

“Ben’ordinate fabbriche”. Le fonti per la storia monumentale e urbana di Cortemaggiore tra età borbonica e Restaurazione

Original

“Ben’ordinate fabbriche”. Le fonti per la storia monumentale e urbana di Cortemaggiore tra età borbonica e Restaurazione / Perazzoli, Matteo. - (2017). [10.6092/polito/porto/2685436]

Availability:

This version is available at: 11583/2685436 since: 2017-10-10T18:21:49Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:10.6092/polito/porto/2685436

Terms of use:

Altro tipo di accesso

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

“In Cortemaggiore Terra insigne nella Diocesi di Piacenza fondata, quale ora si mira, dalla generosa pietà di Gianlodovico Pallavicini, che nel 1479 ne imprese il grandioso lavoro, e di Rolando II di lui Figlio, che dopo la morte del Padre seguita nel 1481, ne proseguì la magnanima impresa, sin da bel principio rispettabilissima rendendola per l’ottima disposizione, ed ordine delle strade, per la fabrica delle due magnifiche Chiese Maggiore, e di San Francesco coll’annessovi Convento, e pel maestoso Palazzo, e forte Rocca, che a proprj discendenti di convenevole abitazione, e difesa insieme servir doveano. In questa Terra, dico, resa viemaggiormente vaga per l’edifizio di varie altre chiese, e ben’ordinate fabbriche coll’andar de tempi costrutte”.

*Notizie storiche del convento delle Francescane di Cortemaggiore, p. I
(Biblioteca Comunale di Piacenza, manoscritto Vitali 69)*

“Ben’ordinate fabbriche”



POLITECNICO DI TORINO
DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA DELL’ ARCHITETTURA E DELL’ URBANISTICA
XXVIII ciclo

“Ben’ordinate fabbriche”

Le fonti per la storia monumentale e urbana di
Cortemaggiore tra età borbonica e Restaurazione

Tutor: prof. Carlo MAMBRIANI
Co-tutor: prof.ssa Aurora SCOTTI

Dottorando: Matteo PERAZZOLI



A.A. 2015/2016



POLITECNICO DI TORINO

DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA DELL' ARCHITETTURA E DELL' URBANISTICA
XXVIII ciclo



“Ben’ordinate fabbriche”

Le fonti per la storia monumentale e urbana di
Cortemaggiore tra età borbonica e Restaurazione

TUTOR: prof. Carlo MAMBRIANI
CO-TUTOR: prof.ssa Aurora SCOTTI

DOTTORANDO: Matteo PERAZZOLI

A.A. 2015/2016
Maggio 2017

In copertina e sul frontespizio:

Biblioteca Comunale di Piacenza, manoscritto Pallastrelli 279, particolari

Indice

INTRODUZIONE

- Il percorso di ricerca: le fonti di età borbonica, francese e luigina per la storia urbana di un centro di fondazione quattrocentesca 5

PARTE I – DISEGNO

Struttura urbana e architettura nelle fonti grafiche e nei rilievi del manoscritto Pallastrelli 279

- **CAP. 1_ Fonti grafiche per la storia urbana di Cortemaggiore tra XVIII e prima metà del XIX secolo**
 - 1.1_La scala urbana 21
 - 1.2_La scala architettonica 64
- **CAP. 2_ Il manoscritto Pallastrelli 279, una mappatura urbana**
 - 2.1_Contenuto e organizzazione del manoscritto 131
 - 2.2_Gli studi sul manoscritto 143
 - 2.3_Datazione e scopi della rappresentazione e opportunità di studio 146
 - 2.4_Il rilievo dei prospetti su scala urbana 150
 - 2.5_Un confronto con la realtà odierna 167

PARTE II – RACCONTO

Il ruolo dell'architettura nelle *Memorie* di Gioseffo Torricella, storiografo locale

- **CAP. 3_Profilo biografico e ambiente culturale**
 - 3.1_Profilo biografico 177
 - 3.2_I contatti con gli eruditi per la stesura delle *Memorie* 184
 - 3.3_L'attività del Poggiali e la storiografia piacentina 187
 - 4.4_L'attività dell'Affò nel Parmense 208

- **CAP. 4_Fonti manoscritte e a stampa su Cortemaggiore tra XVIII e prima metà del XIX secolo**
 - 4.1_Cortemaggiore nell'opera di padre Flaminio da Parma215
 - 4.2_Un anonimo estensore della storia del Collegio delle Francescane: il manoscritto Vitali 69230
 - 4.3_Altri appunti storici settecenteschi su Cortemaggiore e opere a stampa ottocentesche241
 - 4.4_L'inchiesta dell'amministratore generale Moreau de Saint-Méry (1803)...256
 - 4.5_I racconti di viaggio nel Settecento264

- **CAP. 5_Struttura e contenuto delle *Memorie* torricelliane**
 - 5.1_Struttura dello scritto275
 - 5.2_La fondazione urbana e gli edifici marchionali282
 - 5.3_La Chiesa Maggiore287
 - 5.4_Conventi e oratori300
 - 5.5_Edifici e spazi pubblici318
 - 5.6_ Il manoscritto Vitali 225, un sunto delle *Memorie*331
 - 5.7_Dopo le *Memorie*: un compendio per l'amministratore francese Moreau de Saint-Méry336

CONCLUSIONI

- C.1_Un ricco apparato documentario per la descrizione dell'edificato storico tra XVIII e XIX secolo343
- C.2_Per continuare la ricerca/1: le perizie allegate agli atti notarili348
- C.3_Per continuare la ricerca/2: i verbali delle Convocazioni Municipali354

BIBLIOGRAFIA E FONTI

- Bibliografia357
- Fonti a stampa363
- Fonti archivistiche364

Introduzione

Il percorso di ricerca: le fonti di età borbonica, francese e luigina per la storia urbana di un centro di fondazione quattrocentesca

Il nitido disegno del tessuto urbano, unitamente alle architetture più rilevanti che lo compongono, rivela la ri-fondazione quattrocentesca di Cortemaggiore e il suo passato da capitale di un piccolo marchesato, feudo della famiglia Pallavicino¹. Furono ragioni di natura ereditaria a portare alla scissione dello stato pallaviciniano di Busseto in due parti, affidate ciascuna a uno dei due fratelli contendenti. Nel 1479 il marchese Gian Ludovico

¹ Diversi studi hanno ripercorso da oltre un secolo le vicende urbanistiche legate alla fondazione della città quattrocentesca. Il primo tentativo espressamente dedicato alla cittadina venne pubblicato in occasione dell'erezione della nuova facciata della Collegiata: FRANCHI Paolo, *Cortemaggiore: appunti di storia paesana ricorrendo il 4. centenario dalla fondazione della chiesa principale e inaugurandosi la nuova facciata di essa*, Bertola, Piacenza, 1881. Un nuovo saggio alcuni decenni dopo trattò dei principali monumenti quattrocenteschi: CERRI Leopoldo, *Cortemaggiore, La Rocca e la Chiesa Collegiata*, «Indicatore Ecclesiastico Piacentino», 1910. Negli anni Venti del Novecento si ebbe una rifioritura degli studi, tra i quali i diversi contributi raccolti in occasione delle celebrazioni francescane nel volume *Cortemaggiore a S. Francesco D'Assisi nel 7° centenario di sua morte (1226- 1926)*, Tipografie Riunite Donati, Parma, 1927. Sempre in quegli anni altre ricerche vennero ospitate sui periodici di cultura locale: PETTORELLI Arturo, *La cappella dei Pallavicino a Cortemaggiore e il Pordenone*, in «Bollettino Storico Piacentino», 1922; NASALLI ROCCA Emilio, *Gli statuti dello stato Pallavicino e le "Additiones" di Cortemaggiore : studi intorno alla legislazione e alla vita giuridica del Quattrocento*, estratto da «Bollettino storico piacentino», Del Maino, Piacenza, 1927; PANCOTTI Vincenzo, *Le origini e i monumenti di Cortemaggiore*, in «Strenna piacentina», 1928. Fondamentale rimane la pubblicazione, realizzata negli anni Trenta, di un'attenta analisi degli edifici quattrocenteschi: DODI Luigi, *L'architettura quattrocentesca nella Val d'Arda*, Porta, Piacenza, 1934. Significativa l'attività condotta dal prof. Marco Boscarelli, che dedicò al paese numerosi saggi e pubblicazioni, soprattutto inerenti la vita giuridica e amministrativa, tra i quali si segnalano: *L'ordinamento dello Stato Pallavicino di Cortemaggiore*, estratto da «Studi parmensi», n. 22, Giuffrè, Milano, 1978; BOSCARRELLI Marco, *Contributi alla storia degli Stati Pallavicino di Busseto e di Cortemaggiore (secc. XV-XVII)*, collana «Nelle Terre dei Pallavicino», n° 4, Cassa di Risparmio di Parma, Parma, 1992. Un rigoroso saggio di storia urbana porta Cortemaggiore all'attenzione di un pubblico più ampio negli anni Ottanta, quando gli esiti di un convegno svoltosi a Piacenza vengono pubblicati su una rivista di rilevanza nazionale: PETRUCCI Giulia, *Cortemaggiore*, in *I Francescani in Emilia* (atti del Convegno, Piacenza 17-19 febbraio 1983), collana «Storia della città», n. 26-27, Milano, 1984, pp. 193-200. A Giovanni Ferrari si deve, negli stessi anni, un altro tentativo locale di ricostruzione organica delle vicende storiche, urbanistiche e architettoniche della città pallaviciniana e degli edifici monumentali realizzati nei secoli seguenti: *La singolare storia di Cortemaggiore: esposizione critica delle Memorie di Gioseffo Torricella con ampi riferimenti alle condizioni odierne*, Tipleco, Piacenza, 1986. In tempi più recenti si registra l'attività del prof. Bruno Adorni, i cui studi sull'aspetto rinascimentale della cittadina sono raccolti nel saggio *Il castello si sdoppia: il palazzo di corte vicino alla rocca di Cortemaggiore*, in CALZONA Arturo (a cura di), *Il Principe architetto* (Atti del convegno, Mantova 21-23 ottobre 1999), Olschki, Firenze, 2002, pp. 153- 164. Negli ultimi anni da segnalare ancora le pubblicazioni di studiosi locali incentrate sulla Collegiata, contenenti tuttavia ampi riferimenti agli altri edifici monumentali: SARDI Francesca, *La Chiesa grande: storia e immagini della insigne Collegiata di Cortemaggiore*, Rotary Club Fiorenzuola d'Arda, Fiorenzuola d'Arda, 2000; FRANCOU Carlo, *La basilica di Santa Maria delle Grazie e di San Lorenzo in Cortemaggiore: storia, arte e devozione*, Com&Print, Brescia, 2012. Si rimanda alla bibliografia finale per un panorama completo delle pubblicazioni riguardanti la cittadina.

Pallavicino lasciò così al fratello la corte di Busseto e il 4 settembre si spostò, con il suo seguito, in un'antica dimora di Cortemaggiore². La frattura del marchesato in due più ridotte unità autonome pose la necessità di costituire, sul territorio ora svincolato da Busseto, un nuovo centro per la residenza della corte. Gian Ludovico Pallavicino, insieme al figlio Rolando, avrebbe in un breve volger d'anni trasformato *Curtis Maior* in Castel Lauro³, una cittadina progettata ex novo come adeguata sede di una piccola corte padana, chiusa nella porzione di pianura compresa tra il Po e la via Emilia, ma animata dall'ambizione di erigersi in una vera e propria capitale:

quel partirsene a tarda ora dalla Rocca di Busseto per andare a gettare le basi di un castello fortificato, non solo, ma di una nuova dimora, di una nuova borgata, di un nuovo Stato, che in pochi anni, per saggezza di governo, diverrà fiorente, ha costituito per gli storici dei vari secoli l'avvenimento più suggestivo del Rinascimento nelle nostre regioni⁴.

Da Milano il duca Galeazzo Maria Sforza inviò l'architetto Maffeo Carretto da Como⁵ e a lui si affiancò il piacentino Gilberto Manzi⁶. Il perimetro murario di nuova realizzazione racchiuse al suo interno un rigido tracciato ortogonale, nobilitato dalla via centrale larga e porticata e da una vasta piazza posta al centro del reticolato; si elevò la rocca e, accanto a essa, un palazzo residenziale d'impronta bramantesca – distinguendo, secondo le più aggiornate teorie albertiane contenute nel *De Re Aedificatoria*⁷, la residenza del signore dagli edifici difensivi – si fondò l'imponente chiesa Collegiata, si realizzarono il convento e la chiesa dei Francescani, si eresse la Casa dei Poveri di Cristo e l'annesso oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena: tutto ebbe inizio in nemmeno un paio di decenni, assecondando “un'impostazione grandiosa e culturalmente raffinata”⁸. E ancora “le vaste concezioni dei governanti si deducono dall'organizzazione di una stamperia, dall'ordinamento legale del piccolo stato, dall'attenzione ai problemi dell'assistenza ai poveri”⁹. Che l'impresa edificatoria fosse animata da un respiro umanistico è attestato dalla buona cultura posseduta da Rolando, il quale fu celebrato “tra i più dotti signori del

² ADORNI Bruno, op. cit., p. 153.

³ Il nuovo nome imposto alla cittadina deriva dal nome della nuora del fondatore, Laura Caterina Landi, o dalla presenza di un albero di alloro al centro dell'abitato: *ibidem*.

⁴ DODI Luigi, op. cit. p. 66.

⁵ Una lettera ducale fu inviata a Maffeo Carretto da Como il 15 luglio 1479 e reca il seguente testo: “Volemo [...] tu vada da luy [Gian Ludovico Pallavicino] et faci quanto el te dirà circa il designare la fortezza, la quale el vole fare ad Corte Mazore”: DALL'ACQUA Marzio, *Cortemaggiore, in Paesaggio, immagine e realtà*, Electa, Milano, 1981, pp. 219-221 (p. 219).

⁶ Oltre ai due tecnici citati, Bruno Adorni ipotizza anche la presenza di Guiniforte Solari: op. cit. p. 160.

⁷ Bruno Adorni traccia il parallelo tra il testo dell'Alberti e la soluzione adottata a Cortemaggiore, accostandola alle analoghe disposizioni che si ritrovano nelle residenze ducali di Mantova e Ferrara; secondo Adorni la maggiore novità dell'impianto urbano consiste proprio nella separazione tra la rocca e il palazzo del principe: op. cit. pp. 154-157.

⁸ CESCHI LAVAGETTO Paola, *Pordenone a Cortemaggiore*, in «Po. Quaderni di cultura padana della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza», anno I, n. 1, Franco Maria Ricci, Milano, 1993, p. 25.

⁹ *Ibidem*.

tempo"¹⁰, oltre a meritare la stima del parmense Francesco Mario Grapaldo, che gli dedicò la sua opera sulla villa romana antica, *De Partibus Ædium*, stampata forse nel 1494¹¹. Nonostante il pulsare delle idee umanistiche, l'impianto urbano e gli edifici monumentali risentirono della consuetudine medievale, proponendo uno stile di transizione, fedele alla tradizione e insieme aperto ad accogliere i nuovi principi architettonici¹². La fondazione di Cortemaggiore "non fu un'esercitazione intellettualistica (come sarà Sabbioneta), né corrispose a scopi militari, ma fu il corpo vivo di una comunità organica che vi si insediò in modo attivo"¹³.

Nel 1529 un artista di crescente fama, il Pordenone, fu chiamato a realizzare gli affreschi della cappella della Concezione nella chiesa francescana, a suggello del fervore culturale che aveva animato la nuova corte dei Pallavicino¹⁴.

Nei secoli successivi il tessuto quattrocentesco fu arricchito con alcuni inserimenti monumentali nel rispetto della configurazione originaria del borgo. Questi edifici rafforzarono il ruolo rappresentativo svolto dall'asse centrale del tessuto viario, in quanto collocati direttamente sullo stesso, o quali fondali di vie laterali, perfettamente percepibili percorrendo la strada maestra. Al secondo Cinquecento risale il rifacimento dell'antico oratorio di San Giuseppe¹⁵, mentre tra il XVII e XVIII secolo furono avviate diverse fabbriche connesse a confraternite od ordini religiosi: nel 1625 l'oratorio di San Giovanni Battista (impreziosito nella cupola dalla decorazione a fresco di Robert de Longe eseguita

¹⁰ ADORNI Bruno, op. cit., p. 157.

¹¹ Ivi, p. 160.

¹² Se è chiara la permanenza degli elementi gotici nelle due grandi chiese quattrocentesche, così come il nuovo linguaggio del Rinascimento lombardo fa evidente mostra di sé nel loggiato del palazzo residenziale dei Pallavicino, più controversa è l'ascrizione dell'impianto urbano al *modus operandi* medievale piuttosto che alle nuove teorizzazioni umanistiche. Cauti si mostra Luigi Dodi (op. cit., p. 71), il quale afferma che "più che all'azione vera e propria del Rinascimento, il tracciato e la forma di Cortemaggiore si debbono all'esempio della vicina Busseto e, in generale, al fatto che anche più anticamente le città o borgate sorte su disegni prestabiliti hanno avuto spesso struttura regolare e simmetrica". Anche per Bruno Adorni (op. cit., p. 154) "parlare *tout court* di città rinascimentale, come è stato fatto più volte sembra eccessivo, ma d'altra parte il ridisegno rispetto al prototipo di Busseto è sensibile". Verso un maggiore riconoscimento delle teorie rinascimentali conduce l'analisi di Marzio Dall'Acqua (op. cit., p. 219) per il quale sarebbe "la pianta a scacchiera quindi la forma urbis stabilita in rapporto alla letteratura trattatistica umanistica", considerando anche la disposizione del sistema marchionale palazzo-rocca, la quale "richiama più di un passo di Filarete e di Alberti, in particolare quando quest'ultimo parla del rapporto che unisce fortezza e residenza reale e le isola rispetto alla città" (ivi, p. 220).

¹³ ADANI Giuseppe, FOSCHI Marina, VENTURI Sergio, *Cortemaggiore, in Piazze e palazzi pubblici in Emilia Romagna*, Silvana Editoriale, Milano, 1984, pp. 136-137 (p. 137).

¹⁴ CESCHI LAVAGETTO Paola, op. cit., pp. 25-38.

¹⁵ Costruito nel 1576 sul sedime dell'oratorio medievale; tra il 1697 e il 1727 fu condotta la campagna decorativa, che coinvolse interamente le superfici interne dell'edificio, opera degli stuccatori Domenico Dossa e Bernardino Barca dei pittori Francesco Ripari e Giovan Battista Sacchi: FRANCOU Carlo, op. cit., pp. 146-154.

nel 1705)¹⁶, nel 1660 l'oratorio della Beata Vergine delle Grazie (l'interno è interamente decorato con affreschi e tele di Carlo Bonisoli e Giuseppe Natali)¹⁷, nel 1714 l'oratorio di San Lorenzo¹⁸ e verso la metà del XVIII secolo la chiesa delle Terziarie Francescane, annessa al convento delle religiose¹⁹.

L'indagine archivistica ha portato all'analisi di fonti, talvolta già pubblicate, ma analizzate solo parzialmente o con differenti intenti, altre volte inedite, reperite presso gli archivi del territorio: Archivio di Stato di Parma, Archivio di Stato di Piacenza, Archivio Storico Comunale di Cortemaggiore, Biblioteca Comunale di Piacenza, Biblioteca Palatina di Parma²⁰.

La ricerca su Cortemaggiore ha riguardato in un primo tempo un approfondimento sulla città quattrocentesca, con uno scavo archivistico dei documenti inerenti ai primi decenni che seguirono la fondazione della cittadina, dai quali non si sono tuttavia desunti materiali inediti di rilievo, che potessero aggiungere elementi significativi alla storiografia urbana²¹. Ciò che emerge dagli studi esistenti è invece il costante riferimento a fonti settecentesche: da qui lo stimolo a concentrare l'attenzione su questi stessi materiali, spostando il centro d'interesse dalla ricostruzione della storia dei fatti urbani originari, alla descrizione che di essi viene fatta nei secoli successivi.

¹⁶ Ivi, pp. 155-164. Si segnala anche la presenza, a ridosso del transetto di sinistra, una cappella riproducente la Santa Casa di Loreto.

¹⁷ Ivi, pp. 165-172. L'oratorio era posto all'esterno del perimetro murario, oltre la porta di San Giuseppe; la demolizione delle mura ha comportato un nuovo rapporto visivo tra l'edificio e l'oratorio, facendolo emergere quale fondale visivo della strada maestra. Il campanile fu iniziato nel 1895 (FERRARI Giovanni, op. cit., p. 120), in sostituzione di un manufatto più modesto posto sul retro della fabbrica.

¹⁸ L'edificio sorse sull'area dell'antica chiesa parrocchiale, su progetto dell'architetto Marc'Aurelio Dosi: FRANCOU Carlo, op. cit., pp. 174-180. L'interno, privo di cicli decorativi unitari, si impone per l'eleganza delle linee architettoniche. Pur collocato in una degli isolati periferici, l'oratorio partecipa all'immagine complessiva del borgo, imperniato sulla strada maestra, in quanto la facciata è posta come fondale prospettico di una strada laterale.

¹⁹ FERRARI Giovanni, op. cit., p. 125. L'edificio chiesastico è posto anch'esso come fondale di una strada secondaria; esso fu benedetto nel 1755 e radicalmente trasformato nell'Ottocento per adibirlo a teatro, funzione che tuttora conserva. Il convento è invece andato completamente distrutto. Le vicende che hanno portato all'erezione del complesso e alle sue trasformazioni seguite alla soppressione sono oggetto del presente studio e ricostruite nei capitoli che seguono.

²⁰ Nelle note gli archivi sono citati con le seguenti sigle: ASPr (Archivio di Stato di Parma); ASPc (Archivio di Stato di Piacenza); ASCCor (Archivio Storico Comunale di Cortemaggiore); BCPc (Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza); BPPr (Biblioteca Palatina di Parma). Si precisa che laddove sono riportate citazioni sia di manoscritti che di opere a stampa antiche, il testo è trascritto secondo la forma originaria, con la fedele riproduzione di maiuscole, forme desuete o scorrette nell'ortografia e nella punteggiatura.

²¹ A tal fine si è proceduto all'analisi della documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Parma, in particolare nel fondo *Feudi e Comunità* e nel fondo *Famiglie-Pallavicino*. Il materiale eterogeneo presente in tali buste copre un arco cronologico ampio (dal XV al XVIII secolo) e risulta di differente provenienza, avendo gli archivisti provveduto a unire le carte dei diversi rami padani della famiglia, raccogliendole senza una suddivisione né per argomenti né per provenienza e, spesso, nemmeno cronologica. Quanto esaminato non ha fatto emergere un apparato documentario utile a far luce sulle vicende urbanistiche ed architettoniche della Cortemaggiore quattro-cinquecentesca.

La bibliografia che descrive il patrimonio architettonico risalente ai primi decenni di vita dell'impianto urbano quattrocentesco si fonda sui pochi elementi archivistici ancora esistenti, appoggiandosi in gran parte sulla ricerca confluita in uno studio settecentesco, le *Memorie* di Gioseffo Torricella²². Questi, testimone della vita della cittadina a cavallo tra XVIII e XIX secolo, aveva a disposizione una più nutrita serie di documenti originali, dei quali riportò analitica annotazione a fianco del suo testo, rimasto in forma manoscritta. La figura del Torricella introduce in un fervido clima culturale animato dall'interesse per la storia, che, similmente a quanto accadde nelle vicine città, spinse gli eruditi settecenteschi a svolgere ricerche archivistiche atte a ricostruire i fatti del passato e le vicende delle evidenze storico-architettoniche.

Un'analoga volontà di analisi dell'organismo urbano e dei suoi elementi è riscontrabile nelle espressioni grafiche: al secondo Settecento risalgono diversi disegni, che rendono ragione della singolare e ordinata struttura urbana o rilevano i complessi architettonici, talvolta elaborati per fini pratici, talaltra con un puro intento descrittivo. Una prima considerazione riguarda la presenza di un *corpus* di cartografie e schizzi prospettici riferibili alla seconda metà del Settecento o ai primi decenni del secolo successivo; si tratta di materiali conservati all'Archivio di Stato di Parma nel fondo *Mappe e disegni*, in gran parte già pubblicati, ai quali si può aggiungere una carta inedita reperita nel fondo *Mappe di Fiumi e Strade*. Tali disegni sono i primi tentativi noti di rilevare la consistenza della città storica, delineandone il tessuto urbano, gli episodi monumentali e gli edifici di servizio, evidenziando la struttura della città quattrocentesca in un'epoca nella quale risultavano ancora integri tutti gli elementi che la componevano. Il documento più inusuale presentato nella ricerca è però costituito dal manoscritto Pallastrelli 279 della Biblioteca Comunale di Piacenza; si tratta di un rilievo a tappeto delle maggior parte dei fronti strada della borgata, condotto con mano rapida e privo di un'ordinata impaginazione, ma in grado di rappresentare un tentativo organico di restituire la totalità del patrimonio costruito, numerando ciascun isolato e fornendo per ciascun punto cardinale un prospetto dello stesso, con tratti sintetici, seppur riservando maggior dettaglio agli edifici monumentali.

Attraverso l'analisi delle fonti citate è possibile individuare un'attenzione al patrimonio edilizio esistente, all'interno di un tessuto urbano che, grazie alla sua omogeneità e alla sua trama regolare, così spiccatamente denuncia la sua particolare origine di città

²² TORRICELLA Gioseffo, *Memorie della nobile Terra di Cortemaggiore posta nel basso Parmigiano fra Piacenza e Cremona* (1792), manoscritto dell'Archivio Storico Comunale di Cortemaggiore.

progettata, costituita da “ben’ordinate fabbriche coll’andar de’ tempi costrutte” (così riassume l’aspetto del borgo un anonimo estensore di studi settecenteschi)²³.

Come, dunque, appare il patrimonio costruito agli occhi di un antico cortemaggiorese, che si confronta con una realtà atipica, connotata da una forte immagine urbana? La ricerca di tesi mira a ricostruire le modalità di descrizione delle preesistenze architettoniche nel periodo tra la metà del XVIII secolo e la metà del successivo, ovvero quell’età fra Antico regime e Restaurazione nella quale, se da un lato si mostra evidente l’attenzione verso la storia e le sue testimonianze materiali, dall’altro si interviene su questo patrimonio con azioni differenti, che spaziano dalla tutela, al riuso, alla demolizione.

Oltre ai documenti settecenteschi sopra citati, significativi elementi di descrizione, sia grafica che testuale, sono rintracciabili nel periodo dell’amministrazione francese di Moreau De Saint-Méry; le documentazioni reperite nell’omonimo fondo presso la Biblioteca Palatina di Parma, infatti, offrono descrizioni storiche degli edifici e manifestano attenzione per la stesura degli elaborati grafici. Le inedite lettere²⁴ spedite dal podestà Cantucci al Consigliere di Stato Amministratore Generale francese ci informano degli interessi di quest’ultimo per la storia locale (tanto che il podestà gli inviò la trascrizione di un antico documento) e fanno presupporre che lo stesso abbia inoltrato richiesta al podestà per ottenere i rilievi della chiesa maggiore, della chiesa francescana, delle tombe dei Pallavicino e una planimetria della borgata, vista la premura con la quale l’amministratore di Cortemaggiore si preoccupa di sollecitare il geometra Boscarelli affinché completi l’opera e dà notizia al governatore dello stato dei lavori. Le stesse lettere, con le quali il Boscarelli si lamenta presso il Moreau della ristrettezza dei tempi impostagli dal podestà, consentono di datare con precisione le sue opere autografe.

Gli interventi sulle preesistenze possono essere analizzati sulla scorta di un ampio materiale inedito, del quale si intende porre in evidenza attraverso il presente lavoro la componente grafica, letta appoggiandosi ai documenti scritti che la accompagnano. A iniziare dalle “restaurazioni dei mulini camerali”²⁵, le trasformazioni fisiche del patrimonio edilizio pubblico trovano dettagliato riscontro nel fondo *Ispezione del Patrimonio dello Stato* dell’Archivio di Stato di Parma e in parte nell’Archivio Comunale di Cortemaggiore, con materiali inerenti al convento delle Francescane, all’utilizzo delle fosse e rampari, alle questioni su mura e porte urbane, ai lavori di riadattamento di case demaniali, alla messa in sicurezza della Cappella del Pordenone nella chiesa dei Francescani.

²³ BCPc, Ms. Vitali N° 69 (fasc. I), *Notizie storiche del Convento delle Terziarie di S. Elisabetta o Immacolata Concezione di Cortemaggiore* (XVIII sec.). Se ne analizza il contenuto nel successivo capitolo 4.

²⁴ BPPr, Moreau de Saint-Méry, cassetta 26/3 e 27.

²⁵ BPPr, Casapini, cassetta 7, fasc. 2, *Pianta dei mulini di Cortemaggiore (1778)*.

Nel patrimonio pubblico erano infatti confluiti, oltre ai beni della Camera Ducale (tra cui mura, rampari e osteria camerale), quelli prima appartenenti agli ordini religiosi e in seguito confiscati durante il Governo francese (1805)²⁶.

Le carte d'archivio documentano le fasi di trasformazione attuate durante i primi decenni dell'Ottocento nell'ex convento delle Terziarie Francescane, utilizzato come caserma, prigione e scuola, oltre che come teatro all'interno dell'ex chiesa. È stato possibile reperire in questo fondo rilievi del convento, comprendenti planimetrie, piante e sezioni; poiché il convento, a eccezione della chiesa trasformata in teatro, è stato demolito nel Novecento, tali documenti grafici sono fondamentali per ricostruirne l'aspetto, costituendo anch'esso un *corpus* non ancora analizzato nelle pubblicazioni. Le varie perizie e relazioni permettono di comprendere quali interventi siano stati fatti sull'immobile storico del convento, per adattarlo alle nuove esigenze.

Nel corso della prima metà del XIX secolo, Cortemaggiore subì anche pesanti perdite al patrimonio storico, dovute alla demolizione di elementi che caratterizzavano in modo decisivo l'immagine urbana: la rocca e i terrapieni con le porte urbiche. Tali interventi causarono una "menomazione tale da snaturarne ulteriormente la fisionomia storica e la dignità monumentale"²⁷.

L'atterramento della rocca, intrapreso nel 1809 a seguito della vendita operata dal Governo francese a favore di un privato²⁸, non ha lasciato molte tracce documentali; piuttosto il vuoto urbano conseguente diede vita nei decenni successivi a lavori per la risistemazione dell'area²⁹. La vicenda delle porte urbiche si protrasse invece per decenni, attraverso vari tentativi da parte del Comune di acquisirle e risistemarle per dare maggiore decoro alla città, concludendosi al contrario nel 1848 con l'autorizzazione da parte del Governo del Ducato di Piacenza alla loro demolizione³⁰. La documentazione del fondo *Ispezione del Patrimonio dello Stato*³¹ documenta alcune fasi della vicenda e offre inediti rilievi in pianta delle tre porte, più una planimetria che mostra il loro inserimento all'interno dell'intero circuito dei terrapieni.

²⁶ ASPr, Inventario dei beni dei conventi soppressi, vol. a-19: *Verbale di apposizione dei sigilli al sopprimendo Convento delle Francescane*, notaio Michele Giorgi, 21 giugno 1805.

²⁷ BOSCARELLI Marco, *Dall'"Ancien Régime" a Maria Luigia in un centro minore degli stati parmensi*, Giuffrè, Milano, 1980, p. 131.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Si vedano in Archivio Storico Comunale di Cortemaggiore: Convocati, busta B 43, *Registro delle deliberazioni riguardanti l'appianamento della demolita Rocca di Cortemaggiore*; Corrispondenza, busta 125, *Carte relative alla demolizione della Rocca, all'appianamento ed agli affitti della Piazza della Rocca*. Si veda anche: ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, busta 69, mazzo 2, fasc. 6.

³⁰ BOSCARELLI Marco, *Dall'"Ancien Régime" a Maria Luigia...*, op. cit., pp. 131-135.

³¹ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, busta 69, mazzo 2, fasc. 13, carte inerenti l'affitto e riparazioni ai rampari, porte urbiche e Osteria Camerale.

A tali fatti si aggiunga anche la scomparsa di un edificio religioso, l'oratorio della Maddalena, edificio ottagonale risalente ai primi decenni di vita della cittadina rinascimentale e distrutto nel 1823, nonostante l'opposizione manifestata dagli amministratori del Comune, i quali consideravano che sarebbe stata "in sommo grado disdicevole e dannosissima al paese di Cortemaggiore la demolizione dell'oratorio"³².

Nell'arco cronologico considerato la cittadina sperimenta dunque significative trasformazioni, che incidono sull'immagine urbana quattrocentesca e causano un depauperamento del patrimonio architettonico stratificato nei secoli. La documentazione del secondo Settecento, nonché i rilievi preliminari agli interventi ottocenteschi consentono una visione globale dello stato di fatto del tessuto edificato nel momento storico che può considerarsi di maggiore ricchezza dal punto di vista monumentale.

Disegno e racconto sono i due strumenti privilegiati di descrizione del costruito e intorno a essi si snoda il discorso del presente lavoro. Il disegno è analizzato ponendo in sequenza cronologica gli elaborati esistenti, in particolare dando risalto al citato manoscritto Pallastrelli 279. Il racconto storico è esaminato attraverso il manoscritto del Torricella, del quale si intendono mettere in luce le componenti che manifestano la presenza di una critica storico-architettonica. Esso è posto a confronto con le produzioni, editoriali e manoscritte, delle città vicine, in particolare con l'opera del Poggiali a Piacenza (e con il fenomeno delle guide, espresso in ambito piacentino dal lavoro del Carasi) e quella dell'Affò a Parma; lo sforzo di rilettura di questi studi intende evidenziare quale sia lo spazio riservato alla descrizione delle architetture e, dunque, come si possa individuare un esordio della critica architettonica in ambito locale. Completano il quadro le ulteriori opere manoscritte e a stampa ricadenti nell'arco cronologico esaminato e inerenti ai fatti urbani di Cortemaggiore.

La cornice politico-istituzionale in cui si colloca la produzione dei documenti analizzati subisce in pochi decenni significativi cambiamenti. La dominazione borbonica dei ducati di Parma e Piacenza, iniziata nel 1731 in seguito al matrimonio di Elisabetta Farnese con Filippo V di Spagna, si protrasse – pur con alcune parentesi – fino al 1802, anno di morte del duca Ferdinando³³. Dai Borbone il potere passò nelle mani del Governo Francese; Elie Médéric Moreau de Saint Méry, che già svolgeva il ruolo di consigliere straordinario di Napoleone per l'ex stato ducale, assunse così la carica di Amministratore Generale degli

³² BOSCARELLI Marco, *Dall'"Ancien Régime" a Maria Luigia...*, op. cit., p. 119.

³³ Per gli aspetti politici, socio-economici e culturali della porzione piacentina del Ducato si vedono i diversi saggi contenuti in: *Storia di Piacenza*, vol. IV, *Dai Farnese ai Borbone (1545-1802)*, tomo II, Tip.le.co, Piacenza, 2000. Per una più aggiornata analisi del governo borbonico si veda: MORA Alba (a cura di) *Storia di Parma*, vol. 5, *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, Monte Università Parma, Parma, 2015.

Stati Parmensi, mantenuta fino al 1806³⁴. La sua figura ricorre nella trattazione della tesi, in quanto direttamente coinvolto quale promotore o destinatario di alcuni documenti, sia in forma di disegno che di racconto, che descrivono gli aspetti architettonici di Cortemaggiore. Dopo il succedersi di ulteriori prefetture francesi, dal 1814, in seguito agli eventi della Restaurazione, fu ripristinato lo stato piacentino-parmense, a retto dal governo di Maria Luigia d'Austria, terminato con la sua morte sopraggiunta nel dicembre 1847³⁵.

Al variare degli assetti politico-istituzionali consegue un diverso apparato burocratico e una differente modalità di organizzazione dei documenti prodotti. Oltre a necessità amministrative, è anche l'interesse personale per lo studio della storia a lasciare testimonianze scritte e grafiche. Tali fonti sono qui raccolte con l'intenzione di stendere una lettura critica che consenta di prendere in esame singolarmente ciascuna di esse, estrapolando le informazioni di carattere architettonico e urbanistico ivi contenute. Essendo l'obiettivo rivolto all'analisi del documento, pur ricercando un'interrelazione che consenta di contestualizzare il singolo pezzo, non si è tentato di riunire tutto ciò che riguarda un medesimo edificio, per ricostruire la storia dei singoli elementi. Al contrario, le stesse fabbriche ricorrono più volte nel testo, per cogliere via via le informazioni che la singola fonte trasmette.

Nella prima parte sono raccolte le testimonianze grafiche, distinguendo tra una prima serie di rappresentazioni a scala urbana e una seconda a scala architettonica. All'interno di ciascuna serie i disegni si succedono in ordine cronologico, eventualmente raggruppando quelli di tema analogo. Il manoscritto Pallastrelli 279 è trattato separatamente, per la sua particolare ricchezza e per la sua peculiare collocazione tra la dimensione della città e quella del singolo edificio.

La seconda parte della tesi è incentrata sulle *Memorie* del Torricella; essa si apre con un profilo biografico dell'autore e un panorama sul contesto culturale. Dopo la presentazione di una carrellata di manoscritti e opere a stampa di minore consistenza riguardanti

³⁴ ARTOCCHINI Carmen, *Sarmato nei documenti del fondo Moreau de S. Méry della Biblioteca Palatina di Parma*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. LIII, anno 2001, Tipografie Riunite, Parma, 2002, pp. 321-325 (p. 321). Per una più organica ricostruzione del periodo del dominio francese: CARRÀ Ettore, *L'età napoleonica*, in *Storia di Piacenza*, vol. V, *L'Ottocento*, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1980, pp. 19-70.

³⁵ AGOSTI Vittorio, *La Restaurazione (1814-1859) e la rivoluzione del 1859*, in *Storia di Piacenza*, vol. V, *L'Ottocento*, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1980, pp. 71-114. Per una più aggiornata analisi del governo di Maria Luigia si veda: ANTONETTI Nicola, VECCHIO Giorgio (a cura di) *Storia di Parma*, vol. 6, *Da Maria Luigia al Regno d'Italia*, Monte Università Parma, Parma, 2016. Per la struttura amministrativa di Cortemaggiore e i cambiamenti a cui fu soggetta, nel passaggio al governo francese prima e a quello di Maria Luigia poi, si rimanda al già citato studio di Marco Boscarelli, condotto sui verbali del Consiglio municipale, *Dall'"Ancien Régime" a Maria Luigia...*

Cortemaggiore (talvolta si tratta di studi a più ampio raggio che intrecciano per poche pagine la descrizione della cittadina), si passa all'esame dell'intero testo torricelliano, ponendo in evidenza gli elementi storico architettonici ivi contenuti.

Le riflessioni conclusive sul percorso effettuato lasciano spazio, infine, agli ulteriori sviluppi del tema, proponendo alcuni saggi su altri fondi archivistici ancora da esplorare: si tratta di verbali del Consiglio di Comunità o di perizie descrittive allegate ad atti notarili, ovvero di documenti scritti, non corredati da disegni, stesi per necessità pratiche e non in forma di racconto storico, dai quali possono emergere significativi dati sulla consistenza fisica dell'abitato e sull'uso dei suoi spazi pubblici.



1. Vista satellitare del centro storico di Cortemaggiore; si noti la regolare trama urbana e la presenza del complesso francescano sulla destra (www.google.it/maps).
2. Particolare con la Collegiata, la piazza e gli isolati adiacenti.



3. Veduta della via centrale con la chiesa di San Giuseppe.

4. Veduta della via centrale con il campanile di San Giuseppe e l'oratorio di Santa Maria delle Grazie.



5. Veduta d'epoca della via centrale (ASSOCIAZIONE Pro Cortemaggiore, ENTE PROVINCIALE per il turismo (a cura di), *Guida per una conoscenza essenziale di Cortemaggiore alla vigilia del suo cinquecentesimo anno di fondazione*, Tipografia Padana, Caorso, 1976, p. 23).
6. I portici che costeggiano la via centrale.



7. Scorcio di una strada laterale, con il campanile dell'oratorio di San Giovanni e la facciata dell'oratorio di San Lorenzo.

PARTE I

DISEGNO

**Struttura urbana e architettura nelle fonti grafiche e nei
rilievi del manoscritto Pallastrelli 279**

CAP. 1

Fonti grafiche per la storia urbana di Cortemaggiore tra XVIII e prima metà del XIX secolo

1.1_La scala urbana

Diverse sono le tipologie di rappresentazione della realtà urbana di Cortemaggiore, a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Non sono noti tentativi di raffigurazione della città antecedenti alla seconda metà del XVIII secolo¹.

Un primo esempio (fig. 8) è stato rintracciato nel fondo *Mappe di fiumi e strade* dell'Archivio di Stato di Parma²; si tratta di una cartografia autografa e datata, redatta nel 1780³ da Francesco Concari⁴, "ingegnere de' Cavamenti di Cortemaggiore", allo scopo di

¹ Si è inteso escludere dal presente repertorio le rappresentazioni che hanno per oggetto il territorio e pongono l'enfasi su strade e corsi d'acqua, raffigurando i centri abitati in modo simbolico. Tra queste si segnala un esempio quattrocentesco (ASPr, *Mappe e disegni*, vol. 20/01b e pubblicato in *Convergenze della memoria: l'Archivio Pallavicino in mostra a Palazzo Pallavicino in Parma*, Archivio di Stato di Parma, P.P.S., Parma 1996, p. 25), consistente in una mappa dei terreni tra Fiorenzuola, Cortemaggiore e Fontevivo: qui si vede Cortemaggiore rappresentata attraverso una porta urbana racchiusa tra due torri merlate, accanto alle quali è posto un altro edificio, tutti riportanti una quadrettatura a imitazione di possenti blocchi di pietra. Per ritrovare altri disegni del territorio facenti esplicito riferimento a Cortemaggiore occorre attendere il XVIII secolo; si elencano di seguito gli esempi settecenteschi reperiti presso l'Archivio di Stato di Parma, *Mappe e disegni*: vol. 20/49, *Mappa degli abitati da Busseto al territorio cremonese (Cortemaggiore, Soarza...)*, XVIII sec.; vol. 25/02, Quaglia Gaetano, *Disegno della giurisdizione di Cortemaggiore e San Pietro in Cerro*, XVIII sec. (schematico, i paesi sono definiti solo da un contorno); vol. 25/04, Boscarelli Marco, *Carta del territorio da Fiorenzuola a Cremona*, XVIII sec. (divisione in preture con colori differenti, i paesi sono rappresentati in prospettiva, come insieme di edifici sui quali svettano dei campanili); vol. 25/17, Borelli Francesco, *Mappa prospettico-planimetrica di terreni da S. Pietro in Cerro a Cortemaggiore*, XVIII sec.; vol. 29/54, Porcelli Giuseppe, *Copia della mappa formata in occasione della causa Boselli, dimostrante i rivi che mettono acqua nell'Arda, indi nei molini di Cortemaggiore*, 26 agosto 1762; vol. 30/03, come precedente; vol. 30/15, Carminati Angelo, *Mappa prospettica di strade, dei canali Agazo, Marza, ecc. e tratto dei torrenti Arda e Chiavenna, da Castell'Arquato a Cortemaggiore*, 1779; vol. 30/18, Borelli Francesco, *Carta idrografica dell'acqua de' molini, l'uno di Cortemaggiore...*, 21 novembre 1752. Fondo *Mappe di fiumi e strade*: vol. 21/6, Boni Felice, *Tipo dimostrante le due strade che conducono, la prima dalla porta di San Francesco sino al Torrente Ongina e l'altra dalla porta di San Giuseppe sino alla chiesa di San Pietro con la notazione delle rispettive case, come tutto quivi si vede*, XVIII sec.; vol. 21/7, *Disegno della strada detta la Strada da Busseto al Po, d'Ongina* [strada da Cortemaggiore a Busseto], 1767.

² ASPr, *Mappe di fiumi e strade*, vol. 9/11.

³ Più precisamente, nella mappa si segnala che l'incarico per delinearla è stato ricevuto nel novembre 1780, per cui la sua esecuzione può collocarsi al termine del 1780 o nell'anno successivo.

⁴ Francesco Concari, residente a Cortemaggiore, ricevette nel 1772 la patente per la professione di pubblico agrimensore: POLI Valeria, *Architetti, ingegneri, periti agrimensori. Le professioni tecniche a Piacenza tra XIII e XIX secolo*, Banca di Piacenza, TEP, Piacenza, 2002, p. 69.

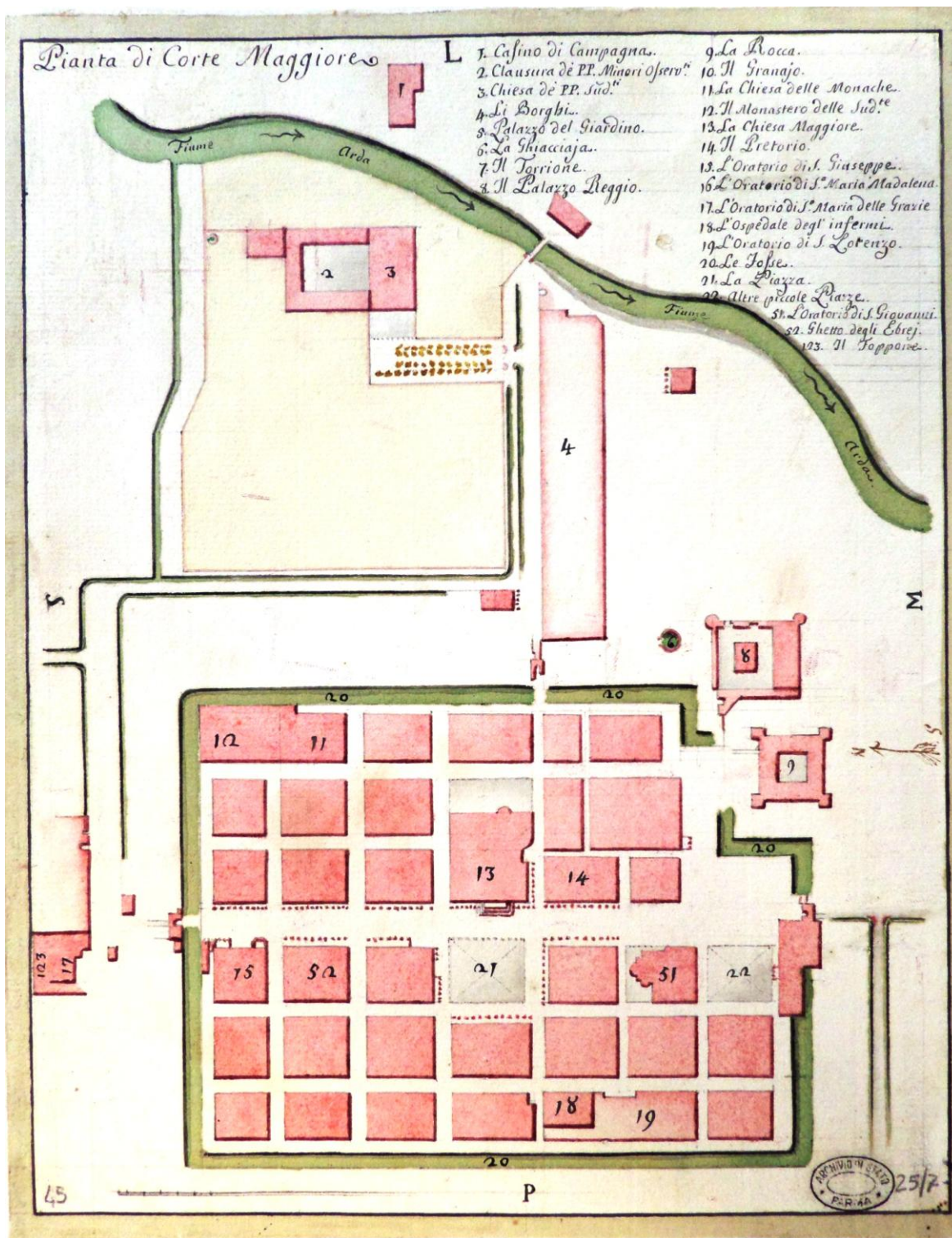
regimare il flusso delle acque nei canali posti a nord dell'abitato⁵. Il fine tecnico imponeva di concentrare l'attenzione sul corso dei rivi e sulle fosse, senza rendere necessario l'approfondimento della struttura urbana, che avrebbe potuto limitarsi a una linea di contorno. Il disegnatore sceglie, invece, di descrivere puntualmente anche le due file di isolati che compongono la parte settentrionale dell'abitato. Gli isolati sono rappresentati da rettangoli campiti per intero, senza dare conto di una differenziazione tra spazi costruiti e liberi; vengono però poste in risalto le funzioni religiose, tracciando il perimetro degli edifici che le ospitano. Si osservano la chiesa delle Francescane e gli oratori di San Giuseppe, Santa Maria delle Grazie e Santa Maria Maddalena. Si noti in particolare lo schema di quest'ultimo oratorio, che sorge in un piccolo isolato addossato al terrapieno; si tratta di una testimonianza importante, perché le successive carte si limitano a posizionare l'isolato, senza tracciare al suo interno il perimetro dell'edificio, oggi perduto⁶. L'unica scritta è posta nell'area del "Colleggio delle Monache", in quanto si tratta di un elemento citato in didascalia e, dunque, da collocarsi con sicurezza per agevolare la comprensione del documento; l'autore non si preoccupa di nominare gli altri episodi monumentali, pur evidenziati graficamente, in quanto ovviamente non funzionali allo scopo della carta. Con precisione Concari posiziona anche i portici, indicandoli con una successione di puntini e avendo cura di interromperli là dove necessario.

Presumibilmente negli anni Novanta del XVIII secolo compaiono le prime icnografie urbane⁷ (figg. 9 e 10) che riportano per intero la struttura della cittadina, senza altro scopo apparente se non quello di fornirne una descrizione. La presenza dell'ospedale, fondato nel 1791, fornisce un termine *post quem* per la datazione delle carte, mentre la presenza

⁵ Un'ampia didascalia corredata la mappa; il testo non è leggibile integralmente a causa di uno strappo: "Tipo rilevato da me infrascritto d'ordine [...] Si. Giò Ant.o Carminati Commessario delle St[rade e dei Cava]menti ci Cortemaggiore il di 28 9bre 1780 [...] la parte verso Settentrione del Paese di Cortemaggiore [...] Canale ABC che riceve le acque colla tizie [...] qual Canale ABC deve ricevere anche le [...]gnanti delle Fosse circondanti il sod.O Paese [...] a fronte del Collegio delle Revd.e Monache [...] per ricevere le quali acque dovrebbe essere il [...] ABC scavato ancora un braccia, q cinque on [...] come presentemente esso Canale sbocca nel Ca[...] Molino nel punto D, ed il fundo di questo è quasi in piano col nominato canale ABC; affinché le acque del Molino non retrocedano in questo Canale, che si dovrebbe scavare come sopra, farebbe duopo fare un taglio CE nella Strada pubblica con fabbricarvi una veggola di cono, e così condurre le acque colla tizie del Paese, e Fosse sud.te per il Canale AB verso CEF, e profondando a proporzione il fosso FGHI avrebbero il suo sfogo per questo fosso in un più basso orizzonte di sotto al Canale del sud.to Molino nel sito LM. Franc.o Concari Ing.e de Cavamenti di Cortemaggiore".

⁶ Da questa carta possiamo trarre informazioni circa la pianta dell'oratorio, di impianto centralizzato, con il corpo d'accesso leggermente prolungato, due bracci laterali terminanti con muri lineari e una grande abside a chiusura dell'area presbiteriale. Come si vedrà in seguito, il Torricella descriverà questo oratorio come di forma ottagonale (cfr. cap. 5); integrando le informazioni grafiche e quelle del testo si può dedurre che, probabilmente, doveva trattarsi di una pianta assimilabile ad una croce greca, sulla quale si impostava un tiburio ottagonale, riscontabile in alcune delle vedute urbane che si descrivono qui di seguito.

⁷ ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25, carte 7 e 8.



9. Mappa di Cortemaggiore, XVIII secolo (ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/7).

della rocca suggerisce una stesura non successiva al 1815⁸. Ricche di riferimenti sono le didascalie, che rimandano a tutti gli edifici monumentali religiosi (chiesa maggiore, oratori di San Giovanni, San Lorenzo, San Giuseppe, Santa Maria Maddalena, chiesa delle monache e chiesa dei Padri Minori Osservanti, con i rispettivi conventi) e civili (rocca, palazzo “Reale”, palazzo “del Giardino”), compresi quelli che assolvono a funzioni pubbliche (ospedale, pretorio) o a residue funzioni difensive (fosse, porte), oltre ad alcuni stabili di servizio (granai, ghiacciaia). Entrambe sembrano derivare da una matrice comune, sia perché presentano le stesse didascalie⁹, sia perché riportano gli stessi vistosi errori. Essi sono individuabili nel complesso marchionale pallaviciniano (rocca-palazzo), che viene posto in asse con il tessuto urbano, anziché ruotato rispetto al tracciato viario come nella realtà. Inoltre osservando l'area occupata dal palazzo è evidente come vi sia un'inversione tra la porzione costruita e quella libera: nella carta 25/8 è campita con il rosa la parte dei giardini, come se si trattasse di un edificio a U con un grande cortile centrale, mentre nella 25/7 sono colorati le aree verdi e il cortile quadrato, lasciando esattamente in negativo la forma dell'edificato. Se l'inesatta giacitura dell'edificio può trovare giustificazione nel lavoro di una mano inesperta, la vistosa incongruenza tra la forma reale del palazzo e quella riportata può spiegarsi solo con la mancanza di una conoscenza diretta del sito. L'autore delle carte deve avere utilizzato informazioni pervenute da altre fonti e avere tracciato la planimetria senza compiere un rilievo diretto. Tali documenti sembrano pertanto realizzati al di fuori di Cortemaggiore, come rielaborazione di studio sulla base di dati mal interpretati, o stesi con altre finalità.

La persistenza dell'immagine trasmessa da queste carte è tanto forte da ritrovarsi nel *Piano di Cortemaggiore* (fig. 11) riferibile agli inizi del XIX secolo¹⁰. Pur trattandosi di una rappresentazione molto più curata delle precedenti nella veste grafica, con un tracciamento preciso e ordinato, anche in essa si riscontrano i medesimi errori nella disposizione del complesso palazzo-rocca. Il taglio scelto è differente: l'Arda e l'imponente

⁸ Le date si desumono dagli scritti del Torricella, che fu tra i fondatori dell'ospedale (TORRICELLA Gioseffo, *Memorie della nobile Terra di Cortemaggiore posta nel basso Parmigiano fra Piacenza e Cremona*, 1792, pp. 402-411; cfr. capp. 3 e 5); in merito alla demolizione della rocca si trova riferimento in un biglietto del Torricella datato 1815 e allegato al manoscritto delle sue *Memorie*, nel quale la rocca viene detta “distrutta” (cfr. cap. 3). Verosimilmente la redazione delle mappe è comunque da collocarsi prima del 1803, in quanto a questa data era disponibile, come si vede in seguito, una mappa più precisa, che non avrebbe indotto a commettere gli errori ivi riportati. Infine l'inventario dell'Archivio di Stato di Parma riferisce genericamente le due mappe al XVIII secolo.

⁹ Una differenza si rileva nell'ordine di apparizione dei luoghi. La carta 25/8 pone al primo posto la Collegiata e da quella si muove in senso orario per posizionare gli altri edifici della cittadina e concludere con quelli esterni. La mappa 25/7 tralascia invece di gerarchizzare gli edifici, senza iniziare da quello ritenuto più significativo, anzi inizia a numerarli dal poco rilevante casino di campagna, per passare poi al convento francescano e successivamente spostarsi nel centro abitato in modo disordinato.

¹⁰ ASPr, *Mappe e disegni*, vol. 25/15. L'inventario del fondo data questa mappa al XIX secolo.

insediamento francescano vengono esclusi e l'attenzione si fissa, pertanto, sul tessuto del centro abitato, con una scelta compositiva e cromatica (contrasto tra il verde intenso delle aree peri-urbane e il rosa pallido degli isolati) che esalta la limpida struttura ortogonale della maglia viaria. Anche gli edifici monumentali si confondono nel tessuto edificato, in quanto non sono definiti da una linea che ne marchi il perimetro distinguendoli dall'intorno (a eccezione degli oratori di San Giuseppe e di Santa Maria delle Grazie), affidando la loro individuazione unicamente a una croce interna all'isolato e alla lettera di riferimento. L'oratorio di San Lorenzo, inoltre, è erroneamente disposto con ingresso verso l'interno dell'isolato (secondo l'orientamento della croce che lo indica) e non mostra la rientranza rispetto al filo stradale che, a capo della antistante strada, ne anticipa la facciata; tale elemento è invece rilevato in entrambe le mappe precedenti. L'apparato didascalico riporta un numero di voci esiguo: la rocca e gli edifici religiosi (tra i quali si omette l'oratorio di Santa Maria Maddalena).

Una vistosa bussola posta nel piazzale accanto alla rocca orienta erroneamente la mappa. Anche nella rappresentazione dei portici lungo le strade si notano alcune imprecisioni: la loro disposizione è resa omogenea, a scapito di una esatta riproduzione della situazione reale¹¹. Da notare inoltre come l'isolato posto nell'estremità sud-occidentale sia rappresentato alternativamente vuoto o costruito nelle mappe esaminate.

Una prima rappresentazione scientifica dello spazio urbano è offerta dalla topografia tracciata dal geometra Marco Boscarelli¹² (fig. 12), per la quale è stato possibile correggere la datazione al 1803 grazie ad alcune lettere rinvenute alla Biblioteca Palatina di Parma¹³. Dal rapporto epistolare si apprende come l'amministratore francese Moreau de Saint-Méry avesse richiesto al podestà Antonio Cattucci una planimetria del borgo, lavoro affidato, appunto, al Boscarelli. Il prodotto finito dovette suscitare qualche

¹¹ La difformità si riscontra soprattutto intorno alla piazza principale: l'intero lato meridionale è rappresentato senza portici, così come la facciata del vecchio pretorio e i tratti a lato della Collegiata e lungo il suo fianco; lungo la strada maestra i portici vengono invece uniformati, senza curarsi di interromperli nel caseggiato ad angolo con la piazza e nei pressi dell'oratorio di San Giuseppe. Tali differenze si rilevano dal confronto sia con le mappe descritte in precedenza, sia con la successiva e più precisa topografia del Boscarelli, le quali peraltro riflettono una situazione che è rimasta quasi immutata ancora al giorno d'oggi.

¹² ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/5.

¹³ L'inventario disponibile presso l'Archivio di Stato di Parma riferisce tale topografia al XVIII secolo, mentre nel corso del presente lavoro sono state scoperte tre lettere inedite che si riferiscono a questa carta e che consentono di posticiparne la realizzazione al 1803 (BPPr, *Moreau de Saint Méry*, cassetta 26/3, fasc. 5). Lo smembramento del fondo del Moreau dopo l'acquisizione da parte dello Stato, nel 1851, con la sua ripartizione tra l'Archivio di Stato e la Biblioteca Palatina giustifica la presenza presso sedi archivistiche differenti di materiali inerenti il medesimo oggetto, come meglio specificato al cap. 5; cfr. ARTOCCHINI Carmen, *Il Fondo Moreau de S. Méry della Biblioteca Palatina di Parma*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. XXXIII, anno 1981, pp. 117-142 (p. 117).



11. Piano di Corte Maggiore, inizio XIX sec. (ASPr, Mappe e disegni, vol. 25/15).

perplexità, nonché qualche lamentela da parte del committente, che ricevette il giorno 8 agosto due missive contenenti chiarimenti. La prima lettera è firmata dal podestà, che si conferma nel suo ruolo di intermediario tra il geometra e il Moreau, tanto da doversi scusare di persona “de n’avoir pas même compris la faute avant de vous envoyer le Plan”¹⁴. Per il tracciamento della carta doveva essere stata richiesta molta precisione; infatti per verificare la correttezza delle rilevazioni viene incaricato subito un secondo perito:

J’ai ordonné aussitôt de mesurer la Longueur de ce Lieu de la Porte de Saint Joan jusqu’à la Porte de Saint Joseph; et Boscarelli l’a trouvée de 150 perches de Parme, c’est à dire de 252 toises, et un demi-pied, et l’autre arpenteur Charles Boni de 148 perches, et trois brasses de Parma, c’est à dire de 249 toises, 3 pieds, 4 pouces, et 6 lignes¹⁵.

La relazione di Carlo Boni è dettagliata e riporta la misura di ciascun isolato, fino a determinare la lunghezza complessiva della strada maestra¹⁶. Nello stesso giorno il Boscarelli è autore di una seconda lettera inviata al Moreau, nella quale difende il suo operato, accusando il podestà di avergli sollecitato il lavoro con troppa fretta, mentre avrebbe preferito gestire direttamente la commissione:

Subito, che il Podestà Cattucci mi comunicò, che voi m’avevate data la commissione d’una carta topografica di Cortemaggiore, io vi travagliai dietro con tutta l’esattezza rispetto alle proporzioni, ed alle misure. Fors’anche la miniatura mi sarebbe riuscita un po’ meglio, se il Podestà non m’avesse pressato a nome vostro di finire il lavoro il più presto possibile. Io mi trovavo soddisfattissimo d’aver trascurato altri miei affari per l’onore di servirvi, e già vi spediva la carta ben rotolata, e custodita; ma il Podestà mostrò piacere di dirigervela egli stesso. Io ne lo compiacqui, e mi compiaccio ancora, che egli ne venga da voi ringraziato. Io,

¹⁴ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 26/3, fasc. 5, lettera del podestà Cattucci al Cittadino Consigliere di Stato Moreau de Saint-Méry (8 agosto 1803).

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ “Dimensioni componenti tutta la Lung. della Contrada Maestra di Cortemagg.e che incomincia dalla Porta detta di S. Gio. e continua sino a quella della di S. Giuseppe.

Dall’angolo della porta di S. Gio. sino alla Casa del Beccaro Tinelli B. 145

Dalla Casa del Tinelli sino alla Casa Boscarelli B. 122

Dalla Casa Boscarelli sino alla Piazza B. 116

Dalla stessa Piazza sino all’Osteria B. 122

Dall’angolo dell’Osteria sino a Portici del S.r Angelo Viggevanì B. 122

Dalla Casa Viggevanì sino alla Chiesa di S. Gius. B. 122

Dalla Chiesa di S. Gius. sino all’Orat. Di S. Maria Madalena B. 89

Dal dett’ Orat. di S. Maria Madalena sino alla Porta di S. Gius. B. 37

Sommano in tutto B. 875 che sono Trab. 148 B. 3 di Parma [corretto a matita in 145 e 4].

Si aggiungono in oltre la Lung.a delle due Porte, e Fosse, che sono T. 14.

Carlo Boni Pub. Perito”. Sotto viene aggiunta una nota con la corrispondenza tra le misure di Parma e quelle di Parigi: “Il Trabucco equivale alla Pertica di Parma, cioè l’uno e l’altro sono composti di sei braccia parmeggiane dette da legno o da muro, ovvero di dieci piedi di Parigi, e di un pollice. Computando la lunghezza del braccio da muro parmigiano a quella di un piede di Parigi pollice 8 e linee 2”: BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 26/3, fasc. 5.

che ho creduto di servirvi direttamente, non desidero altro, se non, che siate contento della mia fatica¹⁷.

Nonostante tanto zelo “sento che voi dubitate che sia giusta la scala. Così lontano da voi, come son io, non posso capire, onde sia nato l'equivoco”¹⁸. Secondo il Boscarelli deve trattarsi di un malinteso, in quanto le misure vengono confermate da un nuovo rilievo sul campo:

la Pertica Parmigiana (secondo il Toaldo) è alla Toesa, ossia Pertica del Casteletto di Parigi, come 1.440 a 2.423. Nel mio schizzetto io trovo la lunghezza di Cortemaggiore 150 Pertiche Parmigiane; e tale l'ho ritrovata questa mattina rinnovandola sulla faccia del Luogo, siccome mi avete commissionato. Queste 150 Pertiche Parmigiane debbono corrispondere alle Toesi 252.107/144¹⁹.

Il geometra approfitta della lettera per specificare come una mappa del territorio fornita in precedenza sia invece del tutto imprecisa nelle misure, in quanto non deriva da un rilievo, bensì intende soltanto rendere ragione delle distanze approssimative tra i centri abitati²⁰. Si ribadisce in tal modo come il grado di approssimazione della topografia dipenda dal suo scopo e non sempre si proceda secondo metodi sistematici di rilevazione. Ancora in merito alla planimetria, il giorno successivo Boscarelli si accorge di avere errato nel riportare la corrispondenza tra le pertiche parmigiane e le tese francesi e si premura di inviare una lettera per chiarire l'ulteriore equivoco²¹. Qualunque fosse la misura corretta e qualsiasi accordo abbiano trovato in seguito le parti, la vicenda è significativa di un nuovo modo di descrivere graficamente la città, attraverso icnografie derivate da accurate misurazioni sul campo, finora mancanti per Cortemaggiore.

La planimetria del Boscarelli non si limita al tessuto urbano, bensì inquadra anche le vie d'accesso, il torrente Arda e una porzione della campagna circostante, punteggiata da

¹⁷ Ivi, lettera di Marco Boscarelli all'Amministratore Generale (8 agosto 1803).

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ “Bisogna, che io mi giustifichi ancora intorno la carta della giurisdizione d'annona di Cortemaggiore. Questa è una copia di quella che io feci per il Governo di Parma, il quale me la dimandò con moltissima fretta, e non doveva servirsene, che per un'ispezione oculare. Io doveva dunque tralasciare di prendere esattamente le misure, ciò che avrebbe richiesto moltissimo tempo; e d'altra parte questa esattezza non era necessaria. La scala, che vi aggiungo per vostro ordine, non servirà che a conoscere per approssimazione le distanze da un luogo all'altro segnati in quella carta”: *ibidem*. La carta in questione potrebbe essere quella conservata in ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/4, anch'essa autografa.

²¹ “Nel foglio che ebbi l'onore di scrivervi Lunedì, credo che io abbia posto per corrispondenza alle pertiche parmigiane 150 le tese francesi 252. 107/144; la frazione è al contrario. Così io doveva scrivere tese francesi 252 per 19/48. Fu per la fretta, che scrivendo il calcolo sopra una carta imbrattata da altri conti presi un numero per un altro. Ho creduto avvertirvene solamente per mio sgravio, giacchè voi ve sarete subito accorto da voi medesimo”: BPPr, *Moreau de Saint Méry*, cassetta 26/3, fasc. 5, lettera di Marco Boscarelli all'Amministratore Generale (9 agosto 1803).

filari alberati ed edifici minori. La città murata non è posta al centro: essa è spostata su un lato, per lasciare un congruo spazio al borgo extramurario e al convento francescano. Verso meridione (il nord è posto in basso) la carta si spinge a inglobare un edificio finora tralasciato, detto "Palagio Spani": esso sorge lungo la strada per Fiorenzuola e dietro di esso è rappresentato un ampio giardino cintato.

La didascalia è particolareggiata ed elenca trentuno luoghi. I primi numeri sono posti nel complesso marchionale, che anche visivamente si impone quale fulcro visivo della rappresentazione, essendo posto nella zona centrale del foglio ed evidenziato dal largo fossato terrapienato che gli corre intorno. Finalmente si ovvia all'errore che si ripeteva nelle carte precedenti: il palazzo e la rocca sono ubicati correttamente, secondo la loro inclinazione rispetto al tessuto urbano e con il giusto rapporto tra pieni e vuoti. La numerazione prosegue all'interno del tessuto urbano, toccando chiese ed edifici pubblici significativi. Viene superata la semplice indicazione del lotto, definendo perlomeno il perimetro dell'area occupata da ciascuno degli edifici indicati in didascalia. Tuttavia permane la consuetudine di trattare gli isolati come pieno, senza riportare la sagoma dell'edificio né gli spazi aperti (unica eccezione il complesso palazzo-rocca e il chiostro francescano, elementi di dimensione significativa, per i quali il cortile interno è lasciato senza campitura), né tantomeno è delineato l'andamento in pianta degli edifici pubblici. Di conseguenza a risaltare è la struttura urbana nel suo complesso, che pare determinata da un tessuto omogeneo, pur costellato da spazi con specifiche funzioni. Gli unici elementi che interrompono la linearità del tracciato sono le absidi della Collegiata e dell'oratorio di San Giovanni, oltre ad alcuni ingombri che infrangono la regolarità del disegno debordando sulla strada (monastero delle Terziarie e cimitero ebraico) o spazi rimasti ineditati (sagrato di San Lorenzo). Anche il borgo di San Francesco è raffigurato come un unico grande blocco, con un impatto visivo che non rende ragione del minuto tessuto di edilizia popolare che lo contraddistingue.

Nel settore nord occidentale della cittadina, ove veniva collocato il ghetto, si posizionano con più precisione i due luoghi pubblici della comunità ebraica: la sinagoga e il cimitero. È introdotta anche la distinzione tra il pretorio nuovo e quello vecchio e sono aggiunti alla didascalia alcuni manufatti di servizio (le chiaviche), tralasciando rispetto agli esempi precedenti altri edifici di poco interesse, quali la ghiacciaia e il casino di campagna.

Un'ulteriore caratterizzazione grafica degli edifici rilevanti si trova nella *Pianta di Cortemaggiore* (fig. 13), redatta dal perito geometra del Comune Faustino Colombini nel

1818, allo scopo di omaggiare la duchessa Maria Luigia durante la sua visita al paese²². Gli isolati sono nuovamente campiti per intero, ma all'interno di essi gli edifici citati in didascalia vengono delineati con la sagoma esatta della loro pianta e colorati con una tinta più scura. Il contrasto cromatico fa risaltare in tale maniera l'edificato monumentale all'interno del tessuto urbano, del quale emerge sempre la spiccata regolarità. Per le due chiese maggiori (la Collegiata e l'Annunziata) il cartografo si spinge oltre e inserisce una sommaria pianta dell'interno, nella quale si percepisce la suddivisione in navate e la distribuzione dei piloni. Il complesso marchionale, a questa data, ha già subito notevoli mutilazioni, tanto che si legge: "Antica Rocca distrutta" e "Palazzo altre volte Residenza della Principessa Darmstadt in parte demolito". La rappresentazione si adegua alla nuova condizione: solo il moncone di palazzo ancora in piedi è campito alla stregua degli altri edifici, mentre la parte mancante e la rocca sono tracciati in pianta, ma distinti attraverso una tinta tenue²³. Si garantisce pertanto persistenza, nella rappresentazione grafica, agli elementi urbani fondamentali, benché ormai scomparsi, ma dei quali probabilmente si conservava ancora il sedime.

La colorazione conferita al palazzo Darmstadt, uguale a quella del tessuto comune, fa supporre che la tinta scura sia riservata ai soli edifici che assolvono una funzione pubblica (chiese, pretorio, ospedale), prescindendo dal valore monumentale degli stessi. Anche per le scuderie e i granai si procede analogamente, apponendo il numero sull'isolato senza differenziarlo cromaticamente. Di nuovo lo spazio aperto del cortile viene segnalato solo per il palazzo e il convento francescano, continuando in tutti gli altri casi a campire per intero l'isolato.

La didascalia procede in maniera ordinata e sistematica, elencando dapprima le tre porte urbane, poi la Collegiata, gli oratori, la chiesa ormai soppressa delle Terziarie francescane, il convento francescano e a seguire gli altri edifici pubblici (ospedale, Monte dei pegni, pretorio vecchio e nuovo), fino agli spazi urbani aperti (piazza Grande, piazzale de' Rami e piazzale della Chiesa), riservando gli ultimi posti al palazzo e alla rocca, con le annesse strutture di servizio. Tra di essi si annovera anche la "Casa Colonica detta il

²² *Pianta di Cortemaggiore delineata in Novembre dell'anno 1818 e destinata in omaggio all'Augusta Maestà di Maria Luigia, Principessa Imperiale, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla in occasione del tanto bramato di Lei arrivo in quel Paese*, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano, *Piante e Vedute*, n°24-9.

²³ La porzione demolita del palazzo e la rocca, anch'essa demolita, sono trattate con la stessa tonalità di colore (un rosa più pallido rispetto a quello con cui sono campiti gli isolati), ma con differente uso della linea: il perimetro della rocca è a tratteggio, mentre il moncone di palazzo non più esistente è rappresentato con una linea continua.

podere dei Pallavicino”, ovvero quel palazzo del Giardino (prima residenza pallaviciniana) presente in una soltanto delle mappe settecentesche e poi sempre tralasciato²⁴.

Nell'anno successivo, 1819, viene resa disponibile la cartografia catastale²⁵ (fig. 14). Si tratta di un deciso cambiamento di rotta nella rappresentazione, certamente dovuto anche agli scopi differenti perseguiti da questo tipo di elaborato. I numeri delle didascalie lasciano il posto alla copiosa serie di cifre che individuano ogni singola particella. Per la prima volta si ottiene una descrizione planimetrica di tutto l'edificio che non riporta soltanto la macroscala della struttura urbana bensì scende ad analizzare ogni singola unità edilizia, dettagliandone l'ingombro sul suolo e definendo con chiarezza quali siano le superfici scoperte all'interno di ogni lotto.

Viene riportato ancora il sedime della rocca, individuato dal solo perimetro esterno, così come l'intero sviluppo del palazzo signorile intorno al cortile; le porzioni che risultano demolite sono però prive di colorazione interna. Tutto l'edificio è campito con una tinta rosa tenue; unica eccezione gli edifici religiosi, riconoscibili per il rosa più intenso, oltre alla scritta che, accanto a ciascuno, ne riporta l'esatta intitolazione.

Solo per le due chiese maggiori è delineata anche la micro pianta dell'interno²⁶. In quella della Collegiata (fig. 15) sono ben visibili le lesene esterne della facciata e delle absidi, mentre nell'interno si individuano gli otto piloni centrali con i relativi semipilastri lungo le pareti e la proiezione a terra delle volte che li coprono; sul lato sinistro è riportata l'articolazione delle cappelle minori. Analoga, ma meno precisa, è la rappresentazione della chiesa francescana (fig. 16), priva delle proiezioni a terra delle coperture e soprattutto caratterizzata da alcuni grossolani errori. La navata centrale è raffigurata, anziché in tre navate, come un'aula unica con una successione di cappelle laterali, determinate dall'errato inserimento delle partizioni murarie, che partono dai piloni centrali e lasciano libero un percorso esterno, corrispondente in realtà alla profondità delle

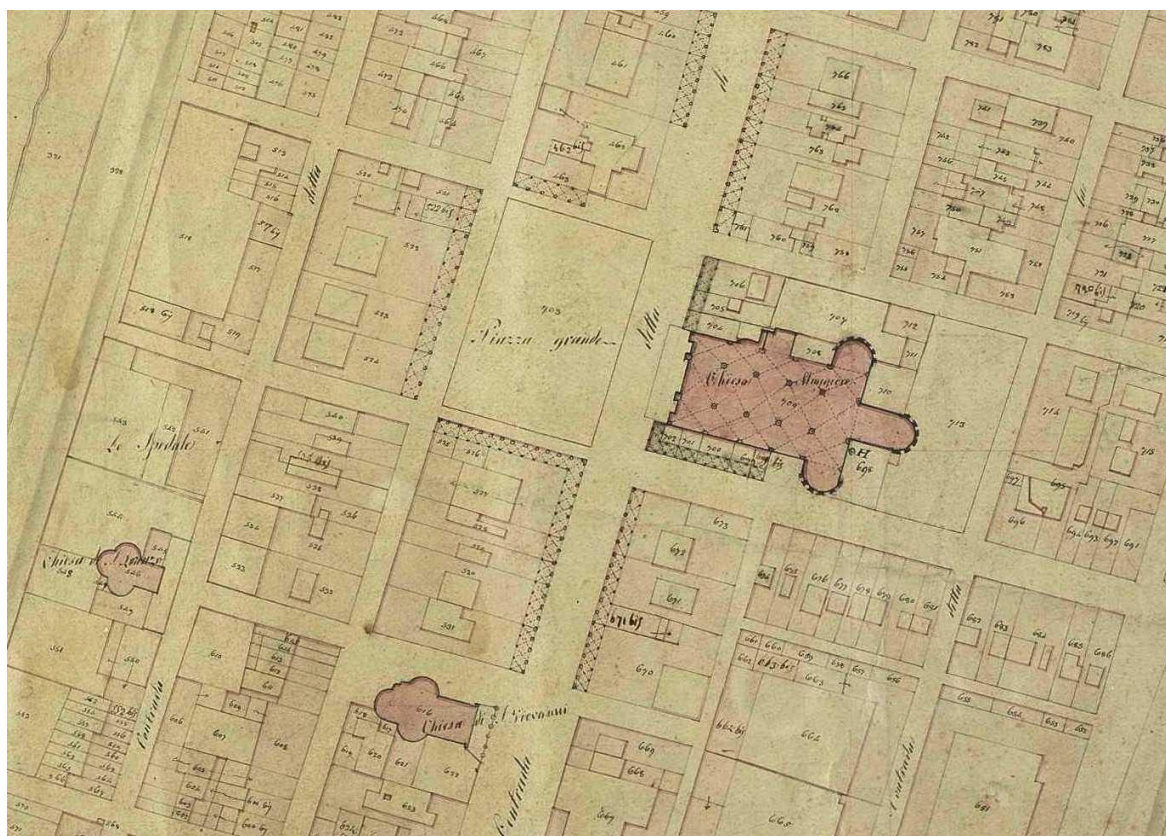
²⁴ Tale edificio è campito con la colorazione scura, ovvero quella che si ipotizza riservata agli edifici pubblici. Potrebbe trattarsi di un'incongruenza, oppure il colore conferito potrebbe derivare dal fatto che l'edificio sia di proprietà pubblica, benché usato come abitazione. In merito ad esso, infatti, Giuseppe Torricella nelle sue *Memorie* scrive: “Questo Corpo di Comunità munito venne di sufficienti rendite e così fatto Padrone dell'antico Palazzo di anzi veduto nel Giardino [...] che cominciò servire di rustica abitazione” (TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 55), senza specificare se la proprietà sia rimasta in capo alla Comunità. Nel 1803 tale edificio risulta però tra le proprietà dello Stato, sebbene in uso a privati (*Effetti camerali esistenti nella Terra di Cortemaggiore* – 13 gennaio 1803: BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 26/3, fasc. 1).

²⁵ ASPc, *Cessato catasto*, mappa 477, *Cortemaggiore*. Altra copia in ASCCor.

²⁶ Per gli oratori ad aula unica è difficile capire se l'intenzione fosse di riportare o meno la pianta interna; il caso dell'oratorio di San Giuseppe fugge però ogni dubbio. Esso è suddiviso in tre navate, ma la carta riporta solo il perimetro esterno, senza alcun ingombro all'interno; tale circostanza evidenzia come per le chiese minori non vi fosse la volontà di rappresentare la pianta.



14. Cortemaggiore, 1819 (ASPC, Cessato catasto, mappa 477).



15. Cortemaggiore, 1819 (ASPC, Cessato catasto, mappa 477), particolare.



16. Cortemaggiore, 1819 (ASPC, Cessato catasto, mappa 477), particolare.

cappelle; si genera così uno schema planimetrico assai insolito e del tutto privo di un riscontro con la realtà. Inoltre la zona presbiteriale è definita da un arco di circonferenza, al quale si saldano altri due archi a chiusura dei corpi laterali, deformando le pareti lineari conducenti alle absidi poligonali e cancellando del tutto la cappella ottagonale, posta accanto ai mausolei pallaviciniani. La pianta della chiesa francescana appare così fantasiosa e riporta uno schema non soltanto non aderente alla realtà, ma addirittura tanto improbabile da risultare illogico, in contrasto con la precisione perseguita nella pianta della Collegiata.

Oltre alle chiese e alla rocca, pochi altri edifici sono corredati da una scritta riportante il nome: l'ospedale, le tre porte urbane e l'insediamento delle Francescane, il quale benché confiscato continua ad essere chiamato "Convento delle Suore". Non si segnalano altre funzioni di spicco, quali il pretorio. Elemento di novità è l'introduzione della toponomastica stradale, che include solamente la strada maestra ("Contrada detta di mezzo") e le sue due parallele più esterne (a ovest la "Contrada detta la Sardegna" e a est la "Contrada detta la Solata"), oltre alla "Piazza grande" e alla "Piazza Rampi", già localizzate invece in altre carte tramite la didascalia numerata. Da notare ancora il minuzioso rilievo dei portici; se finora la loro segnalazione era stata poco più che simbolica, dovuta all'inserimento di una sequenza di cerchietti davanti alla linea di confine dell'isolato, nella mappa catastale essi sono inglobati nell'edificio di cui fanno parte, con l'indicazione del numero esatto di luci per ciascuna unità edilizia e la proiezione a terra delle volte.

L'ultima planimetria nota ascrivibile alla prima metà del XIX secolo è quella tracciata da Giannantonio Perreau²⁷, pubblicata nel 1838 nell'opera di Pompeo Litta²⁸ (fig. 17). La base del lavoro è sicuramente la carta catastale del 1819, della quale si riporta la consistenza del tessuto edificato rispettando la parcellizzazione fondiaria. Il colpo d'occhio sulla carta permette immediatamente di percepire il diverso livello di saturazione edilizia degli isolati, mostrando nella fascia più a ponente un'area meno fabbricata e caratterizzata da una proprietà estremamente frammentata.

Nell'incisione pubblicata emerge infatti con molta chiarezza il costruito rispetto agli spazi liberi, grazie al contrasto cromatico del grigio sul fondo bianco. Un grigio intenso (reso nell'incisione con un tratteggio incrociato) fa invece spiccare le chiese sul resto del

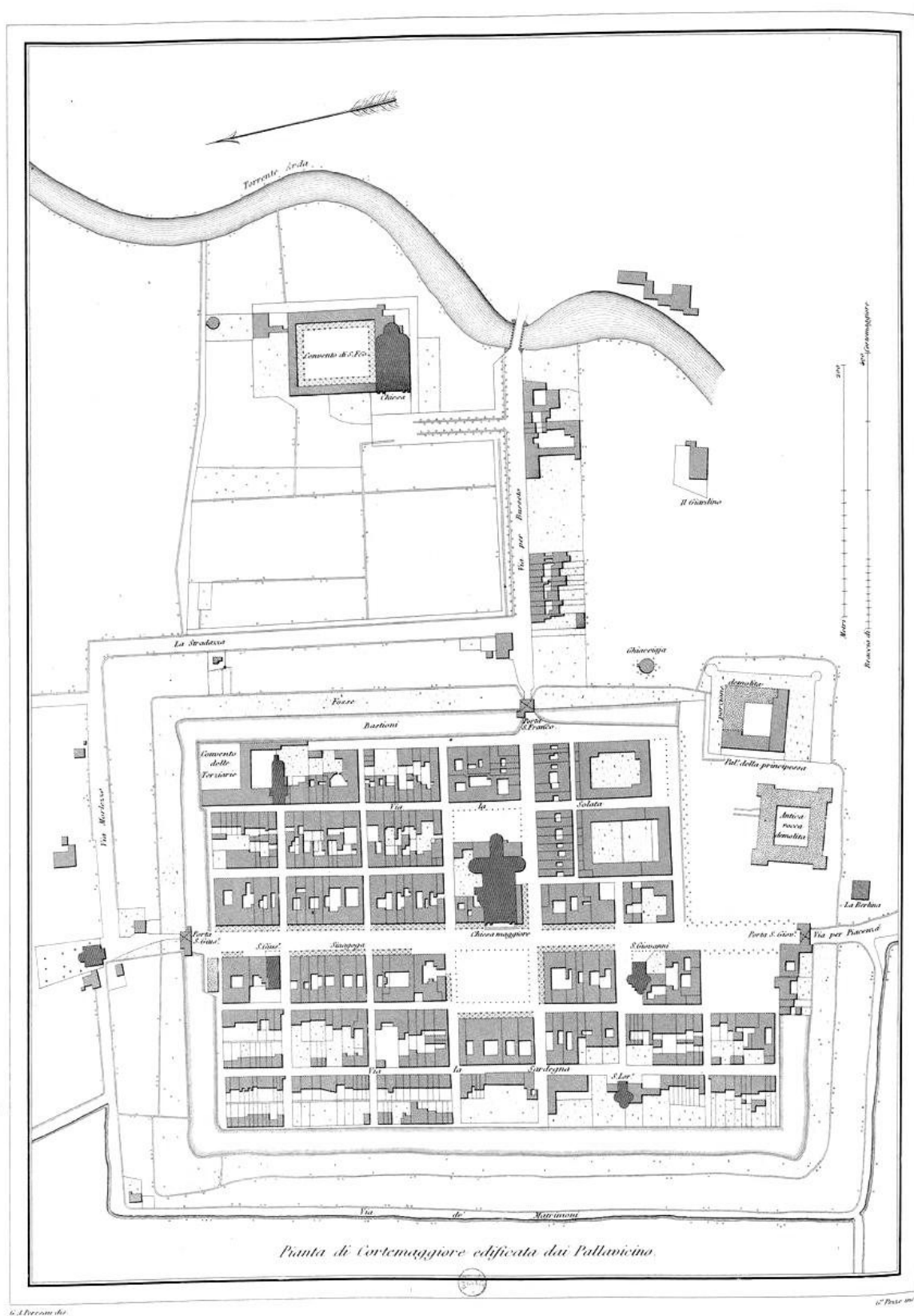
²⁷ A margine la carta riporta i nomi sia del disegnatore che dell'incisore: "G.A. Perreau dis."; "G. Pezze inc.". Felice da Mareto (op. cit., voce 420) dà notizia della collocazione della carta originale: Parma, presso la famiglia dell'ing. Anselmo Gambara.

²⁸ LITTA Pompeo, *Famiglie celebri italiane. Pallavicino*, Tipografia Dott. Giulio Ferrario, Milano, 1838, senza numero di pagina.

tessuto urbano. Tutti i luoghi di culto sono interamente campiti, senza rivelare la pianta interna. La chiesa francescana prova la discendenza del lavoro del Perreau dalla mappa catastale, in quanto riporta il medesimo errato profilo della parte absidale. La chiesa delle Francescane, ormai sconsacrata e trasformata in teatro, risulta colorita al pari degli altri complessi chiesastici, tentando una enfaticizzazione dell'apparato monumentale, mentre era stata trascurata nel catasto. Maggiore evidenza acquista in questa carta anche il complesso marchionale, ove si riporta il tracciato planimetrico completo non solo del palazzo, ma anche della rocca, precisando con una scritta quali siano le parti demolite, ma trattando le stesse con un puntinato che conferisce un peso visivo significativo, restituendo l'immagine della forma urbana nella sua integrità, precedente alle demolizioni da poco eseguite. Ciò è spiegabile con lo scopo della planimetria, che, ben lungi da una individuazione oggettiva delle proprietà ai fini fiscali, doveva piuttosto esaltare l'impresa edificatoria condotta dalla famiglia Pallavicino, celebrata dallo stesso volume nel quale essa è contenuta. A riprova si può citare il titolo impresso sulla medesima: *Pianta di Cortemaggiore edificata dai Pallavicino*.

Le denominazioni delle chiese, delle tre porte e delle vie Solata e Sardegna corrispondono alle informazioni contenute nella mappa catastale, mentre si sceglie di sorvolare sulla strada maestra, i nomi delle piazze e l'indicazione dell'ospedale, preferendo invece aggiungere l'ubicazione della sinagoga.

Parallelamente alle planimetrie si sviluppano le vedute urbane. Si conserva una serie di tre rappresentazioni del profilo della città, realizzate nell'arco di circa un decennio, tutte prese dal medesimo punto di vista, ovvero da nord-ovest. Ciò che le accomuna è una certa distanza dalla rappresentazione fedele della realtà, in quanto l'edificato comune perde quei connotati che lo possano rendere identificabile, conformandosi piuttosto a una trascrizione simbolica del dato visivo. Al contrario alcuni episodi monumentali sono enfatizzati dal loro emergere sul contesto: al centro e in posizione predominante è sempre collocata la Collegiata, mentre una serie di edifici eminenti viene delineata, in maniera più o meno aderente al reale, ai suoi lati, individuando ciascun fabbricato con un numero che rimanda a una didascalia.



17. Giannantonio Perreau, *Pianta di Cortemaggiore edificata dai Pallavicini* (LITTA Pompeo, *Famiglie celebri italiane. Pallavicini*, Tipografia Dott. Giulio Ferrario, Milano, 1838, senza numero di pagina).

La prima delle tre vedute è il *Prospetto di Cortemaggiore*, apposto sul frontespizio delle *Memorie* del Torricella, realizzato da Pietro Pagani nel 1792²⁹ (fig. 18). Il tessuto edificato è formato da basse casette in pseudo-prospettiva, che ripetono tutte i medesimi caratteri: tetto a due falde e porte e finestre schematizzate con puntini e variamente distribuite. La numerazione procede da sinistra verso destra, identificando tutti gli edifici monumentali che man mano si presentano alla vista, tranne le porte urbane, che sono lasciate per ultime. Seguendo lo stesso ordine si vede l'oratorio di Santa Maria delle Grazie, posto su un leggero promontorio, con una semplice facciata abbozzata; poi si distinguono la porta di San Giuseppe, la guglia del campanile francescano, il tiburio ottagonale con lanterna dell'oratorio della Maddalena. Dell'oratorio di San Giuseppe, visto dal retro (abside piatta e retro facciata che emerge sul corpo della chiesa), spicca il campanile, del quale si riconoscono alcuni elementi architettonici caratterizzanti, come la conformazione della cella campanaria e del coronamento, ma le cui proporzioni vengono totalmente stravolte a favore dell'altezza, rendendolo un'esile e slanciata torre sovrastante il contesto. Imponenza ancora maggiore presenta il campanile delle Collegiate (anch'esso riconoscibile nella riproduzione della parte alta), svettante sopra il corpo della chiesa, la quale si scorge al di sopra delle case ed è connotata con una mal riuscita soluzione absidale del transetto, la fila di bifore sul fianco sinistro e un accenno alla cuspide della facciata, della quale non si può evincere la struttura architettonica. Il palazzo di Sua Altezza Reale è un massiccio blocco parallelepipedo che si solleva di poco al di sopra del profilo dell'edificato, costellato da una serie di puntini a indicare le finestre. Il torrione è esageratamente imponente e riconoscibili sono i beccatelli che sostengono il soprastante camminamento coperto. Gli oratori di San Giovanni e di San Lorenzo sono caratterizzati dai rispettivi campanili, di dimensioni più contenute dei precedenti, con tentativi di abbozzarne un qualche carattere architettonico, in modo approssimativo. Inoltre del primo si nota il profilo mistilineo della facciata, mentre del secondo un accenno al tiburio.

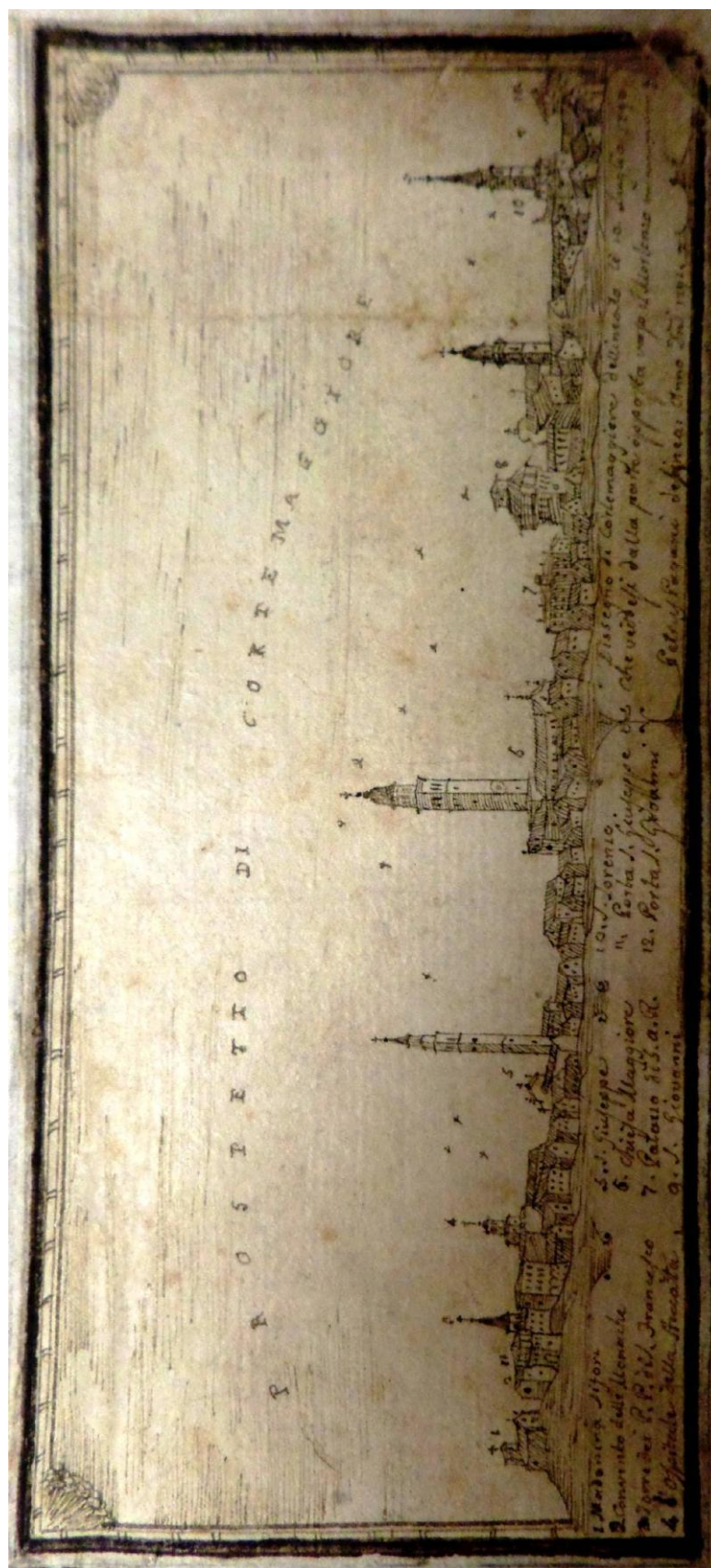
La *Veduta della Terra di Cortemaggiore dalla parte verso sera, delineata nel 1795*³⁰ (fig. 19) è di mano di Giuseppe Torricella, così come da lui stesso affermato a chiusura delle *Memorie della terra di Cortemaggiore*³¹ offerte nel 1803 all'amministratore francese Moreau de Saint-Méry³². La scarsa abilità grafica, rilevabile nelle vistose violazioni delle

²⁹ ASCCor; "Prospetto di Cortemaggiore. Disegno di Cortemaggiore dellineato li 20 Luglio 1790 che viddesi dalla parte opposta verso il Morlenzo. Petrus Pagani delinea: anno D.ni 1792". Per una trattazione del medesimo disegno si rimanda anche al successivo cap. 5, nel quale si analizza il prodotto grafico in relazione al contenuto dell'opera.

³⁰ ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/14.

³¹ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 27, fasc. 2.

³² Per la vicenda e la descrizione del contenuto del manoscritto si veda al cap. 5.



18. Pietro Pagani, *Prospetto di Cortemaggiore*, 1792 (ASCCor, TORRICELLA Gioseffo, *Memorie della nobile Terra di Cortemaggiore*, frontespizio).

regole prospettiche e nelle irrealistiche giaciture dei piani, non impedisce di riportare fedelmente alcuni particolari architettonici. Protagonista del disegno è la Collegiata, posta virtualmente su di un podio per farla emergere dal tessuto urbano, che in corrispondenza della stessa si riduce in altezza. Grazie a questi espedienti è possibile godere della facciata nella sua estensione quasi totale e ammirare tutti gli elementi che la compongono: lesene, cornici marcapiano, pinnacoli, portali e bifora centrale (fig. 20). Il documento riveste un'importanza significativa, in quanto è l'unico disegno noto, insieme al manoscritto Pallastrelli 279, che attesti la forma della facciata anteriormente ai rifacimenti ottocenteschi. Si rileva poi la serie di bifore che cadenzano il fianco e l'abside del transetto con la successione di lesene coronate dai pinnacoli. La torre campanaria, pur riconoscibile per le aperture a bifora racchiuse entro le cornici orizzontali e per il cupolino soprastante, è meno caratterizzata e imponente, passando in secondo piano rispetto al corpo della chiesa; in ciò si evidenzia una scelta contrastante con la veduta del Pagani, il quale aveva affidato proprio al campanile il fulcro della rappresentazione. Da notare come il Torricella, in tutte le torri raffigurate, adotti un sistema più vicino all'assonometria che alla prospettiva, causando uno sfasamento di piani rispetto alle vicine fabbriche (molto accentuato nel campanile dell'oratorio delle Grazie, sull'estremità sinistra del foglio). Anche l'oratorio di San Giuseppe emerge con forza sul profilo urbano, con lo svettante campanile del quale si riporta la decorazione a losanghe distribuita su più piani, la cella aperta con monofore e il coronamento su più livelli. Confuso tra le case appare il corpo cilindrico dell'oratorio della Maddalena, con il tiburio pure circolare e la lanterna. Un grande corpo regolare a due piani, separati da una cornice, costituisce il convento delle Francescane, mentre dell'omologo insediamento maschile si scorge solo la guglia del campanile.

Spostandosi sul lato destro della veduta appare l'oratorio di San Lorenzo, del quale l'autore tenta di descrivere l'articolazione del corpo di fabbrica, con le absidi semicirculari alle due estremità della croce e le finestre mistilinee. Accanto a esso si eleva l'ospedale, elemento trascurato nelle altre vedute e del quale non si conoscono altre testimonianze grafiche³³; qui appare come un edificio su due livelli, caratterizzato da un'ampia loggia al piano superiore. L'oratorio di San Giovanni è rappresentato attraverso il campanile e il tiburio e delineando nel dettaglio il profilo curvilineo della facciata, con i pinnacoli e la croce centrale, benché visti dal retro. La rocca fa invece capolino con la porzione superiore di un torrione.

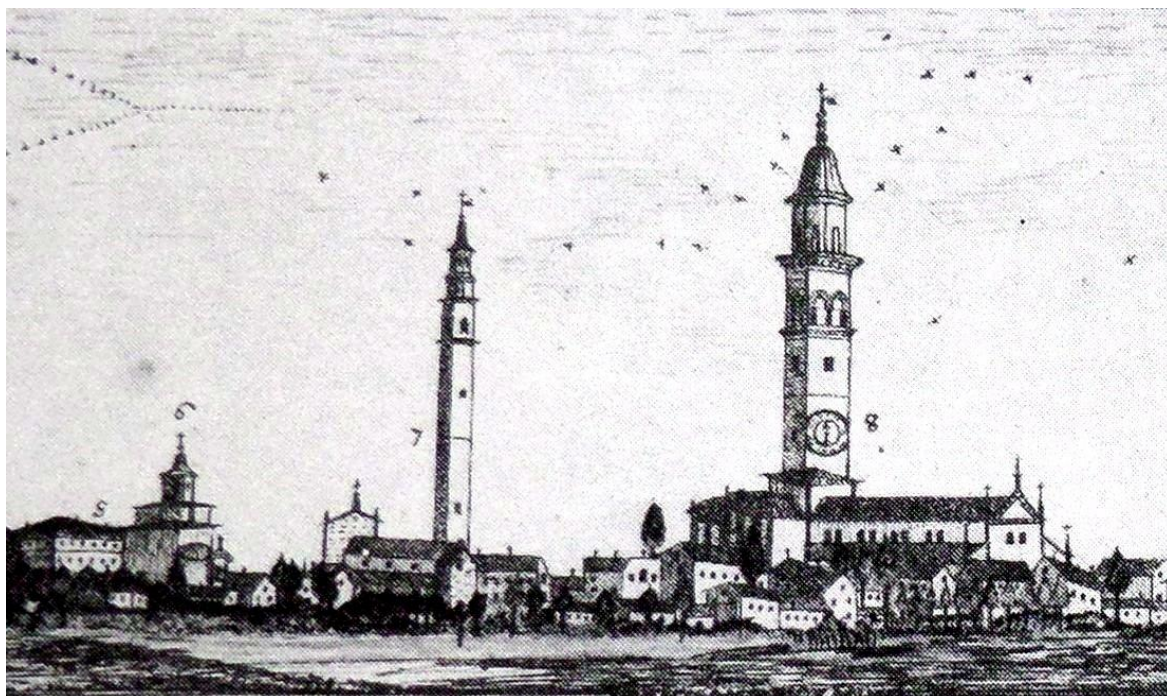
³³ Si ricorda come l'ospedale non sia presente nemmeno nei rilievi del Pallastrelli 279, in quanto la sua erezione è successiva alla stesura degli stessi.



19. Gioseffo Torricella, *Veduta della Terra di Cortemaggiore dalla parte verso sera*, 1795 (ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/14).



20. Gioseffo Torricella, *Veduta della Terra di Cortemaggiore dalla parte verso sera*, 1795 (ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/14), particolare.



21. Pietro Pagani, *Prospetto di Cortemaggiore ...*, 1800 (FERRARI Giovanni, *op. cit.*, p. 19), partic.

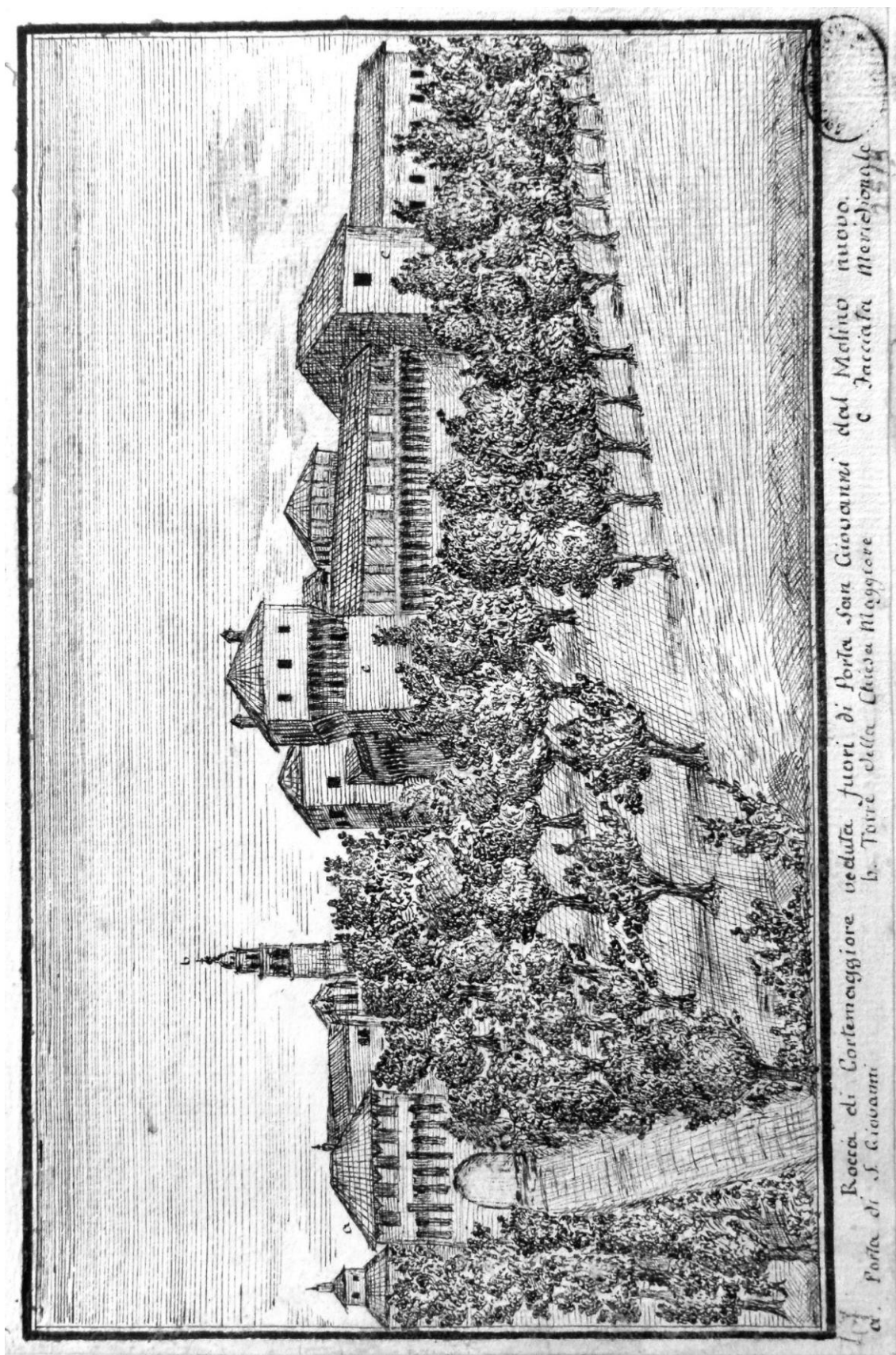
Il tessuto edilizio minore è rappresentato attraverso la giustapposizione di costruzioni semplici, connotate da tetti a doppia falda, finestre ed enormi porte (talvolta alte quanto l'intera facciata); le figure sono poste su più livelli, facendo emergere in altezza gli edifici sui piani via via più lontani e conferendo così l'irrealistico effetto di un centro urbano aggrappato ad un terreno scosceso. Nonostante le ingenuità riscontrabili e l'ingannevole resa spaziale, il disegno riporta fedelmente alcuni particolari degli edifici monumentali, denotando una particolare attenzione nella lettura del testo architettonico e nella trascrizione degli elementi caratterizzanti.

La terza veduta è il *Prospetto di Cortemaggiore* (fig. 22) delineato nel 1805 dal Pagani sulla scorta di quanto da lui osservato nel 1791³⁴, dunque precedentemente alla stesura del prospetto apposto nel 1792 sulle *Memorie torricelliane*. L'impostazione dei due disegni è la medesima: anche in questa seconda versione è riportato il profilo urbano molto schiacciato, sul quale emergono vistosamente i due campanili di San Giuseppe e della Collegiata (fig. 21). Gli edifici inseriti e i particolari prescelti sono gli stessi, eccezion fatta per l'aggiunta di un ulteriore poderoso torrione della rocca. L'abate Pagani, dedicando questo nuovo disegno al Torricella, altro non fa che riportare in bella copia la propria più sommaria opera precedente, regolarizzando il tracciato alla base e affinando i particolari architettonici (si noti l'eleganza della torre campanaria della Collegiata, l'elemento più curato e aderente al reale). Si approfitta dell'occasione per rimediare ad alcuni errori, come l'orientamento della facciata dell'oratorio delle Grazie, prima inverosimilmente visibile di fronte e ora ricondotta alla corretta visione posteriore.

Una veduta più ravvicinata è presa dal lato meridionale della cittadina e riguarda solo una porzione dell'edificato: *Rocca di Cortemaggiore veduta fuori di Porta San Giovanni dal Molino nuovo*³⁵ (fig. 23). Si tratta ancora di una rappresentazione urbana, in quanto sono presenti, oltre alla rocca, altri elementi significativi, identificati in didascalia con un numero, ovvero la porta di San Giovanni e la torre della chiesa Maggiore. Il complesso fortilizio occupa tuttavia la parte più rilevante della scena. È l'unica rappresentazione in alzato della rocca di cui si disponga. La forma quadrata con le quattro torri ai vertici trova riscontro nei numerosi tracciati planimetrici. In un'ampia porzione dell'edificio si rintracciano i beccatelli, ma i camminamenti di ronda sono stati sostituiti da passaggi

³⁴ "Il prospetto di Cortemaggiore fatto a penna l'anno 1800 dall'Ab. P. Pagani di Cortemaggiore legale e scrittore pontificio in Roma, da lui disegnato fin dall'anno 1791, che tal si vede fuori porta S. Giuseppe per andare al Morlenzo". Sul retro è posta la scritta: "Dono dell'Arciprete Domenico Pozzi al suo momento del commiato da Cortemaggiore in partenza per il Kenya (a lui pervenuta dal Casato Affò) – 28 maggio 1977". Attualmente il disegno è conservato presso il Municipio, ove è esposto in un ufficio.

³⁵ ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/09. L'inventario del fondo data la carta al XVIII secolo.



23. Rocca di Cortemaggiore veduta fuori di Porta San Giovanni dal Molino Nuovo (ASPr, Mappe e Disegni, vol. 25/09).

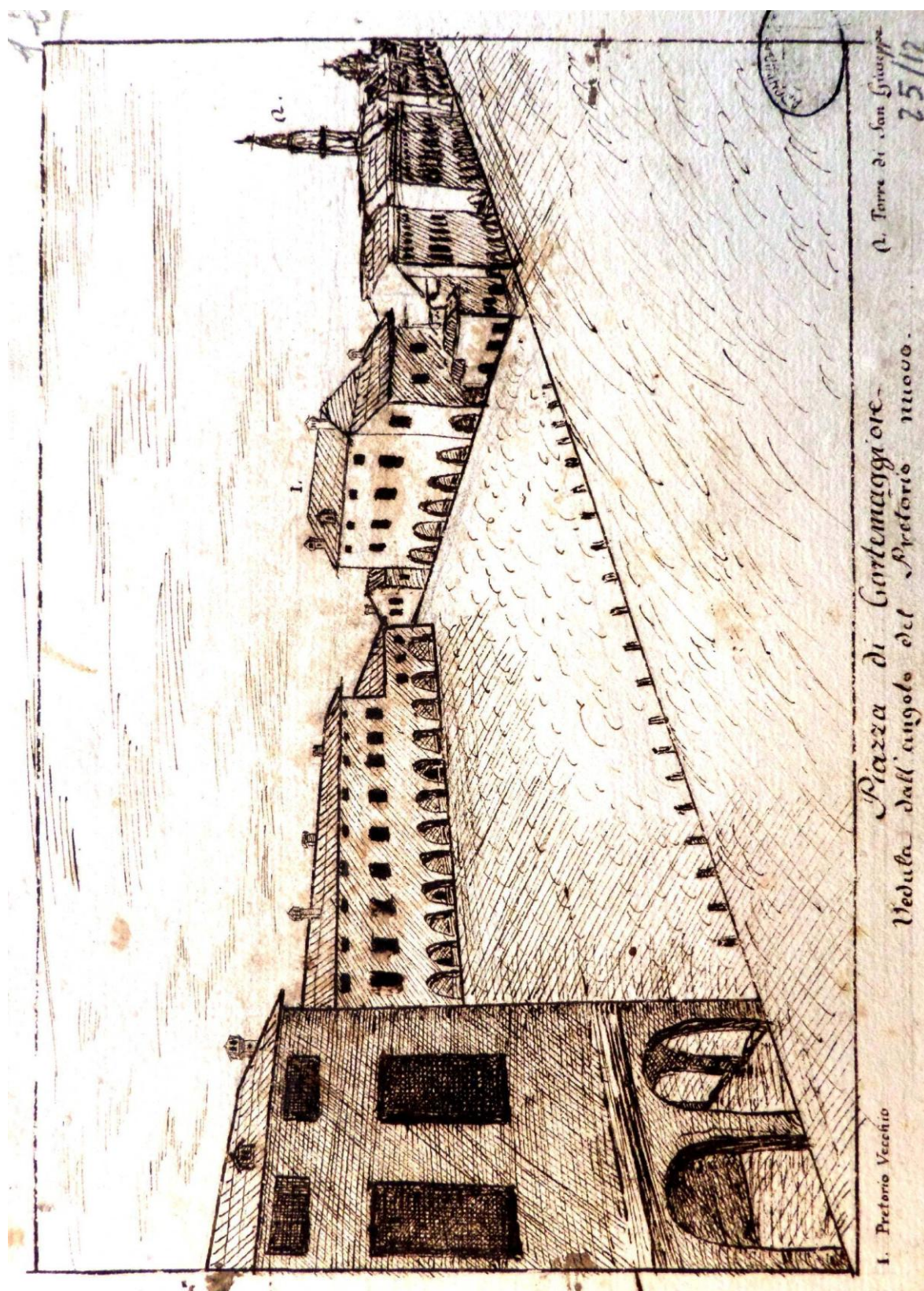
chiusi. Analoga architettura presenta la porta urbana, nella quale, al di sotto del tetto, è ancora ben visibile la merlatura. Una zona piantumata circonda la rocca e attraverso di essa si apre la strada che conduce nell'abitato, del quale si riconoscono una cupola (probabilmente dell'oratorio di San Giovanni) e la mole della Collegiata che si conclude con il campanile, reso con pochi tratti semplificati, ma aderenti al vero. Le alberature coprono le parti più basse dell'edificato, escludendo dalla visuale il tessuto abitativo di connessione tra le architetture monumentali rappresentate.

Di tono più modesto è la *Piazza di Cortemaggiore. Veduta dall'angolo del Pretorio nuovo*³⁶ (fig. 24), prima rappresentazione in forma di veduta di uno spazio interno alla città. Il soggetto è appunto la piazza principale, ma la visuale prescelta non consente di ritrarre episodi monumentali, escludendo del tutto la chiesa Maggiore. Emerge una notevole omogeneità del tessuto edilizio che circonda la piazza, caratterizzato da edifici della medesima altezza, tutti porticati, tra i quali si confonde il pretorio vecchio, indicato in didascalia. Accanto a esso si vede la sommersa costruzione dell'osteria camerale. Oltre a essa si allinea la prospettiva della via maestra, accelerata dal ritmo serrato delle finestre e dei portici, che si riducono presto a semplici macchie, fino a condurre all'oratorio di San Giuseppe, secondo ed ultimo elemento evidenziato dalla didascalia, del quale si abbozzano soltanto il campanile e la cuspide della facciata. La casa in primo piano denota una certa ricerca spaziale nella raffigurazione della profondità del portico, ma ogni altra caratterizzazione formale si perde a favore di una omologante semplificazione, in cui anche le finestre più vicine all'osservatore si riducono a mute ed estese campiture nere.

Un ulteriore *corpus*, più eterogeneo, di rappresentazioni alla scala urbana è ottenibile radunando varie planimetrie contenute tra le carte riguardanti il patrimonio dello Stato, redatte durante l'età luigina³⁷. La loro finalità è da collocarsi ben distante dall'intento puramente descrittivo degli elaborati grafici precedenti (caso a parte il catasto, che unisce a una puntuale ricognizione dell'edificato la risposta a precise esigenze amministrative): esse vengono realizzate per cogenti necessità pratiche, che le allontanano da una pedissequa ricerca del particolare, a favore di una più sintetica trasposizione grafica dei soli dati ritenuti funzionali alla risoluzione di determinate questioni. Proprio per la loro

³⁶ ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/12. L'inventario del fondo data anche questa carta al XVIII secolo. Deve essere stata realizzata dopo il 1768, in quanto sono presenti i colonnotti che separano la piazza dalla sede stradale, messi in opera in questo anno (cfr. TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 239; ASCCor, busta B 30, *Convocazioni Municipali dal 1763 al 1772*, f. 100 recto, seduta del 4 aprile 1767. La vicenda è approfondita al cap. 5)

³⁷ Si rileva come i documenti grafici presenti in questo fondo, sia a scala urbana, sia inerenti singole architetture (si veda il paragrafo successivo) non sono finora stati pubblicati in alcun studio.



24. Piazza di Cortemaggiore. Veduta dall'angolo del Pretorio nuovo (ASPr, Mappe e Disegni, vol. 25/12).

peculiare natura, questi documenti non riportano l'intero tessuto urbano, ma solo la porzione di esso adeguata allo scopo dichiarato.

Il *Tipo dimostrativo del Convento, e Sue adiacenze de' francescani di Cortemaggiore*³⁸ (fig. 25) è redatto nel 1817 dall'ispettore provvisorio Peretti per avere una sommaria consistenza dell'area conventuale confiscata dallo Stato e affittata al sig. Pompiglio Agosti, in vista della sua restituzione ai religiosi³⁹. La carta mostra i confini dell'area, determinati su tre lati dalle strade e verso est dalle anse del torrente Arda. Al centro è posto il fabbricato, del quale si evidenziano il convento, la chiesa e il cortile interno, mentre lo spazio intorno a esso è suddiviso in zone lasciate bianche, identificate da una lettera: piazzale, pezza di terra ortiva con viti, prato, culto. Il tracciamento planimetrico degli edifici è sommario: la chiesa è rappresentata come un semplice rettangolo, omettendo totalmente di riportare la complessa articolazione della zona absidale e delle cappelle contigue.

La strada pubblica di Busseto e gli annessi insediamenti del borgo separano il terreno del convento francescano dal podere del Giardino, che si protende verso meridione incuneandosi tra l'Arda, i terrapieni cittadini e il canale del Molino, fino alla "Strada Maestra ghiarata", i cui confini sono identificati nella mappa che correda la *Descrizione della Possessione situata appresso la Terra di Cortemaggiore, denominata il Giardino*⁴⁰ (fig. 26). La relazione allegata⁴¹, stilata a Busseto il 20 agosto 1835 e inviata dal pubblico geometra Marco Barezzi al cavalier Gianbonaventura Porta di Parma, chiarisce che lo scopo del lavoro sia quello di determinare con certezza i confini della proprietà, ricomprendendo nella stessa anche una strada di servizio che vi dà accesso dal borgo, così come attestato dai rilievi del 1814, di cui la carta fornita costituisce una copia⁴². Si

³⁸ ASPr, *Ispesione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fasc. 10.

³⁹ "Carte relative alla indennità dovuta al Sig. Pompiglio Agosti per lo scioglimento dell'affitto ch'egli aveva del Convento dei Minori Osservanti di Cortemaggiore rinunziato ai medesimi Religiosi per decisione Sovrana del 30 8bre 1816": ivi, intestazione del fascicolo. I documenti contenuti danno informazioni sul contratto d'affitto: "Il Sig. Agosti divenne fittabile dell'indicato Convento per processo verbale del S.r Locard già Sotto Prefetto di Borgo San Donnino gli 9 Xembre 1810. L'ingresso in godimento ebbe effetto retroattivo coll'undici novembre dello stesso anno 1810"; seguono i calcoli del risarcimento dovuto al sig. Agosti.

⁴⁰ ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 67/101-a. Si tratta di una copia conforme datata 4 giugno 1835.

⁴¹ Ivi, vol. 67/101-b.

⁴² "In seguito alla domanda, che la Sig.a V. Ill.ma si è degnata di farmi coll'ultima pregiata Sua, introno al saperle dire se, allora quando, per commissione del defunto di Lui Zio Sig. Gaetano Zilliani, ebb'io a rilevare l'estensione superficiale della Proprietà Giardino, contigua al Paese di Cortemaggiore, sul lato orientale di quello, stata per Lei venduta al Sig. Pietro Zangrandi: ricorda io esistessero segni possessorj sui due Pillastri laterali alla Stradicciola di servizio a detta Proprietà, e tali che dassero a dividere fosse questa d'assoluta ragione del Fondo medesimo: posso assicurare la Pref. Signoria Sua, che appunto in circostanza di quella misura, da me eseguita sotto li 23 Giugno 1814 il di cui originale tengo a registro sotto del n° 1005 tale Stradella fu da me compresa nella misura poc'anzi detta, in Forza dell'evidente segnale possessorio dipinto

tratta in questo caso di una proprietà privata, la cui ubicazione è analoga a quella del sito rappresentato nella carta precedente, ovvero un terreno a ridosso del confine urbano. Anche in questa situazione il rilievo delle architetture non costituisce l'elemento di interesse, per cui le case presenti all'interno della proprietà o a ridosso della stessa (si noti in particolare la collocazione del molino camerale posto lungo l'omonimo canale) sono indicate con semplici figure campite o con riquadri nei quali è posto il nome del possessore. Più interessante il riferimento urbano inserito, ovvero una porzione delle fosse e del vicino palazzo marchionale; di quest'ultimo è tracciato il confine dell'area di pertinenza, campita uniformemente a ricoprire in modo indifferenziato sia il costruito che gli spazi aperti, sfumando rapidamente senza nemmeno la preoccupazione di chiudere la forma del lotto, fornendo dunque i soli riferimenti essenziali per collocare correttamente il podere rispetto al nucleo urbano.

Tra i beni appartenenti al Patrimonio dello Stato figurano le fosse circondanti il paese, con i relativi terrapieni e le porte. La parte delle fosse che lambisce la rocca fu oggetto di contesa tra Luigi Martini, divenuto proprietario dell'edificio, e il demanio pubblico, il quale reclamava che tali terreni fossero da ricomprendere tra i beni ceduti in affitto ad altri soggetti. Per dirimere la questione il sotto ispettore al Patrimonio dello Stato Benassi preparò un incartamento, contenente una relazione con relativa *Mappa delle fosse, e terrapieni circondanti il paese di Cortemaggiore appartenenti al Patrimonio dello Stato, ove è disegnata anche la Rocca, e il palazzo anzi detto Reale o Darmstadt* (fig. 27), datate 27 aprile 1819⁴³. Tre giorni più tardi inviò il materiale prodotto all'ispettore ingegner Abbati:

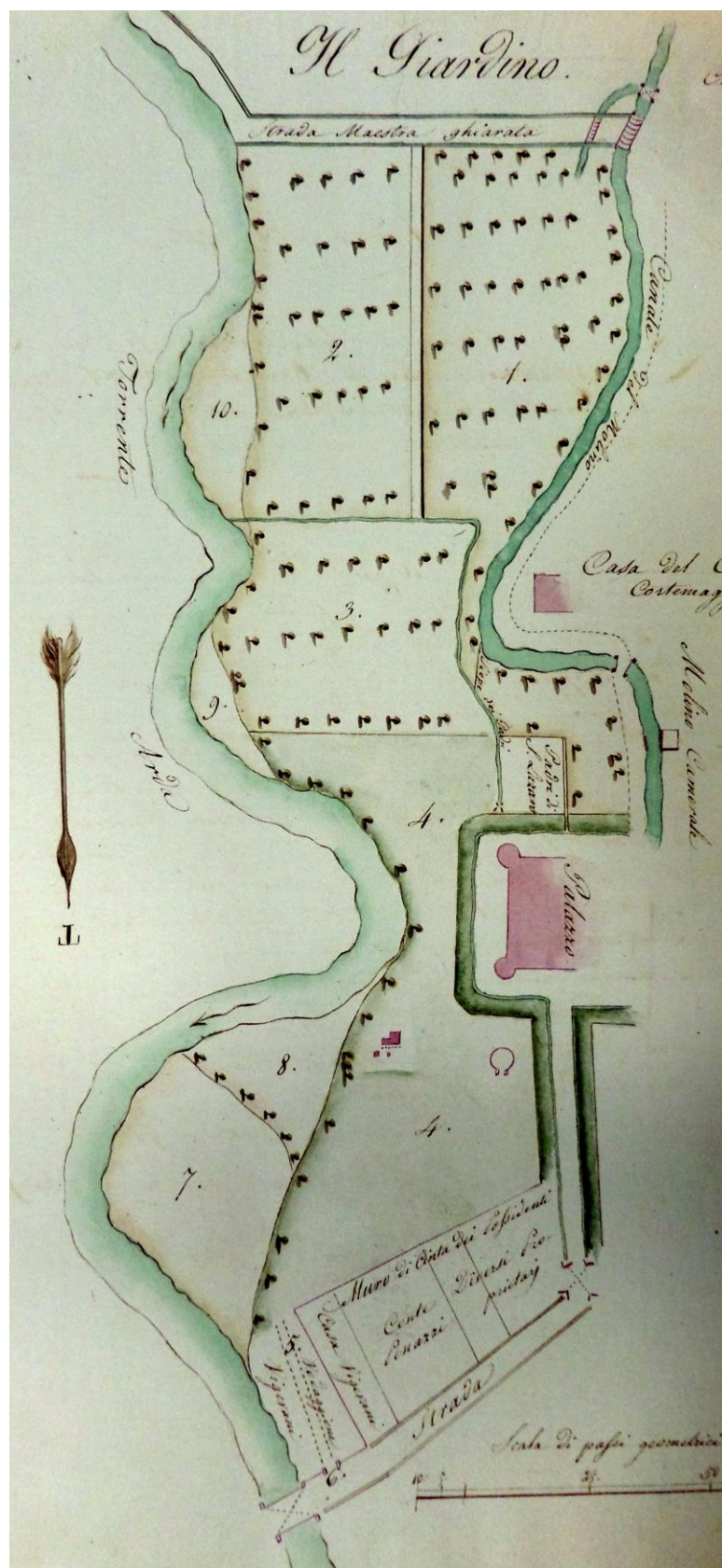
ho l'onore di trasmetterle un rapporto con mappa ed un certificato, annessi, intorno alle questioni delle Fosse circondanti il palazzo Darmstadt, e la Rocca di Cortemaggiore venduti dal Demanio Francese ai signori Martini, Rota e Respighi⁴⁴.

L'anno seguente l'ispettore Abbati chiarì come dal contratto di vendita fossero esplicitamente escluse le fosse e come il Martini dovesse riparare ai danni accusati, consistenti nell'aver cavato alcune piante dalla fossa, ma soprattutto nell'aver riempito la

su d'uno de' due Pilastrì di cotto, contigui alla Via ghiarata detta del Borgo di S. Francesco: cioè l'Arma o Stemma della primitiva Padrona di quel fondo: Arrighetta d'Este Moglie di Leopoldo Principe d'Assia Darmstadt": *ibidem*.

⁴³ ASPr, *Ispesione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fasc. 6. Nella relazione Benassi del 27 aprile 1819 si ricordano i termini della vendita, precisando come "subito dopo insorsero delle questioni tra il fittabile dell'Osteria, delle Porte, fosse e rampari di Cortemaggiore ed i suddetti signori acquirenti sull'oggetto delle circondanti li venduti fabbricati Rocca e Palazzo"; segue poi una dettagliata descrizione delle vicende.

⁴⁴ Ivi, lettera del sotto Ispettore Benassi all'ingegner Abbati Ispettore del Patrimonio dello Stato, 30 aprile 1819.



26. Descrizione della possessione situata appresso la Terra di Cortemaggiore, denominata il Giardino, 1835 (copia di una carta del 1814); ASPr, Mappe e Disegni, vol. 67/101-a, particolare.

medesima con i materiali di riporto derivanti dalla demolizione della rocca⁴⁵. Nella mappa tracciata in occasione di tale controversia sono rappresentate per intero le fosse e i rampari, con gli edifici su di essi insistenti, ovvero le porte urbane, l'ex monastero delle Francescane (indicandone il perimetro solo un con rettangolo vuoto), il palazzo e la rocca, differenziando cromaticamente le parti demolite. Inoltre si tracciano le strade pubbliche, solo per la parte annessa ai beni sopracitati. In questo tipo di rappresentazione ci si limita a delineare quanto strettamente connesso al caso in discussione; la città appare come un grande vuoto all'interno dell'anello colorato della cerchia difensiva.

Dello stesso tenore la di poco successiva *Mappa di Rampari, Fosse, e Porte di Cortemaggiore, che comprende pure un piccolo Fabbricato rustico, e l'Osteria detta Camerale posti nell'interno del paese*⁴⁶ (fig. 28); come si evince dall'intestazione, i manufatti rappresentati sono i medesimi della tavola sopra esaminata, con alcune sottrazioni o aggiunte, accompagnate da una più minuziosa cura grafica. Si tratta di una "copia conforme alla Mappa unita alla consegna del fondo fatta al fittajuolo, salvo le aggiunte fatte ora nella presente a uopo"⁴⁷ tracciata il 28 aprile 1825 dal sotto ispettore Benassi, riprodotte un suo precedente disegno del 1821⁴⁸. La prima stesura doveva accompagnare le stime del valore dei beni appartenenti al patrimonio dello Stato, concessi in affitto al sig. Sartori; in tale occasione furono infatti redatte relazioni che

⁴⁵ Ivi, lettera dell'ingegner Abbati all'Intendente Generale del Patrimonio Consigliere di Stato, 16 febbraio 1820: "Fra le carte che furono rinunziate dall'ispettore provvisorio del Ducato di Piacenza il signor Peretti trovo in sospenso l'esame di certa quistione di proprietà delle fosse che circondano la Rocca e il così detto Palazzo Darmstadt di Cortemaggiore venduti dal Demanio francese quanto alla prima al signor Luigi Martini, e quanto al secondo alli signori Alessandro Rota e fratelli Respighi come risulta da due distinti processi verbali passati dinanzi il già signor Dupont Del Port Prefetto a Parma li 20 Xembre 1810".

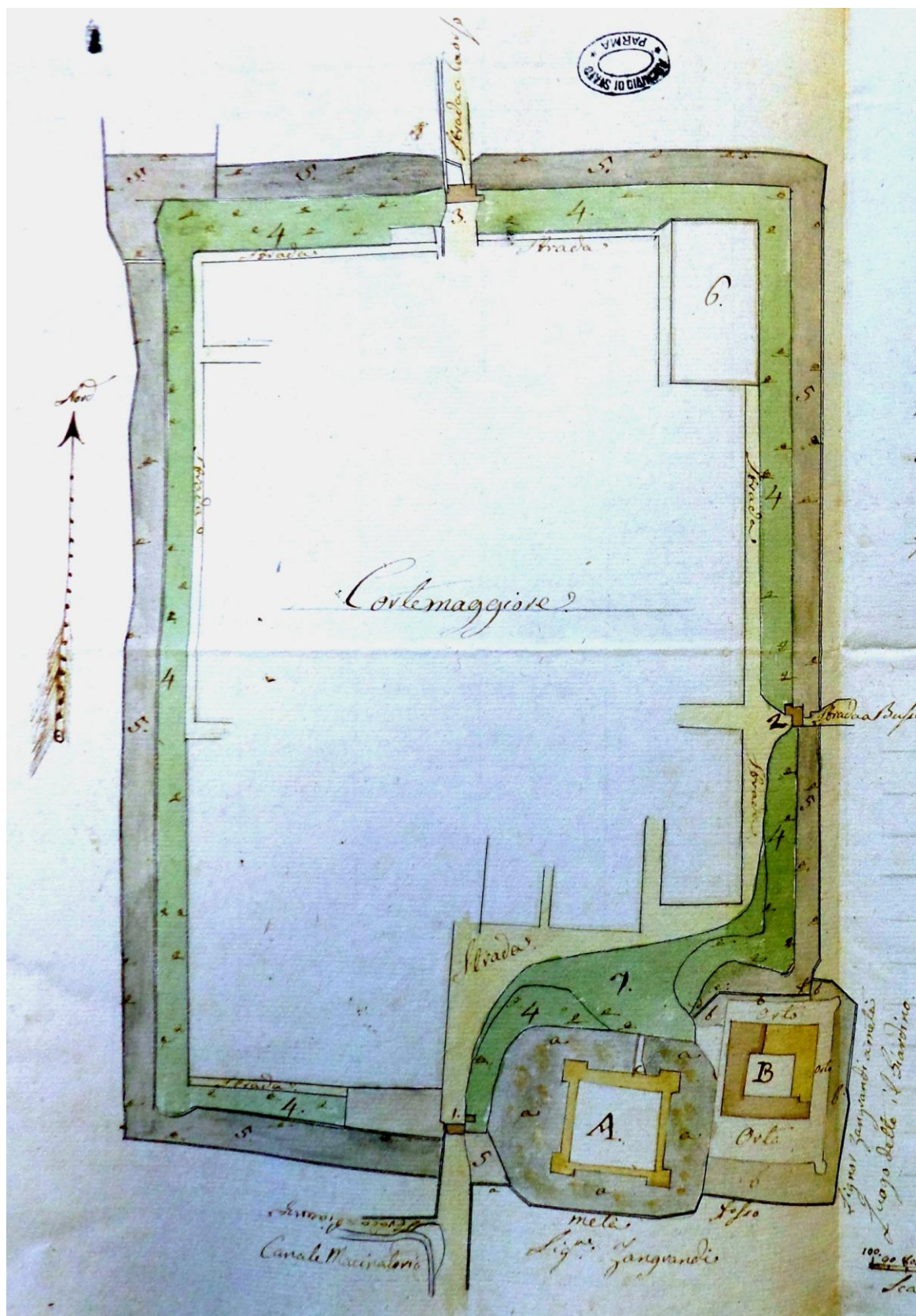
Il sotto ispettore Benassi ritirò le suddette carte Peretti, esaminò a dovere l'affare e compilò un dettagliato rapporto che qui unisco in originale oltre ad una mappa dei luoghi controversi [...]. Riandando tutti i detti fogli, il rapporto Benassi, e soprattutto l'atto in favore del signor Martini che acquistò come dissi il locale della Rocca nella suddetta Terra di Cortemaggiore chiaro apparisce che le fosse della Rocca stessa dell'area di circa 4 pertiche piacentine non furono comprese nella vendita. Il precitato atto in favore Martini che qui trovai unito in copia autentica nel descrivere i confini dell'oggetto che vendevassi dice ben chiaro *et de autres points aux fossés qui appartiennent au demaine, et qui ne sont pas compris au present article*.

Il ridetto signor Martini uomo di poco buon garbo e di non molta buona fede ha molestato mai sempre gli affittuari pro tempore delle Fosse e rampari di Cortemaggiore spettanti al patrimonio dello Stato nei di cui contratti erano comprese anche quelle della Rocca ed anche nei prossimi scorsi giorni approfittando della distanza momentanea del sotto ispettore e dell'affittuaria attuale signora Camilla Sartori si è fatto lecito di scavare non pochi salici posti nelle fosse della Rocca suddetta [...]. Il fatto poi più grave si è che il signor Martini distrusse quasi del tutto il ridetto locale della Rocca e rovesciando gli ammassi delle antiche mura nella sottoposta fossa la coperse quasi affatto con li ammassi siccome la è tuttora avendoli reso improduttivo quel suolo".

⁴⁶ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 2.

⁴⁷ *Ibidem*, scritta sulla carta.

⁴⁸ La versione del 1821 è conservata in ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fasc. 13. Essa è del tutto analoga alla successiva del 1825, con la differenza che le fosse ed i rampari non sono acquerellati e manca ovviamente il tratteggio nella porzione di fosse di cui si discuterà la vendita negli anni seguenti.



27. Benassi, Mappa delle fosse, e terrapieni circondanti il paese di Cortemaggiore appartenenti al Patrimonio dello Stato, ove è disegnata anche la Rocca, e il palazzo anzi detto Reale o Darmstadt, 1819 (ASPr, Ispezione del Patrimonio dello Stato, b. 69, m. 2, fasc. 6), particolare.

descrivono la consistenza e l'utilizzo dei beni statali, consistenti appunto nelle fosse e rampari con relative porte urbane⁴⁹ e in un'osteria⁵⁰, ovvero gli elementi tracciati sulla carta. La necessità che induce a ricopiare la mappa nel 1825 è spiegata nei documenti uniti alla stessa, nei quali si tratta della possibilità di vendita di una piccola porzione delle fosse (segnata nell'angolo in basso a destra con un tratteggio che ne stabilisce i limiti)⁵¹, affare che risulta ancora inconcluso cinque anni più tardi⁵². La carta riporta solo gli elementi utili a definire i contenuti degli atti amministrativi ai quali è allegata, omettendo dunque il sito del palazzo, non più parte della questione, e riportando invece il solo perimetro della rocca demolita e il circuito difensivo. Lungo tutto il perimetro dello stesso

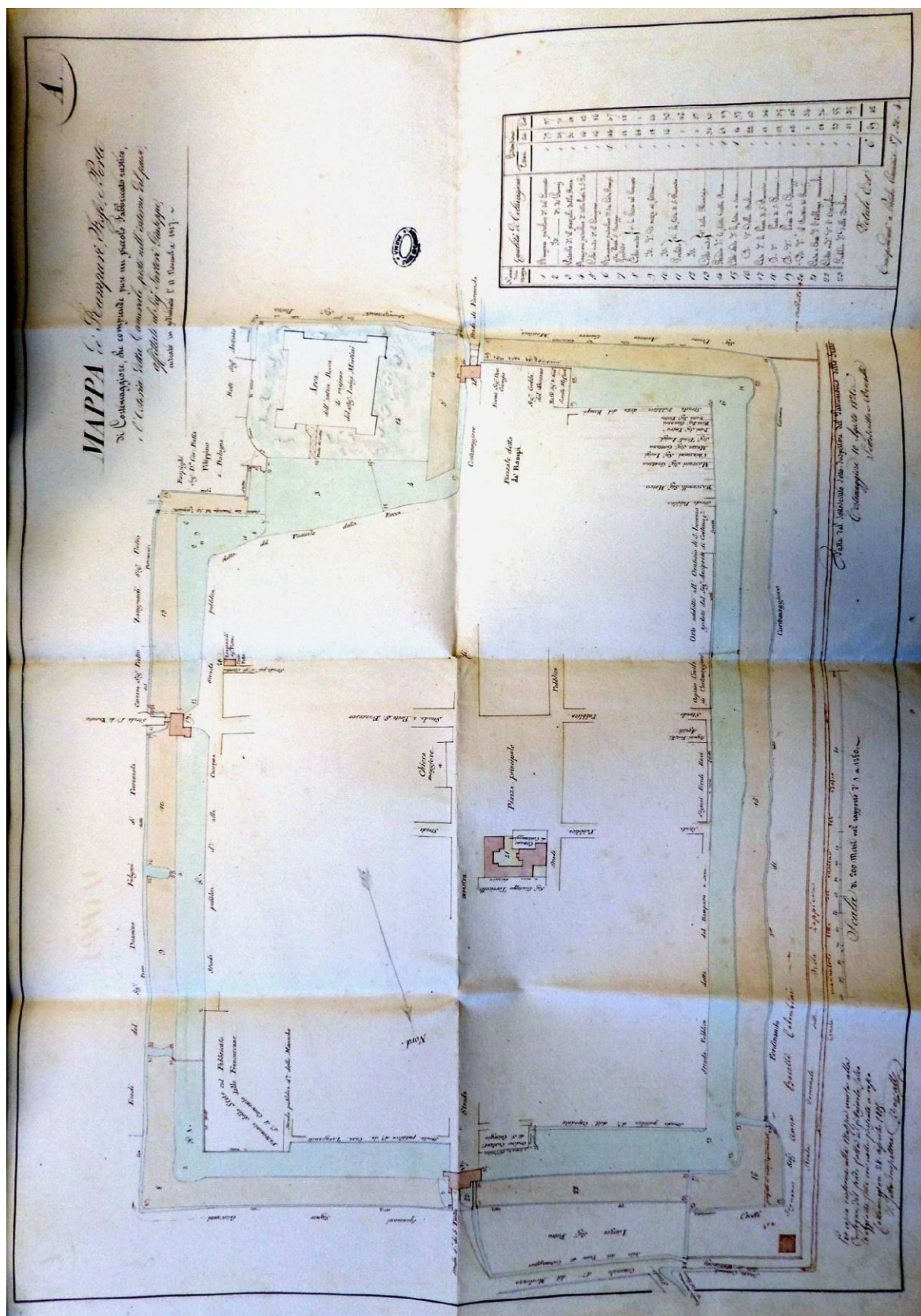
⁴⁹ "Calcolo della rendita probabile, di cui possono essere suscettibili in linea di affitto i fabbricati detti le Porte di Cortemaggiore, affittati con altri Beni al Sig Sartori Giuseppe.

Le porte del Paese di Cortemaggiore sono tre, consistono in altrettanti fabbricati rustici, due de' quali sono affatto isolati, ed il terzo è attiguo ad altre Fabbriche del Paese. Non possono essere abitati che da inquilini della classe dei quali insolubili; ogni fabbricato può servire d'alloggio tutto al più a due piccole famiglie. I rampari che circondano il Paese, compreso pure il così detto Piazzale della Rocca, di cui male a proposito si pretende la proprietà da questo Comune, sono destinati al pubblico passaggio, ed a contenere i bestiami nella circostanza delle Fiere a riserva d'un tratto di poca estensione tra la porta detta di S. Giovanni, ed il Piazzale della Rocca, che è da molto tempo coltivato ad uso di Canepajo. Il loro prodotto consiste nel pascolo, nella raccolta del concime proveniente dalle fiere, che si distribuisce nelle fosse, e consiste pure nella foglia dei Gelsi, che ivi si trovano in numero di 100 circa. Le fosse che restano a contatto dei rampari, e che attorniano esse pure il Paese, e la demolita Rocca, l'area della quale appartiene al Sig. Martini, che se ne rese acquirente sotto la cessata amministrazione del Demanio Francese, sono tutte coltivate e provviste d'alberi cosiddetti dolci. Per essere di fondo molto più basso del Livello del Paese, e delle terre adiacenti sono perciò soggette qualche volta ad essere inondate, difficili a scolarsi, e tardive nella produzione perché ritengono l'umido per molto tempo a riserva da alcuni tratti, che sono alquanto più elevati. Non sono suscettibili, che dalla coltivazione della melica, e ben poco di quella del frumento. Le fosse che circondano la demolita Rocca sono divenute improduttive essendo state coperte di cementi di Fabbrica dal Sig. Martini a pregiudizio del Patrimonio": ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 2, *Descrizione delle Porte, Rampari, e Fosse del Paese di Cortemaggiore, affittati con altri beni al S.r Sartori Giuseppe*, 18 ottobre 1821.

⁵⁰ "Un fabbricato civile ad uso d'osteria sotto l'antica denominazione d'albergo Camerale posto sulla Piazza Principale del Paese di Cortemaggiore, e nella Strada Maestra, ed affittato unitamente ad altri beni al Sig. Sartori Giuseppe [...]. Il suddetto Fabbricato ha due piani compreso il pianterreno con solari, e cantina sotterranea. Contiene pure uno Stallone per cavalli, con fenile corrispondente, e rimessa serviti da una Corticella, che mette ad una Strada secondaria del Paese; contiene inoltre due Botteghe con alcune camere adiacenti, e sono queste separate dall'Osteria per mezzo d'un'altra Corte [...]. L'ubicazione è buona per essere nel centro del Paese, ma non essendovi commercio in Cortemaggiore d'un fabbricato destinato ad uso d'osteria non si ricaverebbe una pigione molto maggiore di quella, che si ritrarebbe da una qualunque Casa privata": ivi, *Descrizione fabbricato ad uso d' Osteria detto l'Albergo Camerale posto in Cortemaggiore affittato con altri beni al Sig. Sartori Giuseppe*, 18 ottobre 1821.

⁵¹ Ivi, *Perizia descrittiva, estimativa d'una piccola pezza di terra compresa nelle così dette fosse, che circondano la Borgata di Cortemaggiore, possedute insieme ai rampari, porte ed osteria dal Patrimonio dello Stato, il tutto affittato al Sig. Sartori Giuseppe a rogito del Sig. D.r Giancarlo Tirotti Notaro a Piacenza il 11 8bre 1817*, 28 aprile 1825. Questa relazione, come le precedenti, è redatta dal sotto ispettore Benassi e riporta esattamente la stessa data che si ritrova sulla mappa in questione.

⁵² "La Sig.a Anna Bocelli Colombini di Cortemaggiore aspira tuttora all'acquisto di una striscia di terra, di cui fece altre volte domanda, per regolarizzare soltanto il confine di un suo fondo limitrofo alle fosse che circondano la Borgata di Cortemaggiore spettanti al Patrimonio dello Stato": ivi, lettera del sotto Ispettore Benassi all'ingegnere Abbati Capo Ispettore del Patrimonio, 24 settembre 1830.



28. Benassi, Mappa di Rampari, Fosse, e Porte di Cortemaggiore, che comprende pure un piccolo Fabbricato rustico, e l'Osteria detta Camerale posti nell'interno del paese, 1825 (ASPr, Ispezione del Patrimonio dello Stato, b. 69, m. 1, fasc. 2).

corrono le indicazioni dei confini, ovvero i nomi delle strade o dei proprietari delle aree attigue, segnalandone l'estensione con una semplice linea. Si aggiunge rispetto alla mappa precedente la presenza dell'osteria, in quanto compresa nel citato contratto d'affitto; anche a essa sono affiancati i nomi dei proprietari confinanti (il Comune di Cortemaggiore, per quanto riguarda il vecchio pretorio, e Giuseppe Torricella, sul retro) e in più si traccia l'intero contorno della piazza, per potere collocare l'edificio con più precisione nel contesto urbano; la "Piazza principale" è definita semplicemente nella sua estensione e riportando gli imbocchi delle strade che vi si immettono, nonché localizzando la Chiesa maggiore solo come elemento di riferimento, senza volontà alcuna di mostrarne la consistenza architettonica. Nell'ottica della massima semplificazione grafica, la mappa riduce i fatti urbani rappresentati ai pochi indispensabili alla comprensione degli affari amministrativi che occorre sbrigare. La cittadina appare così rappresentata in modo parziale, come un grande anello con un cuore centrale; la raffigurazione, pur concentrando l'attenzione su pochi luoghi significativi, riesce comunque efficace a trasmettere più informazioni di quante non si prefiggesse, delineando quegli elementi salienti che connotano l'intera struttura urbana: il circuito murario e la piazza.

Tale tipo di icnografia dovette costituire una sorta di matrice, ovvero un modello che veniva ricopiato ogni volta che occorresse disporre di un supporto grafico su cui localizzare gli interventi da eseguirsi alle fosse o adiacenze. Oltre ai due già citati, altri esemplari sono conservati nella medesima busta archivistica, tracciati su carte di tipo differente, alcune con tratti più rapidi e senza acquarellatura, mettendo ogni volta in evidenza la porzione di patrimonio interessata dall'insorgere di nuove questioni. Appartiene a questa serie la *Mappa delle Fosse e Rampari che circondano il Paese di Cortemaggiore spettanti al Patrimonio dello Stato*⁵³ (fig. 29), probabilmente di mano dello stesso sotto ispettore Benassi, benché non firmata, sulla quale l'ispettore Abbati annota: "La presente venne compilata e consegnata privatamente nei primi di marzo dell'anno 1829 a S.E. il Conte Bondani Presidente delle Finanze, per servire di schiarimento nella circostanza in cui il Comune di Cortemaggiore invocava da Sua Maestà la cessione graziosa d'una parte dei fortalizi della Borgata anzidetta per ivi stabilire una Piazza pei mercati e per le Fiere"⁵⁴. La didascalia elenca gli "oggetti demandati dal Comune di Cortemaggiore al Patrimonio dello Stato", ovvero dei piccoli appezzamenti numerati, a ridosso dei terrapieni e della demolita rocca, tutti compresi nel quadrante sud-est, tra le

⁵³ Ivi. È presente in due copie, una delle quali su carta colorata. Un'altra mappa inquadrabile in questa serie è stata redatta il 3 gennaio 1828 ed è conservata in ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fasc. 13.

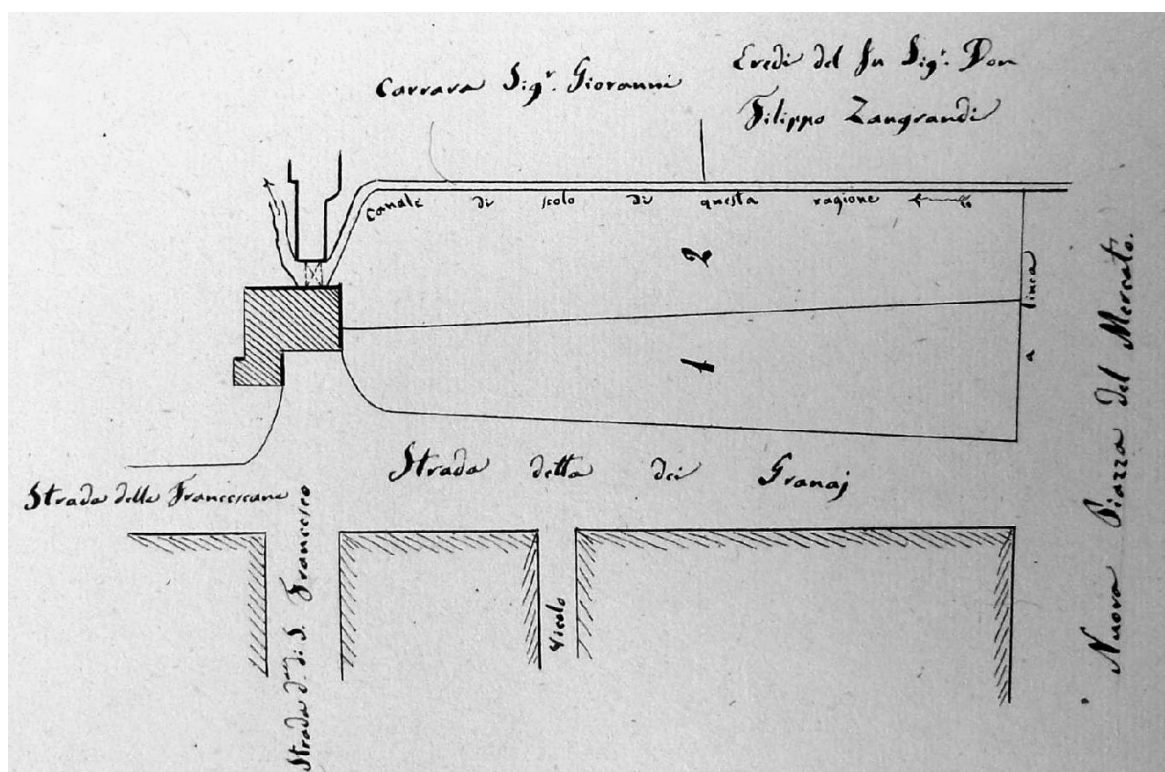
⁵⁴ L'annotazione, contenuta sul margine della mappa, è datata Parma, 27 luglio 1838.

porte di San Giovanni e San Francesco. Per chiarire la loro posizione sarebbe bastato limitare il rilievo a quella porzione di paese; si sceglie invece di riportare l'intero patrimonio dello Stato, rifacendosi appunto alla cartografia già disponibile, epurata degli elementi non più necessari, come i nomi dei confinanti lungo il tracciato murario. Fosse e rampari sono delineati in tutta la loro estensione, ma circondati con una semplice linea di colore tenue; l'osteria e le porte sono indicate con un tratteggio nero; le aree di interesse sono invece poste in risalto con una bordura di tinta vivace. Anche in questo caso la cittadina è rappresentata attraverso punti focali, individuati non per la loro significatività urbana, bensì per la loro appartenenza ad un patrimonio comune; tra di essi l'attenzione viene poi convogliata, attraverso le linee colorate, sulle parti oggetto di discussione.

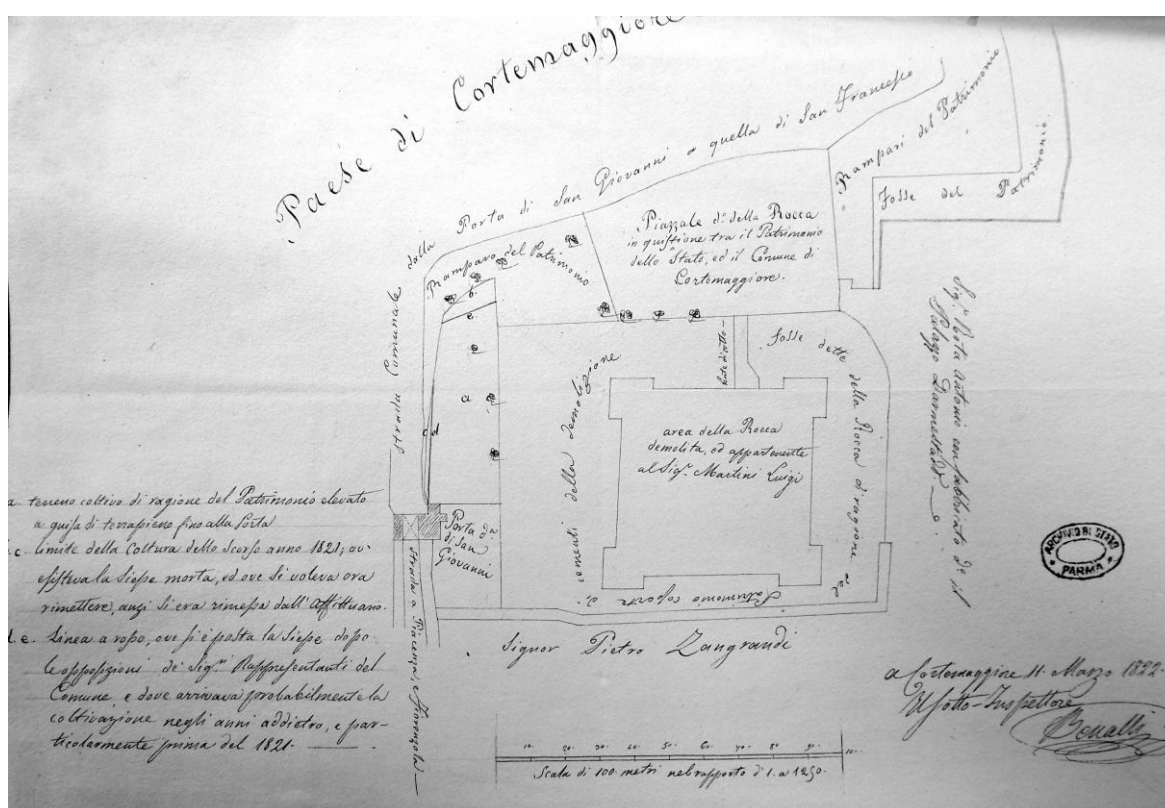
Negli incartamenti che riguardano la cessione al Comune della porzione di fosse accanto alla porta di San Francesco è contenuto inoltre un ingrandimento della zona specifica, ovvero un *Tipo d'una parte di Rampari e Fosse di Cortemaggiore spettanti al Patrimonio dello Stato che vorrebbe acquistate dal Comune onde allargare la nuova Piazza del Mercato, e delle Fiere* (fig. 30), fatto a Fiorenzuola il 28 agosto 1837 dal vice-ispettore del Patrimonio Maffei⁵⁵. Anche in questo caso il disegno è semplificato, realizzato a solo inchiostro, e mostra la porta urbana con l'antistante ponticello sopra a un canale di scolo e l'imboccatura delle vie cittadine limitrofe, tra le quali l'edificato è appena accennato, reso con alcuni tratti di linee aperte, rinforzate da un veloce tratteggio lungo i bordi. La relazione alla quale la mappa si accompagna precisa l'estensione delle pezze di terra oggetto dello scambio e ne definisce l'uso; i terrapieni sono ricoperti da un prato destinato a pascolo e piantumato a gelsi, ma soprattutto essi hanno acquistato una funzione collettiva, in quanto "servono di passeggio agli abitanti della Borgata"⁵⁶.

⁵⁵ ASPr, *Ispesione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 2. Sono presenti due copie; ulteriori due rappresentazioni analoghe alle menzionate sono conservate in ASCCor, busta B.43, una realizzata dal perito comunale nel 1836, l'altra sempre di mano del Maffei, datata 1843.

⁵⁶ "Il Comune di Cortemaggiore per allargare la nuova Piazza del Mercato, e delle Fiere solite a farsi in quella Borgata, ha chiesto di acquistare il tronco di Ramparo o spalto con la corrispondente Fossa detta dei Granaj, il quale resta tra la mentovata nuova Piazza, e la Porta del Paese così detta di San Francesco, consistente in un pezzo di terreno pascolivo con alcuni gelsi, ad uso di spalto dell'estensione di Ari 13, e Centiari 20; e in un pezzo di Terreno coltivo ad uso di Fossa con piante dolci dell'estensione di Ari 11 Centiari 30 è così in tutto dell'estensione di Ari 28 e Centiare 50 [...]. Esaminata la natura intrinseca del terreno, la qualità delle piantagioni, considerando che il prodotto delle Fosse è sempre limitato, e per le inondazioni cui vanno soggette, e per la mancanza di ventilazione; dai Rampari non può sperarsi altro prodotto che quello di gelsi, ma che per questo occorre un'assidua sorveglianza, essendo i detti Rampari soggetti a servitù pubblica, perché servono di passeggio agli abitanti della Borgata": ASPr, *Ispesione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 2, *Perizia descrittiva, ed estimativa del valore venale d'una parte de' Rampari e Fosse che circondano la borgata di Cortemaggiore, Ducato Piacentino, compilata dal sottoscritto Vice Ispettore del Patrimonio dello Stato, dietro commissione avuta dalla Direzione del Patrimonio medesimo, con lettera del 29 luglio 1837*, Maffei, vice ispettore del Patrimonio dello Stato, 30 agosto 1837.



30. Maffei, *Tipo d'una parte di Rampari e Fosse di Cortemaggiore ...*, 1837 (ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 2), particolare.



31. Benassi, *pianta della demolita rocca e delle sue adiacenze*, 1822 (ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 2).

Tale destinazione è confermata da altre vicende. Un precedente disegno del 1822⁵⁷ (fig. 31) rappresenta lo sviluppo di un'area limitrofa, prossima alla rocca; esso fu elaborato dal sotto-ispettore Benassi in risposta ad un vivace scambio epistolare verificatosi l'11 marzo di quell'anno. Il tecnico ricevette in tale data una lettera con la quale il commissario distrettuale di Monticelli, certo Ferrari, lamentava il fatto che l'affittuario dei terrapieni avesse impiantato una siepe, impedendo il libero passaggio dei cittadini⁵⁸. Prontamente Benassi replicò che già da diversi anni aveva avuto luogo la coltivazione di quel terreno, senza che ciò precludesse lo svolgimento delle attività pubbliche⁵⁹; tuttavia, per sanare pacificamente la contesa, che aveva portato all'asportazione forzata della siepe, l'affittuario aveva accettato di lasciare incolto quel tratto⁶⁰. Tutta la vicenda fu esposta dal vice-ispettore all'ispettore Abbati, unendo alla relazione "un tipo relativo alla questione promossa dal collocamento della nominata siepe"⁶¹. La mappa riporta la porta di San Giovanni e l'area della demolita rocca, suddividendo le porzioni di terreno a esse

⁵⁷ Ivi.

⁵⁸ "Mi viene riferito che la signora Camilla Sartori si è fatta lecita nella mattina del giorno 9 corrente di chiudere con siepe morta una parte de' terrapieni di codesta Borgata presso la Porta di S. Giovanni, è che la suddetta parte de' terrapieni ha servito sempre al pubblico passeggio, ed alle fiere. Prego V.S. a dirmi come stia la cosa": ivi, lettera del commissario distrettuale di Monticelli, Ferrari, al sotto ispettore Benassi, 11 marzo 1822.

⁵⁹ "Nella preossequiata di lei lettera mi pare di intravedere essere egli stato informato, che l'attuale affittuario siasi permesso di mettere a coltura la mentovata parte di ramparo, e che siasi fatta una tale novità solo nel corrente anno. Mi permetta di osservarle in proposito, che la coltivazione del suddetto terrapieno si va operando da poco meno di quindici anni a questa parte, senza che il Comune abbia per l'addietro fatto conoscere l'irregolarità di quest'operazione, e senza che siasi per questo interrotto l'ordine delle Fiere, od intercettato il pubblico passeggio, laddove il tratto di ramparo surriferito non sembra atto di sua natura al passeggio medesimo, o se lo fosse per qualche breve tratto ivi non trovasi, nè si è mai trovato alcun ingombro": ivi, lettera del sotto ispettore Benassi al signor commissario del Distretto di Monticelli, 11 marzo 1822.

⁶⁰ "La Siepe, che si stava formando nel giorno 9 del corrente mese sebbene al pubblico nulla presentasse di nuovo da quello, che si era operato negli scorsi anni, pure eccitò la diligenza di taluno a fare istanza all'Autorità Locale, che in tal giorno veniva rappresentata dal Sindaco Anziano Sig. Crotti, perché colla formazione della ridetta Siepe venivano lesi i diritti del Comune. Senza più si unirono a congresso i signori Assessori, ed ignorando Essi forse, che dal 1818 a questa parte risiede in Cortemaggiore un Impiegato del Patrimonio dello Stato, deliberarono, che col mezzo di due guardie del Comune fosse nel giorno stesso schiantata la siepe in quistione. [...] Per togliere ulteriori motivi di controversie, ed anche per procurare costantemente al Comune uno spazio maggiore nella circostanza delle Fiere, ho indotto l'affittuaria Signora Sartori a lasciare, siccome lascerà di buona voglia incolto dal 1823 e continuando fino al termine dell'attuale sua locazione, il tratto di ramparo ove cade l'odierna quistione, e così a cominciare dal Fabbicato della Porta di San Giovanni": *ibidem*.

⁶¹ "Ella rileverà per quale causa il prefato Magistrato si sia a me diretto, e quali misure ho creduto di dover prendere nell'emergente pel trasporto di quella siepe, che difende la pezza di terra coltiva corrispondente ad una porzione del terrapieno, o ramparo attiguo alla porta di San Giovanni di Cortemaggiore. È fuor di dubbio che il mentovato tratto di ramparo era un tempo pascolivo, siccome li sono tutti gli altri rampari che circondano codesta Borgata, e che abusivamente venne coltivata su sotto la cessata amministrazione del Demanio Francese, e forse anche prima [...]. Le unisco per di Lei norma un tipo relativo alla questione promossa dal collocamento della nominata siepe, non senza farle noto, che vado di mostrare copia della presente rapporto, e allegati alla vicedirezione del Patrimonio": ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 2, lettera del vice-ispettore Benassi all'ispettore ingegnere Abbati, 11 marzo 1822.

circostanti in base alla proprietà e all'uso, tracciando la posizione della siepe preesistente e la nuova linea di confine imposta dal Comune⁶². La rappresentazione anche in questo caso è elementare, ad inchiostro nero e ridotta alla porzione di città strettamente necessaria ad inquadrare l'oggetto del dissidio.

A ribadire la funzione di passeggio pubblico assunta dai rampari è il progetto illustrato in una mappa dell'Archivio Comunale del 1836: *Tipo oculare dimostrante il progetto della Piantata sulla Piazza Rocca di Cortemaggiore e l'ubicazione dei Sedili di Marmo Fatto dal Sotto scritto Perito Comunale*⁶³ (fig. 32). La cessione al Comune della porzione del patrimonio statale a ridosso della porta di San Giovanni e del sedime della rocca era avvenuta alcuni anni prima, con un provvedimento che, "in esequimento della venerata risoluzione sovrana data a Parma li 18 marzo 1829", intendeva proprio dotare la cittadina di uno spazio "per farvi un pubblico passeggio, che serva anche per comodo collocamento delle fiere", unendo il vantaggio collettivo "all'utile scopo di procurare nelle attuali critiche circostanze lavoro alla classe degli indigenti mediante l'interramento delle fosse"⁶⁴. Il progetto illustrato nel 1836 prevedeva la posa di una doppia fila di sedute su ciascun lato della parte iniziale della strada principale, dalla porta di San Giovanni fino alla strada pubblica da una parte e a chiusura del piazzale Rampi dall'altra, per un totale di ventisei elementi. Dal disegno si nota l'accurato posizionamento degli stessi rispetto al tessuto edificato: essi infatti si allineano esattamente con la larghezza dei portici della strada maestra. La didascalia presente sulla mappa consente di valutare l'aspetto dei seggi:

Sedile di Miarolo della lunghezza di M 2.0 e larghezza di Cent. 30 sostenuto da due piedi dello stesso Marmo dell'altezza Cm 50 infissi nel Terreno per altra tanta profondità.

L'intorno scelto per contestualizzare il progetto nella carta non è strettamente limitato all'area di intervento, bensì si allarga a comprendere diversi isolati circostanti, riportando il contorno degli stessi, il posizionamento dei pilastri dei portici e i colonnotti sul ciglio

⁶² Didascalia presente sulla mappa:

a. terreno coltivo di ragione del patrimonio elevato a guisa di terrapieno fino alla porta

b.c. Limite della coltura dello scorso anno 1821, ov'esisteva la siepe morta, e dove si voleva ora rimettere, anzi si era rimessa dall'Affittuario

d.e. Linea a rosso, ove si è posta la siepe dopo le opposizioni dei Sig.ri Rappresentanti del Comune, e dove arrivava probabilmente la coltivazione negli anni addietro, e particolarmente prima del 1821.

⁶³ ASCCor, busta B 43. La mappa è firmata dal perito Galluzzi. La busta contiene numerosa documentazione relativa all'appianamento di questa porzione delle fosse e dei rampari, mentre non vi sono relazioni che accompagnino il progetto delle sedute presentato in questa mappa, né che certifichino l'esecuzione dell'opera.

⁶⁴ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 2, *Processo verbale di cessione per parte del Patrimonio dello Stato in favore del Comune di Cortemaggiore delle fosse, rampari, spalti che circondano l'area dell'antica rocca di Cortemaggiore stesso, compresa la Piazzetta detta de' Granaj*, 17 aprile 1829.

stradale. Tuttavia non viene completato tutto il tessuto urbano compreso nella larghezza della mappa: si delineano i profili lungo le vie di interesse, lasciando bianca tutta la restante porzione. Anche in questo caso è la finalità a guidare il grado di approfondimento della rappresentazione, che non si sofferma sulla descrizione del tessuto urbano più di quanto non si ritenga funzionale allo scopo di presentare il progetto di collocazione delle sedute. Le sole campiture presenti, in grigio, riguardano la porta urbana e l'oratorio di San Giovanni, distinguendo la funzione pubblica (o forse il valore monumentale) dei due edifici rispetto al tessuto comune.

Quest'ultimo esempio è l'unico caso rilevato, nel periodo preso in esame, di una rappresentazione a scala urbana nata con fini progettuali. Le topografie urbane settecentesche, infatti, si propongono solamente di descrivere il tessuto urbano attraverso la sua forma e il riconoscimento di alcuni edifici caratterizzanti; il catasto del 1819 abbina alla volontà descrittiva la necessità di disporre di un quadro dettagliato delle proprietà. Anche le vedute prospettiche non ricoprono altra utilità che non sia il ritrarre l'aspetto di un luogo. Le carte ottocentesche, limitate ai beni appartenenti al demanio pubblico e a un ristretto loro intorno, consentono invece una conoscenza sommaria degli spazi, derivata dalla rispondenza ad altri scopi, ovvero dall'esigenza di chiarire l'entità dei beni in vista di un loro affidamento in affitto o di definire i confini di una proprietà e la sua cessione. Pertanto, solo con tale mappa, preordinata alla posa delle sedute lungo il passeggio pubblico, si unisce alla descrizione dell'esistente il tracciamento di alcuni elementi di progetto.

1.2_La scala architettonica

Una serie eterogenea di disegni copre l'arco cronologico tra la metà del XVIII e la metà del secolo seguente. Si tratta sempre di rilievi di edifici esistenti, redatti con diverse finalità, solitamente riconducibili ad interventi di piccola entità sul patrimonio esistente, altre volte dovuti a un puro interesse conoscitivo.

Le ricerche archivistiche hanno permesso di fare emergere diversi materiali inediti; tra questi si colloca l'esempio di rappresentazione più antico finora conosciuto di un edificio di Cortemaggiore, il *Dissegno di Maurizio Bacchini per riparare la Casa del Giuoco del Balone di Cortemaggiore dove si tiene il grano et altre parti che minacciano conforme alla relatione*

(fig. 33), databile negli anni a cavallo tra XVI e XVII secolo⁶⁵. Esso appartiene alle carte della famiglia Pallavicino⁶⁶ ed è accompagnato da una relazione che ne precisa lo scopo⁶⁷. Il problema per il quale si cerca una soluzione è l'accumulo di acque nel cortile, con la conseguenza di una forte umidità che ha ammalorato i muri, per cui si rende necessaria l'escavazione di un fosso di scolo e il ripristino delle parti seriamente danneggiate⁶⁸. Per rinforzare la struttura, il tecnico propone l'inserimento di alcuni elementi di rinforzo: "volendo con più comodità riparare dove sarà più necessario et in diversi tempi, traverserei con cinque Archoni sotto il portico verso ponente compartiti nella longhezza di braccia 78 che aponto sariano sei spacij di braccia 12 l'uno"⁶⁹. Il disegno allegato contiene una pianta di tutto l'edificio ed una sezione trasversale, tracciati ad inchiostro ed acquerellati in diverse tonalità di ocre. Nella pianta è reso evidente l'intervento poc'anzi descritto: nel portico che occupa il lato destro (occidentale), utilizzando una linea puntinata e un colore di poco più chiaro per il riempimento sono differenziati i nuovi inserimenti, ovvero i pilastri che reggono le arcate, accostati a quelli già esistenti su di un lato e poggiati alle murature dall'altro (si noti il particolare dell'ammorsatura tra nuovo e vecchio muro, precisata anche nel testo: "rettirandosi, á dentro nelle muraglie vecchie dall'una, e l'altra parte")⁷⁰. Un analogo intervento è ben individuabile, con le stesse modalità di rappresentazione, nel portico verso sud. La sezione ritrae lo stesso portico di ponente, mostrandone l'aspetto dopo l'inserimento delle arcate. Al porticato del piano terra si sovrappone un primo piano chiuso da muri, con finestre verso l'esterno, sorretto da travi poggiati su mensoloni e chiuso da un tetto a capriate. L'elaborato, oltre a fornire un riscontro agli interventi dettagliati nella relazione, è dunque un rilievo generale della fabbrica, che consente la lettura planimetrica di tutta la struttura (organizzata intorno a un grande cortile chiuso su tre lati da portici e dalle stalle

⁶⁵ Il disegno non è datato, ma è compreso tra altri documenti datati risalenti a questo periodo. Anche le modalità di rappresentazione e la grafia avvalorano tale ipotesi.

⁶⁶ ASPr, *Famiglie, Pallavicino*, b. 61. Il disegno (non inventariato e mai citato) è emerso inaspettatamente all'interno di questo faldone, una miscellanea di vari argomenti con pochi riferimenti all'architettura.

⁶⁷ Ivi, *Discorso sopra la Riparazione dil luoco di Granari dentro di Cortemaggiore*.

⁶⁸ "Havendo il luoco de granari, e stalle il spacio dil suo Cortile alla grandezza circa ventiotto tavole, e dui piedi di terra scoperta; senz'oltre la metà de tetti intorno a d.o Cortile, che li cadano l'Aque piovane, et più dentro serrano senza alcuna riuscita fuori del recinto. Là onde per il longo tempo rinchiuso li Humidità che dalla terra ricevute sono, e massime nelli luochi già rimossi apresso li Fondamenti de pilastri, e parimenti la siccità per il calore ritratte; forza, è che dal peso della Fabrica sia calcata, mancando dalla parte debole di dentro dove sono le pilastrate, retira l'altra chè di Fuori [...]. Sicchè debbasi far il scollatore dell'Acque piovane per ogni miglior modo si possi [...]. Per accomodar la parte verso ponente la qual minaccia più ruina che l'altre lascerò da parte quello che si puotria discorrere nel rifarle muraglie dentro, e Fuori di tutto ponto dove sarebbe il bisogno in due, o trei volte; la qual al presente gran machina, e spesa saria che nanti si ponerebbe, nel gettarlo, a terra; et poi redificarlo, secondo il parer mio": *ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

sul rimanente) e dell'alzato di un solo braccio (si può presumere che soluzioni analoghe siano adottate sugli altri lati).

Per oltre un secolo nessun altro edificio lascia traccia grafica di sé. Occorre attendere il 1716 per disporre di una pianta della chiesa dei Francescani, elaborata probabilmente in ambito extra locale, in quanto allegata a una lettera proveniente dalla corte ducale. Il motivo pratico che fornisce l'occasione per eseguire il rilievo della chiesa è la nuova disposizione delle panche, come si legge dall'intestazione stessa: *Disegno della pianta della Chiesa de Padri Minori Osse.rti di S. Fran.co di Cortemagg.re, il quale mostra la situazione da farsi novam.te de Banchi segnati con lettera A.B.C.D.*⁷¹ (fig. 34). La mappa (sul bordo superiore della quale è posta la dicitura "secondo") segue un'altra versione contenente lo stato di fatto, non più rintracciabile, della quale si ha notizia dalla didascalia⁷²: "Li Banchi presentati in d.a Chiesa per tutto il corr.te di, 7 Sett.re 1716, come mostra l'annotazione fatta nel PRIMO Disegno, sono stati distribuiti per ord.e dell'Ill.mo S.r Podestà in virtù de' precisi Ser.mi comandi, la sera del sud.o giorno 7 con l'ordine, che mostra il presente Disegno"⁷³. Le lettere contenute nel medesimo fascicolo consentono di ricostruire alcuni passaggi della vicenda, che incontrò l'opposizione di taluni cittadini. Le disposizioni impartite dal duca Francesco Farnese e chiarite attraverso la mappa⁷⁴ prevedevano di anteporre *a cornu Evangelij* una panca riservata agli ufficiali ducali e ai rappresentanti della Comunità e *a cornu Epistolae* un banco per le suore terziarie francescane⁷⁵; inoltre occorre ricondurre a una medesima dimensione tutte le panche⁷⁶

⁷¹ ASPc, *Comune di Piacenza – Culto*, busta 3, fasc. 3, mazzo 17. Anche in questo caso si tratta di una mappa inedita, segnalata in CERIOTTI Luca, GIURANNA Michela, MUSAYO SOMMA Ivo, RIVA Anna (a cura di), *Storia della Diocesi di Piacenza*, vol. I, *Guida alle fonti. Archivi e biblioteche di Piacenza*, Morcelliana, Brescia, 2004, p. 97.

⁷² Si tratta di una parte di didascalia probabilmente aggiunta in un secondo momento, con grafia differente e stretta tra il disegno e il margine del foglio, per certificare l'avvenuta disposizione dei banchi e segnare i nomi delle persone alle quali ciascuna panca era stata assegnata, in seguito alla ridistribuzione conforme alla richiesta del Duca. Tale disposizione era stata affissa nei luoghi pubblici, affinché ciascun cittadino potesse manifestare il suo interesse a collocare una panca nella chiesa: cfr. ivi, relazione del 20 agosto 1716. Solo in seguito all'assegnazione di ciascuna panca era pertanto possibile scrivere sulla mappa ricevuta dal Duca i nomi dei possessori.

⁷³ Oltre che dalla didascalia della mappa, la questione del doppio disegno è confermata in una relazione, nella quale si certifica che il Podestà ha fatto eseguire le disposizioni prescritte per la collocazione dei banchi "i quali erano distribuiti in sei ordini, o file a Cornu Epistolae giusta l'antica loro situazione e come mostra il disegno Primo [...]. Il che prontamente eseguito, sono stati d.ti Banchi ordinati, e collocati nel modo e forma che apparisce nel Secondo Disegno": ivi, relazione redatta il 7 settembre 1716.

⁷⁴ "E' comparso oggi avanti l'Ill.mo Sig. Podestà di questa Terra di Cortemaggiore il M.R.P. Frà Melchiorre da Parma Guardiano del Convento de R.R. P.P. Minori Osservanti di S. Franc.o di questa med.ma terra [...]. Qual Ill.mo Sig. Podestà inerendo alli venera.mi comandi di S.A.S. ricevuti con lettera de 17 Luglio 1716, e con altra de 18 Agosto corrente con annesso disegno, ò Mappa della sud.ta Chiesa de P.P. Minori Osservanti di S. Fran.co per la distribuzione da farsi de Sud.ti Banchi": ivi, relazione del 20 agosto 1716.

⁷⁵ "Sebbene da altra nostra lettera avrete potuto comprendere esser nostra mente, che i Banchi in cotesta Chiesa di S. Francesco, che debbano servire per i nostri Officiali, per que' di cotesta Comunità, e per le

e rivolgere le stesse verso l'altare maggiore, anziché riservare uno spazio alle donne con i seggi rivolti verso il pulpito, come era in precedenza⁷⁷. Il disaccordo verso le nuove disposizioni, dichiarato da parte di qualche cittadino, spaventò il padre Guardiano, il quale, informando il Duca che “non ha mancato questo Podestà di prontamente obbedire, comandando d'ordine seren.mo la riforma e uguaglianza d'essi [banchi] per darle fra poco il posto a tenore del trasmesso disegno”, lamenta che “alcuni pochi però fanno molto strepito [...]: minacciano di scrivere, e di fare contro di me ciò che potrà dettare una passione eccitata”⁷⁸. Gli ordini vennero comunque eseguiti, come testimoniato dalla citata didascalia presente sulla mappa.

Il rilievo riguarda l'intero corpo della chiesa ed è eseguito con estrema precisione: circostanza insolita visto lo scopo per il quale doveva servire, ovvero dare un'indicazione di massima sulla disposizione da conferire alle panche (su due file a iniziare dai primi pilastri fronteggianti il presbiterio), semplice informazione desumibile anche da un sommario tracciamento degli elementi fondamentali dell'edificio. Il livello di dettaglio fornito consente, invece, di disporre di un'accurata descrizione grafica della chiesa, nella quale sono leggibili i contrafforti della facciata e delle absidi, l'alternanza dei pilastri cilindrici e polistili, l'articolato gioco di concavità delle cappelle del lato destro con le aperture delle finestrelle, la posizione degli altari e dei gradini; il tutto restituito su una tavola ben impaginata (a eccezione delle scritte sul lato sinistro, aggiunte evidentemente in un secondo momento) e con una veste grafica elegante. Le panche sono definite da una successione di rettangoli, sui quali sono posti i numeri corrispondenti ai nomi degli assegnatari.

Più frettolosa l'esecuzione di un rilievo del complesso palazzo-rocca⁷⁹ (fig. 35), allegato a una lettera di Francesco Borelli del 1751, contenuta in un incartamento notarile del 1752

Sorelle Terziarie, anno da collocarsi ne siti precisamente accennati nel disegno, che vi mandammo della detta Chiesa, con tutto ciò ve lo replichiamo colla presente, acciocchè di conformità facciate eseguire, non dovendo, né potendo alcuno dolersi, o credersi pregiudicato dalla disposizione di detti Banchi, come forse taluni pensano, e voi vedrete da loro annessi ricorsi”: ivi, lettera del duca Francesco Farnese, Colorno, 28 agosto 1716.

⁷⁶ “Debbano aver presentati nella d.ta Chiesa, o al Rev.do Padre Sagristano d'essa, d.ti loro Banchi riformati e ridotti alla misura, e forma d'altri, che sono già fatti”: ivi, relazione del 20 agosto 1716.

⁷⁷ “La novità che pensa fare il P. Guardiano del Monast.o di S. Fran.co do Cortem.e, con levare dal lato sinistro della nave maggiore della Chiesa, ove si ritrovano tutti li stalli destinati per le donne voltati verso il Pulpito, parte di quelli e metterla nel lato destro d'essa nave, e voltate tutte verso l'Altar maggiore [...]; necessariam.e verranno a mischiarsi gl'uomini con le donne con pericolo di disordini, e scandali, oltre che turbar l'ordine necess.o per udire le Prediche e i Discorsi che vogliono talvolta farsi sul pulpito”: ivi, lettera di Giacomo Guerra al Duca, a nome suo e d'altri (senza data).

⁷⁸ Ivi, lettera di padre Melchiorre di Parma al Duca, 24 agosto 1716.

⁷⁹ ASPC, *Mappe e Disegni*, n° 6580. Non riporta né firma né data. Si è scelto di presentare questo disegno in quanto inedito. Ne esiste tuttavia una seconda versione, già pubblicata, in ASPr, *Mappe e Disegni*, vol.

inerente il passaggio di proprietà di tali edifici dalla Camera Ducale alla principessa Enrichetta d'Este⁸⁰. Il Borelli, perito camerale, fu incaricato di effettuare una stima dei beni della Camera Ducale esistenti in Cortemaggiore⁸¹; egli afferma che “per viepiù dilucidare intieramente l’Affare, ho creduto proprio unir a questa un Disegno col Palazzo, e Fabbricati, in mia di ottobre considerati per mostrarli alcune cose credutesi necessarie in materia di confine, ed altro, stante la separazione da farsi del predetto Palazzo dalle Fosse della Rocca, che rimarrà alla R.D. Camera”⁸². Per dichiarazione dello stesso esecutore, dunque, la mappa non aveva lo scopo di descrivere l’architettura, quanto di chiarire le questioni legate ai confini della proprietà; si spiega così la presenza di lettere distribuite lungo le fosse e i muri perimetrali, le quali non si abbinano a una legenda, ma vanno lette in parallelo alla relazione di accompagnamento e servono a identificare in modo univoco i limiti degli spazi di pertinenza del palazzo⁸³. La carta, tuttavia, non si limita al palazzo ed alle sue immediate adiacenze, necessarie per stabilire i confini, bensì comprende tutti i quattro edifici dei Pallavicino, all’epoca parte della Camera Ducale: la rocca, le scuderie, il granaio e, appunto, il palazzo residenziale. Ciascuno di essi è trattato con un diverso grado di dettaglio: la rocca è individuata solo da una linea, che ne calca il perimetro esterno e quello del cortile interno; il granaio è delimitato da muri sezionati, i quali a loro volta non rivelano le aperture o la presenza dei portici (se ancora esistenti

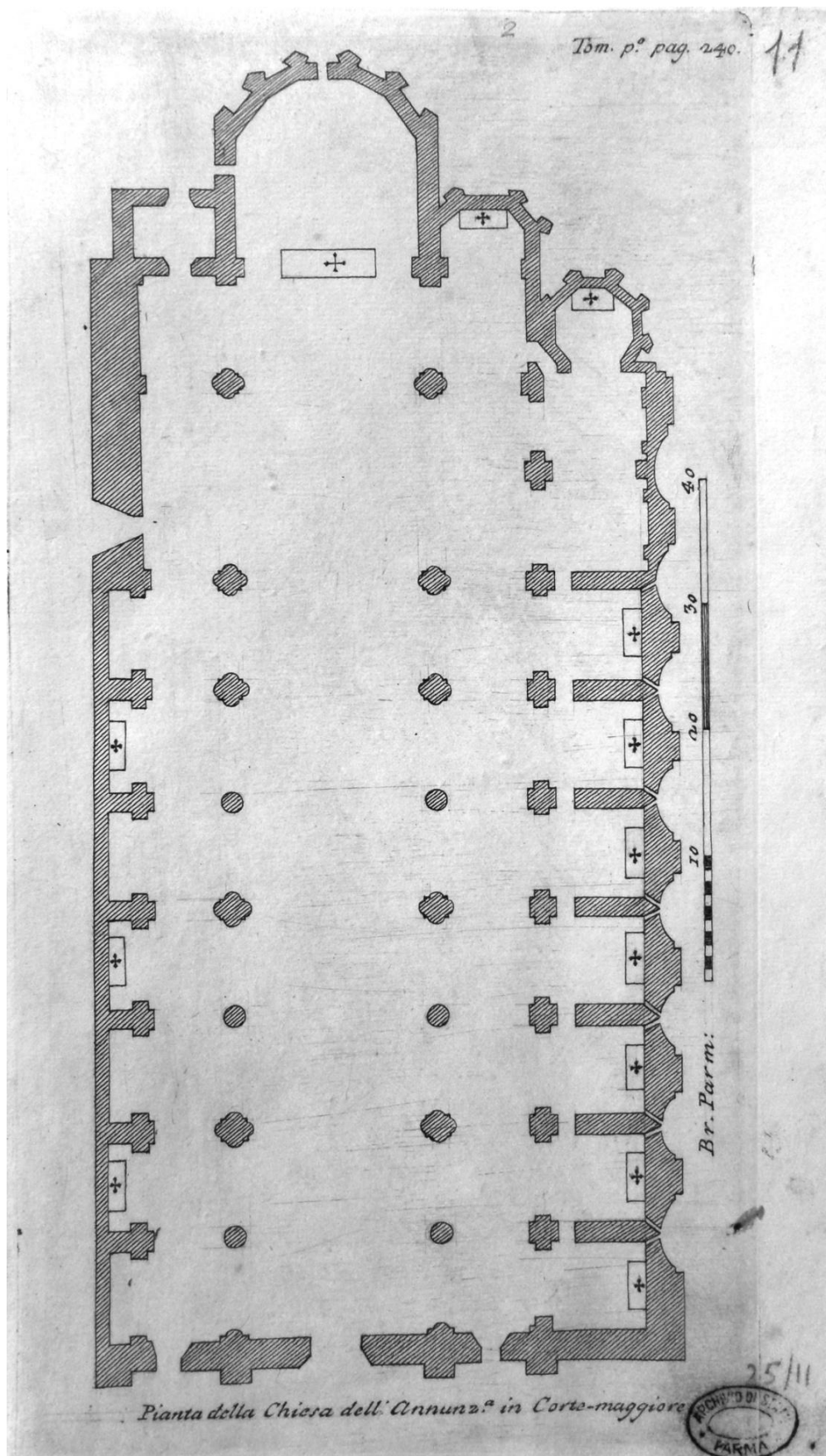
25/18. Quest’ultima è firmata dal perito camerale Francesco Borelli, ma non datata. I due fogli si presentano pressoché identici, differendo solo in piccoli dettagli. Da rilevare la presenza di un errore nella versione di Piacenza, ove l’andito d’ingresso al palazzo è delimitato da quattro muri ciechi, senza porta d’ingresso e di accesso al cortile. Si può affermare con certezza che le due rappresentazioni siano, se non della stessa mano, perlomeno una copia dell’altra, anche per il posizionamento delle medesime lettere nei punti d’interesse, le quali non rimandano a una didascalia, bensì agli elementi citati nella lettera di accompagnamento.

⁸⁰ ASPC, *Notarile*, notaio Giuseppe Fioruzzi, n° 17122, filza 2, atto 109.

⁸¹ “Dopo di avere io presentata nello scorso Ottobre alle Sig.rie V.V. Ill.me mia relazione contenente il sentimento mio di quanto all’incirca equitativam.te potessero considerarsi li Fabbricati di questa R.D. Camera esistenti in Cortemag.re, che si premeditavano darsi in pagamento in conto di prezzo della Cessione, che de’ suoi Crediti su li Beni Allodiali di questo R.D. Patrimonio aveva, ed ha la Sere:ma Sig.ra Principessa Darmstatt, lo che eseguj per commissione avuta dall’Ill.mo Sig. Direttore Generale Conte Maurizio Caracciolo”: ivi, lettera di Francesco Borelli ai signori P[ad]roni Col[endissi]mi, Parma, 14 dicembre 1751.

⁸² *Ibidem*; si precisa in chiusura della lettera: “il Disegno sovra ennonciato qui cade, ed è il seguente”.

⁸³ Si riporta la parte della lettera del perito ove si spiegano quali sono gli elementi abbinati alle lettere: “in quanto riguarda alla Controguardia A. B. demolirassi questa dalla prefata Ser.ma, restandone alla medesima il Materiale per l’occorrente Spesa, e così render assi più ampio il Transito, che dalla R.D. Camera alla prefata Sig.ra Principessa dovraasi concedere, non potendo avere da altra parte. Dovraasi altresì dalla R.D. Cam.a permettere la facoltà di costruire un Arco sul muro C. di ragione Camerale per una parte, e per l’altra appoggiarassi al Muro D., che sarà a contratto fatto dalla sopradetta Sig.ra Principessa [...]. La Fossa grande intermediente la Rocca, e Facciata di detto Palazzo sino al muro I. N. esclusiva resta per intiero alla R.D. Camera, siccome la parte di Fosso E. F. sino a P. col Serraglio contiguo [...]. Da P. a linea retta col confine del Prato detto il Giardino, ad Angolo retto al Muro del Fosso, come da disegno sino ad H. a linea pure retta, e perpendicolare alla Ripa P. Q. ragione del Sig. Cardinale Alberoni”: *ibidem*.



36. Pianta della Chiesa dell'Annunziata in Corte-maggiore (ASPr, Mappe e Disegni, vol. 25/11).

secondo la conformazione ritratta dal precedente disegno seicentesco); più particolareggiate sono le scuderie, ove sono tracciate le partizioni interne, i loggiati, le scale. Dettagliato di tutto punto è invece il rilievo del palazzo da cedere alla principessa, rappresentante la pianta del piano terra, con porte, finestre, corpi scale, loggiati e l'abbozzo dei giardini con il parterre sul lato settentrionale, ai quali fa da contrappunto il "sito ove si fanno Ortaglie" a meridione. L'esecuzione è comunque sommaria: le linee sono talvolta tracciate con mano incerta, l'intersezione tra i muri non sempre è indicata correttamente interrompendo la linea a inchiostro, gli spazi delle finestre anziché liberi sono campiti con una tenue tinta acquerellata, al pari dei muri, e lo stesso colore deborda qua e là dai limiti imposti dalle righe. Certamente il disegno riveste grande importanza in quanto si colloca cronologicamente nel momento di massima espansione del palazzo, del quale rappresenta la prima espressione grafica; negli anni immediatamente successivi iniziarono le prime demolizioni (dovute agli interventi della nuova proprietaria)⁸⁴, che nel secolo successivo furono estese fino a cancellarne la parte più consistente. Da questo rilievo settecentesco è possibile tentare di risalire alla conformazione originaria del palazzo, così come voluto dai Pallavicino, in mancanza di altre fonti figurative precedenti.

Un'ulteriore planimetria della chiesa francescana appare, questa volta come incisione, nell'opera pubblicata nel 1760 da padre Flaminio⁸⁵ (fig. 36). Ponendola a confronto con la precedente del 1716, si nota come tale planimetria, pur riprendendo la stessa impostazione, contiene alcune differenze nelle forme di alcuni ambienti (la stanza al termine della navata sinistra o la parete destra della cappella ottagonale, per la quale la soluzione corretta, se confrontata con la configurazione attuale, appare quella del 1716) e nelle modalità di rappresentazione (non sono tracciati i gradini che delimitano il presbiterio e le cappelle; le finestre laterali si aprono attraverso vani molto più stretti del reale). Una trascrizione meno fedele del dato reale e una precisione minore, forse dovuta anche alle difficoltà della tecnica incisoria, connotano questa seconda pianta. Essa contiene, tuttavia, un importante elemento di novità, ovvero la presenza dei portali d'accesso laterali, denunciando così una trasformazione intervenuta sicuramente in questo lasso di tempo⁸⁶,

⁸⁴ Si veda quanto riportato dal Torricella in merito alle demolizioni effettuate dalla principessa Darmstadt, cfr. cap. 5.

⁸⁵ FLAMINIO di Parma, *Memorie storiche delle chiese, e dei conventi dei Frati Minori dell'Osservante, e Riformata Provincia di Bologna raccolte, ed in tre tomi divise da Flaminio di Parma Frate Osservante dello stess'Ordine*, Regio-ducal Stamperia degli Eredi Monti in Borgo Riolo, Parma, 1760-1761. L'incisione (ripiegata in quanto più lunga del foglio) è apposta su di un foglio inserito tra le pp. 240-241. Per la descrizione dei contenuti dell'opera riguardanti Cortemaggiore si veda al cap. 4. Una copia dell'incisione è conservata anche in ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/11.

⁸⁶ I portali laterali caratterizzano tutt'oggi la facciata della chiesa; non si reperisce in bibliografia alcuna notizia relativa a tali portali, tantomeno la data della loro apertura.

giacché la minuzia con la quale è stata redatta la carta del 1716 porterebbe a escludere una tanto eclatante dimenticanza del primo rilevatore.



37. *Gianludovico e Orlando Pallavicino de' marchesi di Cortemaggiore da un dipinto sul muro nella sacrestia de' Minori Osservanti di quella terra* (LITTA Pompeo, *Famiglie celebri italiane. Pallavicino*, Tipografia Dott. Giulio Ferrario, Milano, 1838, senza numero di pagina).

L'incisione del 1760 deve essere stata utilizzata come modello dal disegnatore che ha illustrato alcuni decenni più tardi il volume a stampa di Pompeo Litta⁸⁷ (fig. 37), ove, riprendendo i ritratti di Gian Ludovico e Rolando Pallavicino “da un dipinto sul muro nella sacrestia de' Minori Osservanti di quella terra”, mette in mano ai due fondatori una mappa

⁸⁷ LITTA Pompeo, *Famiglie celebri italiane. Pallavicino*, Tipografia Dott. Giulio Ferrario, Milano, 1838, senza numero di pagina.

della chiesa francescana. Pur nelle linee sommarie, imposte dalla ridotta dimensione dell'immagine, si riconosce la riproposizione della mappa del 1760, con le aperture corrispondenti ai tre portoni in facciata e con la scala metrica identica per forma e posizionamento a quella presente sulla precedente incisione.

Del 1778 è la perizia contenente i lavori di riparazione da eseguirsi sui mulini di proprietà della Camera Ducale, alla quale è allegata la *Pianta de' quattro Molini Camerali esistenti nella Giurisdizione di Cortemaggiore*⁸⁸, ovvero un fascicoletto in cui sono riunite le planimetrie dei mulini di Cortemaggiore, Bosco, Besenzone e Castellazzo. Le ispezioni furono condotte da Giovanni Angelo Cappelli, estensore della perizia e dell'annessa stima di spesa, e dal mastro Lusardi⁸⁹, mentre l'esecuzione delle piante fu affidata a un terzo tecnico, leggendosi su ciascuna delle quattro carte: "Ignazio Pagani ha fatto detta Pianta". Il mulino di Cortemaggiore⁹⁰ (fig. 38) sorgeva poco al di fuori della porta di San Giovanni, lungo l'omonimo canale⁹¹. I lavori ritenuti necessari consistevano nel rifacimento di alcune porzioni di muro e delle scale in cotto⁹²; nella mappa si adottano delle convenzioni, ovvero colorazioni differenti per identificare con precisione quale tratto di muratura dovesse essere soggetto all'intervento, secondo le "avvertenze" che vengono poste sulla pagina che anticipa i disegni:

⁸⁸ BPPr, *Casapini*, cass. 7, fasc. 2. Il secondo foglio riporta un'ulteriore intestazione: *Dissegno della pianta de' Molini, ragione della R.D.C. fatta per ordine delli Sig.ri Isacco, e Fratelli Finzi Impresarij de' medesimi ad oggetto di riconoscerne le restaurazioni. 1778*. Si tratta di materiale inedito, segnalato in ARTOCCHINI Carmen, *Il Fondo Moreau de S. Méry della Biblioteca Palatina di Parma*, op. cit., p. 121.

⁸⁹ "Commissionato io sottoscritto dall'Ill.mo Sig. Giuseppe Agosti, come agente e depositario in Corte Maggiore per S.A.R. di rilevare la Perizia de' ristauramenti da farsi intorno à fabbricati dei quattro Mullini da Terra di Cortemag.e, Bosco, Besenzone, e Castellazzo, raggione tutti quattro della R.D.C. [...] sotto il dì 13,14,15 e 16 Luglio anno sod.o 1777 mi sono trasferito infatto unitamente al mastro da muro Gio. Batta. Lusardi, e collà abbiamo di comune consenso visitato, osservato, misurato ad uno per uno, e riconosciuto far d'uopo i qui appiedi necessari descritti Lavori": BPPr, *Casapini*, cass. 7, fasc. 2, perizia di Jo. Angelo Cappelli, Cortemaggiore, 4 marzo 1778.

⁹⁰ Ivi, *Pianta de' quattro Molini Camerali esistenti nella Giurisdizione di Cortemaggiore*, f. 2 verso.

⁹¹ Il sito del mulino viene indicato chiaramente con la scritta "Molino Camerale" nella mappa descritta nel paragrafo precedente, ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 67/101.

⁹² "Mullino di Corte Magg.e.

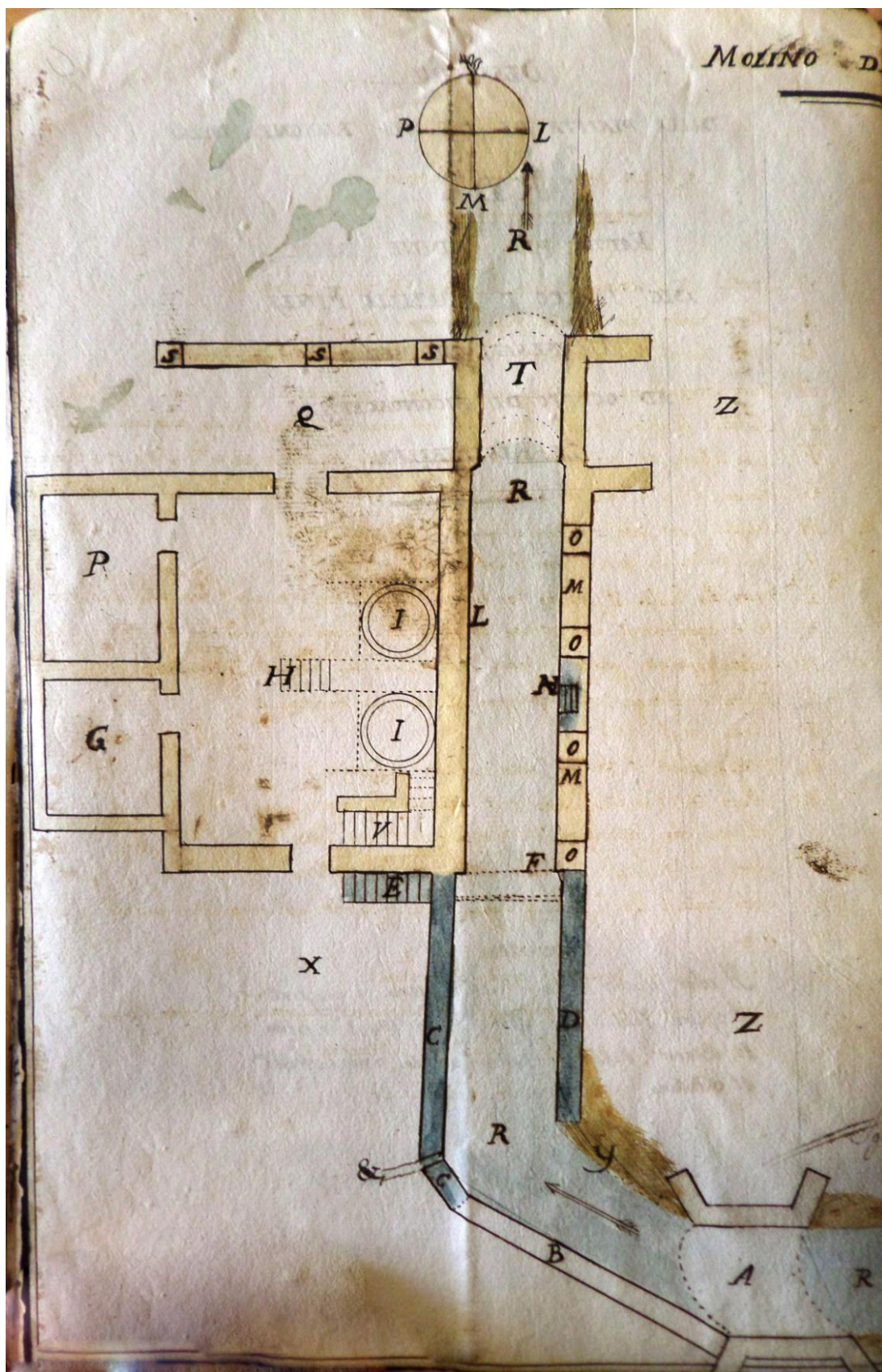
1. Disfare e fare di nuovo la parte dei due Muraglioni lateralmente all'Asta Camerale sopra il Cottessero d'esso Mullino, poiche i presistenti sono sconnessi ed incavati, e proseguire con parte de' nuovi fino alla spalla del Ponte di Cotto sopra a d.a Asta Camerale attraversante la Strada Publica Giarrata a sostentam. delle Rippe, ed Agilità d'acqua.

2. Disfare, e fare di nuovo una Scaletta in cotto nel sito, che serve per ascendere al Cottessero di esso Mullino, poiche la presistente è tutta sconnessa.

3. Rimettere li Muri peldidentro, che sostentano il Chiavicale d'esso Mullino, ed accomodare i Pilastri del Paramento di d.o Mullino.

4. Accomodare la Scala di Cotto che serve per ascendere, e discendere al Palazzolo d'esso Mollino, poiche la presistente è sconnessa, e non sicura.

5. Trascorrere il tetto d'esso Mullino ove porterà la necessità, e formare altri rappezzì in giro a muri del medesimo": BPPr, *Casapini*, cass. 7, fasc. 2, perizia di Jo. Angelo Cappelli, Cortemaggiore, 4 marzo 1778.



38. Ignazio Pagani, *Pianta de' quattro Molini Camerali esistenti nella Giurisdizione di Cortemaggiore*, 1778 (BPPr, Casapini, cass. 7, fasc. 2), particolare con il mulino di Cortemaggiore.

Avvertenze. Il color giallo, indica Fabrica sana, e consistente; l'oscuro, fabrica da riattarsi o in tutto, o in parte; il Bianco, Fabrica di nova pianta, o nova costruz.ne; il verdolino, ripa, o sponda⁹³

Il disegno mostra come il mulino fosse composto da un grande ambiente contenente le macine, preceduto da un portico, e da ulteriori due stanze (una cucina e una stalla per i muli). Le lettere identificano ciascun ambiente e una dettagliata legenda ne precisa la funzione e i lavori da farsi⁹⁴. Grazie all'uso del colore già al primo colpo d'occhio si rileva come la maggior parte della fabbrica godesse di buona salute (è infatti campita con il colore giallo) e gli interventi si concentrassero lungo i bordi del canale: alla lettera B è segnalato, su campo bianco, un nuovo intervento ("Muro nuovo, che potrebbe farsi a sostegno della Ripa"), mentre alle lettere C, D, E e N, poste su campo scuro, si elencano i rifacimenti necessari (rispettivamente "Muro laterale da distruggere, e rifare"; "Muro laterale da distruggere e rifare parimenti"; "Scaletta da rifare in occas.ne della ripa.ne del muro ivi sconnesso, e che tramanda acqua"; "Scaletta esteriore, [...] da riattare")⁹⁵. La mappa nasce con lo scopo pratico di fornire un supporto ai lavori edilizi e gli elementi posti in risalto obbediscono a tale logica, ma non si tralascia di rappresentare il manufatto in tutta la sua interezza, con un'esecuzione efficace, benché rapida, che non approfondisce i dettagli. In modo analogo si procede per le mappe degli altri tre mulini posti nei villaggi del territorio circostante.

Puro intento descrittivo e rigore del rilievo caratterizzano invece, al volgere del secolo, la pianta del *Tempio dedicato alla Beata Vergine delle Grazie esistente in Cortemaggiore*⁹⁶ (fig. 39), opera di grande formato firmata dal geometra Marco Boscarelli. La corrispondenza rinvenuta presso la Biblioteca Palatina di Parma consente di datare l'opera al 1803⁹⁷ e, analogamente a quanto visto per la planimetria del borgo stesa dal medesimo autore, consente di annoverare la rappresentazione della Collegiata nel *corpus* dei disegni richiesti al Boscarelli dall'amministratore francese Moreau de Saint-Méry, per il tramite del podestà Cattucci. È proprio dalla lettera di quest'ultimo che si apprende come nell'ottobre del 1803 la mappa in questione fosse in lavorazione:

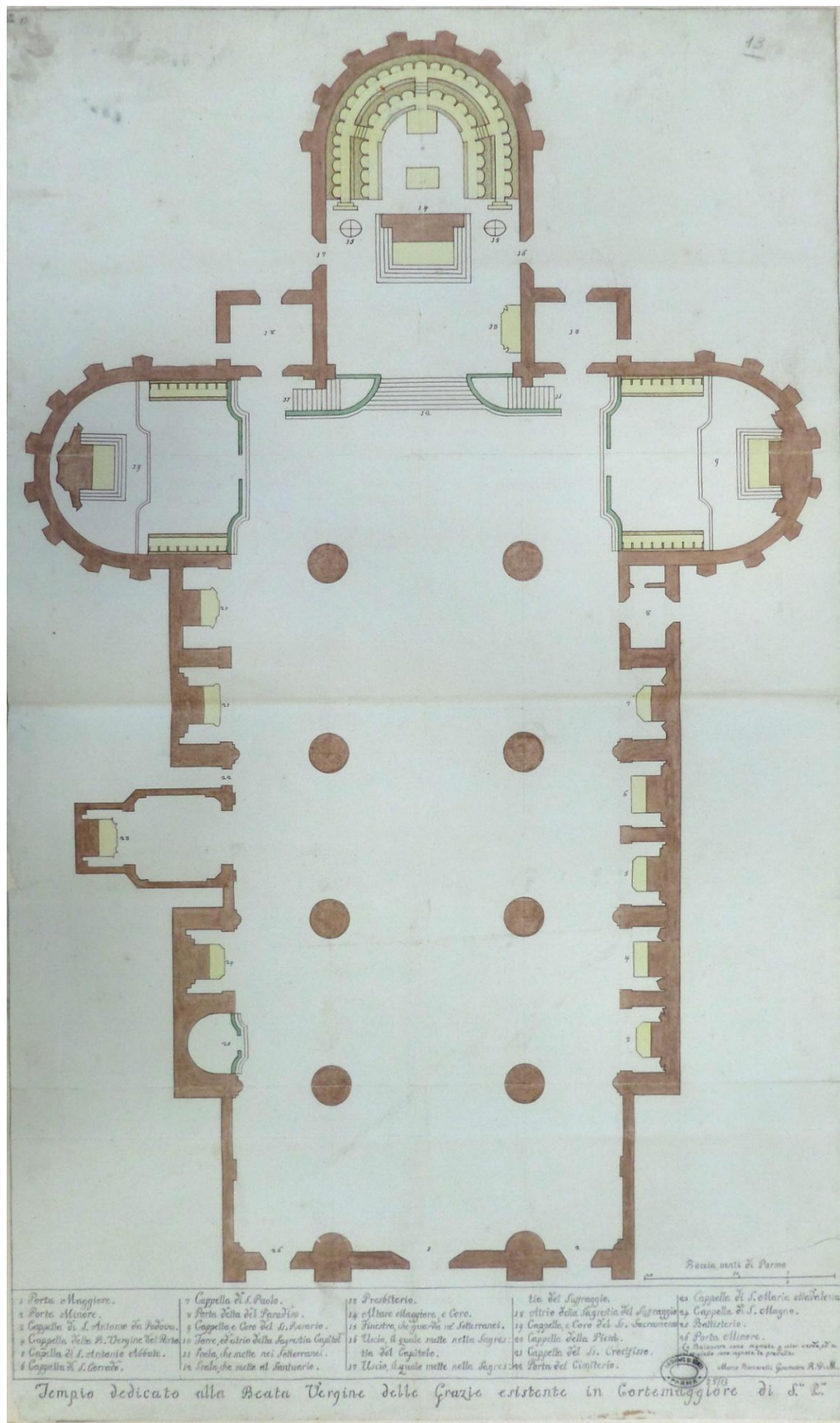
⁹³ Ivi, *Pianta de' quattro Molini Camerali esistenti nella Giurisdizione di Cortemaggiore*, f. 2 recto.

⁹⁴ Ivi, f. 3 recto.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/13.

⁹⁷ Si fa presente che l'inventario del fondo *Mappe e Disegni* data la carta al XVIII secolo. Il disegno è già stato pubblicato in BANDINI Egidio, *Per l'antiche contrade, i disegni del manoscritto Pallastrelli n° 279*, Associazione Pro Cortemaggiore, Cortemaggiore, 1992, p. 46, senza l'indicazione né della data, né della collocazione archivistica.



39. Marco Boscarelli, *Tempio dedicato alla Beata Vergine delle Grazie esistente in Cortemaggiore*, 1803 (ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/13).

Je fais travailler actuellement au plan géométrique de cette Église Collégiale. Je suis bien faché pour la lenteur de l'Ouvrier [...] il faut se donner patience. Je ne manque de la solliciter⁹⁸.

Come nel caso del piano urbano, ritornano a palesarsi i dissidi tra il podestà e il geometra in merito alla conduzione dei lavori, giudicati troppo lenti dall'uno e troppo frettolosi dall'altro:

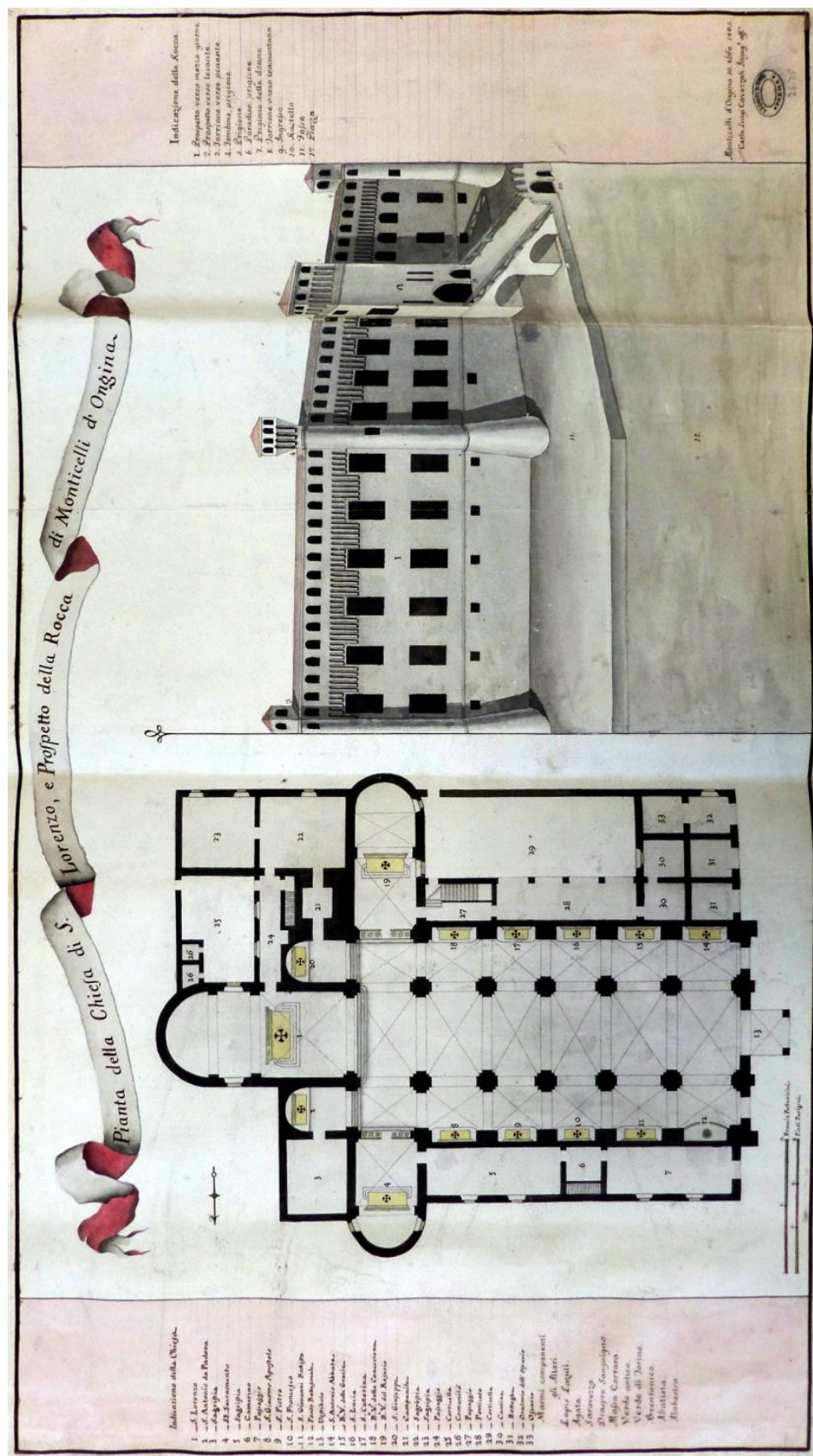
Eccovi il disegno della Chiesa Parrocchiale di Cortemaggiore. La graziosa importunità di cotesto Podestà Cattucci mi ha fatto sollecitare a colorirlo in un sol giorno: non già, che mi sia importuno il tralasciare le faccende molteplici della mia Professione per travagliare a servirvi; ma la troppa fretta, che il Podestà me ne ha fatto non m'ha lasciato abbastanza di tempo da preparare i colori, ed impiegarli in maniera, che questa Pianta meritasse la compiacenza de' vostri sguardi. Posso vantarmi almeno dell'esattezza delle misure sino ad esprimere i piccioli errori, che sono trascorsi, o nell'architettura di questa chiesa, o forse (ciò che più verosimile) nell'esecuzione della fabbrica⁹⁹.

Se la carta non potrà colpire lo sguardo del committente per la sua veste grafica, essa è tuttavia occasione di compiacimento per la cura nella rilevazione delle misure e nella loro trascrizione grafica, tanto da permettere di riconoscere alcune irregolarità sottese alla modularità della costruzione. Il Boscarelli si rivela, dunque, non un mero compilatore, bensì un osservatore critico della fabbrica monumentale.

La pianta mostra la sezione dei muri dettagliando la conformazione delle diverse cappelle, nelle quali sono rappresentati anche gli altari con i loro profili diversificati, ugualmente sezionati e campiti con la stessa tonalità bruna. Altri colori vengono utilizzati, spiegandone in calce alla legenda il significato: il giallo è usato per le predelle e il verde per le balaustre. L'utilizzo di colori non aderenti alla realtà, ma usati come strumento per creare gruppi omogenei di elementi, allontana dalla carta ogni vizzo pittorico. Anche per queste due categorie si pone attenzione al dettaglio, alla restituzione dei profili curvilinei, così come all'esatta partizione degli stalli del coro e dei seggi nelle cappelle del transetto. L'apparato didascalico enumera le intitolazioni di tutte le cappelle, oltre a indicare la funzione di alcuni elementi. Nonostante la minuzia descrittiva, la chiesa è totalmente isolata da ciò che la circonda e anche dove si inseriscono porte che conducono ad altri ambienti (dalle voci corrispondenti ai numeri si ricava la loro destinazione) esse si aprono sul vuoto, senza un minimo cenno alla prosecuzione dei setti murari.

⁹⁸ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 27, fasc. 1, lettera del podestà Cattucci al Consigliere di Stato Amministratore Generale Moreau de Saint-Méry, Cortemaggiore, 20 ottobre 1803.

⁹⁹ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 26/3, fasc. 5, lettera di Marco Boscarelli all'Amministratore Generale, Cortemaggiore, 31 ottobre 1803.



40. Carlo Luigi Cavezzali, *Pianta della Chiesa di S. Lorenzo, e Prospetto della Rocca di Monticelli d'Ongina*, 1803 (ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/25).

Come termine di confronto si presenta un elaborato grafico relativo a un altro paese dell'antico stato dei Pallavicino, Monticelli d'Ongina, posto a poca distanza di Cortemaggiore. Nello stesso anno – 1803 – l'ingegnere Carlo Luigi Cavezzali realizza la *Pianta della Chiesa di S. Lorenzo, e Prospetto della Rocca di Monticelli d'Ongina*¹⁰⁰ (fig. 40), rinvenuta durante le ricerche archivistiche. La coincidenza di date e la presenza nel medesimo volume del fondo *Mappe e Disegni* porta ad ipotizzare che anche questa carta fosse stata richiesta dal Moreau nell'ambito della raccolta di informazioni sui paesi da lui amministrati¹⁰¹. In effetti la rappresentazione congiunta della Collegiata e della rocca, ovvero degli elementi di spicco del patrimonio architettonico della cittadina – singolarmente raffigurati con modalità differenti, giustapponendo la pianta di un edificio alla veduta pseudo-prospettica dell'altro – riflette la volontà di disporre di un unico documento nel quale riassumere i valori monumentali del luogo. La pianta della chiesa è tracciata con precisione, dettagliando i vani delle cappelle, le aperture, gli altari, le proiezioni a terra delle volte; nella didascalia si elencano inoltre i materiali preziosi di cui si costituiscono gli altari¹⁰². Il rigore utilizzato nel tracciamento della pianta viene meno nella costruzione prospettica del prospetto della rocca, realizzato con una piacevole resa grafica, ma deformato dalla visione aberrata che fa apparire quasi complanari i due lati perpendicolari dell'edificio¹⁰³.

Al secondo Settecento o al successivo periodo del controllo francese sui territori di Parma e Piacenza (1796-1814)¹⁰⁴ sono riconducibili anche due ulteriori planimetrie del complesso marchionale, l'una riproducendo sia il palazzo che la rocca, *Plan du Palais et Chateau de Cortemaior*¹⁰⁵ (fig. 41), l'altra la sola rocca, *Plan de la Citadelle de Cortemaggiore*¹⁰⁶ (fig. 42).

¹⁰⁰ ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/25; la pianta è firmata e datata: Monticelli d'Ongina, 10 ottobre 1803, Carlo Luigi Cavezzali Ingegnere.

¹⁰¹ Il Moreau non era infatti interessato alla raccolta di informazioni storiche solamente su Cortemaggiore, bensì su vari centri del Ducato, tanto da inviare un questionario a varie personalità locali atto a questo scopo: si veda in proposito il successivo capitolo 4, paragrafo 4.

¹⁰² Si legge nella didascalia di sinistra, che accompagna la pianta della chiesa (ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/25): "Marmi componenti gli Altari. Lapis Lazuli. Agata. Saravezzo. Diaspro Sanguigno. Massa Carrara. Verde antico. Verde di Torino. Brentonico. Abatista. Alabastro".

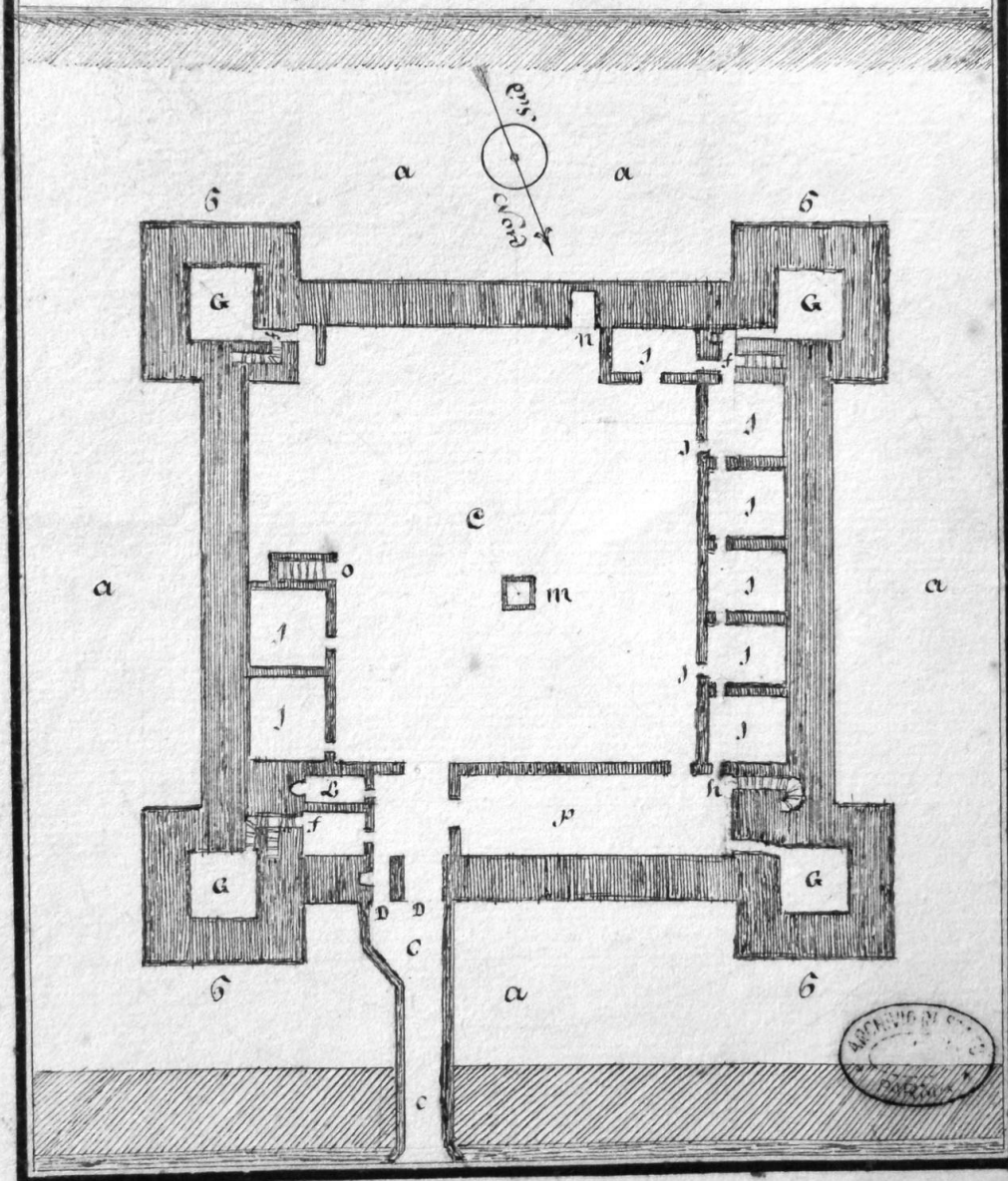
¹⁰³ Si tratta di un edificio a pianta quadrata con torrioni agli angoli e mastio d'ingresso centrale rivolto verso il paese.

¹⁰⁴ CARRÀ Ettore, *L'età napoleonica (1796-1814)*, in *Storia di Piacenza*, vol. V, *L'Ottocento*, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1980, pp. 19-70.

¹⁰⁵ ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25/6. L'inventario riferisce la mappa al XIX secolo, mentre Bruno Adorni la pubblica datandola alla fine del XVIII secolo (ADORNI Bruno, *Il castello si sdoppia: il palazzo di corte vicino alla rocca di Cortemaggiore*, in CALZONA Arturo (a cura di), *Il Principe architetto -Atti del convegno*, Mantova 21-23 ottobre 1999-, Olschki, Firenze, 2002, p. 157). Luigi Dodi pubblica un proprio disegno a penna ottenuto ricopiando tale mappa, datandola "al principio dell'Ottocento" (DODI Luigi, *L'architettura*

Plan de la Citadelle de Cortemaggiore

0 2 4 6 8 10
Echelle de dix Perches de Parnie



a. Les fosses.

b. Les Donjons.

c. Le Pont.

d. Les Portes la petite, et la grande.

e. La Place de la Citadelle.

f. Escaliers, qui conduisent aux prisons dessus.

g. Prisons à rez-de-chaussée.

h. Escaliers qui conduit aux étages dessus.

i. Logement des sires de Cortemaggiore.

k. Vieux Oratoire.

l. Ruits.

m. Porte de secours murée.

n. Escalier pour descendre aux souterrains.

p. Salon, ou Vestibule.



25/
10

42. Plan de la Citadelle de Cortemaggiore, XVIII/XIX secolo (ASPr, Mappe e Disegni, vol. 25/10).

La prima è realizzata con buona cura grafica¹⁰⁷ e rappresenta il pianoterra dei due edifici, con il fossato circostante e la sola sagoma del granaio e delle scuderie. I quattro edifici inseriti ripetono l'errore già riscontrato in diverse planimetrie, ove non ci si preoccupa di inclinare la giacitura degli edifici signorili rispetto al tessuto urbano. Confrontando la presente con la precedente mappa del 1751 di analogo soggetto (raffronto possibile solo per il palazzo, giacché come visto la rocca non è dettagliata in pianta nella mappa anteriore), si evidenziano alcune notevoli differenze, quali il numero e posizionamento delle finestre, l'andamento di alcune partizioni interne (soprattutto, nella versione più recente, l'evidente presenza di una stanza in meno nell'infilata del lato meridionale), il numero di occhi dei loggiati. Proprio quest'ultima discordanza induce a considerare maggiormente precisa la carta in esame (fig. 41), sulla quale nel lato occidentale del cortile (l'unico sopravvissuto e pertanto l'unica ala in cui sia possibile un confronto con l'esistente) la loggia ha un numero esatto di nove campate e non di otto, come invece desumibile dal disegno del 1751. Se è possibile ipotizzare che nel cinquantennio tra le due carte siano intervenute alcune modifiche interne per adattare l'edificio a residenza della nuova proprietaria, il loggiato rinascimentale deve essere rimasto immutato; pertanto l'analisi del cortile mette in luce alcune incongruenze che provano lo scarso rigore del primo rilevatore e inducono a supporre una maggiore affidabilità del secondo¹⁰⁸.

La rocca è raffigurata come un edificio a pianta quadrata, con ambienti che circondano il cortile interno quasi per intero (tranne che su metà del lato orientale) e quattro stanze nelle altrettante torri angolari. Non si dispone per quest'edificio di rilievi più antichi. Il confronto con il coevo *Plan de la Citadelle de Cortemaggiore* mostra subito, pur nella medesima conformazione, alcune sostanziali differenze: sul lato occidentale anziché quattro ambienti con cinque accessi dal cortile sono presenti cinque ambienti e solo due porte; sul lato meridionale è presente solo una stanza e mancano i due ambienti destinati a scuderia. Le due piante devono essere state realizzate a pochi anni l'una dall'altra¹⁰⁹, in un periodo in cui la rocca aveva ormai perso il suo ruolo nevralgico, tanto da essere presto venduta e abbattuta; è difficile pensare a lavori edilizi tanto significativi intercorsi in

¹⁰⁷ Si noti l'arricchimento dato dal cartiglio, rappresentato come un foglietto incollato ad un sottostante supporto, parzialmente arrotolato e ripiegato, con una buona illusione ottica.

¹⁰⁸ Un ulteriore riscontro potrebbe derivare dall'osservazione della finestratura della facciata; non si ritiene tuttavia questo dato significativo, in quanto la distribuzione delle aperture potrebbe essere stata facilmente variata nel tempo.

¹⁰⁹ Se si accetta l'ipotesi che la loro stesura sia avvenuta durante la dominazione francese, questa è da collocarsi per entrambe tra il 1796 e il 1809, anno di vendita a privati della rocca. Tuttavia la presenza di didascalie in lingua francese non consente una collocazione temporale certa, giacché si tratta di un idioma in uso già nel periodo borbonico.

questo lasso di tempo¹¹⁰, benché non si possa del tutto escludere tale evenienza a favore di macroscopiche imprecisioni da parte di uno dei due estensori. La struttura del complesso è comunque restituita con chiarezza e poco conta la presenza di alcuni vani in più o in meno al suo interno. Le due planimetrie costituiscono un elemento imprescindibile per la conoscenza della rocca in quanto rappresentano, insieme alla veduta prospettica citata in precedenza, le uniche testimonianze grafiche di quest'edificio perduto.

I disegni del successivo periodo luigino offrono una fondamentale testimonianza per altri edifici oggi scomparsi, quali il convento delle terziarie francescane, l'osteria e le porte urbane: si tratta di un *corpus* di disegni inedito particolarmente rilevante, in quanto non è reperibile nelle pubblicazioni alcuna planimetria di questi complessi.

Il convento delle terziarie francescane venne espropriato nel 1805¹¹¹; da allora esso conobbe diversi usi. Le prime funzioni pubbliche ivi insediate furono le prigioni¹¹² e la caserma dei Dragoni, come si rileva da una serie di tre disegni redatti a Piacenza dall'ingegner Belloni, addetto al Consiglio de' Cavamenti del Ducato di Piacenza, nel 1816 e pervenute in copia conforme del 1818¹¹³. La *Pianta delle prigioni, ed alloggio pel Custode destinata pel servizio della Pretoria stabilita nel Borgo di Cortemaggiore Ducato Piacentino*¹¹⁴ (fig. 43) mostra la porzione di convento a nord della chiesa, la quale è individuata sul fondo del foglio con il profilo del lato sinistro (all'interno è posta la scritta "Chiesa Soppressa"). La carta serve ad indicare le trasformazioni edilizie necessarie ad adattare l'edificio al nuovo uso; parallelamente essa costituisce un rilievo dello *status quo* del convento, o meglio di una porzione dello stesso, costituita da due infilate di ambienti che si aprono su lunghi corridoi. Le lettere contenute negli ambienti indicano le nuove

¹¹⁰ Non è possibile determinare quale delle due carte sia stata stesa per prima e, dunque, sono ipotizzabili due interventi edilizi opposti: potrebbero essere state aggiunte le scuderie, o viceversa abbattute; così come sul lato ovest potrebbe essere stata demolita una partizione interna e aperte nuove porte oppure al contrario innalzato un nuovo muro e chiuse le porte.

¹¹¹ ASPr, *Inventario dei beni dei conventi soppressi*, vol. a-19. Il 21 giugno 1805 il notaio Michele Giorgi di Cortemaggiore eseguì l'apposizione dei sigilli e stese il verbale nel quale sono elencate le possessioni delle monache (con una stima del valore dei terreni), nonché gli oggetti ad uso liturgico e i quadri presenti in chiesa e in sacrestia.

¹¹² Dai verbali del Consiglio di Comunità si apprende che le condizioni delle prigioni pubbliche erano già state denunciate come critiche nel 1802 e ancora nel 1815 si fa riferimento ad un progetto per le nuove carceri non realizzato: BOSCARRELLI Marco, *Dall'"Ancien Régime" a Maria Luigia in un centro minore degli stati parmensi*, Giuffrè, Milano, 1980, p. 120. Deve essere in seguito a questa necessità che si dispone di allocare le prigioni nel convento soppresso.

¹¹³ Si legge su ciascuna delle tre tavole: "Per copia conforme, Parma, 23 agosto 1818, sottoscritto Ispettore Abbati".

¹¹⁴ ASPr, *Ispersione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 1.

funzioni che dovranno ospitare, rimandando non a una legenda, bensì alla perizia sui lavori da eseguirsi¹¹⁵.

In un caso, indirettamente, si ha notizia dell'antico uso della sala: "sarà rialzato un muro di spartimento segnato a rosso nel refettorio antico MN"¹¹⁶. I colori sono utilizzati per evidenziare le trasformazioni da apportare alle strutture: con il giallo le porzioni da demolire, con il rosso i nuovi inserimenti.

Le prigioni e l'alloggio del custode sono previste in una parte del pianoterra, ove si riserveranno alcune stanze per le celle più un'infermeria e altre, lungo la strada, all'abitazione¹¹⁷. I lavori sono generalmente di poca entità, volti a rinforzare le murature, separare i luoghi di detenzione dal resto del fabbricato¹¹⁸ e aprire o chiudere alcune aperture¹¹⁹, predisponendo i necessari dispositivi di sicurezza, in modo che "ogni prigioniero sarà illuminata a mezzo giorno con una sola finestra nel muro della quale saranno poste, e rassicurate due griglie grosse di ferro pesanti almeno venti Kilogrammi"¹²⁰. Le demolizioni più estese riguardano un manufatto addossato al muro della chiesa¹²¹. Il disegno si conferma uno strumento indispensabile, in quanto non solo chiarisce ciò che è descritto nella perizia con continui rimandi, ma acquista anche un valore prescrittivo laddove vi sono riportate alcune misure che devono essere rilevate direttamente, poiché

¹¹⁵ Ivi, *Descrizione con Perizia coi lavori a farsi per stabilire a pian terreno le prigioni, e l'alloggio del Custode nella parte del fabbricato dell'ex Convento delle francescane attiguo alla Chiesa soppressa*, 24 maggio 1816, ing. Belloni.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ "Le Prigioni, e l'Alloggio del Custode saranno stabilite a pian terreno nella porzione del fabbricato dell'ex Convento delle francescane attiguo alla Chiesa soppressa (vedasi la Pianta del fabbricato suddetto annessa alla presente Descrizione). Le camere segnate I, L, M, N, saranno ridotte ad uso di Prigioniero, quella marcata G a comodo degli infermi avente l'entrata nel passaggio F, e le Camere segnate Q,R,S,T, saranno destinate per l'alloggio d'un Custode": *ibidem*.

¹¹⁸ "Per staccare questa porzione di fabbricato dall'altro in continuazione, e renderlo totalmente indipendente per la sicurezza dei detenuti con privarlo d'ogni comunicazione esterna sarà costruito nel corridojo P.P. un muro di divisione sino alla volta sino alla linea tracciata a uopo nella Pianta nel quale muro sarà praticata la Porta principale d'ingresso alle Prigioni": *ibidem*.

¹¹⁹ "Tanto nelle Camere I,L,M,N, ad uso di prigioni, quanto in quella G destinata per gli infermi, e l'altra di passaggio H saranno murate con solidità a pieno muro le finestre tutte marcate a piccola che fanno luce verso settentrione, e quelle inservibili a mezzo giorno non che tutte le porte interne, ed esterne marcate b piccolo, ed il camino c nella prigione I. Le finestre , e porte a murarsi sono marcate a rosso nella pianta, e spaccati del fabbricato [...]. Nelle Camere destinate per l'alloggio del Custode saranno murate le tre Porte segnate d piccolo, che mettono verso Strada e verso il corridojo P.P. e vi saranno costituite altre due porte interne punteggiate a rosso che portano dalla camera segnata T alla cucina [...] Lungo il muro della Chiesa saranno murate le due Porte d.d. che dalla Chiesa mettevano al Cortile": *ibidem*.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ "La parte del fabbricato basso e in gran parte cadente sulla linea del muro della Chiesa segnato a giallo sarà totalmente demolita, i mattoni ripuliti saranno impiegati per la ricostruzione dei muri di divisione di rinforzo, ed altre murature sopra descritte. [...] Le demolizioni a farsi nelle prigioni sono esse pure segnate a giallo nella pianta, e spaccato in lungo": *ibidem*.

non riportate nello scritto: “saranno aperte nelle Prigioni I, L, M, N tre porte, ed una finestra a nuovo, e fatto il contorno a quelle esistenti, che devono ridursi alle dimensioni portate nella Pianta”¹²². Come si legge nella perizia, un ulteriore allegato contiene un *Prospetto, Spaccato in lungo e Spaccato in traverso delle Prigioni, ed alloggio per il Custode stabilite nell'ex Convento delle Francescane, Pretoria di Cortemaggiore* (fig. 44), tracciati lungo le tre linee di sezione marcate sulla pianta. Il primo prospetto mostra l'affaccio sul cortile del braccio destinato a prigionieri, con le sezioni trasversali dei due bracci a esso perpendicolari, caratterizzati da porte e finestre semplicemente campite. La seconda sezione riguarda lo stesso corpo di fabbrica e consente di visualizzare le volte con le rispettive unghie, all'interno delle quali si collocano le cornici delle finestre rivolte sul retrostante loggiato. La terza sezione, trasversale alle precedenti, restituisce l'incastro del vano finestra nella volta e con maggior minuzia un pilastro del porticato, con le cornici modanate alla sommità.

Alle prigioni si affiancò presto un'altra istituzione:

Il sig. Conte Ministro ha deciso, che la Caserma de' Dragoni residenti a Cortemaggiore sia stabilita nel Convento delle ex francescane nel quale si costruiscono attualmente le Prigioni. Ho incaricato il Sig. Belloni Ingegnere addetto al Consiglio de' Cavamenti, a recarsi sul Luogo per formare la Perizia de' Lavori occorrenti¹²³.

Tale perizia richiese la stesura di ulteriori elaborati grafici, dei quali rimane solo una pianta del pianterreno¹²⁴ (fig. 45), rappresentante un braccio a sud e il corpo orientale retrostante la chiesa (è indicata col solo muro dell'abside), al quale si salda idealmente la pianta precedente con il blocco occupato dalle prigioni. Le modalità di rappresentazione e l'uso convenzionale del colore, rispetto ai casi appena esaminati, rimangono invariati. Le due stanze poste dietro all'abside dovettero essere adattate per l'uso di scuderia¹²⁵; oltre a

¹²² *Ibidem*.

¹²³ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 1, lettera del Consigliere di Stato Scotti al pretore di Cortemaggiore, Piacenza, 11 luglio 1816.

¹²⁴ Ivi, mappa D. Si legge sulla stessa: “Porzione della Mappa redatta dal Sig. Ingegnere Belloni sotto la data del 28 Luglio 1816 portante la riduzione d'una parte del Convento delle ex Francescane di Cortemaggiore ad uso di caserma per Dragoni Nazionali e così per la brigata a Cavallo”. La lettera D con la quale è identificata la mappa non fa parte della stesura originaria, ma venne aggiunta successivamente dal Benassi; “relativamente poi alle innovazioni fatte per uso della Caserma le unisco, Sig. Ispettore, una parte di Mappa, anch'essa marcata D fatta dallo stesso Sig. Belloni”: ivi, lettera del sotto ispettore Benassi all'ispettore Abbati, Cortemaggiore, 14 agosto 1818. Con le altre lettere (A,B,C, E, F, G) Benassi aveva segnato gli altri documenti che aveva riunito in un unico fascicolo e inviato all'ispettore, come si legge nella medesima missiva.

¹²⁵ “La Scuderia dei Cavalli marcata R sarà posta nel pian terreno del fabbricato enunziato distinto nella pianta qui annessa con murare le due porte interne marcate d piccolo”: ivi, *Descrizione dei lavori a farsi per lo stabilimento della Caserma dei Dragoni nell'ex Convento delle Francescane*, Piacenza, 28 luglio 1816, ing. Belloni.

esse si dispiegano due bracci porticati delimitanti il cortile, dei quali uno da destinarsi alla cura dei cavalli¹²⁶, mentre l'altro da demolirsi¹²⁷. Alla descrizione dei lavori vennero allegate altre piante, ora disperse, nelle quali erano riprodotte le stanze ricavate per i Dragoni nelle ex celle delle monache al primo piano, sopra i locali delle prigioni. Gli alloggi erano ottenuti unendo a due a due le piccole celle attraverso l'apertura di porte di comunicazione interne¹²⁸.

Nel 1818 l'ispettore del Patrimonio Abbati richiese al suo sottoposto Benassi un quadro riassuntivo dello stato del convento, inviandogli alcuni documenti a esso inerenti:

il tutto relativo al suddetto Convento affinché lo stesso Benassi operi e riferisca quanto in appresso. Dovrà rilevare in misura la pianta dell'anzidetto locale separando ed indicando a dovere la parte impiegata per le prigioni, l'altra occupata dai Dragoni, e l'ultima in fine che è disponibile e che potrebbe affittarsi¹²⁹.

Il lavoro richiesto venne prontamente eseguito in poco più di un mese ed inviato al committente con lettera accompagnatoria:

A tenore di quanto mi commise con suo foglio del 30 p.p. Giugno ho l'onore di trasmetterle la Mappa che resta marcata colla lettera A del Convento delle ex Francescane di Cortemaggiore, ove troverà distinti i vari locali occupati ora per le prigioni e Caserma de' Dragoni, e quelli che rimangono disponibili a vantaggio del Patrimonio¹³⁰.

Le piante sono precedute da uno schema planimetrico, la *Mappa del Convento e dipendenze posto in Cortemaggiore spettante al Patrimonio dello Stato successo alle ex-Francescane di Cortemaggiore suddetto*¹³¹ (fig. 46); esso mostra chiaramente la disposizione dei corpi di fabbrica e degli spazi aperti, nonché l'inserimento urbano,

¹²⁶ "Nel porticato marcato P saranno conficcati e murati nel muro sette anelli per legare i Cavalli nel tempo della giornaliera loro cura e ripulimento": *ibidem*.

¹²⁷ "Il porticato segnato O a mezzogiorno ed il rustico adjacente in totale deperimento sarà demolito": *ibidem*.

¹²⁸ "La Caserma dei Dragoni sarà stabilita nel Braccio del Fabbricato dell'ex Convento delle Francescane, ove attualmente si costruiscono le prigioni, essendo questo locale adattissimo all'uso al quale viene destinato. Approfittandosi dell'utile distribuzione, che questo locale presenta, si dispone l'alloggio dei Dragoni nel piano del Fabbricato superiore alle Prigioni rilevato nella pianta qui annessa, e vengono assegnate a ciascheduno Dragone due Camere per essere oltremodo ristrette colle dovute porte interne di comunicazione. Il Pianterreno e piano superiore del Braccio attiguo posto a levante si rende servibile per la Scuderia dei Cavalli, ed altri servigi necessari al benessere della Caserma": *ibidem*. La relazione prosegue dettagliando i lavori da eseguirsi, consistenti soprattutto in apertura o chiusura di vani di passaggio e nel rifacimento totale del tetto.

¹²⁹ ASPr, *Ispesione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 1, *Affare del Convento delle ex francescane di Cortemaggiore*, 30 giugno 1818.

¹³⁰ Ivi, lettera del sotto ispettore Benassi all'ispettore Abbati, Cortemaggiore, 14 agosto 1818.

¹³¹ La mappa è contenuta nel medesimo fascicolo ed è "Fatta e redatta dal Sotto-Ispettore Sottoscritto a Cortemaggiore li 17 Luglio 1818. Benassi".

essendo visibili le circostanti fosse e rampari e i confini degli isolati antistanti. L'edificio assume colorazioni con gradazioni differenti a seconda delle funzioni ospitate e le lettere ai vertici di ogni porzione servono a definire in didascalia ciascuna proprietà. Il complesso è formato da un lungo braccio sul fronte strada terminante con la chiesa; oltre di essa si eleva una casa con una propria corte, sempre di pertinenza dell'area conventuale. Un secondo braccio si salda al primo trasversalmente e divide l'orto dal cortile centrale ormai "ridotto a coltura" e diviso dal cortile rustico dal corpo della chiesa; entrambi i cortili sono cinti sul retro da un'ulteriore manica, più ristretta. Con un bordo grigio è posta in evidenza la parte del complesso appartenente al Patrimonio dello Stato e inutilizzata, composta da chiesa, braccio lungo la strada e orto, con la specifica che alcune stanze al pianterreno sono in realtà occupate dall'alloggio del custode delle prigioni (come già si evinceva dalle piante precedenti). Le restanti parti sono occupate da prigioni e caserma, mentre la casa annessa è ceduta in affitto.

Come successivo approfondimento, redatto contestualmente alla planimetria, Benassi propose una dettagliata *Incografia del Convento detto delle Francescane posto in Cortemaggiore spettante al Patrimonio dello Stato successo alla Cassa d'Ammortizzazione, e per essa alle Francescane del suddetto Luogo*¹³² (fig. 47). Essa è il primo rilievo organico di cui si disponga dell'intero edificio conventuale: da esso si desumono la conformazione planimetrica e il numero dei piani su ciascun lato, oltre all'articolazioni interna degli ambienti. Tale elaborato, redatto in più copie¹³³, venne inviato dall'ispettore Abbati al suo superiore, per riferire circa l'uso dell'immobile:

Le rimetto quindi il piano del ridetto Convento marcato n° 2¹³⁴ da cui rilevasi che la parte marcata a nero è stata convertita ad uso di prigioni, che l'altra parte marcata a color verde si è occupata colla Caserma dei Dragoni, e che infine la parte a rossiccio rimane disponibile per il Patrimonio dello Stato¹³⁵.

La lettera crea un riferimento diretto alla pianta, sottolineando l'uso di colori diversi per identificare le funzioni insediate nell'ex convento; vengono ricordate anche le date in cui le conversioni d'uso hanno avuto luogo:

¹³² La carta è contenuta nel medesimo fascicolo; essa è datata al giorno successivo rispetto alla mappa già descritta: "Fatta e redatta dal Sotto-Ispettore Sottoscritto a Cortemaggiore li 18 Luglio 1818. Sottoscritto Benassi".

¹³³ Nel medesimo fascicolo se ne conserva una seconda copia, che differisce per la mancanza della cornice colorata.

¹³⁴ Sulla mappa, in alto a destra, si ritrova esattamente l'indicazione "n°2", come citato in questo passo.

¹³⁵ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 1, rapporto dell'ispettore Abbati all'Intendente Generale del Patrimonio Consigliere di Stato, Parma, 25 agosto 1818.

Le Prigioni della Pretura di Cortemaggiore furono stabilite nel ricordato Convento nel mese di Luglio 1816 e la Caserma de' Dragoni nel successivo settembre dello stesso anno¹³⁶.

Il corpo principale del convento era composto da un corpo a T, con la testata disposta lungo la strada e con il braccio verso l'interno, a separazione dei due cortili; all'incontro tra i due bracci era posto lo scalone principale di raccordo fra tutti i piani. Al piano terra, su due lati dell'area cortilizia maggiore, destinata a orto, correva un loggiato, dal quale si aveva accesso a una successione di ampie stanze che occupavano per intero lo spessore dei bracci. Il primo piano era organizzato invece lungo un corridoio centrale, ai lati del quale si disponevano le celle, alcune con camino e altre senza. È rilevata inoltre la presenza di un pozzo che saliva fino al piano nobile. Il secondo piano – organizzato secondo lo stesso schema distributivo del primo – si estendeva solo lungo il fronte strada. La chiesa chiudeva il terzo lato del cortile centrale, mentre un altro braccio lo completava verso il fondo, con un corpo composto da una serie di ambienti al piano terra e un loggiato al primo piano a disimpegno di altre stanze. Un corridoio al primo piano collegava il loggiato al retro della chiesa, lasciando al livello terreno un passaggio di comunicazione con il terzo cortile, a uso rustico, sul quale affacciava un portico con un grande spazio coperto al piano superiore e altri fabbricati rustici minori. Questi ultimi non sono visibili in tale planimetria, in quanto già abbattuti in seguito alle trasformazioni operate nel 1816, come testimoniato dalle carte viste in precedenza, che riproducono le singole porzioni di convento soggette ai lavori, mancando di una visione unitaria del complesso che solo il presente elaborato fornisce. Si noti inoltre come siano già stati eseguiti anche i piccoli interventi edilizi interni descritti dalle perizie del 1816, ad esempio i muri divisorii che tagliano i lunghi corridoi di distribuzione, per delimitare le porzioni di pertinenza di ciascuna nuova funzione insediata. La differenziazione cromatica aiuta al primo colpo d'occhio ad avere ragione di ciascuna destinazione d'uso: il cortile centrale è occupato al piano terra dalle prigioni e dall'alloggio del custode, mentre al primo piano dagli alloggi dei Dragoni, ai quali compete pure tutto il cortile rustico.

La chiesa, l'orto grande e tutto il corpo lungo il fronte strada distribuito su tre livelli (tranne la porzione del piano terra utilizzata dal custode) rimaneva nel 1818 a disposizione del Patrimonio pubblico per eventuali cessioni in affitto. Una parte di questi locali ancora liberi fu ipotizzata quale sede dell'Amministrazione:

Il Sotto Ispettore Sig. Benassi nel proporre il quadro delle clausole speciali per l'affitto della porzione di Convento disponibile non ha dimenticato di riservare come gli indicai un piccolo quartierino per l'alloggio degli Impiegati dell'Intendenza del Patrimonio. Nei paesi isolati non è

¹³⁶ *Ibidem*.

a mio credere fuor di proposito che un'Amministrazione grande come la nostra abbia un angolo ove ricoverare i propri agenti che frequentemente sono in moto, per ricoverarli si disse in paesi ove difficilmente si trovano alberghi per alloggiarsi con qualche piccol comodo e fermarsi per l'esecuzione de' lavori che occorrono nei diversi nostri Distretti¹³⁷.

Non si ha notizia della effettiva realizzazione di questi alloggi; pare anzi che tale proposito non abbia avuto seguito, in quanto una lettera del 1823 relaziona nuovamente sull'uso del convento, senza menzionare alcuno spazio a uso degli ispettori del Patrimonio, ma includendo nuovi utilizzi con i quali veniva saturato tutto lo spazio disponibile all'interno dell'immobile:

Un tal locale alquanto grande non è più in godimento del Patrimonio poiché l'una parte venne ceduta per Caserma de' Sig.ri Dragoni, altra parte venne convertita ad uso di prigione e ad alloggio del relativo Custode, altra porzione venne ceduta al Comune per lo stabilimento delle pubbliche scuole dei ragazzi e l'ultima parte è stata ceduta al Comune anzidetto onde stabilirvi un teatro e l'alloggio dei maestri delle scuole anzidette, con che il Patrimonio non ha più alcun pezzo del ripetuto Convento, essendogli rimasta la sola così detta Casa del Fattore affittata come dissi alle due ex monache Francescane¹³⁸.

La cessione di alcuni locali al Comune a uso delle scuole avvenne nel gennaio del 1822 e fu accompagnata dalla stesura di un ulteriore rilievo di una porzione del fabbricato:

In esecuzione del Sovrano Rescritto 25 Agosto 1821 portante Cessione al Comune di Cortemaggiore di una porzione dell'Edificio delle già Religiose Francescane di cotesta terra per servire allo stabilimento delle pubbliche Scuole, [...] il sottoscritto Conte Carlo Scotti di Mezzano nella Sua qualità appunto di Vice-Direttore del Patrimonio superiormente mentovato dà e cede, senza obbligo di alcuna guarentigia ed a termini del prevenerato Sovrano Rescritto al Comune di Cortemaggiore per cui accetta il qui presente Sig. Francesco Zangrandi suo Podestà la parte del già indicato Convento delle Francescane compresa e specificata sotto i n° 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 16, 17 della pianta Topografica del pianterreno dello stesso Convento redatta dall'Ingegnere Geometra Sig. F. Colombini li 25 Maggio 1821, la quale formerà parte integrante delle presente cessione¹³⁹.

I numeri indicati nel documento sono individuabili sulla citata mappa del perito comunale Faustino Colombini, denominata *Pianta topografica del Pian terreno del Convento delle ex francescane di Cortemaggiore*¹⁴⁰ (fig. 48), e corrispondono agli ambienti del pianoterra rimasti liberi, collocati lungo la strada. Inoltre il nuovo insediamento riguarda anche la prima stanza del braccio trasversale già adibito a infermeria della prigione e ora occupata

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 1, lettera dell'Ispettore Abbati al Consigliere Direttore del Patrimonio dello Stato in Parma, 9 gennaio 1823.

¹³⁹ Ivi, atto di cessione della Direzione del Patrimonio dello Stato, Piacenza, 26 gennaio 1822.

¹⁴⁰ Ivi.

dalla scuola inferiore. Il corpo lungo la strada è invece distribuito intorno a un ingresso centrale, che immette in un andito dal quale si ha accesso simmetricamente a due ambienti di passaggio, conducenti l'uno, sulla sinistra, ai due locali destinati a scuola media, l'altro, sulla destra, alla scuola maggiore, entrambe dotate di un ulteriore locale di servizio. Dal loggiato interno si ha accesso alla stanza contenente le latrine. Confrontando tale pianta con la precedente del 1818 non si rilevano modifiche, eccezion fatta per la chiusura di una porta nell'atrio dell'ingresso. La mappa del Colombini è un rilievo dello stato di fatto precedente all'insediamento delle scuole e non riporta eventuali modifiche all'assetto planimetrico. È logico supporre, tuttavia, che alcuni interventi dovessero rendersi necessari; ad esempio per l'apertura di una porta di accesso alle scuole inferiori, che diversamente – prestando fede alla situazione descritta dalla mappa – si sarebbero potute raggiungere soltanto attraverso il cortile delle prigioni.

Il 28 aprile 1822 il Colombini firmò un'ulteriore mappa, la *Pianta topografica di tutto quanto il Patrimonio dello Stato possiede tuttora nel Convento delle ex Francescane di Cortemaggiore*¹⁴¹ (fig. 49). In essa sono delineate, appunto, le sole porzioni ancora appartenenti al demanio statale e richieste in cessione dal Comune, ovvero la chiesa, l'orto e i due piani superiori del convento lungo la strada. Le stanze poco prima adibite ad uso scuola vengono ancora segnalate, ma solamente accennando alcuni monconi di partizioni interne. La mappa del perito comunale dovette servire come chiarimento per la domanda di cessione dei locali a favore del Comune e passare per le diverse mani degli attori coinvolti nel processo decisionale:

Il Comune di Cortemaggiore mostrò [...] a S.E. il Signor Conte Presidente delle Finanze il desiderio di supplicare S.M. perché gli volesse cedere la porzione di quell'ex Convento delle Francescane che tutt'ora rimane in proprietà dello Stato ad oggetto di costruire un Teatro e di formare un alloggio ai maestri delle pubbliche Scuole. La preossequiata E.S. nel rimettermi l'annessa pianta, che dimostra la porzione dell'edificio predetto che si chiede, mi ha invitato a fornire dettagliate informazioni su quel fabbricato¹⁴².

Il presidente delle Finanze, pertanto, ricevuta la mappa dai rappresentanti del Comune, la inviò al direttore del Patrimonio, che a sua volta la passò al vice direttore e al sotto ispettore Benassi, incaricato di valutare la questione¹⁴³. Che la mappa via via spedita e restituita al mittente fosse la presente (o una copia del medesimo elaborato) è comprovato dall'uso dei medesimi numeri per indicare gli ambienti oggetto della

¹⁴¹ Ivi.

¹⁴² Ivi, lettera del Direttore del Patrimonio dello Stato Rugarli all'ispettore Abbati, Parma, 9 luglio 1822.

¹⁴³ "Per avere delle esatte informazioni su tale particolare ho scritto al Signor Conte Vice-Direttore, ed egli mi ha trasmessa la relazione del Sotto Ispettore Signor Benassi che trovasi qui unita in originale": *ibidem*.

transazione. Alcune porzioni del fabbricato venivano ritenute facilmente cedibili all'amministrazione richiedente, mentre per altre si rendeva necessario effettuare una valutazione sul possibile utilizzo da parte degli affittuari di altri beni:

l'Amministrazione, a quanto sembragli, può senza difficoltà aderire alla cessione de' siti marcati in mappa coi n° 6, 7 e 8, ma che sarebbe da verificarsi bene se la chiesa esterna ed interna ed annessi sotto i n° 1, 2, 3, 4 e 5 sieno o no luoghi necessarij al fittajuolo de' rampari di quel Comune onde mettervi al coperto e conservarvi i raccolti¹⁴⁴.

I citati numeri 6, 7 e 8 corrispondono, rispettivamente, al grande cortile adibito ad orto e ai piani primo e secondo del corpo su di esso affacciato, disposto lungo la strada. I numeri da 1 a 5 riguardano invece la chiesa e delle piccole stanze ad essa annesse sul retro e sul fianco destro.

Le osservazioni sopra riportate furono mosse in prima battuta dal sotto ispettore Benassi, secondo il quale "l'ultima cessione che fu quella dei locali destinati per le Scuole pubbliche chiamava per giusta conseguenza anche la Cessione dell'Orto n° 6, e dei due piani superiori sotto i n° 7 e 8 che appunto il Comune sarebbe ora per chiedere onde procurare un allogio ai Sig.ri Maestri"¹⁴⁵, mentre con più attenzione invitava a considerare gli usi alternativi per la chiesa, in quanto "questo stesso corpo di fabbrica si sarebbe in caso potuto unire all'affitto dei rampari e fosse, ove non sono locali atti per mettere al coperto i raccolti e le vettovaglie provenienti dalle fosse e rampari"¹⁴⁶.

Le carte relative alla questione – nonché l'allegata mappa – giunsero all'attenzione dell'ispettore Abbati, il quale sciolse le riserve a favore della cessione totale del fabbricato, ragionando sulla mancanza di una effettiva necessità da parte degli affittuari dei rampari:

Del resto a me sembra che senza difficoltà alcuna possa secondarsi la domanda del Comune di Cortemaggiore. L'antica Chiesa potrebbe servire è vero per la custodia de' Foraggi provenienti dalle Fosse e Rampari del suddetto Paese, ma appunto quel pezzo forma lo scopo principale della domanda del Comune onde convertirlo ad uso di Teatro. I fortalizi de' paesi e Città non si prendono ad affitto che da persone provviste di opportuni locali onde ricoverarvi e bestiami, e foraggi, e coltivatori. Le riparazioni e contribuzioni d'un locale esteso siccome la ridetta Chiesa e dipendenze non sarebbero proporzionali al servizio che presterebbe ai fortalizi suddetti da

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 1, relazione del sotto ispettore Benassi, Cortemaggiore, 28 giugno 1822.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

che presenta un comodo di gran lunga più esteso del bisogno dei foraggi de' fortalizi medesimi, mancando d'altronde una stalla ed altri necessarii servigi¹⁴⁷.

L'ispettore del Patrimonio espresse al proprio direttore un parere favorevole alla cessione di tutti i beni domandati dal Comune¹⁴⁸, circostanza che si avverò nella disposizione sovrana di pochi giorni successiva, trovando piena attuazione solo dal gennaio 1824¹⁴⁹.

Sia il Benassi che l'Abbati mostrarono di avere osservato con attenzione la mappa del Colombini, tanto da rilevarne alcune incongruenze. Benassi fece notare come lo spazio aperto oggetto della domanda di cessione e indicato sulla mappa come "cortile" fosse in realtà un orto, mentre la cantina sotterranea fosse stata del tutto trascurata; inoltre una distrazione del perito aveva portato a trascrivere sulla scala grafica di rappresentazione un rapporto decuplicato¹⁵⁰. Abbati confermò la dimenticanza dei locali sotterranei e intervenne direttamente per porvi rimedio:

I pezzi del locale in Cortemaggiore detto delle Francescane che appartengono al Patrimonio dello Stato sono quegli stessi marcati nella mappa Colombini che ritorno. Manca però nella mappa stessa una cantina sotterranea che ho aggiunto a lapis nel luogo contraddistinto colla lettera C¹⁵¹.

¹⁴⁷ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 1, lettera dell'ispettore Abbati al Consigliere Direttore del Patrimonio dello Stato, Parma, 22 luglio 1822.

¹⁴⁸ "Concluderei quindi che sarebbe conveniente di cedere l'ultima porzione del ripetuto locale [delle] Francescane al suddetto Comune e così desso verrebbe ad avere in un sol sito e la Caserma de' Dragoni, e le Prigioni, e le Scuole, e l'alloggio de' maestri, ed il Teatro od altra sala pubblica. Quanto alle condizioni d'una tale cessione direi di limitarle a quella di non dover formarsi in alcun caso alcuna apertura nel muro di tutto il locale [delle] Francescane verso i Rampari del Paese, ed all'altra di rinunciare alla contestazione tuttora pendente della nota piazzetta delle fiere o della Rocca che sembra ed è di vera proprietà del Patrimonio": *ibidem*.

¹⁴⁹ Nel medesimo fascicolo (ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 1) è contenuto un foglio sul quale sono appuntati i passaggi che hanno portato al trasferimento della proprietà del convento dal Patrimonio dello Stato al Comune. In esso si leggono le date relative a quest'ultima cessione: "Con sovrano Rescritto del 7 agosto 1822 mise a disposizione del Comune di Cortemaggiore tutto il residuo del Convento di Santa Chiara per alloggio de' maestri delle scuole e pel teatro"; "Con processo verbale dell'8 Gennaio 1824 fatto dal Sottispettore Benassi per Commissione dell'Ispettore Abbati col Podestà di Cortemaggiore venne ceduto al Comune tutto l'ultimo residuo del detto Convento cui riguardava il Rescritto 7 agosto 1822".

¹⁵⁰ "La Mappa del Perito Sig. Colombini [...] presenta con precisione la figura di tutta quella parte del Fabbricato detto delle ex Francescane in Cortemaggiore, che viene attualmente goduta dal Pat.o dello Stato, ed affittata al Sig. Magrini [...]. Alcune eccezioni n'è d'uopo di fare intorno all'icnografia del Sig. Colombini, cioè che il n° 6 è indicato per errore siccome Cortile, essendo propriamente un Orto. Nella stessa mappa manca l'indicazione d'una Cantina sotterranea goduta dal Pat.o, e corrispondente alla così detta infermeria, e ad alcune prigioni, che restano a mezzogiorno del detto n° 6. La scala della suriferita Icnografia è piuttosto di trenta anziché di 300 metri": ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 1, relazione del sotto ispettore Benassi, Cortemaggiore, 28 giugno 1822.

¹⁵¹ Ivi, lettera dell'ispettore Abbati al Consigliere Direttore del Patrimonio dello Stato, Parma, 22 luglio 1822.

La mappa conserva una leggera traccia del disegno effettuato dall'ispettore e della lettera C ivi apposta, posizionati sulla pianta del pianoterra in corrispondenza del braccio occupato dalle prigioni e dalla ex-infermeria, poi parte dei locali scolastici.

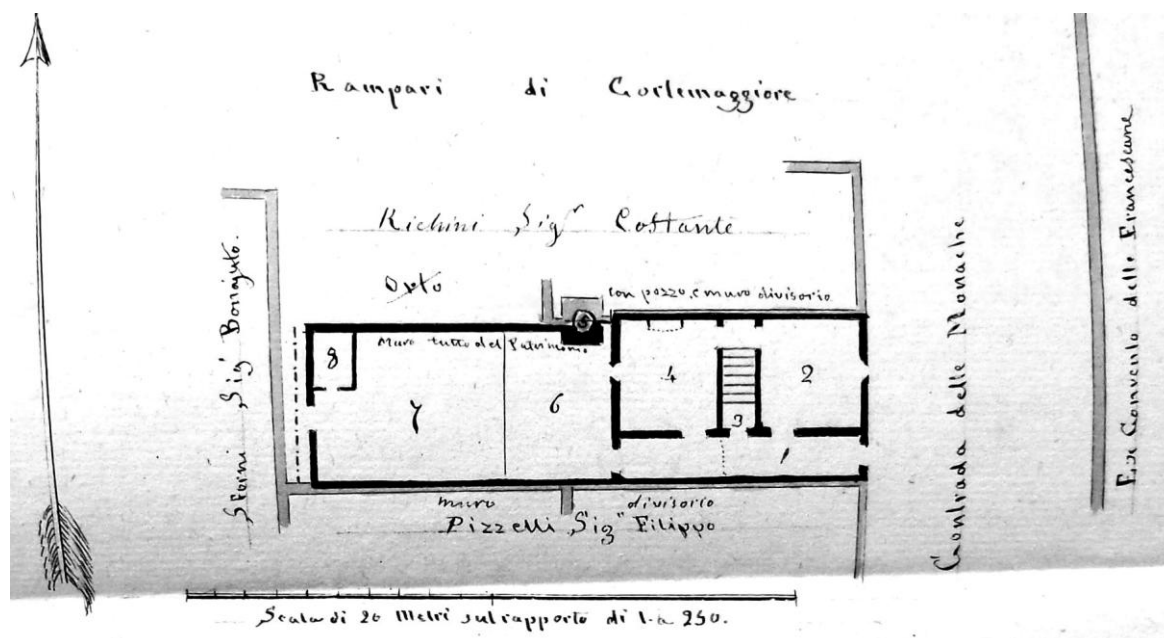
Il *corpus* di disegni relativi al convento finora presentato fornisce diverse rappresentazioni – tra di esse concordi – della chiesa, particolarmente significative in quanto costituiscono le uniche piante note dell'edificio, attraverso le quali è possibile ricostruirne la conformazione planimetrica. Doveva trattarsi di un'aula rettangolare ritmata da tre lesene su ciascuna delle pareti laterali¹⁵², tra le quali si apriva una cappella su ciascun lato, di profilo rettangolare e di scarsa profondità. In corrispondenza dell'ultima lesena si elevava il gradino del presbiterio, chiuso sul fondo da una parete piatta interrotta al centro da una porta, che immetteva nella retrostante chiesa riservata alle monache. Quest'ultima era formata da un'ampia aula di poco più piccola della chiesa pubblica, illuminata da tre finestroni su ciascun lato e terminante con un abside semicircolare ad abbracciare l'intero vano. La facciata, con un unico portone centrale, era caratterizzata da una leggera concavità ricavata nello spessore del muro e non rilevabile all'interno. La forma curva interessava l'intera larghezza del prospetto, determinando una soluzione simile a quella adottata nel coevo oratorio di San Lorenzo, ove la concavità è accentuata da due ali laterali sporgenti rispetto ai corpi attigui; nella fabbrica delle francescane, al contrario, le estremità della facciata sono esattamente allineate al filo esterno del convento, ponendosi in continuità con esso e generando un progressivo arretramento della facciata della chiesa dai lati verso l'ingresso.

I lavori di trasformazione della chiesa in teatro cancellarono la configurazione originaria, sia all'interno, che all'esterno, ricavando una sala ellittica circondata da più ordini di palchi e gallerie e risistemando la facciata secondo una foggia classica, con un basamento massiccio a finto bugnato ritmato da tre arcate, sormontato da quattro paraste sorreggenti fregio e timpano. Furono le famiglie eminenti della borgata a richiedere l'erezione di un teatro¹⁵³; una commissione all'uopo costituita nel febbraio 1824 ne affidò la progettazione all'architetto parmigiano Fortunato Canali, il quale presentò pochi mesi dopo una soluzione giudicata troppo onerosa dal Consiglio municipale, che richiese di riformulare

¹⁵² Una piccola differenza si rileva tra le piante. Le tre lesene sono rilevabili solo nell'ultima pianta presentata (1822); nella precedente versione (1821) la chiesa è ritratta forse frettolosamente e le lesene sono presenti solo su un lato delle cappelle laterali, ricalcando una soluzione asimmetrica assai poco probabile; nella mappa del 1818 sono invece correttamente individuate le due lesene in corrispondenza delle cappelle, mentre a ridosso del presbiterio sono poste delle sporgenze che paiono corrispondere alle cornici di una porta che si apre su un ambiente laterale.

¹⁵³ Le vicende inerenti l'erezione del teatro vengono ricostruite sulla scorta dei verbali delle sedute del Consiglio municipale in BOSCARELLI Marco, 1980, op. cit., pp. 136-140.

un più vantaggioso progetto, “conciliando la decenza colla conveniente economia”¹⁵⁴. Il nuovo piano fu approvato nell'agosto del 1825 e ne fu intrapresa rapidamente la realizzazione, affidata a Faustino Colombini in qualità di impresario aggiudicatario dell'appalto; le spese furono sostenute in parte con i fondi del Comune e in parte con i proventi derivanti dalle vendite dei palchi e la fabbrica fu condotta a termine nel 1827¹⁵⁵.



50. Benassi, *Pianta della Casa detta del Fattore posta in Cortemaggiore ...*, 1818 (ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 5), particolare.

Oltre al convento delle Francescane, diversi altri immobili appartennero al Patrimonio dello Stato; le planimetrie allegate ai contratti di affitto di tali beni consentono di ricostruire la consistenza sia di alcuni edifici di civile abitazione, sia di altri edifici ospitanti funzioni collettive. Tra i primi si annoverano due case di proprietà delle medesime monache e poste nei pressi del convento. La *Pianta della Casa detta del Fattore posta in Cortemaggiore*¹⁵⁶ (fig. 50) mostra la pianta del piano terra di una abitazione posta nella Contrada delle Monache di fronte al convento (si tratta della penultima casa dell'isolato prima dei rampari). Essa presenta uno stretto affaccio sulla strada, ove la porta d'ingresso

¹⁵⁴ Ivi, p. 137.

¹⁵⁵ Ivi, pp. 137-138. Tra i proprietari dei palchi risultanti da una lista del 1827 figura anche Giuseppe Torricella, allora podestà, di cui si parlerà ampiamente nel cap. 3 quale estensore delle memorie storiche di Cortemaggiore.

¹⁵⁶ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 5, *Pianta della Casa detta del Fattore posta in Cortemaggiore altre volte della Cassa d'Ammortizzazione francese successa al Convento delle francescane di Cortemaggiore medesimo, ed affittata al Sig. Martini Luigi*, sotto ispettore Benassi, 9 giugno 1818.

dà accesso a un corridoio che attraversa per intero l'edificio fino al cortile interno; il passaggio è affiancato da due camere separate dal corpo scala, delle quali una è adibita a cucina. Le didascalie riportano non solo la descrizione degli ambienti rappresentati, ma anche quella degli ambienti al piano superiore, dove si ritrovano una camera e un'altra cucina, segno che la casa offriva alloggio a due nuclei familiari. Oltre il cortile, il lotto stretto e allungato si completa con un'ampia zona coperta dal tetto a uso di legnaia, in fondo alla quale è posto un piccolo vano destinato a porcilaia. Nel cortiletto è visibile il pozzo, lungo il confine con la proprietà adiacente. Le pratiche relative alle procedure di affidamento in affitto riportano una descrizione dell'immobile:

Il piano terreno di questa casa consiste in un andito, in una camera, una Scala in volto, che guida al Piano Superiore, ai tasselli morti, ed alla Cantina; in una Cucina, in una corticella con pozzo divisorio col confinante Sig. Richini, ed in un locale coperto dal tetto ad uso di Tinajo e Legnara con piccolo Stabbio. Il Piano Superiore si compone di una Camera verso la strada, di una Cucina verso la Corte con anditello attiguo¹⁵⁷.

Più complessa appare la pianta dello stabile affiancato alla destra della chiesa, rappresentato nella *Incografia d'una casa posta in Cortemaggiore*¹⁵⁸ (fig. 51), redatta dal sotto ispettore Benassi nel 1821 a corredo dell'incartamento riguardante il contratto d'affitto¹⁵⁹. Sulla sinistra del disegno si legge il profilo della chiesa e degli ambienti ad essa comunicanti, posti in aderenza al fabbricato oggetto della trattativa. Esso affaccia sulla strada con una porta e due finestre su ciascun lato; lo stretto corridoio di accesso conduce al cortile, disimpegnando sulla destra due camere e un corpo scala che conduce ad altri vani corrispondenti al piano superiore; sulla sinistra del corridoio si apre l'accesso alla cucina e, da questa, a un'altra camera, entrambe sormontate dal granaio. Un corpo di fabbrica a un solo piano completa l'edificio, ospitando tre stanze (marcate con i numeri 6, 7 e 8): una camera, un locale cieco e un "tinajo" nel quale è posto il pozzo, in condivisione con la proprietà limitrofa. Il cortile è parzialmente racchiuso da un porticato a L con soprastante loggia, sotto al quale si trovano diversi servizi: un lavatoio, un secondo pozzo, una "fornacella" e una latrina. Si tratta, dunque, di un immobile esteso e ben servito,

¹⁵⁷ Ivi, *Descrizione d'una casa posta in Cortemaggiore denominata del Fattore appartenente al Patrimonio dello Stato, ed affittata al Sig. Martini*, 11 giugno 1818.

¹⁵⁸ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fasc. 5, *Incografia d'una casa posta in Cortemaggiore spettante al Patrimonio dello Stato affittata al Sig. Balestra Giovanni entrato in godimento li 11 Novembre 1819*, sotto ispettore Benassi, 9 febbraio 1821.

¹⁵⁹ "Ho l'onore di trasmetterle la consegna della Casa civile in Cortemaggiore attigua al locale detto delle Francescane affittata al Sig. Balestra, che ho compilato li 7 dell'ultimo scorso Febb. Unisco la copia della Mappa della Casa stessa": ivi, lettera del sotto ispettore Benassi all'ispettore ingegner Abbati, Cortemaggiore, 20 marzo 1821.

probabilmente destinato a una famiglia di medio livello sociale. La perizia contenente la mappa trasmette inoltre alcune note sul buono stato di conservazione:

I muri in generale trovansi in buono stato e mancano poche stabiliture inferiori ascrivibili alle riparazioni locative. Il Tetto trovansi in buon opere. I Camini, Focolaj, Acquai e parapetti de' pozzi trovansi essi pure in buono stato di servizio e non vi mancano riparazioni locative¹⁶⁰.

Grazie alle carte relative agli affitti è possibile disporre anche della planimetria dell'osteria camerale, edificio anticamente posto accanto al pretorio, all'angolo tra la piazza principale e la via maestra, oggi completamente perduto. L' *Incografia del fabbricato ad uso d'Albergo detto l'Osteria Camerale posto in Cortemaggiore*¹⁶¹ del 1821 (fig. 52) è una tavola di grande formato che raffigura distintamente il piano terra (fig. 52-b) e il primo piano dell'edificio (fig. 52-c). Sulla piazza si aprono due ambienti adibiti a bottega, sul retro dei quali è posta una camera dotata di un forno. Tra le botteghe e il palazzo occupato dal pretorio un varco nel muro di cinta immette nel cortile, al quale si giunge anche da un atrio coperto verso la strada maggiore, in quel punto priva di portici. Sul retro del pretorio si concentrano alcuni servizi, quali la legnaia, il pozzo dotato di abbeveratoio per il bestiame e la grande stalla per i cavalli, aperta su una piccola corte con accesso dalla via laterale. L'ingresso all'osteria avviene da una porta sul fondo del cortile; dall'atrio si prosegue sulla destra verso la cucina, una camera di passaggio e una sala di soggiorno, chiamata "camera da fuoco" (è evidente l'incavo del camino nel muro); sulla sinistra sono collocate un'ulteriore "camera da fuoco" e una stanza con un forno. La cucina è dotata di un pozzo e di un accesso, verso l'esterno, alla scala che scende nella cantina. Una scala di cotto nell'atrio di ingresso consente di raggiungere il primo piano, interamente occupato dalle camere, ad eccezione della porzione sopra alla stalla, usata come fienile. Le camere hanno accesso dal pianerottolo della scala o da un ballatoio esterno, detto "loggiate con ringhiera di legno"; quattro di esse, quelle più ampie, sono dotate di camino, le restanti tre ne sono prive. Il primo piano ha un'estensione più limitata rispetto al pianoterra, in quanto non raggiunge il corpo angolare delle botteghe. La planimetria consente di desumere inoltre alcuni aspetti del vecchio pretorio, poi ricostruito nella seconda metà del XIX secolo¹⁶²; pur non riportando la partizione degli interni, la

¹⁶⁰ Ivi, *Stato di luogo e consegna della casa civile attigua al convento delle Francescane*, fatta dal sotto ispettore Benassi all'affittuario Giambattista Balestra, 7 febbraio 1821.

¹⁶¹ ASPr, *Ispesione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fasc. 13, *Incografia del fabbricato ad uso d'Albergo detto l'Osteria Camerale posto in Cortemaggiore Sezione e Pretura dello stesso nome altre volte della Cassa d'Ammortizzazione successa all'antica Camera Ducale, ed affittato insieme ad altri Beni al Sig. Sartori Giuseppe di Cortemaggiore*, sotto ispettore Benassi, 10 agosto 1821.

¹⁶² Marco Boscarelli (op. cit., p. 113, nota 135) riporta una descrizione del vecchio pretorio desunta da un verbale delle sedute municipali del 12 marzo 1823: "consistente in un salone che ha il soffitto di vecchi assami, e sei piccole camere fra le quali una piccola e sbratta cucina al piano superiore, e una camera sola

carta mostra un impianto rettangolare ristretto su un lato da una netta rientranza, anticipato da un profondo porticato racchiuso tra due setti murari e aperto sul fronte con cinque arcate regolari poggianti su colonne.

Alcuni anni dopo, nel 1828, venne redatto un nuovo rilievo dell'osteria¹⁶³ in occasione del verbale di consegna a un nuovo affittuario; in esso la conformazione planimetrica dell'edificio si mostra immutata, così come l'impostazione della tavola. La descrizione che accompagna gli strumenti di locazione offre alcune indicazioni aggiuntive sulle rifiniture esterne dei muri:

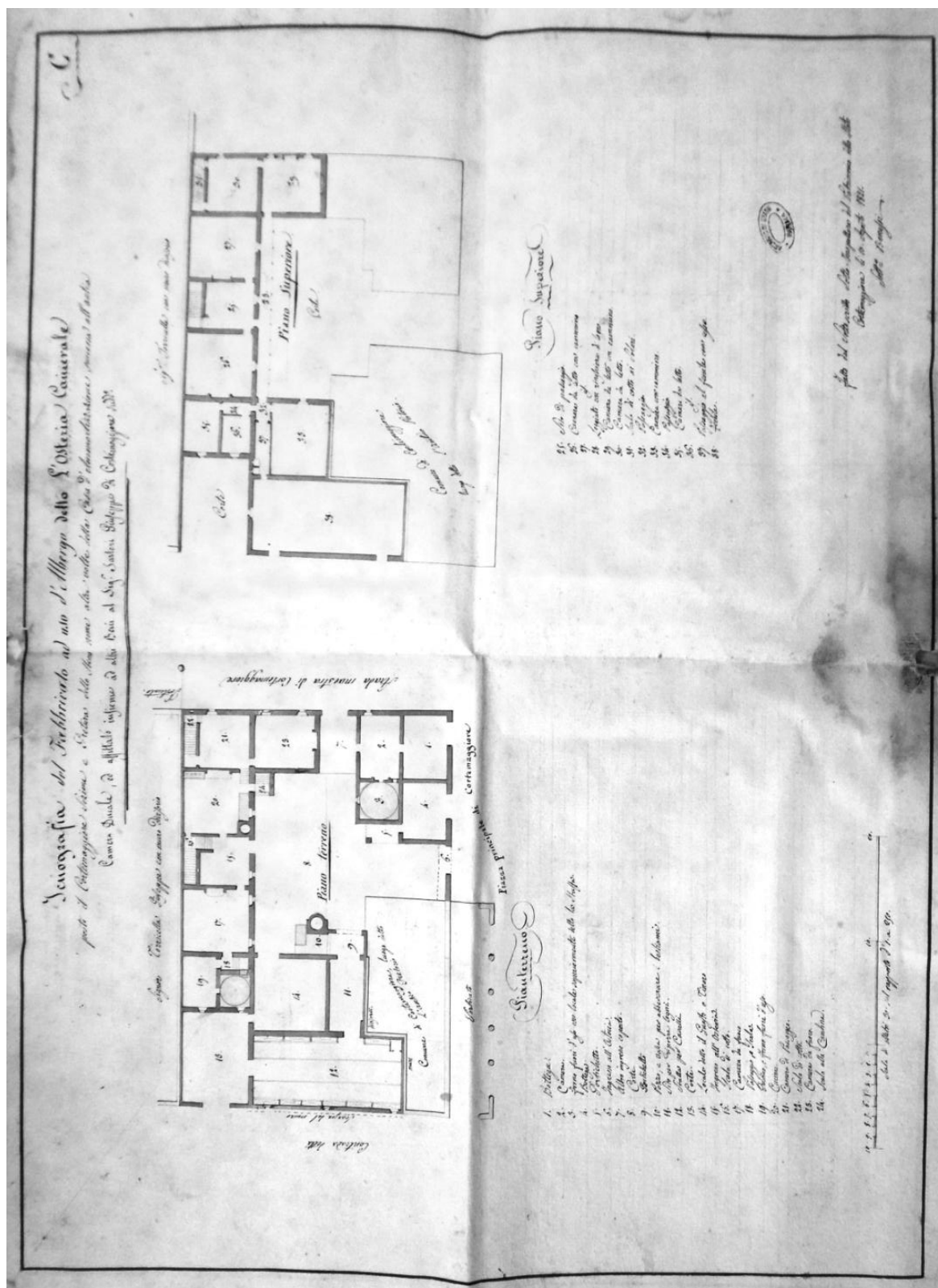
i Muri esterni siccome pure quelli della Corte sono stabiliti, mancano però generalmente d'intonaco presso terra fino all'altezza ragguagliata d'un metro; il muro esterno della Stallone de Cavalli è imboccato che fin dove arriva lo Sperone. I Muri esterni della corte n° 13 [cortile secondario] mancano tutti d'intonaco¹⁶⁴.

Lo stesso verbale rimarca la presenza di un'insegna posta esternamente a indicare la funzione dello stabile:

inservibile per la sua umidità [...] al pianoterreno. [...] ristretto assegno di non poter comodamente servire per tutti gli uffizi, e ricovero per delle scanzie e tant'altri oggetti del Comune [...], non ha corte di sorte veruna, e che a settentrione si interna nella corte della così detta osteria grande camerale". Si propose in tale occasione di restaurare l'edificio e affittarlo, proposito rinunciato per l'eccessiva spesa necessaria. Gli uffici comunali avevano in quegli anni sede nel cosiddetto "Pretorio nuovo", identificato da alcune delle topografie urbane precedentemente descritte nell'edificio sull'angolo opposto della piazza, tra la strada maestra e la via che conduce a est verso la porta di San Francesco (una descrizione degli ambienti interni di questo edificio – dotato al pianoterra di botteghe affittate e al primo piano di sale e uffici – è riportata da Boscarelli, pp. 113-115). Il nuovo Palazzo Comunale fu costruito sul sedime del pretorio vecchio, inglobando parti dello stesso; i lavori sono documentati nell'Archivio Storico Comunale dal fascicolo B.8, *Ricostruzione Palazzo Comunale*. In esso è stato possibile rinvenire: la *Perizia descrittiva ed estimativa de' lavori che occorrono pella sistemazione del Palazzo di ragione del Comune di Cortemaggiore ad uso degli Uffizi Municipali del Comune stesso stesa dai sottoscritti, a senso di quanto veniva stabilito nella visita 3 Marzo ultimo dalla Commissione eletta con Delibera Consigliare 29 Novembre 1864*; l'estratto del *Registro delle Deliberazioni prese dal Consiglio Municipale di Cortemaggiore* del 26 gennaio 1866, contenente "lavori per la generale conveniente sistemazione, ed abbellimento del Municipio"; il n° 86 de «L'indipendente. Gazzetta della provincia di Piacenza» del 13 aprile 1866, riportante l'inserzione *Incanto pell'appalto de' lavori che sono da fare per la generale sistemazione ed abbellimento del fabbricato del Municipio di Cortemaggiore*" giusta la perizia addì 9 maggio 1865 distesa dal Perito-Geometra ed Architetto civile signor Canali Egildo, e dal Perito Geometra signor Volpini Ambrogio"; la *Collaudazione de lavori eseguiti dall'Impresa Pagani nel Fabbricato per gli Uffizi Municipali di Cortemaggiore*. I documenti fanno diretto riferimento a disegni progettuali, purtroppo non reperibili.

¹⁶³ ASPr, *Ispesione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fasc. 13, *Incografia del fabbricato ad uso d'albergo detto l'Osteria Camerale posto nella Piazza principale di Cortemaggiore ed affittato insieme ad altri beni al Sig. Bozzolini Raimondo di Cortemaggiore suddetto entrato in godimento all'11 Novembre 1826*, sotto ispettore Benassi, 3 gennaio 1828.

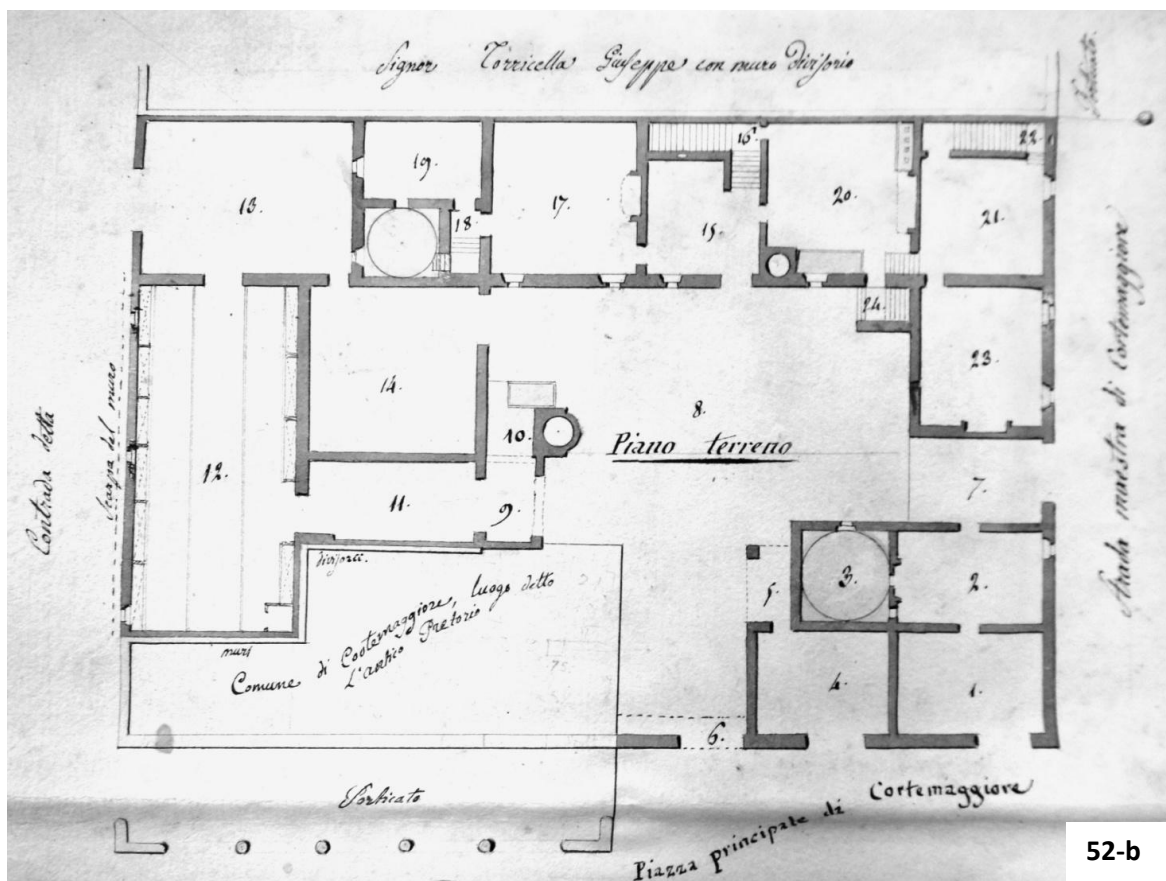
¹⁶⁴ Ivi, *Stato di luogo e consegnazione delle Fosse, Rampari e Porte di Cortemaggiore, e d'un fabbricato ad uso d'osteria detto l'Albergo camerale posto nell'interno di Cortemaggiore suddetto il tutto appartenente al Patrimonio dello Stato; Consegnaione si disse fatta dal Sotto Ispettore sottoscritto al Sig. Bazzolini Raimondo di Cortemaggiore quale affittuario degli stabili sunnominati*, 2-3 gennaio 1828, sotto ispettore Benassi.



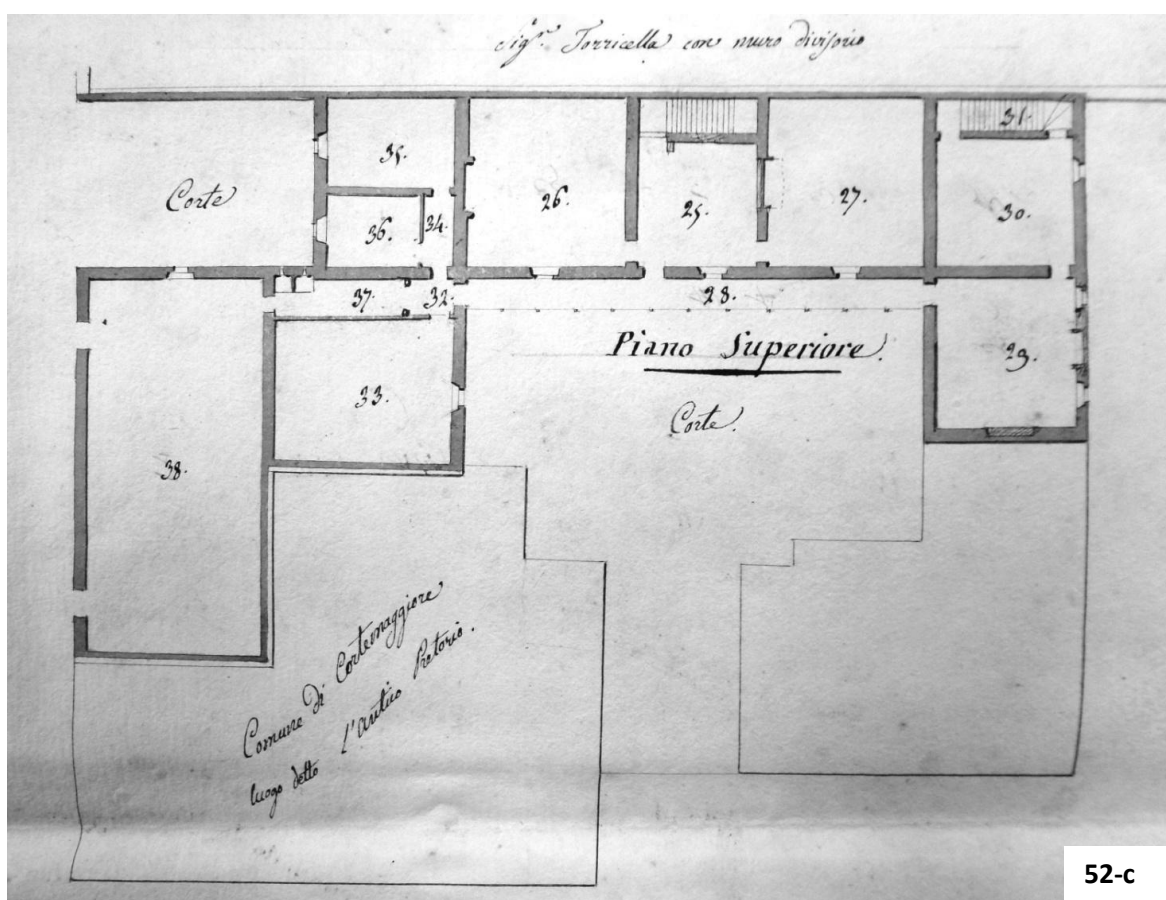
52. Benassi, Incognoscenza del fabbricato ad uso d'Albergo detto l'Osteria Camerale posto in Cortemaggiore ..., 1821 (ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fasc. 13).

52-b. Particolare: pianta del piano terra (pagina seguente).

52-c. Particolare: pianta del primo piano (pagina seguente).



52-b



52-c

Rimane aderente al suddescritto Fabbricato un'Insegna da Osteria di ferro avente il bracciale fornito di qualche ornamento ed una lamina dove sta scritto Albergo Camerale¹⁶⁵.

I muri perimetrali del complesso sono posti in continuità rispetto agli adiacenti fabbricati, mancando tuttavia dei portici lungo la strada; l'esigenza di un completamento che consenta di restituire uniformità all'immagine urbana è ravvisata in una clausola, con la quale si precisa il diritto del proprietario di addossarsi al preesistente pilastro di confine per realizzare tali manufatti:

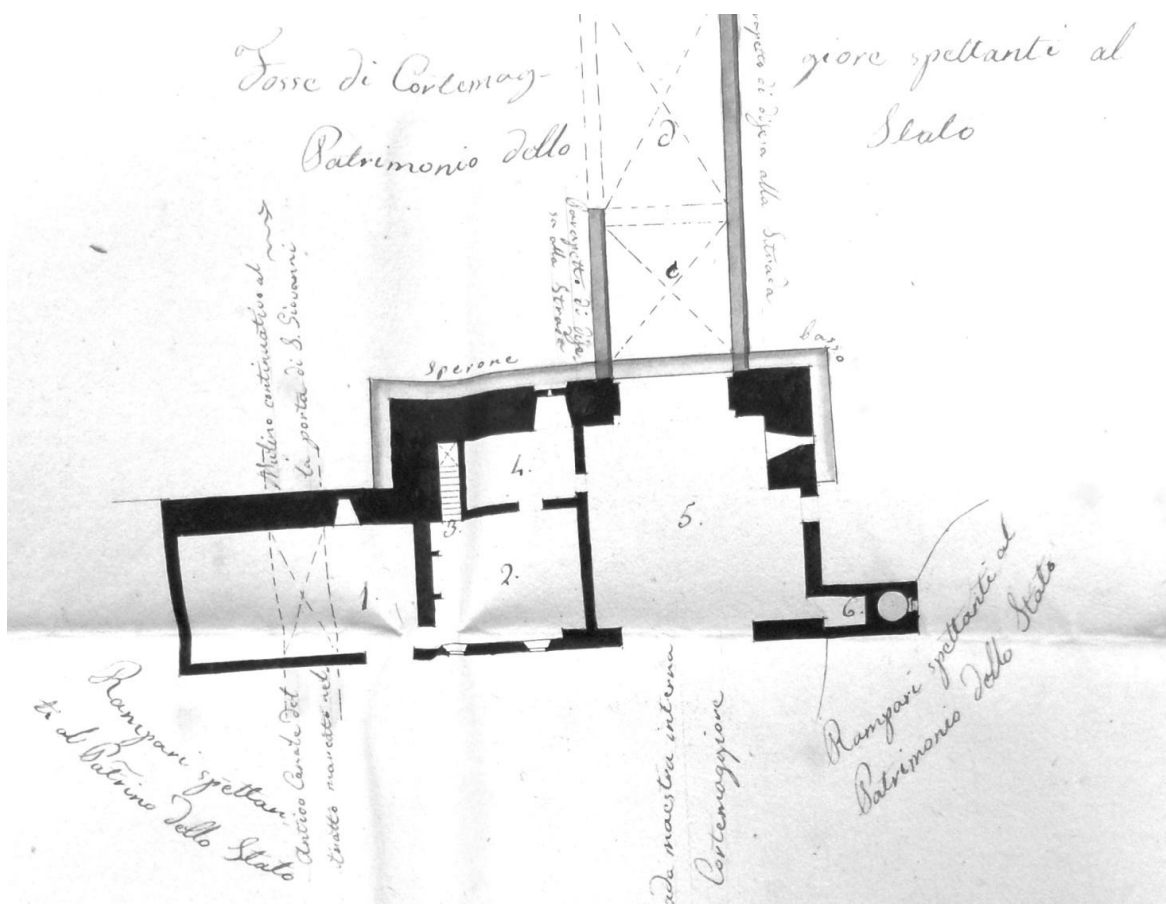
Il Patrimonio dello Stato quando volesse costruire il porticato verso la Strada e Piazza a compimento degli altri fabbricati ha diritto di attaccarsi al pilastro nell'angolo sud est della casa del Sig. Giuseppe Torricella al cui effetto sporge il pilastro stesso d'una così detta testa di quadrelli verso l'osteria che indica appunto il diritto d'appodiazione¹⁶⁶.

Come si legge nella medesima relazione, l'osteria fu concessa in affitto unitamente alle fosse e rampari e alle annesse porte di ingresso alla città. L'incartamento contiene pertanto anche un rilievo di queste ultime, utile a ricostruire il loro aspetto, l'*Incografia dei Fabbricati delle tre Porte della Borgata di Cortemaggiore*¹⁶⁷ (fig. 53); analogamente ai casi del convento e dell'osteria, anche per le tre porte si tratta di un documento fondamentale, in quanto unica e inedita planimetria che ne attesti l'organizzazione spaziale. La porta di San Francesco (fig. 53-b) ospita accanto al vano di transito una bottega, sopra la quale sono posti al primo piano una cucina e un camerino, raggiungibili attraverso una scala accessibile dall'atrio stesso; un corpo minore a un solo piano è addossato sul lato verso il paese e contiene un'ulteriore bottega e un vano rustico con pozzo. La porta di San Giovanni (fig. 53-c) presenta la medesima partizione tra il passaggio pubblico e una stanza attigua; essa è però adibita a cucina e una scala interna conduce direttamente a una camera al primo piano. Dalla cucina si ha accesso a un porticato con pozzo, curiosamente affacciato sulle fosse, segno del venir meno della funzione difensiva. Sulla loggia si apre anche una stalletta per cavalli in disuso, con soprastante fienile, piccolo avancorpo verso il paese. Un fronte più ampio nasconde una successione di tre blocchi di ambienti nella porta di San Giuseppe (fig. 53-d): l'estremità sinistra del prospetto, come

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ ASPr, *Ispesione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fasc. 13, *Incografia dei Fabbricati delle tre Porte della Borgata di Cortemaggiore, affittati insieme ai rampari, e fosse dello stesso Paese, ed all'Osteria nella piazza principale al Sig. Bozzolini Raimondo entrato in godimento all'undici Novembre 1816*, sotto ispettore Benassi, 3 gennaio 1828. Si precisa che il medesimo fascicolo contiene una precedente versione del 1821, *Incografia delle tre Porte del Paese di Cortemaggiore, e di un piccol locale rustico posto in Cortemaggiore stesso affittate unitamente ad altri Beni al Sig. Sartori Giuseppe*, sotto ispettore Benassi, 10 agosto 1821. Pur nella diversa impaginazione della tavola, i rilievi seguono un'analoga impostazione e non mostrano alcuna differenza nella consistenza degli edifici.



53-d

nei precedenti casi, è la parte deputata ad accogliere l'arco di accesso alla cittadina, mentre sulla destra sono posti una cucina e altri ambienti privi di specifiche funzioni, con un solo "mezanello" al piano superiore. Il pozzo è posto in un andito accessibile dall'atrio di passaggio. I rilievi evidenziano con chiarezza il maggiore spessore della parete verso l'esterno dell'abitato, prassi ricorrente in tutti e tre i manufatti.

Dalla perizia si possono ricavare altri dettagli sul sito (relazioni con edifici attigui) e sulle facciate delle porte, in particolare quali di esse siano rivestite di intonaco e la presenza di apparati decorativi:

Questo fabbricato [porta di San Giovanni] trovasi isolato tranne dalla parte di ponente ove trovasi attaccato un Fabbricato del Sig. Don Giorgio Fermi il di cui tetto arriva all'altezza dell'apertura dei Merli. Il muro settentrionale del fabbricato alto è tutto stabilito in calce ove è dipinto un Portone architettonico. I Muri a sera, settentrione, e mattina del Fabbricato [...] sono imboccati, stabiliti ed imbianchiti, quello a mattina però non è che semplicemente imboccato.

Questo Fabbricato [porta di San Francesco] è isolato affatto. Il Muro meridionale è tutto stabilito in calce e dipinto architettonicamente.

Questo Fabbricato [porta di San Giuseppe] è tutto isolato, il Muro alto meridionale è tutto stabilito in calce, e v'è dipinto un Frontone architettonico¹⁶⁸.

La presenza delle architetture dipinte sui prospetti rivolti verso il paese è dovuta alla volontà degli abitanti, che intesero abbellire la cittadina in occasione della visita della duchessa Maria Luigia nel 1818, come si ricava da una lettera del sotto ispettore Benassi:

il quale [il Sig. Pretore] in occasione del passaggio per costà dell'Augusta Nostra Sovrana ha fatto eseguire degli abbellimenti alle Porte di questo Paese dietro l'unanime voto degli abitanti, ed a loro spese. Tali abbellimenti consistono nell'intonacatura della facciata interna delle porte stesse, e nella formazione di analoghi frontoni architettonici dipinti a fresco¹⁶⁹.

Per consentire di apprezzare meglio l'opera, fu richiesto l'abbattimento di alcune piante poste nelle antistanti fosse, che ostruivano parzialmente la vista¹⁷⁰.

La questione di un nuovo uso delle porte urbliche si protrasse per i decenni successivi, attraverso vari tentativi da parte del Comune di acquisirle e risistemarle per dare maggiore decoro alla città¹⁷¹. Già nel 1818 il Comune aveva tentato una permuta per entrare in possesso delle porte e dei rampari, ritenendo che l'acquisto ventilato da parte di un privato avrebbe potuto recare grave pregiudizio al patrimonio, con il rischio che questi "distruggesse le porte per trar profitto dal materiale"¹⁷². Alcuni anni dopo il Consiglio degli anziani deliberò di chiedere al Governo la cessione gratuita delle porte, che "sono in più luoghi malandate per vetustà dimanieracchè rendesi indispensabile di allargarle e di eseguirvi ragguardevoli riparazioni onde non abbiano a rovinare, ciocchè sarebbe al sommo disdicevole e indecoroso per questo Paese"¹⁷³. Tale desiderio non fu soddisfatto e

¹⁶⁸ Ivi, *Stato di luogo e consegna delle Fosse, Rampari e Porte di Cortemaggiore, e d'un fabbricato ad uso d'osteria detto l'Albergo camerale...*, 2-3 gennaio 1828, sotto ispettore Benassi.

¹⁶⁹ Ivi, lettera del sotto ispettore Benassi all'ispettore Abbati, Cortemaggiore, 3 dicembre 1818; vengono anche ricordate le riparazioni ai parapetti dei ponti antistanti le porte: "Con tale opera il Patrimonio non ne sente il minimo danno, ma anzi tutto il vantaggio giacchè non ha avuto luogo alcun guasto od alterazione: La prevengo nel tempo stesso che si sono ripassati a spese del Comune i parapetti di tutte e tre le porte". Marco Boscarelli (op. cit., p. 93) riferisce genericamente di un "abbellimento fatto alle porte del paese [...] in occasione del passaggio per Cortemaggiore di S.M. l'Augusta nostra Sovrana", traendo la notizia dal verbale della convocazione municipale del 28 dicembre 1808.

¹⁷⁰ "Varj abitanti del Paese, i quali nell'occasione del passaggio per costà di S. Maestà l'Augusta Nostra Sovrana hanno fatto un abbellimento interno alle Porte, mi hanno fatto istanza onde voglia interessarmi per fa atterrare due o tre piante poste nei rampari vicino alla Porta di San Giovanni, giacchè queste ingombrano, e levano la vista di questi abbellimenti": ASPr, *Ispesione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 2, fasc. 13, lettera dell'assessore Terzi al sotto ispettore Benassi, Cortemaggiore, 28 novembre 1818.

¹⁷¹ BOSCARELLI Marco, op. cit., pp. 131-135.

¹⁷² Seduta del Consiglio del 17 giugno 1818: ivi, p. 133.

¹⁷³ Seduta del 21 maggio 1827: ivi, p. 134.

l'interesse attorno a questi edifici andò sciamando, tanto che nel 1848 il Consiglio chiese l'autorizzazione ad "appianare i rampari, colmare le fosse, abbattere le porte"¹⁷⁴, prontamente concessa solo tre giorni dopo¹⁷⁵.

Maggiore attenzione fu riservata alla cappella dell'Immacolata nella chiesa dei Francescani grazie alla presenza degli affreschi del Pordenone¹⁷⁶, per i quali furono sollecitati lavori da parte del padre guardiano fin dal 1845¹⁷⁷. Solo nel 1851 sono documentati degli interventi, quando fu disposto di:

ordinare ad uno degli architetti al servizio di codest'amministrazione del Patrimonio dello Stato di procedere all'opportuna visita per rilevare i bisogni e stendere la relativa perizia, e ciò di conserva col Sig. Presidente della R.e Accademia delle belle arti, che potrà associare all'architetto istesso uno de' Professori di detta Accademia¹⁷⁸.

Alla stesura della perizia concorsero l'architetto Pier Luigi Montecchini e il professore di pittura Stanislao Campana¹⁷⁹, i quali si recano sul posto il giorno 8 aprile per constatare la situazione della cappella e programmare i necessari lavori. Al resoconto¹⁸⁰ è allegata una mappa contenente la pianta della cappella ottagonale decorata dal Pordenone e dell'attiguo vano un tempo occupato dai mausolei dei Pallavicini, comprensiva di una sezione di quest'ultimo dalla quale si vede l'arco d'accesso alla cappella in questione (fig. 54). La carta è con tutta probabilità da identificarsi con il rilievo steso nel 1847

¹⁷⁴ Seduta del 5 aprile 1848: ivi, p. 135, nota 35.

¹⁷⁵ "Non solo i terrapieni e le fosse ma, quel che è peggio, anche le porte, non esistono più presumibilmente dal 1848, anno nel quale ne fu autorizzata la distruzione, con provvedimento dell'8 aprile, dal Governo provvisorio del Ducato di Piacenza, appartenendo ancora i manufatti al Patrimonio dello Stato": ivi, p. 135.

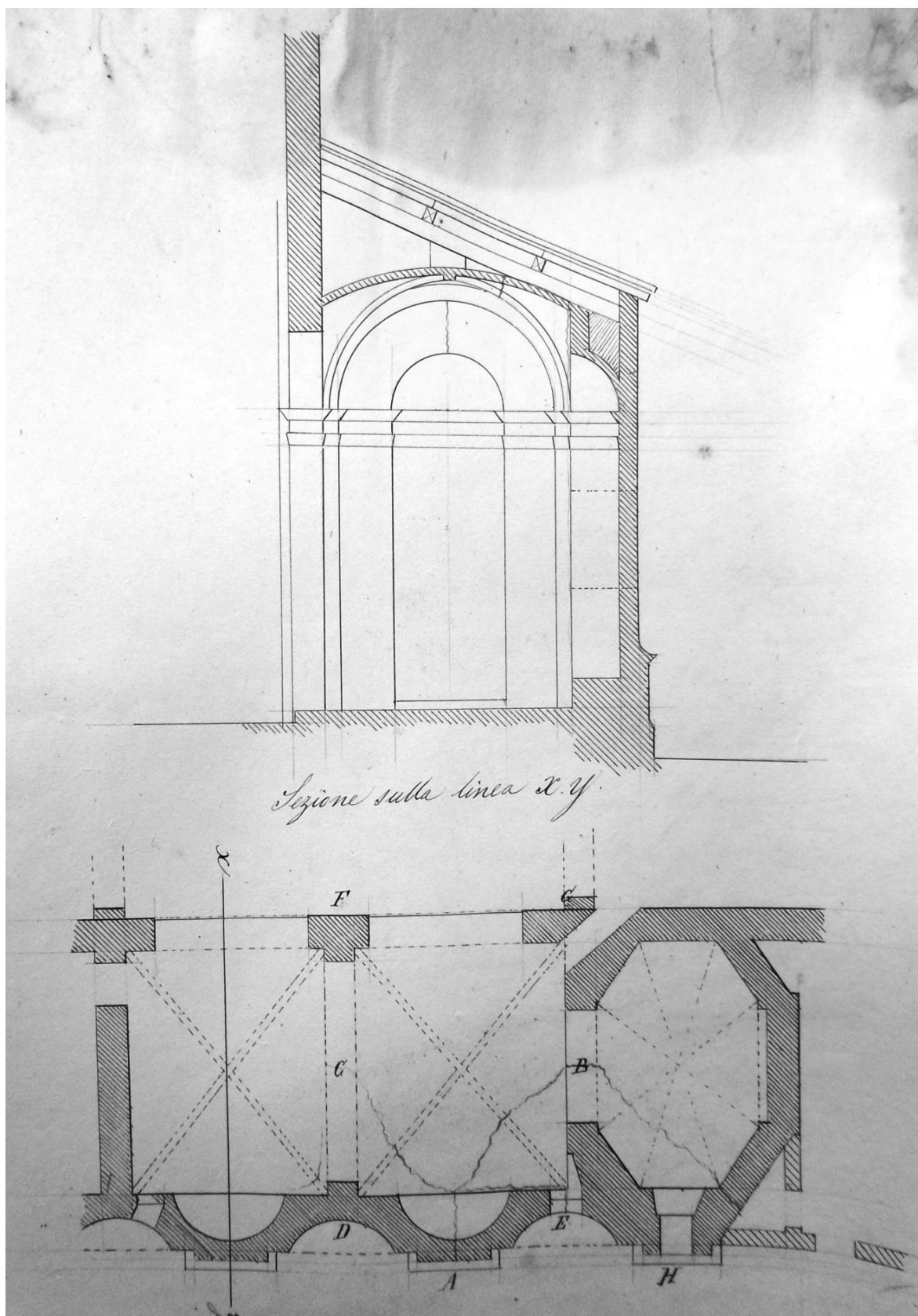
¹⁷⁶ Per la descrizione dell'impresa decorativa si rimanda a: PANTALEONI Gaetano, *Affreschi e dipinti del Pordenone a Piacenza e Cortemaggiore*, Stabilimento Tipografico Piacentino, Piacenza, 1978; CESCHI LAVAGETTO Paola, *Pordenone a Cortemaggiore*, in «Po. Quaderni di cultura padana della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza», anno I, n. 1, Franco Maria Ricci, Milano, 1993, pp. 25-38.

¹⁷⁷ "Dietro ripetuta istanza del guardiano del Convento de' Minori Osservanti di Cortemaggiore, dal Dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno [...] sono state fatte sollecitazioni al fine che si riconoscano diverse ingenti riparazioni che, infino dall'anno 1845, furono invocate intorno ad una Cappella annessa al Convento anzidetto, per conservare alcune dipinture a fresco del Pordenone, che ivi si trovano, e che si dice abbiano già sofferto a causa di umidità, che vi trapela da tetto e da una finestra mal chiusa": ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 26, lettera del Ministro del Dipartimento delle Finanze al Direttore del Patrimonio dello Stato, 18 febbraio 1851.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ Nella perizia non è specificata la qualifica di Campana, ma in un'altra lettera si legge: "Professore di pittura Signor Campana addetto alla R.e Accademia di belle arti di questa Città": ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 26, lettera del ministro delle Finanze, 2 maggio 1851.

¹⁸⁰ Ivi, *Relazione di visita*, 8 aprile 1851, firmata da Montecchini Pier Luigi e S. Campana: "I sottoscritti in adempimento dell'ordinazione avuta da S.E. il Signor Conte Commendatore Giuseppe Simonetta Presidente della Reale Accademia di Belle Arti e dall'Illustrissimo Signor Cavaliere Dottor Luigi Botti Direttore dell'Amministrazione del Patrimonio dello Stato, si sono recati oggi stesso a Cortemaggiore onde esaminare, ciascuno per la parte che lo riguarda, lo stato della Cappella Pallavicini posta nella Chiesa de' Minori Osservanti e delle pitture ivi bravamente eseguite a fresco dal celebre Pordenone".



54. Antonio Rinaldi, pianta e sezione delle cappelle terminali della navata destra nella chiesa dei Francescani di Cortemaggiore, 1847; aggiunte di Pier Luigi Montecchini, 1851 (ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 26).

dall'architetto Antonio Rinaldi, in quanto ai due tecnici fu fornita copia dello stesso prima della partenza per l'ispezione, "con preghiera di retrocessione, allorché mi sarà inviata la ordinata perizia"¹⁸¹. A Montecchini si deve l'aggiunta delle sottili linee rosse – usate per l'indicazione del quadro fessurativo – e forse delle lettere poste nei punti critici della struttura, che trovano puntuale riscontro nella relazione:

Preso pertanto prima di tutto ad esplorare la condizione de' muri e delle volte e tuttoché è relativo all'arte architettonica si è riconosciuto che una parte del muro esterno della cappella ottagonale dipinta dal Pordenone e dell'altra adiacente, mostra una inclinazione opposta alla resistenza della spinta delle volte dalla sommità alla base, ed in special modo nel pilastro A dell'unità pianta, dove lo strapiombo è più sensibile e di circa sette centimetri; che le volte sono fesse in varj tratti e prossimativamente in quel senso che viene indicato nell'unità pianta a linee rosse; che desse fenditure però nella sommità delle volte e nella massima loro apertura, non hanno una larghezza maggiore di un centimetro e che al dire del Padre Vicario di quel Monastero, non hanno mostrato da cinque anni in qua nessun ampliamento; che le linee orizzontali segnano ad essere continue anche dove il muro è fesso, il quale prova che questo si è inclinato e non già abbassato; che nell'ispezione accurata fatta al tetto è apparso evidentemente tutto il danno provenire dalla sua cattiva conformazione, essendo una trave principale sostenuta interamente da un pilastro collocato nel centro dell'arco B ed un'altra gravitando fortemente l'arco C, per cui è derivato che il peso e la spinta di queste travi inclinate hanno recato i guasti suaccennati, come anche la direzione delle fenditure concorre a comprovarlo; che del resto la volta dipinta dal Pordenone è ben coperta dal tetto e che i muri di mattoni sono costrutti con poca accuratezza e mostrano all'esterno qualche deperimento, ma che ciò nondimeno vanno esenti, unitamente al pavimento dalla fatale umidità¹⁸².

Per rimediare ai difetti della copertura e rinforzare le murature sconnesse si propone il totale rifacimento del tetto, l'ispessimento di alcune porzioni di muro portante e l'inserimento di catene negli archi¹⁸³; inoltre per allontanare l'umidità dalle strutture occorre predisporre un efficace sistema di allontanamento delle acque piovane e porre in opera un nuovo serramento apribile: "che la finestra portante luce alla Cappella ottagonale,

¹⁸¹ "A premesso fine, e perché possano servire di qualche norma, spedisco a V. S. Ill.ma con preghiera di retrocessione, allorché mi sarà inviata la ordinata perizia: un foglio portante la specificazione e valutazione di alcune opere di sottomurazione di parte di un fianco della sopraddezza chiesa disteso dall'architetto S. Antonio Rinaldi addì 13 febbraio dello stesso anno 1847; la pianta di due cappelle poste all'interno della Chiesa prementovata disegnata dal nominato architetto Rinaldi per corredo del premesso suo foglio di significazioni": ivi, lettera del Ministro del Dipartimento delle Finanze al Direttore del Patrimonio dello Stato, 18 febbraio 1851.

¹⁸² Ivi, *Relazione di visita*, 8 aprile 1851.

¹⁸³ "Tutto ciò osservato e considerato, si è unanimamente ritenuto che il tetto delle anzidette Cappelle sia da demolire e rifare per alzarlo di 0,40; lambrecchiare la parte soprastante alla cappella ottagonale e munire il tetto di doccia con tubi che versino l'acqua lontano dal muro. Che siccome il peso e la spinta delle volte a crociera e di parte della volta ottagonale, si risolvono nei punti DE, ivi sia da porre una catena di ferro nella direzione da DF, EG. Che il muro esterno dei pilastri A ed H e le nicchie DE siano da rivestire di muro in mattoni fino all'altezza di circa due metri, per correggere in parte lo strapiombo": *ibidem*.

sia munita d'imposta a gran vetri da aprirsi in tempo asciutto, per agevolare la salutare ventilazione"¹⁸⁴.

Gli affreschi del Pordenone suscitarono durante il sopralluogo grande ammirazione¹⁸⁵, tanto che "i pregi di quest'opera, sono così numerosi e grandi che meglio è tacerne anziché dirne poco. Si aggiunge soltanto che quella sarebbe sufficiente a farne immortale l'autore e ad accrescer lustro e nome ad ogni più famigerata città"¹⁸⁶. Nella relazione sono descritti i soggetti trattati nei dipinti¹⁸⁷ e viene espressa una valutazione sulla stato di conservazione dell'opera, la quale gode complessivamente di un buono stato, compressa soltanto negli ultimi anni dagli effetti dell'umidità¹⁸⁸. Ciò che più amareggia l'osservatore sono i danni provocati da alcuni ingenui atti vandalici:

all'accesso della Cappella non essendo alcun riparo, non si sono potute impedire alcune novelle scritture fatte qua e là dalla mano di quegli sciocchi che guastando le rare produzioni di peregrini ingegni coll'incidervi il loro nome vano, non fanno d'accompagnarlo d'obbrobrio¹⁸⁹.

Per impedire nuove devastazioni si prescrive l'innalzamento di "un sol cancello di ferro nella parte esterna della apertura che mette direttamente nella Cappella dipinta dal Pordenone", preservando in tal modo l'opera del maestro a scapito delle "pitture di decorazione ornamentale d'altro men valente artista e che tranne l'epoca non presentano nulla d'importante", comunque preoccupandosi di menomare le stesse soltanto per "i brevi fori necessari a collocare i cardini"¹⁹⁰.

Nelle ultime righe della perizia si invoca "che finalmente tutti questi lavori siano da fare il più presto possibile, per viemmeglio confermare uno de' più preziosi capolavori di tanto artefice, il quale quivi più che altrove lasciò profonda l'impronta dell'ispirato suo genio"¹⁹¹.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ "Ivi nella maestà delle forme, nella grandiosità del fare, nella variata unità del concetto, emulò i migliori e se medesimo superò. Che nobile vivacità d'attitudini e d'espressione! Che raro sapore di colorito, in un robusto, vago e delicatissimo!": *ibidem*.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ "In quanto poi alle dipinture si è affermato che nelle pareti sono rappresentati in grandezza poco più del naturale i cinque Dottori che scrissero sulla concezione, e che sopra ciascuno di essi in altrettante lunette, stanno dipinti que' Profeti e Sibille che predissero la venuta del Redentore. Che la volta mostra l'Eterno Padre scendente dal cielo, sorretto da un grazioso gruppo d'angeli": *ibidem*.

¹⁸⁸ "Che queste pitture si conservano tuttavia bellissime e freschissime, ma mostrano d'aver punto perduto e sofferto almeno nello spazio di quattro anni": *ibidem*.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ *Ibidem*.

L'auspicio non fu espresso invano e i lavori furono condotti celermente e terminati entro la fine dello stesso 1851¹⁹².

Gli interventi alla cappella della Concezione si inseriscono in un contesto di interesse del governo centrale per le opere d'arte locali e in particolare per il lavoro di un artista di chiara fama quale il Pordenone; ne è testimonianza una lettera del direttore dell'Accademia di Belle Arti di Parma, il quale sollecitò più volte il recupero della tela della *Deposizione* dello stesso artista¹⁹³, anch'essa posta nella chiesa dei Francescani. Egli propose che "il Governo lo facesse depositare nelle nostre Gallerie, ove sarebbe stato assai meglio custodito, servendo di lustro e d'istruzione", con un intervento di asportazione del dipinto dal suo contesto originario giustificato dall'esigenza di una migliore conservazione, "per impedire la totale rovina d'un sì prezioso monumento d'Arte"¹⁹⁴.

Una differente tipologia di rappresentazione riguarda le vedute prospettiche degli interni degli edifici, delle quali costituisce l'unica testimonianza la *Veduta della Magnifica Chiesa Collegiata di Cortemaggiore*¹⁹⁵ (fig. 55), realizzata a memoria della visita della duchessa

¹⁹² "Sono stati compiuti e per bene i lavori che occorreva di fare alla Capella detta Pallavicino nella Chiesa de' Minori Osservanti di Cortemaggiore allo scopo di conservare i preziosi affreschi del Pordenone in quella esistenti, lavori che erano descritti nella perizia dell'Archit. Prof. Montecchini": ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 26, lettera al Ministero delle Finanze, 15 dicembre 1851.

¹⁹³ Per una descrizione del dipinto si veda CESCHI LAVAGETTO Paola, op. cit., p. 38. Per un confronto con le tela della *Pietà* ospitata in Collegiata si veda anche l'opuscolo della medesima autrice, *Un dipinto sconosciuto del Pordenone*, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Parma e Piacenza, Banca di Piacenza, IX settimana per i Beni Culturali, 6-12 dicembre 1993.

¹⁹⁴ "Fin dal 1844 con mia lettera del 5 Gennajo io scrissi al Dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno, informandolo come nella Chiesa del Convento de' Minori Osservanti in Cortemaggiore si trovasse un pregevolissimo dipinto a tempera del Pordenone, rappresentante Cristo che deposto di croce viene messo nel sepolcro; il quale essendo soggetto a continuo deperimento, ne' servendo all'adorazione de' Fedeli perché non collocato sopra alcun altare, io proponevo che il Governo lo facesse depositare nelle nostre Gallerie, ove sarebbe stato assai meglio custodito, servendo di lustro e d'istruzione [...]. La qual mia nuova istanza rimasta pure senza effetto, e constandomi per informazioni avute l'incessante deperire del quadro, ho creduto mio dovere per l'incombenza che m'è data di curare la conservazione degli oggetti d'arte dello Stato, di scrivere direttamente a V. E. (poiché quella Chiesa appartiene al Patrimonio dello Stato) pregandola di voler prendere quelle determinazioni che crederà del caso, per impedire la totale rovina d'un sì prezioso monumento d'Arte": ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, b. 69, m. 1, fasc. 26, lettera di Paolo Toschi, direttore delle Gallerie e delle Scuole nella Reale Accademia di Belle Arti, al Ministro di Stato pel Dipartimento delle Finanze (data non leggibile perché apposta su un lembo consunto del foglio).

¹⁹⁵ Alessandro Respighi, *Veduta della Magnifica Chiesa Collegiata di Cortemaggiore in occasione che nel giorno 2 dicembre 1818 accompagnata dalla sua Corte, dalle Autorità e Consiglieri Municipali vi entrò Sua Maestà la Principessa Imperiale Maria Luigia, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, ove prima di sortire degnossi la Maestà Sua di accettare un mazzetto di fiori dalla Orfanella Signora Marietta Crotti ed un Transunto di Storia che Le umiliò il Signor Gioseffo Toricella compilatore delle Memorie di Cortemaggiore sua Patria*. Il disegno è tratto da FERRARI Giovanni, op. cit., p. 23; l'autore del testo (p. 22 nota 24) riferisce che l'originale, proveniente da una collezione privata, era allora esposto (1986) presso una sala del Municipio. Attualmente il documento è ancora collocato in un ufficio dello stesso Municipio della cittadina.



55. Alessandro Respighi, *Veduta della Magnifica Chiesa Collegiata di Cortemaggiore in occasione che nel giorno 2 dicembre 1818 accompagnata dalla sua Corte, dalle Autorità e Consiglieri Municipali vi entrò Sua Maestà la Principessa Imperiale Maria Luigia, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla*, 1823, particolare (FERRARI Giovanni, *La singolare storia di Cortemaggiore*, Tipleco, Piacenza, 1986, p. 23).

Maria Luigia del 1818, negli anni immediatamente successivi¹⁹⁶. Tale disegno costituisce documento di come doveva presentarsi la navata principale dell'edificio prima degli interventi del 1880, con i quali vennero assottigliati i piloni cilindrici ed eliminati i capitelli poligonali che li sormontavano¹⁹⁷. Inoltre si riconosce con precisione la configurazione del presbiterio, con la scala d'accesso e le decorazioni architettoniche affrescate sulla volta così come tuttora si conservano; l'altare invece mostra un precedente assetto, modificato con l'inserimento della pala d'altare di Cecrope Barilli durante i medesimi lavori di restauro¹⁹⁸.

Nel panorama della produzione grafica cortemaggiorese un ultimo accenno merita la riproduzione delle opere d'arte. Si tratta di un campo che dovette al tempo risultare di scarso interesse, a giudicare dai pochissimi esempi pervenuti. Essi riguardano esclusivamente la *imago pietatis* della Collegiata e i mausolei marmorei dei Pallavicino.

Nella notte del 15 luglio 1761 avvenne un fatto giudicato prodigioso dagli abitanti di Cortemaggiore: il ritrovamento, durante uno scavo, di un antico affresco raffigurante un'immagine sacra. In quegli anni erano stati avviati dei lavori al presbiterio della Collegiata:

La Ven. Congregazione della Fabbrica di questa Insigne Regio-Ducal Collegiata [...] bramosa di rendere il sontuoso edificio ognor più adornato, e maestoso a Gloria maggiore del Signore, aveva commesso a Carlantonio Giudici da Cremona il Lavoro di un Altare di marmo di nobile struttura da collocarsi in luogo dell'antico meno prezioso nel Santuario della medesima Chiesa. Compiuto che fu un tal lavoro, con saggio avvedimento ordinarono i SSig.ri Reggenti della mentovata Congregazione, che si gittassero sodi fondamenti valevoli a sostenere il grave peso de' marmi¹⁹⁹.

L'idea di formare un sostegno sotterraneo all'altare maggiore si trasformò in seguito nella volontà di costruire una vera e propria cappella sotterranea "ove celebrarsi con minor

¹⁹⁶ Giovanni Ferrari (op. cit., p. 22) afferma che il disegno è stato terminato da Alessandro Respighi nel 1823, mentre Marco Boscarelli lo fa risalire al 1819 ("Della visita è rimasto un documento iconografico: un bel disegno ad acquarello, delineato da Alessandro Respighi di Cortemaggiore nel 1819": op. cit., p. 93). Entrambi omettono di citare i supporti documentari dai quali abbiano desunto l'informazione; tuttavia appare corretta la datazione del Ferrari, in quanto sul foglio si legge accanto alla firma: "anno 1823".

¹⁹⁷ Gli interventi sono raccontati da un testimone diretto: FRANCHI Paolo, *Cortemaggiore: appunti di storia paesana ricorrendo il 4. centenario dalla fondazione della chiesa principale e inaugurandosi la nuova facciata di essa*, Bertola, Piacenza, 1881, pp. 77-87. I lavori di restauro, progettati da Gaetano Guglielmetti e diretti da Egildo Canali, riguardarono sia l'interno che l'esterno, ove fu rifatta totalmente la facciata assecondando il gusto della corrente storicista, seguendo il presunto stile originario del tempio: "Correva al Guglielmetti l'obbligo di fermarsi ad un concetto che coordinato alla originaria costruzione del tempio, la facciata di esso ne fosse la più sincera espressione": ivi, p. 78.

¹⁹⁸ Ivi, pp. 86-87.

¹⁹⁹ ASPr, *Culto*, b. 94: *Relazione dello scoprimento di un'Immagine di Gesù Cristo N. S. nella Cappella sotterranea della Collegiata di Cortemaggiore*, 30 gennaio 1762, Giovanni Maria Savi Arciprete.

disagio ne' rigidi tempi dell'Inverno i Sacri Misterj"²⁰⁰. Lo scavo al di sotto dell'area presbiteriale venne condotto da "gente di ogni condizione: e travagliando tutti a gara andavano vicendevolmente animandosi al non mai interrotto lavoro"²⁰¹. Il racconto enfatizza la foga con la quale tutta la popolazione concorse al lavoro, quasi mossa da uno spirito interiore, fintanto che:

mentre con ardor maggiore del solito andavano estraendo a gran fatica delle braccia la terra, giunti a scoprire uno de' muri maestri laterali, che scendono giù fino agli ultimi fondamenti della Sagrestia detta del Suffragio, scorsero d'improvviso sopra d'esso un'Immagine di Gesù Cristo N. S. in atto di uscir dal sepolcro con croce inalberata dietro le spalle, la quale ivi era stata dipinta sin dall'anno 1523, e rimasta poscia sepolta, non si sa come, ne' sin da quando, sempre ignota ad ognuno²⁰².

L'immagine così riportata alla luce divenne la meta di pellegrinaggi anche dai paesi del circondario²⁰³, soprattutto dopo il verificarsi di guarigioni miracolose tra i fedeli raccolti in preghiera davanti ad essa²⁰⁴. Sicuramente il culto dell'affresco sopravvisse in modo acceso per alcuni decenni; ne è testimonianza la cronaca della visita dei duchi Ferdinando e Maria Amalia di Borbone a Cortemaggiore, avvenuta il 12 agosto 1772. Al loro arrivo essi si recarono nel palazzo della principessa Enrichetta d'Este, dove consumarono il pasto; successivamente si portarono alla Collegiata per fare visita proprio all'immagine in questione:

pranzato che ebbero e così circa le tre ore, si accomiatarono da S.A.S. Darmstat, e nello stesso calesse vennero alla Chiesa Maggiore. Ivi erano attesi dal Capitolo in Corpo, che alzò la croce, e fermatasi la carrozza, il detto Capitolo vi andò incontro nell'atto che smontarono, e il Sig. Arciprete con il piviale le diede l'acqua santa per contactura, indi s'indirizzarono al Santuario, ove a cornu Epistolae si inginocchiarono sopra adattatogli scranno conveniente e decente, e di poi ricevettero la Benedizione del S.S.mo Sacramento, e da poi si portarono ella sotterranea Chiesa ad adorare il S.S.mo Crocifisso ultimamente scoperto, e conseguentemente sortirono di chiesa²⁰⁵.

²⁰⁰ *Ibidem*. E' descritta anche la conformazione dello spazio ipogeo: "sino a formare le arcate a tre navi di ampiezza eguale a quella di tutto il santuario, e Coro Superiore, in capo a ciascuna delle quali vi fosse un'ampia finestra capace di tramandare dalla piazza, che dietro circonda il Coro, una copiosa luce".

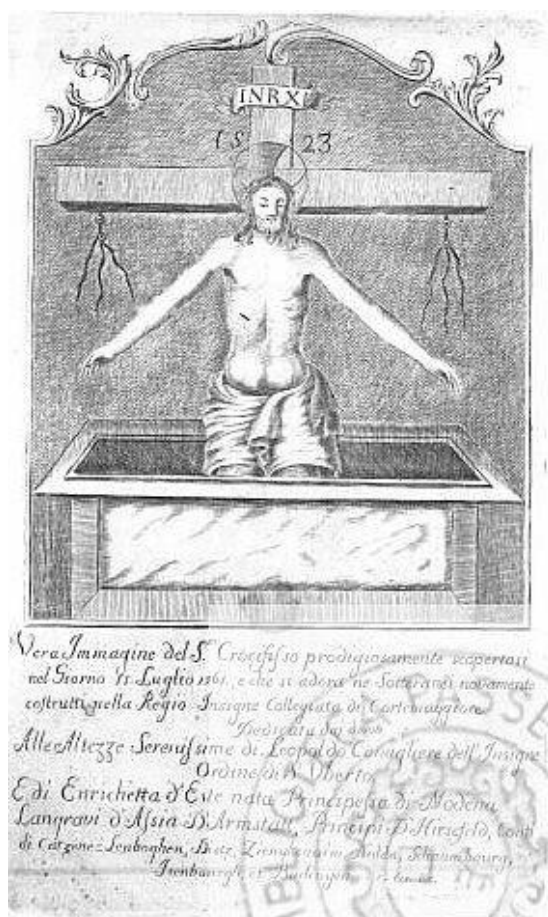
²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ "Cominciò tosto il concorso d'ogni maniera di devote persone all'adorazione della Sacra Immagine, ne' solo della Terra di Cortemaggiore, e dall'altre vicine, ma ancor delle più lontane": *ibidem*.

²⁰⁴ Sono elencate alcune grazie ricevute nei mesi successivi allo scoprimento, benché "lunga cosa sarebbe il voler qui dare un novero esatto di tutte cotali grazie": *ibidem*.

²⁰⁵ Il racconto della visita, steso dal notaio Giorgi cancelliere del Consiglio di Comunità, è contenuto nelle due pagine finali del volume B31 dei verbali del Consiglio (ASCCor, *Convocazioni municipali*); se ne riporta il contenuto da BOSCARELLI Marco, *Istituzioni e costumi fra Piacenza e Cortemaggiore (sec. XVI-XVIII)*, in «Biblioteca Storica Piacentina», nuova serie, n. 6, Tip.le.co, Piacenza, 1996, p. 149.



56. Giuseppe Terni, *Vera Immagine del S.to Crocifisso prodigiosamente scopertosi nel Giorno 15 Luglio 1761, e che si adora ne Sotterranei novamente costrutti nella Regia Insigne Collegiata di Cortemaggiore ...*, 1767 (BCPc, Stampe, SA Cass. 1, 4 Busta 1.102).

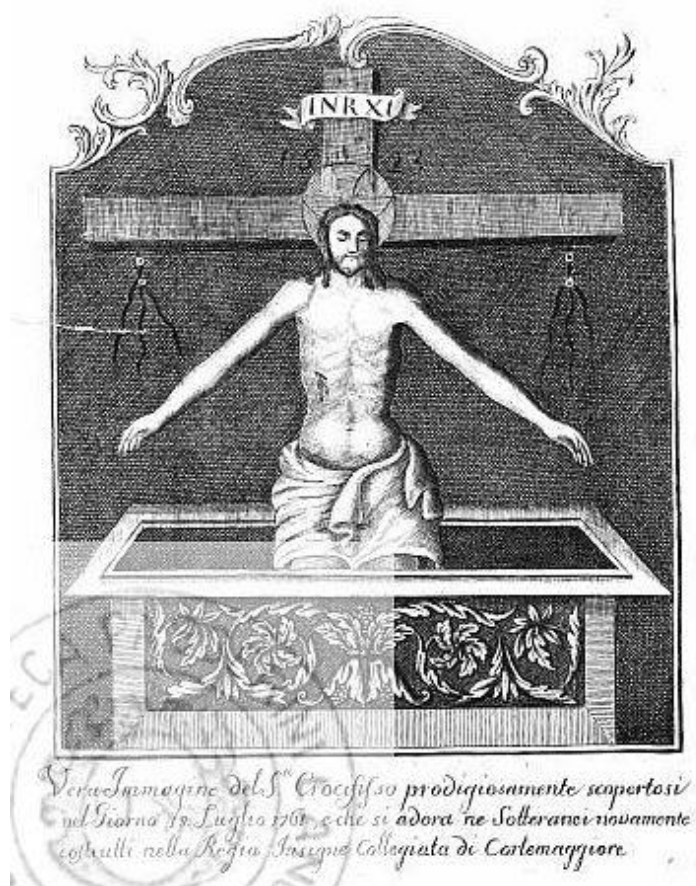
La diffusione della devozione verso la sacra immagine portò alla realizzazione di incisioni che la riproducono, delle quali si conservano presso la Biblioteca Comunale di Piacenza quattro esemplari in tre differenti versioni, due delle quali (figg. 56-57) firmate dallo scultore piacentino Giuseppe Terni e datate 1767²⁰⁶; analoga grafia e impostazione mostra anche la terza variante²⁰⁷ (fig. 58), la quale si differenzia sostanzialmente per la maggior cura del volto e la presenza di un motivo a decorazione floreale sul sepolcro. Le incisioni riproducono la figura dell'affresco riscoperto nel 1761 (Cristo in piedi nel sepolcro

²⁰⁶ BCPc, Stampe, SA Cass. 1, 4 Busta 1.102, *Vera Immagine del S.to Crocifisso prodigiosamente scopertosi nel Giorno 15 Luglio 1761, e che si adora ne Sotterranei novamente costrutti nella Regia Insigne Collegiata di Cortemaggiore* / Jos. Terni Sculp. Placent., Piacenza, 1767; ivi, SC Cass. 1, 7 Busta 1.58, *Vera Immagine del S.to Crocifisso prodigiosamente scopertosi nel Giorno 15 Luglio 1761, e che si adora ne Sotterranei novamente costrutti nella Regia Insigne Collegiata di Cortemaggiore* / Jos. Terni Sculp. Placent., Piacenza, 1767.

²⁰⁷ Ivi, SC Cass. 1, 7 Busta 2.26, *Vera Immagine del S.to Crocifisso prodigiosamente scopertosi nel Giorno 15 Luglio 1761, e che si adora ne Sotterranei novamente costrutti nella Regia Insigne Collegiata di Cortemaggiore*.



57. Giuseppe Terni, *Vera Immagine del S.to Crocifisso prodigiosamente scopertosi ...*, 1767 (BCPc, Stampe, SC Cass. 1, 7 Busta 1.58).



58. *Vera Immagine del S.to Crocifisso ...* (BCPc, Stampe, SC Cass. 1, 7 Busta 2.26).

davanti a una croce), inquadrandola in una cornice decorativa. La loro divulgazione si giustifica con molta probabilità per fini devozionali, mancando di un diretto interesse per l'opera d'arte in quanto tale²⁰⁸.

Anche i rilievi dei mausolei dei Pallavicino paiono inquadrarsi nella celebrazione delle gesta della famiglia fondatrice del luogo, piuttosto che mostrare una sincera intenzione di divulgazione delle opere artistiche. L'amministratore francese Moreau de Saint-Méry – secondo quanto si apprende dal già citato *corpus* di lettere della Palatina di Parma – richiese la copiatura di tutte le iscrizioni presenti nella chiesa francescana²⁰⁹ e, in questo contesto, si colloca anche la raffigurazione della tomba di Gian Ludovico, a quell'epoca (1803) ancora presente in quel luogo. Il podestà si occupò di prendere contatti con un pittore affinché eseguisse quanto desiderato dal governatore:

Le dernier Vendredi au matin arriva ici le Peintre Pasini pour dessiner les tombeaux des Pallavicini dans la même Église [des Recolets]. Avant lui dit, que j'avois retrouvé imprimées toutes les inscriptions de cette Église il a entendu, je ne sais comment, que je vous en aura envoyé la copie, et il a quitté par-la de copier les inscriptions des tombeaux, qu'il a dessiné²¹⁰.

Il disegno del mausoleo si ritiene possa identificarsi con quello contenuto nel volume 25 del fondo *Mappe e disegni*²¹¹ (fig. 59), ivi conservato insieme alle altre carte commissionate dal Moreau; esso risulta effettivamente privo dell'iscrizione posta sulla lastra che ne occupa la parte basamentale, tralasciata dal pittore secondo quanto affermato nella lettera sopra citata.

La trascrizione del testo viene al contrario riportata in una successiva acquaforte, i *Monumenti sepolcrali de' Pallavicino marchesi di Cortemaggiore*²¹², contenuta nell'opera di Pompeo Litta dedicata alle nobile famiglia²¹³. Essa raffigura i due mausolei di Gian Ludovico (fig. 60) e dei nipoti, figli di Rolando II (fig. 61); quest'ultimo è ripreso sia

²⁰⁸ La vicenda dello scoprimento è narrata anche nel racconto del Torricella, esaminata al capitolo 5. Oggi l'affresco è posizionato entro un'ancona posizionata sopra l'altare della chiesa sotterranea.

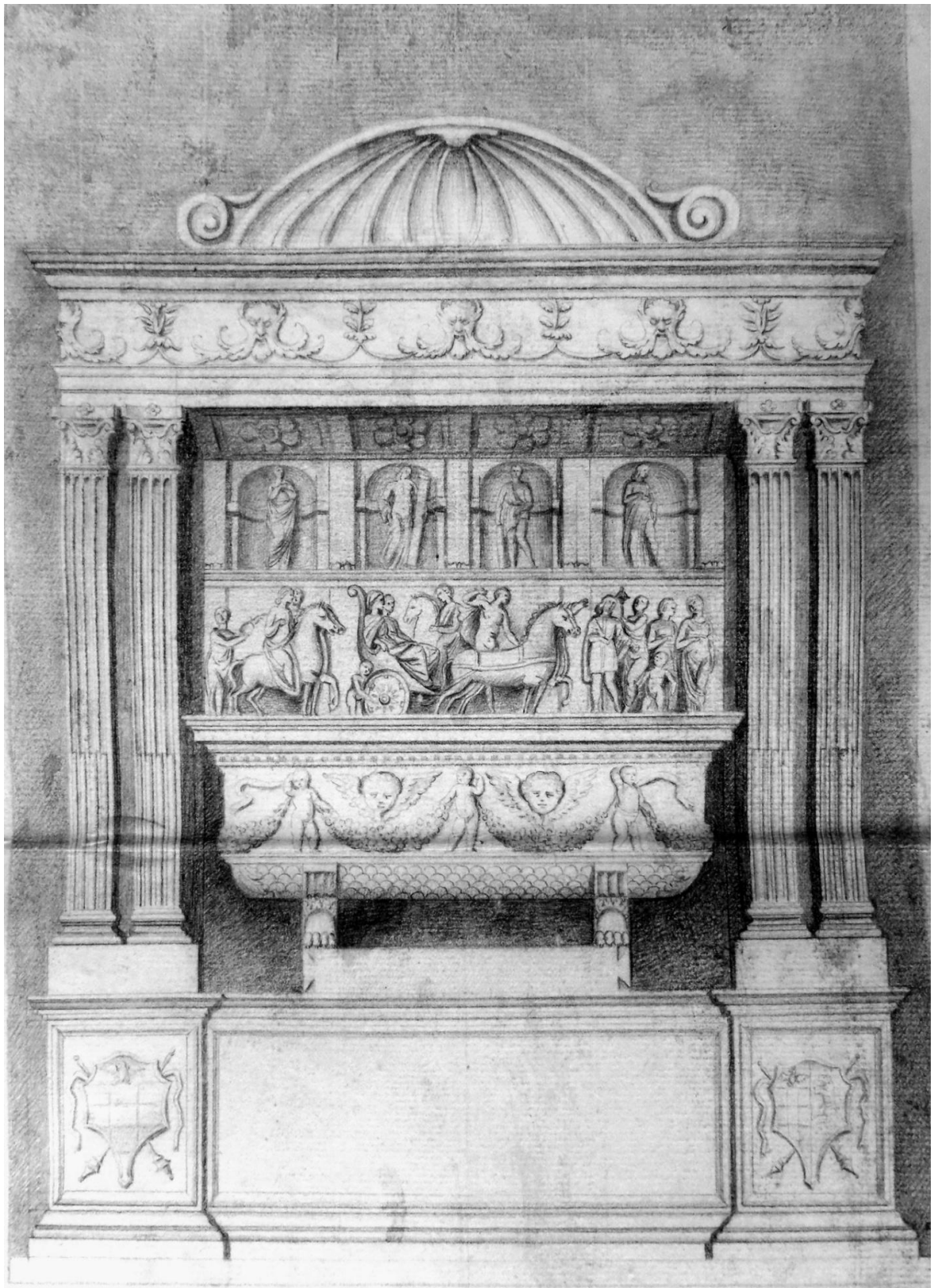
²⁰⁹ "Pour avoir l'honneur de remplir mes promesses je me proposai de faire copier toutes les inscriptions, et de faire dessiner le plan de l'Eglise de ces Recolets": BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 27, fasc. 1, lettera del podestà Cattucci al Consigliere di Stato Amministratore Generale Moreau de Saint-Méry, Cortemaggiore, 20 ottobre 1803.

²¹⁰ *Ibidem*.

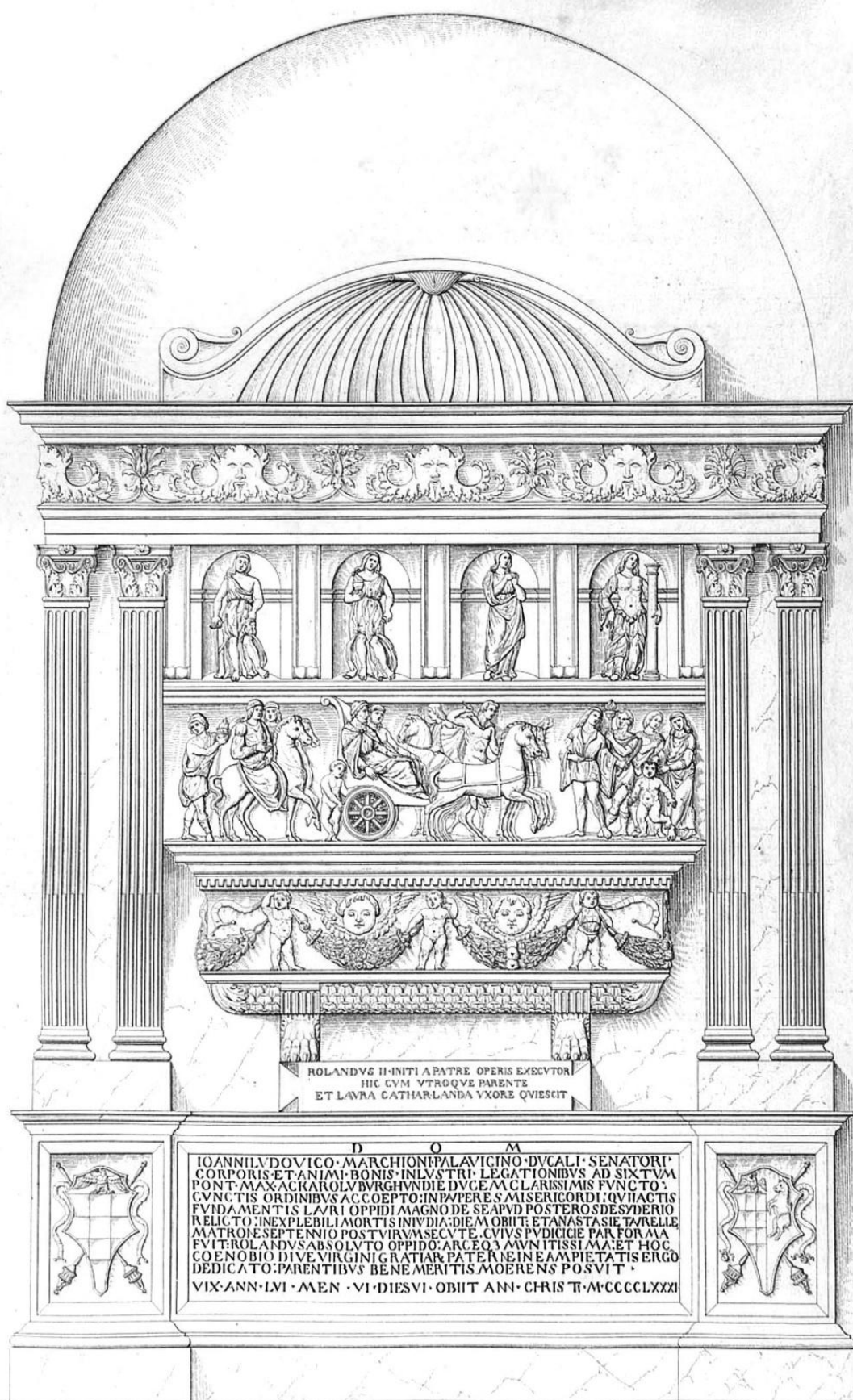
²¹¹ ASPr, *Mappe e disegni*, vol 25/16. L'opera è priva di didascalia, firma e data; l'inventario archivistico la ascrive al XVIII secolo.

²¹² BCPc, *Stampe*, SC Cass. 1, 1 Busta 1 57, *Monumenti sepolcrali de' Pallavicino marchesi di Cortemaggiore già eretti nel convento da essi fondato pé PP.i Francescani in quel luogo, ed ora dopo la soppressione del convento trasportati nella cappella di S. Lorenzo nella chiesa parrocchiale di Cortemaggiore / Cassina e Sidoli dis.; Cassina e Camera inc.*, Tipografia Dott. Giulio Ferrario, Milano, 1838.

²¹³ LITTA Pompeo, *Famiglie celebri italiane. Pallavicino*, Tipografia Dott. Giulio Ferrario, Milano, 1838, tavola non numerata.



59. Pasini, prospetto del mausoleo di Gian Lodovico Pallavicino, 1803 (ASPr, *Mappe e disegni*, vol 25/16).





60, 61. Cassina, Sidoli, *Monumenti sepolcrali dè Pallavicino marchesi di Cortemaggiore ...* (LITTA Pompeo, *Famiglie celebri italiane. Pallavicino*, Ferrario, Milano, 1838, senza numero di pagina).

frontalmente che lateralmente, rendendo così più chiara la sua conformazione tridimensionale, caratterizzata da una trabeazione poggiante su colonnine libere. La descrizione grafica minuziosa consente di leggere ogni particolare della ricca decorazione a rilievo²¹⁴.

La documentazione grafica fin qui esaminata, prodotta talvolta con intenti puramente descrittivi e altre volte per fini pratici di gestione e intervento sui beni, consente di disporre di un buon panorama a scala sia urbana che architettonica; i principali edifici monumentali vengono rilevati e rappresentati in elaborati riconducibili al periodo storico preso in esame e, tra di essi, maggiore importanza rivestono i disegni relativi a edifici oggi non più esistenti, come il sistema fortificato (rocca e porte urbane) o il convento delle Francescane. Trascurati appaiono invece gli oratori, per i quali non si dispone di alcuna serie grafica. Le planimetrie urbane unite ai rilievi dei singoli episodi monumentali consentono di rilevare la persistenza del tracciato viario e di caratterizzare l'edificato in alcuni punti focali; tuttavia non risultano sufficienti a definire la consistenza del patrimonio edilizio minore che caratterizza le singole strade. A questa mancanza sopperisce in buona misura il cosiddetto manoscritto Pallastrelli, al quale si dedica, per la singolarità della tipologia di rappresentazione adottata e la vastità delle operazioni di rilievo su scala urbana messe in campo, un autonomo capitolo.

²¹⁴ Per i due monumenti, opere notevoli della scultura rinascimentale, si rimanda a: PUTTI Laura, *L'Umanesimo a Cortemaggiore: le arche dei Pallavicino*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. LX, anno 2008, pp. 343-364.

Il manoscritto Pallastrelli 279, una mappatura urbana

2.1_Contenuto e organizzazione del manoscritto

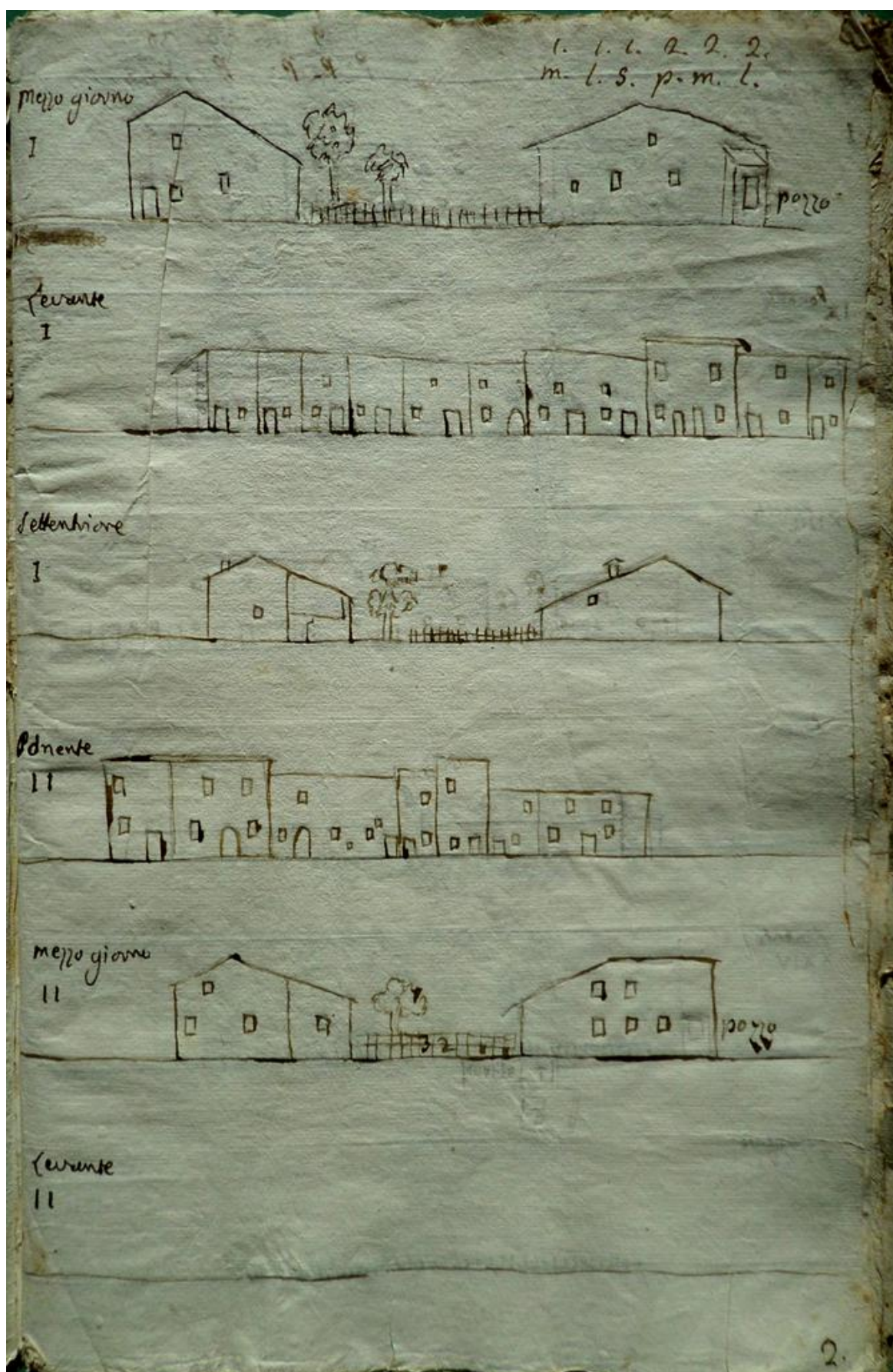
Il manoscritto Pallastrelli 279 della Biblioteca Passerini Landi di Piacenza riporta gli schizzi dei prospetti delle case che compongono la borgata di Cortemaggiore. Tali elaborati sono raccolti in un quaderno, composto da fogli fascicolati, numerati da 1 a 24 e non rilegati.

Lo spazio del foglio è suddiviso in sei fasce orizzontali, in ognuna delle quali è indicato il fronte strada corrispondente a un isolato, identificato utilizzando un numero romano seguito dal punto cardinale (figg. 62-63). In genere, per ogni isolato, si parte dal lato di Ponente, passando in senso antiorario per Mezzogiorno e Levante, fino a Settentrione. In alcuni casi l'ordine è differente, o lati dello stesso isolato sono presentati frammezzati ad altri, senza un ordine coerente di successione.

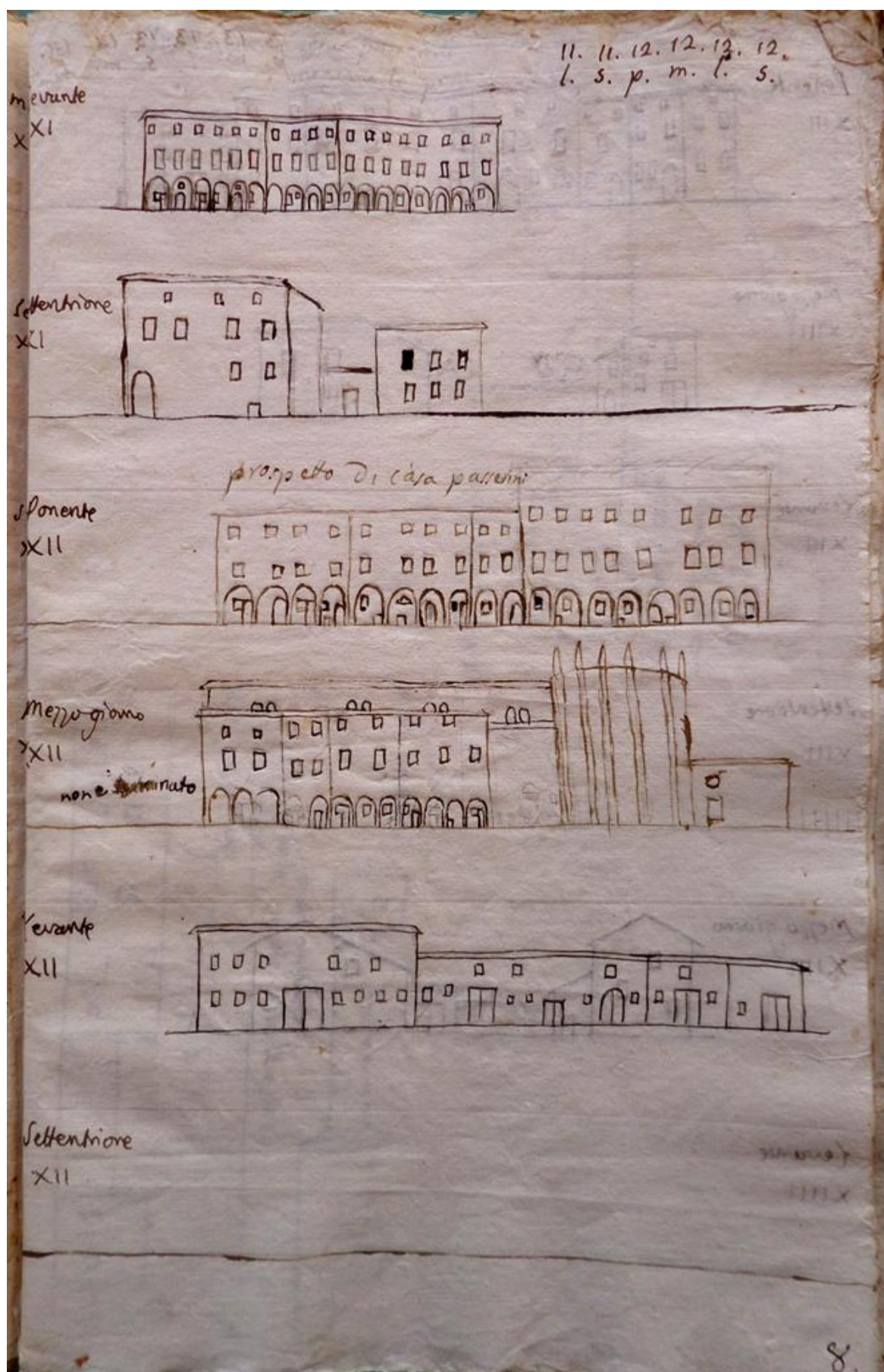
I fogli così organizzati ricoprono l'intera estensione della borgata dentro le mura, più alcuni edifici significativi al di fuori delle stesse: l'oratorio delle Grazie, il convento francescano, la casa Ricci e l'isolato del borgo fuori la porta di San Francesco. Solo per due lati dell'isolato XXXIV non viene previsto un apposito spazio, forse per dimenticanza. Molte delle suddette fasce, non vengono tuttavia riempite: lo spazio assegnato ad alcuni di questi isolati rimane bianco.

Ai fogli così predisposti, si alternano altri fogli non suddivisi orizzontalmente, talvolta formati da due foglietti uniti tra loro (figg. 64-65). In essi si ritrovano, con una disposizione meno organica, molti degli isolati non rilevati sebbene dotati di fasce già predisposte. Ciò farebbe supporre l'esistenza di una bella e di una brutta copia; in realtà la qualità grafica delle due modalità di presentazione è la medesima e tali fogli aggiuntivi, intercalati a quelli più strutturati, vengono numerati proseguendo organicamente la serie, come effettive pagine del prodotto finito.

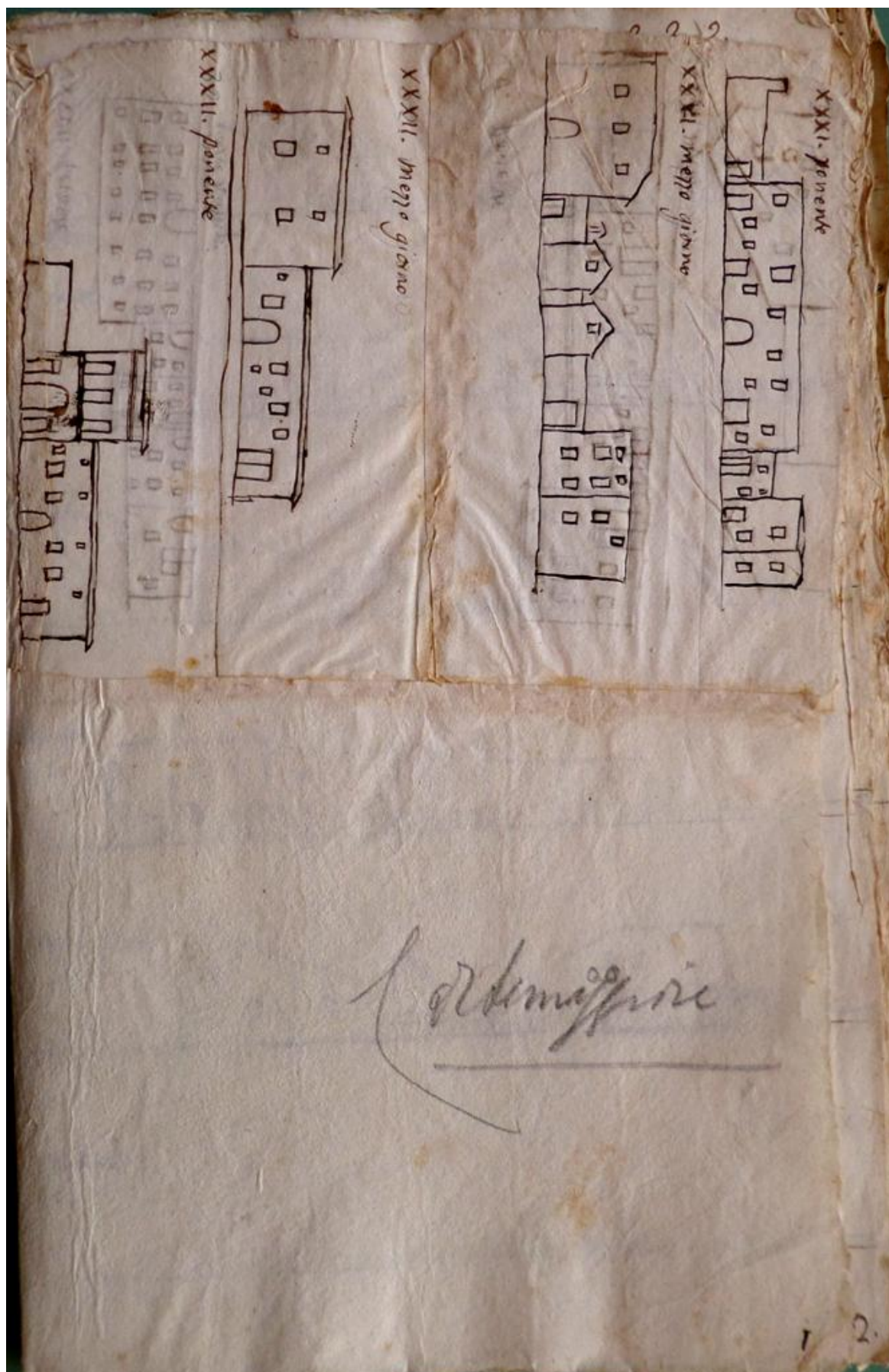
Alla sommità, ogni pagina riporta una successione di numeri arabi accompagnati dalle lettere "p", "m", "l", "s" per l'indicazione del punto cardinale, costituendo un veloce indice di consultazione nel quale si riassumono i prospetti rappresentati su quella facciata.



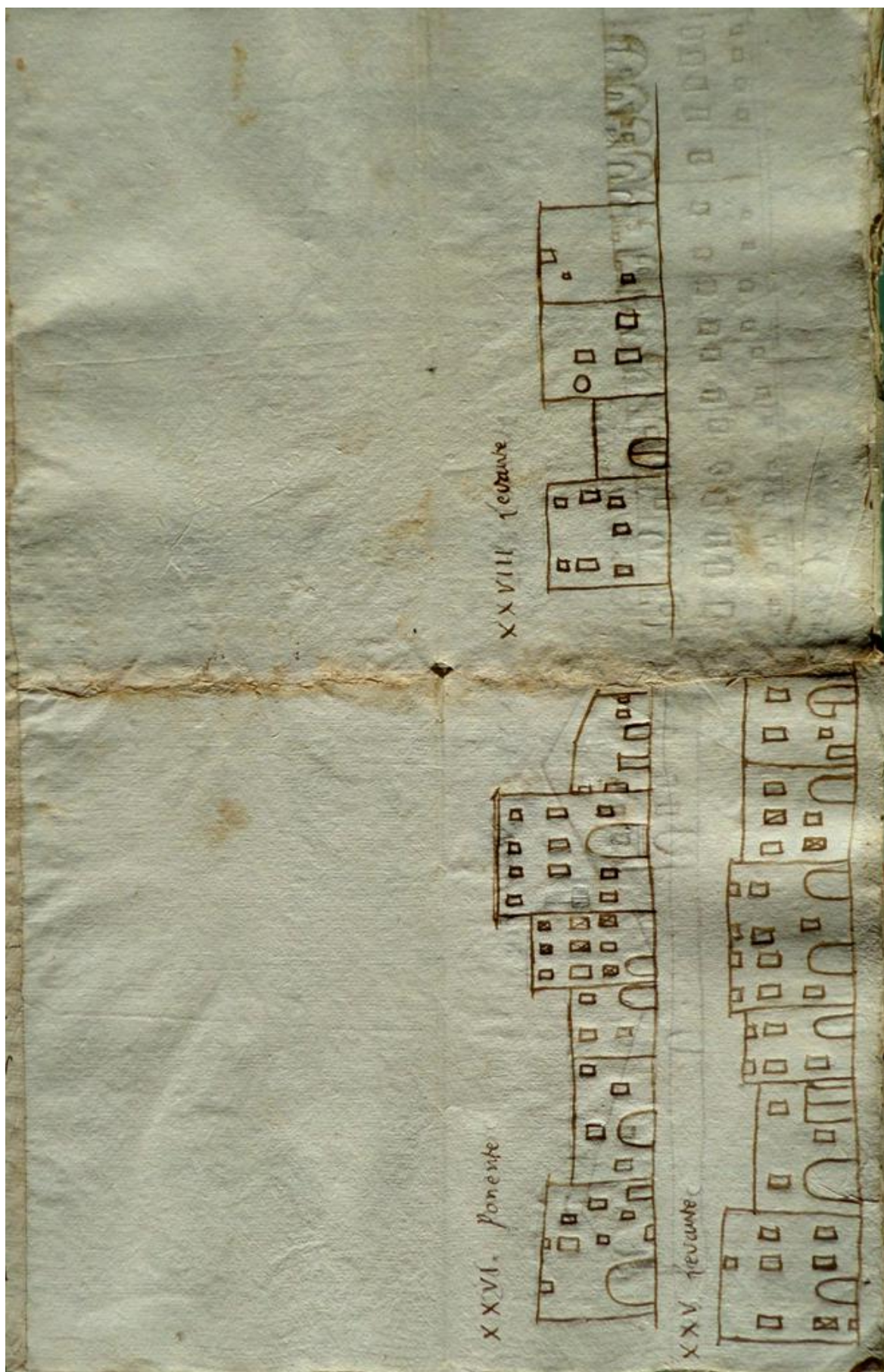
62. Pagina tipo del quadernetto contenente i rilievi dei prospetti (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 2 r).



63. Pagina tipo del quadernetto (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 8 r).

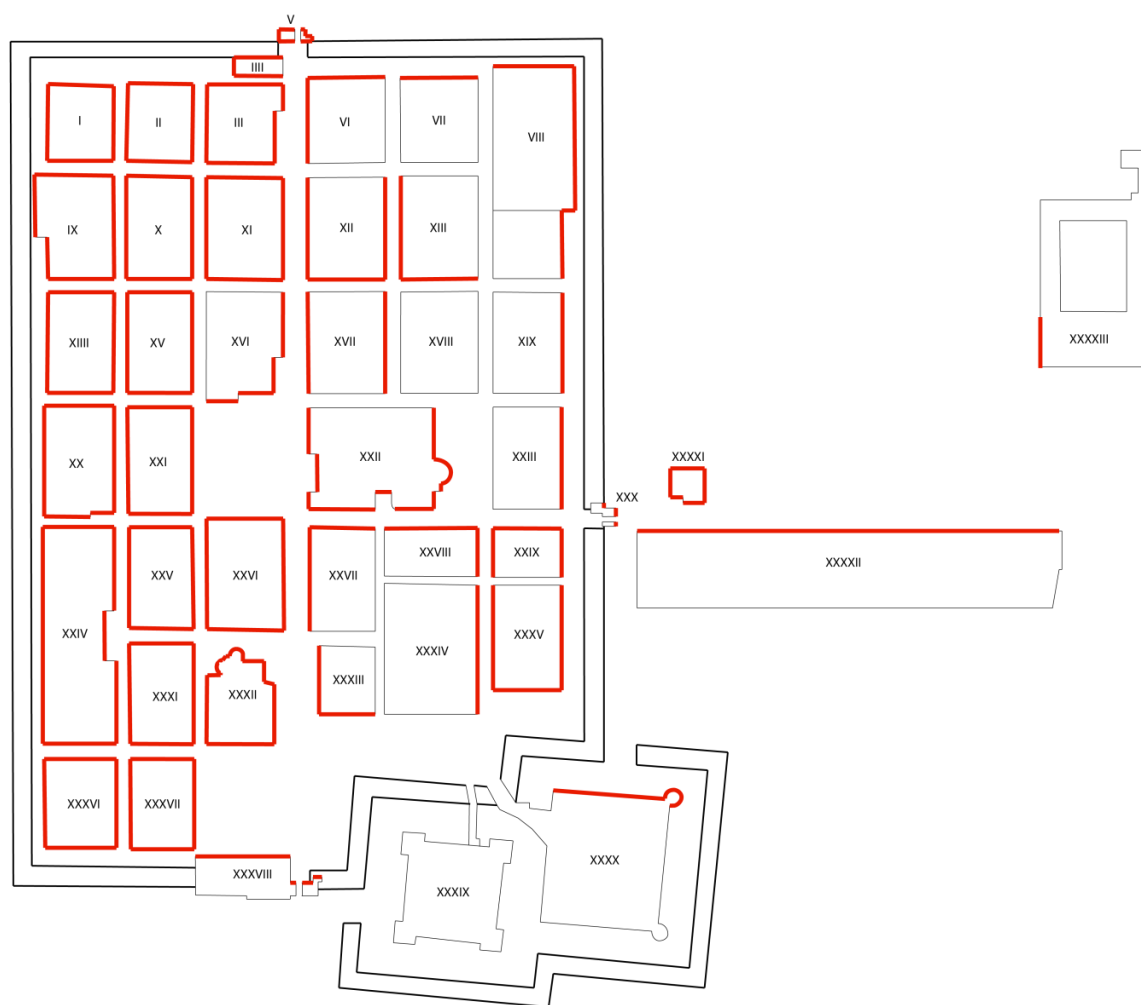


64. Esempio di pagina non suddivisa in fasce orizzontali (BCPC, ms. Pallastrelli 279, f. 1 r).



65. Esempio di pagina non suddivisa in fasce orizzontali (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 17 v).

XIV



¹ Per il tracciamento di tale schema planimetrico si è utilizzata la planimetria elaborata dal geom. Marco Boscarelli, che i documenti reperiti consentono di datare al 1803 e di ritenere sufficientemente attendibile. La mappa a cui fanno diretto riferimento gli schizzi del manoscritto Pallastrelli è datata 1766, presentando dunque un certo scarto temporale con la mappa del Boscarelli; si è tuttavia preferito utilizzare quest'ultima in quanto molto più accurata nelle dimensioni dei lotti, che peraltro non subirono significative variazioni nell'arco cronologico intercorso.

Una limitazione è costituita dal fatto che gli alzati qui rilevati non trovino una corrispondenza a livello planimetrico, poiché manca un rilievo dettagliato dell'abitato fino al catasto redatto nel 1819².

Tra i fogli sciolti che accompagnano il quadernetto, strumentali alla sua lettura, è tuttavia presente una grande mappa datata 1766³, che riporta la planimetria dell'intera borgata (figg. 67,67-b); si tratta anche in questo caso di schizzi tracciati senza troppo rigore geometrico, adattandosi alle dimensioni del foglio e senza considerare una precisa rilevazione delle misure di strade e isolati. Lo scopo di questa carta, infatti, non pare tanto topografico, quanto di registrazione delle proprietà. In essa, con una riga tratteggiata, sono tracciate all'interno di ciascun isolato le suddivisioni dei singoli lotti, individuati da un numero e associati al nome del proprietario. L'autore, tuttavia, non adotta una rappresentazione rigorosa dell'estensione dei lotti, pur restituendoli con una certa proporzione. Questo porta a dubitare che tale elaborato avesse uno scopo catastale, in quanto non permette di calcolare la reale estensione delle proprietà e nemmeno la distinzione tra aree edificate e scoperte.

Si può supporre che la mappa del 1766 sia una copia veloce di un altro elaborato non più esistente, o una brutta copia di un più definito elaborato mai realizzato o disperso. Di certo la sua redazione non è definitiva, oltre che per l'incertezza del tratto a mano libera, anche per la schematizzazione e deformazione di alcuni isolati (come la rocca) e per la disposizione non studiata sul foglio, che porta gli isolati perimetrali a debordare dai limiti della carta.

Ulteriori fogli completano il corredo al quadernetto: un elenco di nomi di donne (con l'indicazione del marito e l'età)⁴; un elenco di dei proprietari di ciascun immobile e dei relativi occupanti (nome del solo capofamiglia)⁵; due mappe riportanti la numerazione degli isolati corrispondente a quella utilizzata nel quadernetto stesso⁶.

L'elenco dei proprietari è datato 1779; la numerazione utilizzata si rifà a quella della mappa del 1766, essendoci corrispondenza tra numero e nome del proprietario nei due documenti, tranne che in alcuni casi, per i quali si può supporre una variazione di proprietà intervenuta in quell'arco temporale.

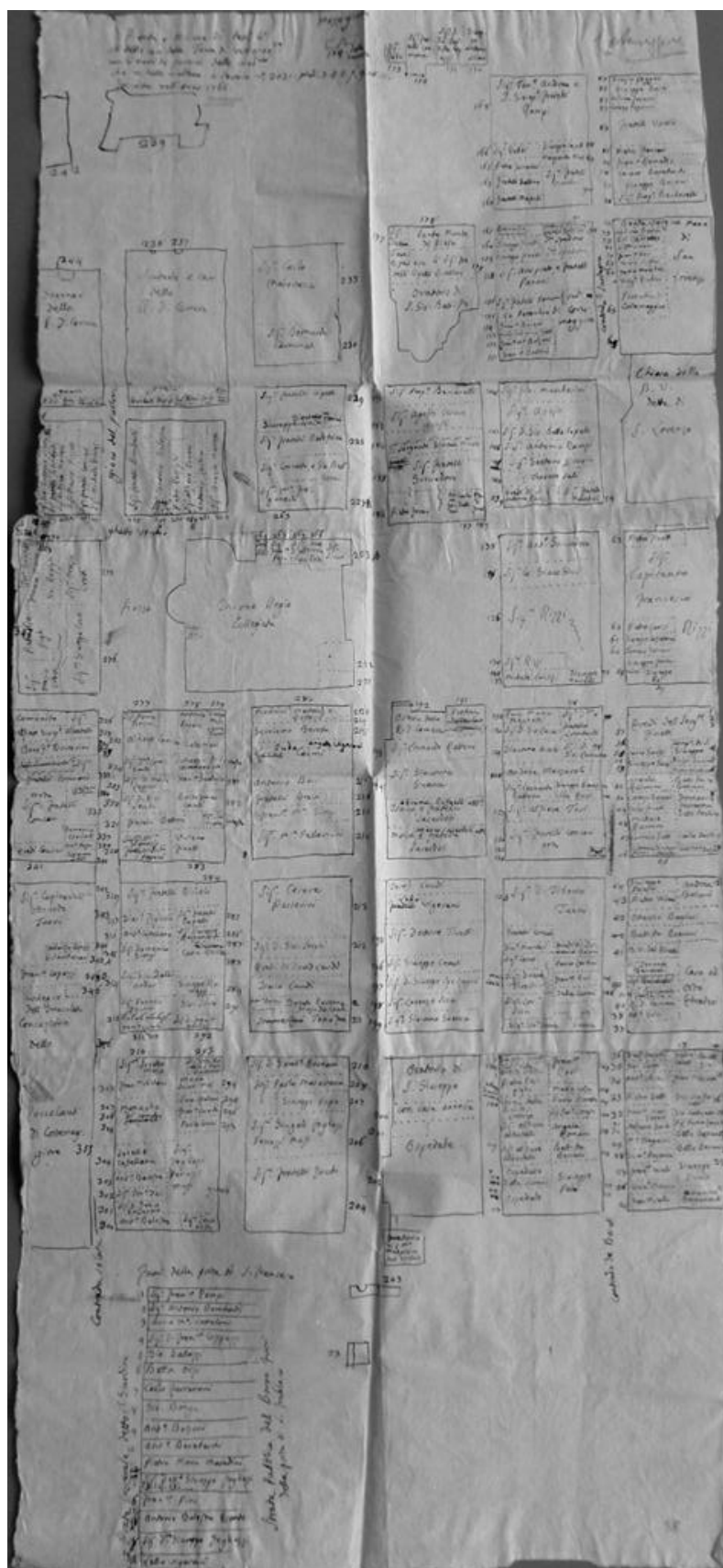
² ASPc, *Cessato catasto*, mappa 477, Cortemaggiore (1819). La carta è stata illustrata al cap. 1.

³ Nella parte alta della mappa si legge l'annotazione: "*Pianta e misura di tutti li siti delle case della Terra di Cortemaggiore, con li nomi de' possessori delle medesime, che in tutto risultano a tavole 203, descritta nell'anno 1766*". BCPC, Ms. Pallastrelli n.279, allegato, f. 38.

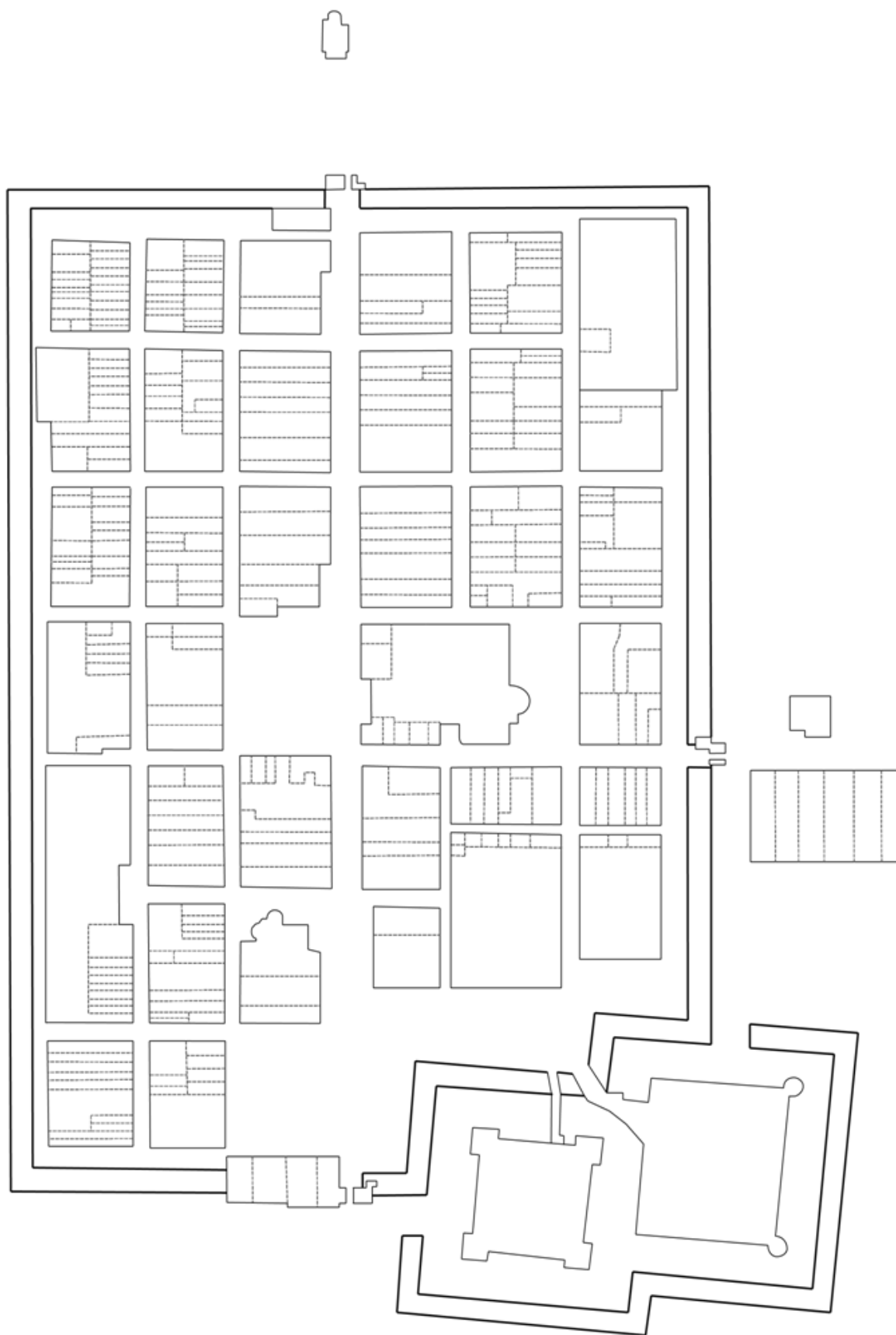
⁴ Ivi, ff. 26-27.

⁵ Ivi, ff. 28-32.

⁶ Ivi, ff. 35-36.



67. Pianta e misura di tutti li siti delle case della Terra di Cortemaggiore, con li nomi de' possessori delle medesime, che in tutto risultano a tavole 203, descritta nell'anno 1766 (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 38).



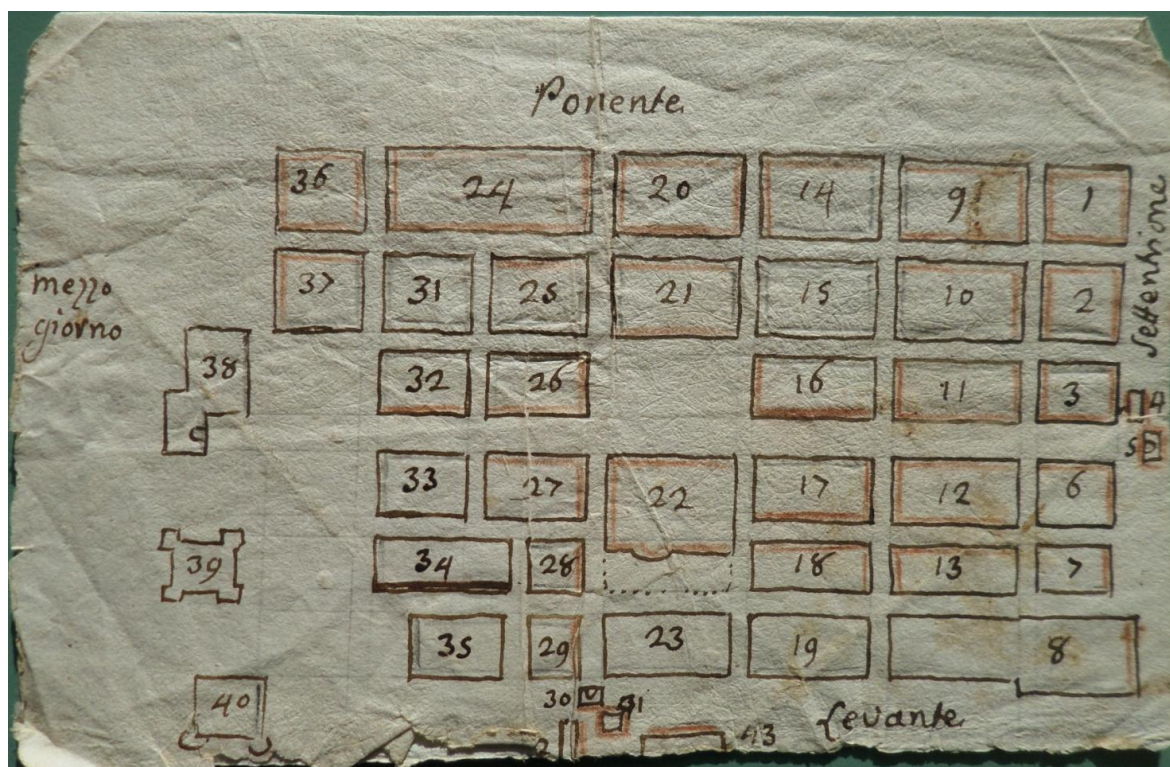
68. Suddivisione delle proprietà urbane nel 1766. Rielaborazione della carta del manoscritto Pallastrelli 279 foglio 38, sulla base cartografica di Marco Boscarelli (1803).



69. Planimetria di lavoro per il censimento dei prospetti (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 35), particolare.

Le mappe più piccole allegate sono da intendersi quali veloci riproduzioni della mappa del 1766, utili alla stesura della serie di prospetti. Nell'elaborato del foglio 35 (fig. 69) si ritrova una riproduzione del tutto falsata, incurante delle proporzioni tra i lati degli isolati, che presentano notevoli deformazioni. Il suo unico scopo sembra quello di dare ragione della successione degli isolati e della loro numerazione, effettuata in numeri romani. La sua natura di schizzo di lavoro è confermata dalla presenza di calcoli e aggiunte a lapis, oltre che di appunti e schizzi planimetrici e in alzato, disposti disorganicamente sul verso del foglio.

La mappa del foglio 36 (fig. 70) è di dimensioni ridotte e potrebbe essere stata utilizzata come riferimento tascabile durante le operazioni di rilievo sul campo dei prospetti. Per la numerazione degli isolati sono adottate in questo caso le cifre arabe, che occupano l'intero campo e sono di immediata lettura. Da notare l'uso di una riga colorata che evidenzia i lati di alcuni isolati; potrebbe trattarsi di un modo per identificare i prospetti già tracciati, confermando l'ipotesi che questa carta sia stata prodotta come foglio di lavoro su cui appuntare lo stato di avanzamento.



70. Planimetria di lavoro per il censimento dei prospetti, versione di dimensioni ridotte, utile al lavoro sul campo (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 36).

2.2_Gli studi sul manoscritto

Nonostante la ricchezza dei dati contenuti, il manoscritto è stato oggetto di scarsa attenzione da parte degli studiosi. Fu Luigi Dodi a pubblicarne per la prima volta nel 1934 alcuni dei disegni nel suo lavoro sull'architettura quattrocentesca locale⁷. In accordo con l'ambito circoscritto della sua ricerca, Dodi pubblicò solamente alcune vedute riferibili ai monumenti del periodo pallaviciniano, limitandosi ad alcuni di essi, quelli scomparsi o mutilati; nella pubblicazione si trovano pertanto soltanto una veduta della porta di San Giovanni, i quattro fronti della porta di San Giuseppe e l'unico lato rappresentato del palazzo marchionale, riducendo così a pochissimi saggi la gran mole di raffigurazioni urbane. Si inserisce tuttavia anche un riferimento alla facciata della Collegiata, indicando la presenza del relativo prospetto nel *corpus* grafico, quale testimonianza dell'antica configurazione precedente i restauri ottocenteschi⁸. Lo studioso riconosce il valore degli schizzi in relazione alle opportunità offerte per la storia urbana, senza tuttavia mostrare particolare entusiasmo nei confronti di una rappresentazione giudicata forse troppo sommaria:

è una serie assai interessante di piccole, modeste, ingenue illustrazioni, dalle quali però è possibile ricostruire il volto del paese in quell'epoca e riscontrare di quanto poco sia mutato oggi⁹.

E ancora egli scrive in merito alle porte:

Possiamo avere un'idea della Porta di San Giovanni e della Porta di San Giuseppe da alcuni disegni che fan parte dei rilievi generali del paese eseguiti nel 1766. Tali disegni, compilati, come vedesi, a mano libera e in modo del tutto sommario, son però sufficienti a descrivere quegli edifici; e massime per la Porta di San Giuseppe, i quattro prospetti, fedelmente delineati, contengono tutti quegli elementi per ricostruirne d'ogni lato la consistenza¹⁰.

Soffermandosi sul disegno riproducente il prospetto settentrionale del palazzo, Dodi ne estrapola gli elementi architettonici significativi, lamentando di nuovo lo scarso rigore esecutivo¹¹. L'utilizzo del manoscritto Pallastrelli 279 proposto in questo studio è di natura prettamente architettonica, riguarda i singoli edifici e ha come obiettivo la descrizione di alcune specifiche strutture d'interesse non più esistenti, tralasciando un'analisi più ampia

⁷ DODI Luigi, *L'architettura quattrocentesca nella Val d'Arda*, Pro Loco Fiorenzuola d'Arda, Fiorenzuola d'Arda, 1997 [ed. orig. Piacenza, 1934].

⁸ "Si può anche vedere la vecchia fronte della Collegiata, quale era pervenuta sino al 1880, epoca dei restauri generali e della nuova facciata pseudo-lombarda": ivi, p. 116, nota 1.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ DODI Luigi, op. cit., p. 116.

¹¹ "Come vedesi in questo disegno piuttosto ingenuo, le pareti esterne del palazzo eran nude e coronate in sommità da merlature; e le muraglie della Ghirlanda, nude esse pure, formavano un vero baluardo di protezione": ivi, p. 126.

su scala urbana. Per quanto riguarda una riflessione sul significato del documento stesso, lo studioso ne riconduce la stesura a un probabile uso catastale¹².

Il documento della biblioteca piacentina – pur citato da Giulia Petrucci¹³ – pare essere caduto in oblio tra gli studiosi locali fino agli anni Novanta, quando Egidio Bandini ne cura la riproduzione integrale¹⁴, presentando con entusiasmo la raccolta, come il ritrovamento di un antico reperto dimenticato¹⁵. Il suo lavoro verte sulla riproduzione dei disegni ordinati per isolato, finalizzata ad una presentazione acritica degli elaborati e a un confronto visivo con la situazione attuale, proposta attraverso una campagna fotografica. Le pagine del quaderno non sono riportate così come si presentano: esse vengono rielaborate separando ogni fronte strada, per riunire in un'unica facciata i quattro lati di ciascun isolato, tentando di ricostituire un ordine nella rappresentazione. Le immagini fotografiche ritraggono gli isolati nella loro interezza, fornendo un efficace termine di paragone, la cui lettura è tuttavia inficiata dalla visuale in forte scorcio, deformazione visiva imposta dalla ristrettezza delle strade e dalla modalità di ripresa, in quanto l'intera lunghezza di un isolato è contenuta in un solo scatto¹⁶. Il rilievo fotografico è assai corposo, ma non condotto a tappeto su ogni fronte; "la ricerca di tipo urbanistico è limitata alle immagini, raffrontate, nei casi più eclatanti, con l'attuale situazione, consentendo quindi un confronto diretto, che permette *de visu* di individuare i cambiamenti"¹⁷.

Il testo che accompagna le illustrazioni è costituito da alcune note storiche sugli edifici monumentali man mano incontrati nella rassegna, arricchito da brevi schede di vari autori su aspetti della storia urbana di Cortemaggiore o contenenti riflessioni sulla natura del documento. Le immagini presentate non sono tuttavia utilizzate come strumento di indagine delle trasformazioni urbane, lasciando unicamente al lettore il compito di

¹² Ivi, p. 116, nota 1.

¹³ PETRUCCI Giulia, *Cortemaggiore*, in *I Francescani in Emilia* (atti del Convegno, Piacenza 17-19 febbraio 1983), collana «Storia della città», n. 26-27, Milano, 1984, pp. 193-200.

¹⁴ BANDINI Egidio, *Per l'antiche contrade, i disegni del manoscritto Pallastrelli n° 279*, Associazione Pro Cortemaggiore, Cortemaggiore, 1992.

¹⁵ "La nostra storia comincia nel 1989, quando, dietro segnalazione dell'amico prof. Vito Ghizzoni, ci recammo a Piacenza, presso la Biblioteca Comunale Passerini Landi [...] per consultare il manoscritto Pallastrelli n° 279, in cui è riportata una storia della Famiglia Pallavicino; con nostra sorpresa, allegati alla "Storia dei Pallavicino", trovammo una nutrita serie di disegni –non calligrafici, ma alquanto precisi– raffiguranti facciate e prospetti di edifici. Li scorremmo velocemente, quasi solo per curiosità, quando... meraviglia! Erano i disegni delle facciate e prospetti di tutte le case, chiese e palazzi di Cortemaggiore, nell'anno 1766: una vera "miniera d'oro"! Nel 1766, infatti, non era stato mutato che poco o nulla dell'aspetto della Castel Lauro Pallavicino, salvo l'aggiunta di Chiese ed edifici, costruiti tra il '600 ed il '700, e quali preziose aggiunte!": ivi, p. 3.

¹⁶ Sarebbe più efficace accostare i rilievi del manoscritto Pallastrelli a mosaicature dei singoli prospetti raddrizzati, in modo da poter confrontare due rappresentazioni – quella grafica e quella fotografica – entrambe ortogonali.

¹⁷ BANDINI Egidio, op. cit., p. 3.

confrontare il disegno con la situazione attuale per trarre informazioni sulle modifiche operate sui prospetti degli edifici.

Con più attenzione gli autori dei diversi saggi ivi contenuti si soffermano sulle ragioni che possono avere condotto alla stesura di un documento così singolare, tentando di svelare “il mistero che avvolge quest’opera: quale fu la ragione che spinse l’anonimo cronista a muoversi puntigliosamente per tutto il borgo, disegnando ogni lato degli edifici, delle chiese e dei palazzi, prendendo nota scrupolosa dei nomi di tutti i proprietari di allora?”¹⁸. Mancando un appoggio documentario, la discussione si muove sul piano delle ipotesi senza giungere a un’esauriente risposta. Bandini insiste sulla figura di un “cronista settecentesco, appassionato disegnatore”¹⁹, spinto da “motivazioni di ordine architettonico ed urbanistico, certamente valide, se non in assoluto, almeno per il nostro cronista”²⁰. Angelo Soliani sottolinea l’affinità con i moderni censimenti socioeconomici, in quanto “lo stato di benessere di ogni abitante appare evidente dalle dimensioni e dalla posizione più o meno centrale della sua abitazione”, mentre sul piano della restituzione grafica suggerisce “la somiglianza tra questa rappresentazione, unica per l’epoca, ed i moderni piani particolareggiati”²¹; egli ipotizza che tale lavoro possa essere il risultato di un’iniziale operazione catastale oppure un ritratto di città di un cronista locale, in entrambi i casi frutto di una “emozionalità del redattore, certamente subentrata al momento della sua venuta a Cortemaggiore”²², giustificando così l’ingente mole di lavoro con una motivazione di interesse personale, suscitato dalla singolarità stessa della storia e della matrice urbana della cittadina, “un qualcosa di suo che il nostro ha voluto eseguire”²³. L’analisi del tratto grafico mal fermo porta a propendere per riconoscerne l’autore in un letterato anziché in un tecnico, comunque dotato di buone capacità²⁴ – a giudicare dalle raffigurazione degli episodi monumentali, ai quali è dedicata maggiore cura – e sempre puntiglioso nella enumerazione di alcuni elementi caratterizzanti, come il numero e la forma delle aperture: “sono infatti riportate esattamente tutte le aperture verso l’esterno (con le diverse dimensioni) e, addirittura, finestre e porte che si affacciano all’interno dei portici, consentendo così un preciso, quasi puntiglioso raffronto con la situazione attuale

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ BANDINI Egidio, op. cit., p. 4.

²⁰ *Ivi*, p. 3.

²¹ *Ivi*, p. 55.

²² *Ivi*, p. 54.

²³ *Ivi*, p. 55.

²⁴ “ Il tratto decisamente elementare, e non professionale, serve a classificare l’autore come appartenente alla schiera dei letterati più che dei tecnici, ma pur con queste necessarie premesse, si può affermare che i suoi disegni, per quanto appaiano a volte quasi realizzati “di fretta”, rivelano un buon senso delle proporzioni, mano senza troppe indecisioni e, quel che più conta, ove dimensioni ed entità dell’opera richiedano maggior attenzione, una encomiabile precisione”: *ibidem*.

dei fabbricati in esame”, mostrando sensibilità per una lettura analitica del contesto urbano, che “va al di là dei tratti essenziali che delimitano la forma esteriore dell’edificio”²⁵.

Altri interventi ospitati nel testo curato da Bandini focalizzano l’attenzione sull’importanza storica dei documenti, che consentono un’ideale passeggiata attraverso la città settecentesca. Secondo Vito Ghizzoni “sommo è il godimento che si può trarre ammirando, sui bei disegni del ‘700, la Cortemaggiore d’un tempo”²⁶, così come Marco Boscarelli esprime nella lettura dell’opera “l’emozionante riscoperta di una realtà urbanistica largamente e non sempre felicemente modificata in seguito”²⁷.

Da segnalare come, nella pubblicazione, sia acriticamente accettata la datazione al 1766 per tutto il *corpus* di disegni precedentemente elencato, contenuto nella medesima unità archivistica; in realtà tale data risulta apposta solamente sulla menzionata mappa dei proprietari.

2.3_ *Datazione e scopi della rappresentazione e opportunità di studio*

Gli elaborati descritti sono conservati all’interno di una busta moderna²⁸, utilizzata come raccoglitore, che non presenta relazioni con il contenuto. Tale busta è stata numerata, appunto, come manoscritto Pallastrelli 279, ovvero come allegato a due tomi che contengono l’opera manoscritta *Memorie della famiglia Pallavicino*²⁹, anonima e non datata. Tale opera contiene una parte dedicata al ramo della famiglia insediatosi a Cortemaggiore, ma riporta notizie biografiche sui componenti della famiglia e sui privilegi feudali degli stessi, limitandosi a dare notizia della fondazione della borgata³⁰. L’opera non è legata a uno studio storico sulla cittadina o a un’analisi urbanistica della stessa; risulta, pertanto, assai improbabile che sussista un reale nesso tra la stesura dell’opera e la realizzazione degli elaborati grafici sopra descritti. L’accostamento tra le due opere può essere avvenuto già nella biblioteca del conte Pallastrelli (al quale appartennero le opere contenute nell’omonimo fondo) o, successivamente, al confluire della stessa nelle raccolte

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ BANDINI Egidio, op. cit., p. 6.

²⁷ *Ivi*, p. 94.

²⁸ Si tratta di una busta intestata del Comune di Piacenza, introdotta quindi da un bibliotecario.

²⁹ Tale manoscritto fu proprietà dello studioso locale Vincenzo Benedetto Bissi (1771-1844). Sul retro della copertina, analogamente agli altri volumi della sua collezione, è infatti apposta la scritta: “di Vincenzo Benedetto Bissi ex Can.co Reg.e del SS. Salvatore e Proposto della Cattedrale di Piacenza”. Per la figura del Bissi si veda: PAGLIANI Maria Luigia, *Storia e archeologia nella prima metà dell’Ottocento: alcune riflessioni sulla figura di Vincenzo Bissi e il clima culturale piacentino*, in «Bollettino storico piacentino», anno XCIII, fascicolo I, Piacenza, 1998, pp. 113-120.

³⁰ Per l’approfondimento delle notizie riguardanti le vicende architettonico-urbanistiche di Cortemaggiore contenute in quest’opera si rimanda alla specifica trattazione al cap. 4.

comunali, ma non dà ragione né della datazione, né dello scopo originario dei disegni, né di come siano giunti al nobile erudito piacentino.

Le uniche date utili sono quelle già ricordate: il 1766 riportato sulla mappa dei proprietari e il 1779 sull'elenco dei proprietari e occupanti degli immobili. I disegni dei prospetti non risultano datati. Potendo quindi presupporre una relazione tra i vari elaborati che compongono la raccolta, non è possibile tuttavia determinare con sicurezza il momento di rilevazione e di stesura dei prospetti, plausibilmente riconducibile agli stessi decenni degli altri documenti citati. Si nota infatti il ricorso allo stesso tipo di grafia, di inchiostro e di supporto cartaceo. Inoltre la dizione “che in tutto risultano a tavole 203”, riportata nel titolo della mappa datata 1766, fa intuire che la stessa fosse legata ad altri elaborati e, verosimilmente, ai disegni dei prospetti; in questo caso non si spiega tuttavia il numero totale di duecentotré pezzi, se non ipotizzando ulteriori documenti grafici andati perduti: anche calcolando tutti i prospetti mancanti, il totale degli stessi ammonterebbe comunque a soli centottanta.

Attraverso l'analisi dei contenuti dei disegni emerge un sicuro termine *ante quem* per la datazione, ovvero la costruzione dell'ospedale, avvenuta nel 1791³¹. L'isolato su cui sorgerà l'ospedale è raffigurato su ben tre lati³² ed è indicato semplicemente come “campo del Sig. Paroco”, dunque ancora privo dell'edificio.

Non è possibile determinare gli scopi della mappa del 1766; la lettura dei verbali delle sedute del Consiglio di Comunità dei Cortemaggiore degli anni 1765, 1766, 1767³³ non ha fatto emergere infatti alcun riferimento alla mappa in questione, né a rilevamenti catastali in corso.

La datazione della mappa coincide, tuttavia, con una rilevante impresa censuaria e topografica condotta a Parma: il censimento del 1765 e la stesura del cosiddetto *Atlante Sardi*. I rilievi di tale strumento – il primo catasto cartografico della città – furono avviati nel 1765³⁴ e condotti a termine entro il 1767. Esso consiste in una serie di tavole (più una tavola generale) raffiguranti ciascun quartiere della città di Parma; ogni tavola è corredata

³¹ Le vicende della costruzione dell'ospedale sono riportate in TORRICELLA Gioseffo, *Memorie della nobile Terra di Cortemaggiore posta nel basso Parmigiano fra Piacenza e Cremona*, 1792, pp. 402-411; cfr. capp. 3 e 5.

³² BCPc, Ms. Pallastrelli n.279, allegato, ff. 2 verso, 16 recto, 20 verso. In questi tre fogli sono contenute le viste dell'isolato rispettivamente da ponente, da settentrione e da levante

³³ ASCCor, busta B 30.

³⁴ MIANI ULUHOGLIAN Franca, *Spazio e società nella Parma del '700. Analisi di due fonti: il censimento Du Tillot e l'Atlante Sardi*, in BAZZOCCHI Giorgio, CAROZZI Carlo, GAMBI Lucio (a cura di), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Franco Angeli, Milano, 1981, pp. 281-308 (p. 283). Per una più aggiornata analisi: MAMBRIANI Carlo, *La città ridisegnata*, in MORA Alba (a cura di) *Storia di Parma*, vol. 5, *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, Monte Università Parma, Parma, 2015, pp. 138-179.

dalla numerazione dell'isolato e dalla suddivisione particellare delle proprietà. Gli edifici rappresentati dall'*Atlante* sono raffigurati con precisione in pianta, con l'indicazione delle parti costruite e di quelle aperte, e ciascuna parcella è numerata e associata al nome del proprietario.

Lo scopo dell'*Atlante Sardi* è molto simile a quello di un sistema catastale, anche se non lo si può propriamente definire tale. Il ministro della Parma borbonica, Du Tillot, seguiva con interesse le riforme del Regno Lombardo, nel quale nel 1760 era stato portato a termine il catasto. Fu con probabilità la volontà d'emulazione di questa impresa che portò alla stesura della grida del 1765, che disponeva la compilazione di un "elenco di tutti coloro che esercitassero nel Ducato la professione di geometri ed agrimensori e fossero capaci d'eseguire con esattezza la misura dei terreni"³⁵.

Da tale provvedimento sembra discendere, nello stesso anno, l'affidamento a Pietro Sardi da parte del duca Ferdinando del compito di delineare la pianta della città³⁶.

L'interesse dell'*Atlante Sardi* è tanto maggiore se analizzato in abbinamento a un altro documento: i dati forniti dal censimento ordinato a Parma, sempre per volere del ministro Du Tillot, e compiuto proprio nell'anno 1765³⁷. I tre volumi prodotti riportano la consistenza di ogni famiglia, indicando il nome del capofamiglia e di ciascuno dei membri, l'età, la professione, il nome del proprietario dell'immobile e perfino alcuni dati sulla consistenza di quest'ultimo, indicando la presenza di orti o botteghe.

La possibilità di mettere a confronto diretto i due documenti (*Atlante Sardi* e censimento), grazie al ricorrere in entrambi degli stessi nomi dei proprietari degli immobili, consente di associare la descrizione sociale/economica di quasi ogni famiglia a un preciso luogo fisico della città. Lo studio di Franca Miani Uluhogian ha operato secondo tale metodologia su un quartiere, consentendo di definire la distribuzione delle classi sociali all'interno del tessuto urbano, fino ad associare un tipo sociale a una particolare conformazione dell'edificato riconoscibile in pianta.

La pianta delineata dal Sardi e associata alle proprietà urbane e fondiari non è un caso isolato nei ducati parmensi: ad esempio, Giuseppe Abbati realizza la pianta di Colorno seguendo gli stessi intenti descrittivi³⁸.

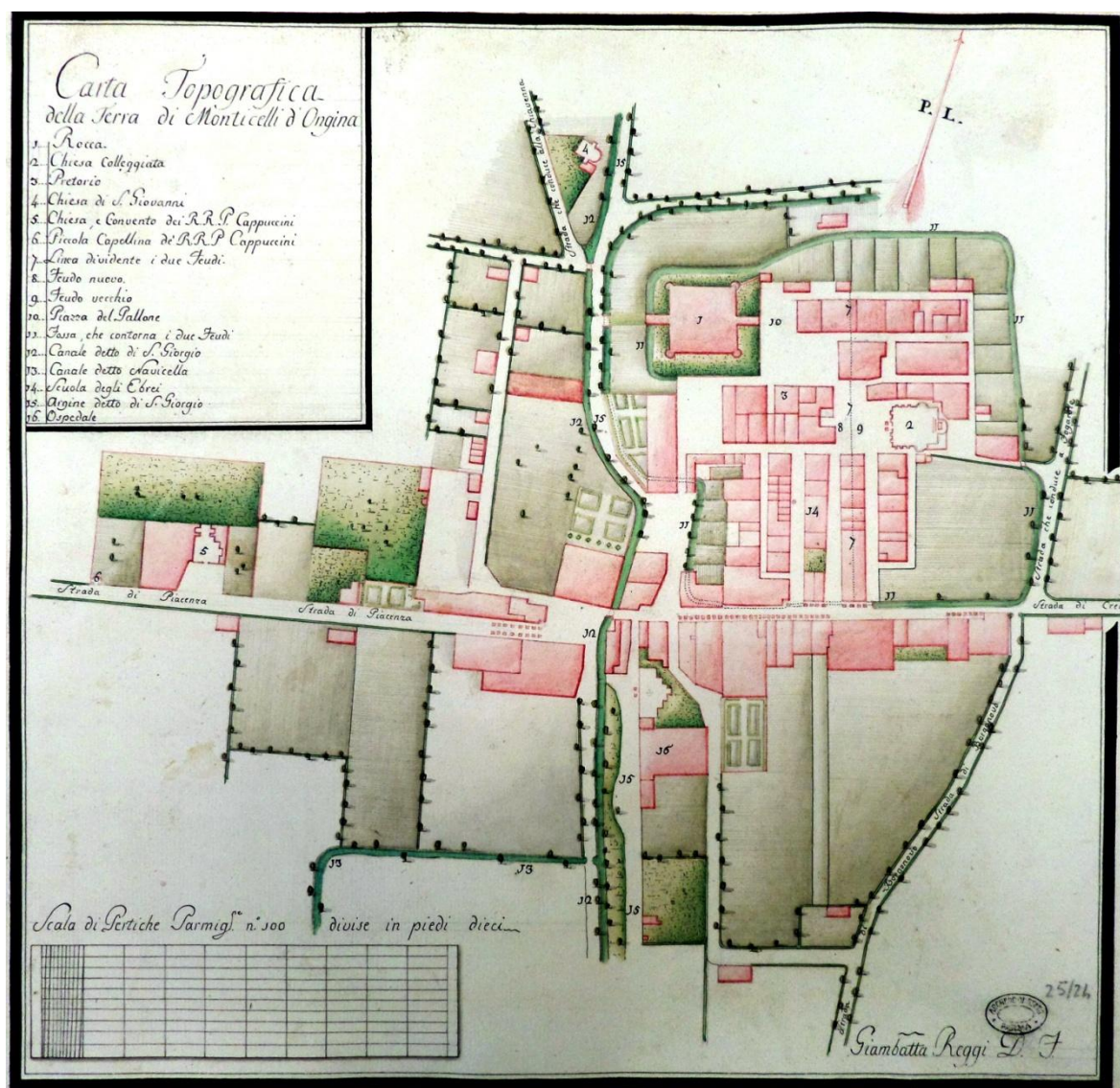
³⁵ ASPr, *Gridario 1765*; da: MIANI ULUHOGIAN Franca, op. cit., p. 283.

³⁶ MIANI ULUHOGIAN Franca, op. cit., p. 283.

³⁷ ASPr, *Sezione statistica, Censimenti, Descrizione di tutta la città di Parma, seguita l'anno 1765*; da MIANI ULUHOGIAN Franca, op. cit., p. 281.

³⁸ MIANI ULUHOGIAN Franca, op. cit., p. 283.

Le ricerche archivistiche hanno inoltre consentito di reperire una mappa di Monticelli d'Ongina³⁹ (fig. 71), antico centro dei Pallavicino a poca distanza da Cortemaggiore; la mappa, che l'inventario dell'archivio ascrive al XVIII secolo⁴⁰, è stata tracciata e firmata da Giambattista Reggi. Essa delinea la consistenza del centro abitato, evidenziando i tracciati viari di accesso e interni al paese, i filari alberati, il tessuto edificato. Da rilevare come quest'ultimo sia rappresentato attraverso la campitura degli isolati edificati, senza marcare la distinzione tra edificio e area scoperta di pertinenza, ma evidenziando la suddivisione delle proprietà all'interno dell'isolato. Si ravvisa, pertanto, lo stesso principio seguito nella mappa di Cortemaggiore.



71. Giambattista Reggi, *Carta topografica della Terra di Monticelli d'Ongina*, XVIII sec. (ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25, n.24).

³⁹ ASPr, *Mappe e Disegni*, vol. 25, n.24, *Carta topografica della Terra di Monticelli d'Ongina*.

⁴⁰ ASPr, *Inventario del Fondo Mappe e Disegni*, p. 58.

La mappa di Cortemaggiore del 1766, vista la perfetta coincidenza temporale con l'iniziativa dell'*Atlante Sardi* promossa dal governo ducale, sembra inserirsi pertanto in una più generale campagna per sviluppare un organico sistema di descrizione a duplice livello (conformazione fisica e proprietà giuridica) delle città dello Stato, dettata da presumibili interessi nel campo tanto della riscossione fiscale, quanto della pianificazione urbana.

Il manoscritto Pallastrelli offre alcune possibilità aggiuntive. La presenza sia di un elenco di proprietari riportato direttamente sulla mappa (quindi riconducibile al 1766), sia di un elenco redatto nel 1779, permette di valutare la variazione nelle proprietà immobiliari intercorsa in poco più di un decennio. Inoltre il documento in esame contiene, pur mancando della configurazione planimetrica degli edifici, le raffigurazioni dei prospetti delle case, rendendo più esplicito il riferimento tra tipologia edilizia e condizione sociale dell'occupante.

Per la ricostruzione delle condizioni socio-economiche delle famiglie, non si dispone di un dettagliato censimento. A questa lacuna si ovvia almeno in parte attraverso i dati contenuti nel registro *Stato della Terra e Parocchia di Cortemaggiore – 1769*⁴¹, rinvenuto all'Archivio di Stato di Parma. Esso riporta, per ciascun immobile, il nome del proprietario e degli occupanti (capofamiglia e nomi di ciascun membro con la relazione di parentela e l'età). Scarse sono le informazioni che se ne possono ricavare sotto il profilo socio-economico: le uniche qualifiche riportate accanto ai nomi sono: vecchio, manente, soldato, famiglia, sacerdote.

2.4_ Il rilievo dei prospetti su scala urbana

La singolarità dei disegni del manoscritto Pallastrelli 279 risiede nel contenere un rilievo a tappeto di tutti i prospetti degli edifici della borgata; seppure incompleto, come si è visto, era stato progettato per intero, predisposto com'è nel quadernetto uno spazio per tutti i lati di ciascun isolato. D'altronde, il numero di prospetti non realizzati è esiguo: se si considerano i 35 isolati all'interno della cintura muraria, 103 sono le rappresentazioni effettuate e solo 37 quelle realizzabili, ma trascurate. A essi si aggiungano la rocca e il palazzo residenziale, per i quali un solo prospetto è stato tracciato, e la porta di San Giovanni, della quale viene ignorato l'affaccio esterno.

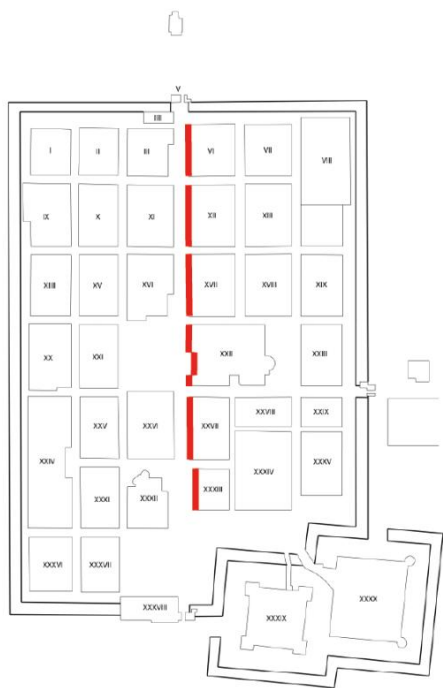
⁴¹ ASPr, *Feudi e Comunità*, b. 56; la dicitura *Stato della Terra e Parocchia di Cortemaggiore – 1769* è riportata in copertina, mentre nell'intestazione del foglio 1 si legge: *Stato delle Case, o sia delle Famiglie per la terra di Cortemaggiore, con sua Parocchia, come da suo spoglio, pure di Stato, per le Anime, sotto li 22 Giugno anno corrente 1769 e ricevuto dal Molto Reverendo Sig. Don Bernardino Zocchi Canonico e Paroco nella Veneranda Collegiata di detta Terra.*

Per gli altri edifici esterni al circuito murario si dispone, ancora, di un apparato iconografico puntualmente descrittivo: l'oratorio detto della Madonnina fuori porta San Giuseppe è rappresentato sia sul fronte che sui due fianchi; la casa Ricci fuori porta San Francesco è rilevata su tutti i lati; per il convento di San Francesco e l'omonimo borgo ci si limita a un solo fronte, ma esso è d'altronde l'unico affaccio su strada e il punto di vista più significativo (nel caso del convento sarebbe tuttavia interessante poter disporre di tutte le viste).

La sequenza disorganica con la quale i prospetti sono presentati all'interno del documento suggerisce una rielaborazione che consenta una lettura aggregata: una tavola in cui si riuniscano tutti i prospetti riferibili a ciascuna strada. In base a questo principio sono state realizzate alcune tavole dimostrative, in cui si è scelto di raggruppare i fronti strada di alcune vie. Le strade prese in esame sono state selezionate in modo da far emergere una differenziazione delle tipologie edilizie al variare della dislocazione degli isolati all'interno del tessuto urbano. È stato inoltre necessario fare riferimento a strade per le quali i rilievi offerti dal manoscritto non fossero lacunosi.

La fig. 72 riunisce gli edifici che si affacciano su un lato della strada maestra. Essi presentano una buona uniformità tipologica, caratterizzandosi per la presenza del porticato continuo al piano terra e due piani superiori, di altezza solitamente costante, ma con alcuni edifici emergenti rispetto alla continuità della linea di gronda. Tali edifici vengono anche sottolineati dal rilevatore, ponendo sopra di essi il nome del proprietario: "casa Zocchi", "casa Passerini". Dall'uniformità del tessuto edilizio spiccano pertanto alcune case, per altezza ed estensione del fronte strada, evidentemente di proprietà delle famiglie più abbienti. Tutti i prospetti sono caratterizzati da una finestratura regolare e privi di elementi decorativi, eccezion fatta per una casa dotata di cornici continue all'altezza dei davanzali. Da sottolineare la presenza di botteghe sotto i portici ai lati della Collegiata, riconoscibili per la presenza di un'apertura accanto alla porta d'ingresso; alcune altre botteghe si incontrano lungo il tronco stradale che conduce verso la porta nord (porta di San Giuseppe).

Le caratteristiche tipologiche degli edifici cambiano spostandoci nelle vie più esterne. La fig. 73 mostra i fronti prospettanti sulla seconda via parallela alla strada maestra, racchiusa tra le ultime due file di isolati. Si nota qui una maggiore disomogeneità. L'edificato è maggiormente frammentato, gli edifici hanno fronti stradali generalmente più ristretti, solo due piani fuori terra, senza porticato e con una finestratura irregolare. Maggiore dimensione degli edifici, accompagnata da maggiore regolarità compositiva si individua negli isolati più vicini alla piazza centrale.



VI ponente



XII ponente



XVII ponente



XXII ponente



XXVII ponente

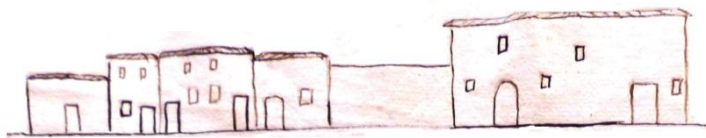


XXXIII ponente

72. Sequenza dei prospetti degli edifici affacciati sulla strada maestra (rielaborazione del manoscritto Pallastrelli 279); in rosso la localizzazione sulla mappa degli stessi.



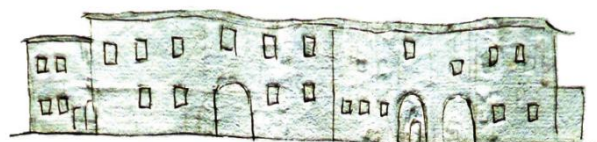
II ponente



X ponente



XV ponente



XXI ponente



XXV ponente



XXXI ponente

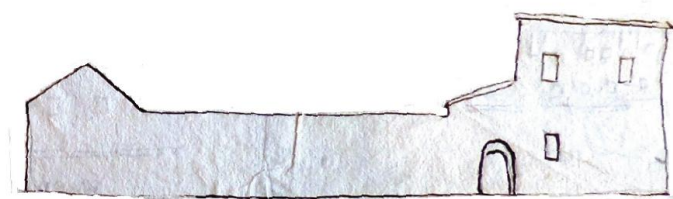


XXXVII ponente

73. Sequenza dei prospetti degli edifici affacciati su una strada laterale con andamento nord-sud (rielaborazione del manoscritto Pallastrelli 279); in rosso la localizzazione sulla mappa degli stessi.



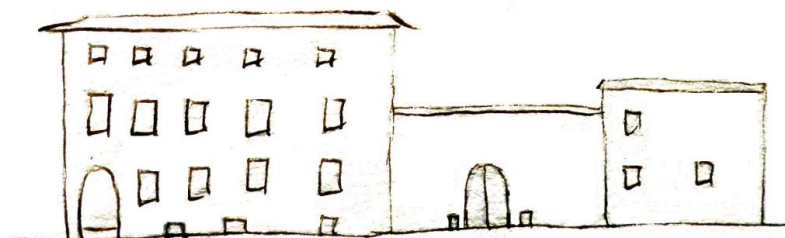
IX mezzogiorno



X mezzogiorno



XI mezzogiorno



XII mezzogiorno



XIII mezzogiorno

74. Sequenza dei prospetti degli edifici affacciati su una strada laterale con andamento ovest-est, perpendicolare alla via principale (rielaborazione del manoscritto Pallastrelli 279); in rosso la localizzazione sulla mappa degli stessi.

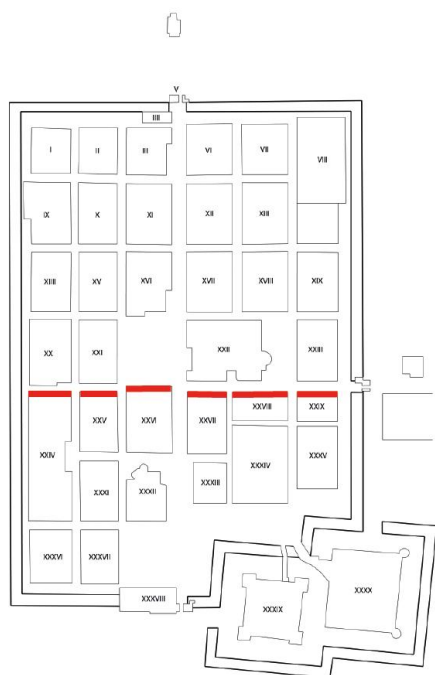
Una parte della via è chiusa da muri di cinta; un tratto dell'isolato più a sud mostra un muro arricchito da lesene e interrotto da un ingresso timpanato, che immette nel giardino di casa Rampi, un cospicuo edificio il cui fronte affaccia sulla piazza meridionale, aperta sulla via principale e sulla porta San Giovanni.

È interessante notare le differenze che intercorrono tra i fronti stradali sopra descritti e quelli disposti perpendicolarmente alla via maestra. Ne costituisce un esempio la fig. 74. È possibile rilevare come le vie con andamento est-ovest siano considerate di secondaria importanza; solitamente su di esse affacciano solo i fronti laterali degli edifici, le cui facciate e ingressi sono orientati sulle vie con direzione nord-sud. I prospetti di questi isolati mostrano infatti due blocchi contrapposti, che si affacciano sulle vie che rispettivamente li fronteggiano, lasciando al centro aree cortilizie e giardini, chiusi da muri o staccionate (dai quali emergono talvolta elementi arborei).

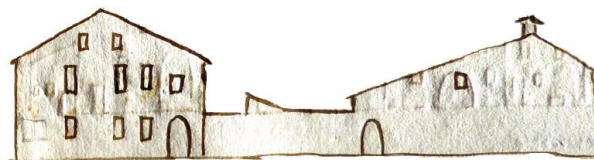
Caratteristiche proprie mostra la strada che costituisce il decumano dell'impianto rinascimentale (fig. 75), lambendo la piazza e dirigendosi verso la porta orientale (porta San Francesco). Essa presenta significative differenze nei due tronchi che la compongono. Il tratto che dalla piazza si estende a ovest, verso i terrapieni, mostra tipologie simili a quelle delle altre strade con orientamento est-ovest: su di essa affacciano i fronti laterali o le staccionate delle aree inedificate. Il tronco che corre verso est, fino alla porta urbana, presenta al contrario una maggiore densità edilizia, con un fronte strada serrato e compatto, composto da tre piani fuori terra, senza portici e una elevata concentrazione di botteghe. Viene sottolineata anche la presenza di una piccola edicola dedicata alla Beata Vergine.

L'osservazione dei prospetti consente di rilevare come, attorno alla piazza e lungo le vie che da essa conducono alle porte urbane, si attestino un edificato più compatto e si concentrino gli edifici di maggior pregio e le attività artigianali o mercantili. La presenza dei porticati nobilita la strada maestra e il fronte degli edifici adiacenti alla piazza. Lungo la stessa strada si dispongono gli edifici religiosi monumentali; altri sorgono su strade minori, ma conservano il rapporto diretto con la via maestra in quanto si pongono come fondali di vie trasversali e, dunque, sono immediatamente percepibili dal percorso centrale.

Il confronto con la mappa che riporta la suddivisione dei lotti, conferma la scansione delle unità immobiliari dedotta dai prospetti. Nella precedente fig. 68 è stata realizzata la sovrapposizione tra la mappa del foglio 38 (fig. 67) e la planimetria del 1803; in tal modo la suddivisione delle proprietà, tracciata nella prima carta a mano libera e con sproporzioni significative per alcuni isolati, è stata resa più coerente alle dimensioni effettive.



XXIV settentrione



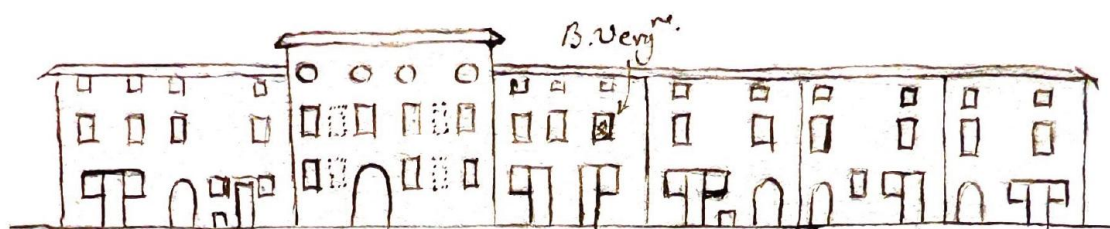
XXV settentrione



XXVI settentrione



XXVII settentrione



XXVIII settentrione



XXIX settentrione

75. Sequenza dei prospetti degli edifici affacciati su una strada con andamento ovest-est, transitante per la piazza e conducente alla porta di San Francesco (rielaborazione del manoscritto Pallastrelli 279); in rosso la localizzazione sulla mappa degli stessi.

Dallo schema elaborato si possono leggere agevolmente i tracciati dei lotti urbani. Lungo la via principale si attestano alcune proprietà di maggiori dimensioni, corrispondenti alle case eminenti già segnalate nei prospetti con la nota del nome del proprietario. Inoltre, le proprietà che affacciano sulla strada maestra, pur di diversa estensione del fronte strada, sono generalmente estese fino alla via retrostante. Gli isolati più periferici, invece, sono connotati da una frammentazione delle proprietà, le quali presentano un solo affaccio su strada, occupando solitamente in profondità solo metà isolato.

Si rileva come i lotti si presentino stretti e allungati, con un limitato affaccio stradale e uno sviluppo prevalente in profondità, verso l'interno dell'isolato. Il loro andamento est-ovest conferma come le strade nord-sud siano utilizzate come affaccio, mentre quelle est-ovest abbiano funzione secondaria. L'eccezione rilevata per il tronco stradale est-ovest che collega la piazza centrale alla porta San Francesco viene chiaramente confermata dalla pianta; solo in questo caso i lotti sono orientati nord-sud, con affaccio sulla strada trasversale alla via maestra. La presenza della porta urbana a levante determina, quindi, l'innesto di un tessuto urbano organizzato secondo regole autonome, che infrange la regolarità dello schema.

La descrizione puntuale, adottata per l'edilizia privata, acquista un dettaglio ancora maggiore nella rappresentazione degli edifici religiosi e di alcuni edifici pubblici. Significativa è la facciata della Collegiata (fig. 76), in quanto si tratta di una delle uniche due raffigurazioni note che riportano la situazione antecedente i rifacimenti del 1881⁴². Essa mostra una facciata tripartita e organizzata su due livelli; le lesene sono abbozzate, così come il portale centrale, sormontato da un'edicola. Al centro si apre una bifora sorretta da tre colonnine, analoga a quelle ancora esistenti sui fianchi. A destra emergono il campanile e l'abside del transetto; il complesso si impone per la sua monumentalità sulle case attigue. Sono presenti anche le viste del lato meridionale, con una serie di bifore che fanno capolino al di sopra delle costruzioni addossate alla chiesa, e delle absidi retrostanti, descrivendo con puntualità i contrafforti con pinnacoli, gli oculi e le finestrate della cappella sotterranea (figg. 77-78).

Nel prospetto dell'oratorio di San Giovanni (fig. 79) si nota una certa ricercatezza nella restituzione degli elementi decorativi, unita a un tentativo di rappresentazione tridimensionale reso attraverso un'assonometria abbozzata del fianco e del campanile. Per questa chiesa viene tracciata anche una particolareggiata visuale del fianco (fig. 80) con uno scorcio della controfacciata, le linee curve delle absidi e i dettagli della torre: le cornici, le specchiature e le colonnine vengono meticolosamente registrate, seppur nella

⁴² L'altra rappresentazione a cui si fa riferimento è rintracciabile nella prospettiva di Cortemaggiore contenuta in ASPr, *Mappe e disegni*, vol. 25, n. 14, descritta al cap. 1.

restituzione deforme della snella cella campanaria, schiacciata a causa della troppa vicinanza al bordo del foglio, segno di una mancata progettazione a priori del disegno. Ciò attesta la rapidità della realizzazione a schizzo degli elaborati.

Per l'oratorio di San Giovanni viene proposta anche una "pianta della controfacciata laterale"⁴³, ovvero il profilo esterno del fianco, utile a per chiarire il complesso incastro dei volumi (fig. 81). Nella planimetria generale del citato foglio 38, la sagoma dell'edificio è riportata erroneamente; si è reso pertanto necessario un ulteriore rilievo per definire con precisione il contorno della pianta dell'edificio.

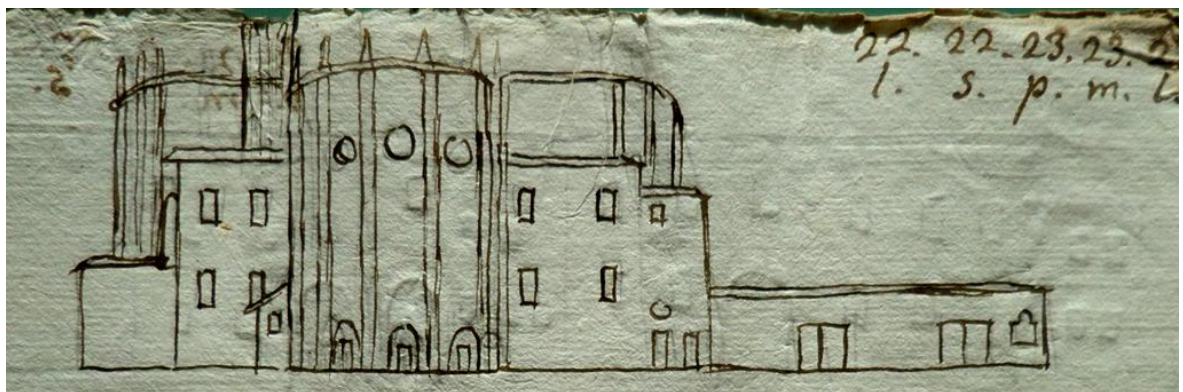
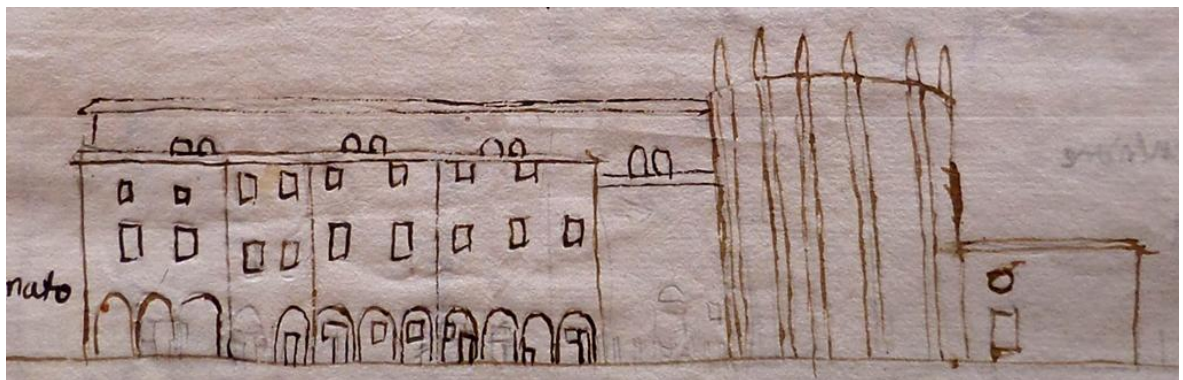
Per l'oratorio di San Giuseppe (fig. 82) e la chiesa dei Francescani (fig. 83) viene tracciato il solo prospetto principale, in schizzi di ridotte dimensioni caratterizzati da un tratto rapido, ma efficace, annotando la presenza di aperture, cornici, fasce modanate e pinnacoli. Il portale di accesso all'area cortilizia degli stessi Francescani (fig. 84), un elemento che poteva essere ritenuto secondario per la sua funzione e la sua collocazione isolata dal resto della fabbrica, viene invece ritratto riservandogli un'intera fascia del foglio. Si tratta di un ingresso monumentale, con timpano mistilineo e volute laterali; la scelta di rappresentarlo, estranea a motivazioni di ordine pratico, indica piuttosto l'attenzione con la quale il rilevatore ha voluto descrivere gli elementi di maggior pregio artistico.

L'oratorio detto della Madonnina, esterno al perimetro urbano, viene raffigurato su tre lati (fig. 85), restituendo anche in questo caso un'idea completa della consistenza volumetrica e formale dell'edificio. Sulla facciata sono riportati tutti gli elementi architettonici; significativo come una porzione di essa sia tracciata a matita, lasciando intuire una lavorazione per fasi, con una prima stesura a matita e un successivo completamento ad inchiostro. In questo caso si tratta con più probabilità di bozze rilevate su campo e riviste in studio. Da notare anche la tozza torre campanaria sul fianco sinistro, che verrà sostituita nel 1895 dall'attuale campanile affiancato alla facciata⁴⁴.

L'oratorio di San Lorenzo è tratteggiato rapidamente (fig. 89); ciò che emerge è la sua mole verticeggiante, che sovrasta il circostante edificato, composto da varie casupole di modeste dimensioni.

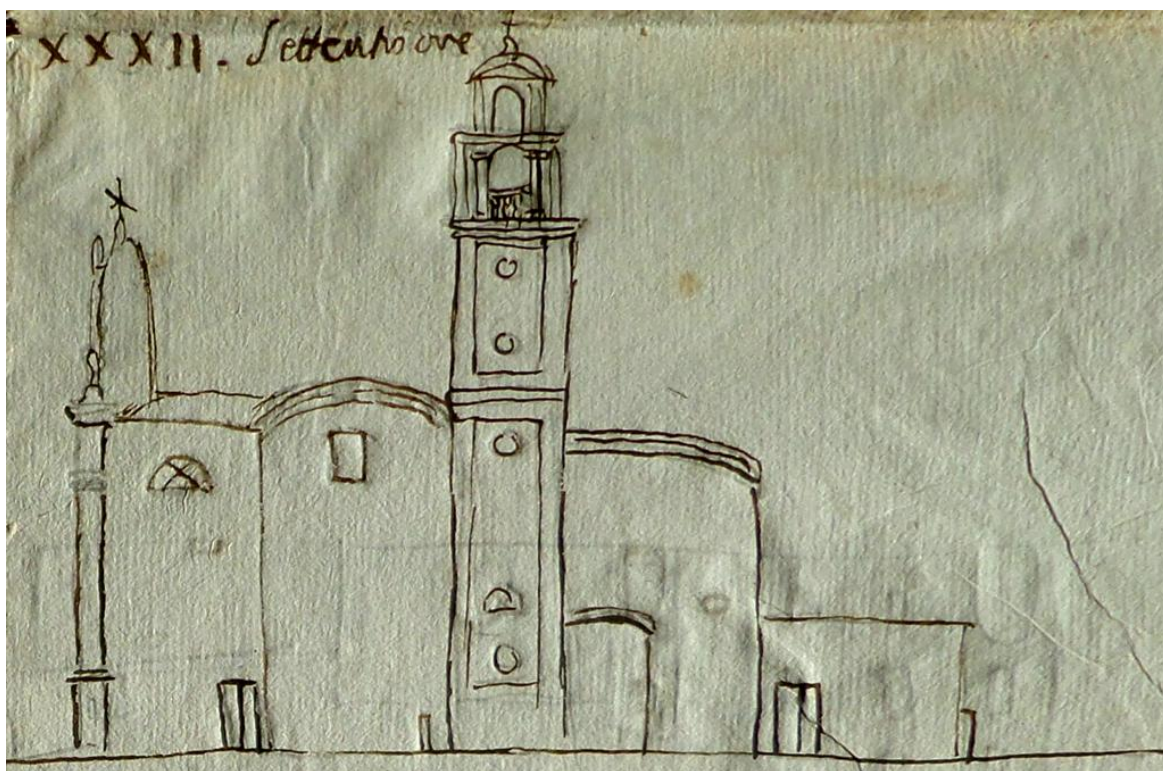
⁴³ La dicitura è posta accanto al disegno: BCPc, Ms. Pallastrelli n. 279, allegato, f. 21 r.

⁴⁴ FERRARI Giovanni, *La singolare storia di Cortemaggiore: esposizione critica delle Memorie di Gioseffo Torricella con ampi riferimenti alle condizioni odierne*, Tipleco, Piacenza 1986, p. 120. Le vicende della ricostruzione del campanile sono narrate in un elaborato disponibile presso la Biblioteca Comunale di Cortemaggiore: MOLINAROLI Isabella, *Oratorio di Santa Maria delle Grazie detto "Madonnina" in Cortemaggiore*, Corso di Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura, prof. S. Langè, Politecnico di Milano, Facoltà di Ingegneria, A.A. 1995/1996.

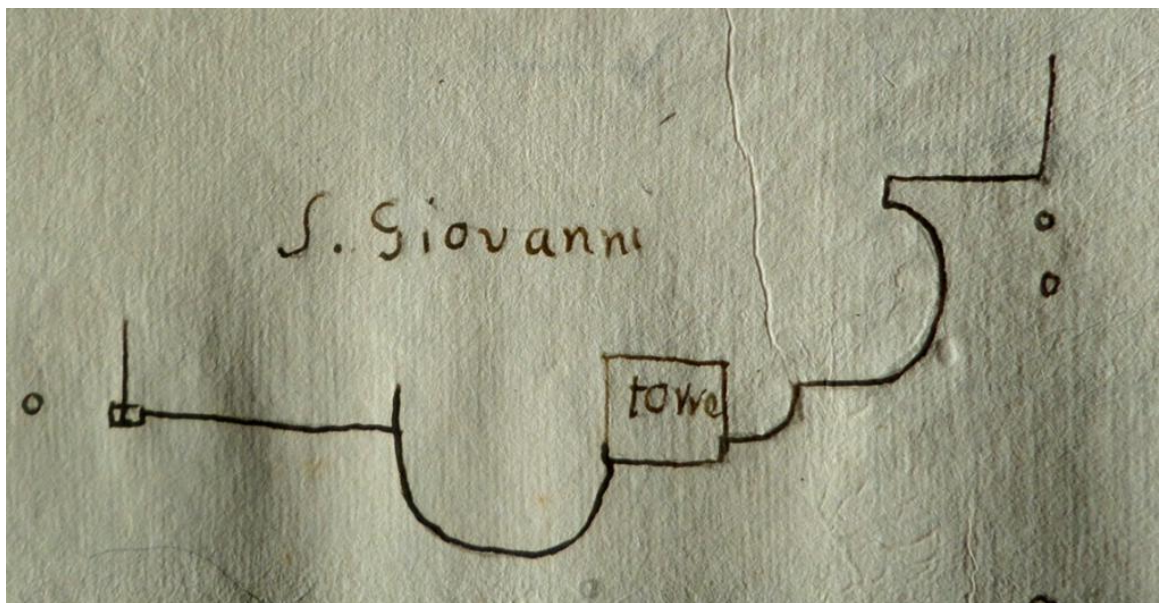




79. Prospetto dell'oratorio di San Giovanni (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 19 v, particolare) a confronto con la facciata attuale.



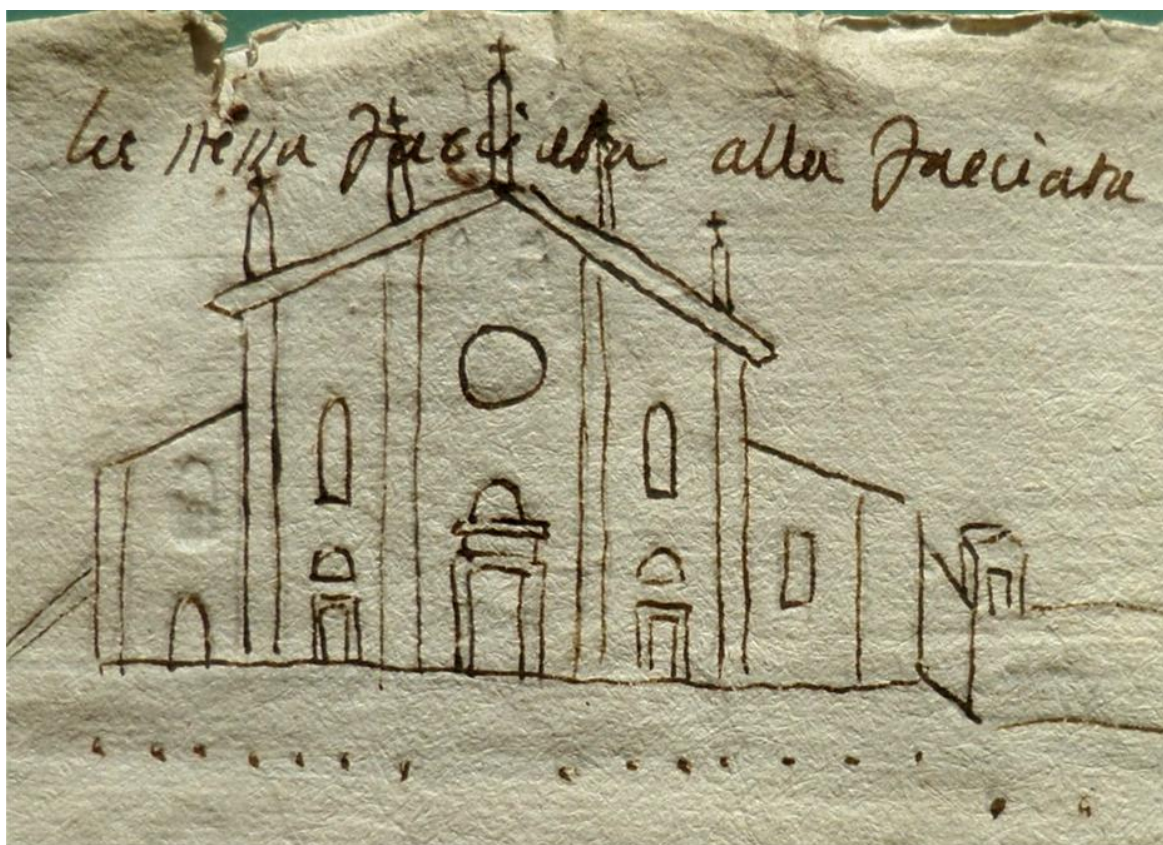
80. Prospetto laterale dell'oratorio di San Giovanni (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 14 r, particolare).



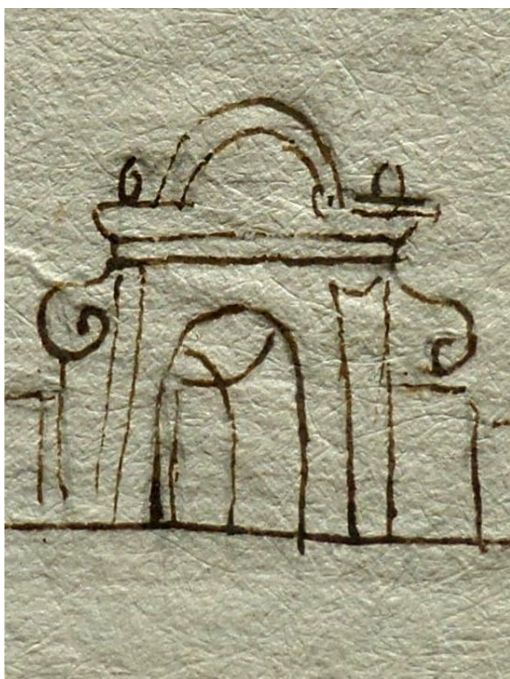
81. Pianta del perimetro esterno dell'oratorio di San Giovanni (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f.21 r, particolare).



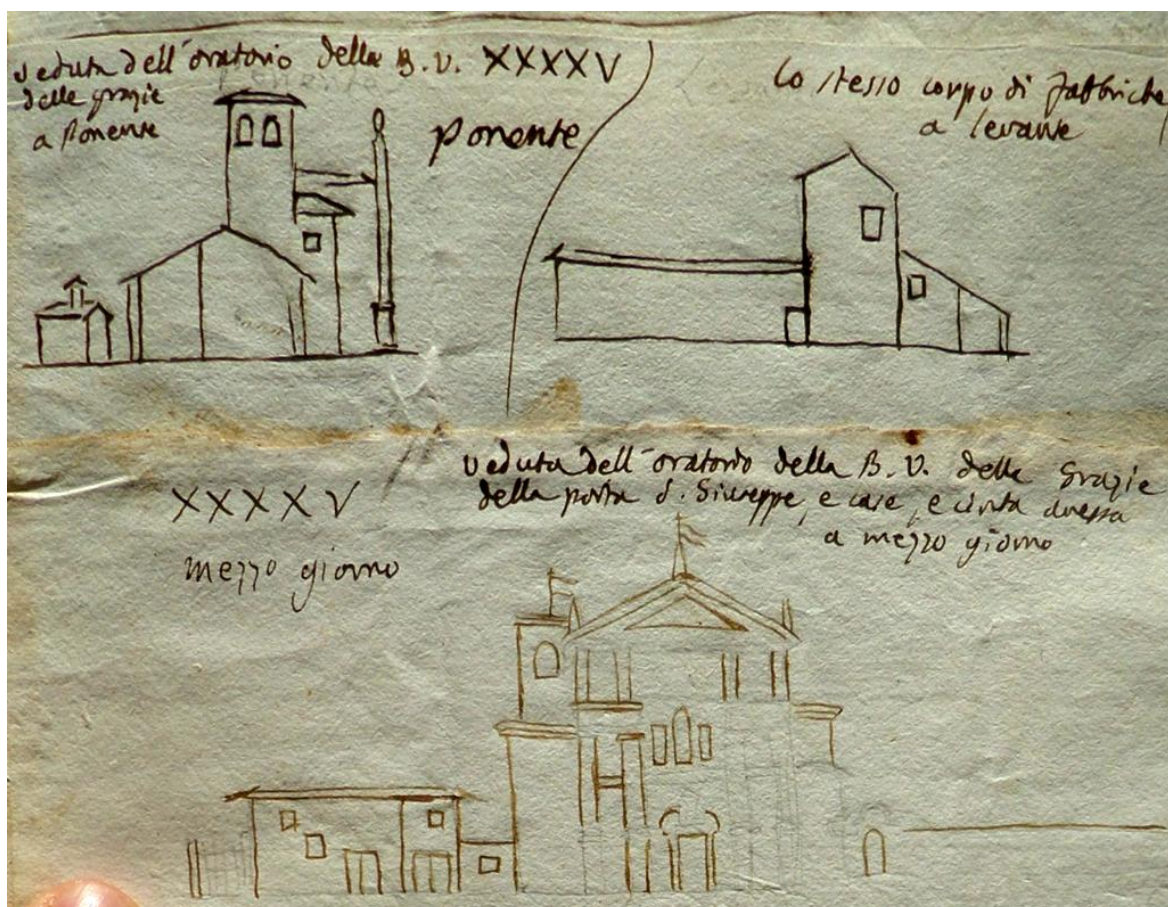
82. Prospetto dell'oratorio di San Giuseppe (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 3 r, particolare) a confronto con la facciata attuale.



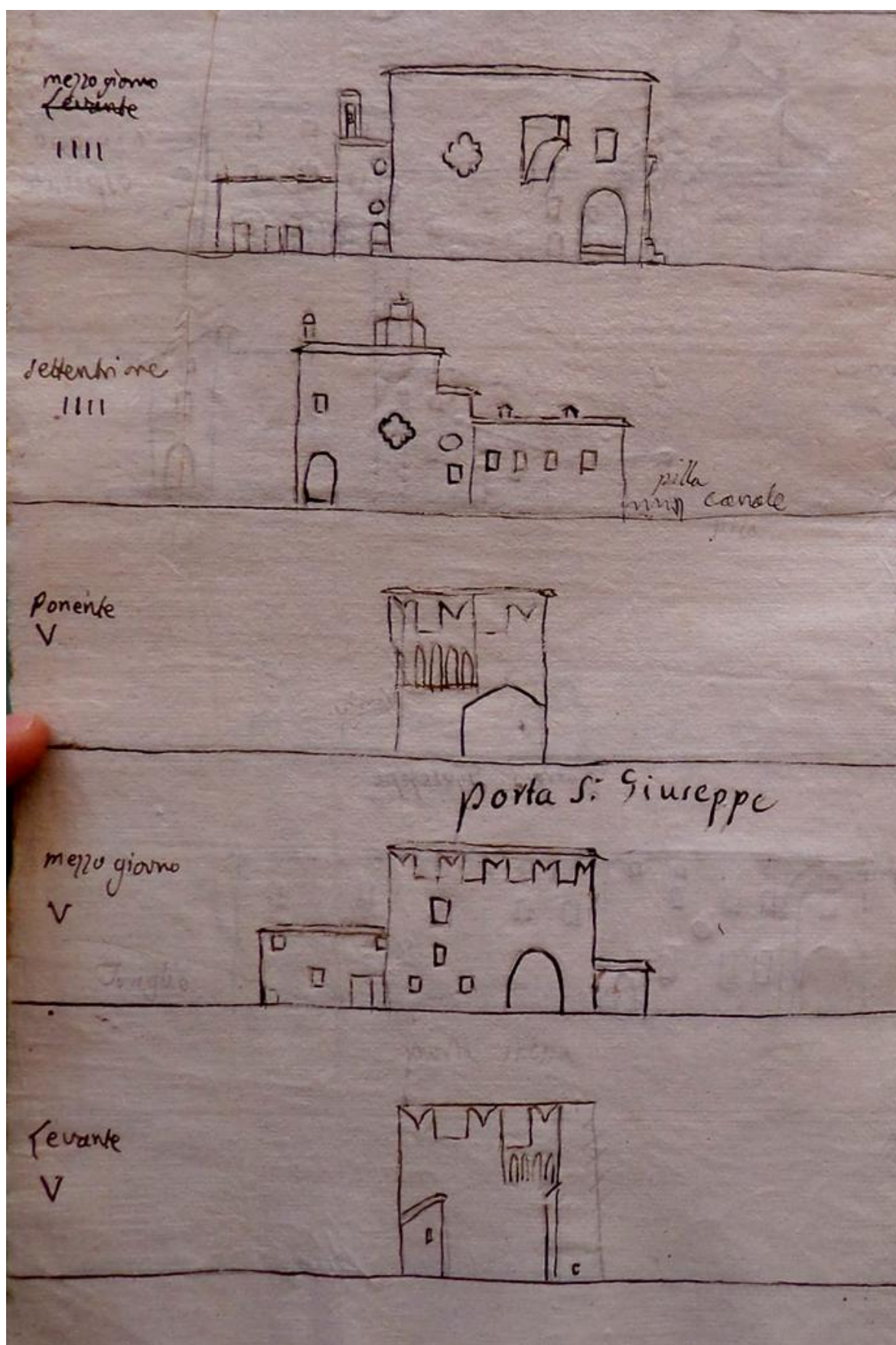
83. Prospetto della chiesa dei Francescani (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 24 v, particolare) a confronto con la facciata attuale.



84. Portale d'accesso all'area conventuale dei Francescani: prospetto (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 24 v, particolare) a confronto con la situazione attuale.



85. Prospetti principale e laterali dell'oratorio detto della Madonnina (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 21 v, particolare)



86. Prospetti dell'oratorio di Santa Maria Maddalena e della porta di San Giuseppe (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 3 v).

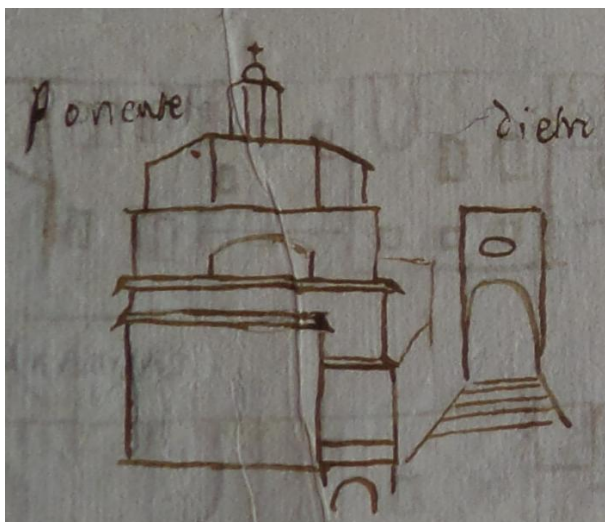
Ironia della sorte: gli unici edifici religiosi per i quali l'anonimo compilatore del manoscritto non ha provveduto a delineare i prospetti, sono quelli che sarebbero poi andati distrutti e dei quali non si dispone di alcuna documentazione grafica delle facciate. Si tratta della chiesa delle Terziarie francescane, poi trasformata in teatro⁴⁵, e dell'oratorio della Maddalena, annesso all'antica Casa della Misericordia. Di quest'ultimo (figg. 86-87) sono presenti le raffigurazioni dei fianchi e del retro, dalle quali si evince la presenza di un corpo ottagonale sormontato da lanterna, di un endonartece in facciata posto in continuità con i portici della strada maestra e di finestrelle quadrate quadrilobate.

Si è già posta in evidenza la mancanza di immagini della rocca e la presenza di un solo lato del palazzo residenziale. Quest'ultimo (fig. 90) viene caratterizzato da elementi oggi non più riscontrabili, quali l'alto muro di cinta terminante in un torrione circolare e la merlatura; la rappresentazione è comunque schematica e imprecisa. Più minuziosa si mostra quella della facciata esterna della porta di San Francesco (fig. 88); l'impostazione rigorosa e il tratto deciso qualificano la restituzione grafica delle aperture, dei beccatelli, dei merli. Della porta di San Giovanni viene mostrato solo il fronte interno, attiguo ad altri edifici, mentre la porta di San Giuseppe è ritratta su tutti i fronti (fig. 86).

Non è possibile, attraverso questo documento, conoscere le distribuzioni planimetriche degli edifici. In questo lavoro viene taciuto ciò che afferisce la sfera privata o gli interni dei complessi pubblici; è censito soltanto ciò che si presenta alla vista di un ipotetico visitatore della borgata, l'aspetto esterno degli edifici. In ciò è ravvisabile la volontà di rappresentare il volto architettonico di Cortemaggiore, documentare la consistenza e la valenza del patrimonio urbano, anche ponendo l'accento sugli episodi monumentali religiosi, che vengono ritratti con mano veloce, ma con attenzione ai dettagli decorativi.

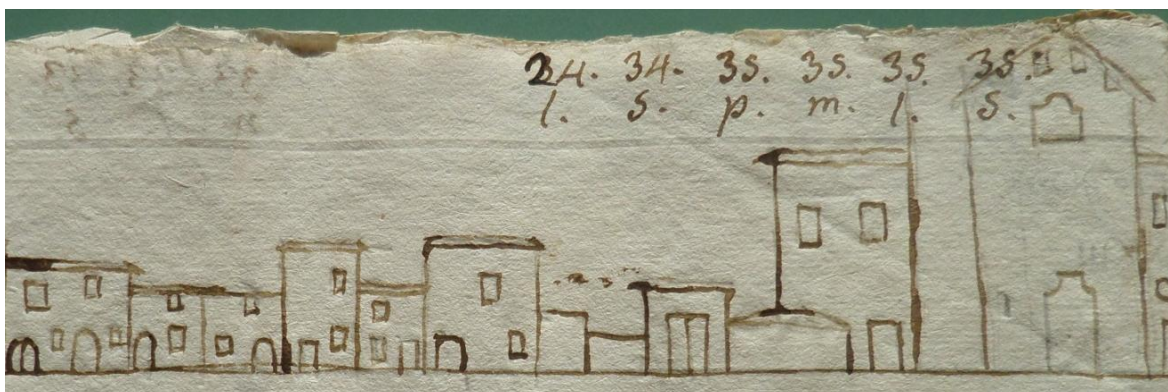
Se le rappresentazioni del manoscritto Pallastrelli 279 fossero frutto di un rilievo ai soli fini fiscali (come il caso di un catasto), non si potrebbero spiegare la scelta di rappresentare gli isolati in alzato, né la dovizia con la quale sono ritratti gli edifici religiosi o le porte della città; dalla loro raffigurazione emerge, piuttosto, la volontà di rappresentare la qualità di un ricco patrimonio architettonico che caratterizza il tessuto urbano.

⁴⁵ Le vicende di trasformazione del convento sono state parzialmente ricostruite al cap. 1 analizzando i relativi elaborati grafici.



87. Retro dell'oratorio di Santa Maria Maddalena (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 11 r, particolare).

88. Prospetto della porta di San Francesco (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 19 r, particolare).



89. Prospetto dell'oratorio di S. Lorenzo e degli edifici contigui (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 20 v, particolare).



90. Prospetto laterale del palazzo marchionale (BCPc, ms. Pallastrelli 279, f. 7 r, particolare).

2.5_ *Un confronto con la realtà odierna*

La pubblicazione di Egidio Bandini, come si è visto, propose il confronto tra i disegni contenuti nel manoscritto e le fotografie dei fronti strada; la soluzione adottata in quell'occasione – ovvero le riprese in scorcio – non consente tuttavia una visione sinottica tra documento e stato di fatto. Per rendere più efficace la comparazione occorre disporre di immagini fotografiche raddrizzate e mosaicate dei prospetti. Si è pertanto tentata questa via, conducendo una campagna fotografica a titolo esemplificativo su tre isolati della strada maestra, in particolare sul lato orientale compreso tra l'antica porta di San Giuseppe e la piazza maggiore⁴⁶. Il confronto tra lo stato di fatto settecentesco e quello attuale consente di rilevare difformità o permanenze nel tessuto edilizio; laddove si notino differenze, l'analisi è utile a definire le trasformazioni intercorse, mentre gli edifici rimasti in buona parte inalterati consentono di esprimere un giudizio sul livello di approfondimento dei dettagli architettonici e di fedele trascrizione del dato reale espressi dall'estensore del manoscritto Pallastrelli.

La fig. 91 mostra l'isolato posto all'estremità nord-est della via principale; un primo colpo d'occhio consente subito di notare come le volumetrie degli edifici siano rimaste inalterate, così come il numero delle arcate che si aprono lungo la strada. Il primo edificio si impone sugli altri per dimensioni e l'altezza d'interpiano è decisamente maggiore: già al primo piano le finestre sono impostate su una quota leggermente maggiore rispetto al palazzo attiguo e lo scarto aumenta al secondo piano, ove il davanzale è posto ad un'altezza corrispondente alla sommità delle più piccole finestre della casa posta sulla destra. Osservando il disegno settecentesco si nota come queste proporzioni di quota siano perfettamente rispettate; lo stesso avviene per il gruppo di tre edifici – omologhi tra di loro – che chiude l'isolato, le cui finestre del primo piano sono a loro volta di poco più basse rispetto alla costruzione centrale, mentre le finestre del solaio si attestano al di sotto della cornice del medesimo palazzo. La posizione e il numero di finestre e porte dei primi due edifici è esattamente coincidente, se si escludono alcune vetrine di negozi evidentemente aperte in tempi più recenti. Osservando di nuovo il primo edificio, si può rilevare come anche la porzione di muro su cui si attesta la processione delle arcate sia riportata correttamente nella rappresentazione grafica. Al contrario, all'estremità opposta dell'isolato esiste un analogo pilastro d'angolo di maggiori dimensioni che non è riportato nel disegno; tuttavia la consistenza attuale delle arcate di quell'edificio – più strette e decentrate rispetto alle soprastanti finestre – fa presupporre che non si tratti di una

⁴⁶ Si precisa che il raddrizzamento delle immagini e la successiva mosaicatura sono state effettuate secondo un procedimento empirico, senza appoggiarsi ad un rilievo scientificamente condotto; il prodotto ottenuto è tuttavia funzionale allo scopo di confronto perseguito.

imprecisione nel tracciamento, quanto piuttosto di una modifica intervenuta successivamente. Inoltre le cornici marcapiano vengono tracciate solo sull'edificio centrale e non su quello attiguo; anche in questo caso si può ipotizzare che all'epoca non esistessero ancora sul primo prospetto gli abbellimenti architettonici attuali, i quali paiono caratterizzati da una foggia novecentesca. Già dal disegno si percepisce all'interno dell'isolato quella differenziazione di tessuto che la fotografia evidenzia, con due edifici signorili contraddistinti da maggiore altezza e ampiezza della proprietà, seguiti da un edificato più parcellizzato e modesto. I tre edifici appartenenti a quest'ultimo gruppo, nonostante l'evidente sostituzione edilizia del primo di essi, mantengono la medesima suddivisione in tre proprietà e una quasi invariata caratterizzazione architettonica; in quello centrale è stata modificata la posizione delle finestre, con l'interposizione di un ulteriore vano cieco.

Se si eccettua un generale squilibrio tra larghezza e altezza dei fabbricati (facendo combaciare la larghezza degli isolati si chiarisce come l'altezza riportata nei rilievi sia eccessiva; la distanza tra la sommità delle arcate e le soprastanti aperture è molto maggiore del reale), la buona approssimazione con la quale l'anonimo disegnatore traccia i prospetti rispettando le proporzioni tra gli elementi che compongono l'isolato induce a considerare il suo lavoro quale fedele riproduzione dello stato di fatto esistente, facendo dei disegni un valido strumento di studio delle trasformazioni edilizie intervenute dallo scorcio del Settecento ad oggi.

Alcuni piccoli cambiamenti si rilevano nel secondo isolato preso in esame (fig. 92), in cui l'elemento di spicco risulta essere il palazzo che occupa le ultime otto arcate, identificato con la scritta "Casa Passerini". L'austera mole dell'edificio si caratterizza per l'alternanza di pilastri cilindrici e più possenti piloni squadrati, che creano l'effetto di una successione di quattro coppie di arcate; pur riuscendo meno enfaticizzato, il gioco compositivo è riportato anche nel disegno, differenziando la larghezza dei pilastri che separano le arcate. Osservando la finestratura è possibile evidenziare alcune irregolarità nella partitura: le prime quattro finestre da destra verso sinistra non sono centrate sopra le arcate, bensì poste ai margini delle stesse, generando uno spazio tra la seconda e la terza finestra molto inferiore rispetto a quelli che le fiancheggiano, condizioni fedelmente riportate nel manoscritto. Più difficile valutare le due aperture successive, perfettamente in asse nella realtà e un po' decentrate nel disegno; la differenza è forse dovuta alla rapidità d'esecuzione, giacché si ritrova di nuovo aderenza con la realtà nelle due finestre che concludono il prospetto. La soprastante fila di finestre del solaio segue le stesse variazioni nel passo; la loro attuale forma schiacciata permette di intravedere come esse si

inseriscano in un precedente vano quadrato, del tutto simile a quello presente nel disegno.

La stretta proprietà successiva al palazzo della famiglia Passerini mostra con evidenza un intervento edilizio che ha portato all'innalzamento del secondo piano – trasformando il solaio in piano abitabile – pareggiando così in altezza l'attiguo edificio. Le due costruzioni omogenee che chiudono l'isolato sulla sinistra sono oggi frammentate in quattro distinti prospetti; la lettura della planimetria con i nomi dei proprietari contenuta nel Pallastrelli 279 consente di stabilire come tali edifici fossero già suddivisi in quattro proprietà, nonostante tale ripartizione non trovi riscontri nel disegno dei prospetti. Il numero e la posizione delle aperture al primo e secondo piano sono rimaste invariate, nonostante due di esse siano state trasformate in porte che danno accesso a un balcone; proprio tra queste ultime due si riscontra una maggiore distanza, essendo decentrate rispetto alle arcate sottostanti: la stessa discontinuità è annotata dai rilievi, fornendo ulteriore prova di un'attenta osservazione e trascrizione della situazione reale.

Balza all'occhio la sostituzione delle due arcate all'estremità di sinistra con un'unica grande arcata preceduta da una porzione di muro; si tratta della casa della famiglia Foà, secondo quanto si legge sulla mappa dei proprietari. Questi documenti grafici consentono di localizzare con precisione l'episodio che Marco Boscarelli desume dai verbali del Consiglio Municipale del 1820. Esso fu animato da una discussione che testimonia l'attenzione degli amministratori per il decoro urbano, dibattito vertente sull'intervento edilizio operato proprio dai fratelli Foà, i quali avevano ricostruito "la facciata della loro casa posta nella Contrada Maestra [...] formando il pubblico portico con un solo occhio, in tempo che dapprima ve ne erano due"⁴⁷. Si trova così giustificazione della differenza tra lo stato di fatto settecentesco e la situazione attuale. A causa delle modifiche operate al prospetto, i lavori vennero interrotti, finché il Consiglio si esprime favorevolmente alla loro prosecuzione, ritenendo che "l'innovazione fatta dalli fratelli Foà [...] invece di portare delle deformità ai portici di Cortemaggiore non faceva che aumentare l'ornato [...] essendovene degli altri di simile grandezza, come per esempio nell'isola della casa del Pretorio, e in quelle di casa Ricci, e casa Vigevani"⁴⁸.

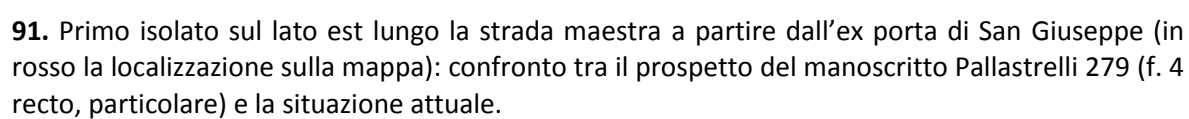
La fig. 93 mostra un evidente intervento di sostituzione edilizia, che scompagina l'uniformità dell'isolato con l'inserimento di un nuovo edificio, che interrompe la precedente regolarità dell'altezza di gronda e presenta al piano terra arcate di luce differente. Questa raffigurazione denota una minore attenzione alle proporzioni rispetto

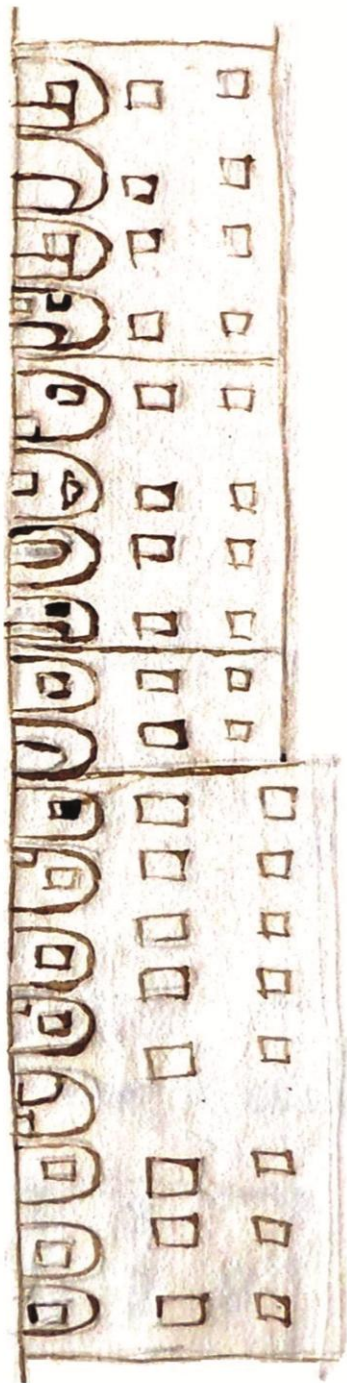
⁴⁷ ASCCor, *Convocazioni Municipalì*, seduta del 4 settembre 1820. I fatti sono riportati in BOSCARRELLI Marco, *Dall'"Ancien Régime" a Maria Luigia in un centro minore degli stati parmensi*, Giuffrè, Milano, 1980, p. 125.

⁴⁸ *Ibidem*.

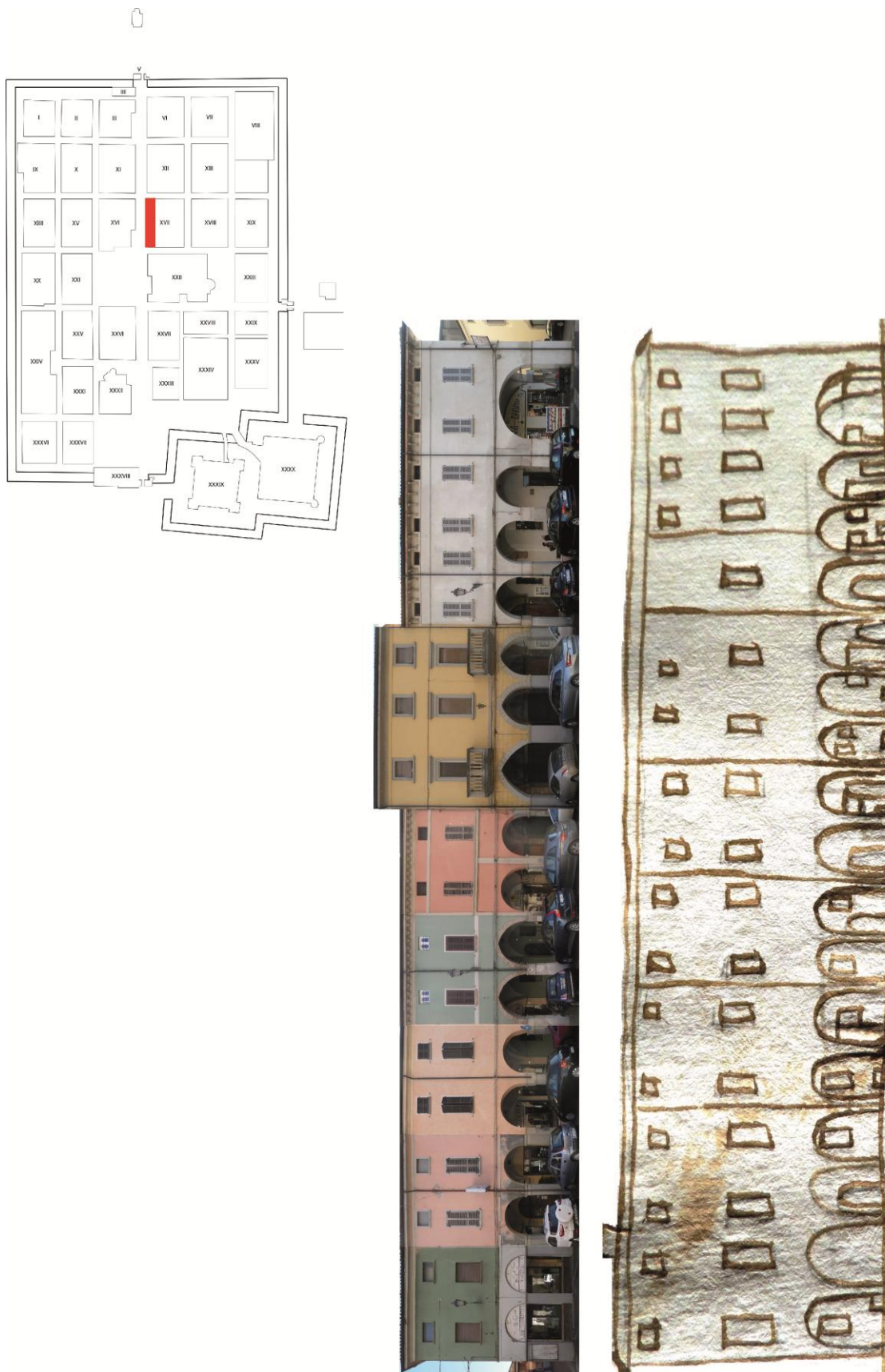
alle precedenti: lo squilibrio in altezza è evidente e la mancanza di una costante ampiezza delle arcate porta alcuni prospetti a restringersi rispetto agli altri, impedendo un immediato raffronto tra foto e disegno (lo scarto è tuttavia contenuto). Il conteggio delle campate consente comunque di stabilire un riferimento diretto tra ciascun prospetto e la sua immagine fotografica. I tre occhi del nuovo edificio corrispondono a un'analoga disposizione precedente, in cui le luci erano però omogenee e le finestre dei piani superiori avevano diversa disposizione. Sulla sinistra della costruzione esaminata, la ripetitività delle soluzioni adottate non consente significative osservazioni. Più interessante la casa posta all'estremità di destra che, grazie ad alcune soluzioni atipiche, consente di misurare il grado di affidabilità del rilievo settecentesco. La prima arcata ha una luce maggiore e pilastri più larghi; il disegno riporta puntualmente questa anomalia, con un doppio tratto di inchiostro che fa pensare ad un ravvedimento durante la stesura, benché un solo pilastro sia effettivamente ritratto con dimensioni maggiori. Sopra ad essa si aprono due finestre, mentre le due successive arcate sono sormontate da finestre decentrate sul fianco destro, con una perfetta rispondenza tra stato di fatto e rilievo. Più difficile valutare la successiva porzione del fabbricato, annessa successivamente con la conseguente apertura di una nuova finestra a cavallo delle due porzioni e, forse, lo spostamento di quella esistente.

Le osservazioni fin qui condotte consentono di stabilire che i disegni del manoscritto Pallastrelli sono stati stesi con una buona cura del dettaglio, riscontrabile non solo negli edifici monumentali, bensì anche nell'edificato comune. Essi non possono che derivare da una osservazione puntuale di ciascun edificio e dall'accurata trascrizione dei dati ricavati da un rilievo visivo. È possibile affermare che l'interesse dell'autore non fosse quello di ottenere un'idealizzazione del centro abitato, che esaltasse l'omogeneità del tessuto urbano e consentisse di far spiccare gli episodi monumentali; si può arguire al contrario che l'anonimo esecutore sia stato guidato da un reale intento descrittivo del patrimonio edificato, ritratto nella sua effettiva consistenza. Tale caratteristica aumenta la portata di questo singolare documento, che fornisce una dettagliata rappresentazione grafica della cittadina settecentesca e un efficace termine di paragone su cui misurare le permanenze e le trasformazioni urbane. La prosecuzione di una campagna fotografica dettagliata di raffronto – che esula dagli scopi della presente ricerca – consentirebbe di ottenere un puntuale quadro su cui individuare gli interventi edilizi degli ultimi secoli e le variazioni in termini di volumetrie e aspetto esterno per la grande maggioranza dei fabbricati che compongono il tessuto storico della cittadina.





92. Secondo isolato sul lato est lungo la strada maestra a partire dall'ex porta di San Giuseppe (in rosso la localizzazione sulla mappa): confronto tra il prospetto del manoscritto Pallastrelli 279 (f. 8 recto, particolare) e la situazione attuale.



93. Terzo isolato sul lato est lungo la strada maestra a partire dall'ex porta di San Giuseppe (in rosso la localizzazione sulla mappa): confronto tra il prospetto del manoscritto Pallastrelli 279 (f. 17 recto, particolare) e la situazione attuale.

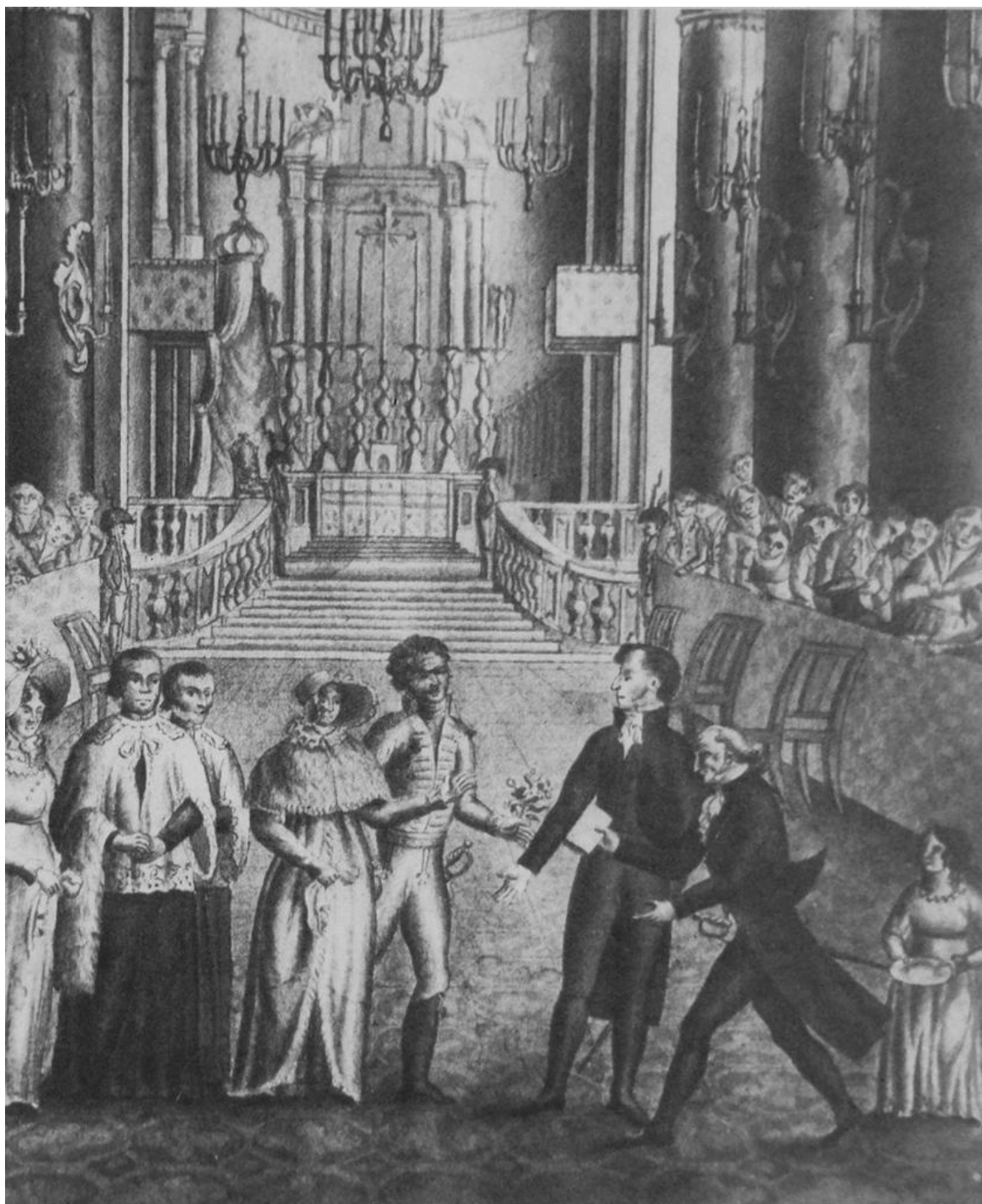


94. Facciata della chiesa dei Francescani.

PARTE II

RACCONTO

***Il ruolo dell'architettura nelle Memorie di Gioseffo
Torricella, storiografo locale***



95. Alessandro Respighi, *Veduta della Magnifica Chiesa Collegiata di Cortemaggiore in occasione che nel giorno 2 dicembre 1818 accompagnata dalla sua Corte, dalle Autorità e Consiglieri Municipali vi entrò Sua Maestà la Principessa Imperiale Maria Luigia, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, ove prima di sortire degnossi la Maestà Sua di accettare un mazzetto di fiori dalla Orfanella Signora Marietta Crotti ed un Transunto di Storia che Le umiliò il Signor Gioseffo Toricella compilatore delle Memorie di Cortemaggiore sua Patria, 1823, particolare della consegna del manoscritto da parte del Torricella (FERRARI Giovanni, *La singolare storia di Cortemaggiore*, Tipleco, Piacenza, 1986, p. 23).*

CAP. 3

Profilo biografico e ambiente culturale

3.1_Profilo biografico

La notorietà di Gioseffo Torricella in ambito locale è dovuta alla stesura delle sue *Memorie della nobile Terra di Cortemaggiore posta nel basso Parmigiano fra Piacenza e Cremona*, opera manoscritta compilata entro l'anno 1792¹. La figura del Torricella induce a pensare a un interesse diffuso per la storia dei secoli precedenti, che, similmente a quanto accade nelle vicine città, spinge gli eruditi settecenteschi a svolgere ricerche archivistiche atte a ricostruire i fatti del passato e le vicende delle evidenze storico architettoniche. La sua opera è di particolare interesse in quanto è stata realizzata sulla scorta di un'ampia documentazione, oggi in parte non più disponibile. La conoscenza della Cortemaggiore rinascimentale e dei suoi sviluppi successivi viene dunque filtrata dalla penna del Torricella, nei contributi, seppur poco numerosi, succedutesi nel Novecento, ponendosi quale base imprescindibile per ogni successivo approfondimento archivistico e storiografico².

Nato il 25 luglio 1758³, il Torricella usava firmarsi con il nome di Gioseffo, benché il suo nome di battesimo fosse Giuseppe Maria, ereditato dal nonno materno Calderoni, il quale era stato podestà della cittadina. Dall'avo dovette ereditare altresì l'interesse per l'amministrazione della cosa pubblica, in quanto a 21 anni sedeva tra le file del Corpo Comunitativo, in qualità di Deputato Rettore della Congregazione della Fabbrica e di quella del Suffragio.

¹ Il manoscritto originale è conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Cortemaggiore; una copia su carta fotografica (mancante dei primi 38 fogli) è consultabile presso la Biblioteca di Cortemaggiore.

² Le notizie relative alla vita del Torricella sono desunte dallo studio di Giovanni Ferrari, *La singolare storia di Cortemaggiore: esposizione critica delle Memorie di Gioseffo Torricella con ampi riferimenti alle condizioni odierne*, Tipleco, Piacenza, 1986. Il Ferrari, rilevata la scarsità di notizie rintracciabile nelle pubblicazioni precedenti, dichiara di essersi avvalso di documenti originali, tra i quali: registrazioni anagrafiche sia civili che ecclesiastiche, lettere e scritti autografi, verbali del Corpo Civile Comunitativo, della Congregazione della Fabbrica e di quella del Suffragio, della Confraternita dello Spirito Santo o di San Giuseppe e degli Ospizi Civili, ossia di tutti quegli enti ai quali il Torricella afferì. Le informazioni riportate fanno riferimento a quanto contenuto in questo testo, in particolare nel capitolo *Profilo biografico*, pp. 13-30.

³ APCor, *Registro dei Battezzati*, anno 1758, n. 69, in FERRARI Giovanni, op. cit., p. 14.

Il Torricella conservò tale carica a lungo, almeno fino al 1792, quando ancora risulta membro del Corpo Comunitativo, come egli afferma nelle sue *Memorie*, elogiando il lavoro della stessa assemblea:

Al disbrigo delle accennate incombenze, pare certamente sii poco il numero di otto soggetti soltanto: siami lecito il dirlo, spogliandomi affatto d'esser nel novero di essi già da 13 anni a questa parte, che tali cariche vengono disimpegnate con quella lode, zelo ed attenzione, che si conviene a chi è Padre attento, ed amoroso della diletta sua Patria⁴.

L'impegno politico assunto in gioventù lo accompagnò per lunghi anni, occupandolo in diverse cariche amministrative, fino a quando assunse il ruolo di Podestà una prima volta nel 1814 e una seconda volta dal 1825 al 1828⁵.

La famiglia Torricella annoverava alcuni militari (come il padre, prefetto militare capitano Giovan Battista Torricella)⁶ e notai⁷, professioni tipiche di un ceto sociale piuttosto elevato, condizione che suggerisce dunque, la possibilità per Gioseffo di aver ricevuto una buona educazione. Di certo precoce fu il suo interesse per gli studi storici: la sua opera sulla storia della borgata risale, come detto, al 1792 e dunque fu terminata all'età di 34 anni.

Dalle *Memorie* traspare il suo interessamento per la costruzione di opere a carattere sociale. Nel 1790, ad esempio, Torricella risulta tra i firmatari di una petizione indirizzata al duca Ferdinando di Borbone, affinché autorizzasse l'erezione di un nuovo ospedale, documento da lui trascritto integralmente, palesando le esigenze di carattere caritativo che ne muovevano i sottoscrittori:

Altezza Reale = Riflettendo per una parte li sottoscritti Rettori, che tutta formano la Congregazione del Suffragio, e del Rettore del Monte de' Poveri di Cortemaggiore di V. A. R. umilissimi Servi Sudditi, ed Oratori ossequiosissimi, che rimangono de' notabili avvanzi annuali alle Casse de' sodetti Pij Luoghi da esso loro amministrati anche dopo un'abbundante adempimento dei rispettivi obblighi, e considerando per l'altra parte l'estrema indigenza, a cui sono ridotti tanti poveri Infermi di questa Terra, che periscono il più delle volte sia per l'impotenza di soccorrerli nel generale bisogno d'ogni cosa, sia per la lontananza di uno Spedale, a cui rimetterli, sarebbero eglino li predetti Oratori di salutare pensiero di erigere, e

⁴ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 66.

⁵ "Alla morte del Duca Ferdinando I di Borbone, avvenuta il 9 ottobre 1802, è Priore, mentre nel convulso periodo francese, dal 1806 al 1808, risulta Aggiunto del Marie Capitano Giuseppe Agosti e DI 1811 al 1813 Segretario. Nel 1814 ricopre la carica di Podestà, nel 1821 è Assessore alla Podesteria [...]. Nel 1822 risulta Consigliere Maggiore Imposto, nel 1824 Anziano Maggiore Imposto, mentre dal 1825 al 1828 è di nuovo Podestà; in fine nel 1828 è Assessore"; ASCCor, *Deliberazioni del Consiglio di Comunità di Cortemaggiore: 1801- 1806 (B.35), 1806- 1809 (B. 36), 1821- 1828 (B. 37)*; in FERRARI Giovanni, op. cit., p. 17.

⁶ La madre, Fortunata Calderoni, apparteneva anch'essa ad una distinta famiglia locale. Si veda: FERRARI Giovanni, op. cit., p. 14.

⁷ "L'esercizio della professione notarile pare fosse tradizionale [per la famiglia Torricella] risalendo fino al secolo XVI", in APCor, *Registro delle Esigenze della Fabbrica*, rogiti dei notai Girolamo Torricella (1590), Gian Battista Torricella (1605) e Francesco Maria Torricella (1659- 1661), in FERRARI Giovanni, op. cit., p. 14.

mantenere co' predetti avvanzi un picciolo Spedale per questi poveri Infermi, uniformemente al Piano, che sentono con loro pienissima soddisfazione, ad approvazione già inoltrato alle mani di V.A.R. a cui essi si sottoscrivono, e tanto più volentieri, perché sperano possa ampliarsi all'opera di tanta carità, e con limosine di boni fedeli, e colla verificaione di qualche condizionato lascito già fatto precedentemente a vantaggio dell'Ospitale medesimo = [...] Sott.o Giaccopantonio Baratta Canonico Parroco Rettore del Suffraggio, Gioseffo Torri cella Deputato e Rettore del Suffraggio, Cap.no Carlo Ricci Deputato e Rettore del Suffraggio, Giacompo Guerra Deputato e Rettore Del Monte de' Poveri⁸.

L'edificio verrà effettivamente iniziato pochi mesi dopo, nel luglio 1791, quando saranno poste le pietre angolari corredate di lamine con l'incisione dei nomi dei promotori dell'impresa, tra i quali figura appunto il Torricella stesso⁹. L'anno successivo viene affrontato il problema della costruzione di un nuovo cimitero e anche in questo caso egli si impegna in prima persona per condurre a buon fine l'iniziativa, ottenendo che la Congregazione della Fabbrica possa costruire il nuovo camposanto¹⁰ appena fuori dalle mura, accanto all'oratorio detto della Madonnina, su un terreno donato dalla Congregazione del Suffragio:

venne a chiedere, ed indi ad ottenere gratis dall'altra Congreg.e del Suffragio tanto terreno in forma parallelogramma per B.a 10 verso mattina, e 30 verso niun'ora da circondarsi di buoni muri, qual cessione, o dono venne approvato da Sua Altezza Reale (Rogit ... Caroli Colombini et Michel. de Georgiis 17 Jann. 1792). Nel 18 Febbraio si diede incominciamento all'escavazione nell'Oratorio, ed indi gettate furono le Fondamenta par li Muri chiudenti l'ennunciato Foppone, le cui prospettive si vedranno dipinte dal nostro Gaetano Bombardi, come asserito mi viene¹¹.

La fervida devozione religiosa del Torricella è dimostrata dalla sua militanza nella Confraternita dello Spirito Santo, della quale ricoprì varie cariche, tra il 1796 e il 1806.¹² Da notare come tale pia unione avesse sede nell'oratorio dedicato al suo santo protettore, san Giuseppe, patrono inoltre di Cortemaggiore. Per tale chiesa egli si adoperò tutta la vita, al fine di abbellirla con nuove statue e paramenti: sua è la commissione di un

⁸ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 402- 404.

⁹ "La prima Pietra callata fu' dall' Arciprete Andrea Pannoni nell'angolo frà mattina, e niun'ora legata con Cordone di seta cremisi, ed altra ne callò il Parroco Baratta dall'altr'angolo verso mattina, e mezzodì legata con Cordone di Seta verde. In una Cava piccata in questa seconda Pietra, eravi posta una Lamina di Piombo con sopra la seguente Iscrizione. = Ferdinandus I Augustus Rogantibus Iacob: Anton: Baratta Can: Par:, Iosepho Torricella, et Carolo Rini Congregat. Suffrag. Rectoribus et Iacobo Guerra Unico Mont. Paup. Rectore Novum Castri Lauri Valetudinarium Extrui iussit anno 1791 die 4 Januarij=. Nell'altra Pietra era pure inserita altra Lamina di Piombo, e vi si legge = Ferdinando Principe annuente, Sanctes Bianchi Praetor Iac: Ant. Baratta Can. Par. Johann: Baptista Boscarelli et Carolus Ricci Militium Duces, Andreas Pannoni Archipresbiter Regia Auctoritate delecti Valetudinarij Fundamenta lecerunt an: 1791 5 Id. Julij": ivi, pp. 409- 411.

¹⁰ Tale cimitero servirà la Comunità fino al 1891, quando verrà di nuovo spostato, nell'attuale ubicazione. Si veda: FERRARI Giovanni, op. cit., p. 17.

¹¹ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 414- 415.

¹² Cfr. FERRARI Giovanni, op. cit., p. 17.

simulacro in legno policromo raffigurante la Madonna del Carmine, realizzata nel 1830 da Pietro Papi¹³.

Il Torricella dovette godere di particolare stima da parte dei concittadini e degli amministratori, se si pensa al compito riservatogli nell'accoglienza dei personaggi illustri in visita alla cittadina, ovvero nei confronti dei vescovi in visita pastorale, come accadde sia nel 1789 quando era ancora deputato della Comunità¹⁴, sia in occasione della visita della duchessa Maria Luigia, nel 1818. Del ricevimento destinato alla sovrana egli stesso lascia una cronaca¹⁵, completata da un disegno di Alessandro Respighi del 1823¹⁶. Quest'ultimo raffigura la duchessa e il corteo che l'accompagna, al centro della navata centrale della Collegiata fastosamente decorata con drappi lungo le arcate, mentre la folla si accalca oltre le transenne approntate per la cerimonia; numerosi personaggi nobilmente vestiti sono in coda, rivolti verso la principessa cui si apprestano a tributare gli onori. Primo fra essi, un uomo snello e di bassa statura procede spedito all'indirizzo della sovrana, porgendole con la mano destra un piccolo libro, ovvero un *Transunto di Storia*, come indica la didascalia. Si tratta dell'unica fonte iconografica conosciuta che ritragga il Torricella (fig. 95).

La sua figura è quindi saldamente collegata alla funzione eminente di storico della Comunità, presumibilmente incaricato di omaggiare la Duchessa di un riassunto della sua opera, che era stata compilata ventisei anni prima, ma che doveva ancora costituire un punto di riferimento. Nella didascalia, egli viene definito "Signor Gioseffo Torricella compilatore delle Memorie di Cortemaggiore sua Patria", confermando il ruolo con cui doveva essere identificato all'interno della comunità locale. Significativo il momento nel quale si sceglie di ritrarre l'accadimento, in sé infrequente e così rilevante per la cittadina intera, ovvero proprio nell'attimo della consegna delle memorie storiche. In più, l'unica immagine disponibile riguardante la visita della Duchessa fissa proprio l'attenzione sulla figura del Torricella, che occupa un posto centrale nella scena (il solo personaggio in

¹³ Ivi, p. 28. La commissione è confermata dall'iscrizione che corre sul basamento della statua: "Josephi Torricella impensis. Petrus Papi Curtismaioris fecit anno 1830".

¹⁴ Cfr. FERRARI Giovanni, op. cit., p. 21 ed in particolare la nota 21.

¹⁵ APCor, Documenti Torricella, *Memoria per l'arrivo di Sua Maestà in Cortemaggiore scritta da Gioseffo Torricella di detta Terra*. L'avvenimento è riportato anche in «Gazzetta di Parma», n. 97, anno 1818; si veda FERRARI Giovanni, op. cit., p. 21.

¹⁶ Alessandro Respighi, *Veduta della Magnifica Chiesa Collegiata di Cortemaggiore in occasione che nel giorno 2 dicembre 1818 accompagnata dalla sua Corte, dalle Autorità e Consiglieri Municipali vi entrò Sua Maestà la Principessa Imperiale Maria Luigia, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, ove prima di sortire degnossi la Maestà Sua di accettare un mazzetto di fiori dalla Orfanella Signora Marietta Crotti ed un Transunto di Storia che Le umiliò il Signor Gioseffo Toricella compilatore delle Memorie di Cortemaggiore sua Patria*, 1823. Attualmente il disegno è conservato presso il Municipio, ove è esposto in un ufficio. La veduta – della quale si pongono qui in evidenza i personaggi ritratti – è già stata descritta al capitolo 1 per quanto concerne lo spazio architettonico raffigurato.

movimento verso Maria Luigia, rivolta verso di lui), consacrando nel suo ruolo di storico, attraverso il manoscritto con il quale è caratterizzato e la definizione con il quale è identificato.

Nel 1832 Lorenzo Molossi nel suo *Vocabolario topografico* lo annovera tra i personaggi illustri della cittadina ancora viventi, unendo nuovamente la sua figura agli studi storici compiuti:

ricorderemo volentieri il sig. Giuseppe Torricella, diligentissimo raccoglitore di patrie notizie storiche, delle quali presentò un suo libro mss. alla Maestà di Maria Luigia Sovrana di questi ducati¹⁷.

Un sonetto esprime la gratitudine provata verso di lui da alcuni suoi collaboratori, quali il notaio Carlo Colombini, che gli fu vicino durante la carica podestarile del 1814; in quell'anno numerose requisizioni ordinate dai comandi militari misero in ginocchio le casse comunali¹⁸ e particolarmente apprezzati furono gli interventi di mediazione del Torricella, tanto da meritargli il sonetto del Colombini, riportante in capo la dedica:

A Cortemaggiore nelle ultime guerriere vicende salvata dallo zelo e dalla vigilanza del Podestà Gioseffo Torricella¹⁹.

Ancora "di scienze e arti amante" lo definisce la moglie, nella lapide funeraria dedicatagli, consegnandone ai posteri il ricordo di uomo erudito e "benefattore che fu caro a Dio, al Principe e alla Patria, ove sostenne onori e cariche"²⁰. La consorte, Teresa Cipelli, proveniva da una distinta famiglia cortemaggiorese; il loro matrimonio era stato celebrato l'8 dicembre 1812, quando il Torricella aveva già superato i 54 anni²¹. Dovette, però, trattarsi di seconde nozze, in quanto nel testamento di Giacomo Guerra rinvenuto presso

¹⁷ MOLOSSI Lorenzo, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Tipografia Ducale, Parma, 1832-1834, p. 116.

¹⁸ BOSCARRELLI Marco, *Dall'"Ancien Régime" a Maria Luigia in un centro minore degli stati parmensi*, Giuffrè, Milano, 1980, pp. 81-84. Si tratta di imposizioni che la comunità di Cortemaggiore dovette fronteggiare; tra queste si segnala l'episodio del 23 aprile 1814, quando furono richieste mille braccia di tela. La richiesta risultava, oltre che onerosa, spropositata alle possibilità della comunità, la quale non avrebbe potuto soddisfarla in natura. Il Torricella ottenne che la stessa fosse sostituita da un corrispettivo in contanti, fissato in lire tre mila, che egli accettò di anticipare di persona, in attesa di nuovi fondi che rimpinguassero le casse comunali.

¹⁹ In FERRARI Giovanni, op. cit., p. 21.

²⁰ La lapide voluta dalla moglie fu apposta nel cimitero accanto alla sepoltura; quando fu realizzato il nuovo cimitero, anche tale lapide fu ivi trasportata, ove si vede sul lato sinistro della cappella ossario. Il testo recita: "Alla cara memoria di Gioseffo Torricella, di chiara stirpe di Piacenza, morto li 28 ottobre 1832 d'anni 74 e mesi 3, al consorte Benefattore che fu caro a Dio, al Principe e alla patria, ove sostenne onori e cariche e mostrò d'essere di scienze e arti amante, la Teresa Cipelli di Lui consorte vedova inconsolabile questa lapide bagnata dalle sue lagrime pose. O passeggero allo Spirito Onorando priega riposo". Riportata in: FERRARI Giovanni, op. cit., p. 30.

²¹ Si veda: ivi, p. 18.

la biblioteca di Piacenza²², datato 1805, tra gli eredi universali compare il signor “Giuseppe Torricella del fu Signor Capitano Giambattista”, che risulta ammogliato con Anna Montesi. Tale eredità fruttò loro una casa posta nel centro abitato²³, oltre ad alcune terre²⁴.

Alla morte del Torricella sopraggiunta il 27 ottobre 1832 seguì, il giorno successivo, la cerimonia di commiato, quando “la di lui salma, dopo le solenne esequie celebrate in Collegiata, fu trasportata con gran pompa a questo cimitero ed ivi sepolta nella propria tomba”²⁵.

L’analisi che segue sulle sue *Memorie* intende mettere a fuoco quale fosse l’interesse del Torricella nei confronti del patrimonio costruito, testimonianza materiale dei secoli dei quali, con tanto interesse, ricostruisce le vicende socio-politiche. Un primo spunto a riguardo può arrivare da un biglietto autografo, applicato sul retro di un disegno contenente una veduta di Cortemaggiore così come doveva presentarsi nel 1791. Si tratta di un disegno²⁶ datato 1800, che testimonia uno scambio con un cortemaggiorese lontano

²² BCPc, ms. Vitali 36.

²³ La casa lasciata in eredità al Torricella potrebbe identificarsi con l’immobile a ridosso dell’area occupata dall’osteria camerale, ovvero un edificio posto sulla strada maestra a breve distanza dalla piazza principale. Nella carta del 1766 contenuta nel manoscritto Pallastrelli 279 (cfr. cap. 2) viene individuata un’abitazione del “Sig. Giacomo Guerra” e, fra questa e l’osteria, la casa del “Sig. Leonardo Rattoni”; nella *Mappa de’ Rampari, Fosse e Porte di Cortemaggiore, che comprende pure un piccolo Fabbricato rustico e l’Osteria detta Camerale...* (ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, busta 69, mazzo 1, fascicolo 2), del 1821 (cfr. cap. 1), viene segnalato il “Sig. Giuseppe Torricella” come confinante dell’osteria. Dunque la casa del Torricella potrebbe derivare dalla fusione delle proprietà Guerra e Rattoni indicate sulla mappa del 1766.

²⁴ “Al Signor Giuseppe Torricella per sua porzione toccherà come segue, cioè:

-La casa Civile di Cortemaggiore, dove presentemente abito io Testatore, con suoi Rustici, guasto, ed altro annesso

-Tutti li Mobili, e robe, che si troveranno al tempo di mia morte in detta Casa, e Suoi annessi, a riserva degli Argenti, e Diamanti, di cui disporrò più oltre, ed eccettuato tutto quello, che sarà nella Camera, dove morirò, e di altre Mobili destinate all’altro Erede Signor Priore Montesi Guerra, e come dichiaro in appresso

-La metà della proprietà, e Terre con Case posta in Parocchia luogo detto Le Corti di quel qualunque perticato esser si vogliano, coll’onere però di un Legato a favore della Signora Anna Montesi Moglie di detto Signor Torricella, che sono per fare più oltre

-La metà delli Semoventi, Legni, attrezzi rusticali ed altro che si troverà Mobile nelle diverse Case di campagna

-La terza parte dei Crediti, e denari, che si troveranno nella mia eredità

-La metà degli Argenti, e robe preziose, comprese quelle, che sono ad uso della Signora Angela mia diletta Moglie, e che riterrà fino alla morte, prededotti alcuni capi”: testamento del Signor Giacomo Guerra, 7 settembre 1805.

²⁵ APCor, *Registro dei Morti, 1817- 1852*, n. 73, p. 250. Da: FERRARI Giovanni, op. cit., p. 30.

²⁶ Di tale documento iconografico si è riferito più diffusamente nel capitolo 1. Si precisano alcune note in merito alla provenienza. “Di questo disegno che abbiamo esaminato attentamente e che ha indubbio valore di documento storico, esistono alcune copie, ma l’originale è quello che fu già di proprietà della famiglia del dott. Lorenzo Affò e che nella primavera del 1977 è stato donato dal parroco di allora, don Domenico Pozzi, in procinto di lasciare la parrocchia, all’Amministrazione Comunale di Cortemaggiore”: FERRARI Giovanni, op. cit., p. 20. Non si è potuta verificare la collocazione attuale; al cap. 1 si riporta pertanto la riproduzione fotografica pubblicata ivi, p. 19.

dalla patria, l'abate P. Pagani, residente a Roma e scrittore pontificio. Egli stende una veduta di Cortemaggiore allo scorcio del XVIII secolo e la invia "Al suo rispettabile Amico e Signore, il Signor Gioseffo Torricella", così come dichiarato nella didascalia²⁷.

Il biglietto apposto dal Torricella è datato 1815 e riporta il seguente testo:

Se il prospetto dovesse farsi oggidì, vi si vedrebbero le variazioni seguenti:

- 1- La guglia del campanile dei Frati, n. 3, venne demolita nel 1796, minacciante rovina.
- 2- Il Palazzo della Principessa, n. 9, comperato dal governo francese nel 1809 da questi Rota Alessandro e Respighi Francesco col pagamento di franchi 34.158 di Parma, poco dopo desso è stato demolito nella massima parte e si prosegue tuttora.
- 3- La Rocca, n. 10, e il Torrione, n. 11, vennero pure distrutti da certo Martini Luigi di qui che ne fece acquisto dal governo stesso, con lo sborso di franchi 15.240 di Parma²⁸.

È evidente che quei primi decenni dell'Ottocento videro significative mutazioni urbanistiche, consistenti in estese demolizioni di fabbricati antichi. Pochi anni dopo, il Torricella avrebbe potuto assistere a un ulteriore abbattimento, questa volta di un edificio religioso, l'oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena, edificio ottagonale risalente ai primi decenni di vita della cittadina rinascimentale, distrutto nel 1823, nonostante l'opposizione manifestata dagli amministratori del Comune, i quali consideravano che sarebbe stata "in sommo grado disdicevole e dannosissima al paese di Cortemaggiore la demolizione dell'oratorio"²⁹.

Il Torricella fu dunque testimone di alcuni sconvolgimenti del tessuto urbano e monumentale; benché avesse ricoperto diverse cariche nell'amministrazione pubblica, non può tuttavia ritenersi promotore di tali interventi, in quanto "la responsabilità per la perdita di questi monumenti è quasi esclusiva del governo centrale presso il quale poco o nulla poterono gli amministratori cortemaggioresi con i loro ricorsi"³⁰. Lo stesso biglietto citato poc'anzi mette in evidenza come l'abbattimento della rocca e di parte del palazzo marchionale sia seguito a una vendita fatta a privati dal governo centrale, senza coinvolgimenti dell'amministrazione locale.

Al contrario, dalle osservazioni annotate dal Torricella, emerge uno sguardo attento alle trasformazioni urbane, sguardo indagatore che si sofferma su ogni particolare rappresentato nel disegno (indugiando nell'indicare perfino i numeri corrispondenti agli edifici ai quali si riferisce, per una corretta collocazione spaziale degli interventi

²⁷ La didascalia riportata sul disegno recita: "Il prospetto di Cortemaggiore fatto a penna l'anno 1800 dall'Ab. P. Pagani di Cortemaggiore legale e scrittore pontificio in Roma, da lui disegnato fin dall'anno 1791, che tal si vede fuori porta S. Giuseppe per andare al Morlenzo. Al suo rispettabile Amico e Signore, il Signor Gioseffo Torricella di Cortemaggiore, l'Ab. Pagani in Roma D.D. Ded."

²⁸ FERRARI Giovanni, op. cit., p. 22.

²⁹ BOSCARELLI Marco, op. cit., p. 119.

³⁰ Cfr. FERRARI Giovanni, op. cit., p. 26.

denunciati), ritornando a osservare più volte nel tempo quel profilo urbano, dopo diversi anni dalla sua esecuzione, quasi a voler correggere ed aggiornare una fonte storica utile alla descrizione del costruito. Torricella si rivela storico della città che osserva direttamente l'evoluzione urbana, ne annota alcuni fatti rilevanti e utilizza il supporto di materiali grafici per descriverli, come si rileverà anche in seguito, evidenziando il rapporto del testo scritto delle *Memorie* con una carta topografica posta a suo corredo.

3.2_ I contatti con gli eruditi per la stesura delle *Memorie*

Che il Torricella intrattenesse contatti e scambi di natura culturale con altri studiosi o appassionati è documentato dall'introduzione stessa delle sue *Memorie*, ove egli narra come l'idea della compilazione delle stesse abbia avuto origine proprio dalla ricerca condotta da un amico e sottopostagli con l'intento di sollecitarlo a intraprenderne la prosecuzione:

un mio carissimo amico, e patriota, che si è data la più cortese premura di mettermi a parte delle molte cognizioni da essolui su ciò addunate, scherzevolmente, ed all'improvviso fece sortire alla luce sul terminare del 1790 quattro Tavole Cronologiche in latino assai terso, eccitandomi con quelle a pubblicare queste patrie memorie, chiaramente esprimendosi nel fine della quarta Tavola³¹.

L'impresa nasce "scherzevolmente", dunque come passione colta di un uomo presumibilmente dedito ad altre attività, ma che ricopre anche una posizione sociale che gli garantisce una certa quantità di tempo libero, anche più di quanto fosse desiderabile, tanto che:

per isfuggire l'ozio di tanti mali cagione, accinto mi ero a conettere diverse cognizioni attinenti alla Storia antica e moderna di Cortemaggiore, per tributare alla diletta mia Patria, ove son nato il 25 Luglio 1758 qualche contrasegno d'amore³².

L'amore per la patria è tratto distintivo che emerge in varie parti della sua opera. La patria viene a coincidere, in maniera restrittiva, con la cittadina di Cortemaggiore e il territorio limitrofo, luoghi che ancora al termine della sua opera definirà

dilettissima mia Patria, Patria che amo per la dolcezza del Clima, per la fertilità del suolo, e più di tutto per la dolce armonia, che regna nel cuore di questi cortesissimi abitatori³³.

L'opera stessa viene definita dall'autore con l'espressione "Patrie memorie"³⁴.

³¹ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 3.

³² *Ibidem*.

³³ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 417.

“Patriota” è inoltre il termine usato per riferirsi agli abitanti legati alla propria terra, ai quali immagina di rivolgersi, in quanto potenzialmente interessati a conoscere le vicende storiche del proprio luogo. Così accade che si impegni a trascrivere un pezzo di un’antica cronaca proprio a vantaggio di costoro, per colmare riprovevoli lacune nelle loro conoscenze:

parola per parola penso di trascriverle a lode dell’Autore, ad istruzione di qualche Patriota poco informato di quanto praticarono allora li trapassati nostri Parenti³⁵.

Altri autori sembrano ancor più ammonire i concittadini affinché si dedichino allo studio della storia della propria città, secondo un’usanza che non si limita solo allo scritto del Torricella. È il caso, ad esempio, di Cristoforo Poggiali, che nell’introduzione alle sue *Memorie storiche di Piacenza*³⁶ scrive come

d’ordinario le Storie particolari delle Città riescono vantaggiose, e dilettevoli solamente a’ Cittadini, ed Abitatori di esse, i quali le virtuose gesta leggendo de’ loro Antenati, sentendosi accendere gli animi di nobile emulazione[...] con infinite altre notizie, che un buon Cittadino a vergogna recar dovrebbe d’ignorare³⁷.

Anche il Poggiali si rivolge con fermezza agli abitanti della propria terra, definiti cittadini; il concetto di patria si ripete, tuttavia, anche nel suo scritto, ancora in questo caso riferito alla sua città, allargandone i confini ai territori limitrofi (al territorio del ducato piacentino), descrivendo alcune vicende di altri paesi ivi compresi. Proseguendo nella prefazione, si incontra infatti il concetto di patria, allorquando si sottolinea l’utilità di una “comoda Storia della loro Patria, la quale valevole sia d’istruirneli [in merito alle storie locali] con diletto”³⁸.

Il riferimento al Poggiali è d’obbligo per lo studio delle memorie torricelliane, tanto perché si tratta di un erudito contemporaneo e operante nello stesso territorio, il quale pochi anni prima aveva dato alle stampe i suoi studi storici, quanto più perché è lo stesso Torricella a lasciare traccia dei rapporti e degli scambi epistolari intercorsi con lui. Né si tratta

³⁴ Ivi, p. 223.

³⁵ Ivi, p. 253.

³⁶ POGGIALI Cristoforo, *Memorie storiche di Piacenza*, Giacomazzi, Piacenza, 1757-1766 (ristampa anastatica Tip.lec.co, Piacenza, 1976).

³⁷ POGGIALI Cristoforo, op. cit., *Prefazione*, pp. 3-4.

³⁸ “A’ miei Concittadini dunque io intendo d’indirizzare queste mie Memorie, a raccogliere le quali, oltre il privato mio trattenimento, mi ha sospinto il vedere quanti fa essi, ed anche de’ più colti, e in altre Scienze versati, digiuni vivano delle Notizie domestiche; e ciò per difetto d’una buona, e comoda Storia della loro Patria, la quale valevole sia ad istruirneli con diletto. Ad un coltale difetto mi sono io proposto di supplire, come meglio per me si può, mettendo lor fra le mani una spezie di Estratto, o Compendio di tutte le Storie”; ivi, *Prefazione*, pp. 5-6. L’opera del Poggiali pare nascere come un servizio alla collettività, per dotare i cittadini di uno strumento con il quale possano facilmente apprendere le nozioni storiche che riguardano la propria città.

dell'unico personaggio consultato dal Torricella: anche Ireneo Affò, che analoga operazione stava conducendo a Parma³⁹, figura come destinatario di almeno una missiva.

Gioseffo Torricella si confronta con gli storici delle due capitali dei ducati borbonici, Parma e Piacenza, inviando loro il proprio scritto, richiedendone una valutazione e ottenendone risposta. Egli tiene il giudizio di tali personaggi in somma considerazione, tanto da ritenere di inserirne le rispettive lettere nella prefazione del proprio scritto, forse nella volontà di legittimare con un'opinione più autorevole il risultato degli studi di colui che poteva sembrare solamente un dilettante appassionato di vicende storiche, per di più proveniente da un centro minore.

A causa della mancanza di alcuni fogli all'interno del manoscritto⁴⁰, non si conosce il testo della lettera accompagnatoria inviata dal Torricella ai due illustri colleghi, ne' le ragioni da lui addotte a sostegno dell'introdurre le due risposte nella sua opera. Si conservano, però, le pagine riportanti le parole degli storici interpellati.

La risposta di Ireneo Affò si mostra garbata, moderatamente elogiativa, non si dilunga in particolari e non presuppone necessariamente un'attenta lettura dello scritto torricelliano; pertanto è possibile supporre che il Torricella gli abbia unicamente esposto le proprie intenzioni, senza inviargli il proprio testo con una richiesta di revisione.

Quando le notizie storiche de' piccioli Paesi, sieno corrispondenti a Paesi stessi, cioè trattate con sobrietà, e senza soverchia prolissità, possano anch'esse, e devono piacere a chiunque. S'Ella si lusinga di avere scritto di Cortemaggiore in modo, che se ne contenti il Patriota, e

³⁹ AFFO' Ireneo, *Storia della città di Parma*, Carmignani, Parma, 1792-1795.

⁴⁰ Il manoscritto originale conservato presso l'Archivio Comunale di Cortemaggiore è mancante di un foglio, corrispondente alle pagine 7 e 8. Sicuramente la pagina 7 doveva contenere la prosecuzione del testo della pagina precedente, che si interrompe senza chiudere la frase, lasciando interrotto il discorso. La pagina 8 potrebbe invece essere dedicata a introdurre le due lettere contenute a partire dalla pagina 9, che altrimenti risulterebbero prive di una logica connessione, aprendosi la suddetta pagina direttamente con il titolo "Lettera all'Autore del Padre Ireneo Affò, Compositore della Storia di Parma". È altresì possibile ipotizzare che i fogli mancanti ospitassero lettere provenienti da altri storici, con i quali il Torricella avrebbe potuto intrattenere rapporti. Non è stato possibile rintracciare il contenuto mancante da altre fonti. La Biblioteca Comunale di Cortemaggiore conserva una riproduzione su carta fotografica dell'intero manoscritto, a eccezione dei primi 38 fogli e, dunque, non è possibile rintracciarvi le pagine 7 e 8. La pagina doveva, comunque, già risultare mancante all'epoca della riproduzione fotografica. Un'altra copia manoscritta presso la Biblioteca Comunale di Piacenza (manoscritto Comunale n. 517), presumibilmente novecentesca, si mostra altrettanto lacunosa; chi si è occupato della trascrizione, notando la mancanza, ha altresì omesso la trascrizione delle pagine che precedono e di quelle che seguono, evitando così di interrompere i discorsi lasciati incompleti; pertanto in questa versione mancano perfino le menzionate lettere dell'Affò e del Poggiali. Non si conoscono l'autore e la data di questa più recente trascrizione, attribuita da Marco Boscarelli alla mano di Vincenzo Pancotti, autore di una silloge sulle *Memorie* del Torricella, pubblicata col titolo *Cortemaggiore – Notizie storiche con documenti inediti*, in «Glorie e Trionfi nella terra di Maria», numero unico, Cortemaggiore, 29 aprile 1934 (si veda FERRARI Giovanni, op. cit., p. 26; per l'attribuzione al Pancotti: BOSCARRELLI Marco, 1980, op. cit., p. 4 e BOSCARRELLI Marco, *Istituzioni e costumi fra Piacenza e Cortemaggiore (sec. XVI-XVIII)*, in «Biblioteca Storica Piacentina», nuova serie, n. 6, 1996, p. 11) .

l'Estraneo, può coraggiosamente esporre al Pubblico l'Opera sua. Il timore, o dubbio, che la trattiene, potrà sgombrarla col consigliarsi con Uomini del mestiere, o comunicando loro le idee sue, o partecipando ad essi lo scritto, onde averne un giudizio imparziale. Così suol fare che per la prima volta si affida al Pubblico, ed è tratto di buona prudenza. Ella si faccia spirito, e se vaglio mi comandi, che sono di cuore⁴¹.

Anche Affò ribadisce il concetto di cittadino come di *Patriota*, contrapposto all'*Estraneo*, che pure potrà trarre giovamento dalla lettura. Più entusiasta è il tono della lettera ricevuta dal Poggiali, il quale dichiara di avere letto tutta l'opera con interesse, e di trovarla meritoria:

Le ritorno il Manoscritto delle memorie di Cortemaggiore da Lei compilate, che dal principio al fine hò lette con piacere, e quasi scrupolosamente esaminate. In esse a me non è riuscito trovare cosa, che meriti riprensione, o censura; poicchè le Notizie generali tratte sono da Fonti sicuri, e le domestiche s'appoggiano a documenti legittimi, ed autorevoli. Non altro perciò mi rimane, che rallegrarmene sinceramente, ringraziandola dell'onore, che mi hà compartito con sottoporre l'Opera sua al mio qualunque siasi giudizio, e protestarmi siccome fò con riconoscenza, e piena stima⁴².

Il Poggiali insiste sul rigore necessario al mestiere dello storico, ovvero sulla corretta cernita ed interpretazione delle fonti documentarie, che rendono l'opera degna di essere divulgata.

Il Torricella, dunque, si inserisce pienamente con i suoi studi nella temperie culturale del tempo, operando in autonomia, ma intrecciando rapporti con altri studiosi affermati, che lo possano consigliare per condurre a buon fine un'operazione di ricognizione storica, analoga a quelle che negli stessi decenni sta interessando le realtà limitrofe dello stato.

3.3_L'attività del Poggiali e la storiografia piacentina

Cristoforo Poggiali è lo storico che pare essere più vicino al Torricella, ovvero è l'unico che sicuramente ha letto il manoscritto delle *Memorie*, almeno secondo la lettera sopra riportata⁴³. Egli è d'altronde la figura di spicco nella società culturale piacentina del

⁴¹ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 9-10.

⁴² Ivi, p. 11.

⁴³ Lo testimonia in particolare la già citata frase tratta dalla lettera del Poggiali al Torricella: "Le ritorno il Manoscritto delle memorie di Cortemaggiore da Lei compilate, che dal principio al fine hò lette con piacere, e quasi scrupolosamente esaminate": *ibidem*.

momento e un saldo punto di riferimento per chi si interessi di storia locale nei decenni successivi al suo operato⁴⁴.

A spingere il Poggiali verso la ricerca storica era stato un nobile piacentino, il marchese Gioseffo Tedaldi d'Ancarano, egli stesso appassionato raccoglitore di documenti, finalizzati alla stesura di opere mai realizzate⁴⁵; egli si era formato a Modena, nel periodo di sviluppo dell'attività di Ludovico Antonio Muratori, il "padre della storiografia italiana del Settecento"⁴⁶, per quale il Poggiali stesso mostra viscerale ammirazione, definendolo "immortale"⁴⁷. Dalla sua opera emerge infatti come "dalla scuola muratoriana [il Poggiali] derivò la passione per la ricerca del vero e quella tendenza ad oltrepassare la fredda e pura erudizione in vista di una scrittura in grado di incidere sul tessuto vivo della società"⁴⁸.

Il Tedaldi aveva fornito al Poggiali i documenti in suo possesso, nella speranza che egli potesse dare concretezza al suo sogno di redigere un'opera storica, dando fiducia all' "opera del giovane sacerdote che aveva fatto degli studi la sua professione e aveva agio di coltivarli" e in lui "l'ormai vecchio patrizio vedeva appagata la sua antica aspirazione a diffondere tra i suoi concittadini la conoscenza della storia patria"⁴⁹. Sempre il Tedaldi sostenne poi l'opera del Poggiali presso la corte ducale, ove quest'ultimo riuscì a ottenere incarichi da bibliotecario⁵⁰.

Le *Memorie storiche di Piacenza* videro la luce a partire dal 1757, grazie a un lungo lavoro terminato nel 1766, in dodici volumi che possono essere considerati "la più pregevole impresa editoriale del Settecento piacentino, ma anche la più grossa e

⁴⁴ "[Poggiali] può essere considerato, in collegamento con i suoi successori dell'Ottocento, come maestro a discepoli"; in NASALLI ROCCA Emilio, *La storiografia piacentina e la Deputazione di Storia Patria*, in *Storia di Piacenza*, vol. V, *L'Ottocento*, pp. 529- 542, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1980, p. 530.

⁴⁵ Si veda su questa figura: ANELLI Vittorio, *Il marchese Gioseffo Tedaldi d'Ancarano e le Memorie Storiche del Poggiali*, «Bollettino storico Piacentino», LXXV, anno 1980, I, pp. 45-54.

⁴⁶ Definizione tratta da: MORSIA Daniela, *La storiografia piacentina del Settecento*, in *Storia di Piacenza*, vol. IV, *Dai Farnese ai Borbone*, tomo 2, pp. 871- 882, Tip.le.co, Piacenza, 2000. In questo testo si studia l'opera del Poggiali (e successive), in rapporto ad alcune figure locali e sovra locali del periodo.

⁴⁷ POGGIALI Cristoforo, op. cit., Prefazione, p. 9.

⁴⁸ MORSIA Daniela, op. cit., p. 878.

⁴⁹ ANELLI Vittorio, op. cit., p. 48; riportato da: MORSIA Daniela, op. cit., p. 877.

⁵⁰ Nato a Piacenza nel 1721, Cristoforo Poggiali proveniva da una famiglia faentina di droghieri. Nel 1745 venne ordinato sacerdote e successivamente divenne insegnante di lettere nel seminario urbano. Dal 1754 ricevette l'incarico di prevosto della parrocchia di Sant'Agnese. Si tratta di una piccola parrocchia urbana, i cui modesti impegni consentivano al sacerdote di dedicare ampio tempo agli studi storici. Nel 1758 il duca Filippo di Borbone gli conferì la carica onorifica di bibliotecario di Corte, finché nel 1778 ricevette dal duca Ferdinando la direzione della Biblioteca di Piacenza. Si veda: MORSIA Daniela, op. cit., p. 877.

monumentale sintesi delle vicende storiche locali sotto il profilo dell'arco cronologico coperto"⁵¹.

Nel 1789 vengono completati dal Poggiali altri due volumi riguardanti uno studio storico a carattere letterario. La distinzione che il Poggiali opera tra le *Memorie storiche* e le *Memorie letterarie per la città di Piacenza*⁵² suffraga l'ipotesi che la sua opera storica sia concepita in maniera indipendente dai prodotti culturali sviluppati in quegli stessi anni di cui narra, giustificando il fatto che egli tralasci di occuparsi della storia dei monumenti legata ai fatti politici e civili⁵³.

L'introduzione alle *Memorie storiche di Piacenza* consente di valutare quali siano gli intenti che hanno guidato l'autore nella stesura dell'opera e quale il suo *modus operandi*, facendo emergere con chiarezza "l'*habitus* muratoriano del Poggiali e quella disposizione allo studio che si traduceva nella cura del dato preciso, controllo attento del particolare e nell'eliminazione di approssimazioni"⁵⁴. Il suo "gusto quasi fisico per l'esplorazione degli archivi"⁵⁵ gli derivava da una passione per la ricerca del vero, a suo dire l'unico spirito che doveva sospingere la ricostruzione delle vicende storiche "grazie all'amore della verità, che è l'anima dei veri letterati de' nostri giorni"⁵⁶. I pochi impegni derivanti dalla piccola parrocchia che amministrava, gli consentivano di dedicare tempo alla paziente raccolta di documenti originali negli archivi cittadini, benché non potesse avere libero accesso a tutti; ad esempio gli fu impedito di consultare le carte dell'importante Archivio capitolare della basilica urbana di Sant'Antonino.

Il Poggiali prende energicamente le distanze da tutti quegli scrittori che, pretendendo di fornire un racconto storico, hanno al contrario divulgato notizie false o fantasiose, cagionando a buon ragione note di biasimo "a tutti generalmente i Piacentini da' Letterati e Italiani". Elenca quindi le opere stigmatizzate per la loro superficialità, portando un esempio antico (il *Racconto Storico intorno all'origine di Piacenza*, attribuito a Tito Tinca Oratore piacentino vivente ai tempi di Cicerone), e uno a lui contemporaneo, sul quale "nulla dirò de' giustissimi rimproveri, che, pochi anni fa, abbiamo dovuto soffrire per cagione d'una raccolta di Documenti stampata in questa Città [...] tradita con false merci

⁵¹ Ivi, p. 873.

⁵² *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, stese dal Poggiali ed editate in 2 volumi da Nicolò Orcesi nel 1789.

⁵³ Piero Castignoli, nell'introduzione alla ristampa anastatica delle *Memorie* del Poggiali curata dalla Tipleco nel 1976, individua nell'operato dello storico piacentino la concezione di "una storia sistematica e completa con il tentativo di distinguere una storia dei fatti o delle vicende politiche e civili dalla storia del pensiero e della cultura, come di una peculiare attività dello spirito umano slegata dalla vicenda politica, degna, per la sua particolare collocazione di una particolare e diversa attenzione": pp. I-II.

⁵⁴ MORSIA Daniela, op. cit., p. 878.

⁵⁵ Ivi, p. 873.

⁵⁶ POGGIALI Cristoforo, op. cit., *Prefazione*, p. 9.

dalla malizia d'uno scelerato Impostore"; sceglie di non proseguire oltre "per non rinfrescare le memorie di cose, che vorrei anzi poter seppellire in una eterna dimenticanza"⁵⁷. Da queste parole si deduce un esame attento condotto dall'autore sugli studi a lui precedenti che, lungi dall'essere accolti acriticamente e utilizzati come fonti su cui impostare il nuovo lavoro, vengono scrupolosamente vagliati e aspramente criticati, qualora non se ne ravvisi il fondamento storico. Allo stesso modo si mostra critico verso il piacentino Campi, autore nel XVII secolo di una monumentale *Historia Ecclesiastica*⁵⁸, della quale, pur riconoscendo i pregi⁵⁹, mette in luce i difetti riscontrati, così che se "procurato egli avesse di servire più all'esattezza talvolta, che all'abbondanza, e cercato più la Verità, che l'onor della Patria, come avremmo una Storia Ecclesiastica della nostra Città, la quale di norma e di modello servir potrebbe a chiunque Storie di Chiese, e di Città particolari a scriver prendesse"⁶⁰. È significativo notare come viene posto l'accento sulla ricerca della verità quale modo migliore per servire la patria, sempre intesa come città, alla quale non si possono tributare onori utilizzando leggende infondate, bensì ricercando pazientemente le notizie comprovate da basi documentarie, basandosi sui materiali "dall'ingombro di molte favole liberati"⁶¹.

Il lavoro del Poggiali inizia pertanto dalla lettura delle opere precedenti, necessariamente ripulite da quanto non accettabile, "scritte essendo in tempi tenebrosi d'ignoranza"⁶²; "coll'aiuto di queste, e d'infiniti altri Libri, e Memorie straniere"⁶³ egli raggruppa le notizie che abbiano un riscontro plausibile nei documenti. Così la ricerca d'archivio diventa la base imprescindibile per la stesura di un testo storico, affiancandosi ad essa lo studio di ogni sorta di reperto, moneta, epigrafe, sigillo⁶⁴, dando risalto ad ogni prodotto materiale

⁵⁷ Le citazioni di questo paragrafo sono tratte da: ivi, *Prefazione*, p. 5.

⁵⁸ *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza, di Pietro Maria Campi, canonico piacentino; nella quale si spiegano le attioni de' santi, de' beati, e de' vescoui della citta di Piacenza, e l'antichissima immunita e giurisdizione di quella Chiesa, con le foundationi di molti luoghi sacri, et insieme le varie donationi e gratie riportate da' sommi pontefici, imperadori, re e principi; e si fa anche mentione di molte famiglie, huomini illustri e maggiori successi d'Italia; con l'origine de' nomi de' villaggi, terre e castella del Piacentino*, Giouanni Bazachi, Stampatore Camerale, Piacenza, 1651-1662.

⁵⁹ "Per chi vago fosse di tali pregevoli avanzi d'Antichità, avvi la Storia Ecclesiastica di Piacenza descritta, un secolo fa, dal celebre Canonico Pier Maria Campi, con tanto di fatica, di studio, e di copia singolarmente in genere d'antichi Documenti, che poco più ha lasciato a' suoi posterì d'aggiungere in questa parte"; POGGIALI Cristoforo, op. cit., *Prefazione*, p. 4. In più parti delle prefazione all'opera il Poggiali torna a lodare l'opera del Campi, considerandolo ben più esperto che non se stesso e ammettendo quanto la sua opera sia debitrice allo stesso.

⁶⁰ Ivi, pp. 4-5.

⁶¹ Ivi, p. 6.

⁶² Ivi, p. 7.

⁶³ Ivi, p. 8.

⁶⁴ "Epigrafista, paleografo e diplomatista egli legge ed interpreta con sicurezza le carte degli archivi, come le lapidi delle chiese, distinguendo i documenti veri da quelli falsi; numismatico e sfragista egli sa quasi sempre attribuire con sicurezza una moneta o un sigillo e servirsi di quell'elemento per suffragare o negare una notizia". CASTIGNOLI Piero, introduzione alla ristampa anastatica delle *Memorie* del Poggiali, p. IV-V.

consegnatogli dai secoli precedenti. Il risultato ottenuto può essere considerato, in riferimento al periodo, esemplare sotto il profilo della ricerca della verità storica; così che le sue *Memorie*

costituiscono il primo serio tentativo di ricostruzione di storia locale basato, non sulla ripetizione meccanica, passiva ed acritica della tradizione, ma sull'accertamento rigoroso e scientifico dei fatti, attraverso l'esame critico delle testimonianze⁶⁵.

Quando rileva la presenza di più opinioni, parimenti autorevoli, il Poggiali dichiara di esaminarle tutte con attenzione: "quantunque io abbia letto, ed esaminato quanto è stato scritto per l'una parte, e per l'altra [...] con tutto ciò mi sono astenuto religiosamente dal profferire sentimento, o parola, la quale pur ombra avesse di giudizio. [...] Ne' punti principali di essa ho accennate ambedue le sentenze, lasciando intatta la questione, e permettendo che ognuno giudichi"⁶⁶.

Avverte l'autore della particolare prudenza con la quale ha trattato gli argomenti riguardanti città e corti al fuori del Piacentino; significativa la connessione che qui viene posta tra la storia locale e quella più generale, ammettendo che non sia possibile delineare la prima senza inserirla in un quadro più ampio, affermando pertanto il principio per cui "per maggiore intelligenza delle cose nostre, ho dovuto scorrere qualche parte della Storia generale d'Italia"⁶⁷. Trattando le vicende più generali, il Poggiali non ha potuto cercare riscontri documentari precisi, affidandosi in tal caso alle storie già scritte e prediligendo tra esse quelle che godono di maggior reputazione in quanto rispondenza al vero, da parte degli "Uomini prudenti e disinteressati". In questi casi, avvisa il Poggiali, sono state riportate le parole stesse usate dall'autore originario e, precisa, "citando sempre il nome di lui, e trascrivendone talvolta le intere pagine"⁶⁸.

Una preziosa distinzione viene posta tra i termini *memoria* e *storia*, giudicando come il primo consenta di inserire nell'opera osservazioni personali e dubbi circa i testi dei precedenti scrittori, rilevandone altresì le incongruenze. Con la pretesa maggiore libertà concessagli dalla parola *memoria*, egli giustifica il titolo scelto, "né ho inteso mai di soggettarli alle troppo severe leggi della Storia, nemica delle Dissertazioni, delle Digressioni, e d'ogni altra cosa, che ne interrompa il filo, e meno aggradevole la lettura ne renda"⁶⁹. Nonostante la volontà di accompagnare la descrizione dei fatti con i propri ragionamenti, la ricerca della verità storica rimane comunque l'obiettivo che il Poggiali si prefigge e che determina il suo rigoroso metodo di studio, in quanto essa è il fine che

⁶⁵ Ivi, p. III.

⁶⁶ POGGIALI Cristoforo, op. cit., *Prefazione*, p. 14.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ POGGIALI Cristoforo, op. cit., *Prefazione*, p. 15.

⁶⁹ Ivi, p. 16.

deve necessariamente porsi ogni onesta persona⁷⁰; lo scrupoloso spoglio delle testimonianze del passato assume le forme di un impegno morale, che obbliga lo storico a lunghe ricerche d'archivio, "piuttosto con fatica di schiena, che con lavoro d'ingegno"⁷¹, in quanto il suo lavoro per essere onesto non deve tralasciare di verificare ogni notizia trasmessa.

Per il suo racconto sceglie una forma narrativa che sia innanzitutto piacevole a chi legge, visto il suo intento dichiarato di allietare le giornate dei suoi concittadini fornendo loro notizie sulla loro città, nella speranza che la lettura del testo "farà passare con diletto qualcuna dell'ore più noiose"⁷². Il tema del diletto fornito dagli studi storici e, dunque, dell'accostarsi a quest'ultimi per vincere la noia ricorre nella prefazione e riguarda tanto i lettori quanto l'autore, che l'opera ha "compilata nell'ore più oziose per intertenimento privato"⁷³. Anche il Torricella, come si è visto, si dedicherà alle sue Memorie per "isfuggire l'ozio"⁷⁴. Ma, avverte il Poggiali, i suoi studi non si limitano a un passatempo personale, implicando come nobile conseguenza l'erudizione dei suoi concittadini riguardo alla storia della propria città, della quale troppo spesso vivono "digiuni".⁷⁵ In tal senso lo storico assume un impegno etico-morale.

In merito all'utilizzo e alla trascrizione dei documenti esaminati, il Poggiali sottolinea come spesso l'abbondanza di essi non giovi alla ricostruzione della verità storica⁷⁶; occorre pertanto che lo storico metta in campo la capacità critica necessaria a discernere quali tra essi sia più meritevoli di essere divulgati, scegliendo al contempo quali siano i fatti più rilevanti utili a delineare la storia cittadina e tralasciandone altri più particolari. Questa operazione comporta una consapevole discrezionalità dello storico, il quale, con senso di responsabilità, ritiene

d'essere in libertà di scegliere secondo il gusto mio, procurando però di nulla omettere di ciò, che mi sembrasse istruttivo, ed importante a sapersi; e di tralasciare tutto ciò, che a' Leggitori né utile arrear potesse, né diletto⁷⁷.

⁷⁰ "La forza della Verità troppo fa d'impressione sullo spirito mio, siccome dee farlo su quello d'ogni onesta persona": *ivi*, p. 18.

⁷¹ *Ivi*, p. 19.

⁷² *Ivi*, p. 19.

⁷³ *Ivi*, p. 4.

⁷⁴ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 3.

⁷⁵ "A miei concittadini dunque io intendo d'indirizzare queste mie Memorie, a raccogliere le quali, oltre il privato mio trattenimento, mi ha sospinto il vedere quanti fra essi, ed anche de' più colti, e in altre scienze versati, digiuni vivano delle Notizie domestiche"; POGGIALI Cristoforo, *op. cit.*, *Prefazione*, p. 5.

⁷⁶ "Voglio dire con ciò, ch'io ben lontano dallo svaligare gli Archivi, a fine d'ingrossare con cataste i Monumenti nuovi le mie Memorie, mi sono ristretto a produrre que' soli, che necessarij ho iudicato al mio proposito [...] persuaso essendo, che un bel servizio farei alla Verità insieme, ed all'onore della Patria, se ne potessi sopprimere, e disperdere molti de' già pubblicati"; *Ivi*, p. 5.

⁷⁷ *Ivi*, p. 17.

La nota di umiltà che accompagna il Torricella nel presentare la sua opera al pubblico scaturisce da una condotta già ravvisabile nelle parole del Poggiali, che si premunisce contro possibili critiche prendendo le distanze dal lavoro dei più famosi storici, rispetto al quale la sua produzione “nulla ha che fare con Opere grandiose di simil sorta, le quali, per essere intraprese, ed a buon fine condotte, richiedono talenti, che certamente io non ho, e comodi ben molti, de’ quali privo affatto mi trovo”⁷⁸.

Un’ultima annotazione derivante dall’esame della prefazione delle *Memorie storiche di Piacenza* riguarda il ripetersi del concetto di *patria* intesa come realtà cittadina e l’esaltazione della stessa che si propone attraverso lo studio delle vicende storiche. Ciò permette al Poggiali di auspicare che, se il suo lavoro non si sarà mostrato utile per altri aspetti, almeno possa essere riconosciuto come “attestato della gratitudine, ed affezione, che professo a questa nostra nobilissima Patria”⁷⁹. Così Piacenza viene elogiata come “una Città [...] beneficata con mille sorte di doni, e di comodi di natura, e dell’arte”.

Timidamente, con queste parole si introduce nel discorso il ruolo dell’arte, riconoscendola come protagonista della grandezza cittadina, benché finora del tutto trascurata. Il ruolo secondario riservato alla produzione artistica nella prefazione si riflette nell’intera opera che, come accennato, si concentra esclusivamente sui fatti storici, tralasciando di indagare i prodotti culturali. Così si vedono presentate, ad esempio, alcune notizie circa la fondazione o ricostruzione di chiese, riportandone la data e il nome del committente, senza indugiare sulla storia propriamente della fabbrica, né tantomeno sulle decorazioni ivi presenti o sugli artisti che vi hanno lavorato. Le poche menzioni di edifici avvengono all’interno di una rigida scansione cronachistica degli eventi, riportati secondo la loro successione cronologica e, pertanto, perdendo una visione più ampia sulla lunga durata⁸⁰, che si sarebbe resa necessaria per descrivere i monumenti nelle loro susseguenti fasi edificatorie. La registrazione di una fondazione è annotata come fatto storico, slegata dal prodotto materiale in sé, per il quale non si accenna ad alcuna descrizione formale.

Il Poggiali non fu l’unica personalità rilevante nel campo degli studi storici del secondo Settecento piacentino; anzi, la sua opera si inserisce in un vivace contesto culturale,

⁷⁸ Ivi, p. 4. Lo stesso concetto viene ribadito a chiusura della prefazione, dove, alla pagina 19 si legge: “Tropo bene conosco, quanto manchi ad essa, per poter fare una dicevol comparsa davanti a’ Piacentini Letterati, che pur tanti, e sì valenti ne abbiamo: e quanto manchi a me, per potervi dar cosa in questo genere compita”.

⁷⁹ “Che se pure ad altro questa mia Raccolta di Memorie servir non potesse, gradi tela almeno come un pegno dell’ossequio mio verso Voi tutti, e come un attestato della gratitudine, ed affezione, che professo a questa nostra nobilissima Patria”: ivi, p. 20.

⁸⁰ “Il Poggiali seguì un metodo annalistico supportato da uno stile narrativo scorrevole, efficace e chiaro. Un metodo che però forse gli impedì di vedere globalmente gli avvenimenti di maggior rilievo, troppo legati ad una cronaca episodica e alla superficie dei fatti”: MORSIA Daniela, op. cit., p. 879.

testimoniato dai dibattiti emersi dopo l'edizione delle *Memorie*, in merito ai contenuti delle stesse⁸¹.

Tra le altre testimonianze del periodo, di poco successiva a quella del Poggiali è l'opera di un altro religioso e storico locale, Vincenzo Boselli (1760-1844)⁸², "notevole storico, ancora poco valutato"⁸³. Il primo volume della sua *Delle storie piacentine* esce nel 1793⁸⁴, collocando pertanto la sua stesura in contemporanea all'attività del Torricella a Cortemaggiore. Nella lettera dedicatoria, il Boselli stesso tratteggia l'ambiente culturale che lo circondava, con un efficace definizione del suo secolo, quale "avido indagatore delle carte antiche". La definizione, sintomo della vivace temperie culturale del tempo, "va a colpire il vivo senso di contatto quasi fisico con il documento, che fu segno peculiare del Settecento"⁸⁵. Ancora una volta si ribadisce l'assoluta importanza del documento storico, che deve essere la pietra miliare di ogni ricerca, così come lo era stato per il Poggiali e, come si vedrà di seguito, per Ireneo Affò; anche il Boselli mostra apertamente di essersi formato in ambito muratoriano⁸⁶. La prefazione viene aperta dal Boselli sottolineando di nuovo il valore delle prove documentarie di quanto si può leggere nella sua opera, preoccupato che il lettore possa essere confuso confrontando il suo lavoro con quello di chi lo ha preceduto:

Non essendo di leggieri in grado ogni lettore di comprendere quanto peso ed autorità dare si debba a molti Autori e Documenti di cui mi sono servito in queste Storie, nelle quali accadrà più d'una volta che alcuni fatti leggansi narrati diversamente da quello che il furono in altre erudite e critiche produzioni, non sarà fuor di proposito dare in questo luogo contezza de' fonti, onde ricavai le notizie che ora pubblico⁸⁷.

⁸¹ Le polemiche sull'opera del Poggiali si concentrarono in particolar modo sulle origini della città e sui secoli immediatamente successivi, periodo del quale non si disponeva di sufficiente documentazione di supporto; una delle più vivaci critiche fu mossa da don Donnino Giuseppe Coppellotti: cfr. CASELLA Mario, *Le origini di Piacenza ed una dotta polemica intorno ad esse*, Del Maino, Piacenza, 1912.

⁸² Si veda su questa figura e sulla sua opera: MORSIA Daniela, op. cit., pp. 879-880, che rimanda ad altre fonti bibliografiche per l'approfondimento del profilo biografico dell'autore.

⁸³ Così si esprime a suo riguardo in NASALLI ROCCA Emilio, op. cit., p. 531.

⁸⁴ BOSELLI Vincenzo, *Delle storie piacentine libri XII umiliati a Sua Altezza Reale Don Lodovico di Borbone Principe di Piacenza, Parma, Guastalla*, Stamperia Salvoni, Piacenza, 1793; il primo volume tratta la storia della città dalle origini al primo Trecento; i volumi successivi, editi dalla stamperia Ghiglioni, usciranno nel 1804 e nel 1805, estendendo l'arco cronologico trattato fino al 1768.

⁸⁵ MORSIA Daniela, op. cit., p. 879.

⁸⁶ Nella prefazione dell'opera, Boselli cita per più volte, con chiara deferenza, il Muratori: "Il cel. Muratori parlando della Cronaca attribuita al Musso..."; "Fra le cose italiane pubblicate dal Chiariss. Muratori nella sua grande Raccolta ritrovasi una Cronaca de' Vescovi di Piacenza..."; BOSELLI, op. cit (ristampa anastatica Forni, Bologna, 1976), *Prefazione*, p. VII e p. IX.

⁸⁷ BOSELLI Vincenzo, op. cit (ristampa anastatica Forni, Bologna, 1976), *Prefazione*, p. VII.

L'opera del Boselli non ebbe ampia diffusione, essendo stata data alle stampe a breve distanza temporale da quella, già ampiamente diffusa, del Poggiali⁸⁸, ma ebbe il merito di essere arricchita dalle ricerche condotte sui documenti dell'Archivio di Sant'Antonino, al quale poté avere, in qualità di canonico e archivista della stessa Basilica⁸⁹, libero accesso; privilegio che era stato negato al Poggiali⁹⁰. Altro passo innovativo rispetto al Poggiali è il tentativo di non riportare gli eventi secondo un rigido metodo annalistico, bensì di darne una lettura che metta in relazione fatti diversi di uno stesso periodo⁹¹. Seppur scarsamente diffusi, i volumi del Boselli e le sue ricerche hanno rilevanza tale da costituire "la base della prima storiografia ottocentesca piacentina"⁹².

Il Boselli ben conosce il lavoro del Poggiali, che con deferenza definisce "eruditissimo Signor Prevosto"⁹³; egli opera un confronto tra le fonti utilizzate, specificando come talora si rifaccia alle medesime cronache riferite dallo stesso Poggiali, mentre in altre occasioni si sia servito di trascrizioni dell'originale operate da autori di epoche di mezzo, i quali potevano conoscere meglio, per prossimità temporale, gli antichi linguaggi e, pertanto, fornirne una interpretazione migliore di quanto non potesse fare un uomo del suo tempo. Si pone, in tal modo, il problema di una corretta lettura della fonte storica, risolta affidandosi maggiormente alle trascrizioni di epoca successiva⁹⁴.

Vengono menzionati nelle *Storie* alcuni luoghi urbani, ma in modo secondario, sempre all'interno di una sequenza cronachistica di eventi, fornendo sommarie notizie in ordine alla loro data di fondazione o trasformazione, senza una descrizione dell'edificio. Ne è un esempio la citazione di un passaggio riguardante il complesso episcopale:

fu accorciata solo in quest'anno [1206] la Chiesa di San Giovanni de Domo, che fino al 1169 erasi stabilito di distruggere per aggrandire la Piazza della Chiesa maggiore, non più pel detto

⁸⁸ Si veda MORSIA Daniela, op. cit., p. 879. Si veda anche il contributo del Nasalli Rocca, il quale afferma: "I volumi del Boselli, che una triste sorte aveva condannato alla rarità": NASALLI ROCCA Emilio, op. cit., p. 531.

⁸⁹ Si veda in proposito: CASTIGNOLI Piero, *L'archivista Giovanni Vincenzo Boselli e la sua raccolta documentaria presso l'archivio della Basilica di S. Antonino*, in *Ottocento piacentino e altri studi in onore di Giuseppe S. Manfredi*, Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1980, pp. 123-131.

⁹⁰ "Per sua ventura egli [il Boselli] poté accedere all'Archivio capitolare di Sant'Antonino e all'Archivio del Comune più di quanto non avesse potuto fare il Poggiali e seppe trarne materiali originali per fornire nuove e più elaborate notizie e alcuni documenti veramente fondamentali per la storia locale": NASALLI ROCCA Emilio, op. cit., p. 531.

⁹¹ Si vedano i riferimenti citati da MORSIA Daniela, op. cit., p. 880. Inoltre NASALLI ROCCA Emilio, op. cit., p. 531: "Anzitutto è da notare nel Boselli la forma della impostazione, non più annalistica".

⁹² NASALLI ROCCA Emilio, op. cit., p. 531.

⁹³ BOSELLI Vincenzo, op. cit. (ristampa anastatica Forni, Bologna, 1976), *Prefazione*, p. VIII.

⁹⁴ "V'è però diversità fra il manoscritto usato da quello e da questo. Il manoscritto Poggiali è originale o copia dell'originale; il manoscritto Campi all'incontro è una traduzione. Il Guarino scrisse in lingua Piacentina latinizzata, ed il MS. Campi si è la traduzione di quella lingua spesso inintelligibile in un idioma meno barbaro: per lo che è più pregevole, venendo noi per esso in cognizione de' sentimenti dell'Autore che poterono essere meno difficili a comprendersi in tempi più prossimi al Guarino stesso": ivi, pp. VIII-IX.

fine, ma bensì per renderla più religiosa e togliere l'occasione di commettere in essa cose turpi a motivo della sua struttura⁹⁵.

Si ricordi ancora come anche il Boselli segua l'intenzione di procurare, con la sua opera, un omaggio alla propria terra, appellandola *patria*: "Tu pure, Piacenza patria mia, che le tue Storie vedi sotto così felici auspicj riprodotte"⁹⁶.

Se tali opere presentano un carattere squisitamente storico, separando ed escludendo dai fatti cronachistici la descrizione delle trasformazioni fisiche della città, un recupero di quest'ultima dimensione avviene attraverso l'introduzione di un raffinato apparato iconografico. Ciascun tomo delle *Memorie* del Poggiali si apre, infatti, con un frontespizio corredato da un'incisione (fig. 96). Le incisioni di Pietro Perfetti ritraggono dodici scorci della città, proponendo una sequenza che spazia dagli edifici pubblici ad una serie dei più imponenti palazzi nobiliari che caratterizzavano il tessuto urbano.

Il tomo I si apre con un *Prospetto della città di Piacenza dalla parte del Po* (1757), seguito nel tomo II dalla *Piazza detta de' Cavalli di Piacenza* (1757), che con il Palazzo Pubblico su di essa prospettante costituisce il simbolo cittadino, mentre nei seguenti vengono presentati singoli edifici: il *Palazzo Ducale di Piacenza, detto la Cittadella* (1757, tomo III), il *Prospetto del Palazzo Ducale, detto di Madama verso il cortile* (1758, tomo IV), *Prospetto del Collegio de Signori Mercanti* (1758, tomo V), il *Palazzo de' Signori Malvicini da Fontana Marchesi di Nibbiano* (1759, tomo VI), il *Palazzo de' Sig.ri Marchesi da Mandello* (1759, tomo VII), il *Palagio de' Sig.ri Scotti, Marchesi di Vigoleno* (1760, tomo VIII), il *Palagio de' Sig.ri Anguissola Conti della Cimafova* (1761, tomo IX), il *Palagio del Sig.r Conte Paolo Ferrari* (1761, tomo X), il *Collegio Alberoniano di S. Lazzaro fuor di Piac.a, de' Preti della Congreg.e della Missione* (1763, tomo XI), la *Veduta in elevazione della Fiera di Piacenza* (1766, tomo XII)⁹⁷.

Nemmeno le chiese vengono trascurate, riservando loro lo spazio degli undici capitoli, nell'incipit di ciascun tomo. Vengono qui riportate: la *Cattedrale di Piacenza*, la *Colleg.ta di S. Antonino*, la chiesa di San Sisto, la *Facciata della Chiesa di San Francesco di Piazza*, la *Facciata della Chiesa di S. Sepolcro*, la *Chiesa di S. M. di Camp.a*, la *Facc. Della Chiesa di San Savino*, la *Facciata della Chiesa del Carmine*, la *Chiesa e Mon. Ducale delle Benedettine*, la *Chiesa di S. Eufemia di Piacenza*, la *Facciata della Chiesa di S. Raimondo*. Fra tante chiese viene interposto il *Prospetto interiore dello Spedal*

⁹⁵ BOSELLI Vincenzo, op. cit (ristampa anastatica Forni, Bologna, 1976), p. 133.

⁹⁶ BOSELLI Vincenzo, op. cit., Lettera dedicatoria, p. 5.

⁹⁷ Le incisioni originali eseguite dal Perfetti sono conservate presso la Biblioteca Comunale Passerini Landi di Piacenza.

*grande*⁹⁸. Unendo frontespizi e capilettera, è possibile trarre dall'opera del Poggiali una carrellata significativa, benché non esaustiva, delle architetture monumentali della città.

Il gusto antiquario del periodo è testimoniato dal frontespizio del primo tomo (1757), nel quale l'incisore propone tre putti che presentano l'opera, inseriti tra antiche rovine. Il primo che reca in mano gli attrezzi del mestiere dello storico, ovvero carta e calamaio, poggiati su una bilancia che deve attentamente ponderare le fonti; fonti storiche scrutate e studiate minuziosamente da una seconda figura, mentre la terza regge un possente cartiglio con lo stemma cittadino. Lo sfondo è costituito, appunto, da architetture antiche in rovina: un arco su un lato e un anfiteatro sull'altro, mentre un capitello giace riverso a terra accanto a un putto.

La realizzazione delle incisioni a corredo del testo non fu un'operazione secondaria, ma venne affidata a Pietro Perfetti⁹⁹, il principale artista operante nel campo a Piacenza¹⁰⁰. Questo testimonia il ruolo preminente riservato alla descrizione, ancorché esclusivamente grafica, del patrimonio storico costruito.

In questo senso l'opera realizza una integrazione tra testo e parola, dove tuttavia l'uno non si presenta coordinato con l'altra, in quanto la parola narra le vicende politiche e civiche, mentre l'immagine mostra magniloquenti scenografie urbane, che sviluppano un'infilata di singoli monumenti, ai quali è evidentemente riconosciuto un ruolo fortemente rappresentativo dell'immagine urbana, ma ai quali non è concesso spazio all'interno di un testo di taglio puramente storico.

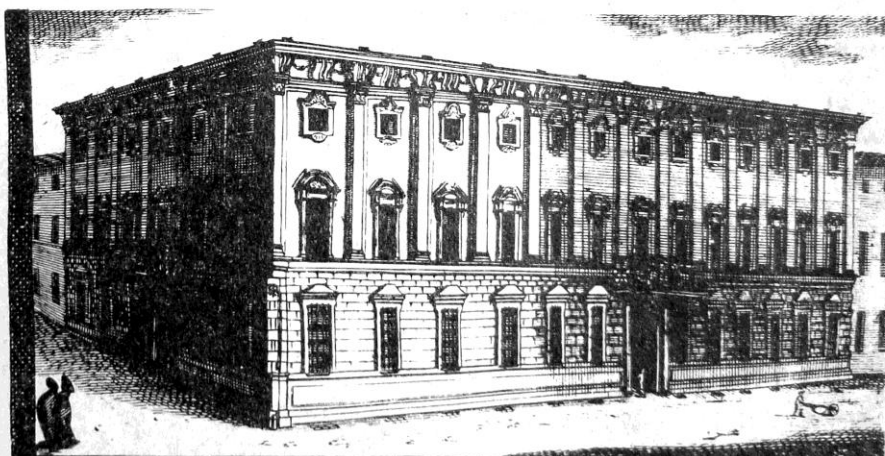
Rimane da appurare se la definizione delle architetture monumentali della città a corredo dell'opera dipenda da una scelta dell'autore o dell'editore, o ancora se sia stata data libertà all'incisore. Leonardo Bragalini opta per un'intesa comune tra gli attori in gioco:

⁹⁸ Anche la serie con le incisioni originali dei capilettera è conservata presso la Biblioteca Comunale di Piacenza.

⁹⁹ Pietro Perfetti, nato a Piacenza nel 1725, allievo del tedesco Antonio Friz e cognato dello scultore Jan Geernaert, si distinse nell'arte incisoria a bulino; l'illustrazione delle Memorie del Poggiali è tra le sue opere principali in patria. Tra le commissioni più importanti che ricevette al di fuori di Piacenza, si ricordi la riproduzione degli affreschi del Correggio nel Duomo di Parma e tre soggetti per il volume *Descrizione delle feste realizzate in Parma l'anno 1769 per le auguste nozze di Sua Altezza Reale l'Infante di Spagna don Ferdinando colla Reale Arciduchessa Maria Amalia in Parma*, per la Stamperia Reale di Parma. Si veda per una panoramica sull'opera dell'artista: BRAGALINI Leonardo, *Pietro Perfetti e l'incisione piacentina nel Settecento*, in *Storia di Piacenza*, vol. IV, tomo 2, Tip.le.co, Piacenza, 2000, pp. 1321-1350; per un approfondimento monografico: PRONTI Stefano, *Pietro Perfetti. Incisore a bulino (1725-1770)*, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1981.

¹⁰⁰ "La figura di Pietro Perfetti si delinea chiaramente come preminente tra i piacentini, ma è comunque un vertice tra esperienze varie che, seppur non qualitativamente eccelse, sono numericamente consistenti, favorite dall'espansione dell'editoria locale e dalla costante opera di commissione esercitata dal clero piacentino". Da: BRAGALINI Leonardo, op cit., p. 1323.

MEMORIE STORICHE
D I
PIACENZA
COMPILATE
DAL PROPOSTO
CRISTOFORO POGGIALI
BIBLIOTECARIO
DI S. A. R.
TOMO DECIMO.



PIACENZA MDCCLXI.

Per Filippo G. Giacomazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.



96. POGGIALI Cristoforo, *Memorie storiche di Piacenza*, tomo X, Giacomazzi, Piacenza, 1761; frontespizio con la veduta del palazzo del conte Ferrari.

si tratta di una scelta innovativa per il panorama editoriale locale, tanto per la qualità artistica (dato che per gli incipit, di norma, l'editore incaricava un artigiano della stamperia), quanto per la scelta iconografica, probabile indizio di una volontà comune tra editore, incisore ed autore¹⁰¹.

Dunque l'individuazione di una serie di architetture riferibili sia ai secoli passati, sia a pochi decenni antecedenti all'opera, testimonia una sensibilità condivisa verso il patrimonio costruito, come segno visibile dell'evoluzione urbana; gli edifici che caratterizzano il tessuto urbano, ancorché esclusivamente per la parte monumentale, sono ritenuti il prodotto del trascorrere della storia, il dato concreto attraverso cui la stessa assume forme tangibili.

Un altro genere letterario approdato a Piacenza in quegli stessi decenni di fine Settecento, è individuabile nelle guide¹⁰². Esse costituiscono un nuovo sguardo sulla città, identificando alcuni luoghi, edifici, opere artistiche, alle quali affidare il compito di rappresentare la realtà urbana. Per Piacenza, il riferimento obbligato è costituito da *Le pubbliche pitture di Piacenza*¹⁰³ di Carlo Carasi¹⁰⁴, edito nel 1780. Si tratta di un elenco delle principali pitture esistenti nelle chiese piacentine¹⁰⁵, delle quali sono generalmente fornite una descrizione e un'attribuzione, specificando altresì alcune notizie biografiche sull'autore, spesso frutto di ricerche personali condotte anche al di fuori di Piacenza.

Lo stesso autore ci introduce agli argomenti trattati, mettendo in risalto come il suo lavoro sia uno *scrittarello*, un'operazione da dilettanti appassionati della propria terra:

¹⁰¹ Ivi, p. 1333.

¹⁰² Per un approfondimento sul tema, in particolare per una riflessione sul ruolo che tali guide rivestivano in campo locale, si veda CERIOTTI Luca, *Storie locali. Momenti dell'iniziativa storiografica a Piacenza tra età moderna ed epoca contemporanea*, Tip.le.co, Piacenza, 2011 (Biblioteca Storica Piacentina, nuova serie, 31), in particolare il capitolo V, *Attraverso le guide: cultura locale e identità religiosa a Piacenza nella seconda metà del Settecento*, pp. 85-106. L'autore illustra la fortuna di questo genere letterario non solo a Piacenza, ma anche in altre città. Si tratta di imprese editoriali (alle quali si aggiungono molte opere rimaste solo manoscritte) legate agli ambienti ecclesiastici; il loro scopo preminente era dunque di carattere dottrinale, in quanto la descrizione della storia religiosa, delle chiese e dei dipinti doveva servire ad affermare i principi fondanti della religione cattolica, così come i culti particolari che caratterizzavano le singole città.

¹⁰³ CARASI Carlo, *Le pubbliche pitture di Piacenza*, Tedeschi, Piacenza, 1780 (ristampa anastatica Forni, Bologna, 1974).

¹⁰⁴ Nato a Castelnovo Valtidone (Piacenza) nel 1734, entrò nell'Ordine dei Gesuiti nel 1756, diventando insegnante di lettere classiche presso lo stesso Ordine, dal quale si distaccò nel 1767, ritornando a Piacenza, ove ricoprì l'incarico di canonico della Cattedrale e, successivamente, di parroco in Santa Maria in Gariverto; nella canonica di quest'ultima accolse la Società Storico Letteraria Piacentina, di cui fu direttore. Oltre alla guida sulle pitture piacentine, compose orazioni e opere di carattere letterario. Per maggiori specificazioni biografiche si veda: FIORI Giorgio, *Carlo Carasi, le sue fonti artistiche e la critica pittorica piacentina tra il 700 e l'800*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. LII, anno 1999, pp. 291-314.

¹⁰⁵ «La protestata decisione di limitare lo sguardo ai dipinti a cui fosse consentito il pubblico accesso lo confinava altresì all'interno delle chiese, con la forse non del tutto aborrita conseguenza di generare l'impressione che quella sacra fosse, se non l'unica, la principale identità artistica della città», CERIOTTI Luca 2011, op. cit., p. 103.

Quale oggetto poi io mi sia prefisso compilando questo scrittarello, vel dirò ingenuamente. Ho cercato per tal guisa soddisfare all'amore, ch'io porto alle belle arti: ho voluto inoltre far palesi gli ornamenti pittorici della nostra città, e secondare ancora le ricerche de' forestieri. In me dunque riconoscete soltanto un amatore di pittura, e un cittadino interessato per la sua patria¹⁰⁶.

Stante il carattere dilettantistico dichiarato, l'autore non può comunque esimersi dal condurre una ricerca accurata e dichiara apertamente nell'introduzione all'opera la necessità di appoggiare le notizie fornite a fonti certe, recuperate da vari luoghi, e di doversi avvalere della consulenza di persone più esperte nel campo della pittura:

Io ben vi fo certo di niente aver trascurato, perché a questo mio libro la nota non si desse di negligenza. Più volte ho osservate le pitture di Piacenza, e trovandomi quasi sempre in compagnia di persone assai intelligenti di quest'arte pittorica, o anche della professione medesima, ho sentiti i saggi loro giudizj, e le loro avvedute decisioni. Da molto Paesi poi ho chieste le esatte notizie riguardo ad alcuni Pittori, che hanno lasciata qualche loro opera nella nostra città. Contuttociò (bene il preveggo) avverrà, che qualche omissione o sbaglio trovi in queste carte il dotto lettore. Io non vorrò certo farne le meraviglie: pago di non avere a rimproverarmi trascuratezza, non mi dorrò, che altri renda palese quella verità, della quale io sono andato in traccia¹⁰⁷.

L'opera del Carasi non deve considerarsi innovativa nell'impostazione, essendo stata preceduta da analoghe iniziative nelle città limitrofe. A Parma alcuni decenni prima, nel 1739, Clemente Ruta aveva dato alle stampe una *Guida ed esatta notizia a' forestieri delle più eccellenti pitture che sono in molte chiese della città di Parma*¹⁰⁸. Già dal secolo precedente, Milano aveva registrato un fiorire di guide, tra le quali, per analogie, spicca *L'immortalità e gloria del pennello, ovvero Catalogo delle pitture insigni che stanno esposte al pubblico nelle città di Milano*, scritta da Agostino Santagostino e pubblicata nel 1671¹⁰⁹.

¹⁰⁶ CARASI Carlo, op. cit., *Introduzione*, p. 4.

¹⁰⁷ Ivi, *Introduzione*, pp. 6-7.

¹⁰⁸ RUTA Clemente, *Guida ed esatta notizia a' forestieri delle più eccellenti pitture che sono in molte chiese della città di Parma*, Stamperia del Gozzi, Parma, 1739.

¹⁰⁹ SANTAGOSTINO Agostino, *L'immortalità e gloria del pennello, ovvero Catalogo delle pitture insigni che stanno esposte al pubblico nelle città di Milano*, Federico Agnelli, Milano, 1671. Per una critica su questa e le altre iniziative editoriali di ambito milanese e i loro rapporti con l'opera del Carasi si veda: CERIOTTI Luca, *Visita alla città: guide e turisti a Milano e Piacenza (secc. XVII-XVIII)*, in «Nuova rivista storica», anno 2003, fascicolo 3, Società Editrice Dante Alighieri, Milano, pp. 573-624. «Le guide [...] con riguardo alla realtà milanese contribuiscono alla maturazione di un genere letterario fissando un modello di comunicazione tra viaggiatori e cultura locale piuttosto persistente nel lungo periodo»: p. 613. Il libro del Carasi è letto da Ceriotti come esemplare della diffusione di questo modello letterario nei territori confinanti con l'area milanese. Nel confronto tra le opere del Carasi e del Santagostino, si dice: «A parte le affinità dei due titoli, il tipo di informazione proposto è praticamente lo stesso: indicazione del luogo di conservazione del dipinto, descrizione del soggetto, precaria attribuzione dell'opera e - aggiunge Carasi - una nota a piè pagina coi principali dati biografici dei pittori»: p. 615.

La descrizione delle pitture a soggetto religioso, oltre a trovare riscontro, appunto, nelle realtà territoriali limitrofe, si inserisce in un clima di attenzione manifestato dal clero piacentino nei confronti del proprio patrimonio artistico. Secondo Ceriotti

la guida del Carasi sembra essere quasi l'esito più fortunato di un intenso lavoro, per lo più incentrato sulla catalogazione delle testimonianze pittoriche conservate a Piacenza, compiuto all'interno dell'ambiente ecclesiastico diocesano nel corso del pieno XVIII secolo e non ancora condotto a termine alle soglie del secolo successivo¹¹⁰.

In effetti il Carasi non fu una voce isolata, ma partecipe del milieu culturale cittadino del tempo: stese il suo libretto rifacendosi infatti ad altri manoscritti che, nei decenni precedenti, avevano tentato un'analoga operazione di catalogazione delle pitture¹¹¹. Uno di questi è di sicura provenienza religiosa, essendo da enumerare tra le opere della biblioteca conventuale dei Frati Minori di Santa Maria di Campagna a Piacenza. Lo stesso Poggiali pare si fosse dedicato a una descrizione delle pitture esistenti nelle chiese; scomparso oggi il manoscritto, se ne ricorda la prefazione in quanto studiata e pubblicata nel 1889¹¹², nella quale l'autore spiega le ragioni che lo hanno indotto a limitare la trattazione alle sole pitture conservate nelle chiese. La stretta relazione tra i due eruditi piacentini, nonché l'apporto sostanziale dato dal Poggiali, è d'altronde testimoniata dal Carasi stesso, il quale gli dedica, in apertura, l'opera:

Questo Libretto sopra le pubbliche pitture di Piacenza, che ora esce alla luce, a Voi, Ornatissimo Signor Proposto Poggiali, esser dee proprio intitolato. Io vi sono amico, e della amicizia che vi professo, vo' che questo ne sia un pubblico testimonio. A voi ancora son debitore di alquante notizie inserite in questo libro¹¹³.

Trattandosi di un elenco non esaustivo delle opere pittoriche cittadine, l'autore dovette scegliere su quali opere soffermarsi e su quali altre, invece, sorvolare¹¹⁴, sulla base del gusto estetico sia personale, sia del tempo, che identificava nelle forme neoclassiche

¹¹⁰ Da CERIOTTI Luca 2011, op. cit., p. 93.

¹¹¹ Si tratta di tre manoscritti sulle pitture di Piacenza, datati alla prima metà del Settecento, precisamente tra il 1731 e il 1754 (FIORI Giorgio, op. cit., p. 299), tutti conservati presso la Biblioteca Comunale di Piacenza: Ms. Pallastrelli 410 (*Notizia delle pitture di Piacenza*); Ms. Pallastrelli 410 bis (*Libretto delli pittori che hanno dipinto a Piacenza*); Ms. Frati di Campagna 33 (*Elenco dei quadri esistenti nelle chiese di Piacenza*). Sono copie riportanti sostanzialmente le stesse notizie, ovvero elenchi di pitture con poche notizie storiche sui pittori e pochi giudizi critici.

¹¹² AMBIVERI Luigi, *Cristoforo Poggiali estensore della prima guida di Piacenza*, «Strenna piacentina», 1889, pp. 75-80, citata in CERIOTTI Luca 2011, op. cit., p. 94.

¹¹³ CARASI Carlo, op. cit., *Introduzione*, pp. 3-4.

¹¹⁴ Balza all'occhio la mancata citazione di una delle opere principali della città, l' *Ecce homo* di Antonello da Messina; il Carasi descrive altre opere conservate nel medesimo Collegio Alberoni, ma tralascia questa, così come, in generale, manca di descrivere tutte le opere anteriori al Cinquecento, evidentemente non considerate notabili secondo il suo gusto.

l'ideale della bellezza¹¹⁵. Non solo il Carasi sceglie quali pitture siano degne di essere descritte, ma esprime anche un giudizio su quali siano le principali, quelle che lo straniero in visita a Piacenza non può mancare di vedere. In questo senso la sua opera si mostra interessante, in quanto prevede un doppio pubblico, a ciascuno dei quali egli riserva un percorso specifico.

L'autore intende rivolgere la sua opera sia ai concittadini, sia ai visitatori forestieri¹¹⁶, pensando che essi avranno necessità differenti: i primi vorranno approfondire la conoscenza anche delle opere più minute ("estendono quelli più oltre le loro brame, e vogliono anche aver contezza di qualc'altra pittura che sia nella loro Patria"), mentre i secondi vorranno soffermarsi solo sulle opere principali. A tal fine il Carasi pensa a un duplice canale di fruizione, che metta in risalto i dipinti ipoteticamente interessanti per i visitatori, sia attraverso la loro disposizione nel testo, ovvero enumerando dapprima le chiese maggiori e presentando successivamente le rimanenti in ordine alfabetico, sia utilizzando degli asterischi accanto alle opere più meritorie, "per togliere a forestieri la noja di scorrere tutti questi fogli"¹¹⁷.

I plurimi vantaggi offerti ai viaggiatori dal libretto del Carasi vengono così tratteggiati negli studi di Luca Ceriotti:

Era il piano di un libro che si comprava per un nonnulla (la copia che ho esaminato costò al primo acquirente una lira e mezza soltanto), era tascabile quanto basta per farsi agevolmente portare con sé, si rendeva consultabile con facilità e legger in una manciata di minuti. Poi si poteva aggiungerlo ai bagagli senza che occupasse chissà quale posto, e col tempo si sarebbe trasformato in un piacevole ricordo di viaggio¹¹⁸.

In effetti *Le pubbliche pitture di Piacenza* godette di un buon successo per alcuni decenni¹¹⁹, favorito dalla scarsità di iniziative analoghe, in quanto le successive guide al

¹¹⁵ Sui contenuti dell'opera del Carasi e per una critica sulle censure operate dall'autore nella scelta delle opere da trattare, si veda FIORI Giorgio, op. cit., pp. 292-299.

¹¹⁶ L'opera del Carasi, come le altre guide del suo tempo, pur rivolgendosi formalmente anche a un pubblico di turisti, era soprattutto riservata alla comunità locale. I turisti utilizzavano solitamente, lungo i percorsi del *grand tour*, compendi di carattere generale, spesso scritti dai propri connazionali. Le guide a carattere locale servivano a cementare nella comunità la propria peculiare identità. "Come è ben noto agli studiosi di antropologia, è quando compaiono i viaggiatori, qualcosa di altro e di diverso da loro, che i residenti cominciano ad avvertire l'esigenza di dichiararsi più marcatamente, a se stessi prima ancora che agli altri, rispondendo ad un meccanismo che è un po' autodifesa, un po' imposizione del sé. In questo senso le guide parlavano, di là delle apparenze, più ai membri della collettività stanziata di quanto non facessero, o non sapessero fare, con gli individui in transito": CERIOTTI Luca 2011, op cit., p. 91.

¹¹⁷ CARASI Carlo, op. cit, *Introduzione*, p. 5.

¹¹⁸ CERIOTTI Luca 2003, op. cit., p. 621.

¹¹⁹ La diffusione avvenne soprattutto in ambito locale, dato che "tali compendi solo in minima parte parrebbero realizzati nella speranza di essere venduti ai turisti, e dunque di trarne un adeguato profitto monetario, come del resto conferma anche l'abbondante messe di analoghi e coevi materiali rimasta allo

patrimonio storico-artistico della città fecero la loro comparsa solo nel secondo quarto del XIX secolo¹²⁰. Tuttavia, la diffusione che caratterizzò la stampa dell'opera non coincise con un suo apprezzamento sul piano contenutistico. Ciò è testimoniato da alcune lettere del letterato piacentino Pietro Giordani, il quale scrivendo a un amico che gli aveva richiesto l'opera, gli assicura il tentativo di procurargliene una copia, divenuta di difficile reperibilità sul mercato, ma avvisandolo che si tratta del

più voto e inutil libro che io conosca: gli manca proprio tutto quel che si vorrebbe. Conobbi l'autore prima che morisse: ed era bravo uomo, ma quel libro pare che si studiasse a farlo pessimo¹²¹.

Analizzando il testo del Carasi nell'ottica qui proposta di rintracciare le origini di una critica architettonica piacentina, si nota chiaramente come tutta la concentrazione dell'autore sia rivolta alle opere pittoriche, senza introdurre né cenni storici né descrizioni architettoniche sulle chiese che le ospitavano: vengono fornite unicamente le coordinate spaziali utili a muoversi per raggiungere e individuare con facilità e sicurezza il dipinto all'interno della chiesa.

Esemplare è il paragrafo dedicato al Duomo; pur trattandosi del principale edificio religioso cittadino, anch'esso, al pari delle altre chiese, viene introdotto direttamente con la notazione: "Entrando in Chiesa per la porta maggiore a mano destra..."¹²², per proseguire con l'indicazione dei dipinti collocati, sacrificando ogni cenno alle sue origini o al suo stile architettonico. Pertanto, anche le prime guide piacentine di stampo artistico si

stato di manoscritto, senza che si trovassero ragioni e promotori in grado di permetterne la stampa", CERIOTTI Luca 2011, op. cit., p. 86.

¹²⁰ Alcune opere trattarono la descrizione del patrimonio monumentale piacentino a partire dal secondo quarto dell'Ottocento; si tratta delle prime guide della città in senso moderno, nelle quali vengono decritti gli edifici e le opere artistiche in esso contenute: CATTANEI C., *Descrizione dei monumenti di Piacenza*, Piacenza, 1828; SCARABELLI Luciano, *Guida ai monumenti storici ed artistici della città di Piacenza*, Tipografia Wilmant e figli, Lodi, 1841; BUTTAFUOCO Gaetano, *Nuovissima guida della città di Piacenza con alquanti cenni topografici, statistici e storici*, Tipografia Tagliaferri, Piacenza, 1842.

¹²¹ L'interessante vicenda è riportata in CERIOTTI Luca 2003, op. cit., p. 615. Vengono riportati due stralci di altrettante lettere scritte da Pietro Giordani all'amico Leonardo Trissino nel 1819: "Io farò tutto il possibile, anzi l'impossibile per trovarvi il Carasi, che niun libraio ha. Tre anni sono, per contentarne un amico di Milano, feci ricerche infinite presso privati. Finalmente s'incontrò a saperlo per caso il Cavalier Dal Verme [...] e spontaneamente volle donarmelo. Ma se non era egli, era impossibile ch'io lo trovassi. Per altro datevi pace: è il più voto e inutil libro che io conosca: gli manca proprio tutto quel che si vorrebbe. Conobbi l'autore prima che morisse: ed era bravo uomo, ma quel libro pare che si studiasse a farlo pessimo". E qualche giorno dopo scriveva: "Mi è riuscito di trovare presso un amico ed avere il libro del Carasi. Per lui e per noi mi vergogno per quando vi sarà venuto innanzi; ma a ogni modo vel mando [...]. e scrissi a mio fratello di mandarne una copia al cavalier Lazara, poich'egli dà ricetto a qualunque bagatella, purchè sia di belle arti. [...] Vi ripeto che nel Carasi troverete penuria somma di notizie, e ancora maggiore di verità". L'opera del Carasi è oggi certamente rivalutata dalla critica: "[...] Malgrado questi limiti, l'opera del Carasi, che fu la prima vera guida artistica a stampa di Piacenza, è tuttora consultata dagli studiosi, che ne confermano (salvo le rare eccezioni e i limiti già indicati) la sostanziale validità sia storica che scientifica", in FIORI Giorgio, op. cit., p. 299.

¹²² CARASI Carlo, op. cit., p. 9.

collocano in un panorama lontano dalla storia dell'architettura, senza riconoscerle spazio all'interno della letteratura storico-artistica.

Un emblematico cambiamento si registra pochi decenni più tardi. La descrizione dell'architettura, non più per via grafica come era stato per il Poggiali, bensì per via testuale, diventerà infatti la base di un'altra opera, non consegnata alle stampe, nota come manoscritto Laguri, intitolata *Chiese Piacentine*¹²³. L'autore è l'abate piacentino Giovan Battista Laguri¹²⁴, che si occupa, tra il 1803 e il 1804¹²⁵, della descrizione delle chiese della città, progettando un'opera giuntaci al solo stato di bozza e che prevedeva un'analoga operazione per la città di Parma. Il dato significativo di questo scritto riguarda la descrizione fisica dei luoghi, ovvero i dati dimensionali¹²⁶ e i caratteri architettonici enucleati per ogni singolo edificio. Vengono descritte tutte (o quasi) le chiese presenti nel tessuto urbano. Il manoscritto Laguri si rivela pertanto prezioso per ricostruire l'aspetto di tali edifici nei primissimi anni del XIX secolo, ovvero prima delle soppressioni napoleoniche, soprattutto per le fabbriche oggi perdute¹²⁷.

Alcune cognizioni generali circa gli studi storici del Laguri pervengono da un ulteriore manoscritto di suo pugno, intitolato *Delle storie piacentine*¹²⁸. Si tratta di discorsi che egli aveva preparato per l'esposizione pubblica, dei quali, come egli stesso annota "il primo fu letto nel maggio 1810 nella conversazione letteraria, che si adunava nel Collegio di S. Pietro di Piacenza ogni martedì dell'anno: il secondo nel maggio 1811. Dopo quest'epoca fu per ordine governativo sospesa l'adunanza, e così mancò l'occasione all'autore dei due discorsi di proseguire il suo lavoro, e di continuare la raccolta de' materiali necessari al compimento"¹²⁹. I testi dei discorsi portati a termine sono qui conservati insieme a

¹²³ LAGURI Giovan Battista, *Chiese piacentine*, inizio XIX sec.; si tratta di un manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Piacenza, Fondo Pallastrelli, cassetta 66, fascicolo 3. Un estratto è presente nel fondo *Miscellanea Rapetti* 41, n°6. Nel fascicolo 4 della medesima cartella si conserva un'opera analoga riferita alla città di Parma, *Chiese parmigiane*. Si tratta in entrambi i casi di appunti manoscritti, che sottendono ad una successiva stesura in bella copia. Essi sono infatti stesi con una grafia rapida e minuta e contengono cancellature, aggiunte e correzioni; inoltre i fogli presentano formati differenti, in parte fascicolati, in parte sciolti. Tali opere si presentano in uno stato di presunta incompiutezza e non videro la pubblicazione.

¹²⁴ Giovan Battista Laguri nacque a Piacenza, da una nobile famiglia, nel 1769, dove morì nel 1849. Egli fu monaco benedettino cassinese; si veda FIORI Giorgio, op. cit., p. 297, nota 11.

¹²⁵ La datazione è stata proposta da Giorgio Fiori, sulla base di elementi intrinseci al testo: *ibidem*.

¹²⁶ "Misurare è un imperativo diffuso tra i viaggiatori di antico regime. Portare con sé un telescopio, un barometro, una corda annodata ed altri strumenti è consuetudine dei turisti", CERIOTTI Luca 2003, op. cit., p. 594.

¹²⁷ A tal proposito si ricorda un breve studio su tre chiese piacentine non più esistenti, basato sulla fonte citata: ARTOCCHINI Carmen, *Chiese scomparse (dal manoscritto Laguri)*, in «Strenna Piacentina», anno 1983, pp. 45-48.

¹²⁸ Esso è contenuto nel medesimo faldone del precedente (Biblioteca Comunale di Piacenza, Fondo Pallastrelli, cassetta 66) al fascicolo n° 2.

¹²⁹ BCPc, Fondo Pallastrelli, cass. 66, fasc. 2.

un'introduzione nella quale il Laguri descrive quale fosse l'impianto generale dei suoi studi¹³⁰; l'intendimento resta quello di fornire ai cittadini della propria città – sempre definita patria – un mezzo attraverso il quale istruirsi, posta la grande mole di opere già esistenti, ma poco efficaci¹³¹. Di seguito vengono ricordati “coloro che intrapresero di fornire alla loro patria una continuata narrazione della Storia nostra dallo stabilimento della Colonia Romana in queste terre sino ai loro tempi”, ovvero il Campi¹³², il Poggiali¹³³ e il Boselli¹³⁴, mettendone in luce, più che i meriti, i difetti, senza preoccuparsi di celare, neppur dietro a una fittizia modestia, la sicurezza con la quale reputa di saper affrontare le ricerche storiche¹³⁵.

Confrontandosi con gli studi storici precedenti, deve riconoscere alcune differenze fondamentali fra gli stessi, tanto da riconoscere due categorie, che egli poi definisce, distinguendo tra la cronaca e la storia, le quali muovono dal comune intento di “tramandare alla posterità gli avvenimenti segnandone con esattezza i tempi, i luoghi, le persone”. Tuttavia, mentre il cronista “tratto intanto per così dire all'apparenza de' fatti di cui è testimonio, non si cura d'ordinario d'investigare le occulte o remote cause donde nascano i fatti stessi che riporta, [...] contento di riferire quanto si presenta a suoi occhi o ascolta da altrui, tutto trascrive colla maggior secchezza di stile”, lo storico “dipingere non solo gli avvenimenti ma eziandio i divisamenti, non solo riferisce i fatti e i detti, ma in qual

¹³⁰ Egli specifica quanti e quali discorsi si prefigge di preparare: “il primo si aggirerà su la origine di Piacenza desumendola dalla più alta antichità: il 2° su lo stabilimento della Colonia Placentia: il 3° su le vicende della medesima sino ai tempi d'Augusto: il 4° su la religione de' Piacentini avanti e dopo l'introduzione del Cristianesimo: il 5° tratterà de' varii governi della città: il 6° Dello Stato di civilizzazione: il 7° Degli uomini illustri per scienze, per governo, per arte militare: l'8° delle produzioni territoriali e dell'agricoltura antica e moderna: il 9° degli animali domestici, della loro educazione ed uso: il 10° Delle arti, che vi hanno fiorito e del Commercio”: BCPc, *Fondo Pallastrelli*, cass. 66, fasc. 2.

¹³¹ “E' generale fra nostri Concittadini il desiderio d'istruirsi sulla origine, su le vicende, su le gesta della comune Patria; ma la maggior parte è distolta da tale indagine o dalla Copia de' Libri, che ne trattano, la cui mole contener potrebbe gli annali di un vasto Impero, o dal modo onde tali cose ci sono tramandate, che lascia nello spirito più stanchezza, che istruzione, più avidità, che soddisfacimento”; BCPc, *Fondo Pallastrelli*, cass. 66, fasc. 2.

¹³² “Il Campi, che a ragione gode il vanto di Padre delle istorie piacentine aveva il talento, e le cognizioni necessarie per tessere una gran parte e la principale della nostra storia, ma la sua troppa credulità scema in molti luoghi il pregio al suo lavoro, e l'aver di mira principalmente le cose ecclesiastiche gli ha fatto trascurare le civili”; BCPc, *Fondo Pallastrelli*, cass. 66, fasc. 2.

¹³³ “Il Poggiali, nato in tempi più felici per la storia ha supplito bensì alle mancanze del Campi e ne ha corretti alcuni errori, però senza evitarne de' proprii, si mostra ognora premuroso di abbattere i pregiudizj, ma in tale impresa accumula gli avvenimenti non li dipinge, e avendo da prima il disegno di formare una storia si avvede sul fine di aver tra le mani una serie di discussioni”; BCPc, *Fondo Pallastrelli*, cass. 66, fasc. 2.

¹³⁴ “Il Boselli intento ad arricchire la sua Patria di preziosi e sconosciuti monumenti ha piuttosto tessuto una serie di cronache critiche e ragionate, che una storia, le quali cronache sebbene abbiano nel fondo molte somiglianze ala storia, questa per indole differisce enormemente da loro”: *ibidem*.

¹³⁵ “Per togliere d'imbarazzo chiunque volesse intraprendere di scrivere in questo senso le storie piacentine scevrate d'ogni discussione, e descrivere gli avvenimenti senza interruzioni ed incertezze, mi sono determinato di stendere varii discorsi, che comprendano quanto v'è di disputabile d'incerto d'oscuro, e così tutto chiarire colle migliori autorità o con ragionamenti validi ed inconcussi”: *ibidem*.

maniera e per qual cagione avvennero le cose e le si dissero". Aggiunge poi un'annotazione sullo stile letterario necessario a stendere una buona storia, per cui l'autore "per giungere pienamente al suo scopo usa ovunque di uno stile ora sciolto ora vibrato, ora piacevole ora aspro e corretto sempre. Onde a chi legge sembri di vedere gli avvenimenti stessi per mezzo della loro lettura"¹³⁶.

È opportuno analizzare più a fondo il primo manoscritto citato, ovvero *Chiese Piacentine*, per le descrizioni architettoniche in esso contenute. Il carattere peculiare di quest'opera risulta rilevante nel confronto con il lavoro del Torricella, in quanto quest'ultimo, appena il decennio precedente, all'interno delle sue memorie storiche aveva dato spazio, per le chiese di Cortemaggiore, a descrizioni strutturate in modo analogo, sebbene di gran lunga più succinte¹³⁷. Il Laguri, pochi anni dopo, dedica ampio spazio nella sua opera alla descrizione degli edifici, riservandole una parte preminente, dilungandosi in essa più che sulle notizie storiche; gli edifici divengono a pieno titolo protagonisti dell'opera. Si possono prendere ad esempio le pagine dedicate alla Cattedrale di Piacenza, dove il Laguri fornisce dapprima i dati storici, per poi passare alla descrizione architettonica e concentrarsi, infine, sui alcuni dipinti presenti, riportandone l'autore.

La narrazione della *facies* architettonica della Cattedrale prosegue gradatamente secondo un ipotetico itinerario di visita, avvicinando l'edificio dall'esterno e qualificandone persino il rapporto con il piano stradale¹³⁸. Si passa subito all'analisi della facciata, soffermandosi su ogni elemento che la compone:

La facciata di esso come non presenta alcun ordine di greca architettura ma ha la grandiosità delle antiche fabbriche sebbene di gusto gotico. La forma di questa facciata è quadrilunga terminata con un proporzionato triangolo. Nel mezzo avvi una grande finestra circolare a forma di rosone. Alle sue porte d'ingresso vi sono altrettanti atri con due colonne per ciascuno. Quelle della porta maggiore sono sostenute da due leoni di marmo rosso, quelle delle porte laterali da statue colossali accasciate; due grandi pilastri da cui sporgono in fuori due mezze colonne che da terra salgono alla sommità interrompono l'immensa facciata. Sopra le porte si veggono tre nicchie ornate di gallerie, e in quella di mezzo una grande statua rappresentante l'abbondanza. Nel mezzo della facciata sopra le porte laterali si veggono due loggie ornate di colonne, le quali loggie con lo stesso ordine e altezza circondano esteriormente l'ampiezza del Tempio. Tutto quanto si vede nella facciata, e nell'esterno della Fabbrica è costruito di pietra dura ben intagliata e connessa¹³⁹.

¹³⁶ Le citazioni del paragrafo sono tratte dal medesimo scritto presente in BCPC, *Fondo Pallastrelli*, cass. 66, fasc. 2.

¹³⁷ Si vedano in merito alle descrizioni stilate dal Torricella i paragrafi del capitolo 5.

¹³⁸ "Prima di entrare in questo magnifico Tempio si ascende per sette gradini ad un piazzale lastricato in pietra": LAGURI G.B., *Chiese piacentine*, BCPC, *Fondo Pallastrelli*, cass. 66, fasc. 3, fogli sparsi.

¹³⁹ *Ibidem*.

Passa poi a esaminarne l'interno, fornendo le dimensioni della pianta e descrivendo distintamente la struttura della navata e quella del presbiterio e da ultimo le cappelle minori:

L'interno della chiesa gareggia anzi supera di magnificenza la facciata testè descritta. La pianta presenta una croce latina, la cui lunghezza non compreso il presbiterio è di piedi Parigini 134 circa, e la larghezza di 64. Ella è divisa in tre grandi navate, le cui volte poggiano su altissimi archi acuti. La navata di mezzo è ornata di diciotto colonne d'immensa grossezza formate di pietra elegantemente costrutte. Nella crociera si ammirano otto colonne di egual mole e figura che nella navata maggiore. Il mezzo della crociera è coperto da una volta acuta dipinta a molti scomparti, e frammezzata da loggia tutta ornata di colonne.

Il Santuario è diviso in due ordini: nell'inferiore a cui si ascende per sei gradini, vi è il seggio destinato ai rappresentanti del Comune nelle solennità: il Superiore a cui si ascende per cinque gradini è destinato alla Cattedra Vescovile, e agli altri ministri del culto. Nel mezzo si vede l'altare maggiore tutto di marmo, e dietro lui un ampio ben disposto Coro.

Vi sono sedici cappelle: dieci nella crociera poste simmetricamente, e sei nelle navate laterali l'una rimpetto all'altra. Alcune di queste cappelle hanno sfondo, altre no: così altre son chiuse con cancelli di ferro, altre con balaustrata di marmo, talune non hanno ne' cancelli ne' balaustrata. Queste cappelle sono state aggiunte molto dopo la fondazione del Tempio, che in diverse epoche è stato aggrandito e deformato, e rette in tempi diversi. Quindi non si corrispondono nell'architettura e negli ornati: sono però tutte di marmo. L'intemperante divozione di alcuni non contenti del soverchio numero di cappelle che vi sono state costrutte ha da pochi anni fatto innalzare due altri altari posti all'estremità della chiesa nelle colonne del secondo arco¹⁴⁰.

Tratteggiata per intero l'architettura, si aggiungono alcune note sui dipinti che ornano l'edificio:

Molti secoli dopo la costruzione di questa Chiesa egregi Pittori hanno impiegato il lor pennello in tela e a fresco per abbellirla e renderla una delle più illustri fabbriche del tempo. Qui basterà accennare i nomi degli artefici, e i temi delle opere¹⁴¹.

Non termina qui il viaggio all'interno dell'edificio: il testo prosegue analogamente per la chiesa sotterranea¹⁴² e si sofferma infine con dovizia di particolari su due opere lignee,

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ *Ibidem.*

¹⁴² "Or che si è delineata sebbene imperfettamente la Chiesa Superiore si vuol dar passaggio alla Chiesa sotterranea detta [...]. Ad essa si discende per due scale di quindici gradini, le quali sono collocate al principio del Santuario superiore l'una all'incontro dell'altra. La forma della pianta è di una croce latina longa 26 piedi parigini circa, larga 26. È divisa in cinque navate ornate simmetricamente di colonne 102 otto delle quali sono di marmo, tutte le altre di pietra calcare. L'altar maggiore, che è posto nel mezzo della crociera, è retto di marmo. Vi sono tre cappelle: due a fianchi del coro, ed una all'estremità tra le due scale. Dietro all'altar maggiore vi è il coro con sedili di noce. Nella crociera al lato dell'epistola si vede un Crocifisso in mezzo a S. Gio. Batta, ed una S. Monaca, dipinto nel muro. Questa chiesa è stata costrutta molto dopo la fondazione del Tempio Superiore, e sebbene non si sappia precisamente l'ora sua, si può senza esitanza

senza trattarne i soggetti raffigurati, piuttosto descrivendone la struttura formale, quasi si trattasse di architetture¹⁴³.

Chiaro si rivela l'intento dell'opera di delineare con precisione le peculiarità strutturali degli edifici chiesastici, restituiti nella loro componente storico-artistica.

Per concludere l'analisi dell'ambiente storiografico della Piacenza di fine Settecento, si riporta un giudizio complessivo dello studioso Emilio Nasalli Rocca, il quale sottolinea le valenze positive espresse dalle imprese degli eruditi del tempo, i quali seppero trattare della storia locale senza tradire i principi più aggiornati di ricerca documentaria:

La storiografia piacentina si inserisce degnamente, attraverso le sue maggiori figure, nella contemporanea corrente storiografica nazionale e, sia nel campo della erudizione documentaria che in quello della ricostruzione monografica, essa ha portato un contributo non spregevole, il quale se, in taluni ma in pochi, fu mero compiacimento di piccole glorie locali, seppe nei più elevarsi a quello che è veramente il compito più fruttuoso della ricerca regionale secondo i buoni metodi per i quali andò giustamente celebrata tutta la storiografia dell'epoca. Il metodo cioè di aggiornare e vivificare e controllare, con il suggerimento di inedite fonti, nuovi episodi particolareggiati tratti da una intensa perlustrazione di biblioteche e di archivi che se restassero a se' poco ci direbbero, ma che, accostati e confrontati criticamente con i dati della storiografia precedente, possono più e meglio illuminare¹⁴⁴.

3.4_L'attività dell'Affò nel Parmense

Pur dovendo la sua maggior fama alla stesura di una monumentale *Storia della città di Parma*, opera sulla quale lavorò tra gli anni Ottanta e Novanta¹⁴⁵, l'Affò dedicò i suoi studi

assegnargliela nel fine del secolo XV e nel principio del XVI. La troppa spessezza delle colonne ingombra l'occhio soverchiamente. La volta cui [...] le dette colonne si può considerare come un aggregato di tante volte a vela di [...] quanti sono gli spazi che frammezzano le colonne": *ibidem*.

¹⁴³ "Per compire la descrizione di ciò che riguarda la Cattedrale dovrei parlare di un intaglio di legno, che si vede nell'interno della Chiesa sopra la porta maggiore, e di una tavola dipinta posta nella crociera al lato dell'epistola: ma su ciò tutta l'opera mia si ridurrà a delinearne la material costruzione, rimettendomi quanto alla spiegazione al II Tomo della Storia di Piacenza già compilata dall'egregio nostro concittadino Canonico Boselli, da cui tanto schiarimento ne attendono gli annosi documenti della Patria, che con giusta ragione siamo impazienti di vederne la pubblicazione. L'intaglio è formato di dieci obelischi d'inequal grossezza e altezza posto parallelamente. Negli spazi intermedi si veggono 21 figure alcune delle quali sono intere, altre di bassorilievo. Sulla cima dei due più grandi obelischi sonovi altre due figure di rilievo. L'intaglio è fino, ed il carattere è greco. La tavola è composta di dieci quadretti, con ornati di legno, ad ogni quadretto vi è dipinta una figura": *ibidem*.

¹⁴⁴ NASALLI ROCCA Emilio, op. cit., p. 530.

¹⁴⁵ "*Storia della città di Parma*, in 4 volumi, usciti rispettivamente nel 1792, dalle origini al Mille; nel 1793, fino al 1191; nel 1793, fino al 1270; nel 1795, fino al 1346, per i tipi della stamperia Carmignani. L'opera fu proseguita in 5 volumi, fino al 1500, da Angelo Pezzana, bibliotecario della Parmense, nei primi anni della Restaurazione (*Storia della città di Parma continuata da Angelo Pezzana*, Parma 1837-1859); e più tardi in altri 5 volumi, fino al 1534, da Umberto Benassi (*Storia di Parma*, Parma 1899-1906)". Da DI NOTO MARRELLA Sergio, *Ireneo Affò e le cronache cittadine, fonti per la continuazione della sua "Storia"*, in

anche ad alcuni centri minori di area parmense e reggiana, in particolare Reggiolo, Colorno e Guastalla, che, avendolo impegnato tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta¹⁴⁶, costituirono, per così dire, il banco di prova e di formazione prima di affrontare il più complesso quadro parmense.

Occorre porre in evidenza quale fosse il metodo di ricerca utilizzato dall'Affò, ovvero l'attenzione che egli poneva nell'individuazione degli elementi che consentissero una ricostruzione storica affidabile e basata su prove documentarie¹⁴⁷.

Le ricerche per la stesura delle memorie storiche dovevano derivare da una conoscenza diretta e scrupolosa delle fonti archivistiche, consultate con zelo dall'Affò. Nel 1785, ad esempio, quando egli si trovava a Guastalla a indagare l'archivio segreto dei Duchi, scriveva in una lettera: "lo sconvolgo, lo vuoto, lo trasporto col mezzo di facchini in altra parte. Calco co' piedi un suolo seminato di carta e mi sento fremere sotto i nomi de' grandi uomini che la vergarono di inchiostro"¹⁴⁸.

L'importanza che lo storico attribuisce allo studio diretto dei documenti d'archivio è testimoniata anche nella *Prefazione* della sua *Storia*, nella quale egli ringrazia i vari enti e i privati che gli hanno permesso di accedere ai rispettivi archivi; un encomio particolare è riservato al Duca, avendo potuto consultare "i regi archivi cui il beneficentissimo mio sovrano e mecenate mi accorda l'ingresso"¹⁴⁹. La ricerca di fonti scritte si allarga alla ricerca di tutto quanto, pubblicato o manoscritto, possa consentire una ricostruzione

FARINELLI Leonardo (a cura di), *Ireneo Affò nel secondo centenario della morte (1797-1997)*, Deputazione di storia patria per le province parmensi, Tipografie Donati, Parma, 2002, pp. 47-70 (p. 47).

¹⁴⁶ Opere di carattere storico dedicate da Ireneo Affò a centri minori: *Origine, vicende e successivi domini della terra di Reggiolo*, Guastalla, Stamperia della Comunità, 1775; *Memorie istoriche di Colorno*, manoscritto, 1780 (pubblicato postumo nel 1800 a Parma presso la stamperia dei fratelli Gozzi); *Istoria della città e Ducato di Guastalla*, Guastalla, Salvatore Costa & Compagno, 1785-1787. Si veda in proposito: ALIANI Antonio, *Ireneo Affò e la storia locale*, in FARINELLI Leonardo (a cura di), *Ireneo Affò nel secondo centenario della morte (1797-1997)*, Deputazione di storia patria per le province parmensi, Tipografie Donati, Parma, 2002, pp. 109-149. Sull'opera dedicata a Guastalla si veda anche: BARTOLI Eugenio, *La "Istoria della Città e Ducato di Guastalla" di ireneo Affò: quale lettura oggi?*, in FARINELLI Leonardo, op. cit., pp. 151-180.

¹⁴⁷ "L'Autore poneva alla base del suo metodo pochi criteri informativi: "narrazione semplice e schietta", "non divagare nell'esposizione", "legare le notizie", citare con "sobrietà" le testimonianze degli scrittori, pubblicare in appendice documenti "per secondare il gusto degli eruditi" ritenendo "dovere di ciascuno partecipare il frutto delle proprie ricerche". Si veda la prefazione dell'autore all'*Istoria della città e ducato di Guastalla*; da: ALIANI Antonio, op. cit., p. 131.

¹⁴⁸ Lettera dell'Affò a Gaetano Marini, datata 7.2.1785, in: ARRIGONI BERTINI Maria Giovanna, *La formazione di Affò "romanista"*, in FARINELLI Leonardo (a cura di), *Ireneo Affò nel secondo centenario della morte (1797-1997)*, Deputazione di storia patria per le province parmensi, Tipografie Donati, Parma, 2002, pp. 7-29 (p.15).

¹⁴⁹ AFFO', *Prefazione alla Storia di Parma*, p. XIII. Si veda DI NOTO MARRELLA Sergio, op. cit., p. 48. In altre occasioni, l'Affò, al contrario aveva lamentato come l'accesso agli archivi gli fosse stato negato; è il caso delle sue ricerche su Guastalla, in merito alle quali scrive, in una lettera a Michele Antonioli, storico ed archivista di Correggio, datata 15 luglio 1778: "Unicamente so che la Comunità in corpo è un branco d'asini. Io cercai più volte di veder il suo particolare Archivio e vedendo farmi delle difficoltà non ne ho mai più cercato conto"(Biblioteca Maldotti di Guastalla, *Fondo G.C. Cani*, 73/74). Da ALIANI Antonio, op. cit., p. 116.

storica: “oltre all’essermi procacciato con viaggi e fatica tutti i libri ed opuscoli a stampa confacenti al travaglio, non ò ommesso diligenza per farmi ricco di cronache, storie, diarij ed altre inedite memorie, che a luogo loro molto mi gioveranno”¹⁵⁰.

Ireneo Affò intrattenne una corrispondenza con Gaetano Marini, prefetto degli Archivi Segreti Vaticani¹⁵¹, dalla quale emerge la stima che egli nutriva nei confronti dello studioso e l’affidamento che poneva nei suoi consigli: “vedete come io sono cieco in queste cose: per carità conducetemi in via. Io non credo poter avere lume che da voi”¹⁵². In particolare gli richiese una consulenza in merito all’interpretazione di alcune epigrafi, utili alla stesura della *Storia di Parma*, confermando l’attenzione verso uno studio dettagliato delle fonti primarie¹⁵³.

Egli stesso denigra alcuni storici parmensi del passato, i quali non avevano posto attenzione alla ricerca della verità storica; in merito all’opera cinquecentesca di Angelo Mario degli Edoari da Erba¹⁵⁴, ad esempio, scrive che “riusciva riempir que’ vuoti che or ci spaventano, confondendo favola e storia e il conghietturar ragionevole coll’inventar capriccioso”¹⁵⁵. Se nuovo non era, dunque, l’interessamento per la storia dei piccoli centri, diversa era l’attenzione alla scrupolosa ricerca storica, messa in campo dall’Affò, distinguendolo dal numero dei suoi predecessori: “Di memorie rigurgitavano ormai le biblioteche dei Ducati, e tra quelle molte erano infarcite di leggende e di fantasiose interpretazioni. In particolare era a proposito delle origini della propria patria che gli storici locali producevano quelli che potremmo chiamare dei «mostri di filologia storica». Aspra era la critica dell’Affò nei confronti di questi storici che egli chiamava favoleggiatori”¹⁵⁶.

¹⁵⁰ AFFO’ Irene, *Prefazione alla Storia di Parma*, p. XIV. Rileva Sergio Di Noto Marrella (op. cit., p. 51) come l’Affò sia da inquadrare in un nuovo modo degli storici di rapportarsi con i documenti, nel tentativo di utilizzare ciascuno di essi per ricomporre un quadro storiografico completo e supportato da prove: “Un patrimonio eterogeneo di fonti che fa scomparire la storiografia come esercizio retorico, la sostituisce con altra prevalentemente documentaria, che da elementi sparsi ricava tesi e teorie: in una prospettiva che mette in luce l’autore, il quale da letterato si trasforma in giudice, raccoglie le testimonianze di protagonisti e spettatori, interpreta la loro sensibilità, mentre onestà intellettuale e bisogno di trasparenza gli impongono di mostrare le prove raccolte, lo svolgersi del processo storiografico”.

¹⁵¹ Decine di lettere che i due studiosi si scambiarono sono conservate in parte a Roma (nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ove il codice Vaticano Latino 9042 raccoglie settantasette lettere dell’Affò al Marini, dal 1781), in parte a Parma, presso la Biblioteca Palatina (Carteggio Affò). Si veda ARRIGONI BERTINI Maria Giovanna, op. cit., p. 8.

¹⁵² Lettera dell’Affò al Marini, del 16.8.1785: ivi, p. 18.

¹⁵³ “Dalle lettere in esame appare evidente che la sensibilità storica dell’Affò lo portava a prendere in esame sempre più attentamente anche i documenti epigrafici”: ivi, p. 24.

¹⁵⁴ *Compendio copiosissimo de l’origine, antichità, successo et nobiltà de la città di Parma, suo popolo e territorio, estratto dal raccolto d’Angelo Mario di Edoari da Erba parmigiano, per il medesimo l’anno 1572*, Biblioteca Palatina di Parma, ms. parm. 1193/2.

¹⁵⁵ AFFO’, *Prefazione alla Storia di Parma*, p. IX.

¹⁵⁶ ALIANI Antonio, op. cit., p. 120.

È proprio la ricerca documentaria a costituire la principale innovazione rispetto alle più antiche cronache cittadine. Se, infatti, lo schema narrativo ricalca la scansione cronologica già diffusa nei secoli precedenti, l'opera di Affò si distingue per la presenza della trascrizione integrale di alcuni documenti; dunque la ricerca di elementi probatori che sono palesati e resi accessibili al lettore, il quale potrà a sua volta utilizzare queste evidenze per personali elaborazioni e interpretazioni¹⁵⁷. Nella prefazione l'autore giustifica la presenza di queste trascrizioni appoggiandosi alla consuetudine diffusa tra gli storici in quegli anni e seguendo le indicazioni dei "più dotti de' Parmegiani, co' quali mi sono consigliato", i quali "esortato mi ànno a non lasciar digiuna la Posterità di queste Carte"¹⁵⁸. Il riportare i documenti consultati è considerato come un compito dello storico, il quale può fornire dei materiali a quanti affronteranno gli stessi argomenti nei secoli futuri, in un'ottica di un progressivo stratificarsi di conoscenze a cui conduce la ricerca storica, grazie ai "tanti Documenti, che un giorno moltiplicati faranno vedere ai posterì ciò che ora non vediam noi"¹⁵⁹.

Attraverso le lettere al Marini, si rileva come l'Affò si rivolga a studiosi di più chiara fama per ricavare opinioni utili alla stesura del testo storico, analogamente a quanto il Torricella compie rivolgendosi all'Affò stesso. Nel caso in esame, appare, dunque, come le consulenze avvengano a livello gerarchico: lo studioso di una borgata si rivolge alle personalità culturali delle città vicine, le quali, a loro volta, consultano per i propri studi gli eruditi noti a livello sovra-locale. Ciò non toglie, tuttavia, che l'Affò abbia potuto coltivare anche una nutrita rete di relazioni con eruditi locali, i quali sono chiamati ad esprimere pareri sulle sue opere¹⁶⁰.

L'Affò intrattenne rapporti anche con lo stesso Poggiali, al quale pure si affidava per ricevere consigli. Ciò è testimoniato da una lettera (datata 11 giugno 1773), inviata dal padre parmense allo storico piacentino, insieme al suo scritto *Della vera origine di*

¹⁵⁷ "Benchè lo schema storiografico di Affò sia narrativo, che la cronologia sia scandita anno per anno, in calce all'opera appaiono documenti integralmente descritti e specifici per argomento, che possono permettere salti di orientamento ed avvicinare filoni di ricerca. Tutta l'opera potrebbe somigliare ad una cronaca d'antico stampo, se non fosse criticamente perfezionata quanto a scrupolo di ricerca ed assunzione di testimonianze": DI NOTO MARRELLA Sergio, op. cit., p. 50.

¹⁵⁸ AFFO', *Prefazione alla Storia di Parma*, p. XV.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ Un esempio è dato dall'epistolario che documenta i rapporti con Girolamo Colleoni di Correggio, autore di *Notizie degli scrittori più celebri che hanno illustrato la patria loro Correggio*, Guastalla, 1776. Dalle lettere emerge la stima che l'Affò nutriva a livello professionale verso di lui, tanto da definirlo (lettera del 21 giugno 1775, Biblioteca Palatina di Parma, Ms. Parm. 796) "assai buon giudice in materia di storica erudizione e di critica e disinteressato dove si tratta del vero e del falso". Altre occasioni di confronto furono per l'Affò i giudizi di padre Paciaudi, bibliotecario della regia Biblioteca di Parma (poi Palatina), il quale, apprezzando il suo lavoro su Reggiolo, lo spronava a dedicarsi a scenari più ambiziosi: "E che non sarebbe se prendesse ad illustrare la sua patria, o anche l'aurea Parma?" (Biblioteca Palatina di Parma, Ms. Parm. 1587, lettera del 6 marzo 1776). Si veda ALIANI Antonio, op. cit., p. 114.

Guastalla; da questa lettera emerge la stima riservata al Poggiali, insieme alla preghiera di esprimere con sincerità un'opinione sull'opera. Queste righe sono significative anche del modo di intendere il suo compito di storico, che, seppur affidatogli in virtù delle riconosciute capacità nel campo, egli concepisce come il lavoro di un dilettante: "Io non ho scuola nell'erudizione storica, e sono semplicemente guidato da un genio segreto, che ha cominciato a suscitarsi entro di me nel tempo che io dovevo attendere ad altre cose. Confido molto nella di Lei sincerità, dalla quale io bramo sapere se sia bene che prosegua, o piuttosto lasci di questi studi la cura a chi ha maggior critica e fondamento"¹⁶¹. Lo stesso atteggiamento di conclamata modestia nel rivolgersi al lettore, sia egli uno specialista o il più ampio pubblico, si rileva anche nell' introduzione del manoscritto del Torricella, il quale si premura di avvertire come il suo operato derivi da una curiosità personale e non sia sorretto da una professionalità specifica da storiografo¹⁶².

In realtà l'Affò era stimato per le sue competenze di ricerca storica, come testimonia la volontà di padre Paciaudi di averlo come collaboratore alla Biblioteca Parmense proprio per le sue doti in campo bibliografico e archivistico¹⁶³. Non di meno la sua preparazione è asseverata dal fatto che la stesura delle memorie storiche di Parma non scaturisse da una sua libera iniziativa: furono i rappresentanti stessi della Comunità ad affidargli tale compito¹⁶⁴.

Il mestiere dello storico, tuttavia, dovette originare da una passione personale, che portava l'Affò a dedicare agli studi il proprio tempo libero. Ancora negli anni in cui si prodigava nel raccogliere documentazione sulla storia di Guastalla, scrivendo al Duca per chiedergli l'accesso ad alcuni documenti dei suoi archivi, egli sottolinea come le ricerche abbiano occupato "le ore di ozio e i giorni di vacanza"¹⁶⁵. Due anni più tardi, rivolgendosi di nuovo al ministro ducale per risolvere problemi di accesso ai documenti d'archivio, l'Affò rileva invece la difficoltà a proseguire le ricerche a puro titolo personale, dal

¹⁶¹ Dalla lettera di Ireneo Affò a Cristoforo Poggiali, datata Guastalla 11 giugno 1773; pubblicata in «Strenna Piacentina», anno VIII (1882): ALIANI Antonio, op. cit., p. 111.

¹⁶² Si veda in proposito l'introduzione delle *Memorie* stese da Gioseffo Torricella, in particolare le pagine 3-5, il cui contenuto sarà analizzato dettagliatamente in seguito.

¹⁶³ L'apprezzamento del Paciaudi verso l'attività dell'Affò è rintracciabile in numerose sue lettere. Si veda ALIANI Antonio, op. cit., pp. 117-118.

¹⁶⁴ "Chiede questo ragguardevolissimo Pubblico una storia che l'origine rammenti della sua patria..." (*Prefazione alla Storia*, tomo I, p. VII). "L'incarico gli è conferito dal "Pubblico" (la Comunità cittadina), o meglio da "i padri zelantissimi della patria" (Prefazione, p. XIII): d'altronde Affò già dal 1785 era Bibliotecario della Parmense e professore onorario di storia presso l'Università": DI NOTO MARRELLA Sergio, op. cit., p. 48.

¹⁶⁵ "Ho procurato di impiegare le ore di ozio e i giorni di vacanza nel raccogliere tutte le notizie che potessero giovare a tessere una fondata storia di questa città e Ducato di Guastalla". Lettera dell'Affò al Duca, del 28 giugno 1773 (ASPr, *Raccolta Manoscritti*, b. 106, fasc. 5): ALIANI Antonio, op. cit., p. 122.

momento che esse richiedono “spese e incomodi, per cui se il suo impegno fosse stato riconosciuto avrebbe proseguito nella fatica; altrimenti avrebbe fatto come tanti altri che *fuor dall’impiego che anno non curansi che di darsi bel tempo e vivono inutili alla Repubblica e al Sovrano*”¹⁶⁶.

Si rileva dunque nell’attività dell’Affò, già dagli anni Settanta, un passaggio dalla ricerca storica intesa come diletto e passatempo personale, alla figura dello storico per mestiere. Ne è testimonianza il pagamento di 20 zecchini¹⁶⁷ ricevuto in seguito a una specifica richiesta da lui stesso inoltrata al Ministro, con la quale lo prega di fornirgli un supporto economico, poiché “Ella sa quanti mezzi convengono a chi vuole impiegarsi in certi studi che non esigono metafisica e capriccio, ma ricerche sicure, notizie certe, libri assai e corrispondenze”¹⁶⁸. Queste ultime righe dell’Affò attestano, inoltre, il rigore con cui egli affrontava gli studi, ricercando le fonti che consentissero di dare prova dei fatti raccontati¹⁶⁹.

Il potere politico, pochi anni prima, si era già servito degli esiti delle ricerche storiche dell’Affò ai fini di risolvere una questione giuridica. La controversia tra Filippo di Borbone e l’imperatrice Maria Teresa d’Austria per il controllo delle acque del Po lungo i confini tra il ducato di Guastalla e il Mantovano aveva reso necessario richiedere allo storico, che già da qualche anno stava studiando la storia di Guastalla, un elenco dei documenti utili a dirimere la lite. Tale compito fu commissionato nel 1774, ma si protrasse negli anni, giungendo solo nel 1780 al reperimento di un documento originale che trattasse della concessione dei diritti sul Po, in seguito al fortuito ritrovamento di una pergamena un paio di anni prima¹⁷⁰. Tale episodio testimonia tanto il progredire della ricerca storica attraverso successivi e talvolta inaspettati rintracciamenti di documenti inerenti l’oggetto della ricerca stessa, quanto la sua utilità al potere costituito, tradizionale supporto al mestiere dello storico. D’altro canto, lo stesso Affò non considerava il proprio lavoro come un esercizio erudito fine a se stesso, ma ampliava gli scopi del suo agire a ricomprendere ragioni

¹⁶⁶ ALIANI Antonio, op. cit., pp. 124-125. Le parole in corsivo derivano dalla lettera dell’Affò al Ministro, del 26 settembre 1775 (ASPr, *Raccolta Manoscritti*, b. 106, fasc. 5).

¹⁶⁷ Lettera di ringraziamento dell’Affò al Ministro, dell’ 11 agosto 1777 (ASPr, *Raccolta Manoscritti*, b.106, fasc.5): ALIANI Antonio, op. cit., p. 125.

¹⁶⁸ Lettera dell’Affò al Ministro, del 30 luglio 1777 (ASPr, *Raccolta Manoscritti*, b.106, fasc.5): ALIANI Antonio, op. cit., p. 125.

¹⁶⁹ “Tutto l’epistolario esaminato costituisce un eloquente contributo alla conoscenza dell’Affò e dei suoi interessi culturali. Costante vi appare l’impegno a ricercare e ad interpretare le fonti utili alla ricostruzione storica, il più possibile aderente al vero”: ARRIGONI BERTINI Maria Giovanna, op. cit., p. 29. “Di memorie rigurgitavano ormai le biblioteche dei Ducati, e tra quelle molte erano infarcite di leggende e di fantasiose interpretazioni. In particolare era a proposito delle origini della propria patria che gli storici locali producevano quelli che potremmo chiamare dei «mostri di filologia storica». Aspra era la critica dell’Affò nei confronti di questi storici che egli chiamava favoleggiatori”: ALIANI Antonio, op. cit., p. 120.

¹⁷⁰ Tale vicenda viene trattata, con riferimento alle lettere che si scambiarono l’Affò e il ministro ducale parmense: ALIANI Antonio, op. cit., pp. 132-134.

pratiche e utili al presente, come sottolinea nella lettera inviata al Duca Ferdinando di Borbone in merito alla propria storia di Colorno: “veder potranno i colornesi a un colpo d’occhio quanto convien lor sapere delle cose trascorse, onde giudicar bene delle presenti”¹⁷¹.

L’opera di Ireneo Affò non si limita a opere di carattere meramente storico, ma si allarga a comprendere veri e propri testi di storia dell’arte, che indagano la vita e le opere dei due geni del Cinquecento pittorico parmense: il Correggio e il Parmigianino¹⁷². Ciò conferma, in ambito locale, una diffusa attenzione all’arte rinascimentale.

Un rapido esame diretto della principale opera dell’Affò, ovvero *Storia della città di Parma*, permette di rilevare la struttura suoi studi. Si tratta di un lavoro suddiviso in più libri, ciascuno dei quali abbraccia un arco temporale definito, proponendo una successione cronologica di eventi. Le notizie storiche riportate riguardano le vicende politiche e civiche, senza indugiare su descrizioni di carattere urbano o architettonico. Inoltre la *Storia* contiene solo testo, presentandosi priva di immagini, eccezion fatta per lo stemma cittadino riportato sul frontespizio di ciascun tomo.

Da rilevare il comune uso di *patria* per indicare la città di appartenenza; il termine viene introdotto già nella prima riga della prefazione, che viene rivolta ai concittadini, formanti “questo ragguardevolissimo Pubblico”, il quale “chiede una Storia, che l’origine antica rammenti della sua Patria”¹⁷³.

¹⁷¹ Lettera dell’Affò al Duca: Biblioteca Palatina di Parma, Ms. *Parm.* 1207 (ALIANI Antonio, op. cit., p. 139).

¹⁷² Sono due i testi principali pubblicati dall’Affò sui pittori parmensi:

- *Vita del graziosissimo pittore Francesco Mazzola detto il Parmigianino scritta dal p. Ireneo Affò Minor osservante vice-prefetto della R. Biblioteca di Parma*, stampatore Filippo Carmignani, Parma, 1784

- *Ragionamento del padre Ireneo Affò regio bibliotecario [...] sopra una stanza dipinta dal celeberrimo Antonio Allegri da Correggio nel monistero di S. Paolo in Parma*, stampatore Carmignani, Parma, 1794.

¹⁷³ AFFO’, *Prefazione alla Storia di Parma*, p. VII.

CAP. 4

Fonti manoscritte e a stampa su Cortemaggiore tra XVIII e prima metà del XIX secolo

4.1_ Cortemaggiore nell'opera di padre Flaminio di Parma

A Parma vengono edite, nel 1760, le *Memorie storiche delle chiese, e dei conventi dei Frati Minori*¹, opera del padre Flaminio di Parma. L'opera presenta un carattere sovralocale, non limitando la trattazione a un singolo territorio annesso a una città, bensì ampliando lo sguardo su tutta la Provincia religiosa di Bologna, ovvero la regione emiliano-romagnola (non coincidente del tutto con gli attuali confini amministrativi)². Non si propone una visuale completa sul patrimonio di ogni singola città considerata, bensì una sequenza di soli edifici conventuali, riuniti per la loro funzione, ovvero in quanto beni utilizzati dai membri di una stessa Comunità religiosa, i Frati Minori Osservanti e Riformati. Tra i conventi in esame figurano, al tomo I, "Chiesa e Convento dell'Annunziata presso Cortemaggiore, detta volgarmente di S. Francesco"³ e "Chiesa e Collegio dell'Immacolata Concezione in Cortemaggiore"⁴.

Il Torricella conobbe l'opera di padre Flaminio e la utilizzò per i suoi studi, come è testimoniato nei rimandi che inserisce a margine del testo del suo manoscritto⁵.

Le ragioni che spinsero padre Flaminio a stendere un racconto storico, nonostante "il riflesso alla mia insufficienza, ben certo di non sapere, e di non potere io scrivere nella maniera, ch'esigesi dal fino gusto lodevolissimo ne i Saggi de i nostri giorni"⁶, vengono ben chiarite in apertura dell'opera. Esse riconducono sia alla utilità che per il presente riveste la ricerca storica – intesa anche come mezzo per preservare la memoria di tanti

¹ FLAMINIO di Parma, *Memorie storiche delle chiese, e dei conventi dei Frati Minori dell'Osservante, e Riformata Provincia di Bologna raccolte, ed in tre tomi divise da Flaminio di Parma Frate Osservante dello stess'Ordine*, Regio-ducal Stamperia degli Eredi Monti in Borgo Riolo, Parma, 1760-1761.

² Enumerando i conventi ivi compresi, padre Flaminio cita anche il convento di Sant' Angelo presso Cremona e quello di San Luca in Cremona, op. cit., *Prefazione*, p. XIV.

³ FLAMINIO di Parma, op. cit., pp. 233-286.

⁴ Ivi, pp. 287-294.

⁵ Un primo riferimento all'opera di padre Flaminio è rintracciabile nel manoscritto del Torricella quando tratta del convento dei Frati Minori, a pag. 42, ove si legge alla nota "a": "Flamini. Mem. Histor. De Conv. Provinc. Bonon. Pag. 242". Altri richiami sono presenti nelle pagine successive.

⁶ FLAMINIO di Parma, op. cit., *Prefazione*, p. IX. Anche in questo caso l'autore sminuisce le proprie capacità di indagine storica, sottolineando l'inadeguatezza avvertita di fronte al compito che si proponeva di svolgere.

dati e conoscenze contenuti in antichi documenti che rischierebbero di essere perduti e non più accessibili ai posteri – sia a un senso di religiosa pietà verso i benefattori che grazie al loro sostegno permisero l'erezione dei conventi, ispirando nel lettore il desiderio di emularne le opere caritative⁷.

Soffermandosi brevemente sulle cronache precedenti, considerate il punto di partenza per il suo lavoro, Flaminio riconosce la necessità di un'attenta ricerca della verità storica, non sempre contenuta nei testi a sua disposizione, per i quali denuncia: "trattandosi di cose di puro fatto accaderà di sovente lo scuoprire abbagli in Scrittori assai celebri"⁸. Subito dopo invita, tuttavia, il lettore a mostrarsi clemente verso gli antichi cronisti, i quali più che per loro volontà, furono tratti in inganno dalle fonti non facilmente interpretabili, sottolineando come "per la vastità dell'impresa, e per la non esattezza di molti, che di cose da lui, e di tempo, e di luogo troppo lontane lo informavano, impossibile riesciva ciò, che ardentemente bramava, cioè di scrivere semplicemente il vero"⁹. Inoltre l'autore vuole richiamare l'attenzione sulla difficoltà interpretativa che le fonti riservano anche al più attento storico, proponendo talvolta differenti versioni per uno stesso avvenimento e rendendo arduo il discernimento del vero, cosicché egli stesso è consapevole della possibilità di essere stato tratto in errore, nonostante la sua buona fede:

Per riguardo all'opera presente io non pretendo, che tutto quanto contiensi in questo povero mio lavoro, sia vero; essendo troppo facile a chi scrive d'antiche cose di fatto l'essere ingannato fino da molti di quei documenti stessi, che delle antiche cose erudiscono; sicché non di rado m'è avvenuto il leggere in carte conservate negli Archivj li fatti registrati in maniere assai diverse, e talvolta opposte. Assicuro però francamente li leggitori di tutto il mio buon'animo, e di tutta l'usata diligenza per esporre al più possibile semplicemente il vero¹⁰.

Un gran numero di trascrizioni inserite nel testo proviene dalle lapidi presenti all'interno delle chiese, risultato di un lavoro di copiatura particolarmente delicato, in quanto "Ben sanno gli Eruditi, quanto sia facile il mancare di esattezza nel rapportare iscrizioni"¹¹. Padre Flaminio assicura di avere svolto tale compito con zelo, tanto da non poter dubitare

⁷ "Lo smarrirsi facilmente nel corso de i tempi o per accidentali disavventure, o per inavvedutezza di chi gelosamente custodirle dovrebbe le Scritture, e Documenti, de' quali doviziosi erano li Dimestici Archivj; la utilità derivante dall'avere a noi presenti le gesta dei gloriosi nostri maggiori; il debito d'una grata rimembranza di que' Personaggi, che segnaronsi verso li Conventi, e Religiosi di questa Osservante Provincia di Bologna con opere di singolare beneficenza, sono li precisi motivi, per li quali già da gran tempo mi sarei apposto a scrivere di questa stessa Provincia l'istoriche memorie", FLAMINIO di Parma, op. cit., *Prefazione*, p. IX.

⁸ Ivi, p. XVII.

⁹ Ivi, p. XVIII.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ FLAMINIO di Parma, op. cit., *Prefazione*, p. XIX.

della correttezza di quanto pubblicato¹². Non tutte le lapidi sono però state trascritte direttamente da lui; si rileva l'esistenza di una rete di collaboratori che devono avere inviato trascrizioni dai luoghi più lontani, faticosamente raggiungibili dall'autore. L'identità di queste figure non è nota: potrebbe trattarsi ragionevolmente di confratelli, o di altre persone non esperte in materia, sollecitate ad intervenire per dare completezza ai contenuti dell'opera; padre Flaminio puntualizza come si narra anche "dei piccioli Luoghi, e Terre, che d'ordinario non hanno li proprj Storici", per i quali "senz'arrogarmi lo per poche parole la prerogativa di Loro Storico, premetterò in compendio quelle notizie, che ho potuto raccorre"¹³. In merito alle trascrizioni ricevute da altri, l'autore non può garantire la veridicità: "non posso egualmente compromettermi di quelle trasmesse dai Luoghi, ai quali non mi fù facile il personalmente intervenire"¹⁴.

Le iscrizioni trascritte provengono soprattutto da pietre tombali, rimarcando la volontà di perpetuare il ricordo di quelle persone che in vita furono assai prodighe nei confronti dell'Ordine, permettendo ai "poveri Frati Minori dell'Osservanza" di essere "generosamente mantenuti": "anche tutte le iscrizioni, e memorie Sepolcrali ho qui inserito per grata rimembranza di quelli tutti, che divoti ai Frati Minori, in vita vollero presso loro il Sepolcro in morte"¹⁵.

La descrizione del convento francescano di Cortemaggiore inizia fissandone le coordinate spaziali: "'Antico deesi credere questo Luogo posto al disotto della Strada maestra, che conduce da Parma a Piacenza in eguale distanza di miglia dieci da Piacenza, e da Cremona"¹⁶. Vengono esposti brevemente i passaggi di proprietà che il feudo dovette registrare in epoca medievale, sino a giungere al 1479, anno in cui ad opera di Gian Ludovico Pallavicino iniziò la trasformazione urbana del luogo, che

pure anche in tali tempi non era già questo un Borgo, o Terra insigne frequentata da civili, e colti Abitatori, ma piuttosto una Selva, o Bosco ombroso, acconcio per soli poveri Pastori, li quali sotto umili capanne di paglia, e canne dall'inclemenza delle Stagioni si riparassero; né qui sorgevano altri edificj, se non le poche reliquie di una Torre, un Palazzo, ed una picciola, vecchia, rovinosa Chiesa Parrocchiale dedicata al Martire S. Lorenzo¹⁷.

¹² "Pure d'esattezza totale in ciò assicuro li Leggitori rispetto alle moltissime trascritte da me medesimo": *ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ FLAMINIO di Parma, op. cit., p. 233.

¹⁷ Ivi, pp. 233-234. L'autore si premura di fornire la trascrizione del documento dal quale ha tratto la descrizione sopra riportata, sottolineandone l'attendibilità storica: "Autentico gli è il monumento, che di codeste cose ci erudisce, leggendosi tutto ciò nel pubblico atto di soppressione di quell'antica Parrocchia, e traslazione di lei alla nuova assai grandiosa Chiesa compiuta da Rolando II. figlio di Gio: Lodovico nel 1495., ed in alcuni altri monumenti, che a suo luogo si produrranno; ed ivi comprendendosi quale fosse

L'autore dunque non si concentra sull'edificio conventuale senza prima avere tratteggiato i fatti storici salienti del paese che lo ospita; nel caso di Cortemaggiore indugia nel celebrare la famiglia Pallavicino "onde il nuovo paese divenisse celebratissimo"¹⁸ e nel ricordare i principali edifici monumentali – in particolare la fondazione della Rocca¹⁹ e la chiesa Collegiata²⁰ –, senza trascurare di apprezzare la struttura urbana, mettendo in evidenza (attraverso il contrasto con la situazione precedente)²¹ le evidenti trasformazioni apportate in tale epoca all'edificato:

E di tale maniera si proseguirono gl'intrapresi lavori, che prestamente viddesi ridotto questo luogo ad una Terra assai rispettabile per la fortezza della nuova Rocca, per la magnificenza del Palazzo dei Sovrani Marchesi, pel ottima disposizione delle Contrade, per la nuova Chiesa Maggiore, ed altri sacri Edifizj sicchè fù tosto uno assai singolare monumento di regia

Cortemaggiore pria di Gio: Ludovico, e quale per opera di Lui, e del Figliuolo Rolando divenisse nel corso di pochi anni, cioè dal 1479 fino al fine di quel quindicesimo secolo". In realtà la descrizione contenuta nel documento citato non è da ritenersi del tutto valida, in quanto è evidente la volontà di esaltare l'opera edificatoria dei marchesi Pallavicino, contrapponendo alla descrizione della nuova Cortemaggiore un'ipotetica situazione di partenza caratterizzata da uno stato di incuria e abbandono. Giovanni Ferrari mette in luce le motivazioni per cui non si possa accettare acriticamente questa sconcertante descrizione del luogo originario: "Può darsi che le condizioni ambientali, prima dell'opera innovatrice dei Pallavicino, non fossero le più ideali [...]. Ma è una descrizione che per ovvie ragioni non regge ad un esame serio e spassionato. Quando ad esempio Gian Ludovico I si trasferì a Cortemaggiore con la moglie, con il figlio Orlando II e la sua famiglia, con la servitù e con ben cinque famiglie dei suoi più fedeli sostenitori, avrà pur dovuto procurare una dimora conveniente a tutte queste persone [...]. Se poi si pensa che prima della venuta dei Pallavicino esistevano a Cortemaggiore l'antichissima parrocchiale di S. Lorenzo ed un oratorio dedicato a S. Giuseppe [...], inoltre che vari cortemaggioresi ricoprivano cariche importanti sia a Cortemaggiore che nelle Pievi vicine, è doveroso supporre che vi fossero famiglie di un buon livello sociale e che il nucleo abitato conservasse una discreta consistenza numerica [...]. Il segretario di Monsignor Marliani ha calcolato eccessivamente la mano descrivendo l'ambiente prepallaviciniano a tinte e toni tanto foschi, per far risaltare maggiormente quanto di splendido i Pallavicino avevano saputo realizzare in breve tempo": FERRARI Giovanni, op. cit., pp. 58-60.

¹⁸ "Se cose tanto celebri in tempo sì breve operarono li due lodati Marchesi, molto maggiori nella successione de' tempi a loro imitazione avrebbero compiuto li loro Discendenti, onde il nuovo paese divenisse celebratissimo": FLAMINIO di Parma, op. cit., pp. 235-236.

¹⁹ "Scorsi soli trentasette giorni dopo l'arrivo di Gio: Lodovico in Cortemaggiore, cioè li II. Ottobre 1479. al levare del Sole si cominciò lo scavamento delle Fosse per un Castello, e li venti Gennaio 1480. s'intraprese il grandioso Edifizio all'ore 17., incominciandosi dal cantone del torono, che è verso sera, e verso niun'ora, e verso Settentrione, e vi fu presente il Magnif. M. Rolando figlio, quale con le sue proprie mani mise la prima pietra con anche un Ducato d'oro sopra, e poi fù alzato quel cantone": ivi, p. 235.

²⁰ "Il lodato Monsig. Vescovo Marliani nel citato atto di soppressione dell'antica Parrocchia assai si estende nel celebrare con gran ragione la magnificenza del nuovo Tempio edificato di prospetto alla Piazza maggiore [...] per le quali cose il detto Prelato assai giustamente concorre nelle premure del Religiosissimo Rolando, con trasferire al nuovo Tempio dedicato alla Natività di M. V. l'antica Parrocchia di S. Lorenzo, del quale per altro conservare si dovesse memoria, ristorando l'antica rovinosa picciola Chiesa": FLAMINIO di Parma, op. cit., p. 235.

²¹ Flaminio ripropone lo stesso stridente contrasto tra la situazione urbana prima e dopo l'arrivo dei Pallavicino, come si è già evidenziato essere presente nel documento del 1495 da lui riportato nel testo. Si è già descritto l'ambiente ante 1479 ricostruito in tale documento; in merito ai nuovi edifici si legge: "locus ipse superbo, amplo, & pene inespugnabili fortalitie, nobili, & amplo palatio amplissimo Fratrum minu S. Francisci de oabservantia monisterio, & multis aliis dignis aedificiis pro incolis constructus". Il testo latino è presentato così come riportato dall'autore: ivi, p. 234.

magnificenza d'animo, e d'una straordinaria pietà, e religione di que' due grand'Uomini Gio: Ludovico, e Rolando II di lui Figlio²².

Segue un'ampia trattazione dei rami della famiglia succedutesi nel possesso del feudo²³ e della lite con la casa Farnese, seguita all'occupazione dello stato pallaviciniano da parte della stessa.

Dalle notizie sul paese, si passa a focalizzare l'attenzione sul singolo edificio francescano, ricordando che fu innalzato per volere di Gian Ludovico Pallavicino, il quale dopo l'analoga fondazione bussetana volle "da se solo apporsi ad una tale opera anche più grandiosa, e celebre, coll'edificare presso la nuova terra per gli stessi Frati Minori dell'Osservanza un'assai ampio Convento, e Chiesa"²⁴.

Viene riportata una breve cronologia con le date fondamentali riguardanti l'erezione dell'edificio:

Nel 1481. li 18. Giugno si pose la prima pietra fondamentale per la nuova Chiesa, e dopo la Pasqua di Risurrezione del 1487. fu posta la prima pietra per la Cappella maggiore dal P. F. Giambattista di Carpi, che nella precedente Quaresima aveva predicato nella nuova Terra con grande applauso. Con tanta sollecitudine fu continuato l'intrapreso lavoro, che nel 1489. questo luogo fu accettato per Convento dalla Religione, e nel 1492 alcuni Frati del Convento di Reggio furono destinati a portarsi ad abitarlo²⁵.

Nel 1498. fù compiuta la grandiosa Chiesa, e li 25. Gennaio 1499. fù solennemente consecrata da Monsig. Fabrizio Marliani Vescovo di Piacenza, dedicandola all'Annunziazione di M. V., sebbene nel corto dei tempi sia dai Popoli volgarmente denominata di S. Francesco²⁶.

L'autore si premura di informare il lettore che il pontefice Alessandro VI aveva emanato una bolla con la quale concedeva la formazione della nuova comunità religiosa, documento del quale desidera recuperare il testo, ma senza successo: "della Bolla a tale fine emanata sono riescite superflue le più esatte diligenze per ritrovarne almeno una copia"²⁷. Ricostruite a grandi linee le vicende riguardanti l'erezione, le notizie si concentrano sugli anni più vicini alla stesura stessa del testo, nei quali "li Religiosi hanno avuto a grande impegno il ristauramento della Chiesa, e Convento"²⁸, riportando uno scrupoloso elenco degli interventi edilizi realizzati. Si è messi a conoscenza dell'erezione del nuovo altare maggiore e dei rifacimenti degli altari delle cappelle minori, della messa

²² *Ibidem*.

²³ A pag. 260 viene inserito anche l'albero genealogico dei Pallavicino di Cortemaggiore.

²⁴ FLAMINIO di Parma, op. cit., p. 240. Scrive ancora sulla vastità del sito: "Vasto fù il terreno, come oggidì vedesi, assegnato per la grand'opera".

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ FLAMINIO di Parma, op. cit., p. 243.

²⁷ Ivi, p. 240.

²⁸ Ivi, p. 251.

in sicurezza del campanile, della posa in opera di una nuova carpenteria lignea per tutto il tetto della chiesa, di lavori alla facciata e al convento²⁹. Si manifesta una certa attenzione all'annotazione di tutte le trasformazioni dell'edificio nella sua consistenza materiale, senza tralasciare né i manufatti artistici, né le parti strutturali, fino ai problemi pratici del sagrato, ove "finalmente si è selciata di nuovo tutta la Piazza dinanzi alla Chiesa istessa, giacché pria era tutta sommamente fangosa, e senza alcuno declivio per lo scolo dell'acque"³⁰. Un intervento significativo riguarda la facciata, ove viene registrata l'apertura delle due porte laterali in corrispondenza delle navate minori "con ornamento sul gusto antico ad imitazione di quello della Porta maggiore", la quale pure subisce degli interventi, ovvero "si è ristaurato l'antico ornamento all'intorno della Porta" e "si è fatta di nuovo, ed assai decentemente la Porta stessa con legni scelti di noce"³¹. Non si manca di dar conto degli interventi ancora in corso:

E mentre si è quasi all'atto di pubblicare queste memorie, cioè per quest'anno corrente 1759. è stata condecorata maggiormente questa Cappella [dell'Immacolata Concezione] con un nuovo Altare di fini marmi per opera di un Benefattore contestante con ciò la sua divozione all'Immacolata Vergine Maria. E con limosine di particolari Benefattori attualmente si lavora un altro maestoso Altare di fini marmi per la Cappella del Santissimo Sacramento, nella quale è venerata anche l'Immagine del P. S. Francesco, ed insieme si dispongono le necessarie cose per la costruzione di nuovi sedili nel Coro³².

La descrizione della chiesa non lascia spazio a una enumerazione degli oggetti mobili presenti, a eccezione di un elenco di reliquie posto in chiusura della trattazione.

Più dettagliata, al contrario, risulta l'esposizione degli apparati decorativi della Cappella dell'Immacolata Concezione "tutta meravigliosamente dipinta dal Chiarissimo Gianantonio Lirinio da Pordenone"³³, presso la quale i Pallavicino avevano posto i mausolei di famiglia, "uno assai magnifico di fino marmo bianco egregiamente lavorato a figure intiere, ed a

²⁹ "La Chiesa è stata molto ristaurata in tutta la sua estensione, decorata con nuovo Altare maggiore, e successivamente nelle dieci minori Cappelle corrispondenti alle navi laterali fregiata con Altari, o rifatti di nuovo, o abbelliti; ed il Convento sì nella parti abitate dai religiosi, s' in quella, che serve per li Forestieri, ridotto fù ad uno stato più comodo, e decente. Nell'anno scorso 1755. Fù con spesa notevole ristabilita la parte superiore del Campanile, che era affatto rovinosa, e fù rifatto totalmente di nuovo il gran tetto di tutta la Chiesa, giacché li consunti legnami del vecchio tetto non potevano più sussistere. In quest'anno 1756 si è aggiunta per compimento del prospetto della Chiesa la parte di lui laterale verso il Convento": *ivi*, p. 251.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*. L'apertura delle porte d'ingresso corrispondenti alle navate laterali è già stata constatata nel confronto tra le planimetrie settecentesche presentate al cap. 1 e viene qui confermata dal testo.

³² FLAMINIO di Parma, op. cit., p. 243.

³³ *Ibidem*. In merito al noto pittore Antonio Sacchi da Pordenone, qui chiamato Gianantonio Lirinio, si ricorda che "Il Vasari ne fa assai onorata memoria. Molte mirabili di lui operazione sono in Piacenza, Cremona, Busseto, e Cortemaggiore". Si precisa che un'altra opera del Pordenone è ospitata "nella Chiesa di cui trattasi, oltre l'indicata Cappella, serbasi la rarissima tavola già collocata sopra la Porta maggiore, ed ora trasferita con tutta decenza in luogo più acconcio nello stesso Tempio, colorita a fresco, rappresentante il Sepolcro del morto Signore nostro Gesù Cristo".

bassi rilievi per li suoi veneratissimi Genitori Gio: Ludovico, ed Anastasia Torelli morta nel 1498., e l'altro pure di marmo per due suoi Figliuolini passati nella tenera età al Paradiso³⁴. Sull'altare della cappella è posta una pittura su tavola, "degnà di tutta la lode, siccome sempre attrae a se tutta l'ammirazione dei spettatori", nella quale è raffigurata "la Gloriosa Sant'Anna come in atto di doversi animare il conceputo feto preziosissimo, onde dall'alto come da celeste gloria se ne viene figurata in una picciola Bambina di bianco ricoperta l'Anima Immacolata di Maria Vergine verso la incinta Sant'Anna"³⁵.

Compiuta con queste note la descrizione dell'edificio, l'autore intende ricordare il ricco patrimonio librario di cui venne dotato il convento, in parte ancora esistente ai suoi tempi³⁶. Presso la biblioteca del Convento potevano trovarsi alcuni materiali consultati dall'autore, il quale, corredando il proprio testo di opportuni riferimenti alle fonti delle notizie fornite, rimanda ad alcuni documenti presenti nell'archivio del convento, tra i quali in particolare certe *Memorie* manoscritte. Più volte vengono citati documenti allora esistenti presso l'archivio della famiglia Pallavicino di Tabiano. L'attenzione alle più minuziose tracce storiche è confermata da un episodio legato al rifacimento del portale maggiore; durante tale lavoro, nello smembramento della vecchia porta lignea consunta e sostituita, fu rinvenuto un biglietto. Padre Flaminio cita questo particolare, riportando il testo contenuto nel foglio³⁷, che seppur frammentario è evidentemente considerato un elemento da sottoporre al vaglio dello storico.

Oltre ai documenti originali, padre Flaminio mostra di conoscere le opere a lui precedenti³⁸, sulle quali si sofferma per rilevare gli errori compiuti dagli storici che lo

³⁴ FLAMINIO di Parma, op. cit., p. 244.

³⁵ Ivi, p. 243. Padre Flaminio riporta la descrizione fornita in altro testo dal Malazappi: "nella capella della Concezione vi è una tavola dipinta dal Pordenone con i quattro Dottori di Santa Chiesa, e la Madona in mezzo, e la pittura della B. Vergine è oltramodo vaga e divota", evidenziando come il precedente autore avesse errato nell'individuazione del soggetto della pittura, da identificarsi appunto in Sant'Anna e non nella Vergine Maria.

³⁶ "Ridotta in tale guisa a perfezione la Chiesa, e Convento abitato da 25. Religiosi, il provvido Rolando, ed altri di questa beneficentissima Famiglia somministrarono loro il come applicarli alle scienze, e lettura delle Sacre cose, donando loro molti Libri di Filosofia, di Teologia, di Sacre Storie recentemente impressi, e pel nuovo ritrovamento delle stampe, e per la loro qualità di gran valore, in alcuni dei quali vedesi delineato in Oro lo Stemma gentilizio dei donatori, e contandosi a grande perdita lo smarrimento di molti di quei Libri, pure molti ancora se ne conservano, e nella Libreria dai moderni Religiosi gelosamente si custodiscono": ivi, p. 246.

³⁷ "Nel gittarsi in pezzi la vecchia porta della chiesa, già malamente formata, e quasi affatto consunta, si è ritrovato in mezzo di quei legni una carta, nella quale a stento si è letto: "In nomine..... vigesima Millesimo..... Ista Ecclesia S. Mariae Angelorū Castri lauri quā colunt fratres S.Francisci de Observantia minores fuit refarcita anno ut supra die ut supra a Dño mauro de Turricellis Agente. Revdo Patre Fratre Serafino eidem Ecclesiae Rectore. In fidem datum Castri lauri in suburbiis per me..... Domin. de Turicellis. Die ut supra, anno ut supra": ivi, p. 251-252.

³⁸ Si ritrovano nelle note i richiami alle seguenti opere: "Angeli Stor. Di Parma"; "Sansovin. Delle Nob. Fam d'Italia"; "Pier maria Campi Stor. Eccles. Di Piacenza"; "Malazap. mem. ms. della Prov. di Bologna", "Gonzaga, de Prov. Bonon."; "Cresc. Rom. Della Nobilità d'Italia".

hanno preceduto. Una prima critica riguarda “il Vadingo”³⁹, che appoggiato alla fede del Gonzaga ha altrove asserito molte cose lontane dal vero, ora da lui scostandosi, alcune cose non vere esso produce; imperocchè riconosce per primo autore di questo Convento il Magnifico Rolando I [...]. Ma basta richiamare alla memoria le cose già sopra descritte, e dedotte da monumenti autentici, e rispettabili di quei giorni, per comprendere che il Magnif. Rolando I. non ebbe alcuna parte all’edificazione di questo Convento”⁴⁰.

Con un secondo confronto, più serrato, padre Flaminio si oppone a Cristoforo Poggiali, del quale dimostra di conoscere le recenti *Memorie storiche di Piacenza*, edite solo alcuni anni prima. Lo storico piacentino è accusato doppiamente, per avere riportato con leggerezza notizie facilmente falsificabili e per non avere ammesso lo sbaglio neppure dopo la pubblicazione (a corredo del tomo successivo) di un *errata corrige*, nella quale si attribuisce la colpa a un errore di stampa. Il malinteso riguarda, come per Wadding, l’attribuzione della fondazione di Cortemaggiore a Rolando I; il Poggiali aveva infatti scritto nel suo primo tomo che “la terra di Cortemaggiore, o sia di Castel lauro, con amendue questi suoi nomi è una delle più moderne, che sieno in tutto il Piacentino, debitrice di tutto il suo essere al Magnifico Orlando Pallavicino, che da’ fondamenti piantolla in un sito da Selve, e Boschi tutto dinanzi ingombrato”⁴¹.

E qui posso soggiungere. Ma il vero è, che se n’ebbe Egli a ritrattare, dopo essere stato avvertito da persona a me nota, che la sua affermazione era smentita dall’iscrizione posta al Pubblico in questa Chiesa a memoria di Gio: Ludovico. E forse arrossendo dal disdirsi, fece, che lo Stampatore il foglio volante pubblicato col terzo tomo, ma da riporsi nel fine del tomo secondo, chiamasse questa bagatella errore di Stampa, ed avvertisse a leggere essere questa Terra *debitrice di tutto il suo essere al March. Gio: Lodovico Pallavicini, figlio del Magnifico Orlando, o Rolando e c. come appare eziandio dall’iscrizione eretta al march. Gio: Lodovico nella Chiesa de’ PP. Min. Osservanti appò essa Terra di Cortemaggiore*⁴².

Il rilevamento di errori nelle opere altrui non è solamente posto in risalto per una correzione, quanto per additarne i responsabili a pubblica censura. Così, se dapprima padre Flaminio pare difendere il lavoro del presbitero piacentino, ammettendo che come ogni altro storico possa facilmente mancare nel conoscere qualche documento, “ben essendo persuaso, essere quasi impossibile, che gli Storici Scrittori ancoracchè

³⁹ Si tratta di frate Luke Wadding; probabilmente padre Flaminio intende riferirsi alla sua opera edita tra il 1625 e il 1648, *Annales Minorum, in quibus res omnes trium Ordinum a s. Francisco institutorum ex fide ponderosius asseruntur, calumniae refelluntur, praeclara quaeque monumenta ab obliuione vendicantur*.

⁴⁰ FLAMINIO di Parma, op. cit., p. 249.

⁴¹ Ivi, p. 250. Le parole in corsivo sono quelle che padre Flaminio riporta direttamente dal Poggiali, tomo I, p. 100.

⁴² FLAMINIO di Parma, op. cit., p. 250.

eruditissimi, e diligentissimi possano scuoprire il tutto”⁴³, incalza poi definendo le sue sviste “errori cotanto massicci”, riguardanti “cose cotanto pubbliche, e cotanto recenti”⁴⁴. Da ultimo evidenzia la sua disistima, stupendosi di come un uomo che incorre in tali inavvedutezze possa atteggiarsi a “censore pungentissimo contro una moltitudine di saggi, di celebratissimi, ed anche Santi Scrittori, e persino contro molte antiche, sacre Tradizioni costantissime nella Santa Piacentina Chiesa”⁴⁵.

Attraverso alcune note al testo, l'autore riporta notizie anche su altri edifici, riferendo di fatti a lui contemporanei riguardanti il palazzo residenziale dei Pallavicino⁴⁶.

Tra le pagine del testo è pubblicato un foglio, di dimensioni maggiori e pertanto ripiegato, contenente una pianta della chiesa francescana⁴⁷. Si tratta di un documento redatto con una grafia asciutta, contenente una precisa riproduzione⁴⁸ della conformazione in pianta, senza indugiare in elementi decorativi. Si rileva come l'unico elemento grafico che accompagna lo scritto⁴⁹ – nel quale peraltro non si ritrova alcuna spiegazione o cenno ad esso – sia un elaborato tecnico, attestante la struttura planimetrica dell'edificio. Tale rappresentazione viene proposta, in forme analoghe, solo per le maggiori chiese trattate nel volume.

Emerge pertanto come l'opera di padre Flaminio conceda spazio alla descrizione degli edifici, sia attraverso il disegno, sia attraverso il testo, pur mancando di una sistematica organizzazione dei contenuti che consenta una puntuale ricostruzione storica

⁴³ “Non stupisco io già, che questo Storico Sig. Proposto ignorasse gli atti solenni di Monsig. Vescovo Marliani fatti in Piacenza nel 1495 [...] e che ignorasse le memorie scritte dal contemporaneo [ai fatti narrati] P. F. Simone da Reggio [...]; e che finalmente ignorasse la suddetta Iscrizione esposta al pubblico. Di tutto io non stupisco, ben essendo persuaso, essere quasi impossibile, che gli Storici Scrittori ancoracchè eruditissimi, e diligentissimi possano scuoprire il tutto, e non asserire molte cose lontane dal vero, riputate però da loro con qualche fondamento verissime”: *ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*. Si sottolinea come l'errore grossolano consista nell'affermare “il Magnifico Rolando morto nel 1452. autore d'una Terra incominciata nel 1479”.

⁴⁵ FLAMINIO di Parma, *op. cit.*, p. 251.

⁴⁶ “L'autore della memoria allude ad una Galleria, o sia loggia verso il giardino nel palazzo edificato dai celebrati Fondatori di questo luogo, nella quale eranvi dipinti li più celebri Uomini della famiglia Pallavicini [...] Nel 1752 la Reg. duc. Camera di Parma ha ceduto il Palazzo con alcune Regie Camerali adjacenze alla Serenissima Enrichetta nata Principessa d'Este, Vedova d'Antonio ultimo dei Duchi Farnesi, e di poi Sposa del Serenissimo Principe Leopoldo Landgravio d'Assia-Darmstadt. Ristaurandosi, e notabilmente migliorandosi il Palazzo d'ordine di questi generosi e certamente Religiosissimi Principi, che abitarlo volevano, convenne alli Periti demolire la vecchia accennata loggia già rovinosa, e nella quale appena distinguevasi ciò che anticamente fù ivi dipinto”: *ivi*, p. 247, nota (s).

⁴⁷ *Pianta della Chiesa dell'Annunz.a in Cortemaggiore*, *ivi*, p. 240. Il disegno è già stato presentato al cap. 1.

⁴⁸ Si può notare come, ad esempio, venga riportata con evidenza la differenziazione tra i pilastri circolari e quelli compositi che separano le navate.

⁴⁹ L'autore precisa a pag. 255 come fosse sua intenzione introdurre “in questi fogli” anche la riproduzione di una piccola tavola esistente nel convento, ritenuta il ritratto di Rolando II; nell'esaminare con più attenzione il soggetto si è però convinto che si trattasse della raffigurazione di un beato, non del marchese, decidendo così di non riprodurlo.

accompagnata da una ordinata descrizione architettonica degli spazi e degli elementi costruttivi, così come si è visto essere presente, alcuni decenni più tardi, nel manoscritto Laguri. Le informazioni circa l'organizzazione planimetrica dell'edificio possono essere dedotte solo dall'osservazione dell'elaborato grafico; mancano del tutto note circa la facciata (se si eccettuano le indicazioni sui portali) e sull'aspetto interno della chiesa, eccezion fatta per la decorazione interna alla cappella dell'Immacolata Concezione. Viene trattato con maggior dettaglio l'aspetto costruttivo, delineando le diverse fasi dello sviluppo della fabbrica e ponendo in risalto i lavori di manutenzione compiuti nel decennio contemporaneo alla stesura del testo, confermando un'attenzione verso l'edificio anche nella sua componente materiale.

Al capitolo dedicato al convento francescano seguono alcune pagine relative all'edificio delle terziarie francescane, il quale "imperocchè incominciato senza terreni capitali, senza l'appoggio d'alcuno particolare generoso benefattore, in tempi assai calamitosi per molti titoli [...] è cresciuto nel corso di pochi anni"⁵⁰.

Sono presentati i diversi passaggi che portarono all'edificazione del convento, con una progressiva trasformazione dell'ambito urbano circostante, dovuta all'acquisto e successiva aggregazione di più lotti, sui quali sorgevano unità abitative distinte. L'espansione della proprietà delle monache interessa due isolati, giungendo a inglobare anche una strada pubblica, in luogo della quale viene eretta la chiesa. Si tratta, dunque, di una significativa interferenza con la struttura regolare della maglia urbana, che vede qui infranto l'ordinato schema originario con l'accorpamento di due isolati e la definizione di un fondale prospettico per una via trasversale alla strada principale, costituito dalla facciata della chiesa.

La sequenza degli acquisti e ingrandimenti riportati nel testo consente di seguire lo sviluppo di un organismo edilizio all'interno del tessuto circostante. Si tratta anche in questo caso di un'attenzione alla fabbrica conventuale nel suo processo edificatorio; l'autore non presenta, infatti, il fatto urbano nella sua compiutezza finale, ma ne accenna, appunto, le successive fasi edificatorie, denotando l'interesse per la costruzione dell'architettura, pur all'interno di un discorso volto ad esaltare le virtù delle religiose. Le notizie riguardanti la fabbrica sono infatti intercalate dalla presentazione della figura della fondatrice e delle consorelle, delle regole seguite dalla congregazione e dei pii uffici ivi svolti.

⁵⁰ FLAMINIO di Parma, op. cit., p. 287.

L'origine del complesso conventuale è da ricondursi a una privata abitazione, acquistata da suor Francesca Romani nel 1703⁵¹. Vengono descritti gli accorpamenti eseguiti negli anni successivi:

Nel 1705. aggiunsero alla prima Casetta altre due confinanti, con la compra delle quali alquanto dilataronsi [...] Quindi ne venne il diffondersi maggiormente la fama della loro virtù, quindi ne vennero le premure di molte Famiglie, perché le loro Fanciulle fossero qui accettate in educazione, e quindi ne venne il crescere Elleno stesse in numero, ed il facilmente dilatarsi colla compra di altre Case al Collegio adjacenti⁵².

Il successivo espandersi delle proprietà consente alle religiose di disporre di un terreno sufficientemente grande da consentire l'erezione di un vero e proprio convento, dotato di tutti gli spazi convenienti:

Facendosi sempre maggiori li loro progressi li 12. Maggio 1718. divennero assolute Padrone di tutte le Case, e di tutti li Siti comprati a poco a poco nell'Isola ove abitavano, nel 1719. intrapresero dai fondamenti nel luogo delle demolite Casette la fabbrica d'un nuovo Collegio in forma di vero Monistero con Chiostro, Officine, Refettorio, Dormentorj, Stanze separate per cadauna delle Religiose, ed avanzò sì felicemente questo lavoro, che li 28. Luglio 1723. cominciò in parte ad essere abitato dalle Religiose, numerose nel 1725. di 18. Velate, tre Converse con alquante Educande⁵³.

Si trattò di un'operazione demolitoria di un isolato caratterizzato dalla presenza di varie case, per dar luogo all'innalzamento di un più vasto edificio monastico, il quale si presentava ancora privo di una chiesa, nella quale le suore potessero svolgere gli uffici religiosi. Si ricercò una soluzione temporanea, adattando a tale scopo alcune stanze prospettanti sulla strada. Fu così possibile adibire, nel 1726, un luogo adatto a ospitare il Santissimo Sacramento, dopo l'ottenimento della relativa concessione apostolica⁵⁴.

Proseguendo l'acquisto delle case nell'isolato oltre la via laterale, si ottenne l'autorizzazione all'uso della stessa, che venne dapprima chiusa da un muro e successivamente usata come terreno per le nuove fabbriche:

Maria Teresa d'Austria Regina d'Ungheria, e Sovrana nei Ducati di Parma, e di Piacenza nel 1742. concesse alle Religiose tutta quella porzione di Strada, che era laterale al Collegio, avendo Esse prima comprate tutte le case di prospetto alla detta Strada nell'Isola adjacente. Fu

⁵¹ "Comprò Suor Francesca nel settembre dello stess'anno 1703. una piccola Casa, che tosto servì loro di propria abitazione": *ivi*, p. 288.

⁵² *Ivi*, p. 289.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ "Mentre continuavasi tale fabbrica conferì molto al maggior bene, e decoro delle Religiose il potere coll'Appostolica Concessione di Benedetto XIII. nel 1726. avere una propria Chiesa pubblica, e conservarvi il Santissimo Sacramento. Alcune stanze presso la pubblica strada furono subito provvisoriamente convertite ad uso di Chiesa, la quale li 20. Giugno 1726. fu solennemente benedetta dal P. Melchiorre di Parma, Giubilato": *ibidem*.

con muri chiusa senza dilazione, ed incorporata al Collegio la detta Strada, e nel 1743. nel di lei sito fù intrapresa la fabbrica d'una nuova Chiesa⁵⁵.

La nuova Chiesa è stata compiuta in quest'anno 1755. Verso la sera dei 25. Settembre fu privatamente benedetta, e nella mattina dei 26. Io come Commissario delegato per questo pio luogo vi celebrai per la prima volta la Santa Messa⁵⁶.

Ora le religiose avevano a disposizione una propria chiesa, "riescita certamente assai grandiosa, e vaga non tanto nell'esteriore, quanto nella parte interiore per comodo delle Religiose"⁵⁷. La chiesa delle Terziarie Francescane è, in ordine cronologico, l'ultima a essere innalzata nella cittadina.

L'importanza dello studio e della trascrizione delle fonti dirette è ribadita da padre Flaminio trattando di una bolla di papa Sisto IV, del 1516, riguardante i voti e i compiti delle religiose: per screditare le voci diffuse secondo le quali i voti professati non obbligano dette religiose per tutta la vita, "qui la inserisco da me fedelmente trascritta da antica autentica copia in Pergamena conservata nell'Archivio del nostro Monistero di S. Chiara in Bobbio"⁵⁸.

Nell'opera non viene risparmiata un'aspra critica nei confronti dei progettisti della chiesa, i quali avrebbero dovuto umilmente ascoltare i consigli degli esperti in materia, evitando in tal modo un inutile dispendio di risorse economiche. In questo caso l'autore entra nel vivo del dibattito riguardante in buon andamento del cantiere, dimostrando ancora una volta l'interessamento per la costruzione materiale dell'edificio. Viene proposta una riflessione su alcune buone e basilari norme da rispettarsi durante la progettazione, rilevando come non siano state tenute in adeguata considerazione le condizioni originarie del sito da parte di quei tecnici definiti "professori", i quali sono accusati di essere attratti dai facili guadagni, mancando di dedizione al proprio lavoro:

Vi sono incorsi certamente alcuni notabili difetti, siccome anche nella Fabbrica del Collegio, e ciò, che è peggio, molto dispendiosi. Ma questo è ciò, che accade, quando il regolamento delle Fabbriche dipende da certi Professori, li quali mirando d'ordinario al lucro, che debba loro provenire e dai disegni, e della sovrintendenza ai lavori, e compiacendosi sù d'alcuni chiari oscuri espressi sù qualche foglio, e facendone restare attoniti quei, che li mirano senza poterne giudicare, non riflettono alle qualità del sito, né alle proporzioni, e distanze, né alle particolari circostanze, che abbiano ad accadere nella esecuzione; e può contarsi nel caso presente a fortuna delle povere Suore, che alcuni Religiosi pratici di ciò, che si conviene ad una Chiesa, e ad un Coro col francamente parlare abbiano riparato a maggiori disordini, che non si volevano

⁵⁵ FLAMINIO di Parma, op. cit., p. 290.

⁵⁶ Ivi, p. 291.

⁵⁷ Ivi, p. 290.

⁵⁸ Ivi, p. 291.

conoscere dai Professori, perché apportavano lucro maggiore, e che non si conoscevano da chi non esperto in tale sorta di edifizj pure sovrintendeva alla Fabbrica di Chiesa, e Chiostro⁵⁹.

L'abilità nell'uso del disegno è interpretata come strumento per confondere il committente, il quale attratto dagli effetti chiaroscurali, non ha le competenze necessarie per valutare la rispondenza del progetto al sito e alle esigenze degli utilizzatori.

Non viene presentato nel testo alcun documento grafico relativo a tale complesso conventuale, riservandosi, come detto, tale documentazione aggiuntiva ai soli complessi maggiori. La preponderanza del testo rispetto al disegno, suggerisce il confronto con un'altra opera, analoga e coeva, nel quale il rapporto tra i due appare ribaltato. Pietro Maria Massari illustrava, a partire dal 1767, le piante e i prospetti della provincia di Lombardia (comprendente l'area emiliana) dei frati cappuccini, raccogliendo tutte le raffigurazioni in un manoscritto, *Piante e prospetti di tutti li Conventi della Provincia de' Cappuccini di Lombardia*⁶⁰. Pur analizzando la medesima area geografica⁶¹ e la stessa tipologia architettonica (i conventi francescani, benché del ramo cappuccino in questo caso), con lo stesso intento di fornirne la descrizione e alcune notizie storiche, le opere di padre Flaminio e di padre Massari si strutturano in maniera differente.

Il manoscritto cappuccino presenta ciascun convento con la planimetria dell'insediamento e il prospetto della chiesa, seguiti da una scheda storica riportante il disegno del sigillo del convento e l'elenco dei superiori che l'hanno governato a partire dal 1679, ovvero dall'anno di costituzione della provincia di Lombardia⁶². La rappresentazione in pianta comprende sia gli edifici conventuali che le aree ortive recintate; la scala utilizzata, necessariamente ridotta per inserire nelle dimensioni del foglio i grandi spazi raffigurati, comporta un basso livello di dettaglio, con l'uso di una semplice linea per indicare i muri; gli ambienti interni sono numerati e rimandano a una legenda che ne specifica la funzione. I prospetti sono più dettagliati ed efficacemente contestualizzati nell'ambiente urbano, attraverso una rappresentazione prospettica delle relative adiacenze, dalla quale si evince il rapporto con lo spazio pubblico e gli edifici circostanti. Gli elaborati non presentano un carattere tecnico, quanto piuttosto un aspetto di vedute del sito, con

⁵⁹ Ivi, pp. 290-291.

⁶⁰ *Piante e prospetti di tutti li Conventi della Provincia de' Cappuccini di Lombardia, con la descrizione della lor Fondazione, e de Superiori provinciali, e Locali, che ne hanno avuto il rispettivo Governo del P. Pietro Maria di Modena Fabbric.e e Secret.o Provinciale, 1767*. Il manoscritto è conservato presso l'Archivio provinciale dei frati minori cappuccini di Parma; la riproduzione anastatica è pubblicata in: DA CAMPAGNOLA Stanislao, *Le Piante e Prospetti dei Conventi Cappuccini Emiliani di Pietro Maria Massari*, La Baitta, Matera, Ferrara, 1990.

⁶¹ La provincia cappuccina di Lombardia e quella osservante di Bologna comprendono territori con confini differenti, tuttavia si sovrappongono nella porzione presa in esame, ovvero l'area emiliana.

⁶² "Nel caso specifico (a dispetto dell'antica denominazione di provincia di Lombardia) si tratta di quella emiliana: un'entità amministrativa che nel 1679 aveva raggiunto l'autonomia distaccandosi, per una sorta di processo di gemmazione, dalla più antica provincia di Bologna": DA CAMPAGNOLA Stanislao, op. cit., p. 14.

attenzione per i particolari architettonici e gli elementi artificiali e naturali presenti. “Le sue rappresentazioni dello spazio-immagine di convento sono in ogni caso tanto più preziose in quanto né parziali né discontinue: esse spaziano ordinatamente ed in contemporanea su tutti gli insediamenti di una circoscrizione amministrativa, qual è appunto la provincia religiosa”⁶³.

Le notizie storiche riportate sono molto concise: l'anno della fondazione, la committenza e le date di eventuali ricostruzioni degli edifici o ampliamenti. L'elenco dei padri guardiani, iniziato per tutti i conventi dal 1679, prosegue fino agli ultimi decenni del XVIII secolo, terminando in anni diversi per ciascuno e comunque non oltre il 1791⁶⁴.

Cortemaggiore non ospiterà alcun insediamento cappuccino, pertanto è ovvio non rintracciare nell'opera alcun cenno al paese; vengono invece puntualmente registrati i conventi dei paesi vicini, quali Monticelli d'Ongina⁶⁵ (figg. 97 e 98) e Fiorenzuola d'Arda⁶⁶.

L'esame di tale studio consente di rilevare come il racconto storico, esemplificato dalle *Memorie* di padre Flaminio, non fosse l'unica modalità di approccio alle architetture conventuali. Già significativa, in verità, appare l'introduzione in esse della pianta della chiesa francescana, redatta con rigore tecnico. Ancora più evidente si mostra, però, l'importanza dello studio grafico nel manoscritto del frate modenese, nel quale i rilievi planimetrici e le vedute, seppur tracciati schematicamente i primi e in chiave paesaggistica le seconde, riducono le note storiche in una posizione subordinata al disegno⁶⁷.

Le abilità da disegnatore e le capacità di analisi spaziale degli edifici conventuali derivavano dalle cariche ricoperte da padre Massari per l'ordine dei cappuccini⁶⁸, all'interno del quale “la sua esperienza nel governo dei conventi gli meritava quella nomina a fabbriciere, cioè a sovrintendente, insieme con altri tre fratelli, a tutti i lavori in

⁶³ Ivi, p. 13.

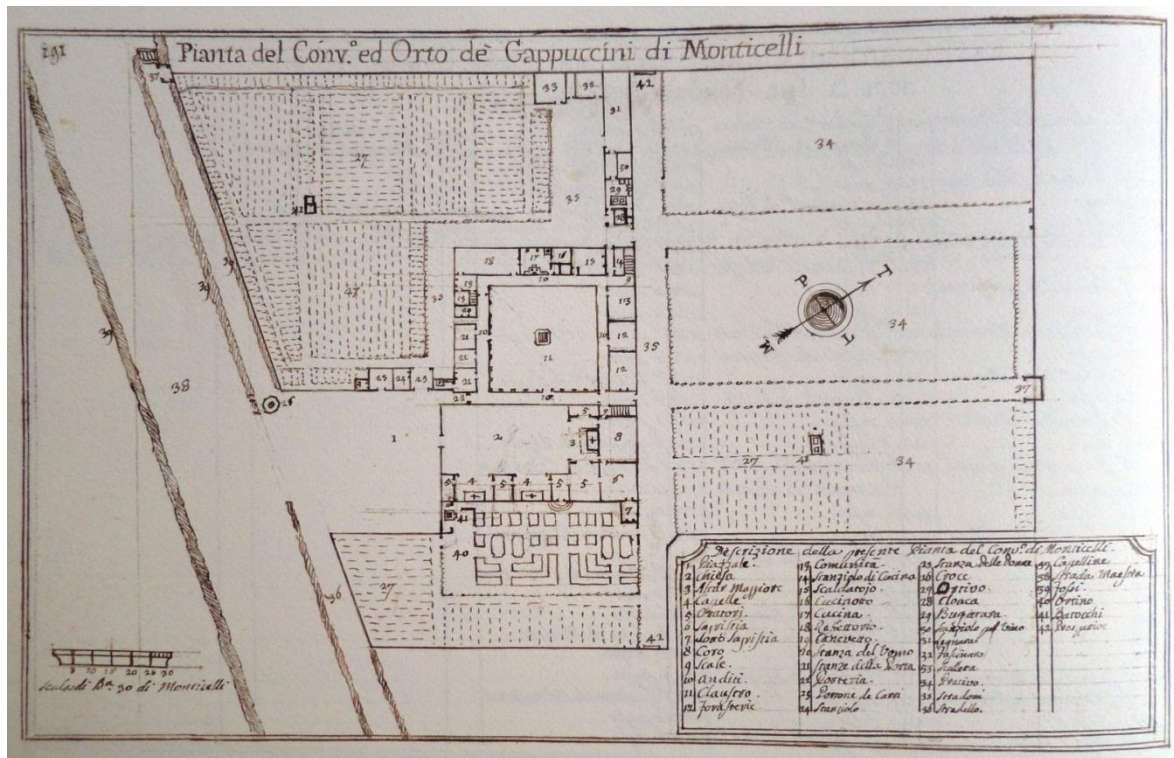
⁶⁴ La data 1767 riportata sul frontespizio deve intendersi come inizio dell'opera, poiché le notizie riportate (sia in merito ai lavori effettuati nei conventi, sia ai nomi dei superiori) proseguono come detto fino al 1791, anno di morte del padre, con un progressivo arricchimento dell'opera durante tutta la vita. “Siamo perciò davanti a un'opera nata non solo senza alcuna ufficialità, ma concepita e sostenuta da un interesse e da un gusto privato: condizioni che hanno consentito all'autore di portarsi dietro il lavoro nei suoi spostamenti di convento in convento, secondando l'itineranza francescana”: DA CAMPAGNOLA Stanislao, op. cit., p. 32.

⁶⁵ Riportato alle pp. 191-196 del manoscritto. Per ogni insediamento il volume ospita quattro pagine, tra le quali, tuttavia, sono inserite delle pagine bianche: ciò determina una progressione numerica delle pagine non corrispondente alle effettive pagine scritte.

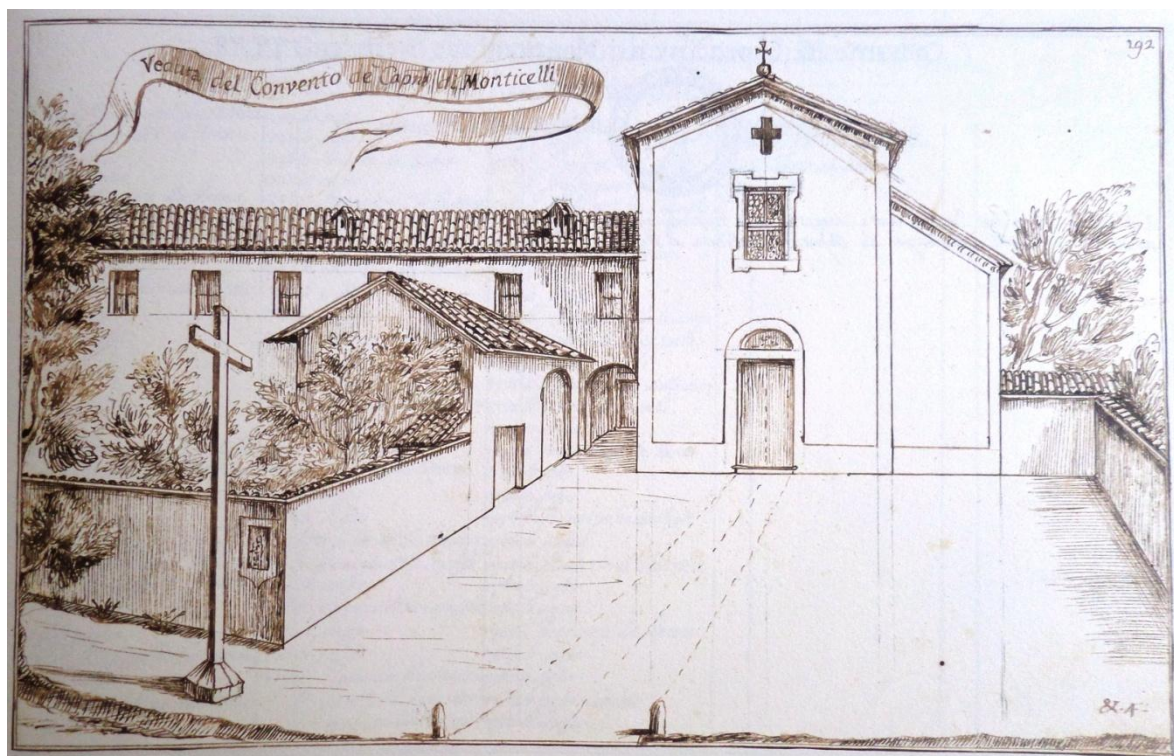
⁶⁶ Riportato alle pp. 199-204 del manoscritto.

⁶⁷ “Non è in queste notazioni narrative che occorre cercare il valore preminente dell'opera del Massari. Esso è da riporsi nelle ariose e dettagliate planimetrie dei conventi e negli esemplari prospetti delle chiese dove il suo impegno, oltre che di più attenta diligenza, si rivela di innegabile originalità ed autonomia”: DA CAMPAGNOLA Stanislao, op. cit., p. 32.

⁶⁸ Nato a Modena nel 1711, era entrato diciottenne nella comunità cappuccina di Carpi: ivi, p. 31.



97. *Pianta del Convento ed Orto de' Cappuccini di Monticelli*, in MASSARI Pietro, *Piante e prospetti di tutti li Conventi della Provincia de' Cappuccini di Lombardia ...*, 1767, p. 191 (DA CAMPAGNOLA Stanislao, *Le Piante e Prospetti dei Conventi Cappuccini Emiliani di Pietro Maria Massari*, La Baitta, Matera, Ferrara, 1990, riproduzione anastatica, senza numero di pagina).



98. *Veduta del Convento de' Cappuccini di Monticelli*, ivi, p. 192.

muratura da eseguirsi nei conventi della provincia: una mansione che dovette appassionarlo⁶⁹. L'interesse per gli studi storici inoltre lo accompagnerà fino alla tarda età, quando "da vecchio si dedicherà a *Ricerche storiche sulla fondazione di tutti i conventi e istituzioni religiose dello Stato estense*: un lavoro rimasto inedito"⁷⁰.

4.2_ Un anonimo estensore della storia del Collegio delle Francescane: il manoscritto Vitali 69

Le vicende relative al monastero delle terziarie francescane di Cortemaggiore vengono trattate in un ulteriore studio: un manoscritto anonimo e senza data, titolato appunto *Notizie storiche del convento delle Francescane di Cortemaggiore*⁷¹. In esso le vicende vengono affrontate cronologicamente, suddividendole per anno, a cominciare dal 1703 e fino al 1715⁷². L'intervallo temporale trattato risulta limitato, considerando che i lavori edilizi più consistenti al convento e l'edificazione della chiesa datano ai decenni successivi, fino alla metà del secolo. A buon ragione si può affermare di trovarsi di fronte ad un'opera incompiuta, poiché il racconto si interrompe bruscamente a tale data e senza una formula conclusiva⁷³.

Più volte l'opera di padre Flaminio viene citata come riferimento, fissando il 1760 come termine *post quem* per la stesura di tali memorie, mentre il termine *ante quem* potrebbe indicarsi al 1792, in mancanza di ogni riferimento al manoscritto del Torricella. L'autore del manoscritto Vitali 69 riporta infatti più volte puntuali rimandi a documenti conservati

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ DA CAMPAGNOLA Stanislao, op. cit., p. 32. Il manoscritto è conservato presso l'archivio provinciale dei cappuccini in Parma.

⁷¹ Si tratta del manoscritto Vitali 69, conservato presso la Biblioteca Comunale di Piacenza. Il faldone si compone di due fascicoli. Il primo fascicolo titola *Notizie storiche del convento delle Francescane di Cortemaggiore*, ed è quello che si analizza nel presente paragrafo. Il secondo faldone riporta la dicitura *Libro secondo delle memorie si giornali come particolari delle fonzioni che si fanno in questa Colleggiata, come d'altre spettanti particolarmente al Paroco, descritte ed annotate con ogni fedeltà da me Gio: Batta Agosti Can.co Paroco di d.ta Colleggiata di Cortemagg.e e vicario della Sant.ma Inquisizione/ Li quinterni formanti il libro presente non legati, ma sciolti cadauno sotto li numeri l° sino a 26 che scorgesi sopra caduno de quinterneti medesimi*. Esso riporta nel primo foglio copia di un documento del 1637 sulla consacrazione della Colleggiata avvenuta in seguito ad un caso di omicidio ivi perpetrato. Dal foglio 2 in avanti si elencano, a partire dal 1711, le celebrazioni effettuate, suddividendole cronologicamente per giorno: S. Messe, vesperi, processioni, benedizioni fatte presso le porte urbliche, ecc.; vengono descritti alcuni particolari, quali il nome del celebrante, le elemosine raccolte, gli abiti liturgici indossati. Tale elenco termina nel maggio 1730. Vi sono poi raccolte, in un fascicolo allegato, le copie dei verbali delle visite pastorali effettuate dal 1569 fino ai primi anni del XVIII secolo.

⁷² Manca un frontespizio: la copertina è un cartoncino colorato probabilmente aggiunto dal bibliotecario; inizia con alcuni fogli bianchi, dopo i quali si trova la pag. I. il quaderno è formato da fogli rilegati con filo; all'interno di esso sono contenuti alcuni fogli sciolti, con il medesimo testo scritto in brutta copia.

⁷³ La presenza dei citati fogli di brutta copia tra le pagine del quaderno, fa supporre che l'opera fosse in costruzione e non venne portata a termine.

I

Anno di Cristo. Dell' Ord. de Minri. Del Collegio di Cortemaggiore
1703. 496. I.

In Cortemaggiore Terra insigne nella Diocesi di Piacenza fondata, quale ora si mira, dalla generosa pietà di Gianlodovico Pallavicini, che del 1479 ne imprese il grandioso lavoro, e di Rolando II. di lui Figlio, che dopo la morte del Padre seguita nel 1481, ne proseguì la magnanima impresa, sin da bel principio rispettabilissima rendendola per l'ottima disposizione, ed ordine delle strade, per la fabrica delle due magnifiche Chiese Maggiore, e di San. Francesco coll' annessovi Convento, e pel maestoso Palazzo, e forte Rocca, che a propri discendenti di convenevole abitazione, e difesa insieme servir doveano. In questa Terra, dico, resa viemaggiormente vaga per l'edifizio di varie altre chiese, e ben ordinate fabriche coll' andar de tempi costrutte, e perfezionate; in quest' anno 1703 si pose mano anche all' erezione di un nuovo Collegio, o Monastero di sacre Vergini, quali sotto la insegna del glorioso Patriarca d'Assisi lontane, e libere dalle follie del secolo con purità di cuore, e fervor di Spirito a Dio servir potessero. Ed eccomi a ciò mi ha dato la fortunata occasione di pormi a stendere le presenti memorie.

Il Padre Benigno di Castel san Pietro Religioso esemplare.

nell'archivio del collegio stesso delle francescane, quindi deve averlo frequentato, trovandosi egli stesso a Cortemaggiore. Pare lecito supporre che in ambito locale il manoscritto del Torricella potesse essere accessibile ad altri studiosi e, dunque, la sua mancata consultazione sia da ricondurre al fatto che, al momento della compilazione dell'opera, esso non fosse ancora stato redatto.

La nota con cui si aprono le *Notizie storiche* è significativa in quanto offre una panoramica sull'intero patrimonio architettonico di Cortemaggiore, esprimendo la volontà di definire il contesto urbano all'interno del quale il nuovo insediamento religioso si collocherà:

In Cortemaggiore Terra insigne nella Diocesi di Piacenza fondata, quale ora si mira, dalla generosa pietà di Gianlodovico Pallavicini, che nel 1479 ne imprese il grandioso lavoro, e di Rolando II di lui Figlio, che dopo la morte del Padre seguita nel 1481, ne proseguì la magnanima impresa, sin da bel principio rispettabilissima rendendola per l'ottima disposizione, ed ordine delle strade, per la fabrica delle due magnifiche Chiese Maggiore, e di San Francesco coll'annessovi Convento, e pel maestoso Palazzo, e forte Rocca, che a propri discendenti di convenevole abitazione, e difesa insieme servir doveano. In questa Terra, dico, resa viemaggiormente vaga per l'edifizio di varie altre chiese, e ben'ordinate fabbriche coll'andar de tempi costrutte, e perfezionate; in quest'anno 1703 si pose mano anche all'erezione di un nuovo Collegio, o Monastero di sacre Vergini, quali sotto le insegne del glorioso Patriarca d'Assisi lontane, e libere dalle follie del secolo con purità di cuore, e fervor di Spirito a Dio servir potessero. Ed eccomi a ciò mi ha dato la fortunata occasione di pormi a stendere le presenti memorie⁷⁴.

Con evidente deferenza nei confronti dell'impresa architettonica condotta negli anni della fondazione quattrocentesca, definita "grandioso lavoro" e "magnanima impresa", si sottolineano sia gli episodi monumentali di maggior rilievo (enumerando singolarmente gli edifici quattrocenteschi e ricordando "l'edifizio di varie altre chiese"), sia il valore del tessuto urbano nel suo complesso, costituito da "ben'ordinate fabbriche" costruite in varie epoche e caratterizzato dall' "ordine delle strade". In poche righe viene trasmesso un efficace affresco delle emergenze architettoniche di Cortemaggiore, che hanno reso la cittadina stessa "viemaggiormente vaga" e "rispettabilissima", grazie anche al suo regolare impianto viario. In tal modo l'edificio francescano, di cui si stanno per delineare le origini, entra a far parte di un organismo urbano dotato di propri elementi caratterizzanti, che non sono trascurati in favore dell'esame del singolo episodio edilizio, ma che concorrono insieme ad esso alla definizione dell'immagine urbana⁷⁵.

⁷⁴ BCPc, Ms. Vitali 69, fasc. I, *Notizie storiche* ..., p. 1.

⁷⁵ All'interno del medesimo manoscritto Vitali 69 è inserito un foglio sciolto di brutta copia, sul quale si legge una versione differente dell'introduzione sopra trascritta. La celebrazione del tessuto edificato prende in considerazione i medesimi elementi: la disposizione ordinata delle strade e gli edifici principali. Se ne propone, tuttavia, un ordine diverso, citando dapprima gli edifici civili e successivamente quelli religiosi, ai quali viene comunque riservato maggior risalto: "Rispettabile sin da bel principio comparve il nuovo paese

La storia del collegio si apre con le vicissitudini che hanno portato le prime consorelle a stabilirsi a Cortemaggiore, collegandosi a quanto riportato da padre Flaminio. Proprio il racconto di quest'ultimo solleva alcune questioni in contrasto con altre fonti, infatti "il Padre M.R. Flaminio di Parma facendo il racconto dell'origine di questo Collegio si allontana da tutti i prelodati scrittori, e fa non poco mutar faccia alle cose"⁷⁶. I "prelodati scrittori" sono il padre Ireneo di Parma, autore di una memoria sull'origine del collegio, e padre Girolamo, che scrisse una storia universale del collegio dalla fondazione sino al 1732, conservata nell'archivio del medesimo⁷⁷. Entrambi operarono "viventi ancora due delle Fondatrici", dunque poterono ricevere da esse notizie dirette. Questo fatto induce a tenere in maggiore considerazione quanto da essi affermato, in quanto "sì vicini al fatto, e che ebbero tutta la comodità di saperlo, essendo Direttori un dopo l'altro delle Fondatrici medesime, e prime loro compagne"⁷⁸.

Concorde con la loro testimonianza è pure lo scritto di padre Benigno, "Religioso esemplare e di ottimi costumi"⁷⁹, autore di altre memorie al tempo conservate nell'archivio del Collegio⁸⁰, le quali sono ritenute una fonte attendibile:

Che la presente relazione meriti tutta la fede, che può prestarsi ad un uomo non v'è dubbio veruno, e tre ragioni valevolissime lo comprovano. La prima si è, che questo Padre non solo fu contemporaneo, e presente al fatto, ma di più come direttore di queste donne l'incombeva preciso obbligo d'interrogarle, e di informarsi del perché, e del come di ogni loro operato; ciò posto ne viene per legittima conseguenza, che egli più di ogn'altro doveva essere per minuto informato della cosa, e delle circostanze, che l'accompagnarono. La seconda ragione consiste in non esservi presunzione alcuna, che egli ci abbia non dirò voluto, ma neppur potuto ingannare. Noi abbiamo dalla tradizione, e da quelli hanno scritto di lui esser egli stato

per la forte, e ben edificata Rocca, pel vago Palazzo delli stessi Signori Fondatori, p. l'ottima disposizione, ed ordinata delle strade, e particolarmente per il magnifico Tempio, che in vece dell'antica chiesuola di S. Lorenzo servir doveva per l'avvenire di Parrochia, e Collegiata. Non poco lustro certamente vi accrebbe anche il nuovo convento coll'annessavi maestosa Chiesa da stessi pietosissimi, e divoti Signori contemporaneamente a PP.ri Minori dell'Osservanza in luogo ameno sulle rive del torrente Arda fabricato. Quale poi, se sin da suoi primi principj tale apparve, quale dico riuscito sia Cortemaggiore nell'andar de tempi si per la liberalità de discendenti di questo ramo Pallavicini terminato in Sforza l'anno 1585, si per l'edifizio di diverse Chiese da divoti terrazzani fabricate, come anche per altre ben ordinate fabbriche, non occorre che io il dica, e può ben li leggieri osservarsi, mentre si eccetua il commercio, di cui è alquanto scarso a cagione della situazione, del restante può dirsi una delle più belle, e migliori Terre del Parmigiano".

⁷⁶ BCPc, Ms. Vitali 69, fasc. I, *Notizie storiche ...*, p. 5. Vengono riportate le vicende descritte da padre Flaminio e ritenute di dubbia veridicità: "Primieramente vole, che queste divote donne siano venute due volte a Cortemaggiore con animo di fondare un Collegio di Terziarie Franciscane; ma che la prima volta che vennero nel 1699 non poterono ciò eseguire non avendo in Cortemaggiore ritrovato conveniente ricovero. Da Cortemaggiore le fa passare a bel gioioso, e da Belgioioso a cagion delle soldatesche, che altro davan da pensare, che ad erezioni di luoghi pii, le fa ritornare al lor Collegio di Casalepusterlengo; e finalmente nel 1702 da Casalepusterlengo le fa di nuovo venire a Cortemaggiore per fondare, come in realtà poi fecero il nostro collegio".

⁷⁷ BCPc, Ms. Vitali 69, fasc. I, *Notizie storiche ...*, p. 2, nota c.

⁷⁸ Ivi, p. 5.

⁷⁹ Ivi, p. 1.

⁸⁰ Ivi, p. 2, nota b.

Religioso da bene, e di ottimi costumi; dunque incapace di volerci dire una cosa per un'altra. Egli sapeva, che i suoi scritti doveano passar sott'occhio, e restar nelle mani di quelle donne medesime, alle quali era accorso quanto egli scrivea, e che perciò avrebbero potuto riconvenire i di lui sbagli; come di fatti si vede aver fatto, dove per inavvertenza erra in assegnare il giorno dell'arrivo a Cortemaggiore; dunque non poteva ingannarci, ancorchè avesse voluto⁸¹.

La correzione alla quale si riferisce riguarda la data in cui le religiose giunsero a Cortemaggiore, fissata erroneamente al 1° maggio 1702⁸². Rimanda l'autore del manoscritto Vitali 69 a una nota, nella quale spiega come deve essere corretta questa informazione: "si deve legere 30 Giugno, come ne assicura una memoria lasciataci dalla stessa Fondatrice attaccata al di dentro del cartone del libretto continente le memorie del P. Benigno. Ce ne assicura pure l'uso di dire in coro ogni giorno un Pater noster a S. Paolo per memoria, che in tal giorno arrivarono a Cortemaggiore le Fondatrici. Onde è sbaglio ancora degli altri scrittori il porre il 29 Giugno"⁸³.

Le numerose fonti consultate dall'anonimo storiografo testimoniano come molteplici fossero gli studi esistenti nell'archivio del collegio, già pochi decenni dopo la fondazione del medesimo. I diversi religiosi che ebbero relazioni con il collegio si preoccuparono di tramandarne le vicende e di ricostruirne le origini; le stesse religiose, come visto, erano attente a quanto da essi riportato, fino a correggerne di persona gli errori. Pure vengono considerate dall'autore alcune testimonianze orali, come quelle dei nipoti di suor Francesca Romani, "a quali ella più volte raccontò questo fatto, e da quali io ò presa informazione"⁸⁴, oltre agli "strumenti" conservati nell'archivio.

La comparazione tra le fonti spinge alla ricerca della verità storica e alla sottolineatura delle incongruenze rilevate e delle inesattezze riportate da alcuni autori, come si è visto per il padre Flaminio⁸⁵. Lo studioso ribadisce con decisione il principio per cui le notizie raccolte nelle memorie scritte non possono ritenersi attendibili quando non riportano le fonti consultate: "so bene, che egli [padre Flaminio] non dice onde abbia ricavate tali notizie, il che non dovea certamente omettere, se voleva esser creduto"⁸⁶. Ove riscontra fatti ritenuti dubbi, l'autore delle *Notizie storiche* chiarisce le posizioni emerse dagli scritti

⁸¹ Ivi, p. 4.

⁸² "Ed ecco come il primo Maggio ebbe incominciamento, quanto al formale, il Collegio denominato ne primi anni di S. Elisabetta, e presentemente dell'Immacolata Concezione di Cortemaggiore": ivi, p. 2.

⁸³ Ivi, p. 3, nota a.

⁸⁴ Ivi, p. 7.

⁸⁵ "Qual fede meriti il Padre Flaminio nel presente ragguaglio io non lo so": ivi, p. 5.

⁸⁶ Ivi, pp. 5-6.

consultati ed esprime i ragionamenti attraverso i quali desume quali annotazioni siano da lui ritenute prive di fondamento⁸⁷.

Definito il contesto che ha portato all'insediamento delle monache a Cortemaggiore, nel manoscritto Vitali 69 si procede ad una minuziosa descrizione della sequenza di acquisti e lavori edilizi che hanno a poco a poco dato corpo al fabbricato. Dopo un anno di permanenza presso la casa del medico Aili, "si determinò Suor Francesca di concerto colle Compagne di fare acquisto di una casa posta verso il fine della strada solata [...]. Nello stesso mese passarono dalla casa del Sig.^r Dottore loro generoso benefattore, ad abitare nella casa di nuovo acquistata. E con questa picciol casa si diede incominciamento, anche quanto al materiale al Collegio, che d'anno in anno andò poi sempre più crescendo, come in appresso vedremmo"⁸⁸. Ogni nuovo acquisto di fabbricati viene supportato dai documenti d'archivio, confrontati con quanto affermato nelle citate

⁸⁷ "So altresì che i tre prelodati Padri, i quali scrissero delle cose del Collegio anche più minute, nulla dicano ne delle due venute a Cortemaggiore, ne del ritorno a Casalepusterlengo, anzi ci assicurano, che da Belgioioso venissero a Cortemaggiore, ed il Padre Ireneo di più reca di ciò la ragione, ed è perché ne stai del Parmigiano sotto il governo di Francesco Farnese non regnava la guerra essendo egli come Feudatario pontificio assistito dal Papa, la qual cosa è verissimilissima, e conviene con le storie di que' tempi. E per verità stata sarebbe pazzia partir da Belgioioso per fugir i disturbi delle Truppe, e andare a Casalepusterlengo non meno che Belgioioso di soldatesche ripieno. So di più il Padre Flaminio non aver neppure favorevole la tradizione; mentre tutte le tradizioni dalle Fondatrici, e prime lor compagne derivateci convengono anzi con li altri tre sopra citati scrittori. Quanto poi si dice circa l'alloggio delle Fondatrici al loro primo arrivo nella casa de sig.ri Bravi non è di tanta forza, che da ciò debbasi con franchezza concludere, dunque vennero due volte; imperciocché la Signora Orsola Bravi, da cui principalmente ci è pervenuta detta tradizione, asseriva bensì, che la prima notte, che arrivarono, la Fondatrice più vecchia, cioè Suor Francesca Romani, aveva dormito con essolei, ma non fece mai parola, come mi dicono i suoi stessi Nipoti, a quali ella più volte raccontò questo fatto, e da quali io ò presa informazione, che esse Fondatrici partissero da Cortemaggiore, e poi tornassero dopo qualche tempo. Ne molto importa a noi, che Suor Francesca, ed anche le sue compagne abbiano dormito in Casa Bravi; mentre i nostri scrittori ponno benissimo aver detto, che le medesime ebbero ricetto dal Signor Dottore Andrea Aili [(a) questi era nativo di Trento, e in que tempi era di condotta a Cortemaggiore. P.re Girolamo nella sua storia universale] riguardo al stabile ricovero, che il medesimo le diede per un anno, e quatro mesi, non facendo verun conto d'una sola notte d'alloggio datole da Signori Bravi; e può darsi ancora, che lo stesso Signor Dotore non avesse stanza sbarazzata, ove riporle, o non avesse in ordine letti sufficienti, e che perciò pregasse i Signori Bravi a dar alle medesime il comodo di dormire. Comunque però sia la cosa a noi non importa, poichè una tal tradizione puo stare benissimo supposta ancora una sol venuta a Cortemaggiore. Non troppo verisimile a me sembra anche il dire, che intraprendessero il viaggio di Cortemaggiore ad oggetto di fundare un Collegio di Terziarie Franciscane; mentre se ciò fosse stato il principal motivo della lor venuta, detto non avrebbero al Padre Benigno essere partite dal Collegio di Casalepusterlengo per poter vivere con più quiete, e ritiro; ma manifestato l'avrebbero il santo lor desiderio: ne tanta renitenza mostrata avrebbero a professare i tre voti solenni, [(a) Padre Benigno nelle sue memorie conservate nell'Archivio del Collegio: come vedremo all'anno 1707] da quali principalmente dipendeva la fondazione di un Collegio di vere Religiose Franciscane. Perciò io credo piu tosto, che guidate dalla divina Provvidenza, la quale destinate le avea Fondatrici del nostro Collegio, partissero da Casalepusterlengo, e dopo varj viaggi arrivassero a Cortemaggiore, ove a suggerimento, e coll'assistenza del Padre Benigno si accinsero poi alla pietosa, e a Dio cotanto gradita impresa": ivi, pp. 6-8.

⁸⁸ Ivi, pp. 8-9.

memorie già esistenti⁸⁹, e per ciascuno di essi si individua la posizione nel tessuto urbano e si riporta il prezzo⁹⁰. Si rileva, anche in questo caso, un interessamento per le fasi di crescita del complesso edilizio, consequenziali innanzitutto a un problema di appropriamento di una progressiva porzione di suolo urbano utile alla trasformazione edilizia, legato alle disponibilità del mercato⁹¹.

L'acquisizione successiva fu una casetta "che faceva cantone al fine della strada solata verso i terrapieni"⁹². Fu in questo edificio che si attuarono probabilmente alcuni lavori per ripristinare le stanze in cattive condizioni e adattare un ambiente all'uso di chiesa; si volle inoltre unire le due case di proprietà delle religiose, coll'erezione tra di esse di un muro, che definisse in tal modo una prima area conventuale⁹³.

Si susseguono nel racconto ulteriori acquisti: nel 1705 di "una casetta posseduta da certo sig.r Nonnio [...] posta verso sera sulla Strada solata, e confinante a mezzogiorno coll'altra strada, ove al presente si vede sorgere la nuova chiesa"⁹⁴; di due casette nel

⁸⁹ Anche in questo caso viene rilevata un'incongruenza di date tra le diverse fonti, che viene risolta proponendo di abbinare ciascuna di esse ad una delle susseguenti operazioni di contrattazione, stipula del contratto e rogito, avvenute in momenti diversi: "Il Padre Benigno, Girolamo, e M.R. Flaminio di Parma vogliono esser succeduta una tal compra nel 7bre di quest'anno [1703]. La Fondatrice in una memoria scritta da lei medesima [(b) vedi la cartina attaccata al cartone avanti le memorie di detto P. Benigno] dice queste precise parole: "a di due ottobre dell'istesso anno 1703 giorno del Angelo Custode comprassimo, e facessimo l'istrumento dela casa per mano del Sig.r Dottore Casale". La licenza dell'Agente Camerale Sig.r Giuseppe Agosti, in cui si concede alle parti di poter venire all'atto solenne del contratto non fu spedita che li 19 Novembre, come può vedersi dalla data della medesima Licenza [(a) questa si conserva nell'Archivio, al numero b del cassetto D]. Che direm noi pertanto in tanta diversità di pareri? Ecco: non è inverisimile, che nel settembre si incominciasse a trattare l'affare, che nel giorno 2 ottobre stipulato ne fosse il contratto probabilmente presente il Notajo; ma che poi non si venisse all'atto solenne dell'istrumento che il 19, o venti di Novembre": ivi, pp. 8-9.

⁹⁰ "Il prezzo di questa casa fu di lire mille, e ottocento cinquanta, e venne soddisfatto con porzione della dote di Suor Francesca, la quale fu di cento Piastre effettive, datale graziosamente, secondo il Padre Girolamo di Parma da Don Michelangelo Romani di lei Fratello": ivi, p. 9.

⁹¹ "Altra occasione se gli presentò di compra di picciola casetta": ivi, p. 10.

⁹² "Nel mese di agosto ne fu conchiuso il contratto pel prezzo di lire cinquecento cinquanta, le quali furono sborsate in mano d'un Ebreo per certo credito, che il medesimo teneva colli Proprietarj di detta casa": ivi, p. 10.

⁹³ "Vole il Padre Girolamo, che in una stanza di questo nuovo acquisto si eleggessero le Religiose una Chiesina, il che non è improbabile abbino fatto col trasportarvi il loro sopra descrittovi altarino dell'Immacolata Concezione. Ciò peraltro credo non sarà seguito se non dopo, o sul finire di settembre, nel qual mese fecero fare un pezzo di muraglia dalla prima sino a quest'altra casa [(a) P. Benigno, e P. Girolamo nelle memorie, e storia universale del Collegio] colla quale occasione mi immagino avranno fatta accomodare qualche poco la detta stanza, onde riescisse più decente, ed atta a tal uopo: ciò ho io supposto dal sapere essere la detta casa malmenata, e guasta, avendovi svernato nel 1702 avanti l'arrivo della nostra Fondatrice, e Compagne i soldati cesarei [(b) memorie del Padre Benigno]": ivi, pp. 10-11. Per quanto riguarda il citato altarino, si tratta di un'immagine donata alle suore, così come descritto nei paragrafi precedenti alle pagine 9 e 10 del manoscritto.

⁹⁴ "Nella compra di detta casa si maneggiò molto, per testimonianza del Padre Girolamo, il Signor forza Panoni, che fino al tempo della vestizione delle Fondatrici pregato dal Padre Benigno avea assunto l'impegno di assistere come sindaco le religiose, e di aver tutta la cura delle temporali cose del Collegio [(b) P. Girolamo. Storia Universale del Collegio]"; si rileva anche una ulteriore incongruenza di date con quanto asserito da padre Flaminio, puntualmente riportata dall'autore: "Nel 1705, dice il P.M.R. Flaminio, aver le

1707⁹⁵; di due case nel 1710⁹⁶, di cui una “fuori dell’Isola, poiché fu data in commuta per altre case, come vedremo l’anno venturo”⁹⁷; e ancora “la Madre Antonia Ministra, a cui stava sul cuore tutta quell’Isola di casette, ove sorge al presente il nuovo Collegio, procurò d’averne qualcheduna quest’anno [1711]”⁹⁸.

L’intenzione dell’autore si rivela quella di ripercorrere i passaggi del progressivo appropriamento di un appezzamento urbano prima frazionato in diverse unità: operazione necessaria a far entrare nelle disponibilità delle religiose un lotto sufficientemente ampio su cui organizzare le proprie strutture conventuali. D’altra parte questi passaggi di proprietà, già copiosamente descritti, si mostrano tanto numerosi da sconsigliare di seguirne puntigliosamente ogni sviluppo; l’isolato doveva essere molto frammentato e li acquisti necessari molteplici e dilazionati negli anni, per cui

non pretendo narrare tutti li acquisti di terreni, e case di campagna fattisi dalle Religiose a poco a poco. Per verità troppo imbrogliata sarebbe la cosa, a cagione particolarmente delle varie commute, ed altri piccolissimi acquisti fatti in diversi tempi; cio non ostante non mancherò, ove cadrammi in acconcio, di dare ancor di questo qualche dettaglio⁹⁹.

In realtà, non tarda lo storiografo a fornire di nuovo “qualche dettaglio”, ricordando gli acquisti del 1715¹⁰⁰, del 1716¹⁰¹ e del 1717 (correggendo ancora, per mezzo dei

Religiose aggiunte alla prima casetta altre due confinanti; ma già abbiamo veduto una di esse essersi comprata l’anno scorso: onde una sola, e non due compre devono al presente anno assegnarsi, che ne dica il M.R. Flaminio”: ivi, pp. 11-12.

⁹⁵ “Di due altre casette fecero acquisto nel presente anno [1707]; una li 3 Novembre di ragione de Signori Poggi pel prezzo di lire 900; l’altra il primo dicembre dalla Compagnia del Suffragio per prezzo di lire 500 [(c) dalli stessi – P. Benigno e P. Girolamo- e dalli Istrumenti conservati nell’Archivio]”: ivi, p. 20.

⁹⁶ “Della prima di ragione del Sig.r Martino Finetti nel giorno diciannove Gennajo in prezzo di lire cinquecento sessanta, e dell’altra del Sig.r Fiorenzo Longhi li diciassette settembre [(a) dette compre costano dalli strumenti conservati nell’Archivio del Collegio, da quali appare ancora lo sbaglio circa l’assegnamento fatto da nostri scrittori alla compra del Longhi]”: ivi, pp. 25-26.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Anche in questo caso si pongono in evidenza le inesattezze riscontrate nei precedenti scrittori, si riporta l’appoggio documentario reperito in archivio, si cerca di localizzare le case acquistate, per verificare che appartengano all’isola del convento e, dunque, siano state effettivamente funzionali alla realizzazione di quest’ultimo: “Tropo fidandosi il Padre Girolamo di chi proseguì a scrivere le memorie del P. Benigno, dice quest’anno essersi fatto l’acquisto di quattro casette; ma non esser state che tre, anzi può dirsi due, costa dalli rispettivi Istrumenti di ciascheduna compra: ecco come passò l’affare. Li quattro maggio si permutò dalle Religiose colli Signori Giuseppe, e Giulia Campana la casa acquistata nell’anno passato dal Sig.r Fiorenzo Longhi (però suppongo, essendosi data per altra casa dell’Isola, che essa sarà stata dall’isola separata). Oltre questa commuta fecero due nuove compre; la prima li 22 Giugno, e l’altra li 21 Luglio. Una di ragione del Sig.r Giacomo Maij in prezzo di lire novecento, e la seconda del Sig.r Giuseppe Pappi, il cui importo non oltrepassò le cinquecento lire [(a) tanto la commuta quanto li altri due acquisti si hanno dal Continuatore delle memorie del P. Benigno. Della commuta, e della compra da Giacomo Maij si conservano gli istrumenti nell’Archivio del Collegio. L’istrumento della compra della casa di Giuseppe Pappi io non l’ò potuto trovare]. E questi furono tutti gli acquisti del presente anno”: BCPC, Ms. Vitali 69, fasc. I, *Notizie storiche ...*, pp. 26-27.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ “Fra tante occupazioni l’attenta Ministra non perdeva di mira l’acquisto del restante dell’Isola, e perciò innanzi di scadere dall’impiego procurò, e le riuscì di comprar due altre casette, una li tre agosto [1715] di

documenti d'archivio, quanto scritto dagli altri padri¹⁰²). In quest'ultimo anno si registra la permuta di una casa mirata all'acquisizione di un ulteriore lotto dell'isola¹⁰³. La posizione della casa, contigua alla proprietà conventuale che andava viepiù allargandosi, ne determinò un valore ben maggiore di quello corrente; tuttavia "convenne, per non perdere il comodo del luogo, alle povere Religiose rimettersi alla discrezione di una Donna al certo non troppo liberale, che non contenta di una casa migliore, e da Periti stimata cento lire di più della sua, volle in oltre cento settantacinque lire di giunta"¹⁰⁴. Tale vicenda testimonia la variabilità dei valori immobiliari in virtù delle condizioni di contesto, trovandosi l'edificio all'interno di un lotto che presto sarebbe diventato di piena proprietà delle religiose. Nello stesso anno, infatti, "vedendo le cose caminar sempre di ben in meglio, crescevano viepiù in speranza di poter col tempo formare un ben'ordinato Collegio; perciò si determinarono, per levarsi ogni soggezione, e per allargarsi maggiormente, di comprare altre due casette"¹⁰⁵, fino a che "restarono assolute Padrone di tutta l'Isola, e si aprirono una via comoda per poter fabbricare a loro talento, e senza disturbo de vicini"¹⁰⁶.

ragione della serenissima Camera in prezzo di lire trecento sessanta, e l'altra li venticinque dal Sig.r Antonio Borella per lire ottocento ventidue [(b) Costa dal Continuatore del P. Benigno, e da rispettivi Istrumenti]. [...] Prese le redini del governo la nuova Ministra [Suor Barbara Maria Florida di Cortemaggiore], non lasciò finir quest'anno [1715], che volle comprare altra casetta; si effettuò questo contratto colli Sig.ri Consorti Vernazzi li nove dicembre pel prezzo di lire quattrocento. [(d) Continuatore del P. Benigno, e l'Istrumento conservato nell'Archivio del Collegio]: BCPc, Ms. Vitali 69, fasc. I, *Notizie storiche ...*, p. 33.

¹⁰¹ "Intanto nel giorno II di maggio [1716] il nostro Collegio fece acquisto della casa de Signori Consorti Bonsalini in prezzo di lire 675. Questa poi nel giorno stesso fu commutata con due altre casette di ragione del Sig.r Giovanni Zucchelli, situate dalla parte de terrapieni, e confinanti con le Religiose [(b) si ricava da rispettivi Istrumenti conservati nell'Archivio del Collegio]": ivi, p. 34.

¹⁰² "Il Padre Girolamo narrando tutte in una volta la compra dell'ultime casette dell'Isola, così si esprime: "In quest'anno 1718 li 12 Maggio colla compra dell'ultime casette il Collegio fece l'acquisto intiero di tutta l'Isola". Io per far scorgere l'abbaglio del Padre Girolamo, non altro farò, che notare le dette comore, secondo abbiamo datti rispettivi Istrumenti delle medesime compre. In primo luogo adunq. la colla Sig.ra Maj succedè li dodici Marzo del presente anno [1717], come costa dall'istrumento di essa permuta, [(a) esso Istrumento si trova nell'archivio del Collegio] cheche ne dica il Continuatore del Padre Benigno, il quale non meno del Padre Girolamo lo assegna all'anno venturo": ivi, pp. 35-36. E ancora: "Così le Religiose nel presente anno, e non nel venturo, come per sbaglio asseriscono il P. Girolamo, il Continuatore del P. Benigno, ed ultimamente il P.M.R. Flaminio [(b) Tutti e tre questi Padri dicono esser succeduta la commuta colla Signora Maj nel 1718, ma l'istrumento, che può vedersi nell'archivio del Collegio gli convince di sbaglio]...": ivi, p. 37.

¹⁰³ "Il Padre Girolamo di Parma nella sua storia universale del Collegio, in quatro righe ci fa, o per meglio dire, pretende di farci il racconto di tutto l'accaduto nell'anno presente [1717]. Il continuatore del Padre Benigno ci dice qual cosa di più del Padre Girolamo; l'uno, e l'altro però, sia detto con loro pace, è mancante; e noi vedremmo benissimo non essere il mille settecento diciassette sì scarso di notizie, come essi creduti si sono. La prima cosa, che ci si presenta quest'anno si è una commuta di case fra il Collegio, e la Signora Lucia Campana Maj": ivi, p. 35.

¹⁰⁴ Ivi, p. 36.

¹⁰⁵ "Di ragione una de Signori Marta, e Cesare, Madre, e Figlio Zanoni, e l'altra de Signori Consorti Francesco, e Antonia Fiori. Il contratto della prima si conchiuse li 9 Novembre, quello della seconda li 9 di Dicembre [(a) Queste due compre costano da rispettivi Istrumenti conservati nell'Archivio del Collegio]": ivi, p. 37.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

Il racconto della generazione del nuovo lotto urbano unitario si intreccia con l'enucleazione dei lavori edili resisi man mano necessari per adeguare le strutture preesistenti alle nuove esigenze della comunità religiosa. Così si precisa che nel 1706 "si misero pure all'impegno di fabbricare, e dopo aver alzato un pezzo di cinta, intrapresero il lavoro di un piccol Refettorio, due stanze, ed una dispensa"¹⁰⁷. Si tratta di interventi minuti, che non sconvolgono l'aspetto dell'edificato, in quanto modifiche interne o aggiunte di corpi di fabbrica contenuti; tuttavia si considerano tali fatti degni di nota all'interno della storia del collegio. Ci si preoccupa inoltre di elencare i materiali edili necessari, quali travi, travetti, tavoloni e pietre, comprati o ricevuti "per charità"¹⁰⁸.

Più complesso identificare con chiarezza gli interventi eseguiti due anni dopo, nel 1708, quando "dichiarata Ministra [Suor Antonia Clerici], attese questa nel residuo del presente, e per qualche mese del venturo anno a proseguire, e perfezionare la fabbrica dalla scaduta Madre incominciata"¹⁰⁹. Anche in questo caso, l'autore delle *Notizie* analizza fra i documenti d'archivio le note relative alle spese per l'acquisto dei materiali da costruzione, dalle quali tenta di risalire alle caratteristiche delle nuove fabbriche, pur concludendo che in cosa "consistesse una tal fabbrica non può assicurarsi; poiché il libro delle spese intorno la fabbrica del Collegio, da cui ciò si ricava dopo aver fatta menzione sul principio di una scala, d'una porta, e d'una muraglia, nulla più ci specifica; la quantità però, e diverse qualità di materiali provveduti, e il tempo, che in essa fabbrica si spese, ci danno chiaramente a conoscere, essersi fatto assai più che una scala, ed una muraglia"¹¹⁰.

Altri e più sostanziosi lavori si registrano alcuni anni più tardi, nel 1715, quando "la Madre Ministra in quest'ultimo anno del suo governo fece più fatti, sto per dire, che parole", e "pensò in primo luogo all'erezione di una nuova religiosa bensì, ma insieme grandiosa fabbrica"¹¹¹. Fu incaricato Angelo Carminati di stendere i disegni "per la nuova edificazione della fabbrica del Coleggio", offrendo di prestare la sua opera anche gratuitamente¹¹². Quanto poi fosse stato realmente progettato ed edificato non viene specificato; si fa cenno unicamente all'inizio del cantiere:

¹⁰⁷ BCPc, Ms. Vitali 69, fasc. I, *Notizie storiche ...*, p. 18.

¹⁰⁸ "Nel frangente di questa fabbrica, che fu la prima del Collegio, se con tutta la premura si adoperò il Sig.r Sforza Panoni, il P. Benigno non stette certo con le mani al cordone. Tale fu la loro assistenza, che nelle memorie del P. Benigno, ove si nota l'importo di tale fabbrica, che fu di lire 686, e 12 soldi, si soggiunge: "Oltre la Robba havuta per charità, come travetti, tavoloni, pietre, travo, cantieri, parte per opra del P. Benigno, parte per opra del Sig.r Sforza Panoni": ivi, pp. 18-19.

¹⁰⁹ Ivi, p. 22.

¹¹⁰ Ivi, pp. 22-23.

¹¹¹ Ivi, p. 32.

¹¹² "Di ciò ci assicura il Sig.r Angelo Carminati, che fu incombenzato farne il disegno. «Primieramente, dice esso Sig.r Carminati [(a) in una carta continente certe sue pretensioni, conservata nell' Archivio al numero II del casetto C fra le misure della fabbrica fatte da esso Sig.r Carminati, le quali si trova ancor cio, che

volle dare cominciamento anche alla nuova fabbrica. Il perché li due settembre, secondo il libro delle spese per la fabbrica, si diede principio a fondamenti del nuovo Refettorio sul disegno del sopraccennato Sig.^r Angelo Carminati, e si lavorò dietro al medesimo tutto il settembre, e gran parte di ottobre; non si può però assicurare a che segno arrivasse detto lavoro¹¹³.

L'avvio del nuovo complesso fu subordinato a ulteriori minuti interventi edilizi di miglioramento della fabbrica preesistente, onde rendere più comoda la sistemazione delle religiose, in attesa del completamento di un cantiere che si preannunciava di non breve corso¹¹⁴. Due anni più tardi, infatti, ancora si lavorava al refettorio e si ponevano le fondamenta di ulteriori ambienti, innalzati soltanto negli anni successivi¹¹⁵.

Il manoscritto Vitali 69 si interrompe bruscamente dopo aver riportato le sopracitate vicende, senza fornire alcuna notizia in merito al completamento del convento e alla successiva edificazione della chiesa; privo di una formula di chiusura che possa alludere ad una volontaria scelta di sospendere il racconto è, pertanto, da ritenersi incompiuto.

Come si è visto, esso testimonia l'interesse verso la storia di un edificio religioso che, per funzione e per dimensioni, si distingue all'interno del tessuto urbano. Pur dando risalto ai passi compiuti per la costituzione della aggregazione religiosa, ed intendendo l'edificio più come espressione delle necessità della comunità stessa che come elemento connotante l'immagine urbana, l'autore non tralascia di ricordare passo dopo passo l'accrescersi della fabbrica nella sua fisicità, sia come elemento polarizzatore dello spazio urbano che lo circonda e catalizzatore delle trasformazioni urbanistiche del quartiere, sia come involucro costruito attraverso la successione di interventi edilizi, anche di piccola entità¹¹⁶.

poremmo qui sotto della fabbrica vecchia.], per li disegni per la nuova edificazione della fabbrica del Collegio di dette Madri, fatti nel mese d'Aprile dell'anno 1715, non pretendo cosa alcuna, perché fu tale l'esibizione, prima che mi esponessi a fare tutti i disegni, con questo di più, che avrei assistito alla fabbrica a gratis senza pretensione di pagamento»: *ibidem*.

¹¹³ BCPc, Ms. Vitali 69, fasc. I, *Notizie storiche ...*, p. 33.

¹¹⁴ "Prima però d'incominciare un lavoro, che ben conosceva la saggia Ministra non sarebbe sì presto terminato, si diede tutta la premura di far pria riattare e render comoda il più che fosse possibile la vecchia abitazione. In una nota di manifatture fatte nell'anno presente intorno la vecchia fabbrica, troviamo essersi alzata da fondamenti una muraglia da cinta, un altro muro sino al tetto, l'istesso tetto fatto di nuovo, una scala di pietra di dodici gradini, i solari con due travi nuovi, ed altre piccole fatture necessarie per comodo delle povere Religiose": *ivi*, pp. 32-33.

¹¹⁵ "Di nuovo quest'anno si pose mano alla fabbrica dell'incominciato Refettorio. Abbiamo questa notizia dal libro delle spese per la fabbrica, [(c) vedi il libro F pagina 3°] ove avanti la nota di dette spese, così si esprime: «Adi 31 Maggio 1717 si è proseguito l'incominciato Refettorio, si è fatto Camere provvisionali, et altri fondamenti, ne quali si è speso l'infrascritti denari». Dal che si deduce, che oltre l'aver lavorato dietro al Refettorio, s'incominciarono ancora altri fondamenti, che come vedremo si andarono poi perfezionando nelli anni susseguenti": *ivi*, pp. 36-37.

¹¹⁶ Per approfondire lo studio dei singoli interventi edilizi è possibile avvalersi di alcuni documenti reperiti presso l'Archivio di Stato di Parma, riportanti le spese sostenute dalle monache: fondo *Conventi e confraternite*, serie LV, *Terziarie Francescane*, contenente 11 pezzi archivistici.

4.3_ Altri appunti storici settecenteschi su Cortemaggiore e opere a stampa ottocentesche

La passione per l'origine della struttura urbana della cittadina, che nel Settecento animò gli eruditi locali, è ulteriormente rintracciabile in alcuni manoscritti della Biblioteca Passerini Landi di Piacenza. Un primo cenno è quello lasciato da Ferdinando Carlo Boscarelli, ufficiale e ingegnere militare cortemaggiorese (1689-1759)¹¹⁷, tra le pagine finali di un manoscritto intitolato *Trattato di meccanica*¹¹⁸. I contenuti del manoscritto si presentano eterogenei: la parte più corposa delle oltre duecentocinquanta pagine è occupata da argomentazioni di tipo scientifico, riguardanti vari campi della fisica (suddivisa in meccanica, statica, idrotecnica e ottica), spiegate con l'ausilio di disegni; un'altra parte del manoscritto riguarda i metodi di fortificazione delle città, corredata da due mappe¹¹⁹. Frammiste a tali sezioni si leggono appunti di carattere personale, tra cui notizie sui membri della famiglia, annotazioni di spese o una lista dei libri posseduti. Nell'ultima pagina compare inoltre una nota storica circa la fondazione della cittadina e della Collegiata di Cortemaggiore:

Corte Maggiore, o sia Castro Lauro fondato da Ludovico Palavicino ed in que tempi Principe Sovrano, del 1480. Rolando suo figlio e Principe ereditario fondò la Collegiata di

Fasc. 1: sono annotate le doti portate dalle monache e come sono state successivamente impegnate; si fa riferimento a pagamenti per il legname, la sabbia, il fabbro e altri acquisti inerenti i lavori edilizi per la costruzione del monastero.

Fasc. 5: contiene le annotazioni delle entrate e uscite suddivise per ogni mese, comprese le spese minute sostenute (acquisto di carne, ricotta e altri alimenti; offerte per la celebrazione di Messe...) e pagamenti per lavori. Per ogni mese è indicata la differenza tra le spese e le entrate e quanto rimane nella cassa ("borsa"). Le notizie cominciano con il maggio 1792 e terminano nell'aprile 1804.

Fasc. 9: *Libro di spese di Fabbrica e Giornale*. Si tratta di un registro anch'esso datato 1792-1804, contenente le spese per materiali da costruzione e le giornate di lavoro dei muratori, impiegati sia nel convento che nelle possessioni rurali dello stesso. Alcune spese sono riferite alla casa delle monache goduta in affitto dal sig. Carlo Colombini.

¹¹⁷ In merito alla figura di Ferdinando Carlo Boscarelli si veda: BOSCARRELLI Marco, *Ferdinando Carlo Boscarelli (1689-1759) ufficiale e ingegnere militare*, in «Bollettino storico piacentino», anno 1976, fasc. I, pp. 85-89. Nato a Cortemaggiore nel 1689, figlio di Camillo, pure egli militare con il grado di colonnello. "Ufficiale fu anche Ferdinando Carlo; e fu inoltre cultore di matematica e fisica, e, si potrebbe dire con espressione generica, di ingegneria militare": ivi, p. 85. Un primo incarico militare è testimoniato nel 1715 in Dalmazia, per conto di Francesco Farnese. Nel 1719 "raggiunge Madrid, e il mese successivo, a Tarragona, viene incorporato quale *Teniente de Granaderos* nel *Regimento de Infanteria de Brabante*, iniziando così un ultraquadriennale servizio negli eserciti spagnoli [...]. Dedito anche, dall'aprile del 1722, all'insegnamento nella *Escuela de Artilleria y Matematica, en esa plaza de Badajoz*": ivi, p. 86. Nel 1733 il Boscarelli è di nuovo al servizio in patria, a Fiorenzuola e in val Nure, per poi ottenere una pensione come capitano ingegnere trattenuto. Lavorò come ingegnere militare nel 1734 alle fortificazioni di Piacenza, in particolare fece "le linee, il fortino del Po oltre il ponte" e restaurò "il castello" (allegato ad una lettera del 1 novembre 1745, in ASPr, *Raccolta autografi*, n° 38: ivi, p. 87) e disegnò anche una topografia della città. Dal matrimonio con la cortemaggiorese Rosa Tuoni, il cui contratto fu stipulato nel 1725, ebbe tre figli maschi e cinque femmine. Morì a Cortemaggiore il 1 novembre 1759.

¹¹⁸ BCPC, ms. Pallastrelli 314.

¹¹⁹ Si tratta di due fogli sciolti di piccolo formato, riportanti disegni a inchiostro di baluardi di cinte fortificate in città spagnole: "Fortificacion y Ataque de la Plaza de Ceuta" e "Forte di Balagher posto in un Colle per difesa del Camino che va da Taragona a Tortosa in Catalogna", entrambi autografati dal Boscarelli.

Cortemaggiore trasportando il tutto che stava nella picciola Chiesa di S. Lorenzo Parrocchiale, di que tempi essendosi retore di detta picciola Chiesa Bartolomeo Marchesi dell'anno 1495 li 6 novembre essendovi Vescovo di Piacenza Fabricio Marliani.

III. Gaetano Marchesi tiene l'istromento di detta Fondazione, avendolo io letto di quest'anno 1739. Cap. Boscarelli

La cura con cui detto sig. Marchesi custodisce i documenti pervenuti dall'avo e il desiderio di farli conoscere ai suoi concittadini vengono testimoniati in quest'episodio; il capitano Boscarelli deve avere letto con interesse tali notizie, tanto da riportarle a chiusura del suo manoscritto (che pur trattava di altri argomenti, ma che evidentemente era stato impiegato anche come taccuino personale), citandone la fonte e l'anno in cui essa è stata consultata. Tale circostanza è indice di un diffuso interesse per i dati storici riguardanti le fabbriche urbane, diletto che nei decenni a cavallo della metà del Settecento portava alla ricerca e allo scambio di notizie tra concittadini, con attenzione al reperimento di documentazione originale.

Il manoscritto Vitali 165¹²⁰ si presenta come una miscellanea settecentesca¹²¹ contenente trascrizioni di documenti antichi. L'analisi dell'indice mette in luce quali siano gli argomenti

¹²⁰ BCPC, ms. Vitali 165; si tratta di un volume composto da copie di documenti rilegati e corredati di un indice iniziale, riportato di seguito:

"Copia Testamenti Rolandi 2° Pallavicini 27 8bris 1495, pag. 1

Suppressio Ecclesie veteris Sancti Laurentii et erectio Sancte Mariae Gratiarum nuper extructa in Parochialem sub Fabricio Marliano Placentiae Episcopo 6 9bris 1495, pag. 94

Memoria della consacrazione di questa Chiesa sotto il titolo della Natività di M. Vergine in Pieve di Castel Lauro sotto lo stesso Vescovo Marliani 20 gennaio 1499, pag. 102

Consacrazione della Chiesa Collegiata di Cortemaggiore 14 marzo 1637. Riconciliazione di detta Chiesa fatta dal Vescovo Alessandro Scappi di Piacenza la quale chiesa in tempo di guerra era stata polluta dall'esercito degli Spagnoli al pari di quella dei Padri di S. Francesco. Detta chiesa al pari che gli oratori di S. Giuseppe e di S. Giovanni non che le case dei privati furono nei giorni 22 e 23 Agosto 1637 messe a fuoco e manomesse dal detto esercito, pag. 102, 105

Memorie spettanti al principio della Collegiata e del paese di Cortemaggiore, pag. 106

Arbor Pallavicinorum rami Curtis Maioris, pag. 110

Antiche notizie relative alle Chiese di S. Martino in Olza, di S. Giuliano di Cortemaggiore ec., pag. 112

Bolla di Sisto IV che comprova solenni i tre voti di quelle religiose, le quali non avendo il voto di clausura vivono però collegialmente sotto la direzione dei loro Superiori come praticano le monache Terziarie della SS. Concezione di Cortemaggiore e Fiorenzuola in S. Elisabetta, 114

Bulla Leonis Papae X super erectionem ac unionem quarundam Ecclesiarum et juris concessionis patronatus, ac praesentandi ad illas in favorem Illustram Dominorum Marchiarum Pallavicinorum de Curte majori Placentine Diocesis, 132

Concessione fatta dal Marchese Sforza Pallavicino come patrono al suo cappellano D. Guglielmo Borreano, 152

Erectio Castri Buxeti in civitatem per Augustissimum Carolum Quintum Imperatorem sub die 24 Martii anno Domini 1533. Notizie relative all'arrivo di detto Imperatore Carlo V a Busseto ed albero genealogico dei Farnesi, 160

Processus inter Feudum Dnum Hieronymum de Casali et illos de Guinigiis coram Ill.mo Cardinale Farnesio in causa Beneficiali (1558), 162

Summarium testium ad ampliandam Ecclesiam maiorem Curtis majoris. Questo sommario contiene anche diverse notizie storiche, 246

che suscitano gli interessi del suo estensore: si tratta perlopiù di argomenti di materia ecclesiastica, riguardanti l'erezione, la consacrazione, i benefici della Collegiata e di altre chiese, compresi tra il XV e il XVII secolo. La sua stesura può essere dovuta a ragioni pratiche di conservazione e trasmissione di fonti antiche e deperibili, piuttosto che a esigenze di studio. Tuttavia dimostra la disponibilità di una cospicua mole di documenti che potevano essere consultati dagli eruditi che avessero voluto occuparsi dei primi secoli di vita della cittadina, a seguito della fondazione pallaviciniana.

Si possono infatti rinvenire alcune notizie relative alle fabbriche e all'abitato in generale, come nel capitolo *Memorie spettanti al principio della Collegiata e del paese di Cortemaggiore*¹²², nel quale si cita la copia di un documento conservato presso l'archivio dei Frati, inerente l'edificazione della loro chiesa. Esso viene trascritto, premettendo una informativa sulla localizzazione e l'aspetto materiale della fonte:

Nella Libreria de' Frati Minori Oss.ti di S. Fran.co di d.o Locum avvi un Libro antico, sul primo foglio bianco del quale si legge sottoscritta da un Religioso de' primi tempi, ne' quali si fabbricò il Convento, la seguente Memoria¹²³.

Seguono le parole dell'intestazione del documento, redatto nel 1499 dal frate Simone da Reggio. La trascrizione è fedele alla lingua originale, il latino, e contiene informazioni sui primi anni di vita della nuova cittadina. Si ricorda l'arrivo di Giovan Lodovico Pallavicino il 4 settembre 1479 e i primi lavori promossi da lui e dal figlio Rolando: "volens hic edificare Castrum, et nunc incepit excavari foveas. Et anno sequenti ceperunt aedificari inter eas domus"¹²⁴; "edificata magna parte arcj [...] 1487 Post Pascha Resurrectionis incepta aedificari Capella Major huius ecclesia [...] 1489 In Conventum acceptatus est lucus. 1492 Venerunt Fratres ad habitandum. 1499. 25 Januarij D. episcopus Placentinus

Bulla Summi Pontificis Pii V electionis et collationis archipresbiteratus que declarat D. Archipresbitero Ecclesiae Sanctae Mariae Gratiarum Curtis majoris animarum curas non imminere (24 9bris 1567), 288

Augmentum dotium factum Dominis Capitolaribus Collegiatae Curtis majoris, pro distributionibus quotidianis faciendis, per Ill.mun et Excell.mun D. Sfortia Pallavicini (1568 17 Mar), 293

Statuto per la Comunità di Cortemaggiore e di Fiorenzuola Governatore Generale delle Armi del Serenissimo Dominio Veneto (12 Febbraio 1569)

Qui segue una nuova paginatura e diverse annotazioni atti e documenti relativi al Marchese Casati Feudatario di Monticelli e alle sue vertenze coll'uditore Generale dello Stato di Busseto e altre".

¹²¹ Il catalogo della Biblioteca data il manoscritto al XVII secolo; pare tuttavia corretto riferirlo al secolo XVIII, in quanto nell'indice si legge: "Bolla di Sisto IV che comprova solenni i tre voti di quelle religiose, le quali non avendo il voto di clausura vivono però collegialmente sotto la direzione dei loro Superiori come praticano le monache Terziarie della SS. Concezione di Cortemaggiore e Fiorenzuola in S. Elisabetta"; sebbene infatti la bolla menzionata sia quattrocentesca, l'insediamento di dette suore a Cortemaggiore è avvenuto solo a partire dal 1702, come si è potuto verificare nei paragrafi precedenti attraverso il manoscritto Vitali 69. Al momento della stesura del manoscritto in oggetto le suore dovevano essere già insediate nel paese e pertanto la redazione dello stesso deve essere riferita al Settecento.

¹²² BCPc, ms. Vitali 165, pp. 106-109.

¹²³ Ivi, p. 106.

¹²⁴ *Ibidem*.

consacravit hanc ecclesiam”¹²⁵. Sono, dunque, consultati e riportati alla memoria documenti che trasmettono importanti dati relativi alle fondazioni delle principali imprese architettoniche, concentrandosi sulla chiesa francescana per evidente interesse dell’antico estensore appartenente a tale ordine religioso.

Non solo si diffonde la preoccupazione di rinvenire le fonti originarie, ma ci si occupa anche di confrontarle tra di loro, quale garanzia della veridicità delle stesse:

Con queste Memorie convergono queste altre venute fuori d’una Casa delle più antiche di Busseto cioè della famiglia Vitali¹²⁶.

Segue la trascrizione dell’ulteriore documento introdotto, al fine di mostrarne l’aderenza con il più antico testo latino appena esposto¹²⁷.

Altro tentativo, anch’esso settecentesco¹²⁸, di sistematizzare gli antichi documenti in un’organica storia del territorio cortemaggiorese è celato tra le carte del manoscritto Vitali 159¹²⁹. Esso consta di una miscellanea comprendente vari testamenti, vertenze giuridiche e contraddittori, decreti, certificati di rendite, regole per le celebrazioni religiose. Tra di essi è compresa la brutta copia di un ipotetico indice per una storia, da suddividersi in vari capitoli¹³⁰, corrispondenti ai diversi domini che si sono avvicendati sul territorio. L’indice è

¹²⁵ BCPc, ms. Vitali 165, p. 107.

¹²⁶ Ivi, p. 108.

¹²⁷ “Il Magnifico Cavaliere Marchese Giovan Lodovico Pallavicini venne fuori della Rocca di Busseto di 4 del mese di 7bre 1479 alle ore 21 con tutta la famiglia, e venne ad abitare a Cortemaggiore, essendo a lui toccato per la divisione fatta col Mag.co Marchese Pallavicino suo Fratello. Il pred.o Mag.co Cavaliere fece cominciar a fondare la Rocchetta sua a Cortemaggiore li 20 Gennaio 1480 alle ore 17 e fu il Cantone del Terreno, che è verso sera, e verso niun’ora, e verso settentrione, e vi fu presente il Mag.co Marchese Rolando suo Figlio, quale con le sue proprie mani mise la prma pietra, con anche un Ducato d’oro sopra, e poi fu allargato quel Cantone, e fu allargata la Rocca [...] Le Fosse del Castello, cioè di Castel-lauro si cominciarono a cavare nell’anno 1479: li 11 Ottobre nella levata del Sole. La chiesa di S. Maria di Castel Lauro si cominciò a fondare li 18 Giugno 1481”: ivi, pp. 108-109. In questo documento si riportano le medesime notizie riguardo la fondazione della città e della rocca; in chiusura non si riportano le date relative alla chiesa francescana, bensì quella di fondazione della Collegiata.

¹²⁸ Il fascicolo in esame non presenta documenti datati, se non un riferimento ad un processo tenutosi nel 1789; è quindi possibile ricondurre la redazione agli ultimi decenni del XVIII secolo. Anche un esame della grafia pare confermare un’attribuzione settecentesca. Inoltre si parla di dinastie succedute ai Farnese: dunque l’autore si riferisce ai Borbone e, quindi, agli anni successivi al 1732.

¹²⁹ Si tratta di un ulteriore manoscritto (miscellanea) conservato presso la Biblioteca Comunale di Piacenza. Esso contiene anche una mappa tracciata ad inchiostro, sulla quale sono segnati il fiume Po e l’Ongina; lo spazio è suddiviso da una quadrettatura regolare, che racchiude in ogni campo il nome di un paese del territorio piacentino, da Bardi a Guardamiglio.

¹³⁰ “Parte prima nella quale si esamina quanto è successo nel secolo che forma [...] prima della fondazione della Terra di Cortemaggiore medesima:

Art. 1. [...] abitanti del feudo formanti le dette due Giurisdizioni prima dei Romani;

Art. 2. Si discorre di quanto si a notizia [...] il dominio dei Romani;

Art. 3. Trattasi di quanto è avvenuto nello stesso feudo dall’invasione dei Barbari in Italia fino alla fondazione della terra di Cortemaggiore.

Parte seconda in cui si favella di quanto è succeduto nel feudo dalla fondazione di Cortemaggiore fino a nostri giorni:

raccolto in un fascicoletto, *Storia di Cortemaggiore*, ove sono racchiusi diversi documenti, probabilmente finalizzati alla stesura di una storia locale. Questo abbozzo di studio mostra come l'interesse per le notizie storiche fosse diffuso tra i contemporanei del Torricella; la strutturazione di quest'opera sarebbe stata d'altronde profondamente diversa da quella del Torricella, in quanto avrebbe dato ampio spazio alle epoche antiche, precedenti la fondazione quattrocentesca, seguendo una rigida suddivisione in periodi storici che lascia presumere uno scarso interesse per la descrizione della città e dei suoi edifici, letti nella loro complessa stratificazione di fatti urbani trasversali alle singole dominazioni.

Nello stesso faldone Vitali 159 si possono inoltre reperire alcune scarse informazioni relative a lavori edilizi, concernenti la Collegiata:

Memoria del solame della Collegiata. L'anno 1695 fu rifatto il solame della Collegiata e il volto grande della Nave Maggiore sopra il Pulpito e imbiancata tutta la Chiesa¹³¹.

Nel documento *Pretensioni de' rettori della Congregazione del Suffragio sopra l'Oratorio della B.V. situato fuori della Porta detta di S. Giuseppe di Cortemaggiore* si leggono inoltre alcune informazioni relative alla costruzione dell'oratorio medesimo.

Un ulteriore filone di studi è quello che riguarda le famiglie nobiliari, in particolare i Pallavicino. Il manoscritto *Origine e discendenza della famiglia Pallavicino*¹³² offre un esempio databile agli inizi del XVIII secolo¹³³. L'anonimo autore, appartenente alla stessa famiglia¹³⁴, narra le imprese compiute dagli antichi esponenti e l'avvicinarsi dei possedimenti feudali, rimanendo concentrato sulle vicende politico-territoriali e non menzionando le opere architettoniche. Pur parlando del ramo di Cortemaggiore, egli non fa nemmeno cenno alla fondazione della stessa. L'unico passo che può alludere ad una struttura urbana è il seguente:

Art. 1. Trattasi della Fondazione di Cortemaggiore e di quanto è avvenuto sotto il dominio della famiglia dei fondatori Marchesi Pallavicino nella di lui giurisdizione;

Art. 2. Trattasi di quanto è succeduto nella stessa giurisdizione sotto la dominazione dei Principi Farnesi;

Art. 3. Si ragiona di quanto è qui succeduto sotto le altre dinastie fino a nostri giorni".

¹³¹ BCPc, ms. Vitali 159: foglio 10 del volume rilegato ivi contenuto.

¹³² BCPc, ms. Pallastrelli 146. Si tratta di un volume di piccolo formato con pagine numerate (da 1 a 392); è diviso in capitoli, ciascuno dei quali dedicato ad un ramo della famiglia. All'interno del volume sono lasciate molte pagine bianche tra un capitolo e il successivo, mentre altre notizie vengono ampliate con l'inserimento di foglietti sciolti riportanti il numero della pagina di riferimento e il simbolo +. Altri foglietti sparsi riportano appunti. Sul retro la copertina reca la scritta: "di Vincenzo Benedetto Bissi ex Can.co Reg.e del SS. Salvatore e Proposto della Cattedrale di Piacenza"; si tratta con ogni probabilità del proprietario del volume, in quanto analoga segnatura si ritrova su altri volumi di questo fondo, tra cui i manoscritti Pallastrelli 279 e 99 citati in seguito. Sulla figura di Bissi si vedano i riferimenti forniti al cap. 2.

¹³³ L'opera non è datata, ma è riconducibile all'anno 1707. Un appunto lasciato sulla prima pagina (probabilmente dallo stesso Bissi) consente di rintracciare elementi utili alla sua datazione: "Scriveva li anni 1707, vedi p. 14". A pag. 14 si legge: "fino all'anno presente 1707".

¹³⁴ Il manoscritto è anonimo, ma nell'introduzione si legge: "essendo anch'io della medesima famiglia". Lo stesso passaggio è segnalato nell'appunto lasciato dal Bissi sulla prima pagina: "Lo scrittore è un Pallavicino, vedi in prefazione".

Quelle sole [discendenze] di Gio: Lodovico di Corte Maggiore, e di Pallavicino di Busseto si mantennero in maggiore splendore dell'altre, si per essere tutte due unite nel Possesso de med.mi Feudi, e per conseguenza in forze da poter sostenere maggiormente il loro decoro¹³⁵.

Il decoro a cui si fa riferimento può essere inteso come abbellimento delle residenze marchionali e dei centri urbani, ma si tratta comunque di un richiamo debole, che non mostra un interesse per l'attività architettonica.

Privo di rigore scientifico viene apertamente dichiarato il lavoro, nella cui introduzione, consistente in una nota al lettore, si fa riferimento ad alcuni problemi di indagine storica affrontati durante la stesura del testo, concludendo tuttavia che, essendo lo scopo quello di riordinare le memorie di famiglia, si lascia spazio ad un'interpretazione personale delle fonti, tanto che "se in alcune d'esse avrò colpito nel segno, sarà stato colpo d'azardo"¹³⁶.

L'ampia opera manoscritta settecentesca *Memorie della famiglia Pallavicino*¹³⁷ riserva un capitolo alla *Descendenza di Cortemaggiore*¹³⁸. L'intento dell'opera è chiaramente quello di narrare le vicende che hanno interessato la famiglia, scopo che non viene tuttavia disgiunto dal ricordare le tappe fondamentali della costruzione della cittadina, nel momento in cui esse si intrecciano tanto saldamente. Il ramo cortemaggiorese si apre con Gian Ludovico, del quale si menzionano, oltre le cariche e i titoli onorifici acquisiti, le imprese architettoniche:

Detto Gio: Lodovico fabricò la Rocha, e Palazzo di Cortemaggiore, facendo la prima delle forte, e ben difese Rocche che siano in Lombardia, con il Palazzo, abbellendolo anco di pitture, e

¹³⁵ BCPc, ms. Pallastrelli 146, p. 131.

¹³⁶ "Al lettore.

Non ho io preteso qui di tessere un istrumento ben ordinato della Famiglia Pallavicina, perché oltre al non averne abilità, ne' capacità da poter ciò eseguirvi, mi sono mancati tutti que' Lumi sì di scritture, come di memorie, che sarebbero stati necessarj per una tale intrapresa. L'unico mio scopo è stato di stendere una semplice narrativa, che mi serva di memoria di quanto interrottamente ho letto o su le Istorie, o su qualche scrittura capitatami; perché essendo anch'io della medesima famiglia, mi pareva d'essere in obbligo di saperne almen tanto, quanto basta a poterne discorrere. È vero, che questo medesimo m'avrebbe dovuto obbligare a rintracciarne quelle cognizioni, che vi erano necessarie; ma l'essere io stato sempre fuori di mia Casa è stata cagione, ch'io non abbia né potuto vedere scritture, né avere tradizioni, che forse m'avrebbero aperto il campo di migliori certezze. È bisognato per tanto, ch'io le tragga da alcuni Libri che ho letti, e da alcuni fragmenti di scritture che per azardo mi sono capitate. Ma negli uni e nell'altri ho incontrata la mala sorte di non poter ricavare quanto desideravo. Perché ho più tosto ritrovato delle contrarietà, che in vece d'elucidarmi, mi hanno confusa l'intelligenza. Il che poi mi ha obbligato, in mancanza di prove migliori, di gettarmi dal partito delle congetture, per conciliare al meglio che ho potuto, le discrepanze, che vi ho ritrovate. Non intendo però che queste abbiano altra forza, che di quelle che sono, cioè di congetture, che vuol dire d'illazioni per lo più fallaci. Se in alcune d'esse avrò colpito nel segno, sarà stato colpo d'azardo, se mi sarò tenuto fuori dal bersaglio, non intendo con ciò di pregiudicare punto alla verità dell'Istoria. Quando potersi avere prove migliori, e cognizioni più accertate, m'ingegnerei di dar altr'ordine a questa narrazione, ch'è una semplice raccolta di notizie mal'assaporate, e peggio diggerite. Compatisci pertanto, e correggi": ivi, pagine iniziali non numerate.

¹³⁷ BCPc, ms. Pallastrelli 279. Di quest'opera si è già parlato nel capitolo 2, in quanto ad essa è allegata la serie di disegni dei prospetti delle case di Cortemaggiore di cui si è trattato.

¹³⁸ Ivi, tomo II, p. 309 e seguenti.

giardini, con una strada sotterranea, che dal detto Palazzo al Convento de Padri Zoccolanti di San Francesco fuori di detta Terra di Cortemaggiore è situato, quale parimente fu fondato, e da lui fabricato, et obligò l'Hospitale della Misericordia in detta Terra convinto a mantener in detto Convento dodici Padri, e il studio per li Novitiati, havendo egli prima fondato detto Hospitale á pró di tutta la povertà del suo dominio¹³⁹.

Vengono ricordate le principali fondazioni di quegli anni, trascurando del tutto la Collegiata e anticipando invece alcune opere che saranno realizzate dal figlio Rolando¹⁴⁰. Di quest'ultimo si sottolinea il ruolo nel compimento dei progetti avviati dal padre:

Fornì detto Rolando la già incominciata Rocca di Cortemaggiore, e la munì d'ogni sorta di munizione, e armi, come pure augmentò l'incominciata da suo Padre opera pia dell'Hospitale detto della Misericordia, come diffusamente si legge nel di lui testamento, che per brevità si è tralasciato. Morì esso Rolando in età di trentasette anni l'anno 1509. Fece egli nella sopradetta Chiesa di San Francesco il qui [sotto...] deposito con la seguente iscrizione.

Il testo è qui interrotto con l'inserimento di uno schizzo raffigurante in modo sommario il tumulo dei figli morti in tenera età (fig. 100) e la lapide dallo stesso Rolando fatta eseguire per la propria sepoltura (fig. 101). In modo analogo nella pagina precedente è collocato il disegno della tomba monumentale di Gian Ludovico (fig. 102). Oltre a tratteggiare, con mano inesperta, le forme delle urne e dei rilievi che le decorano, vengono riportate accuratamente le iscrizioni. Queste ultime dovevano interessare l'anonimo autore più delle forme monumentali della composizione: egli non si sofferma infatti sul valore artistico delle stesse, producendo invece copia della lapide sepolcrale per numerosi personaggi di cui tratta nell'opera, anche qualora prive di apparato decorativo.

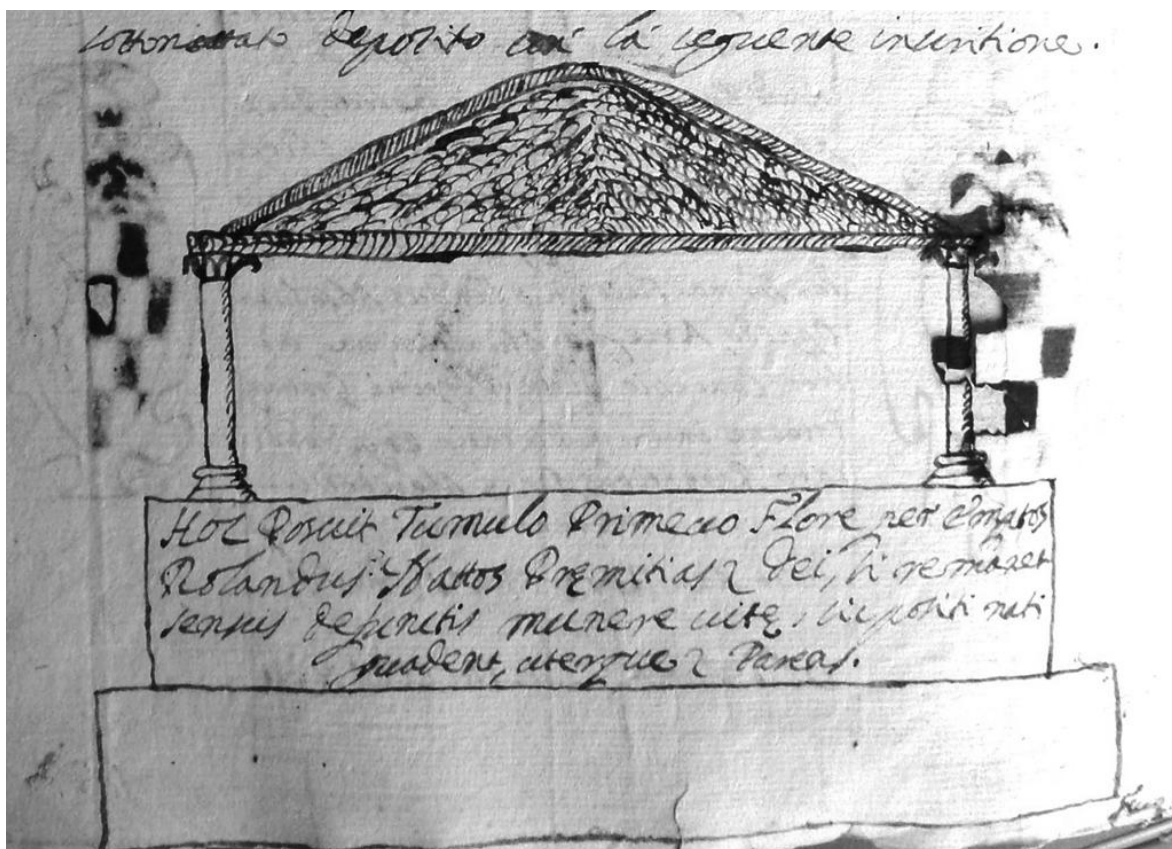
Altre raccolte documentarie specificatamente riferibili ai Pallavicino¹⁴¹ sottolineano un'attenzione per la storia delle famiglie illustri, che continuerà nei primi decenni dell'Ottocento con l'opera di Pompeo Litta, il quale dedica un fascicolo ai Pallavicino¹⁴²,

¹³⁹ Ivi, tomo II, p. 309.

¹⁴⁰ L'autore confonde alcune notizie, attribuendo la fondazione della Chiesa francescana e della Casa della Misericordia a Gian Ludovico, mentre la loro istituzione spetta al figlio Rolando (cfr. FERRARI Giovanni, op. cit., p. 82 e p. 106).

¹⁴¹ Nella Biblioteca Comunale di Piacenza si conserva, nel manoscritto Vitali 63 (*Documenti relativi alle famiglie Pallavicino, Landi, Radini Tedeschi*), una miscellanea con documenti o copie di varie epoche, stese da diverse mani: *Documenti storici riguardanti i Marchesi Pallavicini, aventi però relazione alla storia generale dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla (1196-1643)*. Nella stessa biblioteca si trova anche il manoscritto Pallastrelli 99, *Della Famiglia Pallavicini, notizie cavate dalla storia del dott. Niccolò Fistasco*, contenuto nelle *Cronache* raccolte da Vincenzo Benedetto Bissi (1771-1844); esso riporta notizie corredate da un albero genealogico del ramo più antico della famiglia Pallavicino, terminante nel XV secolo con Rolando I. Si ricorda inoltre il volume Pallastrelli 401, *Documenti relativi al feudo Pallavicini*, raccolta a stampa di investiture (anni 1441, 1442, 1488, 1470, 1499, 1524, 1525, 1529, 1530, 1562).

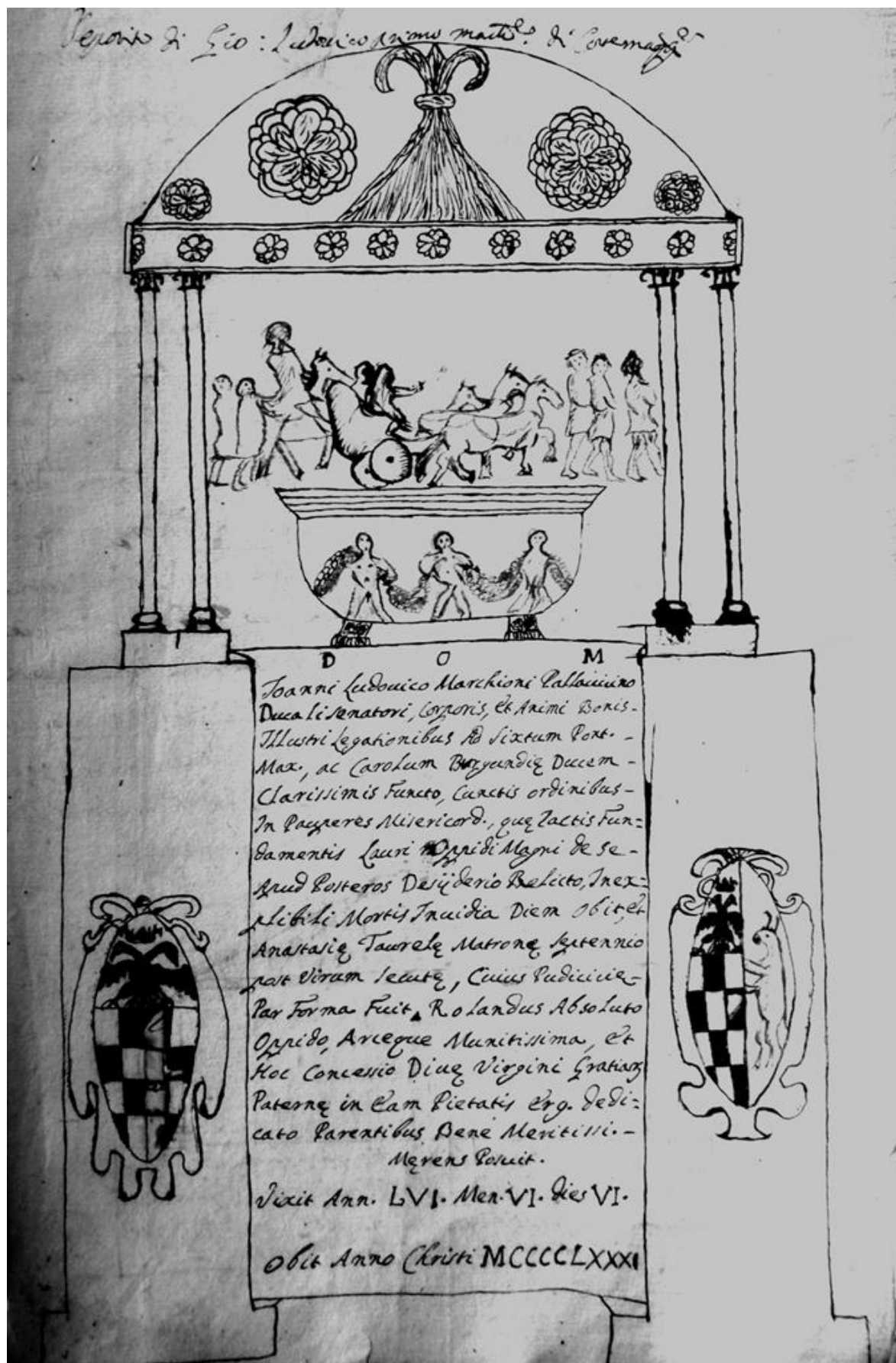
¹⁴² LITTA Pompeo, *Famiglie celebri italiane. Pallavicino*, Tipografia Dott. Giulio Ferrario, Milano, 1838.



100. Sepolcro dei figli di Rolando II Pallavicino, in *Memorie della famiglia Pallavicino*, p. 312 (BCPc, ms. Pallastrelli 279).



101. Lapide sepolcrale di Rolando II Pallavicino; ivi, p. 313.



102. Deposito di Gio: Ludovico primo March.se di Cortemagg.re, in *Memorie della famiglia Pallavicino*, p. 311 (BCPc, ms. Pallastrelli 279).

strutturando una serie di tavole ad albero genealogico, una per ciascuno dei rami in cui si è diviso il casato nel corso dei secoli¹⁴³.

Il monumentale lavoro del Litta si mostra di interesse anche per Cortemaggiore, riportando una descrizione dei lavori urbanistici e architettonici promossi da ciascun esponente della famiglia.

Si fecero nuove divisioni nel 1479, e Gianlodovico il 4 settembre abbandonò Busseto e andò a stabilirsi in Cortemaggiore piccolo villaggio abitato da pochi pastori, decorato con una vecchia torre, e provveduto con una parrocchia detta di S. Lorenzo, che mancava di tutto ciò, che le era indispensabile. Gianlodovico immaginando di trasformare il villaggio divenuto nuovo suo soggiorno in una città, cominciò nel 1480 coll'edificarvi la rocca, di cui pose la prima pietra nel 20 gennajo. Fu questa rocca abbattuta nel 1809. Diè tosto anche principio alla magnifica chiesa dell'Annunziata, non che ad una nuova chiesa parrocchiale. Ma appena ne potè vedere le fondamenta, perché prevenuto dalla morte nel 1481. Fu però abbastanza fortunato nel figlio, che proseguì la nobile impresa. Il paese di Cortemaggiore doveva chiamarsi Castel Lauro per onorare il nome di Laura nuora del Pallavicino, ma l'abitudine negli abitanti non fu vinta, e Cortemaggiore rimase Cortemaggiore¹⁴⁴.

Si ricorda la fondazione della cittadina e della rocca (senza distinguerla dal vicino palazzo residenziale), nonché della Collegiata e, ancora una volta, viene erroneamente a lui attribuita la fabbrica francescana. Viene menzionato anche il toponimo con il quale doveva essere designato il luogo in seguito alla sua fondazione. La sottolineatura del vasto respiro dell'operazione urbana intrapresa dai Pallavicino traspare dalle parole dell'autore, che coglie come l'essenza del sogno perseguito da Gian Ludovico all'atto di insediarsi nella nuova terra fosse quello di "trasformare il villaggio divenuto nuovo suo soggiorno in una città"¹⁴⁵. Pur trattandosi di una ricerca incentrata sulle famiglie, con le vicende dinastiche e politiche che le contraddistinguono, si riserva come visto ampio spazio alle notizie sulla cittadina nel tratteggiare la figura del primo marchese di Cortemaggiore.

Parimenti avviene per il figlio Rolando (qui indicato come Orlando): l'enumerazione delle imprese architettoniche compiute viene anteposta alle vicende politico-territoriali:

¹⁴³ La tavola XXII contiene il ramo di Cortemaggiore, da Giovan Lodovico, dal quale si genera nel 1479, fino agli ultimi esponenti della famiglia estintisi nel 1585.

¹⁴⁴ LITTA Pompeo, op. cit., tav. XXII.

¹⁴⁵ Si possono confrontare le parole del Litta con quelle di Luigi Dodi, il quale in tempi più recenti ha sottolineato come la fondazione ex novo di una città fosse un evento di grande portata. "Non era allora, come non è ora, cosa tanto frequente che un'intera borgata venisse costruita di sana pianta e provvista in breve volger d'anni di quanto occorresse allo svolgersi di una vita civile. Veramente straordinario appare lo slancio con cui i Marchesi affrontarono l'impresa e la condussero a compimento; un saldissimo volere, un'ampiezza di vedute da gran signori, da sovrani": DODI Luigi, *L'architettura quattrocentesca nella Val d'Arda*, Pro Loco Fiorenzuola d'Arda, Fiorenzuola d'Arda, 1997, p. 70 [ed. orig. Piacenza, 1934].

Veneratore delle intenzioni del padre, continuò a beneficiare la terra di Cortemaggiore, da lui si può ben dire tutta quanta fabbricata con bellissime abitazioni decorate di portici con belle piazze e con ampie e regolari strade¹⁴⁶.

La prima immagine trasmessa dal Litta riguardo a Rolando consiste in una panoramica sulla sua terra, uno sguardo a scala urbana che si sofferma a considerare gli elementi caratterizzanti di un tessuto urbano pensato, progettato e costruito in modo unitario: le strade, le piazze, i portici. Si passa poi a introdurre i singoli edifici sui quali, per volontà del marchese, si intervenne:

Orlando diè fine alla chiesa di s.a Maria della Natività delle Grazie, di cui il padre aveva gettato le fondamenta. L'adornò e la beneficò con pingue dotazione, trasportandovi nel 1495, 6 novembre l'antica parrocchia di s. Lorenzo.

Nello stesso anno con approvazione d'Alessandro VI fondò lo stabilimento della Misericordia, di cui affidò l'amministrazione ad una congregazione di rettori, che dovevano scegliersi fra i personaggi più probi di Cortemaggiore. Fu da Orlando istituita la congregazione col fine di assicurare in perpetuo l'adempimento de' legati della famiglia in favore della chiesa, de' poveri, degli infermi, de' pellegrini e di dodici doti per figlie povere.

Nel 1499 terminò altresì la magnifica chiesa dell'Annunziata, che la si chiamò di s. Francesco, e che fu consacrata in quell'anno. La dotò con generosità, e terminato il contiguo convento, vi invitò i Minori Osservanti, che in 24 frati vi si stabilirono pel servizio del divin culto¹⁴⁷.

Con il completamento delle due chiese maggiori e l'erezione della Casa della Misericordia si conclude la serie delle dotazioni urbane che andavano a caratterizzare le funzioni della nuova città. Non vengono tralasciati i monumentali sepolcri della famiglia, così come gli affreschi della cappella della Concezione, sui quali pochi altri scritti si erano soffermati:

Eresse altresì in s. Francesco la cappella della Concezione destinata a custodire le ceneri de' parenti, avendovi perciò trasferito le ossa de' genitori, e v'impiegò a dipingere il Pordenone, che vi fece opere mirabili. Soppresso a' nostri giorni il convento, nel 1812 i monumenti sepolcrali de' Pallavicino furono trasferiti nella chiesa parrocchiale delle Grazie.

Poco conta che gli affreschi in questione siano stati realizzati nei decenni successivi alla morte di Rolando e, pertanto, erroneamente attribuiti alle volontà del medesimo: rimane chiaramente delineata l'intenzione di soffermarsi sulle opere d'arte che nobilitano la capitale pallaviciniana. Per completare il quadro culturale e fornire ulteriore testimonianza della lungimirante munificenza dei marchesi, si menzionano le imprese tipografiche e le opere a stampa donate al convento:

¹⁴⁶ LITTA Pompeo, op. cit., tav. XXII.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

Providde il convento con molti libri stampati, che appena cominciavano a propagarsi, non che la chiesa di tutte le necessarie suppellettili.

Introdusse Orlando in Cortemaggiore anche una stamperia, da' di cui torchi col nome di Benedetto Dolcibello da Carpi uscirono nel 1502 alcune opere del cardinale di Cusa¹⁴⁸.

Per tratteggiare compiutamente la figura di Rolando, si parla in seguito del ruolo da lui ricoperto presso la corte sforzesca e delle investiture ricevute di vari feudi, fino alle successive liti tra i Pallavicino e i Farnese per il possesso degli stessi.

La trattazione degli edifici introduce un significativo elemento di novità rispetto ai manoscritti settecenteschi: nei primi decenni dell'Ottocento sono ormai noti i primi interventi di demolizione o riconversione che hanno subito le antiche fabbriche quattrocentesche. Il Litta non trascura questo aspetto e può quindi fornire informazioni di prima mano, a pochi decenni di distanza, sull'abbattimento della rocca avvenuto nel 1809 e sulla traslazione delle arche sepolcrali nel 1812, a seguito della soppressione del convento francescano che le ospitava.

Le notizie relative ai successori e agli altri membri della famiglia narrano essenzialmente di fatti politici e militari, tralasciando ogni accenno alla cittadina. Solo viene annotato per Gianlodovico, figlio di Rolando, che:

Visse qualche tempo tranquillo in Cortemaggiore, ove nel 1513, 17 aprile, con concessione di Leone X aveva eretto in collegiata la parrocchiale delle Grazie, unendo ad essa in perpetuo l'arcipretura di s. Martino in Olza e la rettoria di s. Vitale. Non ebbe però piena esecuzione questa sua divota determinazione fino al 1568¹⁴⁹.

Pochissimi anni prima era stata data alle stampe un'altra opera nella quale è possibile rintracciare notizie relative alla cittadina, lavoro di natura del tutto differente rispetto a quello del Litta, in quanto basato non sulla storia di una famiglia, bensì sulla conoscenza capillare del territorio del ducato: il *Dizionario topografico* di Lorenzo Molossi¹⁵⁰. Già nella prefazione, ove sono elencati i siti trattati, l'autore pone l'accento sulla struttura urbana e sceglie, tra tutti gli episodi monumentali, di menzionare un solo edificio, il moderno teatro:

Ben costruito paese di pianura alla sponda dell'Arda, che ha luoghi pii, ed un grazioso teatrino¹⁵¹.

Alla voce corrispondente viene riservato ampio spazio alla cittadina, definita "belle borgata"¹⁵²; dopo alcune note di toponomastica, è ricordata la fondazione ad opera di

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ MOLOSSI Lorenzo, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Tipografia Ducale, Parma, 1832-1834.

¹⁵¹ Ivi, *Prefazione*, p. XX.

Gian Ludovico, nonché la costruzione della rocca¹⁵³ e il ruolo del figlio nella prosecuzione dell'opera urbana:

Il marchese Rolando, figlio di Gianludovico, a cui successe nel 1481, proseguì con molto gusto e munificenza nell'impresa della fondazione¹⁵⁴

Prima di descrivere gli edifici principali, il Molossi offre un colpo d'occhio sull'impianto del tessuto edificato, riconoscendo in esso un motivo di interesse:

Cortemaggiore ha la forma di un parallelogrammo [...]. Le sue strade sono diritte, e quella specialmente di mezzo, che dal S. al N. conduce dall'una all'altra estremità del paese, è la più ampia e frequentata e fiancheggiata da portici disposti in buona simmetria¹⁵⁵.

L'autore asserisce che il paese è scarsamente abitato in rapporto al numero di case esistenti, "delle quali non poche sono assai belle e comode"¹⁵⁶. Si passa poi all'analisi delle singole architetture, iniziando dalla Collegiata,

un magnifico tempio di tre navate, fondato nel 1481, e di belle pitture adorno: vi si veggono i mausolei di fino marmo, racchiudenti le ceneri di Gian Ludovico e di altri Pallavicini, qui trasportati nel 1812 dalla chiesa de' PP. MM. Osservanti¹⁵⁷.

La breve nota mette l'accento sulla conformazione planimetrica e sulla presenza generica di pitture e dei mausolei. Più attenzione è riservata alla cappella ottagonale della chiesa francescana, per la quale si fa cenno al soggetto e al pittore degli affreschi ivi ospitati¹⁵⁸; inoltre si introduce il problema della conservazione dell'opera "che sgraziatamente ha sofferto alquanto nel tempo in che la chiesa ebbe a rimaner chiusa dopo la soppressione de' conventi"¹⁵⁹. Dell'architettura della chiesa nulla si dice, limitandosi a definirne l'ubicazione suburbana¹⁶⁰. Al pari vengono citati gli altri oratori – solo tre, tralasciando San Lorenzo – senza elogiarne la struttura, ma solamente come contenitori di opere pittoriche¹⁶¹. Come già visto nel testo del Litta, le descrizioni ottocentesche hanno il pregio

¹⁵² Ivi, p. 114.

¹⁵³ "Gianludovico Pallavicino [...] quivi sen venne nel 1479 seguito da cinque famiglie di Busseto e pose le fondamenta della rocca": *ibidem*.

¹⁵⁴ MOLOSSI Lorenzo, op. cit., p. 115.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ "È ammirabile la cappella ove sono dipinti a fresco una gloria ed altri santi sui laterali; opera pregiatissima e rara di Licinio Pordenone": *ibidem*.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ "La predetta chiesa de' PP. MM. Osservanti è situata a pochi passi all'E del paese, più in riva all'Arda, ed ha contiguo un bel convento, ove stanziano circa 24 frati: magnifica essa pure. Tuttochè dedicata alla SS. Nunziata viene appellata volgarmente di S. Francesco": *ibidem*.

¹⁶¹ "Altri bei dipinti si veggon pure negli oratorii di S. Giuseppe, di San Giovanni e di Santa Maria delle Grazie": *ibidem*.

di contenere notizie sulle trasformazioni urbane verificatesi nei decenni immediatamente precedenti la loro edizione, tradendo tuttavia alcune imprecisioni.

Nel luogo ove sorgeva la rocca ed il palagio dei Pallavicino, si è recentemente formata una piazza pel mercato: fu la prima distrutta dalle fondamenta nell'anno 1809; l'altro è caduto in rovina¹⁶².

Erroneamente si afferma che la piazza per il commercio occupa l'area del palazzo, il quale in parte è stato demolito, ma in parte è superstite e il suo sedime non è interessato da quest'intervento¹⁶³. Inoltre si dà notizia della riconversione del convento espropriato delle Francescane¹⁶⁴, estendendo il racconto fino ad anni vicini alla pubblicazione stessa:

Negli edifici che erano delle monache Terziarie Francescane, or posseduti dal comune per munificenza della regnante Sovrana, sono stabilite le scuole primarie e secondarie, la brigata dei dragoni, ed un elegante teatrino moderno, costruito a disegno del signor Faustino Colombini di Cortemaggiore, il qual teatro venne aperto la prima volta la sera del 23 giugno 1827¹⁶⁵.

Anche in questo caso, nonostante la prossimità temporale, si compie un'inesattezza attribuendo il progetto al Colombini, il quale invece eseguì sì la costruzione del teatro, ma secondo il progetto di Fortunato Canali¹⁶⁶. L'opera del Molossi si chiude elencando i servizi, commerciali e professionali, offerti dagli abitanti del paese – inserendo curiosamente in questa lista anche l'illuminazione notturna – e ricordando i cittadini illustri, tra i quali Giuseppe Torricella¹⁶⁷.

Ritornando alla metà del XVIII secolo, si registra il caso di alcune memorie storiche che, benché non riguardanti Cortemaggiore, bensì la vicina località parmense di San Secondo, sono state stese da cittadini originari di Cortemaggiore e, pertanto, possono essere ricordate a corredo del clima di attenzione al dato storico architettonico ivi diffuso. Si tratta delle *Memorie di Fra Andrea di Cortemaggiore intorno alla terra di S. Secondo*, compilate nel 1752¹⁶⁸. Nonostante l'ampiezza a cui rimanda il titolo, il racconto è incentrato sul

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ Si vedano le cartografie esaminate al capitolo 1.

¹⁶⁴ Le vicende inerenti le nuove destinazioni d'uso insediate nel complesso sono state esaminate nel capitolo 1 attraverso le planimetrie elaborate durante le fasi di trasformazione.

¹⁶⁵ MOLOSSI Lorenzo, op. cit., pp. 115-116.

¹⁶⁶ L'incongruenza è rilevata anche da Marco Boscarelli (*Dall'"Ancien Régime" a Maria Luigia in un centro minore degli stati parmensi*, Giuffrè, Milano, 1980, p. 137, nota 40); egli ipotizza che l'errore sia dovuto al fatto che anche il Colombini presentò un proprio progetto, subito scartato dal Consiglio municipale.

¹⁶⁷ Egli è ricordato in qualità di storico; la citazione completa è riportata al cap. 3.

¹⁶⁸ BCPC, ms. Vitali 84. Il faldone contiene il fascicoletto riportante l'intestazione: *1752. Memorie di Fra Andrea di Cortemaggiore intorno alla terra di S. Secondo, diocesi Parmense, scritte da Fra Francesco Andrea di Cortemaggiore Guardiano, in cui sono pur inserite le notizie de' padri Minori Osservanti e del loro convento e chiesa in quella terra*. Insieme ad esso sono conservate una serie di trascrizioni di documenti, insieme a vari indici rilegati, riportanti una lunga lista di ulteriori documenti storici.

convento francescano di cui lo scrittore fa parte; tuttavia si apre citando la più antica notizia relativa al borgo e ricercando l'origine del nome di San Secondo, ovvero estendendo l'indagine ad alcuni temi più generali, tra i quali riferimenti sulla signoria che governava il borgo.

Il testo è strutturato in modo da lasciare un margine bianco sul lato sinistro, ove sono contenuti i titoli dei paragrafi in cui si suddivide. Questi ultimi sono significativi in quanto consentono di individuare con immediatezza i temi su cui l'autore intende concentrare l'attenzione nella descrizione del paese e del convento:

Fabbrica della nuova terra

Ma ritornando al seno in quanto al nostro caso posso con sicurezza asserire che il Sig. Conte Piermaria [Rossi] circa l'anno 1450 cominciò ad erigere da fondamenti entro il recinto non molto ampio della sudetta Terra una Chiesa sotto il titolo della SS.ma Nonziata e che venti anni dopo avendola perfezionata, e provveduta abbondevolmente ottenne che in questa fosse hasserita la sopradetta di S. Secondo¹⁶⁹.

Antichità del convento

Della primiera esistenza di questo convento, e della sua Chiesa sotto il nome di Santa Maria delle Grazie se ne ha riscontro da un trasonto della famosa Bolla Ragimini di Sisto IV uscita nell'ultimo d'Agosto 1474, del quale trasonto ritrovasi l'antica pergamena in questo Convento medesimo¹⁷⁰.

Sito del convento

Di chi fosse il sito e chi glielo assegnasse non se ne può rinvenire cognizione alcuna. Egli è però certo che una buona parte del fabbricato non può non essere stata antecedente alla formazione del Convento, [?] che questa oltre l'essere di mura assai grandiosa, di struttura assai dispendiosa, si ravvisa al confronto degl'edifici di que tempi altresì molto signorile. Corre la voce, confermata da sopra detti Signori Conti, che questo fosse l'antico Pretorio; e qualche ferro, e qualche anellone ne danno la conferma¹⁷¹.

Lo scritto è privo di descrizioni urbane relative a San Secondo; le notizie sulla fabbrica del convento sono esigue, ma consentono comunque di individuarne il committente e le date di avvio e di completamento del cantiere. Significativo l'esplicito rimando alle condizioni del sito, con la lettura diretta delle murature e degli accessori (ferri e anelloni) quale strumento di definizione del susseguirsi di più fasi costruttive di un corpo edilizio.

La compresenza, nella stessa unità archivistica, del fascicolo sopra descritto e di una nutrita serie di indici di documenti e di copie di vari degli stessi induce a considerare la

¹⁶⁹ BCPC, ms. Vitali 84, fasc. 1752. *Memorie di Fra Andrea di Cortemaggiore intorno alla terra di S. Secondo*, f. 2r.

¹⁷⁰ Ivi, f. 2v.

¹⁷¹ Ivi, f. 3r.

minuzia con la quale l'autore raccolse le evidenze comprovanti la verità storica del testo prodotto. Anche in questo caso l'opera di ricostruzione storica di basa su un accurato esame diretto delle fonti.

4.4_L'inchiesta dell'amministratore generale Moreau de Saint-Méry (1803)

Nel 1803 l'amministratore francese Médéric Moreau de Saint-Méry richiese al podestà Cattucci una planimetria di Cortemaggiore, nonché le piante delle due chiese principali¹⁷²; nello stesso anno ricevette anche dal Torricella un breve scritto contenente notizie storiche, come si vedrà al capitolo successivo. Il suo interesse non era però rivolto solo a Cortemaggiore, bensì in generale a tutte le località poste sotto il suo controllo.

Una grande quantità d'informazioni venne infatti da lui raccolta attraverso un questionario, fatto recapitare nel 1803 ai personaggi di rilievo delle comunità del territorio amministrato:

allo scopo di avere una visione globale degli Stati ex borbonici, inviò ai parroci, doganieri, feudatari, ecc., un questionario articolato in 52 domande relative a vari aspetti del territorio, ai prodotti, al clima, alle opere d'arte, alle scuole, alle quali gli interpellati avrebbero dovuto rispondere per iscritto fornendo il maggior numero di notizie e dati, da utilizzare, eventualmente, per una pubblicazione¹⁷³.

Nell'archivio del Moreau venne così a concentrarsi una notevole quantità di dati, che spaziano dalla geografia, alla politica, all'arte, alle usanze delle popolazioni del territorio piacentino e parmense¹⁷⁴.

¹⁷² Cfr. cap. 1.

¹⁷³ ARTOCCHINI Carmen, *Sarmato nei documenti del fondo Moreau de S. Méry della Biblioteca Palatina di Parma*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. LIII, anno 2001, pp. 321-325, Tipografie Riunite, Parma, 2002, p. 321. «Il Moreau, come aveva fatto in precedenza a Santa Domingo nelle Antille, avrebbe voluto stendere una «Descriptio topografique et politique, ecc.» sugli ex ducati parmensi; purtroppo il manoscritto è rimasto inedito ed attualmente è conservato all'Archivio di Stato di Parma»: ivi, p. 322, nota 3. L'elenco completo delle 52 domande a cui si chiedeva di rispondere è pubblicato in: ARTOCCHINI Carmen, *L'economia e la cultura di Piacenza in un inventario del primo Ottocento*, in «Piacenza Economica», n. 2, anno 1970, CCIAA.

¹⁷⁴ «Attraverso tutto questo materiale non solo abbiamo la possibilità di avere una visione organica della vita agricola ed economica delle Mairies della Bassa Padana e della media collina (cui fanno da pendant le relazioni del capitano A. Boccia per la montagna), ma anche di conoscere particolari, notizie inedite nel campo dell'arte, dell'edilizia, della storia locale, della vita religiosa e di scorrere lettere di illustri personaggi, che ci permettono di tastare il polso dell'opinione pubblica, di vedere come certi movimenti culturali venissero recepiti nei ducati»: ARTOCCHINI Carmen, *Il Fondo Moreau de S. Méry della Biblioteca Palatina di Parma*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. XXXIII, anno 1981, Tipografia La Nazionale, Parma, 1982, pp. 117-142 (p. 119). Riedizioni del manoscritto diario del Boccia sono state proposte separatamente per il territorio parmense e quello piacentino: BOCCIA Antonio, *Viaggio ai monti di Parma* (1804), a cura di CAPACCHI G., ZARATTINI G.C., Artegrafica Silva, Parma, 1970; BOCCIA Antonio, *Viaggio ai monti di Piacenza* (1805), a cura di ARTOCCHINI C., TEP-Gallarati, Piacenza, 1977.

Da Cortemaggiore giunse un quadernetto: *Distretto di Cortemaggiore. Risposte sulle dimande richieste colla stampiglia*¹⁷⁵, un documento di grande interesse per l'articolazione delle risposte fornite e poco analizzato dagli studiosi¹⁷⁶. In esso l'anonimo compilatore stende le risposte alle domande, annotando a fianco il numero corrispondente. Tra i primi dati si legge la popolazione delle diverse parrocchie componenti il territorio: la parrocchia di S. Maria delle Grazie, comprendente per intero il paese di Cortemaggiore, conta 2703 abitanti¹⁷⁷.

Particolarmente ricca è la risposta al quesito 26, riguardante gli edifici monumentali, che occupa ben quattro pagine, riportando notizie delle otto chiese:

Esistono sei chiese dentro Cortemaggiore, e due fuori, le quali sono le seguenti, cioè

1. Chiesa Maggiore intitolata S. Maria delle Grazie
2. La Chiesa dell'Annunziata, detta de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco fuori dalla Porta dello stesso nome.
3. La Chiesa di S. Lorenzo antica Parocchiale
4. La Chiesa della B. Verg. e delle Grazie situata fuori dalla Porta Cremonese detta di S. Giuseppe
5. La Chiesa Dell'Ospedale de' Pellegrini
6. La Chiesa delle Monache del terzo Ordine di S. Francesco, intitolata dalla Concezione
7. La Chiesa di S. Giuseppe
8. La Chiesa di S. Giambattista

E' stato dato alle sopranotate il nome generico di Chiese; ma si deve avvertire, che quattro sono le chiese, e parimenti quattro li Oratorij, che si troveranno inferiormente distinti nel dire l'epoca della Fondazione, tanto dell'une, come delli altri¹⁷⁸.

Segue l'elenco delle chiese, per ognuna delle quali si riportano le notizie fondamentali riguardo all'epoca di fondazione, trascrivendo le lapidi che attestano quanto affermato¹⁷⁹.

¹⁷⁵ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 27, fasc. 3. Si tratta di alcuni fogli manoscritti, con pagine numerate da 1 a 10 (più un'ultima pagina non numerata e un foglio aggiuntivo all'interno) e rilegati.

¹⁷⁶ Se ne trova cenno in BOSCARELLI Marco, *Dall'"Ancien Régime" a Maria Luigia in un centro minore degli stati parmensi*, Giuffrè, Milano, 1980, p. 118, nota 1.

¹⁷⁷ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 27, fasc. 3, *Distretto di Cortemaggiore. Risposte sulle dimande richieste colla stampiglia*, p. 2. La popolazione risulta così suddivisa: 1345 maschi e 1358 femmine.

¹⁷⁸ Ivi, p. 4.

¹⁷⁹ Si riporta la descrizione di ciascuna fabbrica, nell'ordine in cui è proposta dal documento stesso:

- 1) Santa Maria delle Grazie: "Nell'anno 1481 li 18 Giugno si cominciò a fondare la Chiesa Maggiore detta di S. Maria di Castel Lauro dal Marchese Gio: Lodovico Pallavicini, e da Rolando II di lui figliuolo fu dotata ed ornata".
- 2) Annunziata: "Nell'Aprile o Maggio dell'Anno 1487 dopo la Pasqua di Rissurrezione fu dato principio alla Fabbrica della Cappella Maggiore della Chiesa dei Frati Minori, detta dell'Annunziata, e pose la prima pietra Frate Giambattista da Carpi alla presenza di Fabrizio Marliani Vescovo Piacentino".
- 3) San Lorenzo: Nell'Anno 1714 li 17 Marzo fu fondata la Chiesa della B.V. di S. Lorenzo chiamata, e pose la prima pietra dalla parte del Vangelo il M.R.D. Giambattista Agosti Canonico Parocho di

In due casi si aggiungono però anche le misure e una nota sull'architettura, ovvero per l'oratorio di San Giuseppe e per quello di San Giovanni:

è longo Br. 44 e 2.5 Largo Br. 23 e 10 tutta lavorata al di dentro a stucchu all'uso Mosaico e Chinese.

Largo Br. 13 e 3 Longo Br. 33 e 5. [...]. Il sud.o Oratorio ha una cupola in forma di Tazza dipinta da valente pennello¹⁸⁰.

La necessità di caratterizzare meglio l'edificio attraverso le dimensioni e la descrizione sommaria della struttura pare nascere durante la stesura, riservando tali informazioni solo agli ultimi due oratori trattati. Si decide, forse in un secondo momento, di ovviare alla mancanza inserendo un foglio aggiuntivo, che riporta l'intestazione:

Descrizione dell'Architettura, distribuzione, ed estensione delle sotto indicate quattro Chiese e due Oratorij, poiché delli altri due si è descritta l'epoca della Fondazione, Architettura, distribuzione ed estensione sotto alla stessa Domanda numero ventisei, la quale si legge nel presente Quinterno.

Pur all'interno di uno strumento agile quale il questionario, che per sua natura non prevede risposte elaborate, vengono tuttavia ritenuti elementi significativi per presentare

questa Collegiata, delegato dal Reverendissimo Padre in Cristo Giorgio Barni Vescovo di Piacenza. La sud.a ha una facciata dipinta sul gusto moderno".

- 4) Beata Vergine delle Grazie: "Nell'Anno 1661 alli 27 Novembre fu fondato l'Oratorio della B. Vergine delle Grazie dal M.R. Signor D. Antonio Boverini. Concorsero alle spese della Fabbrica alcuni devoti Benefattori, non bastando probabilmente il denaro del prelodato Sacerdote supplirono alla mancanza, come appare dall'Iscrizione, la quale si vede lateralmente alla Porta Maggiore, a mano sinistra, entrando, ed è la seguente: D.O.M. In Deiparae Gratiarum Matris honorem [...]"
- 5) Santa Maria Maddalena: "Nell'anno 1495 fu fondato l'Oratorio de' Pellegrini dal Marchese Rolando Il Pallavicini, come appare dalla seguente iscrizione posta sopra la Porta maggiore del sudetto Oratorio: D.O.M. Divae Mariae Magdalenae Sacrum [...]"
- 6) Convento delle Terziarie: "Nell'Anno 1703 li 20 Novembre per compra fatta di una casetta posta nella via, che si chiama Contra' Solata nacque l'idea di fondare un Collegio annesso ad una piccola chiesa in questa Terra per le Monache del terzo Ordine di S. francesco, la qual Casetta cominciò ad abitare Suor Francesca Romani prima Fondatrice, le di cui ceneri furono trasportate alla Chiesa de' Frati Minori, come appare dalla seguente Iscrizione a caratteri d'oro impressa in marmo grigio ed è posta in alto da terra: D.O.M. Sor Franciscæ Romani Fund. [...]. L'iscrizione sudetta è posta sulla Colonna quadrata, che sostiene il terzo Arco situato alla parte sinistra dell'Altare Maggiore, da vicino all'ingresso, che conduce alla Sagristia".
- 7) S. Giuseppe: "Nell'Anno 1576 fu dato principio alla nova Fabbrica dell'Oratorio di S. Giuseppe. Viene chiamata nova Fabbrica, poiché nello stesso Luogo esisteva un Oratorio antico, parimente intitolato di S. Gius.e. il nuovo è longo Br. 44 e 2.5 Largo Br. 23 e 10 tutta lavorata al di dentro a stucchu all'uso Mosaico e Chinese".
- 8) San Giovanni Battista: "Nell'Anno 1625 fu findato l'Oratorio di S. Gio Battista. Largo Br. 13 e 3 Longo Br. 33 e 5. Fu data licenza di fabbricarlo alli 10 Maggio dello stesso Anno 1625 dal Reverendissimo Padre in Cristo Gio: Linati Vescovo di Piacenza; e nell'Anno 1731 lo visitò e benedisse il Reverendissimo Padre in Cristo Giorgio Barni, parimenti Vescovo Piacentino. Il sud.o Oratorio ha una cupola in forma di Tazza dipinta da valente pennello.

Per usare la maggiore brevità (non omettendo però le cose più necessarie da spiegarsi) qui si termina la risposta relativa alla Domanda n° 26": ivi, pp. 4-6.

¹⁸⁰ Ivi, p. 6.

un edificio, oltre alla data di fondazione, "l'Architettura, distribuzione ed estensione". Per cui si elenca:

1. La Chiesa Regio Collegiata di tre Navate di Figura Croce Latina, di Ordine Gotico con la sua Facciata al di fuori di Ordine Toscano. La sua estensione di Longhezza B. 125. Di larghezza, al di dentro Br. 41.
2. La chiesa di S. Lorenzo, di Figura ottagonale sull'Ordine composito. Sua Estensione Br. 35.8 di Longh. E di larghezza B. 23.1.
3. La Chiesa delle Monache di Ordine composito, e Dorico la Facciata al di fuori. La sua estensione Di longh. Br. 30.6. Di Largh. Br. 14.3.6.
4. L'oratorio della B. V. delle Grazie fuori della Porta di S. Giuseppe di Figura Croce greca tutta dipinta di Ordine Toscano. Sua estensione di longhezza Br. 40.4. di larghezza Br. 17.6.
5. L'Oratorio de' Pellegrini di Figura ottagonale di Ordine composito. Sua estensione Di Longhezza Br. 16. Di largh. Br. 15.9.
6. La Chiesa delli R.R. P.P. di S. Francesco di tre Navate. Di Ordine Gotico, così anche la Facciata. Sua estensione di long. Br. 110. di largh. Br. 30.8¹⁸¹.

Per completare il quadro conoscitivo, anche nel testo della risposta al quesito 26, si aggiunge una nota accanto alla voce riguardante l'oratorio detto de' Pellegrini (Santa Maria Maddalena): "ha una cupola ben'ornata nel fregio, ed Architrave d'Ordine Corintio"¹⁸². Altra postilla compare per San Giovanni: "Di figura croce Latina di Ordine Toscano"¹⁸³.

Altre informazioni sul patrimonio architettonico e artistico della cittadina si leggono nelle risposte alle domande 41 (costruzione dell'ospedale), 44 (fondazione della rocca e del palazzo), 47 (oggetti d'arte), 50 (sepulture e cimiteri) del questionario, oltre ad essere trascritte al numero 42 alcune lapidi sepolcrali presenti in Collegiata e nella chiesa francescana. Nel riferire del palazzo marchionale si fa confusione tra il palazzo del Giardino (prima residenza dei Pallavicini, preesistente alla fondazione della città) e il palazzo detto Regio, identificando entrambi nell'edificio posto accanto alla rocca:

esiste in Cortemaggiore un Palazzo Reale; ma non si sa l'epoca della sua Fondazione, poiché il sudetto di già esisteva nell'Anno 1479, e nello stesso Anno a di 4 Settembre alle ore 21 in Magnifico Cavaliere M. Gio Lodovico Pallavicini con tutta la sua Famiglia venne a Cortemaggiore, abitando nel nominato Palazzo posto nel Giardino. D'avvicino al medesimo esiste anche una Rocca¹⁸⁴.

¹⁸¹ Ivi, foglio sciolto.

¹⁸² Ivi, p. 5.

¹⁸³ Ivi, p. 6.

¹⁸⁴ Ivi, p. 7.

Di quest'ultima si riporta la cerimonia di fondazione¹⁸⁵. L'anno di costruzione e i nomi dei promotori sono gli elementi riferiti in merito ai nuovi servizi pubblici realizzati nell'ultima decennio del XVIII secolo, ovvero l'ospedale¹⁸⁶ e il cimitero¹⁸⁷, premurandosi di trascrivere la lapide che li attesta¹⁸⁸. Dell'ospedale si fornisce anche la dimensione del sito:

la sua estensione di Longhezza è Braccia 60, di Larghezza Braccia 20, non compreso il Recinto dell'Orto e Cortile¹⁸⁹.

Sorprende invece constatare come il compilatore, che una certa attenzione aveva dimostrato verso l'architettura nel descrivere la struttura delle chiese, non ritenga alcuna opera d'arte presente in Cortemaggiore degna di menzione, tanto da affermare, in risposta allo specifico quesito, che

non vi sono Pezzi di Pittura, e scultura, oggetti d'arte, o macchine, che meritino di essere riferiti¹⁹⁰.

Il questionario del 1803 riveste un significativo interesse per le descrizioni di natura architettonica, seppur sommarie, che contiene. Negli stessi anni il Laguri aveva steso le sue descrizioni delle chiese piacentine, mostrando per la prima volta nel panorama locale un'attenzione particolare alla critica architettonica¹⁹¹.

La redazione delle risposte fornite al questionario appare tanto più significativa se letta in confronto con l'opera del Torricella: dimensioni, forma planimetrica e ordine architettonico sono gli stessi elementi precedentemente introdotti nelle sue *Memorie*, mentre nel documento del 1803 manca una sistematica descrizione dell'alzato, ridotta a brevi cenni solo per alcuni di questi edifici. Verificato che le dimensioni riportate coincidono con quelle

¹⁸⁵ "La quale fu fondata nell'Anno 1480 li 20 Genn.o alle ore dieci sette dal predetto Magnifico Cavaliere alla presenza del Magnifico Marchese Rolando suo Figlio, il quale colle sue proprie mani mise la prima pietra con anche un Ducato d'oro sopra, e poi fu alzato il Cantone del Torrione, che è verso sera, verso niun'ora e verso settentrione; ma il principio fu ancora nel modo, nella riga, e appresso al Torrione da niun'ora": ivi, p. 7.

¹⁸⁶ "Nell'Anno 1791 li 11 Luglio fu fondato l'Ospedale degli Infermi e pose la prima pietra il M.R. Arciprete D. Andrea Panoni nell'angolo fra mattina, e niun'ora, la seconda fu posta dal M.R. Canonico Parrocho D. Giacom'Antonio Baratta dall'altro Angolo verso mattina e mezzodì. Nel medesimo Anno 1791 li 4 Gennajo è stata fatta l'erezione del sudetto Ospedale per R. Lettera del Supremo Governo": ivi, p. 7.

¹⁸⁷ "Li Cadaveri si seppelliscono e nelle Chiese stesse, ed in un Cimitero nuovo, fatto costruire nell'Anno 1792 dalli Rettori della Congregazione detta della Fabbrica, il qual Cimitero è situato nel Circondario dell'Oratorio intitolato della B.V. delle Grazie": ivi, p. 9.

¹⁸⁸ "Per eternarne la memoria li predetti posero una Pietra nel mezzo del detto Cimitero superiormente al recinto, che chiude il sacro Luogo, dalla qual Pietra ho ricavata la seguente iscrizione impressa a caratteri grandi di nero, ed in forma di stampa: Majoris Templi Decori, ac Dignitati Consulentes Ioannes Baptista Augustus, Josephus Raffius, Joannes Baptista Boscarellius, Carolus Riccius, Sacrarum Aedium Curatores, aprobande Jacobo Antonio Baratta Heic Sepulcretum extrui mandarunt. Anno MDCCLXXXII": ivi, p. 9.

¹⁸⁹ Ivi, p. 7.

¹⁹⁰ Ivi, p. 10.

¹⁹¹ Cfr. cap. 3.

indicate nel testo del Torricella¹⁹², appaiono qui due elementi aggiuntivi: la larghezza della chiesa delle Francescane (assente nelle *Memorie* e anche nel loro sunto) e la precisazione che la misura della larghezza della Collegiata è rilevata “al di dentro”. Questa nota potrebbe avere un valore metodologico da applicarsi in realtà a tutte le rilevazioni. Le differenze sono, dunque, poco significative; la stretta correlazione tra le informazioni contenute nel questionario e nelle *Memorie* induce, se non ad attribuire entrambi i manoscritti al Torricella (la comparazione calligrafica tende a escluderlo), perlomeno a ritenere che l’anonimo compilatore del primo abbia potuto avvalersi delle note del Torricella o della sua diretta collaborazione.

Carattere più tecnico riveste un altro documento, del pari conservato tra le carte dell’amministratore francese: l’elenco degli *Effetti camerali esistenti nella Terra di Cortemaggiore*¹⁹³, redatto il 13 gennaio 1803. L’edificio al quale si riserva una più ampia descrizione è il palazzo signorile, ormai entrato nelle disponibilità dello Stato; la sua storia viene totalmente tralasciata, così come qualsiasi cenno stilistico, in quanto lo scopo è quello di rilevare la consistenza e le dotazioni di un edificio privato delle sue funzioni rappresentative:

un Palazzo grande comprendente diversi Appartamenti parte superiori, e parte a pian terreno, tutti ruvidi, e smobiliati, ne ora avendo, che le sole Porte, e Fenestre provveduto de’ necessarij Serviggi bassi, e con di Cantina, Granaj, Bugandara, Cuccina Sotterranea, Dispensa ed altri Uffizi senza veruna Mobiglia¹⁹⁴.

Si descrivono anche gli spazi e gli edifici di servizio:

un Orto, e Circondario annesso al D.o Palazzo accordato al Governatore dello stesso Palazzo.

Un Fabbricato grande denominato gli Granaj, che serve ad uso della raccolta del Frumento de’ Livelli, per Magazzino de’ Legnami, e Materiali, e per Abbitazione fissata al Sostituto Camerale, e sua Famiglia.

Altro Fabbricato grande detto le Scuderie, ove esistono Scuderie, Fienili, e Magazzini con Cortile, ed Orto annesso accordato a comodo del Governatore del sud.o Palazzo¹⁹⁵.

Gli altri beni posti in Cortemaggiore, che vengono ricordati come appartenenti al patrimonio statale, sono: la piazza con i suoi diritti, l’osteria, i tre fabbricati “che restano annessi alle tre Porte d’Ingresso del Paese”, le fosse con i terrapieni, il podere detto “del

¹⁹² Una differenza in realtà si riscontra nella larghezza dell’oratorio della Beata Vergine delle Grazie: nel questionario tale misura è definta in braccia 17,6, mentre nel testo delle *Memorie* a p. 314 si legge 12,6; tuttavia il 2 non è del tutto decifrabile e potrebbe essere letto come 7.

¹⁹³ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 26/3, fasc. 1.

¹⁹⁴ *Effetti camerali esistenti nella Terra di Cortemaggiore*, f. 1 recto.

¹⁹⁵ Ivi, f. 1 recto e verso.

Giardino” con casa colonica e i quattro mulini della giurisdizione¹⁹⁶. La funzione inventariale della scrittura è ribadita dall’indicazione del nome del conduttore o del beneficiario, allorquando i beni descritti siano affittati o goduti in uso gratuito.

Nelle medesime cartelle del fondo *Moreau de Saint-Méry* della Biblioteca Palatina di Parma si trovano altre due memorie inerenti gli insediamenti francescani di Cortemaggiore. La prima di esse consiste in una relazione sul convento dei frati minori, sottoscritta da frate Gioacchino Antonio di Guastalla e da Orazio Crotti sindaco apostolico, datata 1767¹⁹⁷. Essa verte in gran parte sui legati dei quali beneficiano questi frati, così come sulle spese che si rendono necessarie, tra le quali si lamenta l’esborso dovuto al mantenimento di edifici tanto imponenti:

il resto per il totale mantenimento di questa Religiosa Famiglia e della gran mole di questo Convento, e Chiesa si ricava dalle questue, quali ora vanno bene, ora vanno male¹⁹⁸.

Prima di addentrarsi nelle questioni economiche, la relazione si apre riportando le notizie fondamentali relative alla fondazione ed edificazione del complesso, citando le fonti consultate e sottolineando la mancanza di documenti originali:

non vi sono Bolle, o altri documenti autentici, vi sono bensì memorie contemporanee. In una memoria, scritta nel 1499 conservata nell’archivio del Convento è registrato che Gioanni, Lodovico M.se Palavicini venne ad abitare in questo territorio nel Settembre del 1479 che cominciò ad edificare questo Castello e Terra, che essendo lui morto nel 1481 il di lui Figliuolo Rolando nel 1487 cominciò la Fabbrica di questa Chiesa e Convento per testamento del Padre; chè nel 1492 fu consegnata questa Chiesa e Convento dal M.se Rolando sig.r di CorteMaggiore alli Fratti Minori dell’Osservanza di S. Fran.co e che questa Chiesa fu consecrata dal Vescovo di Piacenza li 25 Gennaio 1499¹⁹⁹.

Il secondo documento riguarda il convento delle Terziarie Francescane²⁰⁰ e riporta i vari passaggi che ne hanno consentito l’edificazione, a iniziare dall’arrivo delle prime religiose e dall’acquisto delle case²⁰¹, “sicché nel 1719 erano già 18 velate, tre Converse, ed alquante Educande, avevano già acquistato tutto il sito dell’Isola in cui era collocata la

¹⁹⁶ Ivi, ff. 1 verso e 2 recto.

¹⁹⁷ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 27, fasc. 1, *Circa la Fondazione della Chiesa, e Convento dell’Annunziata, in Corte Maggiore detta, volgarmente di S. Francesco, e circa l’Admissione de Religiosi in d.to Convento*.

¹⁹⁸ Ivi, f. 3 recto.

¹⁹⁹ Ivi, f. 1 recto.

²⁰⁰ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 26/3, fasc. 3, *Fondazione, e Admissione delle Religiose Francescane Scalze nel Monistero una volta detto di S. Elisabetta, ora e dopo l’Erezione della nuova Chiesa seguita nell’andato anno 1755 chiamato della SS.ma Immacolata Concezione in Cortemaggiore*.

²⁰¹ “Nel 1703 Tre Figliuole vestirono l’abito di S. Francesco nella Chiesa de’ Frati Minori in Cortemaggiore, ed in picciola Casa cominciarono a vivere insieme in sistema di vere Religiose. la qualità del loro vivere in ritiratezza, ed in perfetta vita comune senza alcuna cosa in particolare, e senza livelli dopo la professione eccitò altre ad unirsi a loro, e professare la stessa Regola, e vivere con lo stesso tenore di vita”: ivi, f. 1 recto.

prima Casa, ed ivi incominciarono da fondamenti la fabbrica d'un nuovo Monistero con Chiostro, Officine, Dormitorij, Celle separate, e con tutto si conviene a tale sorte di Edifizj"²⁰². Si ricordano poi la concessione per la nuova chiesa, con la prima sistemazione provvisoria, e la costruzione della chiesa vera e propria in luogo della strada adiacente al monastero, donata alle religiose nel 1742²⁰³.

Le informazioni sul convento finora trascritte erano presenti anche nelle fonti precedentemente analizzate; nella sua brevità, tale documento contiene però due nuove indicazioni. La prima sulla protezione ducale e lo stemma posto sul portale d'ingresso:

nel 1750 con Lettera data in Colorno li 25 7bre S.A.R. Don Filippo Borbone [...] allora felicemente Regnante si degnò allor dare alle Religiose e Monistero la sua Sovrana R. Protezione, e la facoltà di potere innalzare sopra la Porta maggiore del Monistero il Reale stemma, come si eseguì subitamente²⁰⁴.

La seconda notizia è da ricondurre ancora alla volontà del Duca, che nel 1762 "concede clementissimamente alle Religiose un Luogo di Strada nuova corrispondente al Monistero il quale venga con ciò dilatato e fabricato a forma di clausura, lacché fu con nuova fabbrica innalzata da fondamenti prontamente eseguito"²⁰⁵. Tale passo deve riferirsi alla fase edificatoria che il Torricella dice conclusa nel 1784²⁰⁶, senza avere indicato la precedente donazione.

Lo scopo di questa relazione deve essere principalmente di ordine economico, giacché vengono elencati i beni posseduti dal convento, i cui "redditi essendo troppo improporzionati al mantenimento totale della Comunità Religiosa si supplisce ai bisogni con ciò che si ottiene col mezzo di questue"²⁰⁷.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ "Nel 1725 il Som.o Pontefice Benedetto XIII con sue lettere Apostoliche, che cominciano *Paterna Sedis Apostolicae 4 Id. Febris* concesse l'avere propria Chiesa interiore ed esteriore, sicché li 20 Giugno dello stesso anno 1726 aprirsi una picciola provisionale Chiesa, e dappena ottenuto l'uso della propria Chiesa cominciarono le Religiose la celebrazione dell'Uffizio divino nelle canoniche ore e la pratica di tutto ciò, che praticare si possa in qualunque bene regolato Monistero. Nel 1742 Maria Teresa Regina d'Ungheria allora dominante in questi Ducati concesse alle Religiose tutta quella porzione di strada, ch'era laterale al Collegio. La lettera graziosa è negli atti dell'Uffizio del Giurisdicente di Cortemaggiore. In tale luogo concesso s'innalzò da Fondamenti la nuova Chiesa esteriore ed interiore, che ora scorgesi": *Fondazione, e Admissione delle Religiose Francescane...*, f. 1 recto e verso.

²⁰⁴ *Ivi*, f. 1 verso.

²⁰⁵ *Ivi*, f. 2 recto.

²⁰⁶ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...* (1792), p. 327.

²⁰⁷ "Beni Stabili posseduti dal nominato Collegio acquistati, o con cessione in conto di dotte o in contanti avuti per dotte Spirituali dalle Religiose che di mano in mano si sono vestite.

Una possessione di Biol. 52 circa con Casa, Stalla, cassero, e suoi annessi posta in Besenzone in Luogo detto la Zapparola ammezadrata.

Altra nella Villa di S. Martino in Olza B. 36 con Casa Stalla ammez.ta.

Un Luogo di B. 10 e pertiche 2 con casa nella Villa di S. Martino in Olza a terzo.

Pur nella loro eterogeneità e pur perseguendo obiettivi diversi, i documenti raccolti dal Moreau nel proprio archivio consentono quindi di trarre elementi utili alla storia delle fabbriche urbane e alla loro descrizione, dimostrando un'attenzione verso il patrimonio architettonico della cittadina.

4.5_ I racconti di viaggio nel Settecento

Una rassegna dei diari dei viaggiatori che nel XVIII attraversarono il territorio piacentino²⁰⁸ mostra come Cortemaggiore venisse sistematicamente esclusa dai loro itinerari. Alcuni uomini e donne visitarono Piacenza, spesso di passaggio, in transito verso le città maggiori attraverso la via Emilia, che abitualmente veniva percorsa nel tratto tra Piacenza e Parma, con alcune soste nei due centri maggiori (Fiorenzuola e Fidenza), ma senza concedersi deviazioni verso Cortemaggiore, nonostante la sua ubicazione a soli pochi chilometri di distanza dalla via principale. La cittadina non viene affatto menzionata, probabilmente il suo patrimonio monumentale è del tutto sconosciuto ai viaggiatori in cerca dei tesori artistici della Penisola. Unica eccezione è la visita di Carlo Goldoni, dettata comunque dalla volontà di omaggiare la principessa, non già di conoscere le opere d'arte o la struttura urbanistica dell'insediamento pallaviciniano.

Nel percorso settecentesco del *grand tour*, una prima tappa nel territorio piacentino è rintracciabile nella descrizione di De Rogissart²⁰⁹, pubblicata nel 1706²¹⁰. Egli si muove da Parma verso Piacenza, annotando brevemente il passaggio per Fiorenzuola, ove avrebbe potuto agevolmente imboccare la strada per Cortemaggiore, della cui esistenza invece non si cura:

Altro Luogo in detta Villa di B. 16 P. 2 con Casa a terzo.

Altro nella Villa d Mercore con Casa di B. 26 circa ammez.ta. [...]

Una Casa con bottega posta in questa terra di Cortemaggiore situata nella Contrada detta solata affittata per F. 230.

Altra Casa picciola dirimpetto al D.to Collegio aff.ta per F. [80?].

Altra piccola pure all'incontro aff.ta per F. 37.10.

Altra pure di contro in parte abbittata dalla Fattora al piano; sopra per il Confessore": *Fondazione, e Admissione delle Religiose Francescane...*, f. 3 recto e verso.

²⁰⁸ Per una rassegna odepórica riguardante Piacenza e il suo territorio, dall'Antichità fino ai giorni nostri, risulta fondamentale l'opera curata da Eugenio Gazzola e Stefano Pronti, *Passaggio a Piacenza. Antologia di sguardi forestieri*, Edizioni Scritture, Piacenza, divisa in tre volumi pubblicati rispettivamente nei seguenti anni: vol. I, anno 2006; vol. II, anno 2007; vol. III, anno 2012. L'opera si presenta come una ricca antologia di testi riguardanti le descrizioni della città vista dai forestieri che la attraversarono nel corso dei secoli; spesso i viaggiatori si limitarono a citare i monumenti principali della città, riservando pochissimi riferimenti a luoghi del territorio circostante.

²⁰⁹ "Scarse sono le sue note biografiche. Fu autore di *Les délices d'Italie*, di una *Histoire galante tant en prose qu'en verse* e di una grammatica francese": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, p. 485.

²¹⁰ Sr. De Rogissart, *Le delizie d'Italia, o Descrizione esatta di questo Paese, delle sue principali città, di tutte le rarità ch'esso contiene*, tomo III, Leida (Olanda), 1706.

Otto miglia da S. Donnino si incontra la cittadina di Fiorenzuola che si trova nel territorio di Piacenza. Da lì si passa il torrente Lora su un ponte che dista otto miglia, dal quale si giunge a Piacenza, a sole tre miglia²¹¹.

Analoghe sbrigative annotazioni sul tratto parmense e piacentino della via Emilia si ripetono nei diari degli altri viaggiatori. Charles de Brosses²¹² percorre questa strada nel 1740²¹³ fermandosi solamente in Borgo San Donnino per la notte: “La strada lunga e diritta ci condusse a Borgo San Donnino, grossa borgata, dove dormimmo, e di là a Piacenza, dove restai poco”²¹⁴.

Edward Gibbon²¹⁵ durante il suo viaggio in Italia²¹⁶ nel 1764 dedica alcune ore soltanto alla visita di Piacenza, per poi proseguire direttamente verso Parma²¹⁷. Il tragitto compiuto rivela motivo di interesse nel paesaggio:

Non conosco nulla di più delizioso del paese fra Parma e Piacenza. Si viaggia sul luogo delle via Emilia che era certamente più magnifica e meno piacevole della carreggiata che si percorre al giorno d'oggi. La campagna è fertile quanto quella milanese senza avere come quella un aspetto umido e paludoso. Si traversa un bel giardino dove tutto è messo a profitto con grano e vigne, tagliato da un bel viale che si allunga a perdita di vista piantato su i due lati di gelsi²¹⁸.

Nel 1765 giunge a Piacenza James Boswell²¹⁹. La città doveva essere solo una tappa di passaggio, se non fosse che “durante l'attraversamento del fiume mi si è malauguratamente bagnato il bagaglio, per cui mi sono dovuto fermare un po' di tempo ad

²¹¹ GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, p. 40.

²¹² (Digione 1709 - Parigi 1777) Terminati gli studi di diritto divenne consigliere al Parlamento nel 1730. La relazione del viaggio in Italia è la sua opera più nota e popolare. Autore di diverse opere di carattere storico letterario, ricoprì altre importanti cariche: presidente del Parlamento e membro dell'Académie des Inscriptions et Belles-lettres. Si veda la scheda di Anna Maria Mandich in: CUSATELLI Giorgio (a cura di), *Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia e in Romagna*, Il Mulino, Bologna, 1986, vol. 1, pp. 128-135.

²¹³ Si veda il resoconto del viaggio attraverso la raccolta delle sue lettere in: DE BROSSES Charles, *Viaggio in Italia. Lettere familiari 1739-1740. Strada da Modena a Milano. Lettera LVII*, Laterza, Bari-Roma, 1973.

²¹⁴ GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. I, p. 86.

²¹⁵ “(1737-1794) Dopo aver studiato a Oxford e Losanna, partì per un viaggio culturale nel continente attraverso Francia, Svizzera e Italia. A Roma, sedendo tra le rovine del Campidoglio, maturò l'idea di scrivere la storia della caduta dell'Impero Romano. Rientrato in patria, iniziò a scrivere *Decline and fall of the Roman Empire*, pubblicato in sei volumi tra il 1776 e il 1788. *Gibbon's Journey from Geneva to Rome* (1764) fu il risultato di un viaggio compiuto nel 1764 assieme al compatriota William Guise”: GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. I, p. 391. Sulla sua figura e il suo passaggio a Piacenza: NASALLI ROCCA Emilio, *Lo storico inglese Gibbon nella Piacenza del Settecento*, ivi, pp. 95-98 (riportato da: *Piacenza dal medioevo all'età moderna. Studi storici*, Piacenza, 1983).

²¹⁶ Traduzione italiana: *Viaggio in Italia*, traduzione di Orsola Nemi, Milano, Edizioni del Borghese, 1965.

²¹⁷ “Mercoledì, 13 giugno 1764. Partiti molto di buon ora siamo arrivati a Piacenza alle nove della mattina. Abbiamo impiegato tre o quattro ore nel visitare la città, di dove siamo partiti nel pomeriggio arrivando a Parma prima che chiudessero le porte”: GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. I, p. 90.

²¹⁸ Ivi, p. 93.

²¹⁹ Il suo viaggio è descritto in: *Boswell on the grand tour. Italy, Corsica and France, 1765-1766*, Mc Graw Hill, Londra, 1955.

asciugare i miei averi che avevano sofferto. Ho deciso di rimanere la notte"²²⁰; durante l'attesa si spinge a visitare alcuni luoghi della città, ma al mattino seguente parte di buon'ora puntando direttamente verso Parma.

Giuseppe Girolamo De La Lande²²¹ conosce, almeno di fama, un personaggio dell'ambiente culturale piacentino: "Vi era, nel 1765, in questa città un uomo sapiente che era prevosto del capitolo: Cristoforo Poggiali, assai noto per la sua cultura nella Storia Sacra e Profana del suo paese"²²². L'estensore delle *Memorie storiche di Piacenza* viene quindi apprezzato anche dai forestieri. La Lande non tralascia di indicare i torrenti che incontra lungo il cammino verso Parma, ma soprattutto dedica alcune pagine al sito archeologico che in quegli anni si andava scoprendo sulle colline piacentine: le rovine romane di Velleia²²³.

Il percorso di Donatien-Alphonse-François de Sade²²⁴ nel 1775 lungo la via Emilia è molto rapido e prevede una tappa solo per il pranzo²²⁵. Analogamente nel 1777 il pittore Thomas Jones²²⁶ nel suo *Diario*²²⁷ annota sbrigativamente la visita piacentina alle statue equestri della piazza principale e alla cattedrale e poi lo spostamento lungo la via Emilia, ove sofferma lo sguardo sul paesaggio, con una sosta in una locanda di Fiorenzuola²²⁸.

²²⁰ GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. III, p. 30.

²²¹ Giuseppe Girolamo De La Lande, *Viaggio in Italia contenente la storia e gli aneddoti più singolari dell'Italia e sua descrizione; gli usi, il governo, il commercio, la letteratura, le arti, la storia naturale e le antichità; con giudizi sulle opere di pittura, scultura e architettura* (1765-1766), terza edizione rivista corretta e ampliata, Ginevra, 1790. "(1732-1807), valentissimo scienziato, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, studioso delle comete, autore di un *Trattato di astronomia*. Egli visitò il nostro Paese nel 1765-1766 e poco dopo (nel 1769 prima e nel 1786 poi) pubblicò il suo Voyage, più volte ristampato": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. I, p. 390.

²²² Ivi, p. 105.

²²³ "È verso Rustigasso, 4 leghe a sud di Fiorenzuola e di Borgo San Donnino, che si trovano le rovine di Velleia, di cui parleremo in seguito [...]. Si passa l'Ongina a 7 leghe da Piacenza, poi lo Stirone, dopo il quale si trova Borgo San Donnino, capoluogo dello stato Pallavicino, che appartiene al Duca di Parma. È una città sede vescovile; le facciate delle chiese sono molto belle, la cattedrale è edificata nel gusto greco e pressoché tutta in marmo": ivi, p. 107.

²²⁴ Donatien-Alphonse-François de Sade, *Viaggio in Italia*, Newton Compton editori, Milano, 1993. "(1740-1814) Scrittore aristocratico di libri erotici e di saggi filosofici, molti dei quali scritti mentre si trovava in prigione. È considerato un esponente dell'ala più estremista dell'Illuminismo: GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, p. 485-486.

²²⁵ "Da Piacenza andiamo a mangiare a Borgo San Donnino [...] Andammo a dormire a Parma": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, p. 68.

²²⁶ "(1742-1803) Pittore, originario del Galles, allievo di Richard Wilson, divenne piuttosto celebre come autore di vedute inglesi e italiane. Compì diversi viaggi in Italia tra il 1776 e il 1803": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. III, p. 354

²²⁷ OTTANI CAVINA Anna, *Viaggio d'artista nell'Italia del Settecento. Il diario di Thomas Jones*, Electa, Milano, 2003.

²²⁸ "Alla nostra destra si vedeva una catena di montagne in lontananza, credo fossero gli Appennini sopra Bologna. Bei campi di grano separati da filari di gelsi e festoni di vite. Alle cinque arrivammo a Fiorenzuola e scendemmo in una squallida locanda, dove venimmo a sapere che appena tre notti prima il Corriere e altre

Maggiore attenzione agli insediamenti incontrati lungo il tragitto extraurbano si riscontra nel diario manoscritto di un sacerdote piemontese in viaggio verso Roma: *Viaggio d'Italia. Memorie, ossia relazione del viaggio di Roma, e dell'Italia intrapreso da me Canonico Giuseppe De Conti in compagnia del collega Canonico Guazzo (1774-1775)*²²⁹. Provenendo da ovest, il narratore accenna ai paesi attraversati prima di giungere a Piacenza; di quest'ultima fornisce una descrizione di vari monumenti, mostrando anche spiccate doti di osservazione dello spazio urbano²³⁰. Usciti dalla città, i viaggiatori si dirigono in fretta verso Borgo San Donnino ("lasciammo Piacenza per marciare in una sbrigata e far la nottata a Borgo San Donino"²³¹), senza effettuare deviazioni verso Cortemaggiore. Così viene descritto il tragitto compiuto:

La prima cosa notata per strada fu fuori di Piacenza la ricca, e vasta Casa della Missione fondata dal cardinal Alberone, che in grande viene a raffigurare la nostra piccola di Casale, tosto che sarà ultimata. A quattro miglia di strada bella in pianura, senza toccare il bel ponte a più archi costruito, tragittammo a secco il fiume Nura, a Casadio attraversammo, ambi solo rimarcabili per la loro povertà ed angustia. Da qui, continuando il cammino per altri miglia 6 varcammo a secco il torrente Chiavenna, indi tra gli sobborghi, ed il borgo di Fiorenzuola, il torrente Garda [...] Fiorenzuola è grosso borgo di non ignobile fabbricato con diverse chiese di stimabile moderna architettura. È nominato per la sua ricca Abbadija de' Benedettini qui esistente, denominata di Sella. È luogo aperto sulla strada di Parma che passa tra esso, e gli suoi sobborghi. Ne' restanti 5 miglia di strada a Borgo San Donino altro oggetto di curiosità non ci si presentò alla vista, se non che il longo, e dritto stradone chiuso da quattro linee di pioppi forestieri d'alto fusto, che va a mettere a Castelnuovo, villa di delizia del Duca di Parma"²³².

Pur trattandosi di un viaggio veloce e senza interruzioni, De Conti annota alcuni complessi edilizi di spicco che riesce a scorgere e mostra di essere informato anche sulla loro funzione (collegio ecclesiastico l'uno e villa ducale l'altra, sebbene si tratti probabilmente

due persone erano state rapinate a meno di mezzo miglio di lì": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. III, p. 40.

²²⁹ "Originario di Casale Monferrato, religioso e letterato. Il suo libro più noto è *Viaggio In Italia*, il diario di un curioso viaggio lungo l'Italia di due amici canonici che nel 1774 partono da Casale Monferrato per Roma in occasione del Giubileo dell'anno dopo. In viaggio avrà molte deviazioni, fino a Napoli e, di ritorno, passando per Venezia, componendo così un mosaico di impressioni sull'Italia del tempo": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. III, p. 354. Si veda anche: CORINO Barbara (a cura di) *Giuseppe De Conti, Viaggio in Italia. Un manoscritto del Settecento*, Edizioni Interlinea, Novara, 2007.

²³⁰ Nelle descrizioni viene prestata attenzione sia all'edificio monumentale in sé, sia al suo intorno, soffermandosi sulla struttura architettonica di entrambi; si veda a titolo esemplificativo la descrizione di piazza Duomo: "La terza piazza, di questa seconda più vasta, è quella del duomo circonscritta da fabbriche, che possono dirsi altrettanto palagii quasi uniformi, con portici esteriori spaziosi, e svelti. In capo di questa spicca la gran facciata del Duomo di gusto gottico anch'essa con statue, storiati, ed altri fregii in marmo, comeppure d'un bel peristilio antico alla porta maggiore. Vien fiancheggiata a sinistra da un alto, e massiccio campanile, ornato di pietre da taglio sul gusto dell'interno della basilica, spaziosa a tre svelte navi, divise da doppie colonne e lesene di vivo formanti d'essa una croce latina": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. III, p. 34.

²³¹ Ivi, p. 37.

²³² *Ibidem*.

della grandiosa villa di Castelnovo Fogliani che non era residenza ducale bensì dell'allora viceré di Sicilia, il marchese Fogliani Sforza d'Aragona); il suo itinerario deve pertanto essere accompagnato da una persona esperta del territorio, sollecitata dalla curiosità stessa del viaggiatore. La mancata menzione di Cortemaggiore è emblematica di quanto questa terra fosse considerata priva di interesse per un viaggiatore forestiero, tanto che probabilmente non ne veniva consigliata la visita.

L'opera di Charles Nicolas Cochin²³³ riguarda solo le città principali²³⁴, per cui, come è logico aspettarsi, viene descritta Piacenza, ma non si fa alcun cenno al suo territorio. Per il Parmense si tratta, oltre al capoluogo, solo Colorno, della quale si descrivono i giardini della reggia.

Per più volte Mary Berry²³⁵ visita l'Italia percorrendo la via Emilia, dedicando nei suoi *Diari*²³⁶ poche parole al paesaggio e nessuna attenzione ai centri abitati minori, appena nominando Fiorenzuola e Borgo San Donnino²³⁷.

Altri viaggiatori, giunti a Piacenza, seguono un percorso alternativo, verso Cremona. È il caso di Anne Claude Philippe de Caylus²³⁸, che dopo avere descritto i monumenti visitati a Piacenza, scrive: "facemmo tredici miglia di strada bella e gradevole nelle terre di Parma fino a Monticello, che è a cinque miglia da Cremona e che è il termine dello stato

²³³ "(1715-1790) Figlio di un famoso incisore, nel 1731 compose con il titolo *Diverses charges des rues de Paris* una serie di scene popolari. Incise nel 1735 anche una composizione di Panini [...]. Nel 1741 entrò a far parte dell'Accadémie Royale de Peinture. Importante fu la sua opera di ritrattista": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, p. 483.

²³⁴ *Viaggio in Italia, o Raccolta di Annotazioni sulle opere di Pittori e di Scultori, che si vedono nelle principali città d'Italia*, nuova edizione, tomo primo, Parigi, 1773.

²³⁵ "Visse quasi novant'anni a cavallo tra il Sette e l'Ottocento. Nacque a Kirksbridge, un paesino dello Yorkshire, nel 1762, e morì nel 1852. Durante la sua vita conobbe numerosi personaggi di grande rilievo storico, da Napoleone, che vide a Parigi, a teatro, a Madame Recamier, all'imperatrice Giuseppina [...]. Viaggiò moltissimo e sempre in compagnia della sorella Agnes di poco più giovane di lei, acquarellista dilettante, e del padre Robert. Visitò la Francia, l'Olanda, la Germania, la Svizzera e l'Italia. In Italia venne quattro volte: la prima nel 1783, poi di nuovo nel '90-'91 e infine, dopo la restaurazione, tra il 1816 e il 1823": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. I, p. 386.

²³⁶ "I diari e la corrispondenza di Mary Berry, dal 1783 al 1852, sono stati pubblicati a Londra in tre volumi nel 1865, selezionati e curati da Theresa Lewis [...]. I manoscritti originali si trovano ora alla British Library a Londra": ivi, p. 112 (riportato da: RICCIO Bianca (a cura di), *Mary Barry, un'inglese in Italia. Diari e corrispondenza dal 1783 al 1823. Arte, personaggi e società*, Ugo Bozzi editore, Roma, 2000).

²³⁷ Primo viaggio in Italia (1783): "Giovedì, 6 Novembre 1783. Partiti da Piacenza, arrivati a Parma. Le strade sono buone, e attraversano la stessa ricca pianura coltivata a grano e vigneti": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. I, p. 109.

Secondo viaggio in Italia (1790-1791): "Domenica, 7 novembre 1790. Partiti da Piacenza da dove siamo giunti a Borgo San Donnino. Nell'ultimo mese ha piovuto quasi ogni giorno. A Fiorenzuola abbiamo attraversato il Lara, dal letto quasi secco; in un punto dove l'acqua è più alta, c'è un ponte di mattoni. La campagna è anche qui una distesa di erba rigogliosa e di campi di grano con filari di vite a perdita d'occhio": ivi, p. 111.

²³⁸ *Voyage d'Italie. 1714-1715*, Fischbacher, Paris, 1914.

di Parma²³⁹. Ancora una volta e per altra direzione, un viaggiatore straniero giunge a breve distanza da Cortemaggiore, ma senza raggiungerla. Maximilien Misson²⁴⁰ segue un doppio itinerario: lungo la via Emilia da Parma a Piacenza, senza rilevare alcunché di notevole²⁴¹, e da questa lungo il Po fino a Cremona²⁴², circumnavigando di fatto il territorio cortemaggiorese senza tuttavia attraversarlo.

La letteratura odeporica non è l'unico genere settecentesco che consenta di esplorare la conoscenza di un territorio attraverso le parole di scrittori provenienti da altri Paesi. Altre opere sono state stese con finalità differenti, ad esempio una dettagliata descrizione enciclopedica di tutti i luoghi noti del pianeta, quale è *Lo stato presente di tutti i Paesi, e popoli del mondo naturale, politico e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori*²⁴³, di Thomas Salmon. In esso il territorio piacentino parmense viene distinto in: ducato di Parma, ducato di Piacenza, stato di Busseto e val di Taro, elencando per ciascuno le località maggiori. Cortemaggiore dovrebbe ricadere nel comprensorio di Busseto, ma le uniche cittadine citate sono Borgo San Donnino e Fiorenzuola²⁴⁴.

Una rapida citazione guadagna Cortemaggiore nel 1775 nel *Dictionnaire historique et géographique portatif de l'Italie*, di Jacques Lacombe²⁴⁵. Anche qui, però, la cittadina non compare come voce autonoma, bensì solo sotto la voce Piacenza:

²³⁹ GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, p. 56.

²⁴⁰ *Viaggio in Italia, edizione integrata con annotazioni nuove e interessanti*, tomo III, Amsterdam, e in vendita a Parigi presso Clusier, David, Durand, Damonville, 1743. Misson fu un magistrato ugonotto attivo in Francia e a Londra, ove morì nel 1721. Visitò l'Italia nel 1687, accompagnando un nobile in viaggi di formazione. Il suo *Nouveau Voyage d'Italie* fu stampato nel 1691 e tradotto in più lingue. Si veda: GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, p. 484.

²⁴¹ "Da Parma a Piacenza ci sono 35 miglia. Si passa a Borgo S. Donnino che è una cittadina dall'aspetto desolato. Né i villaggi né i corsi d'acqua che si incontrano su questa strada meritano di essere notati": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, p. 57.

²⁴² "Abbiamo seguito il Po a qualche distanza, fin davanti a Cremona e l'abbiamo passato con un traghetto": *ivi*, p. 58.

²⁴³ Si fa riferimento in particolare al volume XIX, *Continuazione dell'Italia o sia Descrizione del Milanese, Parmigiano, Modenese, Mantovano, e Lombardia Veneta*, Giambattista Albrizzi, Venezia, 1751.

²⁴⁴ SALMON Thomas, op. cit., vol. XIX, p. 156. Si è verificato che nemmeno nel capitolo riguardante il ducato di Piacenza (pp. 149-155) fosse citato Cortemaggiore. Gli unici centri del Piacentino ricordati sono Castel San Giovanni e Nibbiano. Quasi ultimo paese è di certo più piccolo e senza particolari motivi di interesse rispetto ad altri, per cui non pare che l'autore abbia operato con criteri oggettivi nella scelta dei centri maggiori da menzionare.

²⁴⁵ LACOMBE Jacques, *Dictionnaire historique et géographique portatif de l'Italie, contenant une description des Royaumes, des Républiques, des Etats, des Provinces, des Ville set des lieux principaux de cette Contrée, avec Observations sur le Commerce de l'Italie, sur le Génie, les Moeurs et l'Industrie de ses Habitants, sur la Musique, la Peinture, l'Architecture, sur les choses les plus remarquables, soit de la Nature, soit de l'Art*, Chez Lacombe, Libraire, Paris, 1775.

Les lieux principaux du Pliasantin ou Duché de Plaisance, sont Corte Maggiore, Fiorenzuola, à l'orient; Castel San Giovanni, à l'occident: Monticelli, Borgo Nuovo, e Campo Morto, au S.O. Val di Taro, Borgo di Taro, Compiano e Bardi au midi²⁴⁶.

Al contrario, altre cittadine, quali Fiorenzuola e Castel San Giovanni, vengono trattate anche nelle singole voci. Non si riconosce, dunque, a Cortemaggiore un ruolo eminente.

Un'altra citazione di Cortemaggiore è contenuta in un lavoro che intende descrivere le corti italiane; alla celebrazione dei monumenti si preferiscono in quest'opera le note sulla storia e la geografia, sulle famiglie di rilievo e sulle usanze, senza tuttavia omettere di elencare i centri rilevanti dei territori trattati. Scrive Casimir Frechot nelle sue *Memorie delle Corti d'Italia*²⁴⁷:

Borgo San Donnino è un paese abbastanza grande in favore del quale i duchi hanno ottenuto la fondazione di un vescovado [...]. Fiorenzuola è un altro borgo circondato da mura, situato come il precedente sulla via da Parma a Piacenza [...] Per il resto i duchi di Parma non posseggono nel loro stato nessun altro luogo importante, se si aggiungono a quelli già citati Borgo Val di Taro, capoluogo di un territorio importante nel quale si trova lo Stato-Lando, Busseto, reso famoso dall'incontro di papa Sisto III con l'imperatore Carlo V nel 1543, Corte Maggiore, Bardi e qualche altro²⁴⁸.

Riguardo alle corti degli stati italiani torna a scrivere Joseph Gorani²⁴⁹, il quale lascia un lusinghiero commento sugli edifici monumentali di Piacenza²⁵⁰. Tuttavia precisa subito dopo come la descrizione delle città non sia il suo obiettivo principale: "non entrerò nei dettagli su ciò che Parma racchiude di curioso perché mi sono riproposto di far conoscere solo i principi e i ministri dei paesi che ho percorso e di soffermarmi solo su ciò che può dare un'idea dei diversi governi"²⁵¹. È perciò logico constatare come la sua attenzione si soffermi solo sui centri sede di corti, tralasciando quelli minori, quali appunto Cortemaggiore.

²⁴⁶ Ivi, op. cit., pp. 326-327.

²⁴⁷ Titolo originale dell'opera: *État ancien et moderne des duchés de Florence, Modene, Mantoue, e Parme. On y a tout une semblable Relation de la Ville et Légation de Bologne*, Van Poolsum, Utrecht (Olanda), 1711.

²⁴⁸ GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, pp. 45-46.

²⁴⁹ GORANI Joseph, *Memorie, segreti e critiche delle Corti, dei Governi e dei Costumi dei principali Stati d'Italia*, tomo terzo, Parigi, 1794. "(1740-1819) Soldato, scrittore, ambasciatore e avventuriero italiano [...]. Fu un acuto osservatore delle vicende del suo tempo e le *Memorie per servire alla storia della mia vita* restituiscono un quadro vivace della società settecentesca": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, p. 483.

²⁵⁰ "Non c'è nessuna città fuori d'Italia che, rispetto alla sua estensione, racchiuda un così gran numero di edifici di così buona qualità e i cui progetti siano stati realizzati dai più rinomati architetti": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. II, p. 74.

²⁵¹ Ivi, p. 75.

Solo Carlo Goldoni²⁵², nel 1761, si spinge di persona fino a Cortemaggiore, lasciandone traccia nelle sue *Memorie*, pubblicate in lingua francese a Parigi, ma delle quali rimane una traduzione in italiano edita a Piacenza²⁵³. La meta non era stata scelta per il suo patrimonio storico-artistico, ma semplicemente perché residenza della principessa Enrichetta d'Este d'Armdtadt, presso la quale un amico doveva presentare i propri volumi²⁵⁴. Si sottolinea come la cittadina fosse esclusa dalle principali vie di comunicazione, tanto che “deviai d'alcune miglia dal mio viaggio per andare a inchinarla”²⁵⁵; poche miglia, dunque, bastavano per escludere il paese dall'usuale tragitto percorso dai viaggiatori. Una volta giunto sul posto

fui molto ben accolto, assai bene alloggiato con la mia comitiva, e vi passammo tre giorni deliziosi. Dame e Cortigiani che rappresentavano le mie Commedie sul teatro della Langravia, avrebbero voluto farmi un regalo di qualche piccolo spettacolo, ma i calori della State erano eccessivi, e io doveva partir per Piacenza²⁵⁶.

Pur sottolineando l'ospitalità ricevuta e la comodità dell'alloggio, il Goldoni non fa alcun cenno alla struttura urbana, né ai monumenti, che in tre giorni di permanenza avrà presumibilmente avuto agio di visitare.

I viaggiatori che nel Settecento solcarono la terra emiliana furono diverse decine. Lo studio *Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia e in Romagna* ha compiuto una puntuale ricognizione di tutte le relazioni di viaggio reperibili nelle quali sia segnalato un passaggio per le località di questa regione²⁵⁷. L'Emilia era terra di passo e pertanto chi era

²⁵² “Commediografo italiano nato a Venezia nel 1707. Lascia la sua carriera giuridica per il teatro, raggiungendo il primo successo nel 1734 con la tragedia *Belisario* [...]. Nel 1762 si trasferisce a Parigi a dirigere la *Comédie Italienne*; fu poi insegnante di italiano alle figlie di Luigi XV. Morirà a Parigi nell'anno 1793. Scrisse oltre 150 lavori in italiano ed in dialetto veneziano [...]. Importanti i suoi *Mémoires*, in francese, iniziati nel 1784 e pubblicati nel 1787”: GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. I, pp. 391-392.

²⁵³ *Memorie del signor Carlo Goldoni, Avvocato veneziano per servire alla storia di sua vita e del suo teatro, nuova traduzione dal francese*, Del Majno, Piacenza, 1828.

²⁵⁴ “Fu in quell'occasione che io vidi, dopo tre anni di disgusto, L'Abate Frugoni tornarmi amico. [...] Aveva i volumi da presentare a S.A.S. la Principessa Enrichetta di Modena, vedova Duchessa di Parma, ed ultimamente Langravia d'Armstadt. Questa principessa, che faceva la sua residenza a Borgo San Donnino tra Parma e Piacenza, trovavasi allora a Cortemaggiore sua casa di delizie”: GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. I, p. 130.

²⁵⁵ *Ibidem*.

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ CUSATELLI Giorgio (a cura di), *Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia e in Romagna*, Il Mulino, Bologna, 1986. Lo studio si sviluppa assecondando il filone di ricerca sul Settecento che ha caratterizzato l'Emilia Romagna tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, su impulso della Regione, che ha promosso una collana in cui raccogliergli gli esiti e di cui questa opera fa parte. Essa contiene una serie di schede sui viaggiatori, ordinate cronologicamente secondo il primo ingresso degli stessi in territorio emiliano romagnolo. Per ciascuno vengono elencate le località toccate e i monumenti citati. “Abbiamo raccolto sulle città e gli stati emiliano romagnoli nel Settecento dati ed informazioni che ci permettono di ricostruire i poli di attrazione offerti dalla regione agli stranieri”: *ivi*, p. 25. Tali schede sono suddivise secondo cinque macro aree linguistiche di provenienza: francese, spagnola, inglese, tedesca e slava.

diretto verso le città maggiori dell'Italia era obbligato ad attraversarla; spesso le mete si trovavano infatti al di fuori della regione, che di per sé non avrebbe richiamato un folto pubblico: "una lettura attenta rivela comunque, abbastanza chiaramente, un atteggiamento diffuso tra i viaggiatori francesi: Venezia, Napoli, Roma, rappresentano delle mete, le città emiliane sono luoghi di passaggio. Meritano certamente una visita, un *détour*, non meriterebbero, forse, un viaggio"²⁵⁸. Tra i viaggiatori francesi in Italia, solo poco più del 60% mostra attraverso i suoi scritti di essere transitato in Emilia²⁵⁹, confermando un scarso interesse verso la regione; alcune opere si concentrano infatti esclusivamente sulle grandi città o alcune regioni particolari, trascurando gli altri territori.

Analogo atteggiamento si riscontra nelle relazioni dei viaggiatori inglesi, per i quali "il territorio che costituisce l'attuale Emilia Romagna, nel disegno dell'itinerario italiano del Grand Tour, è innanzitutto una zona di passaggio obbligato, per di più interrotto da diverse frontiere"²⁶⁰, tanto che "possiamo anche avanzare l'ipotesi che per la maggior parte dei viaggiatori il percorso attraverso l'Emilia Romagna significasse soprattutto un bel pezzo di strada diritta liscia e piana, e forse un certo riposo da tutto quel febbrile vedere"²⁶¹.

La predisposizione con la quale chi arrivava in questa regione si avvicinava alle sue città (ovvero quella di un veloce passaggio) lascia intendere che difficilmente ci si potrebbe attendere una visita ai centri minori. Così se Parma era tappa usuale e anche Piacenza veniva spesso visitata, Cortemaggiore al contrario non conosce alcun visitatore straniero, tra quelli compresi nel citato studio, che compia una deviazione verso di essa.

Neppure si può sperare in una maggior fortuna nei primi decenni dell'Ottocento. Si prenda come esempio il diario di Michele Tenore²⁶²; si tratta di un caso inverso, un italiano che parte dall'Italia per visitare l'Europa²⁶³. Dopo avere visitato Parma, si dirige verso Piacenza, ove si ferma con un preciso scopo: "Giungo in questa città alle undici, e mi

²⁵⁸ Ivi, op. cit., p. 26.

²⁵⁹ "Nel periodo da noi preso in considerazione, su 118 relazioni di viaggio [di lingua francese] soltanto 75 riguardano le città emiliane [...]. La percentuale dei viaggiatori che visitano o attraversano gli stati emiliani è dunque pari a circa il 63% della cifra globale, il che significa che meno di due viaggiatori su tre si fermano in Emilia: una percentuale piuttosto bassa e, a prima vista, tutt'altro che lusinghiera, soprattutto se si tiene conto della posizione geografica della regione": ivi, p. 25.

²⁶⁰ Ivi, p. 427.

²⁶¹ Ivi, p. 428.

²⁶² "(Napoli, 1780-1861) Medico di formazione, divenne botanico di fama internazionale autore di trattati e membro dell'Accademia Reale delle Scienze. Dopo l'Unità d'Italia fu eletto Senatore del regno. Il suo *Viaggio* fu scritto nel 1824 durante un viaggio di studio in Europa e pubblicato quattro anni dopo": GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. III, p. 358.

²⁶³ TENORE Michele, *Viaggio per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania*, Editore Sanzogno, Milano, 1828.

fermo brevemente per vedervi il celebre Landi”²⁶⁴. Di conseguenza, egli raggiunge i diversi edifici che ospitano le sue pitture, facendo solo qualche minimo accenno ad altri monumenti. Lungo il tragitto attraversa unicamente i centri posti sulla via principale, senza apprezzare alcun edificio storico, anzi dichiarando con chiarezza che “Castelguelfo, Borgo S. Donnino e Fiorenzuola sono tre terre di nessuna considerazione, che successivamente si attraversano nel recarsi da Parma a Piacenza”²⁶⁵. D'altronde la selezione precisa che il viaggiatore opera, visitando a Piacenza quasi esclusivamente le pitture di Gaspare Landi, testimonia il suo scarso interesse verso l'arte dei secoli precedenti e, dunque, anche per quanto avrebbe potuto vedere a Cortemaggiore.

²⁶⁴ GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano, op. cit., vol. III, p. 41.

²⁶⁵ *Ibidem*.



103. Frontespizio delle *Memorie della nobil Terra di Cortemaggiore posta nel basso Parmigiano fra Piacenza e Cremona* compilate da Gioseffo Torricella, 1792 (ASCCor).

CAP. 5

Struttura e contenuto delle *Memorie torricelliane*

5.1_ *Struttura dello scritto*

Il manoscritto contenente le *Memorie della nobile Terra di Cortemaggiore*, scritte da Gioseffo Torricella entro l'anno 1792, si conserva presso il Municipio della cittadina. Esso si compone di 416 pagine di testo (numerate da 3 a 418)¹, cui fa seguito un corposo indice alfabetico per soggetti, persone e luoghi. Ogni pagina è decorata da una cornice con tralci di vite (foglie e grappoli d'uva) ad inchiostro nero, che corre lungo tutti i lati del foglio.

Sulla scorta dell'invito di un amico "che si è data la più cortese premura di mettermi a parte delle molte cognizioni da essolui su ciò addunate"², il Torricella intende stendere il racconto delle vicende della propria patria, per tributare ad essa "qualche contrassegno d'amore"³, nella speranza di "allettare piucchè mai chi vorrà leggere"⁴.

Nella prefazione, che l'autore rivolge "a chi vorrà leggere"⁵, egli si pone il problema del confronto tra quanto da lui verrà stabilito attraverso le sue ricerche e quanto già raccolto e inserito nelle quattro tavole cronologiche in lingua latina, stilate dallo stesso amico, che gliel'ha sottoposte invitandolo a proseguire nell'indagine storica e nella stesura del testo. Con l'umile atteggiamento del dilettante, nel quale come si è visto si può riconoscere la predisposizione d'animo che accompagna di consuetudine l'avvio dei lavori storiografici dell'epoca, il Torricella precorre le possibili critiche del lettore, suggerendogli di dare maggior credito alle parole degli altri autori che alle sue, nel caso esse si trovino discordi⁶.

¹ Si noti la compresenza di una doppia numerazione: si è scelto di utilizzare i numeri ad inchiostro presenti in testa a ogni facciata, che paiono appartenere alla stesura originale. In fondo alle pagine è stata aggiunta una numerazione a matita, numerando solo il foglio con il sistema recto/verso: oltre ad essere riconducibile ad un intervento successivo, tale numerazione è inesatta in alcuni punti.

² TORRICELLA Gioseffo, *Memorie della nobil Terra di Cortemaggiore posta nel basso Parmigiano fra Piacenza e Cremona*, 1792, p. 3.

³ *Ibidem*.

⁴ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 5.

⁵ "L'Autore a chi vorrà leggere": ivi, p. 3. È il titolo con cui si apre l'introduzione all'opera, della quale occupa le prime tre pagine.

⁶ "In quella parte, in cui saremo concordi col lodato latino Scrittore, avrò tutta la compiacenza di vedere le mie osservazioni confermate eziandio dalla sua autorità, che io preggio assaissimo. In quella parte ove potessi discordare, sarò contento, che gli abbaglji si credano piuttosto dalla mia parte, che dalla sua": ivi, p. 4.

Si sottolinea il ruolo e l'importanza riconosciuta al fruitore dell'opera, destinatario dell'introduzione medesima, il quale ha il potere di giudicare il lavoro con una voce quasi più autorevole che non lo stesso studioso: "rimettendomi sommessamente al sentimento autorevole di que' Leggitori, che vorranno la briga di giudicarne"⁷. Tanto che l'autore si vede costretto ad un atto di coraggio nell'offrire al pubblico una serie di notizie che possano essere messe a confronto con i citati studi precedenti: "Altri a dir vero ritrovata averebbe da ciò causa di dispiacere, e forse forse allontanato sarebbesi dall'intrapresa idea; ma io all'opposito superiore affatto a questi bassi pensieri sottopongo allo sguardo del Pubblico con coraggio viepiù maggiore queste mie cognizioni Storico Cronologiche"⁸.

È ancora il lettore che dovrà essere benevolo verso chi scrive, mostrando, se non un completo gradimento, almeno un "discreto compiacimento"⁹. A chiusura dell'opera, nuovamente l'autore torna ad appellarsi alla clemenza del pubblico, che dopo la lettura del testo potrebbe avere riscontrato alcuni elementi poco convincenti:

se nella serie poi di quest'operetta trovaste insipide cose, e di robuste penellate mancanti, siavi di avviso, che chi scrisse ebbe solo in veduta di essere sincero, ne mai li cadde in mente di comparire forbito Storiografo. Piacciavi donarle la cara grazia vostra¹⁰.

L'apertura delle *Memorie* avviene presentando al lettore un disegno, realizzato su un foglietto incollato al frontespizio (fig. 103): *Dissegno di Cortemaggiore dellineato li 20 Luglio 1790 che viddesi dalla parte opposta verso il Morlenzo. Petrus Pagani delineat: anno D.ni 1792*. L'autore è l'amico abate Pietro Pagani, che pochi anni più tardi, come visto¹¹, realizzerà un analogo prospetto a penna. La versione riportata sul frontespizio deve essere l'originale veduta, dalla quale il religioso trarrà la più compiuta versione successiva¹². Da un tessuto urbano indifferenziato, caratterizzato da una successione di edifici visti in pseudo-prospettiva, il disegno focalizza l'attenzione su alcuni episodi monumentali riconoscibili, che si elevano in altezza sopra l'edificato, dando particolare enfasi alle torri campanarie dell'oratorio di San Giuseppe e della Collegiata. Ciascuna delle architetture che si intende porre in rilievo è corredata da un numero postole accanto, che rimanda ad una voce della legenda posta inferiormente:

1 – Madonina di fori

2 – Convento delle Monache

⁷ Ivi, pp. 4-5.

⁸ Ivi, p. 4.

⁹ "In ogni caso mi lusingo, che questa mia qualunque siasi Operetta, se non meriterà l'aggradimento universale, potrà procacciarsi almeno un discreto compatimento": ivi, p. 5.

¹⁰ Ivi, p. 418.

¹¹ Si fa riferimento al disegno descritto nel cap. 1 e al rapporto tra il Pagani e il Torricella delineato al cap. 3.

¹² Si ricorda che la seconda versione è datata 1800, ma la didascalia chiarisce come la veduta sia stata delineata alla fine dell'anno 1791.

- 3 – Torre dei P.P. di S. Francesco
- 4 – L'ospedale della Steccata
- 5 – S. Giuseppe
- 6 – Chiesa Maggiore
- 7 – Palazzo di S.A.R.
- 9 – S. Giovanni
- 10 – S. Lorenzo
- 11 – Porta S. Giuseppe
- 12 – Porta S. Giovanni

La numerazione procede da sinistra verso destra identificando gli edifici in successione secondo la visuale che si dispiega dal punto di vista prescelto. Viene così evitata una gerarchizzazione degli elementi, tesa a riconoscere alcuni luoghi eminenti a cui riservare i primi posti nella numerazione. Unica eccezione è costituita dalle porte, riportate entrambe in ultima posizione, sebbene situate agli estremi opposti della rappresentazione; in questo caso si potrebbe ravvisare un'intenzionalità nel porre le porte urbane al termine della carrellata di architetture monumentali, riconoscendo alle stesse un valore minore, forse più funzionale che estetico. Il numero 8 corrispondente ad uno dei torrioni della rocca, che pur regolarmente inserito nella sequenza numerica del disegno, viene tralasciato nella didascalia; si tratta con probabilità di una mera dimenticanza, giacché rimane uno spazio vuoto in fondo al riquadro esplicativo, che fa presupporre che lo stesso sia stato pensato per dodici voci, tanti quanti i numeri assegnati agli edifici.

La veduta della cittadina evidenzia una serie di architetture, che verranno effettivamente descritte nel testo del Torricella. Si tratta in gran parte di edifici religiosi, chiese, oratori e conventi, con l'unica aggiunta degli edifici marchionali e del sistema difensivo. Al numero 4 sotto l'indicazione "Ospitale della Steccata" spicca in realtà la cupola ottagonale dell'oratorio della Maddalena, posto accanto alla Casa della Misericordia. Nessuna residenza privata, se non appunto quella della principessa d'Armstadt, viene menzionata o posta in risalto nel disegno. Lo stesso principio è valido per le architetture descritte dal Torricella, nel cui testo la dovizia descrittiva si concentra sulle chiese, fornendo alcune doverose note sul palazzo e sulla rocca, oltre ad aggiungere anche riferimenti ad alcuni luoghi della Comunità non citati nelle didascalie del disegno, ma senza rilevare l'emergenza di edifici di proprietà di singoli cittadini.

La vista prospettica sul frontespizio non doveva essere l'unico disegno accompagnante il testo; lo stesso autore fornisce una nota nel quale avvisa come ogni luogo trattato nello scritto possa essere collocato spazialmente con l'ausilio di una pianta topografica realizzata a corredo:

di due cose trovomi in dovere avvertire li Leggitori. Primieramente che le lettere AA. BB. &c. sparse nell'Opera notano l'ubicazione di ciò, che trattasi, il che si può scorgere col confronto delle lettere medesime poste nella Pianta Icnografica della Terra di Cortemaggiore, che darassi a parte¹³.

Ripercorrendo il testo è possibile ottenere un elenco dei luoghi trattati e posti in corrispondenza con la planimetria urbana. Ogni sito è contraddistinto da una doppia lettera, posta in evidenza nel testo con un tratto molto spesso, che la faccia emergere anche scorrendo i fogli rapidamente e senza dedicarsi ad una lettura puntuale.

AA – Palazzo situato nel luogo denominato Giardino

BB – Fosse

CC – Rocca

DD – Palazzo contiguo alla Rocca

EE – Chiesa Maggiore

FF – Chiesa dei Francescani

GG – Clausura del Convento francescano

HH – Ghiacciaia

II – Oratorio di Santa Maria Maddalena

KK – Sito detto li Grannajo

LL – Torrione

MM – Pretorio

NN – Oratorio di San Giuseppe

OO – Oratorio di San Giovanni Battista

PP – Ghetto ebraico

QQ – Oratorio Santa Maria delle Grazie

RR – Chiesa dell'Immacolata Concezione

SS – Monastero delle Terziarie

TT – Oratorio di San Lorenzo

VV – Borghi verso l'Arda

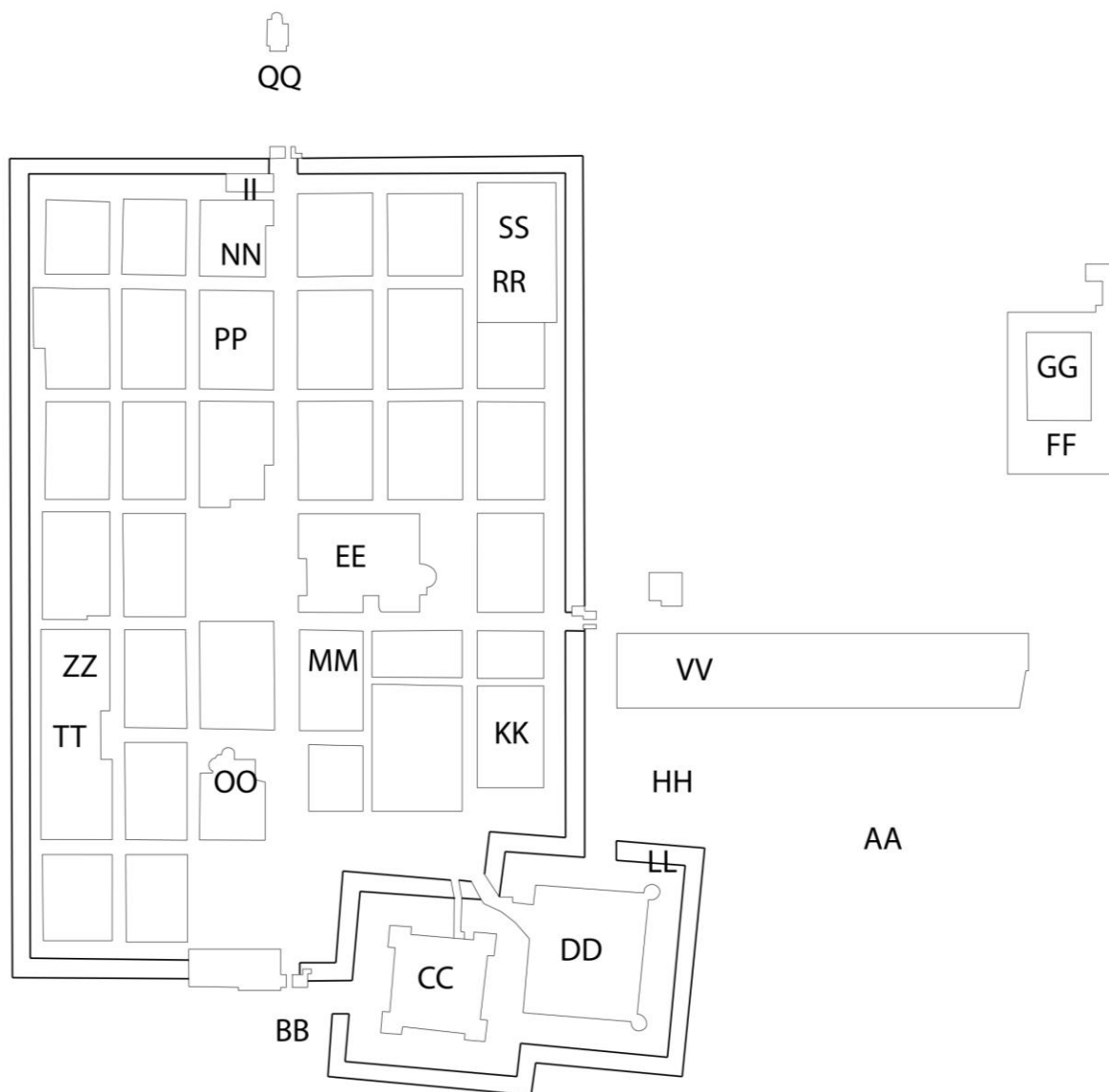
XX – Casino di campagna del Torricella

ZZ – Ospedale

&& – Foppone

I ventitré luoghi elencati comprendono chiese e conventi, rocca e palazzo, ma anche edifici pubblici (pretorio e ospedale) e di servizio (granai, ghiacciaia) e quartieri (ghetto ebraico, borghi).

¹³ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 6.



104. Ricostruzione ipotetica della pianta topografica allegata alle *Memorie* torricelliane: sulla base cartografica di Marco Boscarelli (1803) sono state riportate le lettere corrispondenti ai luoghi citati nel testo.

Mancando la planimetria che doveva essere allegata al volume, è possibile riportare le sigle citate su una base cartografica coeva¹⁴ (fig. 104). Si evidenzia facilmente come le lettere non seguano una disposizione spaziale definita o un itinerario attraverso la cittadina che potesse essere percorso; l'identificazione degli edifici è esclusivamente funzionale al testo, ovvero a partire da esso e in base all'ordine proposto in esso gli edifici vengono abbinati a una lettera e successivamente collocati nella carta. Così, mentre nella

¹⁴ Si è proceduto a questo tentativo usando di nuovo come base la carta di Marco Boscarelli del 1803, già descritta al cap. 1 e utilizzata come base per le rielaborazioni del cap. 2. Su di essa sono state disposte le sigle formate dalla doppia lettera maiuscola, poste accanto a ciascuno dei luoghi menzionati.

veduta del frontespizio le didascalie seguivano la successione degli edifici come si presenta alla vista osservando il disegno, qui occorre partire dal testo e ritrovare in esso l'ordine logico con cui esplorare la mappa.

Quale sia l'ordine, secondo il quale gli argomenti vengono proposti, lo anticipa lo stesso autore nella sua seconda nota introduttiva:

in secondo luogo, che sebbene nella compilazione di queste memorie abbia seguito nei racconti quasi sempre la serie ordinata degli anni, ciononostante, quando mi sono avvenuto nella erezione di qualche Confraternita, od altra Pia Fondazione, ho creduto bene continuare la materia sino ai nostri giorni¹⁵.

Gli edifici vengono inseriti nel testo seguendo in genere la cronologia della loro fondazione, ma raggruppando le notizie ad essi relative di seguito le une alle altre, anche se accadute in anni diversi. Si supera con questo sistema una rigida narrazione cronachistica. Tuttavia si presenta anche il caso contrario: alcuni fatti riferiti a uno stesso luogo sono talvolta distribuiti in più punti, seguendo il racconto dei fatti storici contemporanei. Ciò è valido soprattutto per edifici complessi quali la Collegiata, che, trovandosi al centro della vita cittadina, ha conosciuto più fasi di lavori ed è stata oggetto di eventi verificatisi in vari tempi.

Il punto di partenza del racconto è il 1479, in quanto “la nostra Terra di Cortemaggiore, li natali come vedremo in appresso, nel Secolo XV essa debbe alla Famiglia Pallavicini”¹⁶, ovvero si considera la città come prodotto della fondazione quattrocentesca, limitandosi a fornire in poche pagine cenni alla situazione precedente¹⁷.

La narrazione dei fatti propriamente inerenti alla cittadina è però preceduta dalle notizie relative alla famiglia Pallavicino, riconoscendo l'inestricabile legame tra le vicende dinastiche e l'origine di Cortemaggiore, che ad essa deve “l'esser suo”, la sua identità:

a più importanti cognizioni mi chiama la mia Cortemaggiore, che riconoscendo l'esser suo, come accennai, dalli Pallavicini, parmi dovere, anzicchè diffusamente parlare della nascita di questa Terra novella dare qualche tintura al mio Leggitore di questa Stirpe Nobilissima¹⁸.

Come si è visto, la famiglia Pallavicino aveva interessato altri studiosi, quali l'anonimo autore del corposo manoscritto *Memorie della famiglia Pallavicino*¹⁹, al quale non viene però fatto riferimento, in quanto forse non in suo possesso. Il Torricella cita invece nelle note alcuni lavori di altri storiografi coevi, quali il Muratori e l'Affò, oppure chiarisce come

¹⁵ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 6.

¹⁶ Ivi, p. 13.

¹⁷ Tra le pp. 13 e 17 sono concentrate le notizie antecedenti alla fondazione.

¹⁸ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 18.

¹⁹ BCPc, ms. Pallastrelli 279; cfr. cap. 4.

per ricavare altre notizie “nient’altro farò, che dal suo originale trascrivere certo manoscritto lasciato da Fra’ Simone da Reggio il 18bre 1499 (in Bibl. FF. min. Curmaj.)”²⁰. La ricostruzione delle vicende pallaviciniane antecedenti la fondazione cortemaggiorese – sebbene riservando loro uno spazio per i meriti della famiglia e il debito da riconoscersi verso di essa – non devono occupare troppo tempo: occorre trattarle “senza internarmi oltre modo su questo assunto”²¹. Tale affermazione evidenzia come l’autore distingua la storia dei Pallavicino dai suoi studi: egli non intende condurre approfondimenti sulla stessa, bensì concentrarsi sui fatti avvenuti nella cittadina, che costituiscono il suo unico vero argomento di ricerca.

Seguono le vicende politiche dei tre secoli di vita della comunità, dalla fondazione urbana all’ultimo decennio del XVIII secolo, intrecciati a cronache e passaggi su vari aspetti ed eventi della vita civile e religiosa. Lungo il percorso, man mano che la storia rilevi la fondazione di un edificio, esso viene trattato fornendo una breve descrizione. Si riconosce a queste architetture un valore autonomo, tale da indurre l’autore a interrompere brevemente il flusso degli eventi per dedicare loro alcune annotazioni. Le informazioni sulle quali il testo si sofferma riguardano date, fondatori, autori ove noto; inoltre l’elemento di maggior spicco e novità è costituito dai dati dimensionali e dalle descrizioni della struttura architettonica, senza tralasciare una menzione agli apparati decorativi. L’opera del Torricella si caratterizza, dunque per un’attenzione all’edificato monumentale, oltre a dare indicazioni sull’uso di alcuni spazi urbani.

Da segnalare come l’attenzione per la ricostruzione veritiera del dato storico impregni le *Memorie*, nella quale sono presenti numerose note che rimandano alla fonte dalla quale l’informazione proviene, sia a stampa che documentaria. Gli abbondanti riferimenti a documenti precisi (tratti dall’Archivio dei Frati o da quello Capitolare, così come dai verbali del Consiglio di Comunità), tra cui vari rogiti notarili, confermano l’impostazione rigorosa del lavoro torricelliano, basato su di un’imponente ricerca archivistica. Basta leggere in alcune righe il rimando diretto ad alcuni documenti e il confronto tra gli stessi, per capire con quale dedizione Torricella andasse alla ricerca di frammenti originali e con quale passione ne traesse nuovi lumi sulla storia della propria terra, tanto da provare dispiacere nel pensare alle carte andate perse e a quanto avrebbe potuto apprendere attraverso di esse:

mentre leggiamo nel Convocato di questa Comunità tenutosi il 1 febbraio 1587 [...] come del pari si legge sul Libro de’ mandati del 1699 [...] mentre la mancanza d’anni 29 de’ Convocati

²⁰ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 18.

²¹ *Ibidem*.

della Comunità medesima, e così dal 1559 al 1588 ci tiene all'oscuro di queste, ed altre cose relevantissime²².

Tra i riferimenti alle opere a stampa, oltre ai già citati Muratori e Affò, è significativo rilevare anche il rimando a un'opera piacentina. Parlando del pittore di Cortemaggiore Giovanni Rubini, Torricella annota a fianco "Carasi. Pub. Pictor. Placentiae" col numero di pagina da cui trae la notizia. La conoscenza del testo del Carasi²³ comporta l'approccio a un genere letterario, quello delle guide, attento non solo al mero dato storico, ma anche alla descrizione dell'opera d'arte. Benché nel caso del Carasi il campo d'indagine sia limitato alle pitture, il Torricella può avere maturato anche attraverso queste pagine una sensibilità alla critica artistica in senso lato, di cui dà prova interessandosi nelle sue *Memorie* ai quei prodotti materiali, che sono espressione concreta della cultura dei tempi di cui narra.

Nei paragrafi che seguono si intende ripercorre il testo evidenziando quei passaggi ove si ritrovino elementi utili *in primis* alla storia architettonica e urbana del paese, ma anche annotazioni riferite alle opere che decorano gli edifici.

5.2_ La fondazione urbana e gli edifici marchionali

Insorta dissensione ardente frà Gio: Ludovico, e Pallavicino nell'anno 1479 vennero a nuove divisioni, e perciò nel dì 4 Settembre alle ore 21 Italiane Gian Ludovico sortendo dalla Rocca di Busseto unitamente al Figliuolo Rolando II ammogliato con Laura Catterina Landi venne ad abitare, e porre sede nel proprio Palazzo di Cortemaggiore AA a Lui toccato nelle divisioni situato in luogo denominato anche oggidì il Giardino, accompagnato da cinque Famiglie, allora abitanti in Busseto, che quivi pure si stabilirono²⁴.

L'episodio del trasferimento dalla corte bussetana verso la nuova città, ancora tutta la progettare, è ricordato con estrema precisione, fin nell'orario. Si tratta d'altronde dell'atto che precede e consente, poco dopo, la nuova fondazione urbana, fatto sempre carico di una forte suggestione. Ne è testimonianza lo stesso mausoleo di Gian Ludovico, nel cui bassorilievo si raffigura proprio il viaggio compiuto per raggiungere la nuova terra²⁵. L'episodio, in sé racchiuso e protetto da un'aura mistica, viene subito concretamente posto in relazione con un luogo fisico: il palazzo detto del Giardino, prima residenza marchionale, il quale viene immediatamente identificato con le sigla che consente di

²² TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 57-58.

²³ CARASI Carlo, *Le pubbliche pitture di Piacenza*, Tedeschi, Piacenza, 1780; se ne è riferito al cap. 3.

²⁴ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 30.

²⁵ Una raffigurazione del mausoleo è presentata al cap. 1.

collocarlo nella topografia urbana. Cinque famiglie accompagnano i Pallavicino, allusione alla pragmatica esigenza di nuovi edifici che si renderanno necessari per ospitarle.

L'autore avverte la necessità di descrivere l'aspetto fisico del territorio

dove no' sorgevano altri Edificj, che le poche reliquie di ruinata Torre (avvanzo no' certo della distrutta Città del Lauro, quivi immaginata non so' come da Sebastiano Moroni) con una picciola vecchia, e rovinosa chiesa Parochiale dedicata al martire San Lorenzo, ed altro ristrettissimo Oratorio consagrato al Patriarca San Giuseppe²⁶.

Pochi edifici, uno difensivo e due religiosi, che non potevano soddisfare le esigenze della nuova corte²⁷, inducendo il marchese a iniziare subito l'edificazione di una città consona:

e perciò del susseguente ottobre il giorno undecimo al levarsi del Sole incominciò esso Marchese Gio: Ludovico far escavare le Fosse BB., colla qual Terra vennero asciugate molte Palludi, e reso uguale il Suolo, coll'idea di Fabbricare poscia una terra amena, e deliziosa²⁸.

Poche parole bastano a racchiudere un progetto ambizioso, quale è la fondazione di un'intera città, che rende necessario bonificare e spianare il terreno e scavare un fossato. Fissato il tracciato del nuovo impianto urbano, occorre innalzarne gli edifici. Il testo precisa il meccanismo di finanziamento che poteva consentire un'operazione immobiliare unitaria di così ampia portata: il marchese aveva pagato le fondamenta degli edifici obbligando i Comuni del feudo a partecipare all'erezione dei muri, rivalendosi poi sugli acquirenti:

l'anno seguente 1481, e così nel Marzo disegnato venne, ed indi gettate le Fondamenta ancora di tutto il Paese, o Terra di Cortemaggiore, che a spese del nominato Signore si vidder ridotte fino all'area della Terra medesima; obbligando quindi li Comuni soggetti di concorrere all'innalzamento de' Fabbricati da farsi, venendo assicurati del rimborso da chi avesse acquistati li perfezionati Edifizj, come appunto seguì²⁹.

Una sapiente regia aveva pianificato l'intervento sia in termini progettuali, che esecutivi. Intanto era stata avviata la costruzione degli edifici marchionali, ovvero la rocca e il palazzo, scindendo l'aspetto militare da quello residenziale:

Nel giorno 20: 1480, ove appunto eranvi gli avvanzi della riferita dirocata Torre il Marchese Orlando II alla presenza del Padre gittò le Fondamenta della Rocca CC. ponendo colle proprie mani sulla prima pietra un Ducato d'Oro nell'angolo frà Ponente, e Settentrione. Fece del pari porre le Fondamenta ancora, ed indi innalzare contiguo alla Rocca stessa magnifico Palazzo

²⁶ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 31-32.

²⁷ "La sublimità del pensare e la potenza eziandio del Marchese Gian Ludovico, non le permisero più a lungo vedersi in un Palazzo angustissimo, e di dovere abitare in un Bosco ombroso, atto per soli poveri Pastori, che dall'inclemenza delle stagioni si riparavano sotto umili Capanne di Paglia, e Canne": *ivi*, p. 31.

²⁸ *Ivi*, p. 32.

²⁹ *Ivi*, pp. 33-34.

DD., e questi per comoda, e grandiosa di Lui abitazione, lasciandone la cura per la totale direzione di queste, nonché di tutte le altre opere da eseguirsi all'ingegnosissimo architetto di que' giorni Giberto Manzi che venne da Piacenza a stabilirsi colla Famiglia in questa Terra³⁰.

Viene trasmesso il nome del progettista a capo dei lavori, oltre alla data di fondazione e allo scopo per il quale erano sorti quegli edifici, ma senza soffermarsi su particolari architettonici che possano dare almeno una sommaria idea della struttura³¹. In questo caso manca un'attenzione alle forme dell'edificio; in parte vi si pone rimedio più avanti nell'opera, quando si tratta del passaggio di tali beni, ormai entrati nelle disponibilità della Camera Ducale farnesiana, al principe Leopoldo d'Armstadt e alla moglie Enrichetta d'Este:

nell'1752 cedette la R. Corte di Parma questo suo Palazzo di Cortemaggiore alli Serenissimi Leopoldo Landgravio d'Assia d'Armstatt, ed Enrichetta d'Este sua adorna e lieta Sposa. Ristaurandosi tale Palazzo d'ordine di questi generosi Principi, che abitar lo volevano, convenne a Periti demolire una vecchia Loggia situata verso mezzodì, sulle cui Pareti effigiati vedevansi gli Illustri Uomini della Famiglia Pallavicini con un distico sotto di cadauno = vide picturas ali quorum in Lobia Arcis cum versibus copia delle quali Pitture si trovano di presente sopra diverse Tavole nel Palazzo del Marchese Muzio Maria Pallavicini abitante in Cremona, ma dei distici riferiti non si ha veruna cognizione. Contemporaneamente furono atterrati grossi Muri chiudenti in qualche distanza questo Palazzo Reale, e l'ennunciata Rocca, nel circondario de' quali vi si vede tutt'ora una Strada sotterranea, che dal Palazzo conduce alla Rocca, atta certamente per le Guerre civili, e continue fazioni, che occorreano ne' tempi in cui vivevano li Fondatori Pallavicini. Restò pure distrutta picciola Capella, posta ove di presente si vede il primo angolo del Ponte contiguo al medesimo Palazzo dalla parte di Settentrione, nella quale era collocata quell'Immagine di Nostra Donna, che oggidì si vede posta nella Facciata del Palazzo medesimo³².

Nell'occasione di restaurare il palazzo di cui erano entrati in possesso, i principi attuarono alcune demolizioni, ripercorrendo le quali si possono identificare alcuni elementi architettonici: una loggia posta verso meridione, un muro di cinta fortificato, una strada di collegamento sotterranea e una cappella accanto al ponte d'accesso³³. Vengono citate anche le pitture presenti: i ritratti della famiglia Pallavicino posti sotto la loggia e

³⁰ Ivi, pp. 32-33.

³¹ Viene inserito un componimento poetico, con il quale era stata celebrata la rocca, senza pur delinearne l'architettura: "Che la Rocca di Castel Lauro fosse frà tutte le altre di que' tempi una delle più forti, e ben guernite, ce ne fa' fede Pamfilo Sasso co' seguenti versi (Epigr. Lib. I) [si omette la trascrizione del componimento in lingua latina presente nel testo] Versione. Sonetto. Sovra cardini immobili si mira ad arte chiusa innaccessibil Porta. / Sul primo limitar fedel s'aggira / Non presa da timor milizia accorta. / Il cupid'occhio nell'interno amira / Elmi, e Corazze, che al Guerrier fan scorta / Saette, e Spade, onde l'Uom cade, e spira / metallo, che da lunge il Piombo porta. / Fido Guerrier del pigro sonno ad onta / Grida sull'alta cima, e avvisa ad arte / la turba sottoposta ad esser pronta": ivi, pp. 38-39.

³² Ivi, pp. 373-375.

³³ Osservando le planimetrie sette-ottocentesche del complesso marchionale, trattate nel cap. 1, si può avere un'idea più precisa delle strutture che qui vengono descritte e della loro ubicazione.



105. Facciata del palazzo residenziale dei marchesi Pallavicino, parzialmente trasformato nei secoli successivi.



106. Palazzo Pallavicino: loggiato verso il cortile (COCCIOLI MASTROVITI Anna, MANFREDI Carlo Emanuele, MATTEUCCI Anna Maria, *Ville piacentine*, TEP, Piacenza, 1991, p. 236).

l'immagine sacra raffigurante la Madonna, indicando lo spostamento di collocazione, dalla cappella alla facciata del palazzo.

Si ha anche notizia di un teatro collocato nel palazzo: "Fra le tante Città, e Luoghi vogliosi di sì istruttivo, e nobile trattenimento ebbe luogo anche la nostra Cortemaggiore scorgendosi anche oggidì le Teatrali vestigia in una Sala vastissima di questo Ducale Palazzo"³⁴.

Il prosieguo dell'epopea costruttiva sposta successivamente il centro d'interesse verso la Chiesa Maggiore:

Ridotti appena li nuovi Edificj della Rocca, e Palazzo, e nella massima parte ancora li Fabbricati della Terra, che ornata tosto si vidde di Luoghi ameni, e deliziosi per trattenimento piacevole degli abitanti, non meno che de' Forestieri, che quivi piantavano il lor soggiorno; dal marchese Gio: Ludovico nel 18 Giugno 1481 medesimo poste si vollero eziandio le Fondamenta della Chiesa EE³⁵.

La frase, con la quale si introduce il successivo cantiere pianificato da Gian Ludovico Pallavicino, porta a riflettere ancora sull'impresa urbana concepita nella sua totalità, volta a realizzare luoghi belli che possano essere vissuti piacevolmente da tutti i suoi abitanti e attrarre qui forestieri, perché vi prendano dimora. Si sottolinea la valenza estetica dell'organismo urbano nel suo complesso, il quale, se formato da architetture ben eseguite, può attraverso la percezione della sua buona immagine migliorare la qualità della vita. Un riconoscimento al ruolo giocato dall'architettura fin dal concepimento stesso della città. Città che deve nello stesso tempo essere funzionale e dotata di tutto ciò che si convenga alla vita civile; pertanto quando ancora non sono compiuti i palazzi del potere e il tessuto edilizio, già si predispone, per volontà del marchese mente e regista dell'operazione urbana, il cantiere per una grande chiesa.

Per completare il quadro relativo alla fondazione della cittadina si deve aggiungere una nota di toponomastica, ricordando come all'atto della fondazione il toponimo in uso venne sostituito da Castel Lauro, che ben poca fortuna avrà nei secoli successivi. Nel testo, senza dare troppa enfasi al fatto, si spiega succintamente come "pel nome di Laura Landi già Consorte di Rolando II, e per una verde Pianta d'alloro situata in mezo a Cortemaggiore le venne cambiata l'antica denominazione in quella di Castel Lauro"³⁶.

³⁴ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 397.

³⁵ Ivi, p. 35.

³⁶ Ivi, p. 34.

5.3_ La Chiesa Maggiore

Avviata nel 1481, la Chiesa Maggiore fu il luogo “ove il Manzi fece spiccare il suo talento”³⁷. Con un breve cenno alla fondazione, ultimo atto di Gian Ludovico prima della morte³⁸, e al nome del progettista, Gilberto Manzi, Torricella introduce la fabbrica della chiesa, la quale subito mette in risalto per la sua bellezza, risultato del talento dell’architetto. Per ricostruire le vicende del cantiere e i vari interventi accorsi nei secoli, occorre muovere da una parte all’altra del manoscritto, nel quale tali informazioni sono disseminate. Tale dispersione, non riscontrabile nella trattazione di molti altri edifici, è forse dovuta alla significatività del luogo, che implica un legame con molti fatti civili e religiosi. Le notizie relative alla fabbrica sono pertanto da estrapolare dall’intreccio con i racconti storici, che in essa trovano un naturale palcoscenico. Si può ricordare, ad esempio, come all’inizio del XVIII secolo l’impresa decorativa della zona presbiterale fosse legata alla trasmissione di un’immagine urbana, secondo cui gli affreschi dovessero apparire come un biglietto da visita per i forestieri³⁹; ancora, nel 1818 la Collegiata ospitò la visita ufficiale di Maria Luigia⁴⁰. Si tratta, dunque, di un edificio peculiare, del quale occorre tratteggiare non solo le forme, ma anche le molteplici funzioni. In più occorre sottolineare come il suo innalzamento non sia dovuto ad un’unica fase edificatoria, bensì si sia protratto per più decenni.

Giunti alla narrazione relativa all’anno 1495, dopo avere abbandonato la chiesa alla notizia della fondazione molte pagine avanti:

passerò ora a far noto al mio Leggitore, che in quest’ultimo anno medesimo 1495 li 6 9bre giunta a qualche perfezione la Fabbrica della Chiesa Maggiore incominciata, come vedemmo, già da quattordici anni, terminata non già come la si vede oggidì /, di cui ragioneremmo altrove/, ed arrivata al solo Pilastro secondo in quanto all’innalzamento, ma totalmente completa ne’ Fondamenti⁴¹

Viene visualizzato lo stato di avanzamento dei lavori a tale data, quando si registra il completamento delle fondazioni e l’innalzamento dei muri fino al secondo pilastro, con la precisazione che non si deve confondere l’attuale struttura architettonica con quella

³⁷ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 35.

³⁸ “Quasi presago esso Marchese più ritardando di non giungere alla meta delle Pie sue intenzioni, e diffatti dopo diecinove giorni soltanto passò al numero dei Più”: *ibidem*.

³⁹ Questo ruolo assegnato ai dipinti emerge analizzando le preoccupazioni espresse in seguito alle critiche sollevate dai visitatori, per le errate prospettive dipinte sulla volta del presbiterio, di cui si fa cenno nelle conclusioni, sulla scorta dei documenti rinvenuti in ASPr, *Culto*, busta 94, ove si contengono: contratto stipulato tra i Rettori della Congregazione della Fabbrica e i pittori G. Draghi e G.L. Clerici, 20 novembre 1704; relazione del perito Giuseppe Cozzi, 21 novembre 1705; *Risposta intorno l’operazione d’Architettura fatta nella chiesa Collegiata di Cortemag.re dal S. Clerici*, 19 luglio 1706 .

⁴⁰ Cfr. capp. 1 e 3.

⁴¹ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 102.

originaria. Si passa poi a definire la funzione parrocchiale, con la soppressione della parrocchia precedente:

il Marchese Orlando II dopo averla munita come accennammo altrove di ricchissime Supelettili, non meno che provveduta di rendite convenienti, riconoscer la volle per nuova Parrocchiale coll'immediata soppressione dell'antica, e rovinosa di San Lorenzo [...] Questa parrocchiale antica, oltre essere in pericolo di ruina, era angusta del pari per contenere le Persone, delle quali era sì già popolata questa Terra, incongrua al ceto Nobile, che l'abitava, ed alla magnanimità de Marchesi Fondatori, che quivi fissata avevano la loro dimora⁴².

Finalmente alcuni anni dopo

la nuova Parocchiale consecrata venne dal Vescovo Fabricio Marliani li 20 Gennajo 1499 sotto il titolo di Santa Maria⁴³.

La fabbrica, tuttavia, non doveva ancora essere completa. Ne viene riferito trattando i fatti accaduti nel secolo successivo, quando nuovo materiale da costruzione era stato richiesto per la prosecuzione del cantiere:

l'Arciprete della soppressa antica Collegiata di S. Martino in Olza [...] si accinse poco dopo il 1568 far demolire alcuni Fabbricati ragione della soppressa Collegiata di San Martino in Olza, li cui Matteriali, e Cementi, furono trasportati in questa Terra = ad ampliandum Ecclesiam Sanctae Mariae=, dandole l'aggiunta cioè dal già innalzato Pilastro Secondo, e stendendosi fino alla presentanea Porta Grande, a spese di questo Publico, e de' Beneficiati⁴⁴.

Solo nella seconda metà del XVI secolo viene elevata la porzione del braccio maggiore che, dal secondo pilastro, raggiunge la controfacciata. Con questi tre brevi passaggi (fondazione, stato di fatto al 1495 e completamento) si delineano sinteticamente le fasi del cantiere. Giunti al perfezionamento della struttura architettonica, può ora l'autore inserirne una descrizione:

entrisi di grazia per questa Porta, e si osservi un Tempio lungo B.za 125.28, e largo B.za 41. Egli è di tre Navate, di figura Croce lattina, che è di larghezza B.za 26.26. ha Pilastri rotondi, con sopra gli Archi, e Volto a terzi acuto⁴⁵.

Le parole creano l'effetto di una visita virtuale, nella quale lo sguardo del lettore è guidato in esplorazione, immaginando di varcare il portone e di osservare lo spazio e le membrature che lo definiscono. Questo passaggio (come quelli analoghi che si vedranno tracciati per le altre chiese) è segno della consapevolezza dell'idea stessa di architettura, quale spazio misurabile e frazionabile (sono riportate le misure dell'ingombro in pianta e la suddivisione in navate), contatto con il suolo esprimibile in una forma planimetrica dotata

⁴² Ivi, pp. 102-103.

⁴³ Ivi, p. 104.

⁴⁴ Ivi, pp. 129-130.

⁴⁵ Ivi, p. 130.



107. Facciata della Chiesa Maggiore (Collegiata di Santa Maria delle Grazie).



108. Chiesa Maggiore: absidi e torre campanaria.



109. Chiesa Maggiore: veduta dell'interno.

di proprio significato (la croce latina), necessità statica e scelta formale che determinano l'aspetto interno dell'involucro (pilastri, archi e volte).

Il Torricella non intende l'edificio unicamente come fatto storico, la cui essenza si esaurisce nel definirne l'esistenza, attraverso la data di fondazione e il nome del committente. Egli osserva e descrive ciò che vede, ha percezione di uno spazio scandito da elementi che si possono identificare e raccontare. Lo sguardo passa dal generale al particolare, ovvero dall'organismo edilizio a ciò che contiene, ai sottospazi e alle sovrastrutture decorative:

in esso vi sono 13 altari, parte di marmi, parte di stucco, ed altri dipinti. La Tazza dell'ampio Coro è opera del Cavaliere Giambattista Draghi Genovese, e di Gio. Clerici Parmiggiano Dipintore il primo di figure, e di Prospettiva il Secondo. Avvi in questo la sua Chiesa Sotterranea /di cui parlerassi altrove/ aggiungendo soltanto, che sono degne di essere vedute le Balaustre, e scalinate di fino marmo poste nell'anno 1762 per ornamento al Santuario⁴⁶.

Si osservano gli altari, i materiali che li costituiscono, i dipinti. Si indugia sugli affreschi del presbiterio, ciclo principale della chiesa⁴⁷, riportando i nomi dei pittori, ma omettendo il soggetto raffigurato. Un elemento architettonico merita sopra gli altri di essere ricordato, per la maestria con la quale è stato eseguito: la scalinata del presbiterio con le relative balaustre. L'emozione provata alla vista di questo particolare scalda e anima le parole del narratore, facendo breccia nel linguaggio schietto di un elenco compilato da un osservatore neutrale, per giungere alla forza poetica idonea a trasmettere l'esperienza estetica che si vive al cospetto di un'opera d'arte:

mentre pare certamente che l'Arte non possi arrivare più oltre, sembrano gettate, e non piccate con lo Scarpello⁴⁸.

Certamente la Collegiata avrà contenuto un buon numero di oggetti d'arte, che non vengono trattati; l'interesse si concentra maggiormente sull'architettura, tanto che si ritorna verso l'esterno per osservare la facciata:

la Facciata di questo Tempio posta verso sera, è di ordine attico, la cui Porta maggiore nel 1589 = In Honorem Nativitatis Dei [...] hanc Portam erexit [...] come sopra vi si legge, sotto immediatamente l'Immagine di Nostra Donna eseguita nel 1586 a spese di questa Comunità

⁴⁶ Ivi, pp. 130-131.

⁴⁷ Si ricordi che le decorazioni a carattere geometrico floreale che oggi ricoprono i sottarchi e le nervature delle volte di tutte le navate al tempo del Torricella non erano visibili, in quanto imbiancate nel Seicento e riportate in luce soltanto a partire dal 2007. Cfr. FRANCOU Carlo, *In Collegiata rifiorisce il colore. Il descialbo delle volte ha riportato l'edificio all'antico splendore*, in «Libertà», Piacenza, 4 gennaio 2011; FRANCOU Carlo, *La basilica di Santa Maria delle Grazie e di San Lorenzo in Cortemaggiore: storia, arte e devozione*, Com&Print, Brescia, 2012, p. 44.

⁴⁸ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 131.

dal Pittore Gio Paolo Sabioneta di Cremona, giusta l'ordinato del Vescovo Filippo Segà [...] togliendo così li dubbi de' Comunisti di farvi una Pittura o di collocarvi una Statua⁴⁹.

Si annota l'ordine architettonico e l'anno di erezione del portale, con l'iscrizione che lo sovrasta e l'immagine sacra che lo corona, della quale si precisano sia il soggetto e l'autore, sia la committenza, nella doppia figura del decisore e del pagatore. Rimanendo all'esterno, l'attenzione è posta non soltanto all'edificio, ma anche agli elementi che ne determinano la relazione con lo spazio urbano.

Per Ornamento maggiore a questa Facciata venne rimosso l'antico marmoreo Piazzale, altro nel 1784 a spese di questa Fabbrica collocato ne venne di più scelti marmi di prima colla sua Scalinata, e Colonnetti disposti con giusto ordine⁵⁰.

Struttura caratterizzante lo scenario esterno del complesso è ancora oggi il campanile, visibile a distanza, a preannunciare la presenza della chiesa già per chi osserva dalle campagne circostanti, e s'impone sul profilo dell'edificato, come si deduce confrontando le vedute urbane sopra descritte, tra le quali quella sul frontespizio dello stesso manoscritto. Il peso visuale di questo manufatto non è sottolineato dal Torricella, il quale si premura tuttavia di esporre le vicende che ne hanno portato all'erezione. Dapprima il Vescovo ordinò di costruire due torri ai lati della facciata, ove dare degna collocazione alle campane fino ad allora presenti sul tetto⁵¹, ma disattese le sue disposizioni si dovette attendere la metà del XVII secolo, quando

il zelo però del Nostro Canonico Paolo Ziotti a tanto lo trasportò, che nel 1653 a proprie spese, quivi innalzasse una Torre, appoggiandosi coll'opera su' Fondamenti già preparati dal Marchese Orlando Il Pallavicini, ne arrivò colla Fabbrica oltre al Cornicione che serva di Base al Cupolino⁵².

Rimanendo incompiuta la costruzione a causa dell'improvvisa morte del religioso⁵³, il cupolino sommitale venne "fatto eseguire dalla Congregazione della fabbrica nel 1684"⁵⁴, cosicché fu "perfezionata questa Torre, che è B.a 93 di altezza"⁵⁵. La trattazione del

⁴⁹ Ivi, pp. 131-132.

⁵⁰ Ivi, pp. 132-133.

⁵¹ "Disdiceva moltissimo a questa Chiesa Collegiata non esservi il Campanile, per cui, come si legge nelle Visite Pastorali di Mosignor Paolo d'Arezzo dell'anno 1569, di Monsignor Giambattista Castelli nel 1576, e dell'altro Vescovo Filippo Segà del 1584 = Non adest Campanile, sed Campanae positae sunt super tectum Ecclesiae (visita Castelli), e perciò fu ordinato = Quod Turris construaturs infra duos annos impensa pro constructione eiusdem faciendae Beneficiat = predictae Ecclesiae, et hominum Terrae (visit. Pauli de Aretio)= Duae Turres construantur, quorum altera esista a cornu dextro Frontespicii Ecclesiae, altera vero a cornu sinistro (visita Philip. Segà)=, sebbene ne' due, neppure una se ne vedesse innalzata giusta le ordinazioni sudette": ivi, pp. 133-134.

⁵² Ivi, p. 134.

⁵³ "essendo stato l'infelice Canonico proditoriamente ucciso nel 27 Giu: 1653 dal suo Nipote Francesco Scarparoni, avendogli scagliata nel petto un'archibugiata": ivi, pp. 134-135.

⁵⁴ Ivi, p. 134.

⁵⁵ Ivi, p. 135.

cantiere del campanile si risolve in breve, ma riconoscendo comunque due fasi edificatorie distinte, ciascuna con un proprio committente e ciascuna collegata ad una parte precisa della struttura: la prima al corpo della torre fino alla cornice, la seconda al cupolino. La distinzione delle diverse parti che compongono la struttura architettonica denota un'attenta osservazione della stessa, accompagnata inoltre dal controllo del dato dimensionale, rappresentato in questo caso dall'altezza. Con la messa in opera dell'elemento fondamentale, il concerto di campane, si chiude il racconto sul campanile:

oltre le altre Campane, posta sopra le venne la Campana grossa detta il Campanone fusa a spese di questo Publico nel sito KK. detto li Grannajo collocato sopra il Torrione LL. dal quale si levò nel 1564 che a causa di essersi rotto rifondere si fece nel luogo MM., ove di presente evvi il Pretorio⁵⁶.

L'indicazione della provenienza della campana principale diviene il pretesto per una serie di rimandi spaziali a siti della cittadina, richiamando l'antica collocazione della campana sul torrione annesso al palazzo marchionale, il luogo della prima fusione e quello della seconda, tutti rintracciabili sulla planimetria allegata.

Durante i secoli, alla struttura originaria della chiesa vennero aggiunte varie cappelle, alle quali si è già fatta allusione registrando la presenza dei tredici altari. Tali erezioni sono dovute talvolta alla presenza di confraternite operanti nella Collegiata. È il caso della Confraternita del Santissimo Sacramento, la quale, ottenendo il permesso di erigere la propria⁵⁷, muta l'utilizzo degli spazi all'interno della chiesa, realizzando un ambiente chiuso da cancellate di ferro, nel quale viene portata la sede del Sacramento, trasferendolo dall'altare maggiore. Il punto focale della struttura viene in tal modo traslato dal presbiterio a detta cappella, modificando la fruizione dello spazio da parte dei fedeli raccolti in preghiera. Altre confraternite gravitavano intorno alla medesima cappella, come quella del Suffragio, fondata nel 1641 dal capitano Domenico Archieri⁵⁸, il quale

ordinò esso Testatore, che si dovessero impiegare tutti gli avvanzi = che si caveranno dalle entrate de' suoi Beni = in ornamento della Cappella del SS. Sacramento nella Collegiata di Cortemaggiore, quale entrata oggidì ascende a circa F 30000 di nostra moneta⁵⁹.

Si prosegue enumerando gli arredi con i quali, grazie a questo lascito, fu arredata la cappella:

⁵⁶ Ivi, pp. 135-136.

⁵⁷ "Concesse il Capitolo di questa Collegiata la Capella Oggidì del Santissimo posta in questa Collegiata medesima a tale Confraternita, [...] = et cum primum Capella ipsa Cancellis ferreis munita fuerit SS.m Sacramentum in illa transferatur, ibique perpetuo custodiatur= e perciò levato venne dall'Altare maggiore per porlo in questa Capella, ove si adora anche di presente": ivi, pp. 170-172.

⁵⁸ Ivi, p. 282.

⁵⁹ Ivi, p. 283.

nel 1658 fu provveduta questa Cappella di sei candelieri d'argento; nel 1669 d'una lampada pure d'argento; nel 1704 delle Tavolette corrispondenti d'argento, e ciò coll'opera del Piacentino argentiere Gio: Savini che nel 1708 eseguì pure un Turibulo, e Navicella d'argento⁶⁰.

Proseguendo nei decenni i lavori di abbellimento e avendo unito le entrate derivanti dai beni di Archieri con le donazioni di altri benefattori

pensarono bene tali Rettori, che una Cappella ornata di ellegante marmoreo Altare, alla cui provista nel 1771 furono spesi 400 effettivi Zecchini, al servizio del quale si erano già provveduti gli apparati di Tele di fino Oro, di Ganzi, Brocati, Veluti, Stoffe, Rasi, e di tant'altri atti alle sempre varie stagioni, solennità e bisogni, a cui corrispondevano li sfarzosi Drappelloni, che ad essa Cappella celano tutto il pavimento, pensarono dico che a cose rispettabili cotanto, niente corrispondesse il lavoro degli enunciati argenti, e perciò nel 1780 tutti squagliare li fecero, e nel 1781 si vidde appendere nella Cappella una Lampada di £ 725, esposti sull'Altare quattro Vasi e Tavolette di £ 612 in tutto, e ciò coll'opera dell'Argentiere Angiolo Filiberti di Piacenza, e nel 1791 sei Candeglieri di £ 2051:12 lavorati in Parma dagli argentieri Ferroni [...]. Se al descritto Argento si uniscono li Calici, Patene, Ampolle, Bacili, ed altro, e gli è innegabile, che questa Congregazione è padrona di £ 4000 di fino lavorato Argento, e dacciò si vede se s'è stata eseguita l'intenzione del Fondatore Archieri, e degli altri Benefattori Bavarini, Bertani, Cabrini, e Reina⁶¹.

Altare di marmo con tovaglie finemente lavorate, argenti di vario uso, drappi e tappeti compongono l'immagine di un ambiente riccamente arredato, nel quale dovevano svolgersi celebrazioni solenni accompagnate da canti e musica, come accadeva, ad esempio, durante la benedizione eucaristica impartita ogni lunedì, la quale sempre alle volontà dell'Archieri viene ricondotta⁶².

Nella trattazione delle singole cappelle – la storia delle quali si intreccia a quella delle confraternite e dei loro fondatori e membri – la descrizione del Torricella si fa dunque più puntuale, annotando una serie di oggetti d'arte, che ci restituiscono una visione d'insieme degli interni di questi spazi. D'abitudine viene ricordato il nome dell'artista che ha

⁶⁰ Ivi, pp. 283-284.

⁶¹ Ivi, pp. 284-286.

⁶² "Fra le obbligazioni ingiunte dall'Archieri a questa Congregazione, e degna di ricordanza quella di esporre ogni Lunedì dell'anno in Venerabile a dare la Benedizione nella Collegiata, facendo funzione con Musica solennissima. L'introdotta usanza di tale Musica necessariamente dovette tralasciarsi nel 1706, causa non esservi più soggetti in questa Terra di tale professione, e la Benedizione commutata venne nel 1780 in giorno di domenica per Decreto del Vescovo di Piacenza Alessandro Pisani": ivi, p. 289. Si ricorda uno strumento molto utile per la ricostruzione delle celebrazioni tenutesi in Collegiata durante il Settecento: *Libro secondo delle memorie si giornali come particolari delle fonzioni che si fanno in questa Colleggiata, come d'altre spettanti particolarmente al Paroco, descritte ed annotate con ogni fedeltà da me Gio: Batta Agosti Can.co Paroco di d.ta Colleggiata di Cortemagg.e e vicario della Sant.ma Inquisizione/ Li quinterni formanti il libro presente non legati, ma sciolti cadauno sotto li numeri l° sino a 26 che scorgesi sopra caduno de quinterneti medesimi*, conservato in BCPC, ms. Vitali 69, di cui si è già descritto il contenuto al capitolo 4.

realizzato l'opera, come nel caso degli argentieri, o ancora per la pittura posta nel 1653 in un'altra cappella, quella di San Rocco:

non esitò la Comunità [...] far abbellire l'antico suo Altare nella Collegiata dedicato a S. Rocco in onore del Corpo Santo, e però levata la tavola rappresentante S. Rocco medesimo, altra ve ne fece porre del S. Martire, eseguita in Piacenza dal Pittore Salvator Pozzi⁶³.

Altra confraternita, ricordata come artefice di importanti opere di abbellimento della Collegiata, fu quella del Santissimo Rosario, anch'essa promotrice di interventi decorativi in una cappella. Sono infatti elencate le opere fatte seguire nella cappella della Vergine Addolorata con il concorso delle confraternite del Rosario e del Suffragio, ovvero un altare di marmo, una serie di tele ed una statua, citando di queste ultime il soggetto e l'autore:

si procurò tale Confraternita [del SS.mo Rosario] le limosine di molti Fedeli, quali unite a qualche somma avanzata al pio Luogo da Lei amministrato, innalzò nel 1781 nell'annunciata Cappella grandioso Altare di Marmo, ove per mano del nostro Pittore Gaetano Bombardi dipinte vennero 15 Tele in forma ovale allusive alla vita del Redentore Divino [...]. La statua poscia di M. V. SS.ma, che si venera nella Nicchia di questo Altare, è stata eseguita nel corrente 1792 in questa Terra per mano dell'Artefice Francesco Boscio di Monaco allievo delle Scuole di Parigi a spese della Congregazione del Suffragio⁶⁴.

Un ritrovamento di un sepolcro è occasione per accennare a un particolare edilizio più tecnico, quale è la costruzione di un arco di rinforzo al di sotto del nuovo altare nella cappella della Vergine Addolorata:

nella escavazione però fatta appunto per gettare un forte Arco sostenitore di questo Altare scoperto venne antico Deposito, ove fù creduto fosse stato sepolto il Marchese Sforza Pallavicino⁶⁵.

Con il medesimo obiettivo di un rinforzo strutturale, preliminare all'erezione di un nuovo altare, erano già stati avviati altri lavori di scavo nel 1761, al termine dei quali si giunse al rinvenimento di una ben più venerata reliquia: l'immagine del Santissimo Crocifisso⁶⁶.

⁶³ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 305.

⁶⁴ Ivi, pp. 355-357.

⁶⁵ Ivi, p. 356.

⁶⁶ Il fatto è già stato ricordato nel capitolo 1 (ove si è trattato delle incisioni eseguite in seguito al ritrovamento dell'opera) utilizzando la relazione del 1762 presente in ASPr, *Culto*, b. 94. Si riprende anche qui l'episodio, seguendo il racconto fattone dal Torricella. I due racconti concordano circa le modalità dei lavori per la chiesa sotterranea e i tempi; la relazione poteva essere nelle disponibilità del Torricella, quale fonte di pochi mesi successiva all'evento stesso. Tuttavia egli doveva disporre anche di altre fonti. Ciò si può rilevare da alcuni particolari, come l'ora del ritrovamento: entrambi i racconti lo fissano alla notte del 15 Luglio, ma solo il Torricella ne tramanda l'orario preciso, ovvero le ore due. Inoltre Torricella si mostra più attento nell'esaminare, con occhio archeologico, i reperti rinvenuti. Mentre l'estensore della relazione si limita a constatare che l'affresco si trovava su di un muro presso le fondamenta della sagrestia, egli spiega la funzione di quell'antica struttura in muratura. Inoltre solo il Torricella traccia il paragone stilistico con un'altra immagine a lui nota.

Volendo però S.D. Maestà essere adorata in quella [immagine], permise, che nel riferito 1761 ad oggetto di render più maestosa questa R. Ducal Chiesa Insigne Collegiata li Rettori della Fabbrica venissero in sentimento di ordinare l'erezione di un Altare di Marmo in luogo dell'antico da collocarsi sopra quattro grandi Archi, e sue Colonne sotterra. Piantate appena dette Colonne, ed archi li lodati Rettori senza saperne il come determinarono, si avessero a proseguire le volte sotterranee fino a formarne le Arcate a trè Navi, d'ampiezza eguali a quella del Santuario, e Coro Superiore; come di fatti ciò venne eseguito, e compiuto pel giorno 11 Luglio⁶⁷.

In realtà alle necessità di ordine statico, e dopo avere in aggiunta formato tre navate corrispondenti alla larghezza del presbiterio, era seguita la volontà di realizzare una chiesa sotterranea, ragione per la quale venne ampliata l'estensione dello sbancamento, fino al punto in cui, durante una notte di lavoro, avvenne la scoperta:

innalzato di già il nuovo Altare vollero li Decreti imperscrutabili della Eterna Provvidenza, che avesse a continuarsi la costruzione di una sotterranea Chiesa, ordinandone perciò li mentovati Rettori l'escavamento; mercè il quale la notte de' 15 Luglio alle due ore Italiane scoperta venne la già enuncziata Immagine SS.ma in forma risorgente con Croce inalberata dietro le Spalle⁶⁸.

Le operazioni finalizzate alla costituzione del nuovo luogo di culto ipogeo si protrassero per tre anni, finché "nel 1764 dopo essere terminata questa Sotterranea Chiesa benedetta venne dal ricordato Parroco Bernardino Zocchi il 29 7bre collocando sotto di quell'Altare Marmorizzata Urna di Legno chiudente il Corpo di San Clemente"⁶⁹.

L'immagine di Cristo risorgente non viene definita semplicemente con l'indicazione soggetto, bensì si rintracciano altri elementi, quali la data e l'autore, utilizzando anche il sistema del confronto stilistico con altre opere conosciute. Innanzitutto, con sguardo archeologico, si tenta di comprendere a quale struttura competesse la porzione di muro rinvenuta sottoterra e sulla quale l'affresco è posto, individuandone una funzione precisa:

L'Immagine del SS.mo Crocifisso, che scoperta vedremo nel 1761 adorata oggidì ne' Sotterranei di questa Collegiata, sappia il Leggitore, che fù dipinta nel 1523 sopra di un Sepolcro di cotto, entro del quale si custodiva l'Ostia Sacrosanta il Giovedì, Venerdì e Sabato Santo⁷⁰.

L'uso di tale loculo temporaneo era disciplinata da un rituale⁷¹ abbandonato verso la fine del XVI secolo; si spiega così l'interramento avvenuto nel 1606:

⁶⁷ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 378-379.

⁶⁸ Ivi, pp. 379-380.

⁶⁹ Ivi, p. 380.

⁷⁰ Ivi, p. 377.

⁷¹ "Giusta il Rituale, che porta il seguente Frontispizio =Sacerdotale ad S. R. Ecclesiae Consuetudinem Sacri Con. Trid. Sanctionibus, Summorumque Patrum, ac Doctorum Scriptis Collectum cui, quae ad comodiorem

il nuovo Cerimoniale = Pontificale Romanum= spiegato da Papa Clemente VII nel 1592 proscrisse affatto questo Rituale, e così per niente contandosi quest'avello nel 1606 allorchè si innalzò il Coro, e Presbiterio, coperto venne, e terrapienato coll'idea di più averne cognizione⁷².

Pur concentrandosi sul ritrovamento della reliquia, il Torricella fa un rimando ad importanti lavori eseguiti al presbiterio in quell'anno, riprendendo il tema poche pagine più avanti:

dissi, che nel 1606 si innalzò il Coro, e Presbiterio in questa Colleggiata, ora non posso dispensarmi di aggiungere che atterrato per tale innalzamento l'Altare Maggiore, che allora era immediatam.e in fondo al Coro medesimo, furono ritrovate sotto di quell'Altare trè Caraffe di Vetro, piene di Olio, e Vino, ivi state poste nel 1565 leggendosi sul Turacchio della più grande [...]. Il canonico Paolo Emilio Ballestrieri uno de' Rettori della Fabbrica gelosamente le custodì e serolle posci nel novo Fabbricato Altare fatto per mano del Mastro da Muro Pietro Balinari⁷³.

Si desume come tutta l'area presbiteriale fosse stata soprelevata e l'altare fabbricato di nuovo e collocato in altra posizione; si ricorda il nome dell'artefice del manufatto e l'esistenza di alcune ampolle benedette, che vengono traslate dal vecchio al nuovo altare.

Come si diceva, il Torricella osservando l'affresco, stavolta con occhio da critico d'arte, ne traccia un parallelo con un'altra pittura, con lo scopo di poter identificarne l'autore:

se l'Epoca può servire di lume onde argomentare chi nel 1523 possi avere dipinto l'Immagine rifferita del SS.mo Crocifisso⁷⁴.

Il confronto avviene con una scena raffigurante lo stesso tema, dipinta pochi anni prima, e collocata in un edificio di campagna, di proprietà proprio dello stesso Torricella:

vedasi nel mio Casino di campagna XX. posto di là dal'Arda ed in una Sala scorgerassi dipinto un Crocifisso in forma pure risorgente, in fronte al quale a chiare note si legge = Opus F.F. Antonolus de Rencij 1519 die Prima= Se questo Antonietto de' Renci quatro anni avanti ha dipinto questi, pare, che essendo in vita, potesse essere stato l'autore ancora del SS.mo Crocifisso de' Sotterranei, tanto più, che sì nell'uno, che nell'altro quasi si scorge la mano med.a⁷⁵.

La vicinanza cronologica e l'osservazione stilistica porta a concludere che possa trattarsi dello stesso autore, trovando così una paternità per quel frammento pittorico rimasto a lungo nascosto.

sacerdotium usum addita emendata, atque perspicuo immutata fuerint versum Folium Indicat=": ivi, pp. 377-378.

⁷² Ivi, p. 378.

⁷³ Ivi, pp. 383-384.

⁷⁴ Ivi, p. 381.

⁷⁵ Ivi, pp. 381-383.

Un'ultima annotazione rintracciabile nel manoscritto circa gli apparati decorativi della Collegiata riguarda la cappella del Battistero ed è riferita all'anno 1782, quando venne fornita di un nuovo fonte e di pitture, delle quali si tralascia il soggetto, ma senza dimenticarne l'artefice:

in quest'anno medesimo viddesi provveduto nella Collegiata un nuovo Battistero, ed ornata eziandio quella Capella di eleganti Pitture, eseguite dal Sacerdote Angiolo Del Verme nativo di Borgo san Donnino⁷⁶.

In merito all'uso dello spazio ecclesiale, si tratta ampiamente della partecipazione del Corpo di Comunità ad alcune celebrazioni. Questa commistione tra valenza religiosa e civica dei riti ivi officiati è chiarita attraverso un preciso disciplinare, che regolava l'intervento del corpo civico alle funzioni celebrate presso la Collegiata, nel quale viene determinata sia la collocazione spaziale dei "comunisti" con i seggi loro dovuti, sia il trattamento loro spettante⁷⁷. Tali regole si erano rese necessarie in quanto la convivenza

⁷⁶ Ivi, p. 393.

⁷⁷ "Fu sempre solito questo Corpo Comunitativo decorare col personale suo intervento certe annuali Funzioni in questa Collegiata, alle quali quel Capitolo lo faceva invitare dal suo Sagristano, e solo ritirossi nel 1694 pretendendo l'invito della persona di un Canonico. Lontano però il Capitolo dall'iternarsi per questo in questione di sorte pensò bene avere ricorso alla ricordata A.S. Serenissima di Ranuccio II Farnese, che benignamente con sua Lettera 17 Febbraio 1694 stesso venne ad ordinare = Che osservandosi dal capitolo il solito, non dovesse la Comunità ricusare il suo intervento alle Funzioni nella Collegiata qualunque volta fosse stata invitata. Finattantocché fu in vita il Duca Ranuccio II scrupolosamente osservate vennero le Sovrane sue lussioni, ma sotto il Dominio del successo Duca Francesco si trascurarono in maniera, che affatto si assenti la Comunità dell'antica costumanza, ne più intervenne nella Collegiata, che dopo il 1700 per la convenzione presente seguita fra il Capitolo sudetto, e la Congregazione della Fabbrica = Che la Comunità abbia diritto d'intervenire in Corpo all'assistenza delle Funzioni, che ogni anno si fanno in questa Collegiata ne' giorni della Purificazione, Primo di Quaresima, e Domenica delle Palme, per ivi ricevere successivamente la Candela, cenere, ed Ulivo benedetto, che la Congregazione della Fabbrica si obbliga passarle sempre, quando sarà in grado della medesima Comunità di voler intervenire ne' divisati tempi =. Le nuove comparse di questo Corpo Comunitativo senza ulteriori pretese ebbero principio il 1703 durando al 1714, nel quale si suscitò novelli puntigli in materia d'invito. Sistemate alla meglio le cose nel 1750 ritornò la Comunità alle Funzioni, salda rimanendo all'anno 1759, nel quale novennio fece nella Collegiata le sue proprie Funzioni tanto ordinarie, che straordinarie intendendosi per le prime quella di San Magno, di cui ragionerassi altrove, e le occorrenti fatte a contemplazione del Sovrano Dominante, e per le seconde quelle, che hanno per iscopo la preghiera ordinata a pubblico vantaggio. Causa però non aver potuto accordare il punto dello spoglio dovuto al Parroco Bernardino Zocchi per la Funzione funebre, che intendeva fare la Comunità nella Collegiata per la morte della R. Nostra Padrona Madama Luigia, quella venne in sentimento di portare la Funzione alla Chiesa di questi Padri Francescani, ove fu eseguita li 17, 18, e 19 1760. Da ciò ne venne, che considerando la Comunità gli onori ricevuti da que' Religiosi, e molto più per essersi piccata da certa negativa ricevuta dal Capitolo, elesse questa Chiesa de' Padri per fare ogni Sua Funzione, e quivi sussisterebbe senza meno anche oggidì, se la mediazione del Podestà di questa Terra Dottore Ignazio Corradi seguita nel 1770 con approvazione eziandio del Vescovo di Piacenza Alessandro Pisani, non avesse fra essa Comunità, e capitolo interposto il seguente pacifico accomodamento. 1.mo= Che la Comunità nell'ingresso della Chiesa Collegiata debba essere aspersa coll'acqua lustrale per mano del Sagristano Capitolare vestito di Veste Tallare, e Cotta avente accanto il Chierico. In secondo luogo = Che la Comunità passi a genuflettersi sopra de' suoi Inginocchiatoj con appoggio coperti con Stratto di panno verde, e quello del Podestà coperto di panno rosso = (e non già sopra tarlate, e nude Panchette senza appoggio, come era solita ne' tempi andati). Terzo = Che il Maestro di Cerimonie, ossia il = Caeremoniarum Praefectus = debba avvisare la Comunità, quando abbia a sedere, e quando inginocchiarsi. Quarto = Che li Consiglieri tutti di

delle due componenti non era stata sempre pacifica, avanzando ciascuna delle parti proprie pretese, che sfociarono talvolta in momenti di conflitto e portarono in alcune occasioni a eleggere la Chiesa dei Frati Francescani come sede delle cerimonie ufficiali. Altro motivo di contesa fu il trasporto processionale del baldacchino durante la festa del *Corpus Domini*, ceduto dal Capitolo alla Comunità, ma reclamato quale propria prerogativa dalla Confraternita del Santissimo; la controversia si risolse riservando ai rappresentanti della Comunità lo spostamento del drappo dal presbiterio al portale maggiore e ai membri della confraternita il percorso esterno⁷⁸. Altra connotazione spaziale è offerta dal posizionamento delle panche da destinarsi alla Comunità, avendo il vescovo Pisani prescritto che “parallelo al Bancone del Capitolo si potrà collocare dalla parte verso la Porta il Bancone per la Comunità, che si attacchi alla Collonna, dove termina il Capitolo”⁷⁹.

Ripercorrendo le pagine del manoscritto torricelliano è dunque possibile radunare un buon numero di informazioni riguardanti la chiesa principale della cittadina, espressione dell'intera comunità, e inerenti sia alla sua struttura architettonica (esterna ed interna, planimetrica e in alzato) e ai successivi cantieri e interventi che l'hanno determinata, sia a vari episodi decorativi o a frammenti del suo passato, quale l'affresco del Cristo, indagato

questo Civile Corpo Comunitativo ad uno per uno dopo il Podestà debbano essere incensati ordinatamente dal Turriferrario, e che un accolito porti loro a baciare l'Istromento della Pace =. A tale aggiustamento per parte della Comunità intervennero li così eletti Giambattista Ferrari, e Giannantonio Carminati, e per parte del Capitolo l'Arciprete Andrea Pannoni e Canonico Gaetano Ceruti”: ivi, pp. 76-82.

⁷⁸ “Pienamente soddisfatta la Comunità pel seguito accomodamento, e coll'idea di mai più interromperlo, si offerì spontaneamente, oltre alle già riferite Funzioni, intervenire nella Collegiata per quelle ancora del =Corpus Domini=, e sua Ottava: nonchè la sera Del Venerdi Santo (nella quale si porta la Santissima Spina, di cui faremmo menzione altrove) accompagnando quelle Processioni con Torcie accese in mano mantenute a proprie Lei spese; ma il Capitolo, che non volle esser da meno della Comunità di buongrado le venne a cedere l'antico suo possesso della delazione delle Aste del Baldacchino nella Giornata del Corpo del Signore, da levarsi al Presbiterio, e tenerle fino alla Porta della Chiesa Collegiata. Armò pretensione la Confraternita del SS.mo (di cui parlerassi) rompere l'ordine, dirò così, delle composte cose col contrastare alla riferita Comunità la delazione sudetta, adducendo (ma senza fondamento) che essa altre volte le aveva cedute tali aste al capitolo, ma che questi non era in libertà di trasferirle ad altri senza la previa sua approvazione. Impegnatissimo il Corradi per l'esito felice del dal lui procurato accomodamento, nel 1771 diede ordini tali, che eseguiti avrebbero posto sommo terrore negli enunciatii Confrati del SS.mo, li quali da lì a non molto si videro in faccia la Lettera presente. = La Real Giunta di Giurisdizione veduta la lettere del Podestà di Cortemaggiore dei 3 corrente Giugno, e l'ordinazione dei 29 dell'ora scorso Maggio. Ha approvato il suo operato, e di conformità ordinato, che in avvenire debbano osservarsi, ed eseguirsi le convenzioni seguite tra la Comunità, e quel Capitolo, cosicchè nelle Processioni del giorno del =Corpus Domini=, il Corpo della Comunità debba levare le aste del Baldacchino al Presbiterio, e tenerle sono alla Porta della Chiesa, dove saranno consegnate alli Confratelli della Compagnia del SS.mo eretta in detta Chiesa. Parma, 7 Giugno 1771”: ivi, pp. 82-85.

⁷⁹ “Rimarrebbe ora, che questa Comunità avesse cura, fosse reso ad esecuzione quanto ordinò nel 1776 Monsignor Alessandro Pisani nella sua Visita Pastorale [...]. Fà meraviglia a dir vero, che li Padri della Patria, e que' Consiglieri, di quali, come accenna lo Statuto al Capitolo XXV debbano essere onorati, e riveriti da tutti, e che in publico, ed in privato debbano avere li primi luoghi dopo l'Ufficiale abbiano trascurato fin qui un luogo distinto per essi”: ivi, pp. 85-86.

anch'esso nella sua consistenza fisica, in relazione alla funzione originaria del supporto materiale sul quale insiste e a un'indagine stilistica della pittura.

5.4_ Conventi e oratori

Gli edifici religiosi di cui si parla sono presentati nel testo seguendo l'ordine cronologico delle fondazioni. Ciascuna di queste chiese viene trattata in modo organico, riunendo le notizie ad essa relativa in pagine susseguenti, a eccezione della posa dei mausolei nella chiesa francescana, di cui si riferisce separatamente dalla descrizione dell'edificio. In tutti i casi, i lavori eseguiti alla fabbrica anche in secoli successivi sono trattati unitariamente, sospendendo il regolare flusso del racconto.

L'impostazione secondo cui si sviluppano le descrizioni è ricorrente, in quanto si ripetono alcune tipologie di dati, ovvero: le date relative alla fondazione e agli interventi successivi (con l'eventuale trascrizione di iscrizioni che lo testimoniano e il nome di progettista e costruttore ove noto), le misure dell'edificio in pianta, una descrizione della struttura spaziale e degli elementi architettonici fondamentali e una menzione delle pitture cospicue e del loro esecutore.

Il complesso francescano fu voluto da Anastasia Torelli, moglie di Gian Ludovico Pallavicino, desiderosa di dare seguito alle volontà del marito:

troppo nota ad Anastasia Torelli l'intenzione del già suo Consorte Marchese Gian Ludovico I di fabbricare un Convento fuori la sua Terra di Cortemaggiore per li Frati Min: Osservanti, la medesima determinassi l'anno 1486 di venirne all'esecuzione⁸⁰.

La prima pietra venne posata nella zona del coro dopo la Pasqua del 1487⁸¹; il cantiere procedette senza significative interruzioni, tanto che "Monsignor Fabricio Marliani li 25

⁸⁰ Per avviare la fondazione del convento, la nobildonna inviò una lettera per invitare i frati a portarsi in questa terra: "Spiegò per tanto tale idea con sua lettera a FF. di tale ordine, abitanti nella Città di Modena, da quali ne riportò quanto leggerassi qui sotto esistente negli atti di un Generale Capitolo da que' Frati medesimi sul proposito tenuto = in primis determinandum est, quod locus, quem vult edificare Domina Anastasia de Pallavicinis apud Castrum Laurum pro Fratribus, pro nunc non capiatur. Si tamen petit Fratres, qui ei ostendant situm, ac modum aedificandi per Vicarium concedantur= [Mss in arch. SS Annunc. Parmae]": TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 39-40.

⁸¹ "La Facondia, e zelo, con cui s'impegnò il Padre Giambattista da Carpi dell'annunciato Ordine Minoritano nel sacro Ministero di predicare la Parola di Dio in questa Parochiale di San Lorenzo entro la Quadragesima del 1487 cagionò più ardente brama in Anastasia di richiamare li religiosi surifferiti all'erezione del divisato Convento, della cui Chiesa FF. dopo l'imminente Pasqua di Resurrezione dal detto Padre Giambattista da Carpi fu posata la prima pietra fondamentale dalla parte ove in oggi esiste il coro, previa la licenza ottenuta dal Vescovo di Piacenza Fabbricio Marliani": ivi, pp. 41-42.



110. Chiesa dei Francescani: interno (archivio fotografico Ufficio Beni Culturali Diocesi di Piacenza-Bobbio).



111. Il fianco meridionale della chiesa dei Francescani.



112. Gli affreschi del Pordenone sulla volta della cappella dell'Immacolata Concezione nella chiesa dei Francescani (www.artslife.com).

gennaio 1499 consecrò questa Chiesa medesima sotto il titolo di Nostra Donna Annunciata⁸².

Nel frattempo era già stato approntato il convento per ospitare i frati, della cui area ci si premura di fornire indicazione sull'estensione:

la gran Donna, e l'instancabile Anastasia si ne promosse del dispendioso lavoro l'avanzamento, che l'anno 1489 con Apostolica concessione del Santo Padre Alessandro VI = in Conventum acceptatus est locus, e nel 1492 venerunt Fratres Regii ad habitandum = essendo stato il tempo intermedio affatto necessario per rendere abitabile il Convento medesimo, che resta circondato da non indifferenti luoghi annessi compresi nella Cinta Clausura GG., che non è meno di Pertiche 112⁸³.

Fissate le date fondamentali per inquadrare storicamente i lavori, si passa alla descrizione della chiesa:

Eccovi, o Leggitore, un'idea di questa Francescana Chiesa, come a suo luogo darò dell'altra⁸⁴.

Questa affermazione del Torricella è programmatica, indica il preciso intento di fornire, attraverso il suo scritto, una descrizione che permetta al lettore di avere "un'idea" dell'oggetto trattato, ovvero di visualizzare mentalmente gli edifici in questione. Si potrebbe dire che l'autore invita il lettore a "vedere", attraverso le proprie parole, la configurazione architettonica degli edifici; egli è consapevole del valore che il racconto dell'architettura assume all'interno della sua opera e avvisa lo spettatore virtuale di tale *tour* che tutte le chiese verranno sistematicamente lette sotto questa lente analitica.

Si introduce dapprima la spazialità interna, con un oggettivo esame degli elementi strutturali e con i riferimenti dimensionali, ma aggiungendo qualche commento soggettivo, che denuncia il personale apprezzamento dell'edificio, esaltandone il valore estetico, determinato sia dalle forme delle membrature, sia dalla loro armoniosa ripartizione:

ella è adunque di tre Navate di ordine Gotico con Colonne rotonde, e Gotici Pilastri con sodi ornamenti di architettura si ben intesi, e distribuiti, da annoverarsi fra una delle belle chiese di questi contorni, lunga a braccia d'architetto di Cortemaggiore B.a 110, e larga B.a 30.28 con dodici bellissimi altari⁸⁵.

Approfondendo la visita interna, una cappella emerge sulle altre, non tanto per la sua architettura (passa infatti sotto silenzio la struttura ottagonale che la contraddistingue), quanto a motivo delle pitture:

⁸² Ivi, p. 43.

⁸³ Ivi, p. 42.

⁸⁴ Ivi, p. 44. Si tratta della prima chiesa descritta dal Torricella; della struttura della Collegiata (della quale ha già riferito in merito alla fondazione) parlerà di seguito, come si è visto nel paragrafo precedente, in cui si sono riunite le diverse riflessioni sulla Chiesa Maggiore presenti in diversi punti dello scritto.

⁸⁵ Ivi, p. 44.

degn fra questi, e meritevole si è la Capella dell'Immacolata Concetta, dipinta da Gio. Antonio Licinio detto il Pordenone, che morì in Ferrara nel 1540, non senza sospetto di veleno, di cui il Vasari ne fa onorata memoria. Di questa Capella e specialmente della Tavola di Nostra Signora così ragiona il Malazappi ne' suoi Manoscritti della Provincia di Bologna = Nella Capella della Concezione vi è una Tavola dipinta dal Pordenone con i quattro Dottori di Santa Chiesa, et la Madonna in mezzo, et la pittura della B,V, è oltremodo vaga et divota = Dell'autore medesimo avvi pure in questa chiesa altra Tela rappresentante la deposizione di G.C. collocata sopra la porta che conduce alla sacristia⁸⁶.

Le opere pittoriche presenti nella cappella sono poste in risalto per la celebrità del loro esecutore, il Pordenone, ricordato con il nome di Giovan Antonio Licinio (anziché de Sacchis) sulla scorta dell'appellativo attribuitogli dal Vasari, alla quale opera si rimanda nel tracciarne una succinta nota biografica. Anziché addentrarsi in una personale descrizione della cappella, Torricella riporta le parole usate dal Malazappi⁸⁷, il quale ricorda esclusivamente la pala d'altare, tralasciando del tutto gli affreschi, che costituiscono la parte preponderante del ciclo (essi ricoprono le rimanenti pareti e il soffitto). Non viene citata neppure, nonostante la sua rilevanza, la coeva decorazione della cappella anteposta, ove furono collocati i mausolei dei Pallavicino.

Di questi monumenti funebri nelle *Memorie* si ritrova notizia successivamente, ove si tratta della traslazione dei resti dei marchesi dalla preesistente parrocchiale verso la nuova cappella appositamente predisposta nella chiesa francescana⁸⁸,

ivi opportunamente fatti innalzare dal Marchese Orlando II medesimo superbi mausolei, uno de' quali assai magnifico di fino marmo bianco egregiamente lavorato a figure intiere, ed a bassi rilievi per questi suoi venerati Genitori, ed altro pure di marmo per li teneri suoi Figliolini⁸⁹.

Pur soffermandosi sul materiale di cui si compongono e rilevando la presenza di raffigurazioni scolpite, Torricella non indica il soggetto delle stesse e tantomeno la struttura dei due monumenti.

Per completare la visione d'insieme sulla chiesa, occorre considerare ancora due elementi fondamentali dell'esterno, rimasto finora inesplorato: la facciata e il campanile. In merito alla prima si scrive:

⁸⁶ Ivi, pp. 44-45.

⁸⁷ MALAZAPPI, Giovan Francesco, *Croniche della Provincia di Bologna dei Frati Minori Osservanti di san Francesco / da Fra Giovan Francesco da Carpi del medesimo ordine*, Bologna, 1580.

⁸⁸ "Nel seguente 27 [gennaio 1499] con solenne, e ordinata Processione si levarono dalla soppressa Parrocchiale di San Lorenzo le Ceneri del Marchese Gian Ludovico I, quelle della di lui Consorte Annastasia Torrelli, e le altre eziandio di due teneri Figli del Marchese Orlando II, che tutte furono trasferite colla sua assistenza, e del detto Prelato nella già descritta Capella dell'Immacolata nella Chiesa de' Frati di San Francesco": TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 104-105.

⁸⁹ Ivi, p. 105. Segue la trascrizione delle iscrizioni presenti su tali sepolcri.

la facciata al di fuori di questa Chiesa è pure di ordine Gottico, corrispondente al disegno di tutta l'opera⁹⁰.

L'unico carattere del prospetto al quale si dà rilevanza è lo stile, riconoscendogli il pregio di presentare continuità e unitarietà con tutto l'edificio, ma riconducendolo per intero allo spirito gotico, senza considerare come sia più proprio riferirsi a uno stile di transizione, in quanto appaiono elementi di respiro rinascimentale, come nei portali. Di questi si ricorda esclusivamente un'iscrizione posta sopra l'ingresso: "Ecclesia stationum Urbis"⁹¹. Al campanile si accenna semplicemente, con una certa laconicità:

non ritardò ad erigersi in questo Convento il Campanile attiguo alla Chiesa⁹².

Maggior attenzione si riserva alle campane, delle quali sono dettagliati i soggetti dei bassorilievi⁹³.

Un ultimo elemento presente nello scritto del Torricella riguarda l'afflato culturale che doveva animare la vita del convento negli stessi anni in cui scrive, comprovato dalla presenza, nella biblioteca dello stesso, di opere a carattere archeologico, aggiornate sulle recenti scoperte campane. Padre Giovanni Maria infatti

ebbe pure il superbo regalo da S.M. Siciliana nel 1788 di otto tomi delle scoperte delle antiche Città di Ercolea, ed Aviana, che portano il seguente Frontespicio – Le Pitture antiche d'Ercolano e Contorni incise con qualche spiegazione. Napoli 1762. Nella Stamperia Reale⁹⁴.

Anche per l'oratorio di Santa Maddalena, oggi non più esistente, si ricorda per prima cosa la data di fondazione, contestuale all'erezione della Casa della Misericordia:

sotto la direzione di questi Rettori venne da lì a non molto l'oratorio dedicato a Santa Maria Madalena dal detto Marchese Orlando Il dopo averlo fatto fabbricare nell'anno medesimo 1495, sulla cui porta d'ingresso a caratteri d'oro impressi in marmorea lapide si legge *D.O.M.*

⁹⁰ Ivi, p. 45.

⁹¹ "Sopra la Porta Grande si legge = Ecclesia Stationum Urbis =, e ciò perché visitando in essa sette altari ogni seconda Domenica del mese, che si distinguono dal moto = Unus ex Septem = acquistansi quelle Indulgenze, che si conseguirebbero visitando li sette altari della Basilica Vaticana di Roma, come da Breve Appostolico de' 23 marzo 1782, ottenuto dal Padre Giovanni Maria da Lodi detto il Tempesta": ivi, pp. 45-46.

⁹² Ivi, p. 47.

⁹³ "Sopra del quale conservasi tutt'ora la prima Campana fusa quindici anni dopo la dedicazione della Chiesa, su cui vedesi effigiata M.V. Annunciata dall'Angelo, e l'adorazione de' Maggi al bambino Gesù, cui li Piissimi Fondatori erano tanti devoti, che per Legato loro perpetuo si figura ogni anno tale adorazione": *ibidem*.

⁹⁴ "Volle S.M. medesima render compito il dono, facendo tenere quest'opera a proprie spese fin in questo Convento unitamente ad un diploma per avere gli altri Tomi ancora, che in seguito si daranno alla luce": TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 46-47.

=Dive Mariae Magdalenae Sacrum a Rolando Il Marchione Pallavicino Domus Misericordiae Fundatore Piissimo an 1495 edificatam=⁹⁵.

Lavori di rifacimento sono segnalati in epoche successive:

l'anno 1759 in più vaga forma ridotto si vidde l'oratorio ennunciato di S. Maria Madalena⁹⁶.

Si passa a delineare le forme architettoniche e le misure dell'edificio,

il quale è di lunghezza B. 16, largo B. 15.89 di figura ottangolare con Cupola ben'ornata nel Freggio, ed architrave di ordine Corintio, con un Altare solamente⁹⁷.

Per completare la trattazione si precisa che l'altare è "d'antichissimo intaglio di Legno" e che decorano l'ambiente alcune sculture: "in quattro Nicchie restano collocate quattro bellissime Statue"⁹⁸.

L'erezione successiva che viene menzionata è quella dell'oratorio di San Giuseppe, innalzato in sostituzione in un più antico edificio intitolato al medesimo santo, il quale presentava un preoccupante quadro fessurativo, tanto da sollevare preoccupazione per un possibile crollo; esso non fu tuttavia demolito fino al compimento del nuovo⁹⁹, il quale

nuovo Oratorio NN. di San Giuseppe incominciato nel 1576, come dicemmo avanti, andavasi lentamente fabbricando, attesa la ristrettezza delle entrate del Pio Luogo consistenti in F 50 Imperiali, che le venivano dall'affitto de' propri Terreni¹⁰⁰.

L'impresa ricevette impulso attraverso la donazione di un terreno sul quale edificare:

la pietà singolare del Notaio Francesco del Bò, cooperò molto all'intrapresa Fabbrica colla donazione di due Case nel sito appunto delle medesime con più di vigore innalzato si vidde tale Oratorio¹⁰¹.

⁹⁵ Ivi, pp. 93-94.

⁹⁶ "Come si rileva dal seguente tratto della citata iscrizione =Ill.ae ven.dae Equester. Mil. Ord. Cost. Congregationis ex supremo Clementis XI P. Max. Oraculo Misericordiae Dom. Regentis Religiosa sollicitudine pristino Splendori Restitutam an. 1759=": ivi, pp. 98-99.

⁹⁷ Ivi, p. 99.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ "Di questo ricordato Oratorio [l'antico Oratorio di San Giuseppe] esistente in questa Cortemaggiore, e che dopo la Parrocchiale, era la Fabbrica più luminosa costì, eccone una giusta idea in una visita del memorato Vescovo Castelli = Oratorium Santi Josephi positum prope Portam ipsius respicente versus Septentrionem, in quo reperitur extare Confraternitatem disciplinato rum sub vocabulo Sancti Josephi praedicti Oratorij. Oratorium ipsum est intus, et extra constructum, sed habet in Fornice multas Fexuras, que videntur minari ruinam, nedum est tamen, quod coeperunt aliud Oratorium ibi prope edificare =/ qui s'intende l'anno 1576/= extat in eo unicum altare ex lateribus factum, sed cooperitur quadam Tabula lignea, super quam axtat altare lapideum in Ligno reconditum, [...]=", quale Oratorio venne demolito l'anno 1597": TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 149-151.

¹⁰⁰ Ivi, p. 160.

¹⁰¹ *Ibidem*.



113. Facciata dell'oratorio di San Giuseppe (archivio fotografico Ufficio Beni Culturali Diocesi di Piacenza-Bobbio).



114. Interno dell'oratorio di San Giuseppe (archivio fotografico Ufficio Beni Culturali Diocesi di Piacenza-Bobbio).

Atteso che il sedime del nuovo edificio non potesse coincidere con il precedente (in quanto demolito successivamente), la notizia dell'offerta di tale terreno permette di stabilire come il sito fosse già, almeno in parte, edificato e il nuovo intervento si imponesse come sostituzione di un tessuto abitativo. Terminati i lavori, "da Monsignor Filippo Sega videsi Benedetto l'anno 1594 [...], ponendo sotto l'altar maggiore le Reliquie"¹⁰².

Scarna, ma comunque presente, la caratterizzazione architettonica dell'oratorio:

è di tre Navate lungo B.a 44.2.5 e largo B.za 23.10¹⁰³.

Si aggiunge la presenza di due altari laterali, soffermandosi su di una tela raffigurante la discesa dello Spirito Santo:

altri due altari vi sono in quest'Oratorio, quello di Nostra Donna del Carmine, altro dello Spirito Santo, sulla Tela del quale, che rappresenta lo Spirito Santo, che discende sugli apostoli, e M.V. in lingue di fuoco, si leggono le seguenti parole = anno ab appostolis Divino Spiritu afflatis 1576 Andreas Mainardus Cognomento Chiaveghinus Cremonensis pingebat =¹⁰⁴.

Con entusiasmo è riferita l'impresa decorativa a stucco, completata con l'inserimento di tele, che coinvolse gran parte della superficie interna, di nuovo ricordando gli autori ma non i soggetti:

nel 1699 viddesi cambiar faccia quest'Oratorio col bizzarro Ornamento di finissimi Stucchi lavorati da Bernardo Barca, a cui corrispondono i Quadri ivi collocati nel 1722 opera di Gio. Battista Tagliasacchi di Borgo San Donnino morto nel 1737 in Castel Bosco sul Piacentino¹⁰⁵.

Gli stucchi si aggiunsero o forse si sostituirono ai tessuti che dal 1651 avevano rivestito le pareti¹⁰⁶.

La Confraternita del Santissimo Sacramento abbisognava di un luogo più comodo ove riunirsi, non trovando conveniente spazio nella cappella della Collegiata¹⁰⁷, pertanto

¹⁰² TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 161.

¹⁰³ Ivi, p. 160.

¹⁰⁴ Ivi, p. 161.

¹⁰⁵ Ivi, p. 162.

¹⁰⁶ "Fattesi robuste le forze di questo Pio Luogo, nel 1641 provveduti vennero Damaschi Chermisi per coprire li Muri dell'Oratorio medesimo, nel 1651 una Lampada d'Argento statale rubata con altri Argenti nell'anno 1781": *ibidem*.

¹⁰⁷ "Opportunamente in un Mss. si legge: = 1731. Die 13 Maij. Ill.mus D. D. Franciscus Fabri Archipresbiter Cathedralis Placentiae de ordine Ill.mi, et Rev.di D.ni D.ni Georgii Barni visitavit Oratorium S. Joannis Baptistae proprium Confraternitatis SS.mi Sacramenti, in cuius Fundo proprio, et cum elemosinis Fidelium aedificatum fuit de anno 1625 10 Maij, prout ex licentia aedificandi, quam praesentaverunt autenticae dicti Confratres de ordine q.m Ill.mi Episcopi Linati, qui propter angustiam loci talem facultatem ipsis concessit, eo quia in Collegiata, seu in Cappella SS.mi Sacramenti dictae Ecclesiae comodum non habebant Confratres congregari, aliaque officia peragere, et cum clausula tamen, quod obligationes presentes, et futurae

da Monsignor Gio. Linati fu accordato nel 1625, che dove esisteva una Casa di ragione di questa Confraternita, si fabbricasse l'Oratorio OO. sotto l'innocazione di San Gio. Battista, e tante furono le limosine de' Fedeli, che concorsero per tale Fabbrica, che dopo cinque anni videsi terminata¹⁰⁸.

Conclusi in tempi brevi i lavori, fu "quest'Oratorio benedetto nel Gennaio 1630"¹⁰⁹. Esso è

largo B.a 13.3 lungo 33.5, e di figura Croce lattina di ben'intesa Architettura d'ordine dorico con cupola dipinta nel 1705 da Roberto da Longe nativo di Bruxelles di Fiandra detto Fiamingo¹¹⁰.

Con poche pennellate si tratteggia un quadro complessivo dell'interno dell'edificio, indicandone dimensioni, conformazione planimetrica, cifra stilistica e l'opera artistica di spicco, ovvero gli affreschi della cupola, realizzati da uno dei più celebri artisti attivi nel Piacentino al tempo, ma dei quali si tace il contenuto. L'oratorio fu corredato di una cappella autonoma:

dalla parte di mezzogiorno avvi annessa la S. Casa esattamente fatta a somiglianza di quella si ammira in Loreto, e perciò nel 1640 il Vescovo Alessandro Scappi quivi canonicamente eresse la Confraternita detta di S. Maria Vergine di Loreto¹¹¹.

All'interno viene indicato un altare particolarmente significativo per la sua funzione pubblica:

in faccia all'anzidetta Capella a spese di questa Comunità nel 1637 innalzato venne un Altare a San Rocco, il cui Quadro si dice, che è opera di Gio. Paolo Lomazzo di Milano. Nel giorno di San Rocco medesimo interviene ogni anno in tale Oratorio questo Corpo Comunitativo, a spese di cui si fa Festa con Messa solenne, e ciò per voto fatto l'anno 1630, che come diremo a suo luogo, fu un anno critico, e funesto¹¹².

L'usanza dei rappresentanti della Comunità di radunarsi annualmente davanti a questa cappella è confermata dai verbali delle Convocazioni Municipalì¹¹³. Un particolare legame univa inoltre questo oratorio alla Collegiata, poiché la stessa confraternita utilizzava entrambi gli edifici; anche il Capitolo decise di officiare proprio in questa chiesa quando la Collegiata fu resa temporaneamente indisponibile¹¹⁴.

Missarum, et anniversariorum adimpleri debeant per dictam Confraternitatem in Ecclesia Collegiata, non in praefato Oratorio =": TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 166-167.

¹⁰⁸ Ivi, pp. 165-166.

¹⁰⁹ Ivi, p. 167.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 167-168.

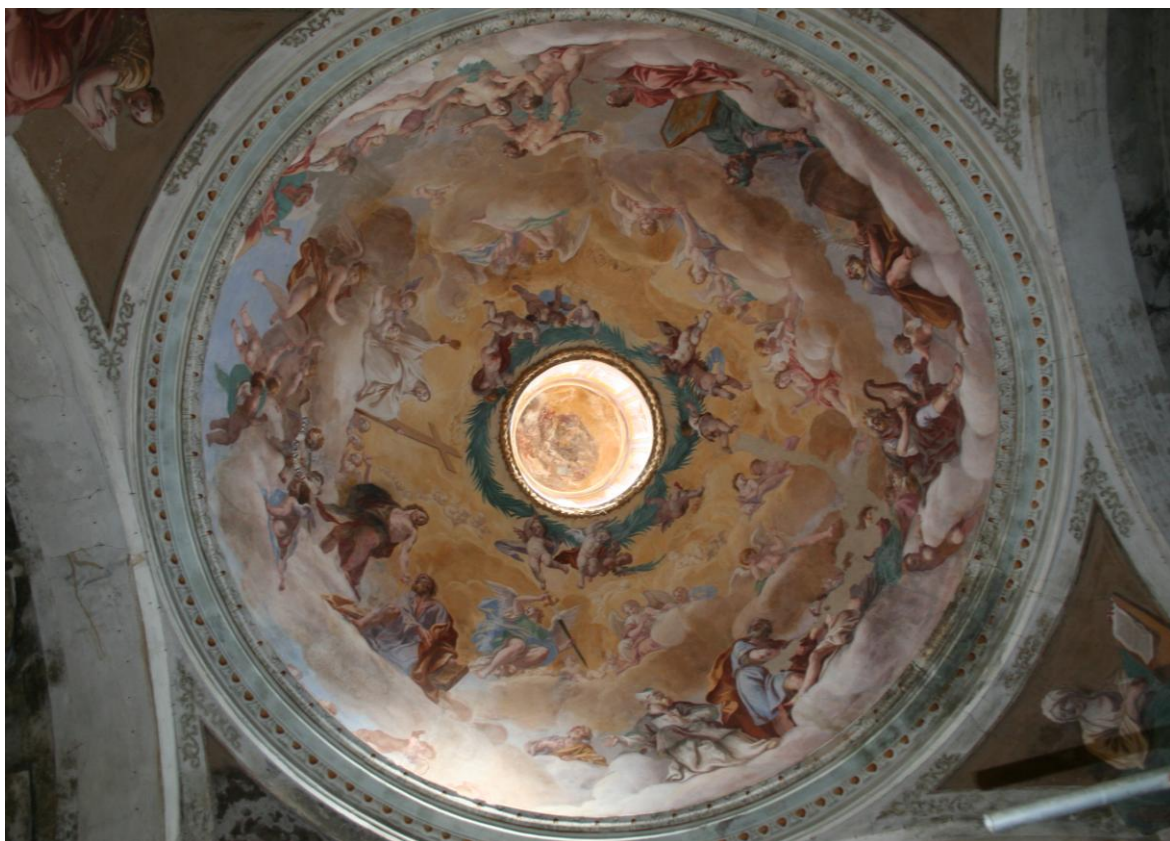
¹¹² Ivi, 168-169.

¹¹³ ASCCor, busta B 30, *Convocazioni Municipalì dal 1763 al 1772*, f. 82 verso, seduta del 14 agosto 1766.

¹¹⁴ "Questo Oratorio prescelto venne nel 1637 dal capitolo della Collegiata per le Corali sue Officiature a causa di esser poluta la Collegiata, e la Chiesa de' Padri per li grandi omicidij, che in quelle commise l'Esercito Spagnolo acquartierato in questa Terra": TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 169.



115. Facciata dell'oratorio di San Giovanni Battista.



116. Oratorio di San Giovanni Battista: interno della cupola affrescata dal De Longe (archivio fotografico Ufficio Beni Culturali Diocesi di Piacenza-Bobbio).

Altro oratorio seicentesco è quello dedicato a Santa Maria delle Grazie, del quale si sottolinea la posizione esterna al perimetro murato e i benefattori che ne hanno promosso la costruzione:

l'Oratorio QQ. ubicato fuori la Porta di San Giuseppe dedicato a S. Maria delle Grazie colla permissione del Vescovo Giuseppe Giandemaria fu fabbricato nell'anno 1661 a spese del Sacerdote Antonio Bovarini non solo, ma col concorso eziandio delle limosine di Varj devoti, che dalla Congreg.e del Suffragio Erede del detto Bovarini si fece benedire dall'Arciprete di Fiorenzuola Bernardino Salomoni¹¹⁵.

Come in diversi altri casi, a riprova di quanto affermato, l'autore riporta la trascrizione di una lapide presente all'interno dell'edificio¹¹⁶. L'architettura viene così descritta:

tale Oratorio è di lunghezza B.a 40:4., e di larghezza 12.6., ed è di Figura Croce Greca di Ordine Toscano con tre Altari di ottima Architettura, anzi sotto del maggiore nel 1722 vi furono chiuse cinque Reliquie¹¹⁷.

Dimensioni, pianta, stile e numero degli altari sono gli elementi persistentemente analizzati. Un importante ciclo decorativo orna le pareti e il soffitto; riportati i nomi dei pittori, con distinzione tra architettura e figura, non sono concesse altre note descrittive:

si veddono in esso Oratorio elleganti Pitture ivi eseguite a giorni dal Canonico Parroco Giambattista Agosti cioè nel 1709 coll'opera delli Giuseppe Natali morto in Cremona nel 1722, e di Carlo Bonisoli. Tutto il dipinto d'Architettura è del primo, e del secondo sono le Figure, come pure tutte le Tavole poste nell'Oratorio medesimo, ove egulmente si legge = ad honorem Dei, ac Virginis Gratiarum Matris, Gloriam Piis Fidelium Suffragiis annorum intervallo Sacram hanc eadem Pictoris et auro ornari curavit M. R. D. Canonicus Joan. Baptista de Augustis hujus Terrae Canonicus Parrocos licat immeritus, opusque complevit anno post Christum natum 1709¹¹⁸.

La trattazione di questa chiesa diventa altresì occasione per accennare a un'altra tipologia architettonica a uso religioso: il seminario. Doveva infatti esistere tale istituzione anche in questa cittadina, ove pare essere stata precocemente soppressa: "dopo il 1579 cioè dopo la visita di Monsignor Castelli più non sentesi nozione di questo Seminario, che dicesi ubicato, ove di presente avvi la Casa di questa Famiglia Bisioli, posta nella così detta Contrada solata"¹¹⁹. Il Torricella tenta di restituire una collocazione spaziale a questa funzione ora perduta, senza poter disporre di prove certe e senza tramandare elementi

¹¹⁵ Ivi, pp. 308-309.

¹¹⁶ "Che il ricordato Bovarini abbia eretto questo Oratorio leggasi quanto si scorge nell'Oratorio medesimo. D.O.M. = In Deiperæ Gratiarum Matri Honorem Hoc Sacellum tam aere proprio, quam Piorum Eleemosinis a Fundamentis erexit R. D. Antonius de Bovarinis, eiusque dedicationis dies fuit de 9bris 27 1661": ivi, pp. 313-314.

¹¹⁷ Ivi, p. 314.

¹¹⁸ Ivi, pp. 315-316.

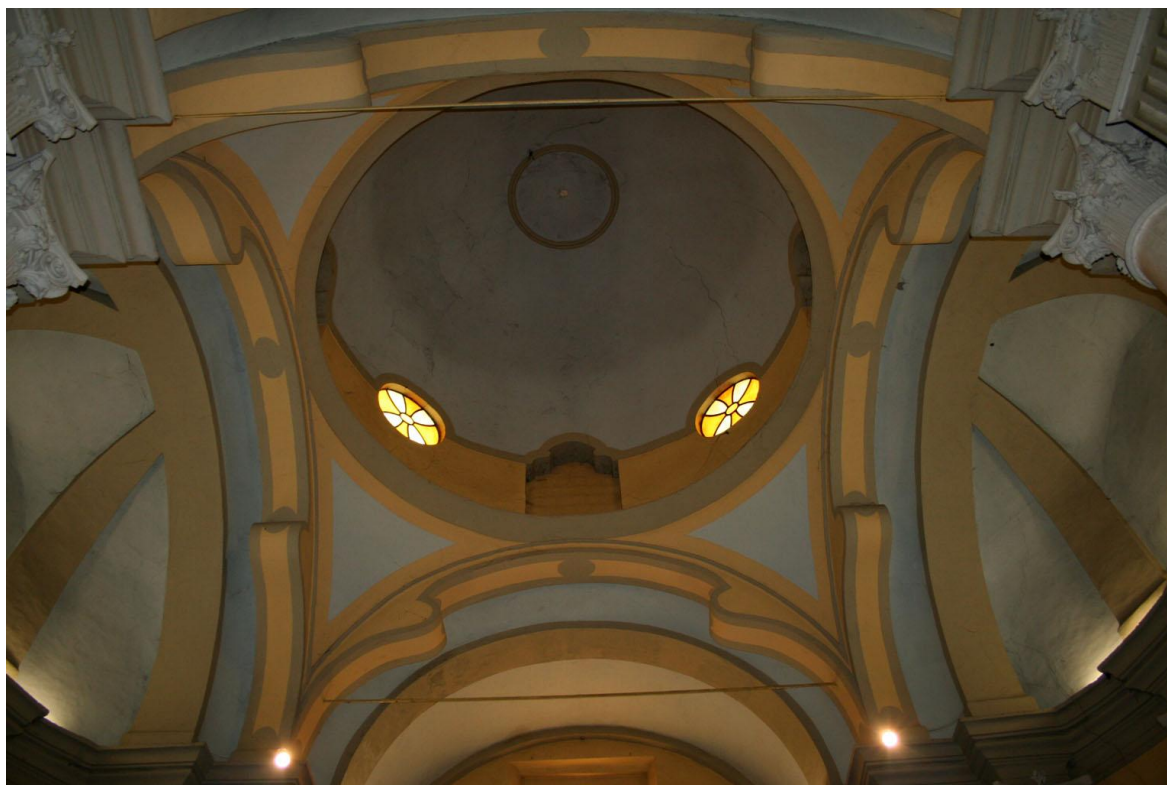
¹¹⁹ Ivi, p. 313.



117. Facciata dell'oratorio di Santa Maria delle Grazie.



118. Oratorio di Santa Maria delle Grazie: interno (archivio fotografico Ufficio Beni Culturali Diocesi di Piacenza-Bobbio).



119. Oratorio di San Lorenzo: interno della cupola (archivio fotografico Ufficio Beni Culturali Diocesi di Piacenza-Bobbio).

che possano caratterizzare l'edificio. L'oratorio delle Grazie aveva suscitato interesse da parte dei Padri Somaschi, che chiesero il permesso di edificarvi a fianco una propria casa alla Congregazione del Suffragio, la quale disponeva dell'uso di tale edificio¹²⁰. Il rigetto di tale istanza provoca, in un uomo sensibile alla cultura quale il Torricella, una netta condanna, giudicando tale opportunità mancata come l'unica possibilità per offrire ai concittadini un luogo d'erudizione:

se non volessi farmi una ragione, e persuadermi che a què Rettori d'allora della Congreg. e del Suffragio sarà stato ignoto più non esistere in questa Terra il Seminario, luogo di Educazione, certamente non potrei trattenermi dal rinfacciar loro, che avendo privato Cortemaggiore di questi Chierici Regolari hanno sbandite quasi del tutto le Scienze in queste Contrade¹²¹.

La fabbrica del convento delle Terziarie francescane viene descritta ripercorrendo le fasi di acquisizione del suolo e successive edificazioni che, come si è visto dall'opera di padre Flaminio e dal manoscritto Vitali 69¹²², la hanno contraddistinta. Al primo acquisto di una casa posta nella strada solata, effettuato nel 1703 da suor Francesca, per servire da abitazione per sé e per le compagne¹²³, ne seguirono diversi altri:

nel 1705 alla prima Casetta altre due ne aggiunsero, e le cose si avanzarono in questo nascente Collegio [...] ne venne il crescimento [...] e del Collegio ancora colla Compera di altre Case ad esso adiacenti¹²⁴.

Dopo avere registrato i numerosi progressivi acquisti, la narrazione dà ragione delle operazioni che portarono all'innalzamento del convento e, successivamente, della chiesa. Tale operazione comportò una notevole trasformazione urbana, in quanto

al vedersi Padrone queste Suore nel 1718 di tutta l'Isola, pensarono bene di atterrare le comperate Case, ove nel 1719 intrapresero da Fondamenti un nuovo Collegio in forma di Monistero, risservandosi intatto tanto sito, ove collocarsi alla meglio, non cominciando ad

¹²⁰ "Fabbricato appena questo Oratorio [delle Grazie], e così nel 1662 ricercato venne da Cherici regolari Somaschi per farvi una loro Casa ma la Congreg. Med.ma del Suffragio indiscretamente gli lo negò, e più di una volta si sarà pentita di non aver dato ricetto a Persone impegnate per istituto alla educazione della Gioventù": ivi, p. 311.

¹²¹ "Come a tempi di Cattone Censore in Roma, nelle quali se dovessero oggidì ritornare certi Illustri Trapassati sono di avviso piangerebbero la cecità enormissima di molti loro Nipoti, nel vederli perdere oziosamente quel tempo, che d'essi spesero nel farsi ricchi delle scienze medesime": ivi, pp. 311-312.

¹²² Cfr. cap. 4.

¹²³ "Soffocò Claudia la brama d'errigere in Cortemaggiore questo novello Collegio fin l'anno 1702 [...] loro concesse l'abito religioso il dì primo Maggio 1703 Claudia assumendo il nome di Suor Francesca. Il Sacerdote Michel'Angiolo Romani fratello di suor Francesca somministrò alla Sorella cento Piastre effettive, ossia la somma di F. 1500, colle quali nel successivo Settembre comperò Suor Francesca una piccola Casa posta nella Contrada solata [...] che le servì con le Compagne di propria abitazione": TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 320-321.

¹²⁴ Ivi, pp. 321-322.

abitare il nuovo Fabbricato, che nel 28 Luglio 1723 nel numero di 18 velate, 3 Converse con alquante Educande¹²⁵.

Un primo decisivo passo verso la dotazione di una nuova chiesa fu costituito dalla concessione papale del 1726, alla quale seguì il riattamento a tale scopo di alcune stanze lungo la strada¹²⁶. Solo in seguito alla donazione sovrana di una porzione di suolo pubblico fu possibile disporre di un sito conveniente per la nuova fabbrica chiesastica:

Maria Teresa d'Austria Regina d'Ungheria Sovrana di questi Stati nel 1742 concesse alle religiose tutta quella porzione di Strada verso mezzodì laterale al Colleggio, che senza indugio la chiusero con muri, nel qual sito nel 1743 intrapresero la Fabbrica della Chiesa RR. terminata, e benedetta l'anno 1755 nel 25 7bre sotto il titolo dell'Immacolata Concezione¹²⁷.

Sono fissate dal Torricella la data di inizio e fine del cantiere, che provocò una profonda mutazione dell'immagine urbana, interrompendo un asse stradale con l'interposizione del prospetto del nuovo edificio, che dalla collocazione doveva trarre monumentalità. L'esterno si configurò grazie alla sua posizione come elemento caratterizzante e nella descrizione della chiesa si indugia infatti non solo sugli'interni, ma anche sulla facciata, tralasciata al contrario per altri oratori:

che è della longhezza di B.a 30:6. d'ordine composito con Cornice architravata, ove esistono tre altari e la facciata al di fuori è di ordine attico, e dorico al di sotto¹²⁸.

In merito al corredo artistico, si fa unicamente menzione di una statua dell'Immacolata proveniente da Lucca¹²⁹, che venne posta nel 1764 in una nicchia nel coro; la collocazione del simulacro permette di rilevare che la chiesa fosse divisa in una parte pubblica e una riservata alle suore, in quanto si legge che "venne la Santa Immagine nella Nicchia già preparata nella Chiesa interna, ossia nel Coro di queste Suore, ove si conserva anche oggi"¹³⁰.

¹²⁵ Ivi, p. 324.

¹²⁶ "Mentre continuavasi tale Fabbrica conferì molto al maggior bene di queste Religiose l'appostolica Concessione di Papa Benedetto XIII, che nel 1726 le abilitò ad avere una propria Chiesa, e conservarsi il SS.mo. Alcune Stanze presso la Strada publica verso sera convertite furono ad uso di Chiesa, che nel 20 Giugno fu benedetta sotto il titolo di Santa Elisabetta": ivi, pp. 324-325.

¹²⁷ Ivi, p. 326.

¹²⁸ Ivi, pp. 326-327.

¹²⁹ "Dalla parte di Lucca nel 1764 si procurarono queste religiose bellissima Statua di Nostra Donna Immacolatamente concetta, al quale dopo esser stata benedetta in questa Collegiata dall'Arciprete vivente Andrea Pannoni, portata venne processionalmente in questa Chiesa, ivi attesa da S.A.S. Enrichetta d'Armstatt": ivi, p. 327.

¹³⁰ Ivi, p. 328.

Il cantiere del monastero, attestato sul lato nord della chiesa, si afferma concluso nel 1784, senza dare alcuna notizia della sua struttura¹³¹.

Per completare il quadro sul ricco panorama di architettura religiosa di Cortemaggiore, si ricorda ancora l'oratorio di San Lorenzo, la cui fondazione, risalendo al 1714, è precedente a quella della chiesa delle Terziarie. Tuttavia, essendo il principio del convento di quest'ultime da collocarsi nel 1702, il Torricella affronta prima il loro insediamento, radunando tutte le fasi edificatorie protrattesi per decenni, e solo successivamente tratta della fabbrica laurenziana.

Il complesso attuale sostituì l'antica parrocchiale, soppressa in seguito al trasferimento della titolarità alla Collegiata; di essa rimaneva un'immagine sacra su un muro, protetta da una cappella.

Trasportatasi la cura d'anime dalla riferita antica Parrocchiale di San Lorenzo nella nuova Collegiata, restò sopra d'un pezzo di muro esteriore di quella distrutta Chiesa un'Immagine di M. V. SS.ma, che si preservò intatta dalle intemperie delle Stagioni, fino a tanto che dal Parroco Prospero Agosti nel 1666 vi si fece fare picciola Cappella, ove riposta la SS.ma Immagine¹³².

Benché la sistemazione fosse precaria, l'effigie era meta costante dei fedeli, tanto da rendersi ragionevole l'erezione di un più conveniente luogo di culto:

aumentatasi però la divozione, e conseguentemente moltissime essendo le elemosine, che si riscuotevano da Fedeli nel 17 Marzo 1714 il Parroco Giambattista Agosti calò la prima Pietra Fundamentale dell'Oratorio TT. indi benedetto sotto il titolo di M.V. di San Lorenzo¹³³.

Nel 1723 l'immagine mariana fu posta nell'oratorio¹³⁴. Questo cantiere si rivela particolarmente fortunato, in quanto rimangono i nomi sia del progettista che del capo cantiere:

disegnato da Marco Aurelio Dosi Architetto, e Pittore di Prospettiva ed eseguito da questo Mastro da Muro Domenico Giorgi¹³⁵.

Ricca di dettagli è la descrizione della struttura architettonica, sulla quale ci si sofferma forse per la complessità della soluzione proposta rispetto alle precedenti realizzazioni:

¹³¹ "Presso cui [presso la chiesa] dalla parte di niun'ora rimane l'ampio Monistero SS. reso a fine nel 1784": ivi, p. 327.

¹³² Ivi, p. 360.

¹³³ "Opportunamente leggendosi nell'Oratorio med.o D.O.M. = B. V. Gratiarum Matri ac S. Laurentio huius Terrae Patrono = qual'Iscrizione ora resta coperta da un Intaglio, di cui parlerò a suo Luogo": ivi, p. 361.

¹³⁴ "Nel 17 8bre 1723 fecesi il solenne trasporto della devotissima Immagine di M. V. in questo Oratorio, che è la più antica Pittura, che esisti in questa Terra, ornata di sodo intaglio di Legno nel 1791": ivi, p. 363.

¹³⁵ Ivi, pp. 361-362.

di figura quasi ottangolare con quattro gran Colonne con Piedestallo, che sostengono quattro archi portanti il Volto fatto a Tazza, con Cupola, e Vella, che è di ordine composito ben'inteso, alto, arioso, e di tutta la sveltezza; è munito di trè altari, anzi la Tela di quello dell'Immacolata Concezione, e San Liborio è opera del ricordato Pittore Gio: Battista Tagliasacchi. La Longhezza di questo Oratorio è B.a 35.8., e di larghezza 23.11¹³⁶.

Viene espresso un giudizio critico positivo sul linguaggio formale elaborato, accanto alle imparziali valutazioni dimensionali e all'indicazione del numero di altari e del quadro più pregevole ivi ospitato, corredato di soggetto e autore. Più problematica la risoluzione della facciata, per la quale dapprima si era pensato a un atrio che giungesse fino alla strada, ma che fu lasciata incompiuta a lungo, senza più colmare lo spazio antistante, che ancora oggi la separa dal filo stradale:

la cui Facciata al di fuori non è per anco terminata, sebbene il Parroco Zocchi venisse co' Fondamenti per un'Attrio fino all'uguaglianza della Contrada, servendosi delle entrate di d.a Chiesa, giusta la mente de' Benefatori¹³⁷.

Il testo torricelliano cura con particolare diligenza la descrizione delle chiese della cittadina, senza addentrarsi al contrario negli ambienti conventuali. Il suo occhio critico si posa sugli edifici con lo scopo non solo di consentirne una collocazione storico-temporale, bensì anche di indagare la struttura nei suoi aspetti formali e dimensionali. Per quanto riguarda le opere d'arte presenti all'interno delle chiese, il manoscritto non ha valore di catalogo, in quanto ne cita solo alcune, probabilmente quelle reputate più rilevanti per intrinseca qualità o notorietà dell'artefice.

5.5_Edifici e spazi pubblici

Decisamente poco organiche e disseminate nel racconto, alcune informazioni si possono tuttavia raccogliere sugli spazi pubblici. Pochi gli edifici civili considerati: come si è visto sono presenti alcune note sui palazzi marchionali, mentre le altre architetture private vengono del tutto taciute. Tra gli edifici pubblici, il pretorio, l'ospedale e il cimitero vengono menzionati, o con pochissimi riferimenti o con una trattazione più ampia, a seconda dei casi, comunque con scarsa cura verso le forme architettoniche. Scorrendo le pagine si rintracciano altri manufatti quali le porte urbane o i ponti e le strade e si rilevano note d'uso sulle piazze. È possibile pertanto radunare una serie di dati che, seppur concisi e frammentari, aiutino a ricostruire la fisionomia urbana.

¹³⁶ Ivi, p. 362.

¹³⁷ Ivi, pp. 362-363.



120. Facciata dell'oratorio di San Lorenzo.

Il Corpo di Comunità divenne proprietario del Palazzo del Giardino, che fu la prima residenza dei marchesi prima della fondazione della città; ciò viene desunto dall'osservazione di un capitello:

questo Corpo di Comunità munito venne di sufficienti rendite e così fatto Padrone dell'antico Palazzo di anzi veduto nel Giardino, e Terreni annessi, di cui ne attesta la di Lui Arme tutt'ora esistente sopra di un Capitello d'una Colonna, cui poggia l'arco d'un volto sott'un Loggiato annesso al Palazzo medesimo¹³⁸.

Si attesta la proprietà della Comunità anche su altri beni immobili:

oltre questo Palazzo, che cominciò servire di rustica abitazione, dicesi, fosse Signora questa Comunità medesima de' Quattro Mulini del Bosco cioè, di Besenzone, del Castellazzo, e di Cortemaggiore¹³⁹.

Questi possedimenti andarono sciamando, tanto che il Torricella annota: "Nient'altro possiede oggidì questa Comunità, che una Casa ad uso di Pretorio"¹⁴⁰. Su tale edificio vennero condotti alcuni lavori nel 1766:

coll'opera del nostro Pittore Cesare Capelli a spese della Comunità delineassi nel 1766 Orologgio Solare sulla Facciata dell'antico Pretorio [...] Che questo Pitore meriti luogo in queste memorie lo dichino le di lui opere esistenti tutt'ora nel Palazzo de' Conti Gambara nel feudo di Tralboino nel Bresciano altre nella Chiesa di Roveleto oltre Fiorenzuola verso sera. Altre, e moltissime finalmente in Monticelli d'Ongina, in Fiorenzuola, ed in Cortemaggiore medesima¹⁴¹.

Nell'Archivio Comunale si trova riscontro di questo¹⁴² e di altri lavori, ad esempio riguardanti l'allargamento del corpo scale del Pretorio medesimo¹⁴³.

Più diffusamente si discorre delle vicende che hanno portato all'erezione del nuovo ospedale, certamente a causa del coinvolgimento personale che Torricella ebbe in tale

¹³⁸ Ivi, p. 55.

¹³⁹ "Questi mulini nel 1748 dall'Imperatrice Maria Teresa Regina d'Ungheria [...] ceduti furono col Palazzo Regio, io Prato del Giardino, on Casa Colonica, e Ghiacciaia HH alla Principessa Enrichetta d'Este vedova del Duca Antonio Farnese, la quale nel 1764 ne fece cessione a titolo di donazione irrevocabile fra vivi all'A. R. dell'Infante di Spagna Don Filippo Borbone": ivi, pp. 55-56. I quattro mulini menzionati sono i medesimi presenti nella perizia di cui si è trattato al cap. 1 (BPPr, *Casapini*, fasc. 2, *Pianta dei mulini di Cortemaggiore, con perizia sui lavori da farsi per ristrutturarli*, 1778).

¹⁴⁰ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 73.

¹⁴¹ Ivi, pp. 385-386.

¹⁴² "Hanno ordinato che il Sig. Priore faccia fare da persona pratica una meridiana al di fuori di questo Pretorio": ASCCor, busta B 30, *Convocazioni Municipali dal 1763 al 1772*, f. 65 recto, seduta del 17 gennaio 1766.

¹⁴³ "Stimerebbe bene che il risparmio fatto all'ammontare delle cinquecento lire impiegarlo nel dilatare e rendere più luminosa e comoda la scala di questo Pretorio": ivi, f. 78 verso, seduta del 28 giugno 1766. Dei lavori alla scala si riferisce nuovamente nella seduta del 22 luglio, ivi, f. 82 recto.

questione¹⁴⁴. La vicenda prende avvio nel 1769, alla morte di Guido Maffi, che quattro anni prima aveva lasciato disposizione¹⁴⁵ di utilizzare i suoi beni per “erigere nella propria sua Casa di Cortemaggiore uno Spedale a beneficio de’ poveri Infermi di essa Terra”¹⁴⁶.

Il progetto trovò l’interesse del parroco e dei rettori del Monte dei Poveri e della Congregazione del Suffragio, i quali intendevano “effettuare in questa Terra Opera si salutare anche prima della verificaione del Lascito surriferito”¹⁴⁷; si determinarono pertanto di umiliare una supplica al duca, ricevendo dallo stesso il consenso ad erigere ex novo un ospedale¹⁴⁸, non accontentandosi di accomodare a tal fine la casa del Maffi. In quanto all’area su cui sorgerà, “il Canonico Parroco, il quale più d’ogni altro ne conosce forse l’utilità, e necessità, esibisce in dono a questo oggetto un orto capacissimo”¹⁴⁹. Il

¹⁴⁴ Si è già ricordato al cap. 3 come il Torricella fosse tra i firmatari di una lettera indirizzata nel 1790 al duca Ferdinando di Borbone, volta ad ottenere il permesso di erigere tale fabbrica, allo scopo di poter assistere i tanti bisognosi di questa terra (cfr. TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 402-404, riportato in nota al cap. 3). Il nome di Gioseffo Torricella compare anche su una lamina in piombo attaccata alla seconda pietra di fondazione calata all’avvio del cantiere (cfr. *ivi*, p. 410, riportato in nota al cap. 3).

¹⁴⁵ In merito al testamento di Guido Maffi a favore di “erigere e creare uno spedale de’ Poveri infermi” si discute anche nel Consiglio di Comunità nella seduta del 4 settembre 1765: ASCCor, busta B 30, *Convocazioni Municipalì dal 1763 al 1772*, f. 53 verso.

¹⁴⁶ “Il Sacerdote Guido Maffi morto nel Settembre 1769 nell’ultima sua Testamentaria disposizione (Rogit Franc. Gobbi 21 Junij 1765) Riflettendo essere unico, ed ultimo di sua Famiglia, e di non avere Parenti prossimi di veruna sorte, dopo di avere istituita erede Maria Maddalena Fogliazzi Vedova di Romoaldo Maffi di lui Nipote, e Moglie in seconde Nozze di Giuseppe Pennazzi Nobile Parmigiano, e dopo di avere ad essa sostituito il di Lei Figlio Primogenito maschio, che avesse dal detto Pennazzi non solo quand’anche il di Lei Nipote pure maschio, che nascesse da di Lei Primogenito, in mancanza di quest’ordini, che si dovesse erigere nella propria sua Casa di Cortemaggiore uno Spedale a beneficio de’ poveri Infermi di essa Terra, e sua Giurisdizione, per la cura de’ quali dovessero impiegarsi le annue Rendite di sua Eredità sotto il regolamento di cinque Rettori, cioè i due primi perpetui, e così il Reggio Commissario del Luogo, ossia Podestà, ed il Canonico Parroco della Collegiata, e trè altri da eleggersi ogni anno da questa Comunità”: TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 400-401.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 402.

¹⁴⁸ “Quali sull’emergente fossero le Reali lussioni, eccole nella presente Lettera de’ 4 Gennajo 1791 sottoscritta dal Conte D. Cesare Ventura per S. A. R. Ministro e Segretario per gli Affari dell’universale dispaccio e diretta a questo Podestà Sante Bianchi. = Ha riconosciuto S. A. R. assai lodevole il pensiero, e giusta del pari l’istanza, che codesti Rettori del Suffragio, e Monte de’ Poveri le hanno umiliato, perché sia loro permesso di erigere, e mantenere con gli avvanzi dei sodetti Luoghi Pii un picciolo Spedale a beneficio dei poveri Infermi, e si è compiaciuta la R.A.S. di concorervi con la Sovrana sua approvazione; tanto più di esserle noto, che il Canonico Parroco, il quale più d’ogni altro ne conosce forse l’utilità, e necessità, esibisce in dono a questo oggetto un’orto capacissimo. E primieramente, perché vi siano Soggetti che accudiscano all’erezione, e direzione della Fabbrica necessaria a doversi premettere, la R.A.S. è venuta nelle determinazione di destinarvi per ora tanto V.S. qual Podestà di costì, quanto il surriferito Canonico Parroco, unitamente al Capitano Giambattista Boscarelli, Capitano Carlo Ricci, ed Arciprete Pannoni, dal zelo de’ quali ben si compromete S.A.R. il più plausibile disimpegno. In secondo luogo lascia al loro arbitrio di ritrovar que’ mezzi, che crederanno conducenti al bramato fine di vedere al più presto ultimata l’ennunciata Fabbrica, potendo frattanto prevalersi di quelle F. 12000, per dar principio all’opera, che provenienti da tanti avvanzi fatti esistono oziose nella Cassa del Monte de’ Poveri”: *ivi*, pp. 405-408.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 406.

Torricella spiega che si tratta del sito “ove appunto costrutte vedevansi le poche Capanne di Legno, Letto e Paglia, che fin da principio promisi additarne l'ubicazione ZZ”¹⁵⁰.

Pur non disponendo della planimetria in cui viene indicata la collocazione dell'orto, essa è identificabile nella porzione di isolato a settentrione dell'oratorio di San Lorenzo, attraverso l'ausilio di altri documenti. Nelle raffigurazioni del manoscritto Pallastrelli¹⁵¹, antecedente alla costruzione dell'edificio, troviamo quest'area indicata come “Campo del Signor Paroco”, cintata con una staccionata e una porzione di muro. È proprio qui che si insedierà l'ospedale, la cui presenza è testimoniata dal catasto del 1819¹⁵².

I lavori ebbero inizio “li 11 Luglio [1791] alle ore undici, e trè quarti di Francia antimeridiane”, quando “gettate furono le Fondamenta per questo novello Spedale”¹⁵³, e proseguirono fino al primo piano, per poi subire una battuta d'arresto a causa di alcuni dissidi:

causa certe insorte differenze frà li reggio Deputati dell'Ospitale, e li successi nuovi Rettori delli Pii Luoghi Suffraggio e Monte de' Poveri è stata sospesa nel corrente 1792 la Fabbrica incominciata, ed innalzata nello scorso 1791 fino al primo piano¹⁵⁴.

Pur avendo notizia della buona risoluzione della lite¹⁵⁵, non si può evincere dal racconto quando fu ultimata la fabbrica, in quanto i fatti sono ormai diventati cronaca per lo scrivente: essi riportano al 1792, anno di compilazione delle *Memorie*, e proseguono oltre il termine di stesura delle stesse. Viene, però, precisata un'ultima informazione riguardo al cantiere: i lavori furono eseguiti “sotto la direzione dell'Ingegnere Giacomo Zanini Milanese”¹⁵⁶.

Il Torricella fu testimone diretto di altri lavori pubblici, come la predisposizione di un cimitero:

¹⁵⁰ Ivi, p. 409.

¹⁵¹ BCPc, ms. Pallastrelli 279, fogli 2 verso, 16 recto, 20 verso. In questi tre fogli sono contenute le viste dell'isolato rispettivamente da ponente, da settentrione e da levante.

¹⁵² ASPc, *Cessato catasto*, mappa 477, *Cortemaggiore*. Altra copia in ASCCor. La mappa è stata presentata al cap. 1.

¹⁵³ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 409. Segue nel manoscritto la descrizione della cerimonia della posa della prima pietra, così come riportata al cap. 3.

¹⁵⁴ Ivi, p. 412.

¹⁵⁵ “All'ultimazione delle quali pendenze, non tanto per la Fabbrica, quant'anche pella sussistenza di questo Spedale, dal già ricordato Consigliere D. Luigi Donnino Bartolini sotto li 6 9bre 1792 med.mo venne decretato = Che annualmente il Suffraggio paghi allo Spedale F. 10000, ed il Monte de' poveri F. 2000 a moneta corrente in Cortemaggiore=, e più diffusamente come si raccoglie dal Decreto medesimo (Rogit I.C. Cornelij Muzzi)”: ivi, p. 413.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

fin l'anno scorso 1791 divisò la Congreg.e della Fabbrica innalzare in questa Terra un Sepolcrale detto Comunemente Foppone, non avendo più luogo da riporre Cadaveri nelle Sepolture di questa Collegiata¹⁵⁷.

La prima soluzione individuata fu quella di scavare un "voto sotto l'oratorio di Santa Maria delle Grazie"; la ristrettezza del sito così ottenibile contrastava con la volontà di "fare un'opera servibile alla perpetuità" e pertanto fu deciso di completare l'opera scavando un'ulteriore fossa su un terreno adiacente¹⁵⁸:

Nel 18 Febbraio [1792] si diede incominciamento all'escavazione nell'Oratorio, ed indi gettate furono le Fondamenta par li Muri chiudenti l'ennunciato Foppone & c. &c., le cui prospettive si vedranno dipinte dal nostro Gaetano Bombardi, come asserito mi viene. Nel 15 Dicembre dal Parroco Baratta solennemente fu benedetto questo luogo, coll'assistenza dell'intero Capitolo della Collegiata.

Le notizie riportate da Torricella giungono fino al termine dell'anno 1792; egli raccoglie inoltre dichiarazioni orali su quanto è stato programmato di realizzare, ma non ancora eseguito, ovvero le decorazioni prospettiche.

In mancanza di strutture pubbliche idonee, alcune funzioni erano assolate dalle case di privati cittadini; è il caso delle rappresentazioni teatrali, le quali oltre che nel palazzo signorile

diramossi ancora nelle Case di varj Particolari, nelle quali se non altro formavasi una Sala Reggia ove si rappresentavano da Saggi Dilettanti scelti drammi [...]. Deliberasse nel 1788 il Capitano Paolo Rini di formare stabile Teattro in una Sala Terrena della propria di Lui Abitazione, e tanto l'avanzamento si promosse, che nel 1789 guernito si vidde di undici Palchi distribuiti a quelle Famiglie, che concorsero di buon grado alla costruzione de' medesimi¹⁵⁹.

Utilmente il racconto si sofferma anche sull'uso delle porte urbiche. Si riferisce che esse erano sorvegliate da un custode¹⁶⁰ e si riporta la nomenclatura originaria della porta di

¹⁵⁷ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 413-414.

¹⁵⁸ "Intendendo fare escavare per ciò, e render un voto sotto l'oratorio di S. Maria delle Grazie veduta fuori la Porta di San Giuseppe, giusta il Decreto di Monsignor Vescovo di Piacenza (Rogit Alois: Devoti 22 Maij 1791). Bramosa però tale Congregazione di fare un'opera servibile alla perpetuità, ed al uopo, ristretto essendo l'indicato Oratorio, per profonda, che fosse l'escavazione, così venne a chiedere, ed indi ad ottenere gratis dall'altra Congreg.e del Suffragio tanto terreno in forma parallelogramma per B.a 10 verso mattina, e 30 verso niun'ora da circondarsi di buoni muri, qual cessione, o dono venne approvato da Sua Altezza Reale (Rogit ... Caroli Colombini et Michel. de Georgiis 17 Jann. 1792)": ivi, pp. 414-415.

¹⁵⁹ Ivi, pp. 398-399.

¹⁶⁰ "La elezione di questi Custodi delle Porte, quali avevano la cura de' Ponti levatoj, e de' Rastelli chiudenti le Porte medesime, convien sapersi, che sebbene oggidì è totalmente trascurata, con altrettanto impegno se ne mantenne l'uso signoreggiante non solo la Casa Pallavicini, ma in tempo eziandio, che dominò la Linea Farnesiana": ivi, p. 71.

San Giovanni, prima detta del mulino¹⁶¹. L'intitolazione attuale delle porte ai santi, corrispondenti alle dediche degli oratori che erano prossimi alle stesse, deve essere avvenuta in epoca successiva, perlomeno posteriore alla fondazione dell'oratorio di San Giovanni (1625); già precedentemente i Farnese ne avevano arricchito i prospetti con il loro stemma:

questo Dominante Signore [Pier Luigi Farnese] fece porre tantosto il di Lui Nome, ed Arme superiormente alle Porte di questa Terra, che presero il Nome di San Giuseppe, S. Francesco e San Giovanni dalle Chiese situate in poca distanza.

Preziosa la testimonianza in merito alla quarta porta, aperta nel lato ovest del tracciato murario, ma della quale si persero le tracce, tanto da non essere riportata in nessuna delle planimetrie disponibili (settecentesche o successive):

dell'altra Porta poi detta di San Lorenzo, di cui dopo il 1603 si è perduta ogni idea, convien sapersi, che era posta in alla faccia a quella di San Francesco, e metteva Strada per andare a Piacenza, Strada diversa però da quella d'oggi, perché attraversava il così detto Morlenzo, e seguitava sulla Caorsana in linea fino al Ponte della Nure, della qual Strada in più luoghi se ne sono scoperte le vestigia come le Fondamenta di più Ponti, che si possono vedere anche di presente¹⁶².

I resti di alcuni ponti allora visibili confermano l'esistenza di un differente tracciato stradale che faceva capo alla porta di San Lorenzo, della quale non si motiva la scomparsa.

Le porte venivano tenute chiuse in casi di grave necessità, come il diffondersi delle epidemie:

dopo il 1743, anno in cui eravi gran contagio in Messina, per la qual cosa fu mestiere tener chiuse più che mai queste porte medesime, acciocchè non vi entrasse sconosciuto, che quivi introducesse sì pestifero morbo, da tal'epoca a questa parte più non vennero chiuse queste Porte¹⁶³.

A partire dalla metà del Settecento, dunque, esse andarono via via a perdere la loro funzione, fino alla rimozione dei ponti levatoi:

negli anni 1769 e 1771 totalmente distrutti furono li ponti levatoi, colla sostituzione di nuovo Ponti di Cotto, le Cattene de' quali, nonché li Ferrati Rastelli si divertirono da questa Comunità a pubblico vantaggio¹⁶⁴.

¹⁶¹ "Nel 1589 nel Convocato 6 8bre tenutosi da questa Comunità, venne registrata la Patente di Agostino Giorgetti di Borgo Val di Taro Staffiere di S.A.S. Alessandro Farnese Duca III di Parma, destinato Custode alla Porta del Mulino, oggidì di San Giambattista": *ibidem*.

¹⁶² TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 173-174.

¹⁶³ *Ivi*, pp. 71-72.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 72.

Le infrastrutture viarie furono oggetto di continui interventi di manutenzione o miglioramento, alcuni dei quali vengono annotati nelle *Memorie*. Nel 1603 fu il duca Ranuccio Farnese ad ordinare il rifacimento di un ponte lungo la strada per Piacenza:

ordinò similmente si dovesse rifare, e ristaurare di nuovo il Ponte della Rava Colla detto della Coda della Volpe logoro affatto, e però conformemente all'ordinato venne eseguito nel successo 1604 a spese di questa Comunità, e quella di Piacenza, e così di una metà per cadauna¹⁶⁵.

Seguendo il medesimo principio di ripartizione della spesa, si pose mano di nuovo nel 1751 ai ponti lungo suddetta strada:

nel 1751 si diede incominciamento, ed indi si proseguì la fabbrica delli Ponti sulla Chiavenna, e Riglio posti verso Piacenza, dopo quello della Rava Colla, restando però a soli Piacentini il carico della loro iattazione, nonché della manutenzione, ed inghiaimento della Strada fino alla Coda della Volpe¹⁶⁶.

Lungo la strada che conduceva ad est

la Comunità stessa fece accomodare il Ponte di legno sull'Ongina, il qual ponte nel 1773 fatto venne di Mattoni colla spesa di ventidue mille cento venti lire¹⁶⁷.

Già dal 1596 esisteva un ponte stabile sull'Arda, appena al di fuori del paese, accanto all'area conventuale dei Francescani:

nel 1596 a spese di questo Publico costruito venne il Ponte, che tutto di esiste levando l'altro di Tavole¹⁶⁸.

Le strade all'interno della cittadina vennero in varie epoche pavimentate. Della contrada solata (così era detto l'asse nord-sud più a levante) si dice che "è stata la prima selciata in questa Terra"¹⁶⁹. Tutte le principali strade vennero selciate entro il 1701 e una generale opera di risistemazione fu condotta nel 1792¹⁷⁰; anche i tombini erano state muniti di grate nel 1789¹⁷¹. La manutenzione era richiesta anche per le strade esterne al centro abitato:

in quest'anno med.mo [1792] si è resa carreggiabile la di più anni non curata Strada sussidiaria detta la Zappera posta fuori di Cortemaggiore verso Ponente, avendola in più Luoghi allargata,

¹⁶⁵ Ivi, p. 251.

¹⁶⁶ Ivi, pp. 251-252.

¹⁶⁷ Ivi, p. 303.

¹⁶⁸ Ivi, p. 382.

¹⁶⁹ Ivi, p. 321.

¹⁷⁰ "Questo però non impedì che dalli Imperiali si occupassero varj Paesi di questo Ducato, frà quali anche la nostra Cortemaggiore, e pareva si fosse preveduto un tale arrivo, avendo un anno avanti [1701] fatte salciare queste Contrade tutte, che si sono vedute rinnovare nel corrente 1792": ivi, p. 333.

¹⁷¹ "Li Bocchelli pure di questa Terra nel corrente [1789] muniti vennero delle necessarie Ferriate e collocati in luogo più comodo a Passaggieri": ivi, p. 399.

più addentro incanalando l'aque del Mulino, che la costeggiano, oltre averla munita di sicuri ripari, e ponte a spese di questa Comunità¹⁷².

In città dovevano essere gli abitanti a mantenere la pulizia degli spazi pubblici, essendosi stabilita un'ora precisa, una volta alla settimana, in cui tutti dovevano concorrere a tale scopo:

è stato introdotto per pulizia maggiore di questa Terra, che gli Abbitanti debbano in ogni Sabato dell'anno spazzare le Contrade ognuno avanti la propria Casa immediatamente che si darà il segno colla Campana del Pretorio¹⁷³.

Altro elemento di decoro urbano è offerto dalle pitture sacre esposte sui muri delle abitazioni. Nel 1630 la peste aveva risparmiato il quartiere settentrionale, fatto che venne attribuito ad un miracolo di San Giuseppe, il cui oratorio trovava in questa parte del paese. In segno di devoto ringraziamento furono realizzate una nuova statua e raccolte altre offerte; inoltre

varie divote Immagini di Nostra Donna, e di altri Santi Protettori, ed avvocati si pinsero in quella occasione sopra le Pareti esteriori delle Case di questi Abitatori delle preservate Contrade, e fra quelle, che oggidì si conservano intatte, una ve n'è rimpetto alla Porta d'Ingresso al Colleggio di queste Madri Terziarie / di cui ragionerassi / , e superiormente alla dipinta Immagine si legge = Quam Populus Castri Lauri Supplex obsecratur Anno Pestilentiae 1630 =¹⁷⁴.

Nella zona nord ovest era posto anche il ghetto, assegnato agli Ebrei nel 1585¹⁷⁵. Il manoscritto Pallastrelli consente di identificare il sito, posto a sud della chiesa di S. Giuseppe, riconoscibile dalla scritta "Sinagoga" posta in un quartiere affacciato sulla via centrale (isolato XI) e l'indicazione "Casa ed orto ebraico" in un'area presso le mura (isolato IX)¹⁷⁶.

Diverse notizie riguardano gli spazi urbani che fanno perno intorno alla Collegiata, soprattutto in relazione al loro uso, fornendo un quadro sulla vita del cuore della cittadina. Nel porticato adiacente al lato meridionale della chiesa di teneva il mercato di cereali e

¹⁷² Ivi, p. 411.

¹⁷³ Ivi, pp. 411-412.

¹⁷⁴ Ivi, p. 280.

¹⁷⁵ "Rissolsero senza più nel 1585 bandirli e scacciarli [gli Ebrei] tutti da questa Terra. Gli animi pietosissimi però, e caritatevoli di questi Padroni non ressero ai pianti de' Supplichevoli Ebrei, che mal grado l'inappellabil Sentenza loro accordaron la grazia di quivi fermarsi di nuovo, assegnandole il sito PP. per il loro Ghetto": ivi, p. 198.

¹⁷⁶ BCPC, ms. Pallastrelli 279, planimetria e foglio 6 verso. La successiva planimetria del Boscarelli (1803) consente di identificare con ancora maggiore precisione la collocazione della sinagoga e del cimitero ebraico, identificati con i numeri 12 e 13 (ASPr, *Mappe e disegni*, vol 25, n. 5).

legumi¹⁷⁷; il luogo viene descritto elencando minuziosamente le trasformazioni edilizie subite da tale isolato:

due occhj del qual Porticato chiusi vennero, allora che quivi si fabbricarono le Case, che tuttodi vi esistono, altr'occhio essendovene rimasto soltanto a comodo di questo Pubblico, e Simetria della Terra stessa, che de' medesimi resta ornata quasi per la totale sua lunghezza. Godevano le anzidette Case del beneficio di una Corticella, e se oggidì ne sono prive, ciò accadde nel 1660 allorquando nel sito di esse Corti si diede lo Sfondò alle cinque Capelle nella Colleggiata da questa parte med.ma¹⁷⁸.

Esprime il Torricella una capacità di analisi delle progressive stratificazioni dell'edificato, distinguendo una situazione iniziale caratterizzata dalla presenza del solo porticato, una fase intermedia con la costruzione delle case e annessi cortili in sostituzione di alcuni occhi del loggiato e una terza in cui le cappelle della Colleggiata occupano lo spazio di pertinenza delle abitazioni. Con il passare del tempo cresce la densità edilizia dell'isolato. Si noti anche come i portici sono considerati non solo per la loro funzione pratica ("il comodo di questo Publico"), quanto per l'ornamento che procurano alla città, tanto che l'occlusione totale del portico avrebbe fatto venir meno la "simetria", generando un problema di percezione visiva.

La vasta piazza Grande era sede del mercato del bestiame dal 1589¹⁷⁹. Per adattarla al nuovo uso si resero necessari alcuni interventi, "munendola di pubblico Pozzo nell'angolo di mezzogiorno, a mattina atto ad abbeverare gli introdotti Bestiami"¹⁸⁰. Tale pozzo venne chiuso nel 1740:

[tale] comercio convien dire avesse poca durata, non restandone oggidì altra memoria, che aversi veduto turrare l'indicato Pozzo nel 1740, che serviva, come dissi, ad uso del riferito Mercato¹⁸¹.

Una separazione del vasto spazio della piazza venne introdotta nel 1768, onde distinguere la porzione carrabile posta in continuità con la strada maestra:

nel 1768 questa Piazza Grande divisa venne dalla spaziosa Strada Grande, ossia maestra, che le fa fronte da mattina, con collonetti di marmo, alla provista de' quali concorsero varj Particolari

¹⁷⁷ "Siami lecito quivi fraporre che questo Mercato [di cereali e legumi] facevasi vicino alla Colleggiata sotto gran Porticato dalla parte di Mezzodì": TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 181.

¹⁷⁸ Ivi, pp. 181-182.

¹⁷⁹ "Ottenne questa Comunità dal Duca Alessandro Farnese, di introdurre sotto il 1589 medesimo un mercato di Bestiami in questa Terra [...]; e perciò scelta venne, ed accomodata questa Piazza grande": ivi, p. 238.

¹⁸⁰ Ivi, p. 239.

¹⁸¹ *Ibidem*.

abitanti di questa Terra, eccitati così dalla liberalità del Podestà di allora Dottore Ignazio Corradi¹⁸².

Tale vicenda viene confermata dai verbali del Consiglio della Comunità, ove si legge che

per maggior ornamento e decoro di questo Paese, varij sig.ri Particolari, mossi da tal motivo, a loro generosità si sono esibiti di concorrere al pagamento di que' Colonelli di marmo, bastevoli al fronte di tutta la piazza grande in fronte alla Collegiata di questa Terra¹⁸³.

Furono approntati dei carri per il trasporto di tali colonnotti, già arrivati a Soarza¹⁸⁴. La motivazione con la quale viene supportata la decisione della posa dei separatori ancora una volta non riguarda motivi di ordine pratico, bensì l'ornamento e il decoro degli spazi urbani, richiamando a una cura degli stessi.

La piazza era inoltre quotidianamente teatro, almeno per un periodo a cavallo tra XVI e XVII secolo, delle esercitazioni militari, generando un conflitto con la vicina Collegiata, nella quale nei medesimi orari venivano officiati i vespri. Fu la visita pastorale del Vescovo l'occasione in cui dettare delle condizioni che disciplinassero l'uso dello spazio senza pregiudizio per le celebrazioni, chiedendo di anticipare o posticipare le attività militari¹⁸⁵. Sulla piazza insistevano anche le prigioni, in un fabbricato adiacente al pretorio, che fu poi demolito in attesa di un nuovo edificio, realizzato solo più tardi e del quale non è indicata la collocazione:

all'anno 1784 appartiene la Fundazione della Carcere nuova detta Prigion Comune da tanto tempo obliata in questa Terra dopo si atterrò l'altra, che era annessa all'antico Pretorio su questa Piazza Grande¹⁸⁶.

Una porzione della piazza o delle sue adiacenze era gravata da un beneficio che i Pallavicino avevano concesso alla Collegiata, in quanto Il Torricella riferisce che tra le entrate della Fabbrica di questa chiesa figura "l'affitto dello Stajo della Piazza ad uso del Mercato, provento lasciatole dalla Casa Pallavicini"¹⁸⁷.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ ASCCor, busta B 30, *Convocazioni Municipali dal 1763 al 1772*, f. 100 recto, seduta del 4 aprile 1767.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ "A dirvero però non potevano divenire, che sufficienti nel maneggio delle Armi que' Uomini [i soldati di questa Terra], li quali ogni giorno erano tenuti sull'esercizio, servendosi perciò della Piazza Grande, che per esser immediatamente in Faccia alla Collegiata arrecava grande disturbo in tempo delle officiature, e perciò nella Visita Pastorale di Monsignor Claudio nel proposito si legge = Cum Milites in ea praesertim Platea, qua est prae Foribus Ecclesiae ex eorum instituto ad disciplinam recensendi sunt, agat Vicarius Foraneus cum Ministris Serenissimi Ducis, ad quos spectat, ut id, vel ante horam Vesperam fiat, vel post Vesperas defferatur, ne Populus eo Spectaculo a Divinis Officiis advocetur, Clerusque Tympanorum, ac Tormentorum Bellicorum strepitu a debita attenzione distrahatur (Rogit Claudj Manara 2 Maij 1599)": TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, pp. 249-250.

¹⁸⁶ Ivi, p. 393.

¹⁸⁷ Ivi, p. 243.

Proprietà della Collegiata era invece il piazzale retrostante alla stessa, detto dei Crotti, spazio riservato dal marchese Orlando II a una residenza per i membri del Capitolo, mai realizzata; il possesso di quest'area aveva generato alcune controversie, tanto da auspicare che anche qui fossero posti colonnotti a determinarne con certezza i confini:

sarebbe necessario che la Congregazione di questa Fabbrica Padrona assoluta di questo Piazzale si determinasse mantenere più sodamente il possesso, colla sostituzione di marmorei collonetti alli presentanei mal concij di Legno dividenti il Piazzale dalle pubbliche Contrade, onde non avesse più a soffrire il dispiacere di crederlo Luogo publico, come nel 1768¹⁸⁸.

L'aspetto della cittadina, e della piazza in particolare, doveva rivelarsi magniloquente in alcune occasioni di rilievo, quali la visita di un duca o una ricorrenza celebrata in onore della famiglia regnante. Nel 1630 il duca Odoardo Farnese, per ripararsi dall'epidemia che infestava la città, venne a dimorare nel palazzo di Cortemaggiore¹⁸⁹. Durante tale soggiorno nacque il principe, il futuro Ranuccio II:

trovavasi allora in cinta la Serenissima di Lui Consorte Margaritta de' Medici, che nel 17 Settembre diede alla luce un novello Principe¹⁹⁰.

La nascita non passò inosservata, anzi "grandiose per sì fausto avvenimento furono le dimostrazioni di Gioja, che diedero questi Abitatori"¹⁹¹. Per descrivere i festeggiamenti, Torricella si serve delle parole di un precedente cronista, Guid'Ubaldo Benamati, il quale, dopo avere presentato con tono celebrativo l'arrivo del duca a Cortemaggiore, "Terra molto bella, e deliziosa", e le sue passeggiate nelle "ampie Strade della vaghissima Campagna"¹⁹², così si esprime a riguardo del volto festevole assunto dalla cittadina in tale occasione:

la comunità fece un bellissimo Falò in mezzo alla Piazza, dove ben'ordinato stava gran numero di Moschettieri [...] Le Fenestre tutte addobate di Tapeti, e Lumi arricchivano la Terra, rischiaravano la notte, e la Piazza mostrava di essere un'ornatissimo anfiteatro¹⁹³.

¹⁸⁸ Ivi, pp. 121-122.

¹⁸⁹ "Causa il contagioso malore che devastava le città vicine, indusse il Duca Odoardo Farnese cercare altrove sicuro alloggio, ed allora fù, che partitosi egli da Piacenza il 9 agosto 1630 con tutta la Famiglia, e sua Corte si trasferì in questa Terra passando ad abitare nel suo Palazzo ivi fermatosi fino il 15 Dicembre": ivi, p. 252.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 253.

¹⁹² "Quali si fossero le descrisse Guid'Ubaldo Benamati, che parola per parola penso di trascriverle a lode dell'Autore, ad istruzione di qualche Patriota poco informato di quanto praticarono allora li trapassati nostri Parenti. [...] = Giunse il Serenissimo Sig. Duca Odoardo in Cortemaggiore Terra molto bella, e deliziosa [...] Usciva il Serenissimo Sig. Duca a diporto, quando a Cavallo, e quando in Carrozza, dalla quale scendendo poi, caminava a piedi con suo diletto le ampie Strade della vaghissima Campagna, che circonda la nominata Terra, al quale si serbava intatta, attorniata da molte altre Ville": ivi, pp. 253-255.

¹⁹³ Ivi, pp. 260-261.

La piazza grande si presenta di nuovo come il fulcro della vita cittadina e, dunque, il luogo che doveva essere maggiormente addobbato; ma tappeti e luci non mancavano a varie finestre. L'illuminazione serale ricorre quale tratto caratteristico di vari festeggiamenti. Accadde infatti che anche per la visita del duca Ferdinando nel 1782¹⁹⁴

fù sulla sera quasi oscura per l'imminente notte fatta illuminare questa Terra tutta con tal'ordine e bizzaria, che tanto se ne compiacque S.A.R., che volle di nuovo tutta rivedere in questo novello aspetto¹⁹⁵.

Analogamente nel 1792:

la sera 26 Febbraio, e l'altra 22 aprile viddesi questa Terra superbamente illuminata prima pel trattato, ed indi per Matrimonio seguito in Parma il 22 stesso della R. Nostra Principessa Carolina Maria Teresa col Principe Massimigliano di Sassonia¹⁹⁶.

Un "grandioso Cerchio" girevole era stato posto nel piazzale retrostante la Collegiata e su di esso erano poste delle iscrizioni inneggianti ai novelli sposi; altre scritte di simile natura erano state poste su numerosi edifici:

fra le molte iscrizioni vedutesi allora in Cortemaggiore, due soltanto qui ne trascrivo, lattina la prima, che leggevasi sulla Facciata dell'Oratorio di San Lorenzo, ed in versi martelliani la seconda, che mostrata veniva da grandioso Cerchio, che con artificio girava sul ricordato Piazzale de' Crotti¹⁹⁷.

Ritornando alla visita del duca Ferdinando, un punto del testo mette in luce un aspetto finora trascurato. Dopo avere descritto tanti esempi del patrimonio architettonico locale, in particolare le chiese, delle quali sottolinea la numerosità e la ricchezza, dovute a "tanto sfoggio di liberalità de' Fedeli verso de' Sagri Tempj"¹⁹⁸, Torricella introduce una nuova figura, quella del visitatore, impersonata dal duca, il quale

portossi ad attentamente osservare queste sempre belle Chiese, e rispettabili¹⁹⁹.

Non sono espressi altri motivi che possano indurre il duca a compiere un itinerario attraverso il borgo alla ricerca delle chiese, se non la volontà di ammirarle nella loro veste di opere artistiche; egli compie un'osservazione attenta, interessata. Il Torricella ritiene, d'altronde, questi edifici meritevoli di essere visitati per il loro valore estetico, definendoli "sempre belle Chiese". Questo sentimento doveva corrispondere ad un orgoglio comune

¹⁹⁴ "Scorsi dieci anni, e così nel 1782, l'Altezza Reale di D. Ferdinando Padrone accompagnato da suoi Cavaglieri, e da Monsignor Vescovo di Parma venne di nuovo a Cortemaggiore, che fù ad alloggiare da questi PP. Mino: Osservanti": ivi, pp. 391-392.

¹⁹⁵ Ivi, p. 392.

¹⁹⁶ Ivi, pp. 415-416.

¹⁹⁷ Ivi, p. 416.

¹⁹⁸ Ivi, p. 399.

¹⁹⁹ Ivi, p. 392.

sentito dai concittadini, tanto che è lo stesso Corpo di Comunità ad accompagnare il duca lungo il percorso²⁰⁰. Si può dunque ravvisare, al termine del racconto che il Torricella stende sulla propria Terra, una consapevolezza del patrimonio ivi esistente e una volontà di farlo conoscere e di utilizzarlo quale biglietto da visita per chi vi giungesse, corrispondendo esattamente alle intenzioni manifestate nel caso degli affreschi della Collegiata, ove era emersa la preoccupazione di realizzare un'opera che potesse essere gradevole agli occhi dei forestieri²⁰¹. Come si è visto in precedenza, Cortemaggiore sembra essere in realtà dimenticata da qualsiasi viaggiatore settecentesco e la visita del duca, pur così brevemente accennata, è l'unico caso riscontrato di ospite interessato al suo patrimonio culturale.

5.6_ Il manoscritto Vitali 225, un sunto delle Memorie

Un documento direttamente riferibile alle *Memorie* è conservato presso la Biblioteca Comunale di Piacenza²⁰², titolato *Sunto della Storia di Cortemaggiore di Giuseppe Torricella (inedita)*²⁰³. Esso riporta un'ulteriore intestazione, in una riga stretta al margine superiore del foglio, che sembra essere stata aggiunta successivamente alla stesura delle righe sottostanti, in quanto piccola e ridotta in uno spazio troppo compresso: "*Istoria di Cortemaggiore di Giuseppe Torricella scritta nel 1791*". La discordanza delle date (il frontespizio delle *Memorie* riporta chiaramente la data 1792), induce a riflettere sul significato e la provenienza di tale *Istoria*.

Si tratta di un fascicoletto formato da quattordici fogli fittamente scritti sia sul fronte che sul retro, rilegati con un semplice filo. L'ultimo foglio è tagliato al termine dell'ultima riga e la scrittura è rapida e poco ordinata²⁰⁴, il che porta a pensare a una copia di appunti ad uso personale. Tale ipotesi è confermata dal contenuto del testo, il quale è formato da una serie di annotazioni prive di una costruzione sintattica. Il testo è disposto sul foglio in modo da lasciare un ampio margine bianco, nel quale sono annotate una serie di date, accanto all'avvenimento corrispondente. La sequenza di tali date, che vanno dal XI secolo al 1791, non rispetta un rigido ordine cronologico. Una riga separa talvolta i paragrafi che

²⁰⁰ "Questa Comunità, a cui concesse grazia S.A.R. di accompagnarlo": *ibidem*.

²⁰¹ Ci si riferisce agli affreschi realizzati agli inizi del XVIII nel presbiterio, cfr. nota 39.

²⁰² BCPc, ms. Vitali 225. Tale faldone, oltre al documento citato, contiene anche altre carte con notizie storiche sul territorio piacentino: *Notizie Piacentine Civili, Cronica Rectorum Civitate. Dignitates quae sunt in Civitate ac Comitatu Plac., Notizie genealogiche e storiche di famiglie Piacentine, ed altre, Barattieri, Scotti, Platoni, ecc., Spogli di antiche Diplomi e di Documenti Antichi diversi relativi all'Italia e specialmente al Piacentino, dall'anno 824 al 1340*: si tratta di fascicoli contenenti fogli diversi e di piccole dimensioni.

²⁰³ Il titolo è contenuto in un riquadro tracciato, forse successivamente alla stesura del testo, in uno spazio libero del primo foglio.

²⁰⁴ Si precisa che la grafia di difficile comprensione non ha consentito una lettura integrale del testo.

trattano diversi argomenti, che per la maggior parte rimangono comunque frammentati e intrecciati l'uno all'altro con notizie sparse.

Il racconto si apre con note relative ai Pallavicino, fino al loro arrivo nel 1479 nella nuova terra, della quale si ricorda la costruzione della rocca e del vicino palazzo, nominando Gilberto Manzi da Piacenza come architetto²⁰⁵. Si prosegue con le diverse vicende che tracciano la storia del luogo, punteggiate da varie notizie sugli edifici, ricalcando la traccia del testo principale.

La chiesa francescana è descritta come “a tre navi con Colonne rotonde, longa B. 110, larga 30.8 con dodici altari”²⁰⁶.

Della Collegiata si dice che “nel 1495 6 9bre innalzata fu la Chiesa fino al Pilastro 2do attuale e finita tutte le Fondamenta”²⁰⁷, finché “fu consacrata il 20 gennaio dal vescovo Fabricio Marliani di Piacenza sotto il titolo di S. Maria delle Grazie”²⁰⁸. Nel 1568 un nuovo intervento edilizio con i materiali provenienti dal complesso di S. Martino in Olza consentì di continuare la fabbrica della Collegiata, “longa B. 125,8, larga B. 41 di tre navi con croce latina di larghezza B. 26”, che fu “tutta dal coro dipinta dal Cavalier Gio: Battista Draghi, e da Gio: Clerici Parmiggiano, il primo di Figura il secondo di Prospettiva. Rogit Francisci Carminati 17 Giugno 1706”²⁰⁹. Si registra anche nel 1568 l’inserimento dell’ “immagine Maria Vergine dipinta su la Porta della Chiesa da Gio: Paolo Sabbioneta detto il Cremona”²¹⁰ e si riporta notizia di un nuovo quadro realizzato dal pittore Giovan Antonio Moia per un altare²¹¹. Nel 1782 si installò un “Battistero Nuovo, Pittura di Angiolo Dal Verme di Borgo”²¹².

Per quanto riguarda la vicenda dell’immagine rinvenuta durante gli scavi si legge:

il Crocifisso scoperto nel 1761 fu dipinto nel 1523 sopra di un sepolcro di cotto che serviva [...] al Giovedì Santo e fu sotterrato nel 1606 [...] ²¹³. Nel 1761 [...] un Altar Maggiore di Marmo sopra quattro archi [...] e fu la notte del 15 luglio 1761 scoperta venne l’Immagine benedetta dal Parroco Fiocchi 1764 ²¹⁴.

In merito alla casa della Misericordia e all’oratorio della Maddalena:

²⁰⁵ BCPc, ms. Vitali 225, *Sunto della Storia di Cortemaggiore di Giuseppe Torricella*, ff. 1 verso e 2 recto.

²⁰⁶ Ivi, f. 2 recto.

²⁰⁷ Ivi f. 4 recto, anno 1495.

²⁰⁸ Ivi, f. 4 verso, anno 1499.

²⁰⁹ Ivi, f. 5 recto, anno 1568 e 1706.

²¹⁰ Ivi, f. 5 verso, anno 1586.

²¹¹ Ivi, f. 2 verso, anno 1764.

²¹² Ivi, f. 13 verso, anno 1782.

²¹³ Ivi, f. 12 verso, anni 1523-1761.

²¹⁴ Ivi, f. 13 recto (senza anno).

Orlando il Magnifico, a rogito del 27 8bre 1495, fondò la Casa detta della Misericordia [...] un oratorio da lui fatto fabbricare sotto il Titolo di S. Maria Maddalena in quell'anno [...] . fu rifatto tale oratorio nel 1759 [...]. Longo B. 16 largo B. 15. Di figura ottagonale con Cupola con un altare con quattro Statue nelle Nicchie²¹⁵.

Seguono, in punti diversi del fascicolo, le informazioni relative agli altri edifici religiosi:

S. Giuseppe il Vecchio fu demolito l'anno 1597 [...] il Notaio Francesco del Bo donò due Case alla Confraternita per la fabbrica del nuovo Oratorio a Rogito Cipolla Annibale 13 aprile 1576. L'oratorio è lungo B. 44.25, largo 23.16. Fu benedetto da Filippo Segà l'anno 1594. [...] dall'altare dello Spirto Santo leggesi anno ab apostolis Divino Spiritu afflatis 1576 Andreas Mainardus Cognomento Chiaveghinus Cremonensis pingebat. [...] Stucchi fatti da Bernardo Barca 1651. Quadro sopra [...] di Gio: Battista Tagliasacchi di Borgo S. Donnino nel 1722. Morto in Castel Bosco Piacentino 1737²¹⁶.

L'oratorio di S. Gio: Batta – Fu benedetto 1630 in Gennaio lungo B. 33.5 largo B. 13.3. croce latina Cupola dipinta nel 1705 da Roberto de Longe di Brussel detto il Flammingo. 1640 erezione della Confraternita di M. V. di Loreto [avendovi?] la Camera fabbricata con la misura della S. Casa²¹⁷.

1661. L'oratorio di S. Maria delle Grazie fu fabbricato dal Sacerdote Antonio Boverini [...] Rogit Francesco Maria Torricella 14 agosto 1659. [...] Detto Oratorio di S. Maria lungo B. 40.4 largo B. 12.6. Croce greca. Pitture eseguite nel 1709 da Giuseppe Natali morto in Cremona 1711 e da Carlo Bonisoli. L'architettura del primo, le figure del secondo²¹⁸.

1699. Claudia Caterina Romani [...] accompagnata da Anna Clerici vennero in Cortemaggiore per fondare la Casa del 3° Ordine sotto a Frati Minori. [...] perciò tornarono alla loro Casa di Casalpusterlengo²¹⁹. Claudia tornò di nuovo a Cortemaggiore nel 1702 [...] avendo avuto dal di lei Fratello 100 Piastre o L. 1500 comprò una casa in Contrada Solata (perché prima di tutte selciata) e nel 1704 comprarono altri due siti cui davanti comprarono altre due Case. Rogito data 18 maggio 1705. [...] 1718 avendo comprato molte case fabbricarono il Collegio, che fu finito nel 1723 [...]. 1726 Benedetto XIII gli concesse [...] della chiesa che fu benedetta il 20 Giugno sotto il titolo di S. Elisabetta da P. Melchiorre da Parma Guardiano [...]. 1742 Maria Teresa loro donò un tratto di sito, ove è la Chiesa attuale [...], la Fabbrica della chiesa finita nel 1755 [...] longa Braccia 30 e mezzo. 1764 l'immagine della Madonna da Luca [...] fu posta nell'interna chiesa²²⁰.

Sopra il muro della distrutta Chiesa di S. Lorenzo avvi un'immagine di M. V. Il Parroco Prospero Agosti nel 1666 vi fece una Capella, e il Parroco Alessandro Campagna vi celebrò Messa nel 17 Marzo 1714. Distrutta quella fu incominciato l'oratorio²²¹ su disegno di M. Aurelio Dosi architetto e pittore di prospettiva eseguito da Domenico Giorgi Mastro. La Concezione, e S.

²¹⁵ Ivi, f. 4 recto.

²¹⁶ Ivi, f. 6 recto e verso, anni 1597-1576-1594-1651-1722.

²¹⁷ Ivi, f. 6 verso, anni 1630-1705-1640.

²¹⁸ Ivi, f. 10 verso, anni 1659-1661-1709.

²¹⁹ Ivi, f. 10 verso, anno 1699.

²²⁰ Ivi, f. 11 recto, anni 1702-1704-1705-1718-1723-1742-1755-1764.

²²¹ Ivi, f. 12 recto, anni 1699-1714.

Liborio opera del Tagliasacchi. Longo B. 35.8 largo 23.11. 1723 17 8bre trasporto dell'immagine. Ornato d'intaglio opera del Capitano Giuseppe Brunoni di Cortemaggiore²²².

Sono anche richiamate le trasformazioni accorse al palazzo signorile alla metà del XVIII secolo:

1752. La Corte cede il Palazzo alli Leopoldo Langravio d'Assia D'Armstadt ed Enrichetta D'Este sua Moglie. Nel ridurlo abitabile fu guasta la loggia in cui avvi dipinti i Pallavicini con versi latini sotto. Copia di questi sono in Cremona nel Palazzo del Marchese Muzio Pallavicino di Cremona [...]. Fu atterrato un muro che chiudeva la Rocca, e il Palazzo e sotto avvi una Strada sotterranea che dalla Rocca mette al Palazzo. Fu pure distrutta una cappella che cominciava dall'angolo del Ponte verso settentrione nella quale eravi l'immagine che ora è nella Facciata del Palazzo²²³.

Nel testo si possono rintracciare inoltre trasformazioni urbane, come la chiusura della porta detta di San Lorenzo ("Porta di s. Lorenzo chiusa nel 1603 che [metteva?] ad una Strada che attraversato il Morlenzo andava al Ponte di Roncaglia"²²⁴) o la soppressione dei ponti levatoi ("1769 levati i ponti levatoi"²²⁵), lavori alle infrastrutture viabilistiche ("Ponte sull'Arda costruito 1596 levando quello che dalla Rocca portava alla strada di Besenzone"²²⁶) o al palazzo pretorio ("Cesare Capelli a spese del Comune fece la Meridiana sul Pretorio nel 1766"²²⁷) e notizie sugli edifici che si andavano erigendo in quegli anni, ovvero l'ospedale ("1790. Suffragio e Monte dei Poveri fondano l'Ospedale nell'orto del Parroco. Approvata l'idea dal Duca il 4 Gennaio 1791. Incominciato l'11 luglio 1791"²²⁸; "L'architetto Giacomo Zanini di Milano"²²⁹) e la fossa cimiteriale ("Foppone nel 1790. Bombardi doveva dipingervi"²³⁰).

Confrontando il *Sunto* e le *Memorie* si evidenzia come in alcuni casi, seppur rari, i dati forniti siano discordanti. Discorrendo dell'oratorio di San Giuseppe, ad esempio, l'esecuzione degli stucchi viene riferita all'anno dal primo all'anno 1651, mentre le seconde posticipano l'intervento al 1699. Un ulteriore divario è da sottolinearsi nel nome del parroco che ha presieduto nel 1714 la Messa contestuale alla posa della prima pietra dell'oratorio di San Lorenzo (Alessandro Campagna in un caso, Giambattista Agosti nell'altro).

²²² Ivi, f. 12 verso, anno 1723.

²²³ Ivi, f. 12 verso, anno 1752.

²²⁴ Ivi, f. 6 verso, anno 1603.

²²⁵ Ivi, f. 3 verso, anno 1769.

²²⁶ Ivi, f. 13 recto, anno 1596.

²²⁷ Ivi, f. 13 recto (senza anno).

²²⁸ Ivi, f. 13 verso, anni 1790-1791.

²²⁹ Ivi, f. 14 recto (senza anno).

²³⁰ Ivi, f. 14 recto (senza anno).

Risulta difficile pensare che uno studioso abbia potuto commettere tali errori trascrivendo nel suo personale riassunto le notizie apprese dal Torricella. Ciò induce a pensare che il manoscritto in oggetto non sia risultato tanto di una lettura dell'opera a posteriori, quanto piuttosto della stesura di appunti compilati dal Torricella stesso²³¹ e che costituiscano una bozza, rivista e corretta dall'autore prima di redigere l'opera nella veste definitiva. Si spiegherebbe così anche la data (1791) posta in cima al primo foglio, ovvero non come svista, bensì come effettivo anno di stesura di questi fogli, benché le *Memorie* siano datate al successivo 1792. La possibilità che si tratti di una brutta copia predisposta dal Torricella nell'anno precedente trova riscontro anche nell'analisi delle notizie fornite in merito ai lavori a lui contemporanei, inerenti l'ospedale e l'area cimiteriale; nel *Sunto* infatti gli ultimi fatti narrati risalgono al 1791, mancando di presentare gli sviluppi dell'anno successivo, presenti al contrario nelle *Memorie*.

Nonostante la forma sintattica differisca notevolmente, in quanto in questo manoscritto le informazioni sono presentate come una serie di annotazioni giustapposte, piuttosto che come racconto, i contenuti ricalcano fedelmente quelli delle *Memorie*, anche per quanto riguarda l'ordine di esposizione. Confrontando le descrizioni delle chiese dell'uno e dell'altro testo, si nota come gli aspetti trattati siano i medesimi, pur operando una certa semplificazione attraverso l'uso di un linguaggio conciso e tralasciando alcune opere pittoriche o il loro soggetto; sono presenti in entrambi i casi date di fondazione, personaggi coinvolti, forma planimetrica e dimensioni, nome degli artisti che vi hanno lavorato. Tuttavia balza all'occhio una differenza: nel *Sunto* non viene definito lo stile dell'edificio e non se ne descrive la struttura architettonica in alzato.

Le descrizioni delle chiese vengono pertanto completate solo in un secondo momento, durante la stesura definitiva delle *Memorie* nell'anno successivo, aggiungendo quegli elementi riconducibili al campo della critica architettonica. In tale modo Torricella si spinge a superare la mera notazione dei fatti (espressi attraverso nomi e date), così come l'oggettivo controllo dello spazio (misure e forma della pianta), dati che comunque già denotano un encomiabile sforzo nella lettura del testo materiale.

²³¹ Il confronto calligrafico tra le *Memorie* e il presente *Sunto* è reso difficoltoso dalle differenze redazionali: tanto è ordinata e ben curata l'impaginazione delle prime, tanto è fitta e rapida la grafia del secondo. Si ravvisa, tuttavia, una certa somiglianza.

5.7_ Dopo le Memorie: un compendio per l'amministratore francese Moreau de Saint-Méry

Che la passione per gli studi storici da parte del Torricella non si fosse esaurita con la stesura delle *Memorie* è evidente da quanto detto a proposito della visita di Maria Luigia a Cortemaggiore, avvenuta nel 1818; in tale occasione egli fu incaricato di porgere alla duchessa un estratto della sua opera. Il disegno che lo ritrae in tale atto riporta nella didascalia la dicitura "Signor Gioseffo Torricella compilatore delle Memorie di Cortemaggiore sua Patria", riconoscendogli ancora nei decenni successivi il ruolo di depositario della memoria storica della cittadina²³².

Una precedente visita, quella dell'amministratore generale francese Moreau de Saint-Méry, nel 1803, aveva fornito lo spunto allo storiografo per compiere un analogo servizio. Tra i manoscritti della Biblioteca Palatina di Parma è emerso un fascicoletto inedito intitolato *Memorie della Terra di Cortemaggiore*²³³, datato 24 luglio 1803. Si tratta di una decina di fogli di piccole dimensioni, formanti un volumetto in formato quasi tascabile, appositamente stilate per l'alto funzionario napoleonico, come attesta lo stesso autore:

Gioseffo Torricella, che qual Deputato della Comunità di Cortemaggiore ebbe l'onore di accompagnare il Cittadino Consigliere di Stato Moreau Saint Méry Amministratore Generale nella sua visita fatta a tale Paese la mattina del giorno 9 Giugno pocanzi spirato, ha oggi l'onore di presentarle queste brevi memorie, unito al Prospetto del Paese, che visitò, da esso lui delineato nel 1795. Desiderando che vengano accettate come prova di un distinto rispetto, e di particolare considerazione al Uomo di Merito. Cortemaggiore. 24 Luglio 1803²³⁴.

L'omaggio dovrà essere stato particolarmente gradito dal Moreau, il quale mostrava grande interesse nella conoscenza della storia dei territori a lui sottoposti:

non sarà inutile ricordare che i manoscritti di carattere storico della Palatina finiscono, agli inizi dell'Ottocento, per essere oggetto della curiosità e dell'interesse dell'amministratore napoleonico Moreau de Saint Méry, un politico anomalo, che volle informarsi su storia e cultura del territorio che era chiamato a governare²³⁵.

Tale passione è testimoniata da altri documenti riguardanti i suoi rapporti con il dottor Cattucci, allora podestà di Cortemaggiore. Cattucci scrive una lettera con la quale accompagna l'invio di un documento antico, da lui ordinatamente trascritto in ottima

²³² Cfr. cap. 1 per il disegno e cap. 3 per la descrizione dell'episodio.

²³³ BPPr, *Moreau de Saint Méry*, cassetta 27, fasc. 2, Gioseffo Torricella, *Memorie della Terra di Cortemaggiore*.

²³⁴ Ivi, f. 9 recto e verso.

²³⁵ DI NOTO MARRELLA Sergio, *Ireneo Affò e le cronache cittadine, fonti per la continuazione della sua "Storia"*, in FARINELLI Leonardo (a cura di), *Ireneo Affò nel secondo centenario della morte (1797-1997)*, Deputazione di storia patria per le province parmensi, Tipografie Donati, Parma, 2002, pp. 47-70 (p. 63).

grafia. Nella missiva si lasciano intendere precedenti scambi epistolari tra i due, sempre vertenti su disquisizioni di carattere storico:

la pregiatissima vostra lettera colla quale mi dimostrate gradimento pella vecchia moneta piacentina, che io v'inviai, sarà per me un perpetuo monumento alla Singolare Bontà, che avete in cuore²³⁶

Per soddisfare la curiosità del governatore, Cattucci va alla ricerca di documenti interessanti da sottoporgli, spulciando negli archivi della cittadina, la quale però ha una storia troppo breve per consentire il reperimento di fonti antiche. L'attenzione si concentra su età il più possibile lontane dalla presente, che per Cortemaggiore significa indagare gli anni della fondazione o quelli immediatamente successivi:

non dubitate Cittadino Amministratore, che io abbia trascurato, o che trascuri di cercare cose adatte al Vostro Nobile Genio, ed alla Vostra Utile Impresa. A ciò troppo m'impegnano le Vostre rispettabili Qualità. Ma questo Paese, che governo, è troppo giovane per somministrare documenti di antichità. Esso non conta nemmeno tre secoli e mezzo.

In questo Archivio Parrocchiale ho ritrovato un Documento del 1495, che riguarda il trasporto della Parrocchia da una vecchia Chiesa di San Lorenzo a quella del tempo presente, e trattando di tal cosa dà pure a divedere cosa era questo Luogo quindici o venti anni prima, cioè un bosco abitato da pochi pastori abitanti in casucce fabbricate di luto, e coperte di paglia. Non so se alcuno degli Storici di questa Contrada abbia fatto uso di tale documento, e sia perciò a volgare notizia. Anche se questo fosse ciò non pertanto ho creduto bene di farne copia scritta di mia mano e di avere l'onore di mandarvela colla ferma speranza, che l'Animo Vostro Cortese si degnerà di accettarla²³⁷.

Al documento aveva già fatto ampiamente riferimento il Torricella; dunque il Cattucci sembra non conoscere il suo manoscritto, oppure finge di avere recuperato un documento inedito per compiacere maggiormente il suo corrispondente. In altre lettere²³⁸ si chiarisce come il Moreau avesse fatto inoltre richiesta di una topografia urbana e di disegni riguardanti la Collegiata e la chiesa francescana, oltre che i mausolei in essa ospitati; egli sembra quindi desideroso di conoscere i monumenti riferibili al periodo pallaviciniano. Per quanto riguarda la chiesa francescana, il Cattucci avvisa che sia la pianta sia le iscrizioni in essa contenute erano già state pubblicate da padre Flaminio da Parma, premurandosi di fornirgli le coordinate affinché possa reperirne una copia:

²³⁶ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 26/3, fasc. 5, lettera del podestà Cattucci a Moreau de Saint-Méry, 23 dicembre 1802.

²³⁷ Ivi. L'impresa del Moreau cui il Cattucci fa riferimento potrebbe essere un'opera a carattere storico-statistico-geografico-artistico alla quale il francese lavorò insieme al capitano Boccia, senza portarla a compimento. Dal materiale raccolto a tale scopo, e conservato oggi in Parte alla Biblioteca Palatina e in parte all'Archivio di Stato di Parma, il Boccia trasse un diario; cfr. CARRA' Ettore, *L'età napoleonica*, in *Storia di Piacenza*, vol. V, *L'Ottocento*, pp. 19-70, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1980, p. 37.

²³⁸ Le lettere nelle quali si parla dei disegni che il Moreau aveva richiesto sono già state esaminate al cap. 1.

pour avoir l'honneur de remplir mes promesses je me proposai de faire copier toutes les iscriptions, et de faire dessiner le plan de l'Eglise de ces Recolets, lorsque un d'eux me dit, que c'etoit un main d'ouvre inutile parce que certain Recolet nommé le Père Flaminus da Parme dans son ouvrage intitulé = *Memorie Storiche delle Chiese, e dei Conventi dei Frati Minori dell'Osservante e Riformata Provincia di Bologna* = avoit fait l'un e l'autre; et le Gardien du Convent me fit voir ce livre où en effet je retrouvai tou ce qu'on m'avoit dit [...]. À present donc par tout égard je ne dois pas retarder a vous nommer l'ouvrage du Père Flaminus; dont vous n'aurez peut etre bien connoissance etant imprimé à Parme dans l'Imprimerie Monti de Borgo Riolo l'an 1760²³⁹.

La lettera è datata ottobre 1803, dunque il Moreau era già in possesso del volumetto fornitogli dal Torricella.

Occorre soffermarsi su queste brevi *Memorie* stese dal Torricella nel luglio 1803 per il Moreau, allo scopo di analizzarne il contenuto. Le prime pagine trattano delle famiglie che si sono succedute nel possesso del territorio, fino all'arrivo dei Pallavicino e al loro insediamento a Cortemaggiore²⁴⁰. La brevità del testo mette in evidenza le imprese compiute dai Pallavicino, enumerate una di seguito all'altra, riservando pochissimo spazio ai fatti più recenti. Le trasformazioni urbanistiche e architettoniche diventano il cardine del racconto, a cominciare dal tracciamento delle fosse, che definiscono il perimetro dell'abitato e delimitano lo spazio urbano:

nel dì 11 8bre dello steso anno 1479 al levar del Sole fece incominciare l'escavamento delle Fosse, e colla Terra estratta asciugò le Palludi, che quasi tutto occupavano quel Piano²⁴¹.

Dopo pochi mesi inizia l'innalzamento degli edifici, primi dei quali la rocca e il palazzo:

indi nell'imminente anno 1480 vi gettò le Fondamenta di Forte Rocca, segnata nel Prospetto n° 9, usando la cerimonia di far mettere la prima pietra dal suo Figliolo Rolando, nella quale vi fu posto, e chiuso con altra Pietra un Ducato d'Oro nell'Angolo frà Ponente, e Settentrione, e gettò pure le Fondamenta ancora del Palazzo, che nel Prospetto non è visibile, scelto per comoda sua abitazione²⁴².

L'anno seguente viene fondato l'altro edificio simbolo della comunità, la Collegiata; una volta fissati i punti nodali, si pensa ad intelaiarli in un tessuto urbano progettato:

nel giorno 18 di Giugno del 1481 Gianludovico incominciò la Chiesa Maggiore, segnata nel Prospetto al n° 8, e poi la Pianta di tutto Cortemaggiore tal quale si trova oggi, disegnato

²³⁹ BPPr, *Moreau de Saint-Méry*, cassetta 27, fasc. 1, lettera del podestà Cattucci a Moreau de Saint-Méry, 20 ottobre 1803.

²⁴⁰ "Nel dì 4 Settembre 1479 Gian Lodovico sortendo dalla Rocca di Busseto venne a Cortemaggiore, ponendo sede nel proprio Palazzo, situato nel così detto Giardino, assieme al Figlio suo Rolando secondo, e loro Moglj, ed a cinque famiglie Bussetane, che vi stabilirono soggiorno": Gioseffo Torricella, *Memorie della Terra di Cortemaggiore* (1803), f. 4 recto.

²⁴¹ Ivi, f. 4 verso.

²⁴² Ivi, f. 5 recto.

d'anzi dall'Architetto Gilberto Manzi ed obbligò li Comuni componenti il Territorio all'innalzamento de' fabbricati²⁴³.

Il ritmo della narrazione è incalzante: dal primo solco nel terreno col quale si fissa un limite tra ciò che è campagna e ciò che sarà città, all'imposizione di una maglia viaria che imbriglia i nuovi edifici rappresentativi: icona di un potere dinastico, è vero, ma anche di una comunità da costruire. Mancano ancora alcuni capisaldi urbani e, prima ancora un nome, con il quale sancire la nascita di un nuovo organismo:

volle in quel tempo Gianludovico cambiar il nome di Cortemaggiore in quello di Castel Lauro, o a contemplazione del Nome di Laura Landi, Moglie del suo Figliuolo Rolando Secondo, ed alcuni vogliono per una Pianta di Aloro situata in mezzo a Cortemaggiore, cosa meno probabile. Nelle memorie degli uomini però il nome di Cortemaggiore vince quello di Castel Lauro²⁴⁴.

Così non cambia l'identità del luogo, saldamente legata al toponimo originale, ma cambia il volto di questa terra, magnificata da edifici monumentali. E ancora di una fondazione importante si deve dar conto: il convento francescano.

Anastasia Torelli Moglie del già trapassato Gian Ludovico nel 1487 gettò le Fondamenta della Chiesa, e del Convento de Minori Osservanti posto fuori dal recinto di Cortemaggiore, segnati nel Prospetto n° 2, e si ne sollecitò il lavoro, che nel 1492 vennero Frati da Reggio ad abitarlo²⁴⁵.

La città non può che mostrarsi quale specchio dell'anima del suo fondatore; e tanto più egli sarà magnanimo, tanto più la sua creazione sarà perfetta. Torricella non trascura l'aspetto umanitario del marchese Rolando, il quale è protagonista dell'istituzione della Casa della Misericordia e dell'erezione del relativo spedale, "più di tutto standoli a cuore li Poverelli della Terra, e li Pellegrini"²⁴⁶. Un principe è anche uomo di cultura, condizione necessaria per dare la giusta vastità di respiro all'impianto urbanistico che si sta erigendo;

²⁴³ Ivi, f. 5 verso.

²⁴⁴ Ivi, ff. 5 verso e 6 recto.

²⁴⁵ Ivi, ff. 6 recto e verso.

²⁴⁶ "Rolando Secondo nel 1495 eresse nella nuova sua Terra una Casa detta della Misericordia, cui assegnò molti Doni, ordinando, che l'annue Rendite di quelli venissero distribuite parte a questi Minori Osservanti, parte al Clero di questa Collegiata, parte in sussidi [...], ma più di tutto standoli a cuore li Poverelli della Terra, e li Pellegrini [...] ed a bene dei secondi fece tosto e nell'anno medesimo fabbricare uno Spedale per loro ricetto": ivi, ff. 6-7. A seguire viene ricordata l'aggregazione di questo pio istituto alla reggenza dell'Ordine Costantiniano, nel 1717, e la successiva vendita dei beni dello stesso ordine, avvenuta nel 1799, che portò alla disgregazione di quest'opera. È l'unico punto del fascicolo in cui Torricella riporta notizie successive al periodo pallaviciniano, con una nota quasi di attualità, che oltrepassa il limite cronologico delle *Memorie* del 1792. Probabilmente si può individuare il disappunto del Torricella per la chiusura del pio istituto e la volontà di sottoporre la questione al governatore.

così “seguendo la volontà di Rolando Secondo nel 1502 accasò in Castel Lauro lo Stampatore Benedetto Dulcibello da Carpi, che vi eseguì alcune Opere”²⁴⁷.

La significatività di quanto accadde a partire dall'anno 1479 è amplificata presentando un netto contrasto tra le inospitali condizioni precedenti²⁴⁸ e l'assetto urbano voluto dai Pallavicini, allorché il sito “rissorse però sotto gli auspici del nuovo suo Signore Gianludovico Pallavicini”²⁴⁹.

Nel breve volgere di poche pagine si conclude l'epopea della fondazione e in tal modo si chiude anche la narrazione. L'opuscolo appare pertanto una celebrazione della città rinascimentale. Non sono descritte le architetture nella loro consistenza materiale o nel loro linguaggio formale, ma la loro presenza (dovuta all'atto fondativo che viene raccontato) è sufficiente a dare senso alla città, il solo nominarle basta per fare delle stesse lo strumento preferenziale attraverso cui esaltare il periodo pallaviciniano come momento costitutivo dell'identità civica. In tal senso l'architettura diventa protagonista della dissertazione. Cortemaggiore (in questo scritto che il Torricella stende non per i suoi concittadini, quale era lo scopo principale delle *Memorie* del 1792, bensì per presentare la cittadina al Moreau, che è un forestiero) viene identificata con la sua struttura urbana e i suoi edifici tardo quattrocenteschi, senza nulla aggiungere a riguardo delle pur preziose architetture successive.

Come si è potuto notare, accanto a ciascuno degli edifici presentati è posta la dicitura “segnato nel Prospetto al n°”, seguita da un numero. Nella postfazione, il Torricella chiarisce che il fascicoletto è “unito al Prospetto del Paese [...] da esso lui [l'autore] delineato nel 1795”²⁵⁰.

Si ritiene di potere identificare tale veduta urbana nel disegno conservato presso l'Archivio di Stato di Parma, fondo *Mappe e disegni*, volume 25/14, in quanto la *Veduta della Terra di Cortemaggiore dalla parte verso sera* è datata 1795 e i numeri indicati nello scritto (n°2 per la chiesa francescana, n°8 per la Collegiata e n°9 per la rocca) corrispondono a quelli tracciati sulla rappresentazione grafica²⁵¹. Le carte raccolte dal Moreau vennero vendute nel 1851 dalla vedova allo Stato, che le smembrò, facendole confluire in parte alla

²⁴⁷ Ivi, f. 8 recto.

²⁴⁸ “Cortemaggiore a que' giorni altro non era, che un Bosco ombroso abitato da soli poveri Pastori che dall'ingiurie delle Stagioni si riparavano sotto umili Capanne di Paglia e Loto”: ivi, ff. 4 recto e verso.

²⁴⁹ Ivi, f. 4 verso.

²⁵⁰ Ivi, f. 8 verso.

²⁵¹ Il disegno è già stato presentato al cap. 1.

Biblioteca Palatina di Parma, in parte all'Archivio di Stato della medesima città²⁵². Questo fatto può giustificare l'attuale collocazione differenziata delle due opere (racconto e disegno), che originariamente vennero offerte contestualmente dal Torricella al governatore francese.

Moreau de Saint-Méry aveva raccolto in quel 1803 una documentazione ampia e differenziata su Cortemaggiore. Egli stava ricevendo in quei mesi trascrizioni di documenti antichi, relazioni, risposte al questionario²⁵³ con riferimenti dettagliati a tutti gli edifici monumentali e aveva in più richiesto una serie di preziose testimonianze grafiche, la cui stesura aveva coinvolto il geometra Marco Boscarelli e indirettamente il podestà Cattucci, impegnati a fornire i rilievi della cittadina, della Collegiata e della chiesa francescana, oltre a prevedere l'intervento di un pittore per riprodurre i mausolei dei Pallavicino. Il Torricella con la sua concisa riedizione delle *Memorie*, tra tante carte, tenta forse di andare al cuore del problema e si premura di fornire al ministro uno scritto agevole, che sappia con poche parole raccontare quei fatti urbani essenziali, ovvero quanto basta a caratterizzare l'identità di questa "dilettissima mia Patria"²⁵⁴: Cortemaggiore.

²⁵² Cfr. ARTOCCHINI Carmen, *Il Fondo Moreau de S. Méry della Biblioteca Palatina di Parma*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. XXXIII, anno 1981, pp. 117-142, Tipografia La Nazionale, Parma, 1982, p. 117.

²⁵³ Si fa riferimento al questionario inviato dal Moreau a rappresentanti di varie comunità del territorio piacentino-parmense, allo scopo di raccogliere notizie di carattere socio-economico e storico-geografico; cfr. cap. 4.

²⁵⁴ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...* (1792), p. 417.



121. Facciata del teatro ricavato nella chiesa delle Terziarie Francescane.

Conclusioni

C.1_Un ricco apparato documentario per la descrizione dell'edificato storico tra XVIII e XIX secolo

La mole documentaria prodotta a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo consente di disporre di un ricco apparato descrittivo, utile a ricomporre la consistenza del patrimonio costruito che caratterizzava l'aspetto della cittadina in quegli anni.

La fondazione quattrocentesca aveva impresso un marchio indelebile al tessuto urbano, stabilendo l'andamento del tracciato viario e i fulcri monumentali, elementi che ancora oggi connotano l'immagine della cittadina. I secoli successivi aggiunsero vari tasselli al mosaico urbano, introducendo costruzioni non prive di valore architettonico e di apparati decorativi di pregio, quali quelli riscontrabili negli oratori. Tuttavia i primi decenni del XIX secolo portarono, come si è visto, alla trasformazione o demolizione di alcuni edifici, con un significativo impoverimento dell'apparato monumentale, che si vide privato del sistema difensivo dei terrapieni e delle porte urbane, della rocca, di un'ampia porzione del palazzo residenziale dei Pallavicino e dell'oratorio di Santa Maria Maddalena, tutti elementi che, sebbene parzialmente trasformati nei secoli, derivavano dall'impianto quattrocentesco. L'episodio più eclatante di riuso è invece riconoscibile nel convento delle Francescane, le cui trasformazioni messe in atto in età luigina per adibirlo alle nuove funzioni pubbliche (caserma, prigioni, scuole) consentirono di mantenere pressoché inalterata la struttura architettonica, a eccezione dei più consistenti rifacimenti operati sull'edificio chiesastico riconvertito a teatro, unica porzione superstite del complesso.

Il secondo Settecento e i primissimi anni del XIX secolo possono essere considerati il periodo di maggiore completezza del patrimonio monumentale: gli edifici rinascimentali non hanno ancora subito vistose menomazioni e i complessi religiosi dell'oratorio di San Lorenzo e del convento delle Francescane sono da poco ultimati. Particolarmente significativo risulta pertanto l'apparato documentario realizzato in questi anni, in quanto permette di ricostruire l'aspetto originario di elementi urbani caratterizzanti e oggi perduti.

Lo studio delle fonti settecentesche consente di analizzare sia la conformazione urbana risalente ai primi decenni successivi alla fondazione pallaviciniana, sia le trasformazioni intervenute nei secoli seguenti, le quali componenti nel loro complesso costituiscono ancora oggi gli elementi maggiormente caratterizzanti del tessuto.

La scarsità di documentazione riferibile ai secoli precedenti evidenzia l'imprescindibile ruolo svolto dalle fonti settecentesche, derivate talvolta da fonti primarie non più disponibili, in mancanza delle quali poco si potrebbe conoscere di alcuni elementi costruiti.

Considerando anche solamente i rilievi del manoscritto Pallastrelli 279 e le *Memorie* del Torricella – unitamente alla carta topografica andata perduta che doveva accompagnarle – si evince un elevato interesse per la descrizione del patrimonio costruito nel secondo Settecento. I disegni, le brevi descrizioni della struttura architettonica e la narrazione dei fatti storici riguardano non solo le fabbriche monumentali, bensì la generalità del tessuto urbano, assecondando un approccio allo studio diffuso del costruito, grazie al quale è possibile ricostruire l'aspetto antico di Cortemaggiore. La meticolosità con cui i redattori di tali manoscritti hanno affrontato l'analisi degli aspetti architettonici della cittadina presuppongono un interesse per il patrimonio storico, ritenuto fondamentale nella definizione dell'immagine urbana. La peculiarità della trama urbana di Cortemaggiore e la singolarità della sua origine hanno probabilmente affascinato e attratto gli eruditi più di quanto non accadesse in altri centri minori, spingendoli ad affrontare poderose operazioni di ricognizione fisica e di indagine storica. L'interesse riscontrabile in ambito locale non si accompagna, tuttavia, a una divulgazione ad ampio raggio: i viaggiatori settecenteschi ignorano sistematicamente la cittadina.

Il patrimonio artistico è al centro delle attenzioni soprattutto degli abitanti, in quanto ritenuto elemento identitario nel quale riconoscersi e col quale presentarsi ai forestieri. Nel 1782 la presenza del duca Ferdinando a Cortemaggiore diviene l'occasione in cui i rappresentanti del Corpo di Comunità possono accompagnare con orgoglio l'illustre visitatore in un *tour* nelle strade della cittadina, finalizzato ad "attentamente osservare queste sempre belle Chiese"¹. La considerazione verso il patrimonio si può evincere più in generale dall'entusiasmo che traspare dalle fonti analizzate; a esse si può accostare un precedente episodio del 1706, riguardante la decorazione del presbiterio della Collegiata, dal quale emerge in modo esplicito questo atteggiamento. È in quell'anno che, concluso il ciclo di affreschi, si chiede all'autore della quadratura, Giovan Leonardo Clerici, di aggiustare la prospettiva di un lato della vela, ove si percepisce un'evidente distorsione; nella relazione redatta dal cancelliere della Congregazione della Fabbrica si sollecita di intervenire per porre rimedio all'errore, in quanto esso ha causato il disgusto di alcuni visitatori dinnanzi all'opera, che "risguardata da Forestieri anche di bon gusto in cambio di

¹ TORRICELLA Gioseffo, *Memorie...*, p. 392.

star fissi nella med.ma stravolgono l'occhio altrove"², oltre che il generale biasimo della popolazione³.

La cura per il patrimonio artistico riemerge nel 1851, al termine dell'arco cronologico preso in esame, quando si interviene per la salvaguardia di un altro ciclo di affreschi, quello del Pordenone. In questo caso il virtuosismo della mano del maestro è riconosciuto da tutti e occorre eseguire alcuni piccoli lavori per evitare cedimenti nella struttura, che comporterebbero un conseguente deperimento della pittura.

Disegno e racconto sono i due strumenti attraverso i quali si esprime la volontà di descrivere il patrimonio architettonico: forma grafica e scritta, sebbene analizzate separatamente, rivelano plurime interconnessioni.

Il racconto avverte la necessità di completare il proprio contenuto attraverso il tracciamento planimetrico di un edificio o della struttura urbana, servendosi di un segno di immediata comprensione anziché di molte parole. Se padre Flaminio aveva inserito la pianta della chiesa dei Francescani nella sua opera, il Torricella localizza topograficamente i luoghi ai quali fa riferimento nel suo testo.

Le planimetrie settecentesche descritte al primo capitolo (figg. 9 e 10) possono derivare da una reinterpretazione della carta topografica fornita dal Torricella a corredo della sua opera narrativa. Le didascalie, infatti, riportano gli stessi luoghi che Torricella aveva citato e localizzato sulla mappa attraverso l'ausilio di una doppia lettera; tra di essi si possono individuare alcuni luoghi minori, che difficilmente si potrebbe pensare di ritrovare su una carta urbana, se non dovuti alla trascrizione di una precedente documentazione grafica qual è quella fornita dal Torricella, strettamente collegata a luoghi, anche minori, indicati nel testo. Su queste planimetrie si rilevano infatti: il casino di campagna, la ghiacciaia, o il foppone, elementi insoliti da introdurre in una cartografia urbana che voglia rendere ragione del tessuto costruito e delle emergenze monumentali; anche il termine "foppone" è ripreso da Torricella, mentre sarebbe stato più logico sostituirlo con parole più comuni, come avviene nel 1803 per la didascalia del Boscarelli ("Cimiterio de' Cristiani"). Inoltre il casino di campagna viene citato dal Torricella per la presenza dell'affresco cinquecentesco, ma si tratta di un edificio privato, da lui conosciuto in quanto di sua proprietà, che difficilmente potrebbe essere individuato dall'estensore di una topografia urbana come elemento di rilievo. Ciò lascia supporre che gli autori di tali planimetrie si siano ispirati direttamente al lavoro torricelliano. Tanto più che esse paiono derivare da

² ASPr, *Culto*, busta 94, *Risposta intorno l'operazione d'Architettura fatta nella chiesa Collegiata di Cortemag.re dal S. Clerici*, 19 luglio 1706.

³ "Veduta p.cioè la med.ma Architettura di già terminata da tutto il Popolo, dallo stesso fu biasimata a riguardo della stortezza, che la rendea difettosa": *ibidem*.

una mano poco esperta e di chi non abbia visitato direttamente il luogo, come testimonia la vistosa inesattezza rilevata nella rappresentazione del palazzo marchionale, ove viene invertito lo spazio vuoto con il costruito. Inoltre si è visto come in queste mappe il sistema degli edifici marchionali sia perfettamente in linea con il tessuto urbano, mancando di riportare la reale inclinazione reciproca dei due sistemi insediativi; se da un lato ciò conferma che tali carte non siano il prodotto di un professionista espressamente incaricato di tale rilievo, dall'altro tale imprecisione potrebbe derivare proprio dalla topografia torricelliana, in quanto non essendo il Torricella un tecnico ben si potrebbe spiegare questa mancanza di aderenza alla realtà; difetto in parte da ricondurre allo scopo stesso dell'autore che non consisteva in un'esatta rappresentazione spaziale, bensì nella necessità di localizzare nello spazio urbano alcuni elementi significativi individuati nel racconto storico.

Se così fosse, la permanenza nelle rappresentazioni grafiche di alcuni dati derivati da un disegno appositamente steso a corredo di una narrazione sarebbe indice di un ulteriore legame tra testo scritto e segno grafico, in grado di produrre influenze durature.

Oltre alla planimetria, Torricella correda il suo testo con una veduta prospettica della cittadina; analogamente procederà nel 1803, nell'atto di porgere al Moreau de Saint-Méry un sunto dei suoi studi storici. Ancora nel 1818 la duchessa Maria Luigia in visita a Cortemaggiore sarà omaggiata con delle memorie storiche e con un'icnografia urbana. L'unione tra testo e planimetria permane nell'edizione a stampa di Pompeo Litta.

Dal punto di vista testuale, l'impresa torricelliana contiene alcuni elementi di critica e descrizione dell'architettura che sono assenti negli studi storici condotti nelle città vicine e che solo un decennio più tardi troveranno più compiuta espressione nei manoscritti del Laguri. Anche in opere quali le *Memorie* di padre Flaminio e il manoscritto Vitali 69, ove si descrivono alcuni lavori di riparazione e rifacimento alla chiesa dei Francescani o si ricordano i vari passaggi preliminari all'appropriazione del lotto e all'edificazione del convento delle Francescane, il testo si concentra su singoli interventi edilizi o passaggi di una sequenza storica di eventi, mancando della volontà di descrivere l'architettura in quanto espressione della cultura materiale, senza precisarne lo stile e le dimensioni, obiettivo perseguito invece dal Torricella.

Occorre inoltre evidenziare come lo studioso cortemaggiorese, amministratore pubblico e sposato, costituisca un'eccezione nel panorama culturale locale settecentesco, dominato da studiosi di estrazione ecclesiastica (i citati Poggiali, Boselli, Carasi, Laguri, Affò, padre Flaminio sono infatti tutti religiosi). Tra i protagonisti dello scenario erudito del tempo è possibile delineare un rapporto di reciproca collaborazione. In tutti emerge con la stessa

chiarezza la passione per la ricerca d'archivio e lo studio approfondito delle fonti dirette quale base del racconto storico, finalizzato alla ricerca del dato veritiero.

La ricchezza documentaria del secondo Settecento conosce una fortunata appendice nei primi anni dell'Ottocento; grazie all'interesse dell'amministratore francese si redige una limitata ma preziosa serie di documenti grafici, che costituiscono i primi rilievi "scientifici" dell'impianto urbano e della Collegiata, oltre alla rappresentazione del mausoleo di Gian Ludovico Pallavicino. In tale contesto emerge l'opera del geometra Marco Boscarelli, le cui planimetrie possono essere collocate cronologicamente e riferite all'azione del governo francese grazie alle lettere della Biblioteca Palatina di Parma. Ai disegni si accompagna nello stesso anno la fonte scritta del questionario, nel quale sono riportati nuovamente gli elementi di descrizione dell'architettura già presenti nelle *Memorie*.

Nel prosieguo del secolo, la produzione di documenti grafici – ad eccezione delle due planimetrie rivolte a Maria Luigia e al testo del Litta – si affranca da un puro interesse descrittivo per legarsi a necessità pratiche o amministrative. Ne è significativo esempio la redazione del catasto del 1819, accompagnata dalla serie di disegni del fondo *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, dal quale provengono numerosi disegni inediti qui presentati. Sebbene il loro scopo sia quello di chiarire la consistenza dei beni in vista della loro locazione o rendere conto dei lavori edilizi da effettuarsi, essi ricoprono un ruolo fondamentale anche per completare la descrizione della città settecentesca, in quanto rilevano quegli elementi oggi perduti che costituivano nodi essenziali del patrimonio urbano.

In questo si può riconoscere la finalità ultima di un esame e un confronto delle fonti analizzate: ricostruire la fisionomia urbana allo scorcio del Settecento, quando la città, celebrata attraverso le *Memorie* e registrata graficamente nel quaderno di schizzi in ogni suo più minuto e anonimo episodio edilizio, conosce dal punto di visto urbanistico il periodo di maggiore ricchezza e caratterizzazione monumentale.

Accanto a uno sguardo complessivo sull'edificato, le fonti di età luigina consentono un approccio puntuale ad alcuni elementi, al fine di ricostruire le vicende di trasformazione fisica e riuso di complessi edilizi e spazi urbani, soprattutto per quanto riguarda il convento delle Francescane; esso infatti, divenendo ospite di una pluralità di funzioni pubbliche, acquisisce un ruolo preminente nella vita della comunità ottocentesca.

Saranno poi gli interventi della seconda metà del XIX secolo a richiamare il mito della città gotico-rinascimentale nello stile delle facciate della Collegiata e del Palazzo Comunale, ai quali si affida il compito di rappresentare la comunità sulla scena della piazza grande.

Rifacimenti edilizi che suggellano, in chiave storicista, l'interesse per l'antica città pallaviciniana, che le fonti studiate mettono in luce attraverso il racconto e il disegno.

C.2_Per continuare la ricerca/1: le perizie allegate agli atti notarili

Nelle fonti prese in esame, la descrizione del patrimonio architettonico ha riguardato in maggior misura l'edilizia monumentale o comunque dotata di una significativa funzione collettiva che la facesse emergere sul tessuto comune. Nell'apparato grafico sono presenti alcuni (pochi) esempi di planimetrie di singole abitazioni, comunque appartenenti al patrimonio pubblico. Unica eccezione si è rilevata nel manoscritto Pallastrelli 279, che come si è visto fornisce una panoramica completa sull'edificio, rilevando sia le architetture imponenti che quelle minori; tuttavia esso si limita ai soli aspetti esterni, tralasciando del tutto la consistenza degli interni. Non si sono reperite altre informazioni inerenti le abitazioni private, le quali vengono taciute del tutto nel racconto, né si conserva un *corpus* documentario che rappresenti alcune residenze aristocratiche, forse confuse tra le altre nella omogeneità del tessuto urbano, prive di elementi che si imponessero sul contesto.

Per ovviare a tale carenza è possibile ampliare la ricerca con lo studio delle perizie allegate agli atti notarili. Stese da professionisti del settore, tali relazioni venivano redatte con varie finalità e contengono di norma una descrizione dell'edificio, che riporta sia la sua precisa ubicazione, sia la consistenza degli ambienti interni. Una prima ricognizione è stata effettuata sugli atti notarili conservati alla Biblioteca Comunale di Piacenza⁴, dai quali si riportano alcuni casi esemplificativi.

Nel 1803 si ha notizia della vendita di alcuni fabbricati; per determinarne il prezzo il venditore, Luigi Martini, e l'acquirente, Luigi Grossi, nominano due periti, rispettivamente il geometra Giambattista Rota e Carlo Boni:

sod.o Martini ha nominato, ed eletto come nomina, ed elegge il Cittad.o Giambattista Rotta Geometra pubblico in questa Terra in suo Perito stimatore, e rispetto al sod.o Cittad.o Grossi il Cittad.o Carlo Boni pubb.o Perito pure in suo stimatore, quali hanno abilitati, ed abilitano di dovere visitare, misurare, giudicare, stimare dette Case con rilasarne il loro preciso valore, e prezzo, e poscia esprimerlo in loro separata relazione da presentarsi in mano di me⁵.

⁴ Si segnalano i fondi di interesse reperibili presso tale biblioteca: ms. Vitali 36, *Sec. XIX (Documenti piacentini). Rogiti di Cortemaggiore*; ms. Vitali 52, *Documenti Amministrativi intorno a Cortemaggiore e altri luoghi. Rogiti dei secoli XVI e XVIII*; ms. Vitali 58, *Cortemaggiore. Rogiti sec. XVIII*.

⁵ BCPC, ms. Vitali 36, *Vend.a di Luigi Martini fatta a Luigi Grossi per persona nominanda*, atto del notaio Luigi Pizzi Fracchioni, 22 luglio 1803.

Le parti stabiliscono inoltre che, in caso di disaccordo tra i due periti, la nomina di un terzo soggetto⁶. Oggetto di vendita sono:

una Casa murata coppata e solarata consistente in un andito, Corte, due Camere inferiori, Loggia, ed altre tre Camere superiori con Solaro posta in questa Terra di Cortemaggiore sotto li confini da mattina la Strada Pubblica, da mezzo giorno li Fratelli Sidoli a metà muro colla Cinta della Corte per metà da sera gli infrascritti Casa, e da niun'ora li Fratelli Marzaroli pure a metà muro con la cinta della Corte tutta ragione della sodetta Casa con Pozzo dell'acqua viva in comune con detti Marzaroli.

Un'altra Casa murata coppata, e solarata annessa ed incorporata alla sopra descritta consistente in un andito, due Camere inferiori a solaro, Corte, e piccola Stalla da Cavalli posta pure in questa Terra, coerente da mattina alla sod.a individuata Casa, da mezzo giorno alle ragioni del Cittad.o Tenente Luigi Lombardi da sera alla Strada pubb.a a da Settentrione alle ragioni di detti Marzaroli⁷.

Alcuni mesi più tardi viene sottoscritto un nuovo atto notarile⁸ con il quale le parti contraenti concordano il prezzo dei beni oggetto della vendita; in esso sono riportate le relazioni dei due tecnici e il prezzo pattuito in seguito alla discordanza delle stesse, determinato in via bonaria per evitare la spesa di un terzo perito⁹. Le due perizie ivi contenute collocano la casa all'interno dell'edificato utilizzando riferimenti differenti; nella prima si legge il nome del proprietario dell'area che la fronteggia oltre la strada:

ci siamo portati concordemente alla Casa d'esso Cittadino Martini posta nella Contrada verso sera di Cortemaggiore a fronte delle Rimesse, Scuderie, e guasto del Sig.r Giacomo Guerra¹⁰.

⁶ "Caso mai le relazioni da farsi da detti Periti come sopra nominati e da presentarsi sugellate in mano di me Not.o non fossero concordi nel prezzo di dette Case; e che tra dette Parti non si potesse combinare il valore sodetto, sarà in piena libertà o il Venditore, o Compratore venire all'elezione di un terzo Perito in quella qualunque Persona essersi voglia purchè sia di professione, e non altrimenti abilitandolo di farne di dette Case la stima [...] promettendo adesso per allora di stare a quella, e di non ritirarsi, anzi di attenderla, ed osservarla, dovendosi considerare per base, e parte integrantissima del presente contratto": *ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ BCPc, ms. Vitali 36, atto del notaio Luigi Pizzi Fracchioni, 2 novembre 1803.

⁹ "Quindi è che avendo noi presentati sotto il giorno 8 Fruttidoro anno XI della Repubblica Francese (26 agosto 1803) la nostra Perizia nelle mani del sud.o Cittadino Notaro Pizzi Fracchioni giusta l'intelligenza, ed ordine delle Parti, si sono queste ritrovate differenti in modo, che si era resa necessaria l'elezione del terzo, alla quale non sono volute divenire le Parti sudette, anzi hanno di nuovo concordemente convenuto, ed ordinato, che la differenza, che passa dall'una all'altra dalle di già nostre presentate Perizie, si debba questa pure accomodare a nostro giudizio in via di amichevole componimento a scanso. Come in fatti ci siamo portati di nuovo, ed uniti per l'esecuzione di quest'ultima commissione, ed abbiamo concordemente concluso, come concludiamo, che il valore della sud.a Casa Martini già descritta nelle accennate altre due Perizie sta di lire undici mille, e ottocento settanta cinque della moneta corrente di Parma per cui di nuovo diciamo £ 11875, che apponto è quanto rassegniamo": *ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*. Più avanti vengono citati anche i confinanti: "alli quali tutti vi confinano da due Parti la Strada pub.a, da mezzo giorno li Fratelli Sidoli imparte, ed imparte il S.r Tenente Lombardi tutti con muri divisorj, e da niun ora gi Eredi Marzaroli pure con Muri divisorj dalla cima sino al Fondo di detta Casa".

La seconda ne stabilisce la posizione a partire dalla piazza principale e ne indica i confinanti:

posta in questa Terra di Cortemaggiore dalla parte di Ponente della Strada Maestra la terza cioè di sotto dalla Piazza, la quale confina a Levante, e Ponente con due Strade pubbliche, a mezzo giorno a metà muro cogli Cittadini Antonio Sidoli, e tenente Luigi Lombardi, ed a tramontana a muri divisorj colla Casa de' Cittadini Rettore, e Nipoti Marzaroli di Besenzone¹¹.

Incrociando i dati delle due e utilizzando la mappa del 1766 è possibile individuare con buona approssimazione il lotto di cui si tratta¹². Entrambe le perizie riportano l'elenco degli ambienti, la presenza del corpo scala con ringhiera di ferro, il pozzo e i rustici. Giambattista Rota approfondisce tuttavia alcuni particolari, come lo stato di finestre e serrande, ed esprime un giudizio sulle condizioni generali dello stabile :

Casa consistente in un Bocchirale, una Camera grande, una Cucina, ed un Portico al pian terreno, una scala di Cotto con ringhiera, e sostegno di ferro, che porta al Secondo Piano, e così una Loggia, un picciol Bocchirale, due Camerini da letto, una Camera grande; altra Scala di cotto che conduce al Solaro pure di cotto coperto dal Tetto. Tutti li suoi uscj Forniti di Serrande nuove, e le Fenestre di vetri grandi moderni cattenaccj, chiavi. Corte cinta da muri, Pozzo divisorio dell'acqua viva, e Pozzo nero; segue altra porzione di detta Casa dalla parte di ponente, la quale consiste in una Rimessa con una picciol Camera da letto, ed una Cucina, Stalla grande da Cavalli, Solaro di Cotto, ed altro il tutto in buon essere, le quali cose tutte componenti la detta Casa sono state misurate, e considerate assieme al sopracitato Perito Carlo Boni col quale non ho potuto essere concorde per riflessi diversi¹³.

Inoltre il Rota riporta il metodo che ha seguito per effettuare la stima del valore dell'edificio:

considerato non tanto il merito intrinseco de' Muri, Legnami, ed altro quanto l'area superficiale del Terreno della medesima, non che per un più preciso, e ponderato calcolo all'annua pensione, che si ritrae dalla medesima, che è di lire cinquecento, dalla quale non devesi fare detrazione alcuna, perché la detta Casa oltre ad esser libera, ed esente da ogni carico non v'abbisognano riparazioni immediate di sorte alcuna, e così considerato non il tre, e mezzo per cento come prescrive ogni sodo principio, e pratica adottata, ma per secondare una savia, ed onesta facilitazione ho calcolato l'impiego in ragione del quattro per cento, il quale in forza del suriferito reddito di £ 500 produce il capitale di lire dodici milla, e cinque cento, che

¹¹ *Ibidem*.

¹² A tale data questa casa non era ancora posseduta da Luigi Martini; dovrebbe trattarsi del lotto indicato nella mappa del 1766 con il numero 129, allora di proprietà di Giacomo Acerbi. Tale lotto infatti è la terza proprietà della strada che ha inizio nell'angolo nord-ovest della piazza, confina con le famiglie Marzaroli e Lombardi citate nella perizia (gli altri proprietari indicati devono invece essere variati in quel lasso di tempo) e di fronte ad esso si trova proprio la proprietà di Giacomo Guerra (ovvero la casa che alcuni anni dopo sarebbe pervenuta per disposizione testamentaria a Giuseppe Torricella; cfr. cap. 3).

¹³ BCPc, ms. Vitali 36, atto del notaio Luigi Pizzi Fracchioni, 2 novembre 1803.

appunto a mio giudizio è la Stima, che faccio della sud.a Casa in esecuzione di quanto, dico £ 12500¹⁴.

Tali documenti consentono pertanto di ricostruire la consistenza degli edifici di civile abitazione. In altri casi è il notaio stesso a dare alcune indicazioni di massima sull'immobile. Così accade nel 1818, quando Domenico Betti, "Notaro pubblico del Ducato Piacentino residente in Cortemaggiore"¹⁵, certifica un prestito di lire di Parma settecento erogato da Carlo Polastri, proprietario e agricoltore domiciliato nell'Olza di Fiorenzuola, a favore dei coniugi Giovanni Bonini e Anna Maria Fadelli, domiciliati in Cortemaggiore. Essi si impegnano restituire il capitale con l'interesse del 5 per cento entro un anno; come garanzia ipotecano una loro proprietà, che consiste in:

una Casa posta in Cortemaggiore sulla Contrada Maestra sotto ai Portici di ragione particolare dei sudetti Fadelli Bonini consistente in varie Camere a pian terreno, ad altre superiori Cantine, Corte, e pozzi, a cui confina da mattina la Chiesa Collegiata di Cortemaggiore, da sera, e niun'ora la strada pubblica, e da mezzo giorno il Signor Giacomo Zino [o Tino?] salvi i più veri confini. Li sudetti Giugali Bonini Fadelli hanno dichiarato, che detta Casa è aggravata d'altra passività, ma però d'esser capace anche della presente ipoteca¹⁶.

Si può collocare con precisione l'immobile nell'angolo nord-est della piazza principale¹⁷, ma si dispone soltanto di una generica indicazione di massima sulle stanze che lo compongono. Molto dettagliata è invece la relazione di Francesco Galluzzi, che ci fornisce un'altra casistica, ovvero quella di un bene da suddividere in seguito ad un'eredità:

Eletto io sottoscritto Francesco Galluzzi Perito Geometra domiciliato a Cortemaggiore dall'Ill.mo Sig.r Pretore di detta Terra con sua ordinanza del diciotto Agosto ultimo scorso [1825] debitamente registrata all'effetto di stimare que' stabili appartenenti alla successione lasciata dal fu Signor Capitano Rampi, che trovansi situati nella Terra di Cortemaggiore, e che a tenore del Testamento di detto Signor Rampi sono da dividersi in due porzioni¹⁸.

Il patrimonio descritto è formato da più unità immobiliari, tutte raccolte intorno al piazzale che prende il nome proprio dalla stessa famiglia Rampi, accanto alla porta di san Giovanni¹⁹. Uno degli immobili in questione è riconoscibile come dimora aristocratica,

¹⁴ *Ibidem*. Il prezzo stabilito da Carlo Boni era inferiore: "dico che la detta Casa non merita, che lire undicimila giusta la mia Cognizione, e pratica".

¹⁵ BCPc, ms. Vitali 36, atto notarile di Domenico Betti, 22 giugno 1818.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Nella mappa catastale del 1819 tale casa è identificata con il numero di particella 306; attraverso una visura del catasto storico è possibile verificare la corrispondenza della proprietà.

¹⁸ BCPc, ms. Vitali 36, atto del notaio Colombini, 24 novembre 1825: "In un atto di divisione fra' li signori Fortunato, e Gaetano Cipelli, ed Amalia Contini rogato dal sottoscritto Notajo li ventiquattro Novembre mille ottocento venticinque registrato, trovasi inserito il seguente rapporto del Sig.r Francesco Galluzzi Perito in Cortemaggiore, composto di undici facciate scritte sopra sei carte".

¹⁹ Nella mappa del Pallastrelli 279 si rileva un ampio fabbricato di proprietà della famiglia Rampi insistente su questo piazzale.

giusta il gran numero di ambienti che contiene, tra cui saloni, logge e scala in pietra, tutti elencati dal perito con la loro funzione e il tipo chiusura orizzontale (soffitto piano o volta)²⁰. Particolare rilevanza assume la loggia verso il cortile interno, descritta nella sua conformazione planimetrica:

Un loggiato grande a due navate, e quattro archi sostenuto il tutto da due Pilastri, e muri laterali²¹.

Vengono indicate anche le servitù di passaggio esistenti²², determinate della presenza di un altro appartamento nello stesso stabile (che viene descritto come “articolo secondo”) e

²⁰ “Articolo Primo: Una Casa Civile posta nella Terra di Cortemaggiore, ed a sera del Piazzale comunemente detto Rampi la quale è composta de’ seguenti Pezzi

A Pian Terreno

1° Un Andito d’ingresso in volto

2° Una sala con camino in soffitto

3° Una camera simile

4° Una cucina con Camino simile

5° Una loggietta in volto a due arcate

6° Un loggiato grande a due navate, e quattro archi sostenuto il tutto da due Pilastri, e muri laterali

7° Una cucina con Camino, e fornelli in soffitto

8° Una Dispensa in soffitto con sopra solaro morto

9° Un camerino a lambretta per servigi rustici

10° Un piccolo cortile con portici a sera, e Settentrione sotto di cui sonovi un Camino, pozzo divisorio, ed altri serviggi da cucina

11° Un Passaggio

12° Una Stalla da Cavalli in soffitto

13° Un Tinaro simile

14° Una Rimessa simile

15° Un camerino con Pozzo nero

16° Un Cortile grande con cinta di cotto al Sud

17° Un Pozzo dell’acqua viva nel medesimo

Al Piano sotto terra

19° Una scala di cotto a due andate

20° Una cantinetta di passaggio sotto la Navata Meridionale del Loggiato n°6

21° Una Cantina grande sotto i n. 2, 5

Al Primo Piano

22° Scala di Pietra a due andate con i suoi Piazzali

23° Un Loggiato di una sol navata aperto verso il Sud, ed al Nord dello stesso due Camerini (il tutto sopra il n° 6)

24° Un Salone a soffitto sui n.i 1,2,5

25° Una Canera soffittata sul n° 3

26° Altra simile sul n° 4

27° Un Farinado a lambrette sul n° 8

28° Un Fienile sui n.i 12,13,14 coperto dal tetto

Al Secondo Piano

29° Una scala di cotto a due andate

30° Un piccolo solaretto sopra esistente al Camerino occidentale dei due indicati al n° 27

31° Un solaro grande coperto dal tetto sul n° 24

32° Altro solaro grande sui n.i 5,4 a lambretta”: BCPc, ms. Vitali 36, atto del notaio Colombini, 24 novembre 1825.

²¹ *Ibidem*.

²² “I n.i 1,6,22 e 29 coi rispettivi muri laterali dividenti spettano a questa casa per tre quarti soltanto appartenendo il rimanente al Signor Don Tullio Rampi di Cortemaggiore. Dette porzioni poi godono, e sono

si procede con tutte le valutazioni necessarie a stimare il valore dell'edificio, secondo una metodologia più complessa di quella indicata dal perito Giambattista Rota per la casa da vendersi a Luigi Grossi, basata su una serie di elementi. Dapprima è "calcolato il valore del Fondo occupato, e corrispondente a ciascuno Stabile, rilevato il quantitativo di tutti i materiali di qualsiasi specie, di cui è composto ciascun fabbricato, e quello valutato ai prezzi correnti detratte prima le spese tutte necessarie per la demolizione, e ripulimenti de' Materiali stessi"; poi si considera il reddito "di cui ciascuno de' qui indicati Stabili è suscettibile dipendentemente dalla sua distribuzione, e situazione, ed uso al quale è destinato, e può servire" e sono "detratte le contribuzioni tanto dirette, quanto indirette, delle qual il medesimo è, e può ragionevolmente argomentando, essere caricato"; successivamente si valutano sia le "operazioni tanto ordinarie, quanto straordinarie, delle quali i Fabbricati da stimarsi hanno bisogno, ed in special modo [...] i nuovi lavori murari, che necessariamente devonsi fare per dividere nell'Articolo secondo i solari comuni", sia le "diverse servitù sia passive, sia attive"; infine, per stabilirne il corretto valore si fa riferimento al prezzo di mercato, ovvero sono "confrontati detti Stabili con altri consimili in egual luogo situati, e de' quali è avvenuta vendita nei tempi attuali"²³. Analogamente si descrivono gli altri beni formanti l'asse ereditario e per ciascuno si fornisce il valore.

Come si evince dai pochi esempi presentati, le perizie allegate agli atti notarili sono una fonte preziosa per comprendere la consistenza del patrimonio immobiliare privato, nonché i meccanismi che regolano le operazioni di stima. Attraverso i faldoni individuati presso la Biblioteca Comunale di Piacenza è possibile stilare una lista dei notai operanti in Cortemaggiore e utilizzare questo elenco come punto di partenza per una ricerca più dettagliata presso la sezione notarile dell'Archivio di Stato. Dall'analisi dei rogiti si prospetta di ricavare numerose descrizioni di edifici privati, eventualmente corredate di documenti grafici; collocando esattamente l'edificio in questione all'interno del tessuto urbano è possibile tentare un confronto con i prospetti contenuti nel manoscritto Pallastrelli 279, valutandone la corrispondenza o la difformità dovuta all'incidenza di interventi successivi e, più in generale, ottenere un quadro descrittivo del tessuto urbano.

reciprocamente caricate di diritto, e servitù di passaggio onde passare dalla strada alla scala, e da questa ai granai. Per passare al solaretto di cui al n° 30 si ha diritto di transito sopra altro solaro sopraesistente al residuo del n° 23. Per andare poi al solaro n° 31 e quindi all'altro 32 si ha diritto di passaggio sul preindicatedo solaro del Sig.r D.n Tullio per quindi passare ad un andito da costruirsi in altro solaro dello stesso Signor Don Tullio": *ibidem*.

²³ *Ibidem*.

C.3_Per continuare la ricerca/2: i verbali delle Convocazioni Municipali

Sono già stati citati i verbali del Consiglio di Comunità per fornire un puntuale riscontro ad alcuni fatti raccontati dal Torricella (la realizzazione della meridiana sul pretorio e la posa dei colonnotti nella piazza grande). La serie delle *Convocazioni Municipali* si presenta molto ricca, comprendendo un ampio arco cronologico, che abbraccia, seppur con alcune lacune, l'intero periodo considerato nel presente lavoro²⁴. L'indagine su questo materiale è stata condotta a campione, solo su alcune annualità (dal 1765 al 1767)²⁵. L'affondo archivistico, seppure limitato a un ristretto novero di anni, ha consentito di rilevare la presenza di un variegato panorama di informazioni relative agli spazi e agli edifici pubblici o alle infrastrutture viabilistiche.

Dall'Archivio Comunale è possibile, ad esempio, trarre molta documentazione a riguardo dei lavori condotti sui ponti del territorio per ordine della Comunità, sia in faldoni specifici²⁶, sia, appunto, ripercorrendo i verbali dei Consigli del Corpo di Comunità²⁷.

Altre notizie riguardano gli interventi di manutenzione del fondo stradale. Un corposo intervento doveva essere stato svolto, ad esempio, nel 1766, quando viene segnalata in Consiglio l'esecuzione della selciatura della strada maestra, manifestando la necessità di verificarne la corretta realizzazione prima di procedere con i dovuti pagamenti²⁸. Negli stessi mesi si lavora sulla pavimentazione della piazza²⁹, sollevando questioni sul

²⁴ In ASCCor, *Convocazioni Municipali* sono raccolti i verbali delle sedute del consiglio cittadino dal 1586 al 1828, suddivisi nei faldoni da B 1 a B 37. Si evidenzia un'interruzione tra il 1809 e il 1821.

²⁵ È stato preso in esame questo intervallo di tempo allo scopo di reperire informazioni riguardanti la planimetria del 1766, della quale peraltro non si è trovata menzione.

²⁶ Si segnalano le seguenti unità archivistiche in ASCCor: busta B 40, *Spese sostenute dai vari Comuni per la manutenzione dei ponti su vari torrenti e canali* (1730-1805); busta B 41, *Sessioni tenutesi per provvedere alla costruzione dei ponti Chiavenna e Riglio fra la Comunità di Cortemaggiore e gli ecclesiastici* (1779-1789); busta B 42, *Deliberazioni Commissione Ponte Arda* (1813); busta C 7, *Libro d'esigenze per i due ponti Chiavenna e Riglio*. Si precisa che la ricerca documentaria non si è spinta oltre ai primi decenni del XIX secolo.

²⁷ Si riportano alcune notazioni riscontrate riferibili ai lavori sui ponti. Seduta del 3 settembre 1766: "Per l'operazione che fece il perito Giacomo Anto Silva nell'anno 1763 intorno al ponte d'Ongina comechè [...] si esibì dargli una Parma d'oro e che egli non volle accettarla, così esponendo il sig. Priore che egli si contenterà, la Comunità in oggi ordina che gli passino lire 20 solamente (ASCCor, busta B 30, *Convocazioni Municipali dal 1763 al 1772*, f. 87 verso); il 3 ottobre 1766 si riferiscono di nuovo lavori ad un ponte e problemi per il pagamento (ivi, f. 88 recto); nella seduta del 6 dicembre 1766 si riferisce del pagamento per lavori al ponte Ghisola (ivi, f. 91 recto); nella seduta del 30 novembre 1767: "Carlo Clemete Majavacca, commess. Delle strade, per il riattamento di tre Ponti sopra le Porte di questa Terra, esibendo una perizia fatta dal sig. Perito Giacomo Antonio Silva [...] hanno ordinato che per ora si risarciscano alla meglio d.ti Ponti senza rischio e pericolo, riportandosi per il più alla buona stagione" e si nominano il capitano Francesco Ricci e Orazio Crotti per visitare i luoghi e riferire al commissario quanto occorre fare (ivi, f. 116 recto).

²⁸ ASCCor, busta B 30, *Convocazioni Municipali dal 1763 al 1772*, f. 88 verso, seduta del 12 ottobre 1766.

²⁹ Ivi, f. 89 verso, seduta del 2 novembre 1766.

pagamento, al quale era chiamata a concorrere la Fabbrica della Collegiata³⁰. Per gli interventi stradali riferibili al periodo di governo di Maria Luigia è possibile avvalersi anche del fondo *Ispezioni del patrimonio dello Stato* presso l'Archivio di Stato di Parma³¹.

Un ulteriore argomento trattato dal Torricella e per il quale si trovano numerosi riscontri nei verbali del Consiglio della Comunità è la partecipazione civica alle cerimonie religiose: è possibile comprendere a quali celebrazioni il corpo civico prendesse parte e con quali modalità. La presenza a tali eventi religiosi era un vero e proprio impegno istituzionale deliberato dal Consiglio³². Le questioni dibattute in assemblea riguardano la partecipazione a processioni, come quella in onore di san Lorenzo³³, oppure l'organizzazione di festeggiamenti religiosi per l'onomastico del principe³⁴ o di preghiere a favore della comunità per affrontare momenti di grave necessità, quali un triduo per la pioggia³⁵. Varie erano, pertanto, le ricorrenze che il Corpo della Comunità soleva celebrare nelle chiese, assicurando la propria presenza in Collegiata nei momenti più solenni dell'anno o in avvenimenti particolari, confermando così il valore civico dello spazio liturgico.

In alcune sedute ci si occupa anche di individuare un edificio adatto a ospitare la residenza del maestro della scuola locale³⁶.

I verbali contenuti nella serie *Convocazioni Municipali* lasciano pertanto ampio spazio a nuove ricerche, orientate verso l'uso dello spazio pubblico e gli interventi più minuti eseguiti sul patrimonio civico.

³⁰ Ivi, f. 90 verso, seduta del 20 novembre 1766. Anche in questo caso la ricerca è stata limitata agli anni 1765-1767; si segnalano gli altri interventi descritti nei verbali: seduta del 22 luglio 1766, inghiaimento della strada per Soarza (foglio 81 verso).

³¹ ASPr, *Ispezione del Patrimonio dello Stato*, busta 69, *Cortemaggiore*. Si segnalano: mazzo 1 fasc. 25, riguardante lavori a strade extraurbane e all'ammattionato della piazza davanti all'osteria (1829-1837); mazzo 2 fasc. 1, in materia di inghiaimento strade; mazzo 2 fasc. 9, *Carte relative a vari lavori alle Strade e selciati interni del Paese di Cortemaggiore, coi quali lavori si vengono a toccare le ragioni del Patrimonio dello Stato sulle Porte del Paese anzidetto* (1829- 1834).

³² "Hanno ordinato che questo Corpo abbiassi a portare in tal giornata nella Chiesa dei m. RR. PP. Minori osservanti alla mattina, facendo colà cantare Solenne Messa Cantata e successivo Te Deum per il divisato implorato effetto e per far dar di Festa le Campane della Collegiata, hanno eletto li sig.ri Carlo Majavacca ed Orazio Crotti": ASCCor, busta B 30, *Convocazioni Municipali dal 1763 al 1772*, f. 75 recto e verso, seduta del 25 maggio 1766. Alcuni impegni sono ricorrenti ogni anno, come la festa in onore di S. Rocco, secondo quanto si legge nelle deliberazioni del 14 agosto 1766: "essendosi riflettuto della festa di S. Rocco che corre sabbato prossimo e che questa Comunità ha per voto di solennizzare ogni anno, hanno ordinato che il sig. Priore faccia eseguire secondo il solito e che questa Adunanza si porti in corpo ad assistere alla Messa fatta coll'intervento dell'Ill.mo Sig. Podestà, che verrà celebrata nell'oratorio di S. Gio Battista, all'altare di detto Santo": ivi, f. 82 verso.

³³ Ivi, f. 104 recto, seduta del 5 maggio 1767.

³⁴ Ivi, f. 105 recto, seduta del 25 maggio 1767.

³⁵ Ivi, f. 106 recto e verso, seduta del 10 luglio 1767.

³⁶ Ivi, f. 42 verso, seduta del 12 marzo 1765.

Le fonti proposte in questi ultimi paragrafi – ovvero perizie e verbali, cioè documenti scritti legati a necessità pratiche – si prestano, in realtà, a un taglio critico che si discosta in parte dalle finalità del presente lavoro, concentrato invece – come si è visto – sulle potenzialità descrittive dell'architettura e della città contenute in due sole tipologie documentali: disegno e racconto storico.

Bibliografia

Su architettura, urbanistica, arte a Cortemaggiore

ADANI Giuseppe, FOSCHI Marina, VENTURI Sergio, *Cortemaggiore*, in *Piazze e palazzi pubblici in Emilia Romagna*, Silvana Editoriale, Milano, 1984, pp. 136-137.

ADORNI Bruno, *Palazzo Pallavicino in Cortemaggiore*, in COCCIOLI MASTROVITI Anna, MANFREDI Carlo Emanuele, MATTEUCCI Anna Maria, *Ville piacentine*, TEP, Piacenza, 1991, pp. 236-241

ADORNI Bruno, *Alessio Tramello*, Electa, Milano, 1998

ADORNI Bruno, *Il castello si sdoppia: il palazzo di corte vicino alla rocca di Cortemaggiore*, in CALZONA Arturo (a cura di), *Il Principe architetto* (Atti del convegno, Mantova 21-23 ottobre 1999), Olschki, Firenze, 2002, pp. 153- 164

ARTOCCHINI Carmen, MAGGI Serafino, *I castelli del Piacentino nella storia e nella leggenda*, Unione Tipografica Editrice Piacentina, Piacenza, 1967

ASSOCIAZIONE Pro Cortemaggiore, ENTE PROVINCIALE per il turismo (a cura di), *Guida per una conoscenza essenziale di Cortemaggiore alla vigilia del suo cinquecentesimo anno di fondazione*, Tipografia Padana, Caorso, 1976

BANDINI Egidio, *Per l'antiche contrade, i disegni del manoscritto Pallastrelli n° 279*, Associazione Pro Cortemaggiore, Cortemaggiore, 1992

BANDINI Egidio (a cura di), *Rolando Il Pallavicino: principe d'umanissima umanità*, 2010

BIOLZI Giancarlo, *La parrocchia nella storia di Cortemaggiore - Le confraternite*, ciclostile in proprio, Cortemaggiore, 1980

BIOLZI Giancarlo, *La parrocchia nella storia di Cortemaggiore – Il presbiterio e le cappelle della Collegiata*, ciclostile in proprio, Cortemaggiore, 1981

BIOLZI Giancarlo, *La parrocchia nella storia di Cortemaggiore – Il Capitolo della Collegiata*, ciclostile in proprio, Cortemaggiore, 1981

BONASERA F., *Cortemaggiore "città creata" nella pianura emiliana*, in «Bollettino storico piacentino», LVII, anno 1962, I, pp. 1-9

BOSCARELLI Marco, *L'ordinamento dello Stato Pallavicino di Cortemaggiore*, estratto da «Studi parmensi», n. 22, Giuffrè, Milano, 1978

BOSCARELLI Marco, *I primordi dell'ospedale di Cortemaggiore*, Cassa di Risparmio di Piacenza, TEP Gallarati, Piacenza, 1979

BOSCARELLI Marco, *Dall'"Ancien Régime" a Maria Luigia in un centro minore degli stati parmensi*, Giuffrè, Milano, 1980

BOSCARELLI Marco, *Contributi alla storia degli Stati Pallavicino di Busseto e di Cortemaggiore (secc. XV-XVII)*, collana «Nelle Terre dei Pallavicino», n°4, Cassa di Risparmio di Parma, Parma, 1992

BOSCARELLI Marco, *Istituzioni e costumi fra Piacenza e Cortemaggiore (sec. XVI-XVIII)*, in «Biblioteca Storica Piacentina», nuova serie, n. 6, Tip.le.co, Piacenza, 1996

BOSCARELLI Marco, *Tra i secoli XVI e XIX nei Ducati di Piacenza e di Parma*, in «Biblioteca Storica Piacentina», nuova serie, n.12, Tip.le.co, Piacenza, 2000

CAVALLI Teofilo, *Cortemaggiore: storia, arte, industria*, Scuola tipografica benedettina, Parma, 1953

CERRI Leopoldo, *Cortemaggiore, La Rocca e la Chiesa Collegiata*, «Indicatore Ecclesiastico Piacentino», 1910

CESCHI LAVAGETTO Paola, *Pordenone a Cortemaggiore*, in «Po. Quaderni di cultura padana della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza», anno I, n. 1, Franco Maria Ricci, Milano, 1993, pp. 25-38

CESCHI LAVAGETTO Paola, *Un dipinto sconosciuto del Pordenone*, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Parma e Piacenza, Banca di Piacenza, IX settimana per i Beni Culturali, 6-12 dicembre 1993.

Convergenze della memoria: l'Archivio Pallavicino in mostra a Palazzo Pallavicino in Parma, Archivio di Stato di Parma, P.P.S., Parma, 1996

Cortemaggiore a S. Francesco D'Assisi nel 7° centenario di sua morte (1226- 1926), Tipografie Riunite Donati, Parma, 1927

Cortemaggiore, 1479-1979: saggi storici, estratto da «Archivio Storico per le Province Parmensi», n. 31, Deputazione di Storia patria per le province parmensi, Parma, 1980, pp. 122-234

DALL'ACQUA Marzio, *Cortemaggiore*, in *Paesaggio, immagine e realtà*, Electa, Milano, 1981, pp. 219-221

DODI Luigi, *Opere d'arte antica che se ne vanno da Cortemaggiore*, Piacenza, 1925

DODI Luigi, *Forme e aspetti di borgate del Piacentino*, estratto da «Strenna dell'Istituto fascista di cultura di Piacenza», anno XIV, Porta, Piacenza, 1935

DODI Luigi, *L'architettura quattrocentesca nella Val d'Arda*, Pro Loco Fiorenzuola d'Arda, Fiorenzuola d'Arda, 1997 [ed. orig. Porta, Piacenza, 1934]

FERRARI Giovanni, *Quinto centenario di fondazione della insigne collegiata di Cortemaggiore: 1481, 18 Giugno, 1981: commemorazione*, Tipografia Padana, Caorso, 1981

FERRARI Giovanni, *La singolare storia di Cortemaggiore: esposizione critica delle Memorie di Gioseffo Torricella con ampi riferimenti alle condizioni odierne*, Tipleco, Piacenza, 1986

FRANCHI Paolo, *Cortemaggiore: appunti di storia paesana ricorrendo il 4. centenario dalla fondazione della chiesa principale e inaugurandosi la nuova facciata di essa*, Bertola, Piacenza, 1881

FRANCOU Carlo, *In Collegiata rifiorisce il colore. Il descialbo delle volte ha riportato l'edificio all'antico splendore*, in «Libertà», Piacenza, 4 gennaio 2011

FRANCOU Carlo, *La basilica di Santa Maria delle Grazie e di San Lorenzo in Cortemaggiore: storia, arte e devozione*, Com&Print, Brescia, 2012

GADDONI SCHIASSI Serafino, *Esempi di pianificazione urbana nel Rinascimento*, in «L'universo», LXI:2, anno 1981, pp. 221-224

ISINGRINI Flavio, *Storiche curiosità ed ipotesi su Castel Lauro ed il suo borgo*, 2002

LEANDRI Angela, *I dipinti di Giovanni Rubini, Gaetano Bombardi e Giovanni Antonio Moia nella Basilica di S. Maria delle Grazie a Cortemaggiore*, in «Strenna piacentina», 2011, pp. 109-114

NASALLI ROCCA Emilio, *Gli statuti dello stato Pallavicino e le "Additiones" di Cortemaggiore: studi intorno alla legislazione e alla vita giuridica del Quattrocento*, estratto da «Bollettino storico piacentino», Del Maino, Piacenza, 1927

OTTOLENGHI Emilio, *Cortemaggiore – Cenni storici*, Cortemaggiore, 1937

PANCOTTI Vincenzo, *Le origini e i monumenti di Cortemaggiore*, in «Strenna piacentina», 1928, pp. 17-23

PANTALEONI Gaetano, *Affreschi e dipinti del Pordenone a Piacenza e Cortemaggiore*, Stabilimento Tipografico Piacentino, Piacenza, 1978

PETRUCCI Giulia, *Cortemaggiore*, in *I Francescani in Emilia* (atti del Convegno, Piacenza 17-19 febbraio 1983), collana «Storia della città», n. 26-27, Milano, 1984, pp. 193-200

PETTORELLI Arturo, *La cappella dei Pallavicino a Cortemaggiore e il Pordenone*, in «Bollettino Storico Piacentino», 1922

PETTORELLI Arturo, *I dipinti pordenoniani di Cortemaggiore*, in «Archivio Storico Parmense», Parma, 1938

POGGIALI Cristoforo, *Memorie storiche della città di Piacenza*, Piacenza, 1760, v. III, p. 263, v. VII, pp. 52-57

PUTTI Laura, *L'Umanesimo a Cortemaggiore: le arche dei Pallavicino*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. LX, anno 2008, pp. 343-364

PUTTI Laura, *La Santa Casa di Loreto a Cortemaggiore*, in «Panorama Musei», Piacenza, aprile 2007

SARDI Francesca, *La Chiesa grande: storia e immagini della insigne Collegiata di Cortemaggiore*, Rotary Club Fiorenzuola d'Arda, Fiorenzuola d'Arda, 2000

Su architettura, storia urbana, storiografia piacentina nel XVIII/XIX secolo

AGOSTI Vittorio, *La Restaurazione (1814-1859) e la rivoluzione del 1859*, in *Storia di Piacenza*, vol. V, *L'Ottocento*, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1980, pp. 71-114

ANELLI Vittorio, *Il marchese Gioseffo Tedaldi d'Ancarano e le Memorie Storiche del Poggiali*, in «Bollettino storico Piacentino», LXXV, anno 1980, I, pp. 45-54.

ARTOCCHINI Carmen, *Chiese scomparse (dal manoscritto Laguri)*, in «Strenna Piacentina», anno 1983, pp. 45- 48

BOSCARELLI Marco, *Ferdinando Carlo Boscarelli (1689- 1759) ufficiale e ingegnere militare*, in «Bollettino Storico Piacentino», anno 1976, pp. 85-89

BRAGALINI Leonardo, *Pietro Perfetti e l'incisione piacentina nel Settecento*, in *Storia di Piacenza*, vol. IV, tomo 2, Tip.le.co, Piacenza, 2000, pp. 1321- 1350

CARRÀ Ettore, *L'età napoleonica*, in *Storia di Piacenza*, vol. V, *L'Ottocento*, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1980, pp. 19-70

CASTIGNOLI Piero, *L'archivista Giovanni Vincenzo Boselli e la sua raccolta documentaria presso l'archivio della Basilica di S. Antonino*, in *Ottocento piacentino e altri studi in onore di Giuseppe S. Manfredi*, Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1980, pp. 123- 131.

CERIOTTI Luca, *Visita alla città: guide e turisti a Milano e Piacenza (secc. XVII-XVIII)*, in «Nuova rivista storica», anno 2003, fascicolo 3, Società Editrice Dante Alighieri, Milano, pp. 573- 624

CERIOTTI Luca, *Storie locali. Momenti dell'iniziativa storiografica a Piacenza tra età moderna ed epoca contemporanea*, in «Biblioteca Storica Piacentina», nuova serie, n.31, Tip.le.co, Piacenza, 2011

COCCIOLI MASTROVITI Anna (a cura di), *Disegni per la residenza. Testimonianze nell'Archivio di Stato di Piacenza e in collezioni private (sec. XVIII-XIX)*, Ministero Beni Culturali e Ambientali, Archivio di Stato di Piacenza, Tip.le.co, Piacenza, 1994

FIORI Giorgio, *Carlo Carasi, le sue fonti artistiche e la critica pittorica piacentina tra il 700 e l'800*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. LII, anno 1999, Tipografia Riunite Donati, Parma, 2000, pp. 291-314

FIORI Giorgio, *Il centro storico di Piacenza: palazzi, case, monumenti civili e religiosi*, vol. 1, *Storia urbana e criteri generali illustrativi dell'opera*, TEP, Piacenza, 2005

FIORI Giorgio, *Il centro storico di Piacenza: palazzi, case, monumenti civili e religiosi*, vol. 2, *Indice delle parrocchie e delle case di Piacenza nel 1737*, TEP, Piacenza, 2005

GALLI Andrea, *La riforma catastale ottocentesca dei Ducati di Parma e Piacenza*, in «Bollettino Storico Piacentino», anno 2002, vol. 2, pp. 227-237

GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano (a cura di), *Passaggio a Piacenza. Antologia di sguardi forestieri*, Edizioni Scritture, Piacenza, 2006

GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano (a cura di), *Passaggio a Piacenza. Antologia di sguardi forestieri*, volume II, Edizioni Scritture, Piacenza, 2007

GAZZOLA Eugenio, PARETI Stefano (a cura di), *Passaggio a Piacenza. Antologia di sguardi forestieri*, volume III, Edizioni Scritture, Piacenza, 2012

MISEROTTI Gian Piero, *Il "Taccuino lombardo" di Luigi Lanzi e "Le pubbliche pitture di Piacenza" di Carlo Carasi*, in «Bollettino Storico Piacentino», anno 2011, vol. 2, pp. 271-285

MORSIA Daniela, *La storiografia piacentina del Settecento*, in *Storia di Piacenza*, vol. IV, *Dai Farnese ai Borbone*, tomo 2, pp. 871-882, Tip.le.co, Piacenza, 2000

NASALLI ROCCA Emilio, *La storiografia piacentina e la Deputazione di Storia Patria*, in *Storia di Piacenza*, vol. V, *L'Ottocento*, pp. 529-542, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1980

PAGLIANI Maria Luigia, *Storia e archeologia nella prima metà dell'Ottocento: alcune riflessioni sulla figura di Vincenzo Bissi e il clima culturale piacentino*, in «Bollettino storico piacentino», anno XCIII, fascicolo I, pp. 113-120, Piacenza, 1998

POLI Valeria, *Architetti, ingegneri, periti agrimensori. Le professioni tecniche a Piacenza tra XIII e XIX secolo*, Banca di Piacenza, TEP, Piacenza, 2002

SERCHIA Luciano, *Piacenza: società, cultura architettonica e attività produttive, secoli XV-XIX*, in SERCHIA Luciano, COCCIOLI MASTROVITI Anna (a cura di), *Premio Piero Gazzola per il restauro del patrimonio monumentale piacentino*, Ticom, Piacenza, 2015, pp. 13-66

Storia di Piacenza, vol. IV, *Dai Farnese ai Borbone (1545-1802)*, Tip.le.co, Piacenza, 2000

Per l'ambito emiliano

COCCIOLI MASTROVITI Anna, *Città e territorio nella cartografia (secoli XV-XIX)*, in PIGOZZI Mariella (a cura di), *Il visibile racconto del mondo. Atlanti e libri di viaggio della Biblioteca Passerini Landi*, Tip.le.co, Piacenza, 2008, pp. 75-118

CUSATELLI Giorgio (a cura di), *Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia e in Romagna*, Il Mulino, Bologna, 1986

DA CAMPAGNOLA Stanislao, *Le Piante e Prospetti dei Conventi Cappuccini Emiliani di Pietro Maria Massari*, La Baita, Matera, Ferrara, 1990

DA MARETO Felice, *Parma e Piacenza nei secoli*, Deputazione di storia patria per le province parmensi, Rotary Club, Editrice La Nazionale, Parma, 1975

FARINELLI Leonardo (a cura di), *Ireneo Affò nel secondo centenario della morte (1797- 1997)*, Deputazione di storia patria per le province parmensi, Tipografie Donati, Parma, 2002

FOLIN Marco (a cura di), *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, Diabasis, Reggio Emilia, 2010

GUCCINI Anna Maria (a cura di), *Memoria disegnata e territorio bolognese: autori dal XX al XV secolo*, Atti delle giornate di studi mengoniani, Fontanelice, 2003, Provincia di Bologna, Comune di Fontanelice, 2004

MAMBRIANI Carlo, *La città ridisegnata*, in MORA Alba (a cura di) *Storia di Parma*, vol. 5, *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, Monte Università Parma, Parma, 2015, pp. 138-179

MIANI ULUHOGIAN Franca, *Spazio e società nella Parma del '700. Analisi di due fonti: il censimento Du Tillot e l'Atlante Sardi*, in BAZZOCCHI Giorgio, CAROZZI Carlo, GAMBI Lucio (a cura di), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Franco Angeli, Milano, 1981, pp. 281-308

SARDI Gian Pietro, *La città di Parma delineata, e divisa in isole colla descrizione degli attuali possessori di tutte le case, chiese, monasteri & c., dei canali, cavi, canadelle, condotti, coli, e fontane che vi scorrono sotterra ricavata dal piano originale della medesima eseguita, e compilata in quest'anno 1767* (ristampa anastatica), PPS, Parma, 1993

Sulle fonti locali

ARTOCCHINI Carmen, *Il Fondo Moreau de S. Méry della Biblioteca Palatina di Parma*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. XXXIII, anno 1981, Tipografia La Nazionale, Parma, 1982, pp. 117-142

ARTOCCHINI Carmen, *Sarmato nei documenti del fondo Moreau de S. Méry della Biblioteca Palatina di Parma*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, vol. LIII, anno 2001, Tipografie Riunite, Parma, 2002, pp. 321-325

CERIOTTI Luca, GIURANNA Michela, MUSAYO SOMMA Ivo, RIVA Anna (a cura di), *Storia della Diocesi di Piacenza*, vol. I, *Guida alle fonti. Archivi e biblioteche di Piacenza*, Morcelliana, Brescia, 2004

PLESSI Giuseppe (a cura di), *Guida alla documentazione francescana in Emilia Romagna*, Analisi edizioni, Bologna, 1990

Fonti a stampa

AFFO' Ireneo, *Origine, vicende e successivi domini della terra di Reggiolo*, Stamperia della Comunità, Guastalla, 1775

AFFO' Ireneo, *Istoria della città e Ducato di Guastalla*, Salvatore Costa & Compagno, Guastalla, 1785- 1787 (ristampa anastatica Forni, Bologna, 1981-1982)

AFFO' Ireneo, *Storia della città di Parma*, Carmignani, Parma, 1792- 1795 (ristampa anastatica Forni, Bologna, 1980)

AFFO' Ireneo, *Ragionamento sopra una stanza dipinta dal celeberrimo Antonio Allegri da Correggio nel monistero di S. Paolo in Parma*, Carmignani, Parma, 1794

AFFO' Ireneo, *Ricerche storico-canoniche di fra Ireneo di Busseto ... intorno la chiesa, il convento, e la fabbrica della Ss. Nunziata di Parma*, Carmignani, Parma, 1796

AFFO' Ireneo, *Memorie istoriche di Colorno*, Gozzi, Parma, 1800

BOSELLI Vincenzo, *Delle storie piacentine libri 12. umiliati a Sua Altezza Reale don Lodovico di Borbone principe di Piacenza, Parma, Guastalla*, Stamperia Salvoni, Piacenza, 1793 (ristampa anastatica Forni, Bologna, 1976)

BOSELLI Vincenzo, *Delle storie piacentine libri 6. Tomo 2*, Stamperia Ghiglioni, Piacenza, 1804

BUTTAFUOCO Gaetano, *Nuovissima guida della città di Piacenza con alquanti cenni topografici, statistici e storici*, Tipografia Tagliaferri, Piacenza, 1842

CARASI Carlo, *Le pubbliche pitture di Piacenza*, Tedeschi, Piacenza, 1780 (ristampa anastatica Forni, Bologna, 1974)

FLAMINIO di Parma, *Memorie istoriche delle chiese, e dei conventi dei Frati Minori dell'Osservante, e Riformata Provincia di Bologna raccolte, ed in tre tomi divise da Flaminio di Parma Frate Osservante dello stess'Ordine*, Regio-ducal Stamperia degli Eredi Monti in Borgo Riolo, Parma, 1760-1761.

LITTA Pompeo, *Famiglie celebri italiane. Pallavicino*, Tipografia Dott. Giulio Ferrario, Milano, 1838

MOLOSSI Lorenzo, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Tipografia Ducale, Parma, 1832-1834

POGGIALI Cristoforo, *Memorie storiche di Piacenza*, Giacomazzi, Piacenza, 1757- 1766 (ristampa anastatica Tip.lec.co, Piacenza, 1976)

SCARABELLI Luciano, *Guida ai monumenti storici ed artistici della città di Piacenza*, Tipografia Wilmant e figli, Lodi, 1841

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Parma

Fondo Conventi soppressi

- busta LV, *Terziarie di Cortemaggiore*
 - raccogliatore 1
 - fasc. 1. Doti e spese varie
 - fasc. 5. Entrate e spese del convento (da maggio 1792 ad aprile 1804)
 - raccogliatore 2
 - fasc. 9. *Libro di spese di Fabbrica e Giornale (1792-1805)*

Fondo Culto

- busta 94, *Collegiata di Cortemaggiore (1607-1762)*
 - *Relazione delle scoprimiento di un'immagine di Gesù Cristo N.S. nella Cappella sotterranea della Collegiata di Cortemaggiore (1762)*

Fondo Famiglie- Pallavicino

- busta 61
 - *Discorso sopra la Riparazione dil Luoco di Granari dentro di Cortemaggiore* (con pianta e sezione)(inizio XVII sec.)

Fondo Feudi e Comunità

- busta 56
 - *Stato della Terra e Parrocchia di Cortemaggiore (1769)*

Fondo Ispezione del Patrimonio dello Stato (prima metà XIX sec.)

- busta 69, *Cortemaggiore*
 - mazzo 1
 - fasc. 1. Carte relative alla cessione fatta al Comune d'una parte dell'ex convento delle Francescane per servire alle scuole, alloggio maestro e teatro (con rilievi del convento)
 - fasc. 2. Carte relative all'uso di porzioni delle fosse (con mappe)
 - fasc. 4. Lettere sull'ex convento delle Francescane (con pianta) (1818)
 - fasc. 5. Carte relative agli affitti di case del patrimonio dello Stato
 - fasc. 10. Lavori nelle fosse
 - fasc. 11. Riparazione alla casa del fattore delle monache di S. Chiara nella borgata
 - fasc. 13. Elenco dei beni non fruttiferi del Patrimonio dello Stato
 - fasc. 14. Demolizione di una casa
 - fasc. 15. Riparazione alla casa del fattore
 - fasc. 22. Riparazione alla casa del fattore
 - fasc. 23. Scoprimiento di uno scheletro nella rocca
 - fasc. 25. Lavori a strade extraurbane e all'ammattionato della piazza davanti all'osteria (1829-1837)
 - fasc. 26. Lavori da farsi nella chiesa dei Francescani per mettere in sicurezza gli affreschi (con sezione della cappella)
 - mazzo 2
 - fasc. 1. Lavori di inghiaimento strade
 - fasc. 4. Affitto di una parte dell'ex Convento delle Francescane (1819)
 - fasc. 5. Verbali di consegna in affitto dell'ex casa del fattore delle monache (1821)

- fasc. 6. Questione sulla proprietà delle fosse e della rocca (con mappa) (1819-1821)
- fasc. 7. Affitto di un locale del convento e cessione di un'altra parte da destinarsi a teatro
- fasc. 8. Questione sulla proprietà di una piazzetta (con mappa) (1820-1821)
- fasc. 9. *Carte relative a varii lavori alle Strade e selciati interni del Paese di Cortemaggiore, coi quali lavori si vengono a toccare le ragioni del Patrimonio dello Stato sulle Porte del Paese anzidetto* (1829- 1834)
- fasc. 10. Revoca dell'affitto ad un privato del convento e delle annesse terre dei Francescani (con mappa) (1816- 1817)
- fasc. 13. Affitto e riparazioni ai rampari, porte urbiche e Osteria Camerale (con mappe e piante) (1818- 1829)

Fondo Ispezione del Patrimonio dello Stato – Registri

- registro 8, *Distretto di Cortemaggiore* (elenco beni del Patrimonio dello Stato con relativi affittuari)

Fondo Mappe di Fiumi e Strade

- volume 9
 - mappa 11, Concarì Francesco (ing.) *Tipo [...] della parte verso Settentrione del Paese di Cortemaggiore* (1780)

Fondo Mappe e disegni

- volume 25
 - mappa 2, Quaglia Gaetano, *Disegno della giurisdizione di Cortemaggiore e San Pietro in Cerro* (sec. XVIII)
 - mappa 4, Boscarelli Marco (geom.), *Carta del territorio da Fiorenzuola a Cremona*
 - mappa 5, Boscarelli Marco (geom.), *Topografia di Cortemaggiore* (1803)
 - mappa 6, *Plan du palais et chateau de Cortemajor* (XIX sec.)
 - mappa 7, *Pianta di Cortemaggiore* (XVIII sec.)
 - mappa 8, *Pianta di Cortemaggiore* (XVIII sec.)
 - mappa 9, *Prospettiva della rocca di Cortemaggiore vista da porta San Giovanni* (XVIII sec.)
 - mappa 10, *Plan de la citadelle de Cortemaggiore* (XVIII sec.)
 - mappa 11, *Pianta della chiesa dell'Annunziata di Cortemaggiore* (XVIII sec.)
 - mappa 12, *Prospettiva della piazza di Cortemaggiore* (XVIII sec.)
 - mappa 13, Boscarelli Marco (geom.), *pianta della chiesa di Santa Maria delle Grazie in Cortemaggiore* (inizio XIX sec.)
 - mappa 14, *Prospettiva di Cortemaggiore* (1795)
 - mappa 15, *Piano di Cortemaggiore* (XIX sec.)
 - mappa 16, *Prospetto della tomba del marchese Giovanni Ludovico Pallavicino* (XVIII sec.)
 - mappa 17, Borelli Francesco, *Mappa prospettico- planimetrica di terreni da San Pietro in Cerro a Cortemaggiore* (XVIII sec.)
 - mappa 18, Borelli Francesco, *Pianta del palazzo e della rocca di Cortemaggiore* (XVIII sec.)
 - mappa 24, Reggi Giambattista, *Carta topografica della terra di Monticelli d'Ongina* (XVIII sec.)
 - mappa 25, Cavezzali Carlo, *Pianta della chiesa di San Lorenzo e prospetto della rocca di Monticelli d'Ongina* (1803)

- volume 29
 - mappa 54, Porcelli Giuseppe, *Copia della mappa formata in occasione della causa Boselli, dimostrante i rivi che mettono l'acqua nell'Arda, indi nei molini di Cortemaggiore* (1762)
- volume 30
 - mappa 18, Borelli Francesco, *Carta idrografica dell'acqua de' molini, l'uno di Cortemaggiore [...]* (1752)
- volume 67
 - mappa 101, *Descrizione della Possessione situata appresso la Terra di Cortemaggiore, denominata il Giardino*, con relazione (1835)

Fondo Patrimonio dello Stato – Direzione

- busta 31, fasc. 4, *Fosse e rampari di Cortemaggiore* (1853)

Fondo Presidenza dell'interno

- busta 356
 - *Locazione della casa sulla strada principale annessa alla chiesa di S. Giuseppe* (1849)
 - *Stima del valore locativo di un piccolo guasto con orto, posto a Cortemaggiore* (1846)
 - Richiesta del parroco di un locale per archivio e di un corridoio tra l'ospedale di S. Lorenzo e la sua abitazione

Inventario dei beni dei conventi soppressi

- vol. a-19 Verbale di apposizione dei sigilli al sopprimendo Convento delle Francescane, notaio Michele Giorgi, 21 giugno 1805

Archivio di Stato di Piacenza

Fondo Cessato Catasto

- mappa 477, Cortemaggiore (1819)

Fondo Comune di Piacenza - Culto

- busta 3, fasc. 3, mazzo 17, *Lettere Serenissime ed altri atti, intorno la nuova distribuzione di Banchi nella Chiesa de' R.di P.ri di S. Fran.co di questa Terra di Cortemaggiore fatta nella sera de' 7 Settembre 1716* (contenente anche una mappa della chiesa)

Fondo Mappe e Disegni

- mappa 6580, Pianta del palazzo e delle scuderie di Cortemaggiore (contenuto nel protocollo del Notaio Giuseppe Fioruzzi, n° 17122, filza 2, atto 109, anno 1752)

Fondo Notarile

- Notaio Giuseppe Fioruzzi, n° 17122, filza 2, atto 109, Cessione fatta dalla Ducal Camera del Palazzo e Scuderie di Cortemaggiore alla principessa Enrichetta D'Este Darmstadt (1752)

Archivio Storico Comunale di Cortemaggiore

Convocazioni Municipali, cause, sedute ed atti speciali della Comunità

- volume B 29, deliberazioni del Consiglio di Comunità (1755-1762)

- volume B 30, deliberazioni del Consiglio di Comunità (1762-1772)
- volume B 31, deliberazioni del Consiglio di Comunità (1772-1777)
- volume B 32, deliberazioni del Consiglio di Comunità (1777-1784)
- volume B 33, deliberazioni del Consiglio di Comunità (1784-1797)
- volume B 34, deliberazioni del Consiglio di Comunità (1797-1801)
- volume B 35, deliberazioni del Consiglio di Comunità (1801-1806)
- volume B 36, deliberazioni del Consiglio di Comunità (1806-1809)
- volume B 37, deliberazioni del Consiglio di Comunità (1821-1828)
- busta B 41, *Sessioni tenutesi per provvedere alla costruzione Ponti Chiavenna e Riglio fra La Comunità di Cortemaggiore e gli Ecclesiastici (1779-1787)*
- busta B 43, *Registro delle deliberazioni riguardanti l'appianamento della demolita Rocca di Cortemaggiore (con mappe) (1829-1845)*

Corrispondenza Archivio Storico

- buste da 1 a 122, corrispondenza (1806-1859)
- busta 123, *Carte relative al Teatro Comunale (1826-1930)*
- busta 125, *Carte relative alla demolizione della Rocca, all'appianamento ed agli affitti della Piazza della Rocca*
- buste da 126 a 141, corrispondenza (1860-1864)

Fascicoli vari

- busta B 8, *Ricostruzione Palazzo Comunale (1865-1870)*

Libri finanziari

- busta C 8, *Registro dei proprietari di Cortemaggiore (1770) [non reperibile]*
- busta C 8, *Tavola alfabetica dei proprietari compresi nella catastale della Sezione Amministrativa Cortemaggiore "TERRE" (XIX sec.)*
- busta C 45, *Mandati di Pagamento (1784-1805)*

Registri copialettere e protocolli

- registri da D 2 a D 44 (1808-1857)

Registri vari

- registro 7.57, *Registro per iscriverci le domande per ottenere permessi di fabbricare*
- registro 12.105, *Registro lavori edilizia (1872-1895)*

Altri materiali

- Torricella Gioseffo, *Memorie della nobile Terra di Cortemaggiore posta nel basso Parmigiano fra Piacenza e Cremona*, manoscritto (1792)

Biblioteca Comunale Passerini Landi di Piacenza

Manoscritti Comunali

- N° 517, *Memorie della nobile Terra di Cortemaggiore posta nel basso Parmigiano fra Piacenza e Cremona compilata da Gioseffo Torricella l'anno volgare 1792 (trascrizione novecentesca)*

Manoscritti Landi

- N° 209, lettere del principe e della principessa Darmstadt (alcune di esse inviate da Cortemaggiore) (1749- 1775)

Manoscritti Pallastrelli

- Cassetta 66, *Laguri G. Battista. Opere*
 - fasc. 1, *Miscellanea*
 - fasc. 2, *Storie piacentine*, inizio sec. XIX
 - fasc. 3, *Chiese piacentine*, inizio sec. XIX (un estratto è presente in: misc. Rapetti 41, n° 6)
 - fasc. 4, *Chiese parmigiane*
- N° 99, *Cronache Piacentine ed altri monumenti sacri e profani di cui già si valsero i preclarissimi nostri Concittadini Canonico Campi, Proposto Poggiali, e il Curato Lattanzi (dette Cronache Bissi; XIX sec.)*
 - ff. 185-188, *Della Famiglia Pallavicini, notizie cavate dalla Storia del Dott. Niccolò Fiasco; manoscritto che era presso il Sig. Scipione [Starpio?]*
- N° 146, *Origine e discendenza della famiglia Pallavicina* (XVIII sec.)
- N° 279, *Memorie della Famiglia Pallavicino* (XVIII sec.)
 - busta allegata: *Pianta e misura di tutti li siti delle case della Terra di Cortemaggiore, con li nomi de' possessori delle medesime, che in tutto risultano a tavole 203, descritta nell'anno 1766* (con prospetti delle case ed elenco dei proprietari al 1779)
- N° 314, *Boscarelli Ferdinando Carlo, Trattato di meccanica* (precedono notizie sulla famiglia e su Cortemaggiore; sec. XVIII)

Manoscritti Vitali

- N° 23, *Documenti ecclesiastici della Provincia Piacentina. Val di Nure (Revigozzo, Pradovera, Calenzano), Castell'Arquato, Corano, Cortemaggiore, ecc.* (secc. XVIII-XIX)
 - Fasc. *Cortemaggiore e Monticelli*
- N° 36, *Sec. XIX (Documenti piacentini). Rogiti di Cortemaggiore*
 - Rapporto del perito Francesco Galluzzi per la stima degli stabili della famiglia Rampi in Cortemaggiore (1825)
 - Atto notarile rogato da Luigi Pizzi Fracchioni e doppia perizia di una casa posta in Cortemaggiore e venduta dal sig. Luigi Martini al sig. Luigi Grossi, stilata dai periti Carlo Boni e Giovanbattista Rota (1803)
 - Prestito di lire correnti di Parma settecento erogato da Carlo Polastri a favore dei coniugi Giovanni Bonini e Anna Maria Fadelli Giugali, dietro ipoteca di una casa posta in Cortemaggiore (1818; notaio Domenico Betti)
 - *Testamento del Signor Giacomo Guerra* (in favore di Giuseppe Torricella e altri) (1805)
 - *Vend.a di Luigi Martini fatta a Luigi Grossi per persona nominanda* (1803)
 - Inventario dei beni mobili e immobili, siti in Polignano, ricevuti in eredità dai minorenni Antonio e Luigia Lombardelli; stilato dal tutore Giuseppe Lombardelli (1827)
- N° 52, *Documenti Amministrativi intorno a Cortemaggiore e altri luoghi. Rogiti dei secoli XVI e XVIII.*
- N° 58, *Cortemaggiore. Rogiti sec. XVIII*
- N° 63, *Documenti relativi alle famiglie Pallavicino, Landi, Radini Tedeschi*
 - Fasc. 1, *Documenti storici riguardanti i Marchesi Pallavicini, aventi però relazione alla storia generale dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla (1196-1643)*
- N° 69 (fasc. I), *Notizie storiche del Convento delle Terziarie di S. Elisabetta o Immacolata Concezione di Cortemaggiore* (XVIII sec.)

- N° 69 (fasc. II), *Libro secondo delle memorie si generali come particolari delle fonzioni che si fanno in questa Collegiata, come d'altre spettanti particolarmente al Paroco, descritte ed annotate con ogni fedeltà da me Gio: Batta Agosti Can.co Paroco di d.ta Collegiata di Cortemagg.e e Vicario della Sant.ma Inquisizione (1711- 1730, con copie di documenti più antichi)*
- N° 84, *Memorie di Fra Francesco Andrea di Cortemaggiore intorno alla Terra di San Secondo (e altre trascrizioni di documenti)*
 - 1752. *Memorie intorno alla Terra di S. Secondo, Diocesi Parmense, scritte da Fra Francesco Andrea di Cortemaggiore Guardiano, in cui sono pur inserite le notizie de' Padri Minori Osservanti e del loro convento e chiesa in quella Terra*
- N° 159, *Memorie diverse riguardanti la Collegiata di Cortemaggiore dal 1622 fino al 1693*
- N° 165, *Documenti diversi relativi a Busseto, Cortemaggiore, Monticelli, e specialmente ai Pallavicini. Sec. XV-XVI*
- N° 225, *Storia di Cortemaggiore di Giuseppe Torricella- sunto*

Stampe

- SC Cass. 1, 1 Busta 1 57, *Monumenti sepolcrali dè Pallavicino marchese di Cortemaggiore già eretti nel convento da essi fondato pé PP.i Francescani in quel luogo, ed ora dopo la soppressione del convento trasportati nella cappella di S. Lorenzo nella chiesa parrocchiale di Cortemaggiore / Cassina e Sidoli dis.; Cassina e Camera inc, Tipografia Dott. Giulio Ferrario, Milano, 1838*
- SA Cass. 1, 4 Busta 1 102, *Vera Immagine del S.to Crocifisso prodigiosamente scopertosi nel Giorno 15 Luglio 1761, e che si adora ne Sotterranei novamente costrutti nella Regia Insigne Collegiata di Cortemaggiore / Jos. Terni Sculp. Placent., Piacenza, 1767*
- SC Cass. 1, 7 Busta 1 58, *Vera Immagine del S.to Crocifisso prodigiosamente scopertosi nel Giorno 15 Luglio 1761, e che si adora ne Sotterranei novamente costrutti nella Regia Insigne Collegiata di Cortemaggiore / los. Terni Sculp. Placent., Piacenza, 1767*
- SC Cass. 1, 7 Busta 1 59, *Vera Immagine del S.to Crocifisso prodigiosamente scopertosi nel Giorno 15 Luglio 1761, e che si adora ne Sotterranei novamente costrutti nella Regia Insigne Collegiata di Cortemaggiore Dedicata daj divoti Alle Altezze Serenissime di Leopoldo Cavagliere dell'Insigne Ordine di S. Uberto... / los. Terni Sculp. Placent., Piacenza, 1767*
- SC Cass. 1, 7 Busta 2 26, *Vera Immagine del S.to Crocifisso prodigiosamente scopertosi nel Giorno 15 Luglio 1761, e che si adora ne Sotterranei novamente costrutti nella Regia Insigne Collegiata di Cortemaggiore, Piacenza*

Biblioteca Palatina di Parma

Fondo Casapini

- cassetta 7
 - fasc. 2, *Pianta dei mulini di Cortemaggiore, con perizia sui lavori da farsi per ristrutturarli (1778)*

Fondo Moreau de S. Méry

- cassetta 26/3
 - fasc. 1, *Effetti camerali esistenti nella Terra di Cortemaggiore (1803)*
 - fasc. 3, *Fondazione, e Admissione delle Religiose Francescane Scalze nel Monistero una volta detto di S. Elisabetta, ora e dopo l'Erezione della nuova Chiesa seguita nell'andato anno 1755 chiamato della SS.ma Immacolata Concezione in Cortemaggiore*

- fasc. 5, carteggio
 - Lettera del geom. Marco Boscarelli all'Amministratore Generale, sull'inesattezza di alcune unità di misura da lui riportate (9 agosto 1803)
 - Lettera del geom. Marco Boscarelli all'Amministratore Generale, accompagnatoria alla pianta della Chiesa Parrocchiale da lui eseguita (31 ottobre 1803)
 - Misure della contrada maestra di Cortemaggiore, eseguite dal perito pubblico Carlo Boni
 - Lettera di scuse del podestà Cattucci all'Amministratore Generale, per non essersi accorto delle inesattezze presenti sulla topografia inviatagli (8 agosto 1803)
 - Lettera del geom. Marco Boscarelli all'Amministratore Generale, in difesa dell'esattezza della topografia di Cortemaggiore da lui tracciata (8 agosto 1803)
 - Lettera inviata dal podestà Cattucci al Consigliere di Stato Amministratore Generale, contenente copia di un documento del 1495 recante disposizioni sul trasporto della sede parrocchiale nella nuova Collegiata (23 dicembre 1802)
- cassetta 26/5
 - fasc. 2, *Statuti ed ordini fatti per il M. S.r Rolando Pall.no patrono della Terra di Corte maggiore, di Castello Lauro piacen.no sop.a il regim.to della Casa della misericordia del d.to loco di Castello lauro, eretta da S. M.a in d.o loco, cavata da una simile Copia appresso dell'Ill.mo S.r Sforza Mardufi pall.o p.o Cipriano Casana adi 2 marzo 1547* (copia inizio XIX sec.)
- cassetta 27
 - fasc. 1
 - Lettera del podestà Cattucci al Consigliere di Stato Amministratore Generale, con il quale lo informa dei lavori per il rilievo della pianta della Collegiata (20 ottobre 1803)
 - *Circa la Fondazione della Chiesa, e Convento dell'Annunziata, in Corte Maggiore detta, volgarmente di S. Francesco, e circa l'Admissione de Religiosi in d.to Convento* (1767)
 - fasc. 2, Gioseffo Torricella, *Memorie della Terra di Cortemaggiore* (1803)
 - fasc. 3, *Distretto di Cortemaggiore. Risposta sulle dimande richieste con la stampiglia*, con notizie storiche sulle chiese, il palazzo marchionale e la rocca

Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli – Castello Sforzesco – Milano

Serie Piante e Vedute

- n°24-9, *Pianta di Cortemaggiore delineata in Novembre dell'anno 1818 e destinata in omaggio all'Augusta Maestà di Maria Luigia, Principessa Imperiale, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla in occasione del tanto bramato di Lei arrivo in quel Paese.*